This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600075365W

RAGGUAGLI STORICI

SUL

REGNO DELLE DUE SICILIE

DALL' EPOCA DELLA FRANCESE RIVOLTA FINO AL

1815

DIVISI IN VOL. 2, E CIASCUNO IN EPOCHE 2:

scritti dal

CONTE GENNARO MARULLI.

OPERA

che si pubblica per cura dell'editore proprietario

LUIGI JACCARINO.

Volume primo

NAPOLI

Dalla Tipografia GARRUCCIO
Strada Tribunali N.° 193.
1844

246. a. 313.

RAGGUAGLI STORICI
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
Dal 1789 *al* 1815.

AI
CARI CONCITTADINI
COLL'AMORE D' UN FRATELLO
COLLA LEALTA' DI ONORATO MILITARE
CANDIDAMENTE
OFFRE, DEDICA E CONSACRA
L'AUTORE.

RAGGUAGLI STORICI
SUL REGNO DELLE DUE SICILIE

Dall' Epoca della Francese Rivoluzione fino al

1815

— Volume primo, Epoca prima, Parte prima: —

REGNO DI FERDINANDO IV.

PROEMIO

Quanto util sia e dilettevole il conoscere la Storia del proprio paese, e quanto disdicevole l'ignorarla non vi è chi nol sappia; quindi è d'uopo, che con accuratezza estrema e con diligenti modi venga essa redatta, divulgata e trasmessa ai posteri affinchè a questi serva per l'avvenire di fiaccola e norma. Fermo in tale idea, io intendo parlare di quella Storia i di cui avvenimenti narrati, sono guarentiti dalla fede di coloro, che o ne fecero parte, o ne furono testimonî, che veridica e lampante Storia si chiama, e non già al *Romanzo* ed alla *Novella* somigliante. Se vi ha paese la di cui Storia contemporanea merita di essere trattata sì fattamente è appunto il nostro, poichè con fatti dimostra-

ti ed esistenti è d'uopo combattere la compassionevole trama su noi ordita da ingiusti e fanatici forestieri dotati soltanto di quello spirito di conculcazione d'ogni altrui bene, e d'ogni altrui diritto; e da perversi e sfacciati connazionali scrittori, i quali con il rendere di pubblica ragione dei fatti da essi corrotti e guasti, e delle verità oscurate dalla loro chiara luce, cercano covrire così le proprie enormi nequizie. Precipuamente per ismentire i *Romanzi Storici* di costoro, io mi sono del tutto risoluto, se a tanto si estenderanno le forze dell'ingegno mio, a mandare ai posteri con verità la compassionevole connessione di tanti accidenti atroci; nella cui commemorazione di conforto non poco mi sarà il raccontare, come farò con egual sincerità le cose liete, utili e grandi, che fra tanti lagrimevoli casi si oprarono per un benigno risguardo della Divina Providenza, che mai non abbandona del tutto i miseri mortali. Non desiderio dunque di fama, non sete di guadagno (vilissima sete, che tutto travisa e pessimi rende i migliori) mi mosse a riunire questi fogli, che titolo portano di *Ragguagli Storici sul Regno delle due Sicilie dall' epoca del-*

la francese rivoluzione fino al 1815, ma bensì l'amore del vero, l'affezione al mio paese, la calda amicizia per i miei concittadini, ed il volere vendicare il vilipendere che fassi ogni giorno di nostra nazione dagli oltramontani. In somma il sentire di noi quanto di male si sa inventare l'anima mia ha commossa, ed ardito cotanto mi ha reso ad accozzare questo travaglio, per fare, con pruove irrefragabili, le vere cause degl' infortunî nostri manifeste; cause che a vituperio e danno degli estranei ridondano; poichè in vero non d'altra macchia tacciati essere possiamo, che di avere, per un momento ceduto alle lusinghe ed alla seduzione degli stranieri, i quali, colle loro massime sovvertitrici, riuscirono a cambiare il Regno intero in appassita bellezza dallo stato florido in che si teneva. Verità questa di che non vi ha ormai alcuno tra noi, dotato di qualche fior di senno e di acume di discernimento, che non sia pienamente ed intimamente convinto. Non così però rappresentano le cose gli stranieri, e segnatamente gli scrittori francesi, eterni ripetitori di formole convenute; i quali gli uni gli altri, fino alla consumazione dei secoli e fin che il mondo lontana, ripeten-

600075365W

Per editto del Re ne' piccoli villaggi del Regno tutto, venivano istituite scuole normali, i cui maestri erano stipendiati con le rendite confiscate degli espulsi Gesuiti. Al quale insegnamento primario si congiungevano molti convitti, licei, e seminarî nelle provincie continentali, ed insulari del Regno. Le Università di Napoli, di Palermo, e di Catania, l'accademia delle scienze, e la celebre accademia Ercolanese, i cui componenti i Mazzocchi, i Martorelli, gl' Ignarra, i Rosini, i Carcani, i Daniele, i Pelliccia, i Lupoli ec. facevano conoscere all' attonita Europa i monumenti della romana grandezza, che uscivan fuori dagli scavi di Ercolano, di Pompei, di Stabia, illustrandone con eruditi elucubrazioni i superbi disegni, opera di bolini Napolitani, e ritraendo religiosamente con un ingegnoso trovato le reliquie dell' antico sapere, che si chiudevano ne' papiri ridotti in carbone, il tutto facendo di ragione pubblica in una magnifica edizione, che per se sola sufficiente sarebbe a far chiarire la nazione nostra. Dall' altra parte del Faro con pari dottrina, e con lodevole zelo davano opera a scoprire, ed illustrare le antichità di che ribocca il suolo siciliano un Principe di Torremuzza, un Principe di Biscari, un Cesare Gaetani Conte della Torre, un Tardia, un Salvatore di Masi, un Domenico Scavo, che, il Barthelemy, e Caylus consultavano come oracolo di scienza Archeologica. Frattanto sorgevano a gloria dello stato tutto uomini sommi in ogni ramo dello scibile, e sarebbe un non finirla mai, se generalmente quì volessimo enumerarli. Ci contenteremo di citare trà i giureconsulti Gianvincenzo Gravina vivuto però in epoca alquan-

to precedente a quella che si discorre (alle cui opere dovette le sue ispirazioni l' illustre autore dello *Spirito delle leggi*, (il quale, se altro merito e cognizione non vantasse per se medesimo, avrebbe al certo pur quello grandissimo di avere cioè un Metastasio educato, togliendolo dallo squallore della povertà e creato alle lettere, anzicchè istituito io dirò volentieri; Giuseppe Aurelio de Gennaro, Giuseppe Pasquale Cirillo, Nicola Capasso, Giovanbattista Vecchioni, Giacinto Dragonetti autore del libro *delle virtù*, *e dei premi* compimento dell' opera del Beccaria, e precursore del moderno Gioja, e più di ogni altro del profondo Briganti. Fra gl' istorici Di Meo, Pecchia, Nicola Vivenzio, Francesco Antonio Grimaldi, Vito Maria Amico, Gio. Battista Caruso, Giovanni Evangelista di Blasi, Rosario de Gregorio, Vincenzo Rogadeo. Tra i filosofi il Vico, il sommo testè nominato Genovesi, Delfico, Spedalieri. Tra' i politici, ed economisti il Filangieri, Pagano, Galiani, Palmieri, Giuseppe M. Galanti, il quale per onorevole incarico aveva già proposto al governo tutte le riforme che lentamente andavansi operando nella pubblica amministrazione dello stato, allorchè la conquista venne a troncare tutte le difficoltà col fendente della spada, Broggia, il Duca di Cantalupo anche fra questi si distinguevano e si annoveravano, i quali tutti unitamente ad altri molti, che io tralascio, prendendo in esame la catena intera delle idee politiche economiche colla massima esattezza, e facendone la discussione con vedute estesissime senza ipotesi arbitrarie, solo mossi da progressi di scienza, e non da interessi, nè da spirito di partito, furono i primi a dar le idee

più compiute di quella scienza, che oggi forma la principal cura di ogni saggio Governo, e la felicità delle nazioni, cioè la politica economia; checchè ne dicessero con buona loro pace il Vandermonde ed il Say. Tra' i matematici, fisici, e naturalisti Serao, il P. della Torre, il Fasano, il de Bernardis, il Principe di S. Severo, Leonardo Ximenes, e Pietro Antonio Paulet prodigî di scienza idraulica, Mario Lama, Felice Sabatelli, Martini, Caravelli, Fergola, Poli autore di una magnifica opera su i testacei grandemente commendata dall' illustre Cuvier, Domenico Cirillo, Nicola d' Andrea, Antonio Sementini, Cotugno, Petagna, i due Scudieri, Tineo, Landolina, Recupero, Cavolini, Piazzi il quale tanta celebrità si acquistò pella scoperta del nuovo pianeta la Cerere, pel gran catalago delle stelle da lui compilato, e per gli eccellenti strumenti che costruir fece con le sue direzioni dal rinomato Ramsden sull' osservatorio di Palermo. Tra' i poligrafi e poeti, Signorelli, il Danieli, lo Scotti, Meli, l' Anacreonte siculo, Gargallo, Scrofani, Galdi, Baffa, Serio, Campolongo, il Planelli, Valletta, Salfi, Mattei, Montrone. Tra' gli statisti, ed i diplomatici il Marchese Caracciolo, il Principe di Belmonte, il Cardinale Fabrizio Ruffo, il canonico Vito Coco, il Marchese Carlo de Marco caldo propugnatore dei dritti del principato, il Duca di Gallo, il Principe Alvaro Ruffo, il Cavaliere Luigi de Medici, il Conte Zurlo, il Generale Parisi, il Duca di Serra Capriola, il Duca di Campochiaro. E da ultimo citeremo, come pruova di avanzata civiltà nazionale la celebre Ardinghelli, profondamente dotta nelle più astruse discipline matematiche, Fau-

stina Pignatelli Principessa di Colobrano, Caterina, ed Aloisa Caruso, Aurora Sanseverino, Anna Maria Agliata, Isabella Bellitti, Genovefa Bisso, Pellegra Buongiovanni, Anna Gentile, Aurora Bonanno, Isabella Pignone del Carretto, Giuseppa Eleonora Barbapiccola, ed Elionora Pimentel, illustri tutte per sapere non ordinario nel loro sesso. Ed anche nelle arti belle tuttochè non più in fiore, come nei tempi trasàndati, le due Sicilie vantarono un Paolo de Matteis, un Francesco de Muro, un Corrado Giacquinto, Giuseppe Bonito, Conca, Errante, Fischietti, ed altri. Le statue del Marabiti, del Celebrano, e del Sammartino sono degne d'un compatriotta del Merlino, del Caccavello, del d'Auria. Nell' Architettura possono essere citati con onore il Gioffredo, lo Schiantarelli ed innanzi tutti il Vanvitelli emulo del Bernini, famoso per aver edificato il magnifico palazzo di Caserta, e l'acquidotto Carolino, che gareggia colle opere più celebrate nell' antichità, il quale quantunque non appartenente al nostro regno pure di questa terra avendosene formata novella patria, può qual napolitano concittadino considerarsi. Che diremo poi dei compositori di musica educati nei quattro Conservatorî di Napoli? Rimanendo sempre nell'epoca, che discorriamo, e trasandando non senza ingiustizia i meno celebri, citeremo solo il Jommelli, il Traetta, il Sacchini, il Piccinni ed i due suoi figliuoli, Paisiello, Guglielmi, Cimarosa, Zingarelli, in fine ogni ramo letterario, ed artistico, ogni scienza sublime grandi uomini possedeva da porsi a livello a tutt'altro paese co' di loro lumi, che mercè le cure provvide del Sovrano mancar non si vedevano nello stato i giornalieri

aumenti del più bello, del più necessario tra' i suoi ornamenti qual' è appunto la scienza.

II. Era diviso il Regno in quel tempo in dodici provincie al pari, che nelle antiche epoche Longobardiche, chiamavansi queste la Terra di Lavoro con le isole addiacenti, con Napoli per capoluogo; il Principato citra, con Salerno; il Principato Ultra con Montefusco; la Basilicata con Matera; la Calabria citra, con Cosenza; la Calabria ultra, con Catanzaro; la Terra di Otranto, con Lecce; la Terra di Bari, con Trani; la Capitanata con l'Isola di Tremiti, con Lucera; il Contado di Molise, con Molise; l'Abruzzo citra, con Chieti; l'Abruzzo ultra, con l'Aquila. A queste provincie Napolitane vi si aggiungeva la Sicilia, come or vediamo, distribuita in tre provincie prendenti il nome di *Valli*, divisione, che fin da' tempi dei Saraceni durava; eran queste la Valle di Demone con l'isola di Lipari, quella di Noto, e l' altra di Mazzara con le piccole Isole Egadi. Altri possedimenti teneva lo Stato verso l'Italia alta, cioè i Presidî di Toscana composti di Orbetello, Talamone, Monte Argentano, Porto San Stefano, l'Isola dell' Elba, la quale dividevasi col Principe di Piombino, e col Gran Duca di Toscana, e la supremazia del Principato di Piombino.

La nobiltà della Capitale formava in allora cinque collegi, chiamati *Sedili*, o *Seggi* come quelle delle provincie altri molti ne conteneva, dei quali rinomanza tenevano quei di Trani, Salerno, e Sorrento: chiamavansi quelli della Capitale, di *Capuano*, di *Nido*, di *Montagna*, di *Porto*, e di *Portanova*; ognuno dei quali teneva un Eletto, avendone due però quello di *Montagna*, poichè

essendosi estinto il collegio di Forcella, e rifusosi, e trasferitosi al luogo del Sedile di Montagna, fu sì, che questi due Eletti donasse, e però sei Eletti dei nobili eranvi, quantunque cinque seggi vi fossero stati in quel tempo. Vi esisteva ancora un Sindaco, chiamato Eletto del Popolo, carica data dalla plebe e che la più eminente in tutto il Regno si trovava. Questi sedili componevano un corpo di municipalità molto antico, e privilegiato per la sua origine; a questo il Re proporre faceva gli ordini in riguardo alle imposizioni estraordinarie, alla somma di esse, ed alla maniera di riscuoterle, affinchè da quello la ripartizione, e l'esazione se ne facesse: era inoltre carico degli Eletti il provvedere alla sussistenza della città, ed a curare tutto ciò, che al pubblico faceva interesse.

La Corte Regia componevasi, quasiche attualmente, di un Maggiordomo-maggiore, di un Cavallerizzo-maggiore, di un Somigliere del Corpo, di un Capitano delle Guardie del Corpo, di un Cacciatore-maggiore, di un primo Cavallerizzo del Re, di molti Gentiluomini di Camera di esercizio, di alcuni Gentiluomini di Camera di entrata, di Maggiordomi di Settimana, di un Cappellano-maggiore, e di un Confessore; questi due ultimi d'ordinario si presceglievano il primo tra gli Arcivescovi ed il secondo tra Vescovi.

Gli affari di Stato venivan discussi nel Consiglio di Stato composto dal Re dalla Regina, allorchè dat'aveva alla luce un Principe Ereditario, dai Consiglieri di Stato, e dai Segretarî di Stato, e dipartimenti dei quali diversi erano come, degli Affari Esteri, della Guerra, della Marina, della Real Casa, del Commercio, delle Grazie e Giustizie,

delle Finanze, ed in fine degli affari ecclesiastici.

Ciascuna delle Provincie governavasi da un Preside, da un Capo di Ruota, da due Uditori, e da un Avvocato fiscale, che un tribunale formavano prendente il nome di *Regia Udienza*: nelle città, borghi, castelli, e terre delle provincie, che al dominio Reale appartenevano, vi stava un Governatore, ed un Giudice regio, in quelle infeudate vi si teneva dal barone un Governatore baronale, e molti anche un giudice pur vi avevano i quali dipendevano, e corrispondevano tutti col Preside, e colla Regia Udienza. Nella capitale della provincia vi dimorava un Regio governatore, il quale oltre i proprî incarichi, aveva quello di supplire nella udienza, ovvero nel Tribunale Provinciale a quello dei due Uditori, che nel disimpegno delle cause impedito ne fosse; inoltre dopo l'epoca della francese invasione, formossi una novella istituzione dividendo le provincie in distretti, chiamati ripartimenti, preponendo a ciascuno di questi un *Capo*, il quale non un impiegato sopra più della provincia era, ma bensì uno dei Governatori, o Giudici delle principali città demaniali del ripartimento, avendo il carico di esercitare ad un tempo sì l'uffizio di Governatore, e Caporiparto, che quello di badare alla polizia generale, e giudiziaria de' luoghi da esso dipendenti, con l'obbligo della soggezione al Preside, al quale questo ramo, esclusivamente dal Tribunale, solo affidato veniva.

Le Appellazioni delle sentenze dei Tribunali provinciali portavansi in Napoli, ove varî Tribunali supremi di Magistratura vi stavano. La *Gran Corte della Vicaria* era il più basso, componeva-

si questa di tre Tribunali diversi, due per le cause civili, ed uno per gli affari criminali: rivedeva essa le cause fatte dalle Corti locali, e dalla Regia Udienza di tutte le provincie del Regno: ciascuno dei tribunali formavasi di un Capo Ruota e di quattro Giudici; tutte le tre Ruote dirette venivano dal Reggente della Gran Corte della Vicaria. Eravi altro Tribunale, chiamato *Sacro Regio Consiglio*, ebbe esso istituzione fin da' tempi di Alfonso I° nel 1442 e modellato fu sù della Romana Ruota, le suppliche direttevi formarle era d' uopo come se alla persona del Sovrano presentar si avessero dovute, poichè fin dal suo nascere, e propriamente allorchè il Regno sotto il dominio Aragonese trovavasi, i Re in persona vi presiedevano, formando in dett'epoca questo consesso di magistrati il Concistoro del Principe: delle sue sentenze appellazione alcuna non v'era, meno che ottenere si fosse potuto una revisione della causa presso del medesimo Tribunale; le procedure, e le formole prescritte per gli altri Tribunali eran per questo dispensate: riceveva come appelli le sentenze dalla Vicaria, e faceva di assoluta necessità, che tutt'i casi criminali, e civili al di sopra della somma di ducati cinquecento passassero in prima istanza dalla vicaria innanzi di giungere alla Camera del *Sacro Regio Consiglio*: Filippo II° gli diede un Presidente, e diviselo in quattro Ruote, composta ognuno di un Capo Ruota, e di cinque Consiglieri. Il Presidente del Sacro Regio Consiglio, ed i quattro Capi di Ruota delle quattro Ruote dette, formavano finalmente un terzo Tribunale, che costituire si poteva l'apice della napolitana Magistratura, denominavasi *Camera*

Reale di Santa Chiara istituito da Carlo Borbone in sostituzione dell' antico Consiglio Collaterale, che nel 1735 dallo stesso Principe, abolito venne: decideva esso in ultima istanza i dubbî casi delle competenze delle giurisdizioni, purchè non controversie tra un Tribunale ecclesiastico, ed un Tribunale civile riguardassero; autorizzava gli atti dei vassalli, che validità non avrebbero avuta, secondo il comune dritto, confermava le legittimazioni dei bastardi, e l'emancipazione di quelle, zveva facoltà di vegliare generalmente sù l' osservanza delle leggi, e giudicava talora per revisione delle cause civili, ove il governo interessato si trovava. L' Amministrazione delle rendite pubbliche si addiceva ad una *Camera* detta *della Sommaria* le occupazioni di questa, superavano i limiti di una semplice amministrazione, poichè dava giudizio in ultima istanza a tutte le liti, che gl' interessi, o i dritti del fisco riguardavano, sia come reo, sia come attore, e però gli affari ad essa camera pertinenti, di gran lunga si estendevano: era composta questa dal Gran Camerario, o dal suo Luogotenente, da due avvocati fiscali del Regio patrimonio, da otto presidenti togati, e da quattro presidenti detti di *Cappacorta*, da un procuratore, da tre Segretarî e da un Archivario; i dodici Presidenti si dividevano gli affari delle dodici provincie del Regno, cangiandone in ogni anno la provincia. Le pubbliche rendite amministrate venivano nelle provincie da' Governatori. Le liti, che riguardavano oggetti di commercio al di sopra dei ducati cinquanta eran giudicate da un Tribunale formato da un presidente, da quattro giudici togati, da tre di cappacorta, e da due

mercatanti: gli affari di commercio al di sopra dei ducati cinquanta giudicavansi senz' appellazioni dal *Consolato di mare e terra*, formato da un presidente, da due consoli, e da due giureconsulti, che solamente il voto deliberativo avevano. I Tribunali che trattavano dei varî affari prendevano il nome di giunte, ordinandosi di più, o meno persone a seconda che l'importanza dell'affare il richiedeva; eravene per gli Ospedali, pel Lotto, pei Beni allodiali del Re, per le manifatture, pel tabacco, pei teatri, per le monete, e pei pesi, e misure: a gloria del paese nostro è d' uopo far osservare, che il filantropo oggetto degli Ospedali è sembrato in ogni epoca ai Napoletani di somma importanza; la sola Capitale conteneva trentasette conservatorî, e sette Ospedali grandi, il più ricco dei quali quello dell'Annunziata era, la cui rendita a ducati 63 mila sommava. Nell' anno 1741 fu stabilito in Napoli un tribunale misto in virtù del concordato conchiuso con la Santa Sede; questo Tribunale componevasi di due giudici ecclesiastici napolitani nominati dal Papa, di due altri anche del Regno prescelti dal Re, e di un quinto eletto dal Papa fra tre persone propostegli dal Re. Questo Tribunale era triennale, poichè l'elezione dei giudici tre anni durava, appellavasi *Misto*, e decideva in ultima istanza gli affari riguardanti l' asilo ecclesiastico, l'amministrazione, e la conservazione dei luoghi pii, la distribuzione dei pii legati, le franchigie delle comunità, o delle persone ecclesiastiche, le competenze delle giurisdizioni dubbie fra un Tribunale Civile, ed ecclesiastico, e cose simili.

Il Re di Napoli esercitava in Sicilia un au-

torità suprema negli affari ecclesiastici come Legato a latere del Papa: le bolle della Santa Sede esser pubblicate non potevano nel territorio del Re di Napoli, se non dopo di aver ottenuto dal Sovrano l'*Exequatur*; e però il Cappellano Maggiore col suo consultore aveva il carico dell'esame anticipato delle bolle papali, e ne sospendeva l'esecuzione, se in contrarietà della regia autorità trovavale.

Eranvi in allora nel Regno di Napoli diciannove Arcivescovadi, e centodieciannove Vescovadi, e contavansi in ambo i sessi circa ottantacinquemila e più persone religiose.

Il codice del Regno di Napoli, e di Sicilia contenevasi nelle costituzioni dell'Imperatore Federico II° chiamate *Costituzioni del Regno*; era questa una compilazione delle leggi di questo Imperatore, e dei suoi predecessori fatta da Pietro delle Vigne, e pubblicata dal detto Sovrano a Melfi nell'anno 1231, vi furono aggiunte nel 1243 molte altre leggi nominate *Nuove Costituzioni*: il cangiamento delle diverse regnanti dinastie prodotto aveva grandi mutazioni in questo complesso di legislazione, e quindi molte distrutte erano state, altre cambiate e commentate, ed altre ancora aggiunte; il codice pur nondimeno conservato aveva la medesima autorità, ed i Giudici decidevano tuttavia su d'esso, ed in sussidio sur il Dritto Romano in tutti i casi ne' quali le posteriori leggi dei Re chiamate *prammatiche*, o i costumi delle diverse città, e provincie del Regno dette *leggi consuetudinarie* di varî luoghi, particolari decisioni non prescrivevano. Gli accusati criminali eran difesi, nulla spendendo, dall'avvocato dei poveri, ciò per

ispecial grazia fu concesso da Alfonso I° come in privilegio particolare alla città di Napoli. Le cause, tranne le minime avevano fine tutte nei Supremi Tribunali, o che ivi cominciate, o che passate vi fossero state dai primi giudici, ma a termine non s'intendevano condotte, se la controversia ricevuta non avesse due conformi sentenze, o decisioni dello stesso Tribunale Supremo; salvo se la prima sentenza o decisione per non essersene prodotto richiamo nel tempo abile avesse fatto passaggio in cosa giudicata. In Sicilia però la cosa giudicata formata non veniva se non per mezzo di tre conformi.

Eranvi nella capitale sette banchi dei particolari. Le rendite pubbliche del Re nel regno di Napoli consistevano in quarantacinque diversi articoli, che ascendevano annualmente a 3,002,183 ducati; quelle della Sicilia a 959, 342 ducati, in uno la rendita totale dello stato tutto sommavasi a 3,961,525 ducati, dei quali per le ordinarie spese del regno intero, si valutavano 3,163,212 ducati per quello di Napoli, e 363,442 ducati per la Sicilia; dimodochè 434,871 ducati entravano annualmente qual risparmio nel Regio tesoro. Potevano queste rendite ricevere aumento dai gratuiti doni della Città di Napoli che d'ordinario al Re si facevano nella somma di un milione di ducati, in allora che la Regina dava alla luce un figlio maschio, qual cosa prendeva il nome di *fascie*; si aumentavano del pari nel caso, che i feudi eran decaduti alla corona, e conseguentemente dallo accrescere degli appalti delle miniere di ferro.

Aveva il Regno in tutto quattro città dette Piazze d'armi, una terranca, che Capua nomina-

vasi, e tre marittime cioè Gaeta, Pescara, e Reggio, tenendo in altri luoghi anche delle castella, delle quali dicissette al littorale, oltre la città di Napoli; eran questi Baja, Ischia, Salerno, Amantea, Cotrone, Tropea, Taranto, Gallipoli, Otranto, Brindisi, Monopoli, Bari, Trani, Barletta, Manfredonia, Viesti, e Civitella del Tronto: a queste del Regno di Napoli vi si aggiungevano altre molte sì delle prime, che delle seconde, attinenti alla Sicilia, dimodocchè il Regno intero era ben premunito e difeso, essendo le coste anche guarentite da 336 torri tutte quadrate una alla veduta dell' altra, che circondavano il Regno, marittimamente fabbricate dal Vicerè D. Pietro di Toledo nel 1537 onde prevenire le insidie de' Corsari, e d' altri nemici esterni. Tal' era lo stato delle nostre cose legali, giudiziarie, amministrative, ed altre, e così si mantenne, di alcun poco ricevendone riforma in fino al 1806 e ciò per Napoli; poichè pella Sicilia le novità ultime ebbero una più tarda epoca.

III. La Sicilia parte tanto essenziale del Regno reggevasi allora con leggi sue proprie. Da' tempi antichissimi ebbe essa un Parlamento di tre Camere, dette *Bracci*, che gli ordini dello stato potevansi dire. Una si chiamava *Braccio Militare*, o *Baronale*, colà i signori sedevano, che in proprietà loro, popolazioni avevano almeno di trecento fuochi. L' altra intitolavasi *Braccio Ecclesiastico*, entravano in queste tre Arcivescovi, sei Vescovi, e tutti gli Abati, a' quali il Re conceduto aveva Abazie. La terza aveva nome *Camera Demaniale* era composta da' rappresentanti di quelle città che non ai Baroni appartenevano, e che Demaniali si chiamavano, cioè del demanio del Re; perciocchè

due sorte di città la Sicilia teneva, Baronali, e Libere; le prime quelle erano, che soggette ad un Barone restavano, le seconde quelle, che immediatamente dal Re dipendevano, e con le proprie leggi municipali si reggevano: accadeva spesso, che un sol Barone più voti in Parlamento avesse, per essere di più terre feudatario; lo stesso avveniva, e per la medesima ragione degli Ecclesiastici; del pari ancora de' deputati delle città, dando più città ad una persona medesima il mandato. Capo del Braccio Baronale il più antico Barone di titolo tenevasi; dell' Ecclesiastico l' Arcivescovo di Palermo; del Demaniale il Pretore della medesima città. Adunavasi esso Parlamento ogni anno, poi fu fatto triennale; prima di Carlo V. faceva le leggi, dopo ridotto venne a concedere i donativi. Dal già mostrato chiaro ad ognuno addiviene il vedere, che il nervo principale del Parlamento Siciliano nei Baroni consisteva, perchè più ricchi erano, e più numerosi; imperciocchè le città demaniali per appoggi avere, ordinariamente le procure loro ai secondogeniti de' Baroni donavano a doppio oggetto, primieramente di avere maggiori sostegni, ed in secondo luogo di porre ad economia le spese pel sostenimento de' loro rappresentanti, che avrebbero dovuto alla capitale recarsi, talchè avvenivane, che pochi nel braccio demaniale indipendenti inviati erano, e la più gran parte agl' interessi dei Baroni attaccati.

Tenevasi il Re di Napoli qual signore assoluto della Sicilia tanto negli affari civili, che in quelli ecclesiastici; era egli legato nato della Santa Sede, dappoichè Papa Urbano II° investito aveva di questa dignità Ruggiero Conte di Sicilia nell' au-

no 1098, epperò i Re a lui in prosieguo vi esercitaron quasi tutt'i dritti riserbati altrove al Romano Pontefice; per la esecuzione di questi venne stabilito nell' Isola un particolare Tribunale conosciuto sotto il nome di *Monarchia di Sicilia*; rappresentavasi esso dal Re ed in esso il Sovrano giudicava, in nome della Santa Sede, di tutte le cause ecclesiastiche, civili, e criminali sopra le appellazioni portate dalle sentenze ordinarie, ed in prima istanza; in virtù di questo Tribunale la nomina degli Arcivescovi, e di tutti i Vescovi di Sicilia era di sola prerogativa del Re, e quindi tre eranvene tra i primi, ed otto infra i secondi.

IV. Tale, come abbiam narrato, era ad uno sguardo verso l' ottantanove la condizione e lo stato del Regno delle due Sicilie; ma come di feudalità, e dritti di essa fu fatta parola; così convenevole credo, e mi sarà grato il lettore, il porgli a veduta una scorsa su' feudi, e sull' epoca, e l' origine loro, e quali fossero questi nella pienezza di potestà propria, e come la feudalità parte prendesse nel dritto politico, donando ancora una definizione sul dritto feudale. Abbenchè nel Regno nostro ora non più feudi vi esistono, giova non pertanto, a mio credere, averne una qualche idea, tra perchè nei giuridici libri, ed istorici spesso spesso menzione se ne trova, tra perchè nel prosieguo di questi ragguagli parlar si deve della totale loro abolizione. Il dritto feudale, in quanto a noi, al secolo XII appartiene, quantunque egli è di più secoli antico: i principî della feudalità dalla Germania passarono nelle Gallie coi Franchi, in allora, che costoro ai Romani le tolsero, questi principî ampliaronsi poscia, e grandemente pre-

ser piede nel nuovo paese, sicchè prima della stirpe dei Capeti, vennero a comporre un compiuto sistema, che nell'Europa tutta si diffusse, e saldo vi si tenne fin quasi nell'intero trascorso secolo. In Italia fu la feudalità dai Franchi recata allorchè con Carlo Magno questi fra noi pervennero. I Normanni giungendo dalla Francia in Italia portarono essi i veri feudi nelle contrade nostre. I popoli guerrieri dell'antica Germania dividevansi in molte schiere, ciascuna delle quali un Capo aveva; quelli che di già Capi erano, o a tal dignità vi aspiravano, formavano, mantenevano ed accrescevano le compagnie loro collo stabilirvi delle comuni mense, e con doni soprattutto di armi, e cavalli, che ai loro commiliti facevano. Stabiliti i franchi nelle Gallie, e fondatavi poco dopo il 400 la Monarchia Francese, applicarono a più proprie circostanze il cennato uso, il quale di grado in grado progredendo, al suo colmo giunse, ed il feudale sistema universale addivenne, a misura che una regione veniva conquistata da un Capo, divideva questi il governo di essa tra suoi compagni d'arme, ai quali concedeva sopra gli altri il militare, e civile potere, sotto l'obbligo di feudalità, e di servigio: ciò fu da prima una distribuzione di officî, e di cariche ammovibili a beneplacito del Capo supremo, indi inammovibili per un solo anno almeno; divennero questi poscia vitalizî, ed in fine ereditarî, e proprietà di famiglia e però i feudi anche *beneficî* vennero detti. In Italia l'Imperatore Corrado I° chiamato il Salico fu quegli in vero, che nel 1037 condusse i feudi alla loro propria e reale natura, passar facendoli ai figli ed ai fratelli; ma mentre ciò in una par-

te dell' Italia avveniva, ed in Francia assai d' innanzi la giurisdizione civile ne' feudi era cominciata, pur tuttavia nel Regno nostro non prima del Secolo XV sotto gli Aragonesi ebbe nascimento, quantunque in Sicilia poco prima, che in Napoli foss' essa sorta. I feudi adunque nello stato di loro pienezza eran terre per lo più abitate, concedute dal Principe a persône di sua devozione per loro, e per le di loro discendenze, col godimento di tutte le proprietà, ed anche de' vettigali, che il concedente vi aveva, con potestà giudiziaria sopra i loro abitanti, e sotto l' obligo della fedeltà, e del servigio militare, le quali cose chiamavansi *omaggio*, e *servigio*: la finita linea del concessionario, o la fellonia di esso a far ritornare valeva al suo concedente il donato feudo. I feudatarî prendevano nome di *fedeli vassalli*, *baroni*, e *militi*, e tra essi avevan luogo Vescovi, ed Abbati per feudi conceduti alle chiese, ed ai monisteri. Molti fra baroni erano insegniti de' speziali titoli di Conte, di Marchese, di Duca e di Principe, i quali addetti alle terre, passavan con esse; in riguardo al concessionario del fondo, il concedente chimavasi *Signore*. Abbenchè il titolo originario dei feudi gratuito fosse, col progresso del tempo, e tra noi soprattuto, i Sovrani venderonseli, dando facoltà agli stessi feudatarî di alienarli con i medesimi dritti di ritorno al Signore, ricevendone però il regio beneplacito. In Italia la feudale successione fu simile pe' feudi più cospicui, chiamati di *dignità*, ma dividua per quelli di minor conto. Chiamavasi la prima *de jure Francorum*, la seconda *de jure Longobardorum*, ne' feudi *de jure Francorum* i secondonati godevano vitalizia prestazione per po-

ter vivere, e militare; la quale da questi due suoi fini *vita-milizia* tra noi appellavasi. Le femmine escluse in sul principio dalla successione de' feudi per la indole della cosa, furonvi indi per indulgenza ammesse in mancanza di maschi; allorchè esse escluse n'erano, un dritto acquistavano per averne dote, e le Vedove de' feudatarì al pari un dritto vi teneveno per esserne mantenute.

Nel Regno di Napoli ebbevi luogo l'una, e l'altra successione, ma in prosieguo la primogenitale addivenne la comune, e la dividua a ben pochi tra i feudi di lieve importanza restò. Nella Sicilia la successione fu sempre *de jure Francorum* per non esservi giammai in quell' Isola le leggi, e le costumanze Longobardiche penetrate: inoltre i feudi dell' Isola, in elasso del tempo, ottennero su quei del continente due vantaggi, cioè allargamento di successione collaterale, e facoltà di vendita senza necessità di regio assenso, le quali cose in uno agli abusi progressivamente introdottivisi simili agli *allodj* gli renderono togliedone quasi del tutto la devoluzione.

I feudi facevano parte del dritto politico degli Stati, che li avevano, in fatti per buon tratto di tempo la militare forza delle Monarchie Europee da' feudatarì costituita veniva; erano essi in allora giudici naturali dei paesi a loro soggetti, qualità, che per mezzo di Uffiziali di giustizia, da loro prescelti esercitarono, formando in tal modo un Capo di nobiltà ereditaria; ma traendo innanzi i Sovrani ritirarono presso essi la forza delle armi assoldando degli eserciti, e cominciarono a prender parte nella giustizia amministrata ai popoli delle terre infeudate; sicchè dell' antico barona-

le potere gran parte via andossene; infine come la residua parte, con gli abusi, che frammischiati grandemente vi si erano, nocevole alla prosperità generale de' popoli si credè, così la istituzione feudale sì nelle due Sicilie, come a suo tempo narrerò, che in altre molte parti di Europa al tutto fu soppressa.

Chiamavasi, allorchè era in vigore, *Dritto feudale* quello che i rapporti, ed i loro effetti determinava tra Signori, e Vassalli, tra costoro, e loro successori, e gli altri componenti della famiglia, e quelli, che contrattavano con essi sopra feudi, e cose feudali; e per appendice tra gli stessi, e le popolazioni delle feudali terre. Ciò in riguardo alla feudalità.

V. Il Re al miglioramento del benessere dei sudditi suoi sempre intento mostravasi, che un sentimento di generale benevolenza far isfavillare voleva, bandendo quell' aria che la concentrata diffidenza fa signoreggiare ed in fatti dovunque nel Regno la pace regnava. L' Agricoltura, il commercio, questi due grandi strumenti della ricchezza degli stati fortemente incoraggiati venivano, e quindi le popolazioni al Sovrano qual padre loro si accostavano, ed un giocondo, e desiderato vivere ne derivava. Sì piacevole vita prendeva, conforto da uno stato di politica, che la pubblica tranquillità metteva in sicuro ed i privati dritti di ognuno. Nè a questi giusti godimenti de' popoli il governo, opponevasi non ancora dalle perturbanti idee di Francia messo in sospetto, e quindi delle salutari riforme mettendo fuori, parecchi privilegî Baronali aboliti venivano, non che molti pedag-

gi soppressi; ed assai e migliori speranze pell'avvenire parevano nascere.

Ma dolente rimaneva questo Regno pella perdita fatta, correndo tal' epoca, di due cittadini Napolitani che morte a se chiamò, i quali il nome loro eternarono, furon questi Domenico Caracciolo de Marchesi di Caprigliano l'uno, che dal posto di Giudice della Gran Corte nella Vicaria civile, passò a quello di Ministro Plenipontenziario della nostra Corte presso quella di Torino, indi collo stesso carattere presso quella d'Inghilterra, e poi in quella di Francia, e di là dopo essersi distinto cotanto, fu destinato ad occupare il geloso incarico di Vicerè di Sicilia, in dove non poco saggio diede del valor suo nella difficil arte di governare, mostrandosi in tutte le operazioni energico, istruito, coraggioso, e retto; epperò sarà sempre nominato in lode il Governo Viceregnale in Sicilia di Caracciolo come quello che procurava di accrescere la gloria del Sovrano, mettendo in esecuzione nuovi utilissimi sistemi, mostrandosi sempre franco e leale nel dar giudizio, e scevro da quei riguardi, che spesso alla verità si oppongono: e Carlo Pecchia l'altro, che in vero, stima acquistò di storico profondo, e di lodato poeta, e che a ragione fu chiamato, da' dotti uomini, uno de' più sicuri ornamenti della napolitana moderna letteratura.

VI. Intendeva il Sovrano in quel tempo ancora al buono avviamento delle arti, e per questo anche a fondare una colonia di artieri mise pensiero, ripetendo così gli applauditi esempî delle colonie da lui precedentemente alle deserte Isole della Sicilia mandate. Per sì gradito pensamento

porre ad esecuzione, prescieglieva Egli il colle detto di S. Leucio, luogo ameno, ed a poca distanza della Reggia di Caserta; molte case in esso per abitazione di coloni innalzar vi faceva, ed altre più vaste per laboratorî dell' arte da seta; un Ospedale, una Chiesa anche vi aggiungeva, ed una piccola Villa unitamente per proprio dilettevole albergo. Artefici forestieri da per ogni dove vi chiamava, imperciocchè non eravi nel Regno estesa conoscenza in tale arti; machine nuove colà s'innalzavano, ed ingegnosi artifizî con grandi spese venivano provveduti. Tanto fatto, raccoglievansi in quel luogo per inviti, e libere concorrenze trentuno famiglie, che un popolo sommavano di 200 e più persone. Alla nascente società le regole delle arti venivano date, e quelle dell'amministrazione, ed una legislazione del tutto dissimile da quella del Regno era ad essa concessa, che vera gloria di Ferdinando dir si poteva, analoga essendo in ogni parte alla nuova congregazione; talchè per siffatta buona direzione, ed ottime leggi, prospera la Colonia, e ricca in poco tratto oltremodo si vide, godendo quei felici operaî in pari tempo della non forzata industria, e della godevole pace.

Tra le cose disposte sono da notare gli ordinamenti che seguono. ,, Il solo merito distingue ,, tra loro i coloni di San Leucio; perfetta ugua- ,, glianza nel vestire; assoluto divieto del lusso. ,, I matrimonî saranno celebrati in una festa reli- ,, giosa e civile. La scelta sarà libera de' giovani; ,, nè potranno contradirla i genitori degli sposi. ,, Ed essendo spirito ed anima della società di ,, San Leucio l'uguaglianza tra i coloni, sono abo-

,, lite le dote. Io il Re, darò la casa con gli ar-
,, redi dell' arte e gli ajuti necessarî alla nuova fa-
,, miglia. Voglio e comando che tra voi non sie-
,, no testamenti, nè veruna di quelle conseguen-
,, ze legali che da essi provengono. La sola giu-
,, stizia guidi le vostre correlazioni; i figli ma-
,, schi e femmine succedono per parti eguali ai
,, genitori; i genitori ai figli; poscia i collaterali
,, nel solo primo grado; ed in mancanza, la mo-
,, glie nell' usofrutto; e se mancheranno gli eredi
,, (e sono eredi solamente i sopradetti) andran-
,, no i beni del defunto al Monte ed alla cassa
,, degli orfani. Le esequie semplici, devote, senza
,, alcuna distinzione, saran fatte dal Parroco a
,, spese della casa. È vietato il bruno: per i soli
,, genitori o sposi, e non più lungamente di due
,, mesi, potrà portasi al braccio segno di lutto.
,, Tutti i fanciulli, tutte le fanciulle impareranno
,, alle scuole normali il leggere, lo scrivere, l' ab-
,, baco, i doveri; e in altre scuole, le arti. I
,, magistrati del popolo risponderanno a noi del-
,, l' adempimento. I quali magistrati, detti *Senio-*
,, *ri* verranno eletti, in solenne adunanza civile
,, da' capi famiglia, per bussolo segreto e mag-
,, gioranza di voti. Concorderanno le contese civi-
,, li, o le giudicheranno; le sentenze, in quanto
,, alle materie delle arti della colonia, saranno
,, inappellabili; puniranno correzionalmente le col-
,, pe leggiere; veglieranno all' adempimento delle
,, leggi e degli statuti. L' uffizio di Seniore dura
,, un anno. I cittadini di San Leucio per cause
,, d'interessi superiore alla competenza dei Seniori
,, o per misfatti, saranno soggetti a' magistrati ed
,, alle leggi comuni del Regno. Un cittadino, da-

„ to come reo a' tribunali ordinarî, sarà prima
„ spogliato secretamente degli abiti della colonia,
„ ed allora, sino a che giudizio d' innocenza nol
„ purghi, avrà perduto le ragioni e i beneficî di
„ colono. Ne' giorni festivi, dopo santificata la fe-
„ sta è presentato il lavoro della settimana, gli
„ adatti alle armi andranno agli esercizî militari;
„ perciocchè il vostro primo dovere è verso la pa-
„ tria: voi col sangue e con le opere dovrete di-
„ fenderla ed onorarla. ec.

VII. Allorchè in tal tempo correvan così le cose nel nostro Regno, due delle figlie del Re D. Maria Teresa, e D. Luisa Amalia chiamate, essendo ad età da marito pervenute, dai genitori di esse ponevasi mente ad annodare nuove, e possenti parentele, stringer volendo così con più legami una sola e salda amicizia, con maritare le due Principesse a due Arciduchi della Casa d' Austria (Francesco, e Ferdinando) avendo ancora pensiero di stringere un terzo legame con la medesima famiglia, allorchè a più matura età il di Loro primogenito erede Francesco fosse pervenuto. Mentre questi pensamenti sviluppar si dovevano, l'avvenuta morte dell' eccelso Imperatore Giuseppe II. nel febbrajo 1790 fece sì, che il suo secondogenito fratello Leopoldo, allora Gran Duca di Toscana succedettelì, e Leopoldo a Vienna qual Imperatore fu riconosciuto; e Ferdinando secondo genito di Leopoldo assunse il governo del Gran Ducato di Toscana, restando il primogenito di Leopoldo per nome Francesco erede presuntivo dell' impero, e di tutti gli altri stati dell' Augusta Austriaca Dinastia. Così essendo migliorate le sorti delle due spose Principesse, ed avendo di già precedentemen-

te consenso ottenuto dell' esecuzione di tai matrimonî dall' estinto Imperatore, accelerati furono gli apparecchi per la conclusione dei mentovati sponsali. Nel già detto anno i Sovrani di Napoli insiememente alle figlie si recarono a Vienna, essendo andate ad imbarcarsi coi genitori a Barletta, proseguendo la rotta per Trieste, laddove in pari tempo con gran pompa e fasto i due legami vennero celebrati, e formarono essi il terzo con D. Maria Clementina, altra figliuola di Leopoldo II° anche assai giovane di età, aspettando la maturità degli anni nei due sposi. Fu pago Ferdinando, e sua moglie di quella, stretta per più vincoli, parentela con la possente Casa Austriaca, e pieni di gaudio e giubilanti, dopo aver assistiti alle tante feste colà fatte per la incoronazione di Re di Ungheria dell' Imperatore Leopoldo, nel Regno rientrarono nel susseguente anno, tra popolari feste e sontuosità molte.

Passando i due Sovrani per Roma, allorchè in patria facevano ritorno, per lunga pezza col Sommo Pontefice si trattennero, e da Esso con cordiale animo furono accolti; e così dai due Governi bandironsi quelle poche male contenenze, che per ragioni di Stato tra loro da più tempo allignavano; e dopo quell' epoca i due Gabinetti nelle operazioni politiche da adoperarsi, perfettamente si secondarono.

Accadeva intanto nel cominciar di quest' anno la perdita amara di Antonio Di Gennaro Duca di Belforte, che uno era del bel numero di coloro, che onore hanno recato alla patria nostra, epperò compianto veniva da ogni ordine di persone: le belle, e rare cognizioni, che l' adornarono, unite

alla rettitudine del suo cuore, e delle azioni sue, gli conciliarono non solo la stima di tutti i suoi concittadini, ma anche del Sovrano, che deputollo a regolatore del Real Collegio Ferdinandiano eretto nella Nunziatella, del quale distese gli statuti, ed occupossi con tutta la vigilanza per lo buon regolamento del medesimo finchè la sua vacillante salute glielo permise, mostrandosi utile cittadino, e zelantissimo amatore della sua patria. La memoria di quest' illustre nostro patrizio ancor dura presso di noi, nominandosi con giusta lode, essendo pur troppo vero ciò, che dice Tacito, che *Mors omnibus ex natura aequalis est, oblivione apud posteros, vel gloria distinguimur.*

VIII. Fatto ritorno i nostri Sovrani in Napoli si manifestavano in Francia inclinazioni, e combattimenti di grandissimo momento, che vieppiù ogni giorno aumentavano. Queste novità diverse speranze e timori diversi nel Regno nostro facevano destare: speranze senza alcun pravo aspetto solo concepite sul miglioramento della massa delle cose; timori precedentemente nudriti per ciò, che poteva nascere, e che in seguito disgraziatamente nacque. In alcuni cominciavano a sorgere le ambizioni, in altri sviluppare si vedevano gl' ingegni, e le passioni: il Sovrano dalle incominciate riforme per allora ristettesi, un più opportuno tempo aspettando per condurle al perfezionamento loro. Ma giunta era l' epoca segnata nel ferreo libro dell' Eterno, nella quale con assai sciagure tristissimi avvenimenti la pace, e la desiderata intrepesa stabilità de' sistemi di questo Regno, turbare dovevano. Già il turbine francese l' Europa intera metteva a soqquadro; movevasi l' Austria, e la Prussia

unitamente accordate, riparar cercando un tanto e sì forte sconvolgimento; delle armate colà mandavano per quelle turbolenze sedare e spalleggiare la Regia autorità, che sempre più ogni giorno al suo totale scemamento si avviava. I Francesi tai cose vedendo, e l'assalto non aspettando, essi medesimi correndo alle armi, queste impugnavano, e contro gli avversarî con molto furore si scagliavano, e da sì cozzanti, e ribollenti nemici forti scontri, e sanguinolenti nascevano nelle frontiere loro, che nel bel principio la peggio que'di Francia ne riportavano.

IX. All' imminente pericolo, che in tal guisa l'Italia tutta minacciava, attesa la geografica posizione sua; le diverse potenze della medesima costernate molto si vedevano, ma non per ciò alla comune difesa davano opera. Il Re delle due Sicilie allorchè vide l' Austro-Prusse armate nel territorio di Francia porre il piede, invitò a' primi di Dicembre la Corte di Torino, e la Veneta Repubblica a considerare ,, che se i collegati di Germa-
,, nia non a Parigi giunti fossero, come propo-
,, sti si erano, tutto da una risentita nazione,
,, ed infiammata dall'orgoglio di aver saputo viril-
,, mente resister vi sarebbe a temere. Se al con-
,, trario la Capitale pella fortuna delle armi, sotto-
,, messa fosse, assai più da temersi sarebbe che i
,, Francesi presi da furore nelle meridionali pro-
,, vincie, col coraggio della disperazione, si con-
,, centrassero. In tale stato incerto di cose pertan-
,, to, tutto concorrere a suggerire l' idea di una
,, Italica confederazione, tendente non solo a ga-
,, rentire generalmente la nazione da una qualun-
,, que irruzione, ma eziandio i proprî rispettivi

,, Stati, e la forma attuale delli esistenti governi.
,, Concorressero a questa lega colle due Sicilie il
,, Re di Sardegna, e la Repubblica di Venezia,
,, e poi invitati gli altri stati in più opportuno
,, tempo sarebbesi; potersi con questa primitiva
,, lega alla propria difesa provvedere, all' allonta-
,, namento dell' esterne invasioni, ed, alla occasio-
,, ne, sullo stesso equilibrio di Europa influire(1),,.

La Corte di Torino, a siffatta proposta, non mancò di mostrarsi pronta ad entrare in lega; ma i Veneziani rimasero costanti nella presa risoluzione di non inclinare da nessun lato quantunque la Corte Napolitana frequenti e vivissime istanze in varî altri tempi li facesse, onde alla Italica unione dassero aderimento.

X. Per mandare ad effetto Ferdinando ciò, che considerato aveva con ponderata attenzione nella sua armata diede sguardo, e vedendo, che' essa di soli 24mila uomini tra Fanti e Cavalli componevasi, parte stranieri, e parte regnicoli, non per lunga pace avuta abili, e sufficienti di numero ad entrare in vasta guerra, di rimediare a tal cosa, per quanto faceva di necessità, mise pensiero. Immantinenti negli Arsenali altre navi da guerra fece concegnare, provvedendosi sì nell' interno, che nell' esterno di legnami da costruzione, di canapi, e di metalli infiniti, e dal numero di tre Vascelli, di più Fregate ed altri minori legni, insieme trenta bastimenti da guerra, quasi raddoppiata la Marina in quell' epoca venne, munita di abili ed arditi marinari, e da Uffiziali maneggiata

(1) *Documento* V. *l' indice dei Documenti.*

parecchi buoni, e taluni ottimi. Le Artiglierie pelle cure del Pommereul, che le meglio parti della nostra armata appalesavansi, ma che nascenti si trovavano videro fondere allora tutto ad un tratto cannoni, fabbricar carretti, edificar cassoni ed altri attrezzi di campo: le armerie accresciute anche esse dì e notti armi nuove formavano, e polveri, ed artifizî a tutta possa fabbricavano; ed i fuochisti a militari compagnie venivano riuniti. Nel Castello Nuovo con progetto dello stesso Pommereul costrussesi una gran sala di deposito capiente di 60mila e più archibugi ed altre variate armi, onde tener riserva e dar provvedimenti all' aumentante truppe. Di ogni parte del Regno vesti, arnesi, calzari e molti fanti coscritti dalle comuni s' inviavano: molti cavalieri dai feudi, e molti volontarî alle milizie si riunivano: altri Svizzeri, ed altre nuove genti Dalmate alli stipendî del nostro regno eran chiamate; e forestieri di grado, come i Principi di Hassia Philipstall, di Wirtemberg, di Sassonia, tutti tre di sangue regio, presso noi a far da Capi correvano, in somma tutte le menti, le braccia, e le persone al preparamento d' inevitabile guerra erano disposte.

XI. Intanto, che tra noi tali cose si opravano, ed in Italia il rumore dei sconci di Francia sentir si faceva, in quel Regno imperversavano ferocemente: le armate tedesche erano battute, ed a gran passi ritiravansi, cresceva il trambusto; le turbolenze diventavano a Parigi sempre maggiori, la plebaglia armata nel Palazzo della Tuillierie s' introduceva: la Real famiglia ancora fuggivasene di là, la Guardia Svizzera veniva trucidata. Le uccisioni desolavano la capitale città: i partigiani

del Re si toglievano di vita, e più migliaia di persone si mandavano a morte; in tutte le terre di Francia somiglianti odiose sommosse accadevano. Il Re veniva arrestato, indi processato, e fatto pubblicamente morire; la Regina decollata era anch'essa; il Duca d'Orleans alla stessa sorte soggiaceva: la *Ghigliottina* per ogni dove appariva; tutto era disordine, tutto era scempio; le menti non più ragionavano, le turpi passioni avevano libero accesso, la rabbia, il dispetto, l'invidia, la vendetta, il livore ogni sorte di abominevole vizio da quella nazione sfrenata allora ed irriflessiva, era abbracciata; terminando infine sì forti enormità con una pubblica abiura della cristiana religione, e può dirsi benanche di ogni altra religione qualunque. Una riunione di gente composta dei più obbrobriosi uomini, detta *Convenzione Nazionale*, che in appresso, dopo lunghe vicissitudini e molto cittadino sangue, venne chiamata *Direttorio*, tumultuariamente imperava in quel regime non più diretto da verun dritto, ma dalle più esecrandi passioni individuali dei più prepotenti fra loro: con pubbliche note disegnava gli emigrati, ed i loro beni soggettiva a confisca; pronunziava mortal sentenza contro quei, che in patria tornavano; decretava che la Francia, fratellanza e soccorso, prometteva a tutti i popoli, che ricuperare la loro libertà volessero; faceva mostra di consolidare la sovranità popolare sopprimendo tutti i magistrati; ed ogni altra rivoltosa sovvertitrice innovazione da questa velenosa unione si promulgava, fra le quali la più funesta era quella di spedire negli esteri paesi propagatori delle perverse massime loro, e sovvertitori di ogni stabilito ordine sociale.

Tali atti enormi attoniti rendevano gli stati tutti, ciascuno da questo turbine infesto cercava precauzionarsi, ed a' casi suoi strettamente pensava. Fu perciò che nel Regno nostro alla sicurezza interna dell' imperio con più efficaci modi fu provveduto come per quella esterna precedentemente si era fatto; poichè la Polizia ebbe commissario Vigilatore e Giudice, con seguaci e guardie, col nome antico di *Reggente della Vicaria* il Cavaliere Luigi De Medici, giovane scaltro ed ardito, che con assai sufficiente vigilanza, da per ogni luogo, il suo ufficio fermo teneva.

Fu verso il fine del corrente anno, che per pensiero del predetto Reggente, ebbe nascimento il dare nomenclatura alle Strade ond' evitare le tante confusioni, che da un non ordinato sistema nascevano, e quindi si affissero i numeri a tutte le porte delle case pubbliche e private; ed agli angoli delle vie mostraronsi, parimenti come tutt' ora vediamo, i nomi a quelle donate, tal quale dal volgo per lo innanzi venivano denominate, conservando così un più facile sviluppo pel novello divisato. Fu anche disegno del Medici, accetto da tutti con piena soddisfazione, il riunire con severo ordine tutti coloro, che tenevano per le vie il malvagio uso del furto; disposizione data a' Giudici dei quartieri, senza possibilità di osservazioni, assegnando un tempo prestabilito a questi per l'esecuzione, elasso il quale s' incorreva da essi in forte multa pecuniaria; per la qual cosa trascorso poco tempo furono catturati e riuniti circa tremila di tale nuociva gente e mandati tutti a colonizzare l'isola di Lampedusa; e la Capitale, non che la più parte del Regno ebbe la tranquillità e la sicu-

rezza, purgandosi così lo stato da tanto malanno.

XII. Il Re di Napoli attesa l'idea della citata lega', e continuamente stimolato dalla affezione del sangue verso la Real famiglia francese, fortificandosi colle armi navali e terreste, come per lo innanzi vedemmo, sempre più andava; ma non di scoprirsi apertamente confidavasi, perchè non sufficiente tenevasi ad entrare in contrasto, e perchè ancora aveva conoscenza, che una forte navale armata francese scorreva pel Mediterraneo: vi si aggiungeva puranco, che il Re d'Inghilterra del tutto chiarito non si era, se continuare nella neutralità dovesse, o le armi sue con quelle dei confederati congiungere; perciò temporeggiando con gli accidenti la Corte di Napoli se ne giva, e solo a poter prorompere con frutto in aperta guerra apparecchiavasi, quando il tempo propizio sembrassegli, tenendo più che poteva le sue pratiche secrete. Ma non lungi un tal sistema potè andare imperciocchè essa avendo ricusato di riconoscere un nuovo Ministro Plenipotenziario, che il francese Governo spedito le aveva, nel giorno sedici decembre presentossi avanti Napoli il Contrammiraglio di Francia *La Touche Treville* con nove Vascelli di linea e quattro fregate, e come in Porto amico foss' entrato, gittò l'ancora del maggior Vascello a mezzo tiro dal Castello dell'Uovo, e gli altri legni in linea di battaglia, ancorati del pari, spiegaronsi. A tale vista recando essa flotta vasta sorpresa nelle genti tutte, fu dal Re disdegnato, ordinato, che le milizie ed i bastimenti da guerra di Napoli in punto da guerreggiare fossero messi immantinenti, ed all'Ammiraglio a dimandare mandossi il motivo di quell'arrivo e di quelle mostre;

e rammentare l' antico statuto generale, che « a « sei Vascelli soltanto libero era entrare nel por- « to. » In risposta da La-Touche fu inviato qual legato il Barone *Redon de Belleville* il quale giunto a terra, senza scorta alcuna, indossando il semplice uniforme della Guardia nazionale di Parigi, alla quale egli era ascritto qual granatiere, nulla calendosi delle formalità e convenienze, venendo seguito da una moltitudine effervescente, che si affollava presso lui al suo transitare, retto cammino si recò al Palazzo Reale; colà rifiutando di entrare in parlamento con i ministri, rendendosi superiore a tutti gli ostacoli dell' etichetta e dell' uso, vide il Re nelle sue stanze e gli rimise i suoi dispacci; discutè per buona pezza in presenza dei ministri dell' oggetto di sua missione, e accordando un breve termine a rispondere pretese » che ,, la Corte di Napoli riconoscesse il nuovo Mini- ,, stro; neutrale rimanesse; rinunciasse alle sue ,, relazioni con l' Inghilterra; e donasse dissapro- ,, vo ad una nota, che l' Incaricato napolitano al- ,, la Porta Ottomana aveva colà in discredito di ,, Semonville presentata, disegnato Ambasciatore ,, francese a Costantinopoli ,, dette queste cose prese commiato dal Re, il quale per non esporre l' arditezza di quello, a qualche risentimento del popolo, lo fece condurre dalle sue carrozze al legno che l' attendeva, ove imbarcatosi, tosto si restituì alla Squadra.

XIII. Sembrò assai forte al Re ed a suoi Consiglieri la menzionata dimanda ed il procedere di quei, e sebbene gli apparati di resistenza maggiori fossero delle minaccie, sì che La-Touche perdente sarebbe stato o fuggitivo; pure rattembran-

do il Re il suo sdegno pel timore di vedere massacro estremo nella Capitale, e pure mantener volendosi nell' intrapreso sistema di pace fu manifestato per detti e lettere ,, accettare il Ministro Ma-
,, ckau , e ciò che da essi si era dimandato. ,,
Ricevuta sì piacevole risposta nel giorno medesimo La-Tóuche con la sua Squadra salpò da questi luoghi, ma poco appresso da tempesta colpito nello stesso golfo di Napoli a riparare ne venne, dove ristaurate le sue sdrucite navi chiese, rinnovare le acque ed i viveri, e praticare nel porto; cose tutte spiacenti al Governo di Napoli, ma innegabili. Fu questa la prima epoca nella quale le rivoluzionarie idee incominciarono ad allegnare fra noi, a cagione dei tenuti discorsi di alcuni Uffiziali della squadra, con taluni giovani napolitani ardenti nelle nuove dottrine; e com' era scaltrezza del Governo francese d'incitare i popoli a sedizione per seguire il loro esempio e farsi numero, così fu da La-Touche in una cena appositamente tenuta, nell' ebbrezza di essa, consigliato a quell' inesperti per più infiammare le loro giovanili menti, di riunirsi in segrete adunanze, e di tenere pendente al collo piccolo berretto rosso, simbolo allora dei Giacobini di Francia. Accelerò il Governo di Napoli il raddoppo delle navi dell' inopportuno ospite, e diede viveri ed acqua in molta copia ai bisogni della flotta, finchè ridotta a veleggiare nell' incominciare del nuovo anno dalla rada di Napoli salpare potè.

Dalla Corte napolitana un tanto minaccevole agire fu assai sentito, imperciocchè chiaramente per pruova venne a conoscersi, non essersi ingannati alcuni prudenti cittadini, allorchè si videro in co-

struzione le già dette navi, nel dire, essere le forze del Regno non sufficienti ad insieme sostenere la considerazione di marittima e terrestre potenza: possibile ciò essere appena alla stessa Francia; la marina napolitana trovarsi troppo ragguardevole per non compromettere lo Stato, troppo debole per la difesa sua.

XIV. Le dette dispiacenze ebbero controcambio dal voto di affetto indirizzato dalla popolazione della Capitale al Sovrano alla partenza di La-Touche: in esso non solo si scovre la piena divozione dei sudditi al loro Signore, ma la niuna fraternizzazione delle due nazioni, quantunque, cosa inevitabile, pochi giovinastri come narrerò con quei di Francia si accumunassero. Tale dimostrazione è in data del 26 gennajo 1793 ed è espressa così. ,, Bisogna, o Sire reprimere l'inso-
,, lenza dei francesi. Tocca a voi dare a tutta la
,, terra un esempio di coraggio prestandovi con
,, forza irresistibile alla fuga, alla perdita ed alla
,, distruzione di essi. Voi dovete pur temere que-
,, sti uomini più quando affettano l'apparenza di
,, amici, che quando ostentano la fierezza di uo-
,, mini. I principî, le massime, le virtù, i do-
,, veri di essi voi non dovete ignorarli, o Sire,
,, sono la libertà, la indipendenza, l'inumanità e
,, l'irreligione. Rovesciato il primo Trono dell'
,, Europa, si lusingano facile impresa il rovescia-
,, mento degli altri; quindi ovunque sono ricevu-
,, ti, tentano la fedeltà e la religione dei popoli,
,, umanizzano la libertà e l'uguaglianza. Tutte le
,, leggittime potestà sono per essi usurpazioni ti-
,, ranniche, e disposizioni intollerabili. Voi dun-
,, que vedete o Sire, che l'interesse del Trono,

,, che quello dei vostri popoli fedeli, che quello
,, assai più sacro ed inviolabile della religione,
,, chiede da voi di rompere ogni legame con un
,, popolo divenuto malvagio, e di riguardare tut-
,, ti i francesi della Nuova Costituzione per ne-
,, mici dell'ordine e del pubblico bene. Roma li
,, ha ricevuti come persone appena soffribili, e
,, la sua sofferenza dovette costarle una insurrezio-
,, ne: la congiura di Vienna, che restò scoperta
,, contro quel Sovrano ha per autor' i francesi:
,, un colpo fatale è stato per cadere disgraziatemente
,, sulla testa stessa del prode Re di Prussia per
,, le mani di questa gente: l'intrepido Gustavo III.
,, Re di Svezia non potè fuggire la morte, che
,, una trama infernale gli preparava, le cui fila
,, mettevano capo in Francia. Tutt' i Sovrani del
,, mondo devono fremere allorchè aprono la via
,, ai trattati con uomini dei quali è noto l'odio
,, ed il veleno, che covano contro il Trono ed il Sa-
,, cerdozio. Che si vuole mai attendere da gente,
,, che non ha niente da perdere, che può molto
,, acquistare, anzi che non si deve temere da un
,, popolo che vuole l'anarchia di tutti i popoli,
,, che si fa lecito violare tutt' i dritti e di violen-
,, tare l'onore, di rovesciare gli altari, e di scuote-
,, re il soglio dei Monarchi; di un popolo, che
,, anela il sangue e le spoglie dei Regni; che ha
,, imprigionato il suo Re, e che forse sta per la-
,, sciar cadere la mannaîa sul di lui capo? ,, (non
era ancora arrivat' a Napoli la notizia della morte
di Luigi XVI perchè avvenuta il 21 dello stesso
mese, cioè cinque giorni prima della data del pre-
sente) ,, Il manto di amico e di alleato non va-
,, le, che a nascondere i suoi neri disegni. Noi

,, che vi parliamo o Sire, noi siamo stati tentati
,, dai francesi di questa sorte e noi perciò implo-
,, riamo la vostra providenza, che una volta dis-
,, sipi costoro, che ardiscano innalzare i segni del-
,, la libertà, quali poco fa furono gettati sotto i
,, nostri occhi per farne uso a scuotere il dovere
,, dell' obbedienza, che ci stringe al Sovrano. In-
,, sensibili essi alle vostre beneficenze, ricoverati
,, da voi e da noi dalla fiera tempesta, che li
,, perdeva poc' anzi, nel momento stesso ricedono
,, ai sentimenti dell' amore e della riconoscenza,
,, seminano il fiele, che hanno nel cuore, e ad
,, ogni costo ci vogliono a Voi infedeli, o Sire,
,, infedeli alla Religione, che ci vide nascere,
,, che ci nutrì e che pure ci accoglierà negli ul-
,, timi nostri respiri. Questi sono attentati, che
,, muovono a sdegno tutte le nazioni della terra,
,, e che ormai non vi è gente che non frema al
,, solo nome dei francesi. Noi per tanto ci credia-
,, mo assai più giusti allorchè uniamo il nostro
,, regno a quello degli altri popoli. Noi crediamo
,, di rendere un dovere a Voi, o Sire, alla fede,
,, alle nostre famiglie, a noi stessi quando chie-
,, diamo di essere liberati dalla pazienza di comu-
,, nicare con i francesi della Nuova Costituzione;
,, che vadono lungi dalle mura delle vostre città
,, e dal confine del regno. Voi, o Sire, non do-
,, vete, e non potete permettere, che i popoli a
,, voi affidati sieno tutto il giorno esposti al peri-
,, colo della seduzione, a trattare con uomini, che
,, non hanno più il diritto d'esser chiamati tali,
,, e di sentirsi intimar l' obbligo di divenire ri-
,, belli al Principe. Fieri ne minacciano la guer-
,, ra., e bene noi l' accetteremo e crederemo di

,, avvilire noi stessi se chiudessimo ombra di te-
,, ma in Noi, e di mancare di rispetto a Voi, o Si-
,, re, pensando solo, che la magnanimità del vo-
,, stro cuore possa sgomentarsi alle bravate di es-
,, si. Le nostre sostanze sono alla disposizione dei
,, vostri provvedimenti, voi potete disporne come
,, meglio crederete. I nostri figli combatteranno
,, sotto i vostri ordini; noi daremo tutto il no-
,, stro sangue per difendere il Principe e la Reli-
,, gione: così il Dio degli Eserciti ci assista. Fe-
,, lici se saremo fatti degni di morire per una
,, causa così giusta e sì gloriosa per voi, o Sire,
,, e per noi; felici altresì, se ci riuscirà di pro-
,, teggere il trono e la fede, tenendo lontana una
,, contagione di una libertà, che scioglie il freno
,, a tutte le sfrenatezze, e di una uguaglianza,
,, che ingoia tutte le proprietà, e che tutto con-
,, tende e rovescia. Noi però preferiamo la morte
,, ad una falsa amicizia di una nazione fiera sol-
,, tanto per la debole resistenza, che fin ora ha
,, incontrato il nero suo sistema. Questi sono i
,, voti che depone il fedele Popolo di Napoli in-
,, nanti il trono del suo amato Re (2). ,,

Nel Decembre del 1792 e propriamente nel secondo dì di quel mese, ebbe il Re altra figlia che fu nominata Elisabetta, essa nel quinto anno di sua vita, cioè nel 1798, stando la Corte a villegiare in Portici si morì di consunsione.

XV. Nel Decembre del menzionato anno 1792 nel giorno ventidue seguì nella rada di Gallipoli un terribile naufragio ch'io imprendo a descrivere per dimostrare sì la carità e la filantropia di

(2) *Documento.*

quella popolazione, sì la volontà del governo nel porre argine a tanta sciagura, con l'ordinare una costruzione di un Porto, solo mezzo conveniente ad impedire nel prosieguo una tanta sventura; naufragio che distruggendo la più parte dei bastimenti di variate nazioni, che per ragione di commercio colà si trovavano, cagionò per qualche tempo il discredito di quel Porto in faccia alle piazze straniere. Erano le sei d'Italia, quando dal fondo del golfo agitato da vento di scirocco e libeccio, sentissi un terribile ruggito: alle ore nove lo strepitoso fragor di un tuono sprigionò tutta l'energia di quel vento, ma un impetuoso maestro scatenato con furia estrema da un altro punto dell'orizzonte venne a disputargli l'impero del mare quindi nell'aria da queste due forze moventi, formossi un turbine, che mise in rivolta le acque e costernò la terra; parea, che un elemento l'eminenza della città abbattesse e che l'altro scuotesse le sue mura dalle fondamenta; allora lo spavento esagerò i pericoli ricoperti dalle tenebre, ed i fantasmi dei mali imminenti accrebbe; allora li gemiti degli abitanti, e le strida dei naviganti ruppero il silenzio della notte e tutto divenne confusione ed orrore. Spuntò l'alba e col giorno apparve un teatro di sciagure e di rovine incompensabili: i bastimenti nazionali e stranieri in buona parte carichi di vino e di olio divenuti scherno delle onde erano per dissipare in un momento il ricolto di più anni. Le mura, il ponte, i lidi della città ingombri di pallidi spettatori formavano un funesto spettacolo di commiserazione; il porto di naufraghi navigli coverto, presentava un apparato di terribile desolazione. I sagaci piloti avendo di buon ora pre-

sentita la futura procella formato avevano due linee di bastimenti, situati in rada con la prora in faccia al vento; la prima linea assicurata da robuste gomene legate a traverso d' un capo sopra l' altro, opponendo all' impulsione delle onde una resistenza tutta raggruppata in massa, o doveva tutta salvarsi, o tutta sommergersi; la seconda opponendo alla tempesta una resistenza di forze isolate rimaneva singolarmente esposta ai pericoli del comune disastro, dacchè la connessione della prima linea si fosse per poco scomposta; e tanto in fatti avvenne. Cominciò il disordine subitocchè le due forze convergenti di libeccio e di maèstro si vennero a crociare sulla prima linea con distaccare una nave Danese, la quale perduto il sostegno delle ancore, errando a discrezione dell' onde si tirò dietro una Marticana di Procida, una Tartana di Sorrento, ed un bastimento Inglese della seconda linea, che si fransero tutti sul lido senza perdita dell' equipaggio, che a stento scampar potè la vita mediante il sostegno di una lunga fune, che il pietoso popolo ivi accorso in folla per impiegarsi alla salvezza di quell' infelici naviganti non mancò di prontamente somministrare, di cui servendosi i medesimi di guida per condursi a terra riuscì ad essi così salvar l' esistenza all' infuori di tre persone. Sconvolta in tal modo la seconda linea un brigantino di Vico Equense ed una Marticana di Procida perdendo le ancore diedero in secco lungo il lido, d' onde gli equipaggi non potendo salvarsi a nuoto nè a guazzo rimasero inceppatti sulle sdrucite sponde de' naufraghi bastimenti, ove trovarono scampo col soccorso di uua mano benefica allor che meno speravano salute. Fin dalla prima

luce di quell'infausto giorno, il degnissimo prelato fra Giovanni Giuseppe della Croce Vescovo di Gallipoli (che ora veneriamo su gli altari) era corso nella Cattedrale per implorare dalla clemenza del cielo la calma del mare, e quasi animato da entusiasmo Divino alla testa di numeroso popolo discese a piedi scalzi ed a testa scoverta fino al lido del mare, ed ivi attonito alla tragica vista dell'atroce disastro benedisse il cielo, il mare, la terra, le navi, i naviganti e pieno di fiducia nel Divino aiuto ritornò in Chiesa, e con patetica allocuzione rasciugò le lagrime del popolo costernato, ed indusse quello a grandi elargizioni in vantaggio dei naufraghi, con le quali la più parte n'ebbero e vita ed efficaci mezzi da vivere. Tutto era in pericolo ed in disordine; specialmente l'equipaggio di una nave inglese fu l'esempio più singolare della comune sciagura: il capitano che la comandava vedendo l'irriparabile caso dell'imminente naufragio, allestì sul cassero alcune accetta per tagliar le gomene e farsi trasportare dalla procella in qualunque lido di facile abbordo: ma un colpo di mare avendosi portato via le accetta, la nave arò l'ancora, ed incagliata sopra un basso fondo poco distante dal lido, apertasi la carena ed allagata la coverta fu l'equipaggio costretto a rifuggiarsi sulle antenne ove ebbe bel tempo di pendolare dalle 14 del mattino sino alle 22 ore del giorno, e vedersi di continuo coverto dall'onde, che quasi superavano l'altezza degli alberi. Un bastimento inglese della prima linea mandò il suo battello in soccorso di quei miserabili, ma il battello si franse contro il fianco dell'incagliato naviglio, ed i rematori a stento si arrampicarono sulla murata di

quello, ove accrebbero il numero del disgraziato palpitante equipaggio: dacchè conoscendo l' anzidetto comandante del tutto vana per lui la speranza di qual si voglia umano soccorso, risolvè di tentare a nuoto l' estrema sua sorte, ed in fatti lacceratesi le vesti e dato l' ultimo addio agli afflitti suoi marinari si lanciò nelle acque, e così dopo lunga resistenza incontrata, gli riuscì acquistare sfinito di forze fortunatamente la sicurezza sul lido; lo stesso però non accadde agli altri sventurati marinari, che l' esempio del loro capo vollero imitare, la più parte non più si videro, perchè ingoiati dalla furia del mare, e taluni a grande stenti pescati e semivivi furono condotti sul lido da una barca di paesani messa in mare, con rischio estremo proprio, appositamente in vantaggio di quei miseri. In ultimo videsi venire al lido un altra nave inglese la quale trovandosi sostenuta da un solo capo prossimo a rompersi ed in pericolo di essere menata a discrezione dell' onde, stimò il Capitano miglior consiglio quello di prevenire il suo inevitabile naufragio con togliere egli stesso il capo sudetto, e così con l' aiuto di una piccola vela e col governo del timone condursi volontariamente a terra ed in luogo meno pericoloso, ove più agevolmente procurare potesse la propria salvezza e di tutto l' equipaggio: tanto egli meditato aveva, e tanto, per buona sua ventura, in fatti riuscì; poichè giunto a terra il naviglio, si affollò ivi in soccorso di quei sventurati la maggior parte del popolo guidata dal pio e generoso Vescovo e scampatigli tutti dalla tempesta, furono condotti in città e provveduti largamente di tutto il bisognevole. Fu in quel tempo, che il cielo sospese alquanto

i suoi fremiti ed il mare abbonazzandosi scemò i suoi ruggiti: così rarefatto indi il nembo e schiarite le tenebre apparvero tredici scheletri di grossi bastimenti rovesciati sulla spiaggia, dacchè il quattordicesimo carico di grano, che fuor di mano con un legno Genovese fidava sulle ancore abbandonato dall' equipaggio, appena rotte le gomene e toccata la terra fu in un tratto ingoiato dai vortici del mare ed immediatamente col suo carico di grano disparve dalla vista dei spettatori, senza neanco di più scoprirsi le cime degli alberi. Per tal' estraordinario infortunio restò fitto nell' animo degli abitandi di Gallipoli la riminiscenza di quel tristo giorno, talmente, che tutto dì ancora il ricordano.

CAPITOLO II.

Stato dell'Europa dopo la morte di Luigi XVI: numero delle forze marittime e terrestre napolitane. — Collegazione del Re di Napoli con quello d' Inghilterra per concorrere allo scopo di tutte le Potenze. — Si pone ad effetto la lega d'innanti detta: il Ministro di Francia parte da Napoli: naviglio e truppe napolitane a Tolone. — Operazioni fatte da' napolitani co' Collegati in detta Piazza. — Altre operazioni degli stessi, fine della spedizione e ritorno delle truppe nel Regno, morte di Monsignore Kalefati. — Si manifestano viemaggiormente tra i napolitani le idee rivoltose di Francia. — Irrisolutezza gettata nelle menti dei molti, e solida consistenza acquistata da' novatori. — Differenze tra la Corte di Svezia e quella di Napoli. — Terremoto in Calabria ed in Sicilia: eruzione del Vesuvio. — S' invia verso il confine un corpo di truppe, disposizioni per supplire alle spese per la guerra. — Si scopre in Napoli una congiura. — Si forma una Giunta di Stato: molti corsari infestano il Regno. — Si scioglie la Giunta di Stato predetta, e se ne forma una nuova. — Altro quadro delle truppe napolitane. Morte di Filippo de Martino, e del Marchese Giuseppe Palmieri. — Nella Sicilia accade anco una rivolta: gesta delle navi napolitane unite alle inglesi: s' invia nella Lombardia un corpo di cavalleria. — Il Vescovo di Mileto ricorre al Re per ottenere provvedimenti atti a migliorare lo stato della Provincia tutta: disposizione del Sovrano pel bene di quella. Morte di Saverio Mattei.

PROMULGATASI in tutte le nazioni le francesi novità, non che la morte di Luigi XVI muovevansi in fine l' Inghilterra, e l' Olanda, come pure la Spagna, ed alle armi preparavansi; l' Inghilterra seco traeva il Portogallo, armava molta truppa, trattati di sussidî conchiudeva con varî stati Germanici, e con preponderanti marittime forze nel Me-

diterraneo calava. L'Austria nuovamente usciva in campo, e colla Sardegna, alleanza conchiudeva contro i francesi. In somma tutta una lega l' Europa dir si poteva, che con parole, e con fatti argini cercavan porre allo spirito perturbatore, e sovvertitore della Francia.

In Napoli per i provvedimenti poco innanzi descritti le assoldate milizie a trentasei migliaia montavano, ed il naviglio a centodue legni di varia grandezza, portante seicento diciotto cannoni, ed ottomila seicento marinari di ciurma. Non riposavano le armerie a tal uopo, e gli arsenali, e le nuove leve incessantemente continuavano. Fu anche nella capitale coscritta una nuova legione, che si disse degli Spuntonieri dall'arma (lo spuntone) che portavano i soldati, destinati a combattere in impediti luoghi e coperti, come nei boschi, o dietro gli argini, o disposti a quadrati contro la cavalleria, od impeto come colla baionetta facendo: a tal caso, convien dirlo, o la scarsezza degli archibugi, o la poco perizia dei Capi militari quell' armatura suggerirono, al combattere moderno assai sconveniente, ed astrusa.

XVII. Il Re delle due Sicilie le operazioni della più parte dei potentati di Europa vedendo, come colui, che una favorevole circostanza attendeva per concorre allo scopo comune delle potenze, ed allorchè pieno di forze si vedeva, assai saggia condotta sembrogli farlo in quel momento, e però con quello d'Inghilterra collegossi. In Napoli il giorno dodici Luglio il trattato di lega fu sottoscritto dall'Inglese Ministro Hamilton ivi residente, e dai Ministri Napolitani Acton, De Marco, e Circello; stabilito venne. ,, Conoscersi dai

,, due Sovrani il pericolo, che l'Europa minacciava in conseguenza della condotta di coloro, che
,, allora il governativo potere in Francia tenevano, delle mire ch'essi manifestate avevano, e
,, dei principî, che di propagare per ogni dove
,, si sforzavano; ed avendo attualmente i medesimi dichiarato tanto al Re d'Inghilterra, che a
,, molte altre Potenze una ingiusta, e non provocata guerra; i due Sovrani conveniente giudicavano insieme concentrarsi su i mezzi di un
,, argine apporre a' suddivisati pericoli, ed alla
,, tranquillità futura dei loro stati, come pure ai
,, generali interessi dell'Europa; perciò di fare
,, causa comune nell'attuale guerra contro la francia credevano utile; nonchè concentrarsi intorno alle militari marittime, e terrestri operazioni particolarmente nel mediterraneo. Scambievolmente i loro stati garentirsi contro il comune nemico, ed a non deporre le armi obligarsi (salvo un comune accordo) senza l'intera,
,, e piena restituzione avere ottenuta di tutte le
,, regioni, che a loro rispettivamente appartenevano prima dell'incominciata guerra, e che
,, l'inimico avrebbe potuto nel corso dalla medesima occupare. Il Re di Napoli alle forze del
,, Re d'Inghilterra nel Mediterraneo, unirebbe
,, un corpo di truppe di terra di sei mila uomini; quattro Vascelli di linea, altrettante Fregate,
,, e quattro piccioli bastimenti da guerra. Dichiararsi il Napolitano Monarca a subito il divisato
,, contingente contribuire, ed in appresso, se le
,, circostanze vantaggiose risultassero, aumentarlo.
,, Il Re della Gran Brettagna obbligarsi di pagare le spese dei bastimenti pel trasporto di detto

,, Corpo di truppe nei luoghi, in cui esso do-
,, vesse agire, ed allorchè il medesimo dagli sta-
,, ti napoltani fosse uscito, l' Inghilterra obbliga-
,, ta sarebbesi del foraggio, del provvedimento,
,, e mantenimento occorrente. Lo stesso Monarca
,, mantenuto avrebbe nel Mediterraneo una *rispet-*
,, *tabile* flotta di Vascelli di linea per tuttociò, che
,, il pericolo delle due Sicile richiedesse, e sulle
,, operazioni contro il comune nemico da intra-
,, prendere. Obbligarsi inoltre di attingere gli op-
,, portuni provvedimenti per istabilire colle pro-
,, prie forze, o con quelle dei collegati una deci-
,, sa superiorità in questo mare, e così alla sicu-
,, rezza degli Stati delle due Sicilie provvedere.
,, Il Re di Napoli ai suoi sudditi ogni commer-
,, cio con la Francia proibito avrebbe, e permes-
,, so non sarebbe per dare ad alcun Vascello di
,, altra nazione, che dai porti delle due Sicilie a
,, quelli di Francia munizioni da bocca, da guer-
,, ra, o da marina trasportasse. Inoltre permet-
,, tere lo aprire i porti delle due Sicile alle Squa-
,, dre inglesi senza riserba o restrizione alcuna;
,, promettere il somministramento di tutte le pro-
,, vigioni, e soccorsi, che a loro bisognasse ai
,, prezzi correnti, e nella maniera solita in simi-
,, li casi; promettere ancora la chiusura dei por-
,, ti a tutt'i bastimenti francesi sì da commercio,
,, che da guerra. I Vascelli da guerra inglesi,
,, che nel Mediterraneo si trovassero incaricati
,, pella scorta dei mercantili legni della loro na-
,, zione, similmente sotto il loro convoglio i ba-
,, stimenti dei sudditi del Re delle due Sicilie,
,, che avessero la medesima direzione prenderebb-
,, bero; lo stesso per parte del Re delle due Si-

,, cilie si farebbe, ed a questo fine i necessarî
,, ed opportuni ordini dall' una, e l'altra parte a
,, chi fosse conveniente si darebbero. Se nel pro-
,, sieguo degli avvenimenti, che sopravvenire po-
,, tessero, il Re di Napoli credesse non più con
,, giustizia e dignità far parte alla guerra, dichia-
,, rare, che pace alcuna non seguerebbe, se que-
,, sta nel tempo stesso non fosse dall' inimico al
,, Re di Napoli ed a quello della Gran Bretta-
,, gna unitamente offerta: e se poi la Gran Bret-
,, tagna stessa pei suoi interessi continuare la guer-
,, ra credesse, ad onta della offertagli pace, dove-
,, re il Re di Napoli restare in una stretta neu-
,, tralità per tutto il tempo della guerra. Nella
,, pace futura il Re della Gran Brettagna pense-
,, rebbe alla sicurezza dell' Italia, e specialmente
,, per la dignità, e per l'interesse della corona del-
,, le due Sicilie, procurando al Re di Napoli tutta
,, la soddisfazione e la conveniente sicurezza (3). ,,

Tale trattato mosse anche l'Eminentissimo Gran Maestro dell'ordine di Malta a bandire verso l' ottobre corrente anno un manifesto col quale diceva che avendo la Corte di Napoli notificato ad esso il non volere più avere affari con quelli, che governavano la Francia in allora, così S. A. Eminentissima disponeva, ordinava e dichiarava solennemente il chiudere i porti dell' Isola ad ogni sorta di Vascelli da guerra, o corsari Francesi finchè la guerra restava accesa: epperò avere ordinato il non riceversi il signor Aymar, ora spedito da Francia, per risiedere a Malta come agente della pretesa Repubblica; ma di ritenere il Cav:

(3) *Documento.*

di Seytres-Caumont membro dell'ordine, nelle stesse prerogative e grado, ch'era prima della morte di Luigi XVI di gloriosa memoria.

XVIII. La lega con l'Inghilterra non appena firmata fu posta in atto: per tal cosa il Ministro francese Macqueau vedendo rotta la neutralità nell'anno scorso pattuita in Napoli, subitamente, preso passaporto per se e per alquanti dei suoi aderenti, partinne su di fragata Inglese prendendo direzione per Genova: conseguentemente a tal partenza tutti gli altri numerosi francesi, che nelle due Sicilie si trovavano, furono dentro tempo prefisso obbligati a ritirarsi da questi dominî.

Ferdinando IV in detto mese di luglio immediatamente alla flotta Brittanna la sua Squadra congiunse, composta di quattro navi da fila tutte da settantaquattro, cioè il *Sannito* comandato dal Capo-Squadra Forteguerra Cavaliere di S. Stefano di nobilissima famiglia Senese; il *Tancredi* dal Cavaliere Caracciolo, il *Guiscardo* dal Conte de la Tour, e la *Partenope* dal Cavaliere Guillichini, avendo ciascuna di esse settecentoventi uomini di equipaggio; delle fregate tutte di quaranta pezzi con trecentocinquanta uomini cadauna di contigente, cioè la *Sibilla* al comando di D. Tommaso Vicugna, le *Sirena* del Conte Marescotti, la *Minerva* di D. Pasquale Valle, e l'*Astuta* del Conte di Thurn; con le Corvette la *Fortuna* comandata da D. Giuseppe de Almagro, e l'*Aurora* dal Cavaliere Sterlick ambe da venti pezzi con centottantuno uomini cadauna per muoverle; ed i Brigantini da otto pezzi con ottanta uomini di equipaggio il *Vulcano* guidato da D. Giuseppe Carrabba, e lo *Sparviero* da D. Francesco Saverio

Quattromani: a queste navi erano aggiunte altre navi minori cioè sei Galeotte da tre pezzi con set tecentonovantotto uomini di ciurma in totale; settantaquattro lancie cannoniere contenent'in uno duemila seicento sessantaquattro persone: e dieci lancie bombardiere con trentasei individui ciascuna: quindi questa flotta sommava seicento diciotto cannoni, ed ottomila seicento quattordici uomini di equipaggio.

Si mandò pur anco nel vegnente mese di settembre un corpo di truppa per combattere le battaglie stabili di terra ed a rafforzare la guarnigione dei collogati in Tolòne, sotto l' impero dei Generali De Gambs, e Pignatelli di Cerchiara, che obbedir dovevano al Generale O-Hara Inglese Capitano Supremo in quella guerra. E perchè memoria si conserva di quei bravi, non fuor di proposito sarà quì nominare i Reggimenti di Napoli, che a quei gloriosi fatti, sebbene di fine non corrispondente alle mire proposte dagli alleati, intervennero: erano essi il Reggimento *Re* e l'altro *Borgogna*, ed i Reggimenti *Messapia* e *Real Napoli*; alla quale truppa una brigata di artiglieria di trenta pezzi da quattro vi si aggiungeva. Come pure nel ragguaglio degli avvenimenti noteremo con parziale sincerità coloro, i quali con azioni valorose e lodate personalmente ne andarono distinti, narrando il meglio, che mi viene possibile gli svariati accidenti dei fatti ov'ebbero principal parte i nostri soldati. Per tanto fa d'uopo in tal epoca, pella unità istorica, l'andamento di quella spedizione seguire, ed allontanarci incidentemente dal complesso degli affari napolitani non appartandoci dal corso delle Tolonesi rovine; e quindi cre-

do riuscire di moltissimo interesse per noi tutto ciò, che a gloria della nostra truppa con utile diffusione si può riportare, rendendo così una fedele testimonianza della bravura delle nostre genti, formando il più accertato elogio del valore e della gloria, che riverbera su tutta la nazione intera; recando stupore in vero il riflettere, che la truppa di Napoli invecchiata nell'ozio della pace, chiamata la prima volta a combattere sotto altro cielo, appena messo il piede sur un estremo lido, stanc' ancora del viaggio, seguendo l'altrui comando, prese all'istante le armi, e coraggiosa ed ardita andò contro il nemico; e nel cimento non pur si distinse in mezzo a tanti prodi combattenti, ma, come saremo per dire, avanzando sempre, e lasciando addietro di lunga gli altri, fu la prima ad essere nel campo del contrario, e dar segno della riportata vittoria.

Percorsi undici dì con prospero veleggiare giunse nella rada di Tolone nel 29 settembre ad ore sei circa pomeridiane la prima Divisione della squadra di Napoli: riscosse quella gente vivi applausi da quei naturali, che impazienti un rinforzo attendevano, onde la causa loro vieppiù assicurare; stantecchè gl' inglesi, i piemontesi ed i Spagnuoli già combattuto vi avevano nelle difese esterne, e nelle trincee valorose imprese; le quali non pertanto, fin da quella prima ora, predicevano in qual modo terminar dovesse questa espugnazione, e quali strane ed orribili avventure sovrastassero ai regi di Francia. Lo sbarco ebbe eseguimento nel vegnente domani con l'aiuto di tutte le braccia della squadra Anglo-Ispana alla presenza di Milord Mulgrave condottiere delle truppe Brittanne, e del

Capo Squadra D. Federico Gravina Comandante di quella Piazza; esso avvenne col massimo buon' ordine, e con ricevimento manifesto di popolare giubilo, lodando ogn' uno il nobile portamento militare di quelle truppe, e l' apparente ilarità, che da vivo entusiasmo è prodotta.

XIX. Nel primo giorno di ottobre, allorchè il sole si affacciava fecesi dai coalescenti riconoscimento del nemico; scovertolo padrone di un ridotto sull' altura del forte *Faraone*, per se medesima posizione assai vantaggiosa, fu risoluto attaccarlo, e da quel posto scacciarlo audacemente. Alle sei, e mezzo per menare all' atto il divisato, due colonne si formarono l' una compasta d' Inglesi, Piemontesi, e d' un distaccamento del napolitano Reggimento di Borgogna, comandata da Milord Mulgrave; l' altra di Granatieri di Napoli del Reggimento del Re, del Reggimento spagnuolo di Majorica, e di alcuni granatieri, e marinari piemontesi, guidata dal Gravina, avendo sotto i di lui ordini i Brigadieri Pignatelli, e lo Spagnuolo Izquierda. Mosse questa truppa verso il forte *S. Antonio il Piccolo* punto mirato, e difficile a sormontarsi perchè alpestre e tutto di viva rocca; la gente del Gravina divisasi in due schiere capitanate dai predetti Brigadieri, divenne quella del Pignatelli la diritta ala della linea, e quella dello Izquierda la sinistra, formando gl' Inglesi, e gli altri sotto Mulgrave il centro di essa: tosto si fè guadagno delle prime alture, che i nemici in disordine abbandonarono allorchè avvertirono, che si andava ad attaccare quelle, posizionandosi in altre più aspre, ed elevate, che la difficoltà di batterli raddoppiavano, dando ad essi tutto il van-

taggio di percuotere a colpo sicuro, se innanti si fosse avanzato, poichè per impraticabile, e dominato vallone avrebbesi dovuto discendere. Per queste cose considerate fu disposto dai Capi coalizzati che la gente di Mulgrave in battaglia si formasse; e procedesse in tale ordine diritto il cammino; non essendovi innanti ad essa vallone alcuno; e le altre degli estremi, girando per la dritta il monte salissero: nell'atto di tal'eseguimento il nemico vivissimo fuoco a' rimbalzo faceva onde stornare il progetto, ma senza effetto; avvegnacchè le due schiere laterali giunte appena alla posizione, che conveniente sembrò loro, immantinenti presero linea di battaglia, e cominciarono il fuoco, il quale con tanto ardore, e nutrimento fu intrapreso, e spesseggiato, che il conseguire fu felice; ed in meno di un ora i sostenitori del posto più non furono veduti, abbandonando il campo, ed il ridotto, lasciandovi molti morti, e varî feriti, e prigionieri. La truppa di Napoli fu la prima a prorompere nel ridotto e nel campo nemico, e con tanta bravura il fece, che non solo il Comandante Inglese, e gli Spagnuoli n'esternarono i più distinti, e lusinghieri elogi, ma lo stesso Milord Hood Ammiraglio della inglese squadra nella sua lettera al Cavaliere Hamilton diretta, fece congratulamento secolui del buon successo ,, e del no-
,, bile valore, e bravura delle truppe di S. M.
,, Siciliana ,, Milord Mulgrave ragguagliando Lord Hood su questa impresa gli dice: ,, tutte le trup-
,, pe si sono comportate col massimo spirito, e
,, valore, e le napolitane si sono distinte in par-
,, ticolar modo ,, Il Maresciallo di Campo Gravina nel mentre ritiravasi in città per la ferita ri-

portata in quest' azione, disse a parecchi Uffiziali napolitani, che via facendo incontrò ,, fate i miei ,, complimenti al Maresciallo Fortiguerri, e dite- ,, gli; che dobbiamo alla bravura dei granatieri ,, del Re suo padrone il buon successo di questa ,, giornata ,, e finalmente il Brigadiere, spagnuolo, che prese il comando dopo la ferita del Gravina, disse nella sera in pubblica adunanza ,, sono ,, un vecchio militare, e mi sono trovato in mol- ,, te battaglie, ma confesso, che non ho mai ve- ,, duto truppa condursi meglio di quello, che lo ,, hanno fatto i granatieri del Re di Napoli ,, Ed a pruova di tutti questi encomi riferiti, aggiungo con attesto di fatto in segno di fiducia, che dovendosi lasciare una forte guarnigione in quel ridotto, risolvettesi da quei Capi il tenervi numeroso distaccamento di coalizzati, il di cui numero il più forte era di granatieri di Napoli, e di gente del Reggimento di Borgogna, tutti sotto il comando del Napolitano Tenente Colonnello Serrao. Sebbene i Napolitani, combattenti distinti si siano tutti in quel rincontro, pure per la singolare fermezza, e presenza di spirito particolari unanimi elogi ricevettero il Brigadiere Pignatelli, il nominato Serrao, l'Aiutante di Campo Conte Salluzzi, il Capitano de' granatieri del Reggimento del Re D. Vincenzo Spinelli, e l'altro dello stesso, Carriglio; il Capitano Federici, ed il Sec: Tenente Balzo dei Duchi di Presenzano di quello di Borgogna, riportandone quest' ultimo ferita. In questo medesimo giorno a richiesta di Milord Hood, ad oggetto di rinforzare la custodia della città, nella sicurezza di eguale buon successo in futura occasione, fu sbarcata la truppa napolitana del servizio di

mare, in numero di cinquecento teste e più, tra soldati di marina e quelli del Reggimento Real Macedone, riuniti in un corpo sotto del Tenente Colonnello Minichini, e dell' altro Pieri.

XX. Correndo il sesto giorno di ottobre la seconda divisione delle napolitane truppe pervenne a Tolone, avendo salpata da Gaeta nel 24 di quel settembre; essa sommava 2096 uomini delle compagnie dei granatieri, e dei primi battaglioni dei due Reggimenti *Real Napoli*, e *Messapia*. Nei vegnenti dì 8 e 9 questi arrivati misero piedi a terra, ed in quest' ultimo furono rivistati da Milord Mulgrave, e dall' Ammiraglio Hood entrambi restandone soddisfatti di molto, manifestando pubblicamente di non aver veduto un più bel corpo, ne più perfettamente compiuto in ogni riguardo. Nella notte degli otto fecesi dalle truppe poste nel forte *Balaquè*, intervenendovi grosso distaccamento di napolitani, sortita, per distruggere una batteria nemica sit' a breve tratto da quello; il successo fu piacevolissimo venendo il tutto eseguito tale come opinato si era, riuscendo inchiodare due cannoni da 24, uno da 6 e tre mortai, rompendo gli affusti, ed i carri per munimenti. Nel mattino del 14 volendosi attaccare le repubblicane truppe collocate dalla parte del forte *la Malque* per invadere il villaggio *la Guardie* e sui posti avanzati; avuta conoscenza, che quelli avversarî, comandati dal Generale Carteaux, già dal campo sboccavano, fecesi in un baleno armare l' intera guarnigione della Piazza, e lasciato in essa conveniente presidio, ne sortirono tre schiere una 300 combattenti tra inglesi, e piemontesi all' obbedienza di Mulgrave, marciando alla dritta; un altra di

egual numero tra Spagnuoli, e napolitani diretta dall' Izquierda avviandosi alla sinistra, e la terza centrale di 400 napolitani condotti dal Pignatelli, per collocarsi tra i forti *Malbusquet*, e *S. Antonio il piccolo*. Al pervenire di queste sotto il primo dei detti Forti, e nel distaccare gli avanzati posti la vanguardia di Mulgrave troppo violentemente impegnossi per l'acquisto di un altura dietro la quale il nemico celato vi stava, percui la linea tutta dei collegati fu costretta ad entrare in azione, a la schiera centrale con molto buon successo andò respingendo i nemici scacciandoli dalle alture immediate al forte, di dove non più comparvero: in tal fazione il Brigadiere Pignatelli riportonne leggiera ferita. In questo mezzo tempo gli alleati, per rincorare le truppe loro da un lieve infortunio avvenuto nella notte del predetto giorno innanti *Capobrun*, fecero uscir di Tolone la guarnigione al numero di 2026 combattenti dei quali 1206 di truppe di Napoli; divisersi questi in tre porzioni, avendo a capi i Brigadieri Mulgrave, Izquierda, e Pignatelli; al Maggiore della Real Marina Tenente Colonnello D. Angelo Minichini fu dato il carico delle artiglierie per agire in linea con 300 cannonieri di nostra marina. Queste forze innoltrandosi lunga la regia strada verso Italia, giunte ad una posizione conducente alle alture di *Thoar* ripartironsi per rendersi padroni delle suddette alture; in tal movimento la guarnigione del forte *la Malque* volò a piazzarsi nel *Capobrun* già dai nemici abbandonato, perchè molestati con grand' esterminio dalle batterie del Forte, e dalle bombe delle bombardiere spagnole: susseguentemente le dette truppe facendo un mici-

diale fuoco, assai ben diretto, pervennero ad occupare le indicate alture sur una delle quali il Minichino ad onta dell'asprezza, e difficoltà dei siti scoscesi con molta arte postò l'artiglieria, che con grand'effetto contro la cavelleria, e fanteria dei contrarî fece il suo debito, costringendoli a retrocedere molto di buon passo; per queste operazioni il nemico ebbe respingimento in tutti i punti; e le collegate truppe dopo aver lasciato un forte distaccamento nell'interessante posto di *Capobrun* si ritirarono nella notte in buon ordine in città sulla supposizione, che le genti di Carteaux presentate non si fossero in faccia della medesima dalla opposta parte. Nella mentovata azione fu rilevata generalmente, e con molta soddisfazione del Mulgrave la gran franchezza, ed intelligenza con cui le truppe della marina di Napoli prestarono a terra il loro servizio nella infanteria ed artiglieria; cosicchè la metà delle artiglierie dell'ultimo devastato nemico accampamento furono consegnate ai cannonieri predetti: distinsersi del pari in questa faccenda oltre il nominato Tenente Collonnello Minichini i Tenenti di Vascello D. Giuseppe Diez, D. Carlo de Cosa, D. Carlo Vicugna, e D. Giuseppe Carreale, non che l'Alfiere di Vascello D. Ignazio Staiti, i quali tutti con somma lode da quei Capi non nazionali grandi encomî riscossero.

XXI. Nel 15 novembre in sul rompere dell'alba i repubblicani attaccarono diversi posti degli alleati; cioè il forte *Malbusquet*, ed indi quello dell'*Equillette* con poco successo, ma trascorse di tre ore il meriggio avendo essi ricevuti rinforzi di truppe, e munizioni da Lione si mossero in tre colonne forti di 4000 e più uomini, da uno dei

loro campi trincerati per attaccare sul monte di *Grassè* il Campo di *Balaguè* difeso da 2000 alleati, posizione, che tiene a dominio la maggiore, e migliore parte della gran rada di Tolone. Giunti inosservati, col favore di chiusa nebbia, e dei folti alberi in quella campagna esistenti, a poca distanza degli avanzati posti, furono da uno di questi riconosciuti, che da una mano di napolitani era guardato, i quali dando nell' *allarmi* avvertirono del nemico, ed il fuoco ebbe principio: allora parte dei coalizzati uscendo dal campo portaronsi a far fronte all' inimico, e tanto oprarono, che per due volte quei di Francia ebbero respingimento in modo da intraprendere la ritirata, ma rinvigoritisi poscia bellamente ripresero per la terza fiata l'attacco, ed i coalescenti non potendo più protrarre resistenza ad un numero molto di lungo ad essi maggiore ripiegarono nel campo, epperò il nemico accostossi per fino al parapetto delle battarie ritenute. In tal sinistro successo gli alleati pensando a' casi loro un violento fuoco di artiglieria, e di fucileria intrapresero, onde mantenere quelli in freno, e tanto per qualche tratto ebbe buon riuscimento; in quel medesimo tempo alcune flottanti, e lancie bombardiere, e cannoniere dalla parte del mare con ben diretto trarre impedirono ad un grosso distaccamento di cavalleria, che si avvicinasse al forte. Viste tali cose, il Generale O-Hara, che dal Vascello inglese la Vittoria aveva osservato l' aspro combattimento avvenuto, con celerità portossi nel campo, e nello scorgere da vicino, che il nemico era per prorompere in quello, con la voce rammentando e con l'esempio, il solito coraggio rianimò delle difendenti truppe,

e fece sì, che i soldati inglesi del Reggimento *Reale* e gran numero di napolitani gittandosi arditamente, e con velocità da parapetti assalissero con valore in ogni punto il nemico con la bajonetta, e lo mettessero in piena fuga. In tal rinvigorimento fra napolitani furono rimarcati gli Alfieri Diez, Carrera, e Tschudy, il primo del Rggimento di Borgogna, e gli altri due di Real Napoli; venendo i nostri connazionali generalmente lodati pel loro ardire. Nella notte del 20 di quel medesimo mese le due Corvette di Napoli la *Fortuna*, e l' *Aurora* con tre polacche conducenti da Gaeta il secondo Battaglione del Reggimento *Messapia* giunsero in Tolone e la sera del 26 erano per entrare in quel porto la fregata la *Minerva*, ed il brigantino lo *Sparviero* col convoglio separato dal vascello il *Sannita* (che vi era precedentemente pervenuto) partiti da Vado il dì 25. I repubblicani avendo nel folto d' un oliveto nello scaglione della collina di *Fayrol* costruita una batteria di sei cannoni da 36 e propriamente sull' altura di *Arennes* per prendere d' infilata il forte di *Malbusquet*, la smascherarono nella notte del 26 di quel novembre, atterrando tutti gli alberi, che la circondavano e coprivano; il Generale Inglese O-Hara vedendo lo scapito, che da quella ottener si poteva, risolvè impadronirsene; epperò nella notte del 29 al 30 dispose una sortita dalla Piazza comandata dal Generale suo connazionale Dundans sommante 3950 collegati, composta di 400 inglesi, e 300 piemontesi sotto gli ordini di due Maggiori, formanti l' ala diritta della linea, il centro di 250 francesi realisti obbedienti ad un Maggiore, e 700 napolitani comandati dal Brigadiere Micheraux, e

ra questi molta gente della marina, guidata dal Tenenti Colonnelli Serrao, e Minichini e dal Maggiore Jacquet; e l'ala sinistra di 700 spagnuoli condotti dal Colonnello del Puerto: 1000 napolitani sotto gli ordini del Pignatelli furono impiegati a sostenere la ritirata in caso di bisogno, dei quali 250 col Tenente Colonnello Langelè ebbero destino d'impossessarsi d'una altura; un egual numero col prelodato Cusani furono addetti a guardare un ponte, ed i residui cinquecento obbedienti al Maggiore Montaperto si tennero per sostegno dei detti due Corpi, e delle casine, ove vi stavano i mulini della Piazza; finalmente 600 spagnuoli guidati dal Maresciallo di Campo Valdes ebbero collocamento alla sinistra, dalla parte del forte di *Malbusquet* per guardare con maggiore possibilità la ritirata, se intrapresa si fosse. Disposte così le forze dei combattenti, la colonna di attacco divisa in triplice schiera, com'è detto, marciando in buon ordine occupò immediatamente tutto il fronte dell'altura di *Arennese* e traendo innanti rapidamente mise in non cale il fuoco degli avanzati posti dei nemici, e quello a mitraglia di una di loro batteria di sei pezzi. Ciò fatto, parte della gente inorgogliata dall'avuto felice successo sempre più inoltrandosi per tentare altre imprese nel discendere un vallone s'imbattè in un campo nemico difeso da altro campo superiore, ove raccolta si teneva la truppa fuggita dalla batteria, ed accresciuta da altra, ascendente in tutto a novemila combattenti, cosicchè attesa superiorità sì forte di numero di repubblicani fu conveniente per gli alleati intraprendere la ritirata, la quale non senza qualche disordine avvenne, eseguendosi per le due

parti, cioè pel guado ove si trovava il Valdes, e pel ponte guardato dal Pignatelli; per tanto i nemici novellamente impadronironsi della batteria, della quale peraltro cinque dei sei pezzi furono in allora inutilizzati perchè inchiodati. I repubblicani riacquistata la di loro primitiva posizione tentarono animosi l'attacco del forte *Malbusquet*, e l'assalto della guardia dei molini, ma sì nella prima, che nella seconda desiderata impresa delusi restarono, atteso il fuoco del detto Forte dei pontoni e delle barche cannoniere pel primo; e venendo respinti quei, che arditi erano andati verso dei molini dalle truppe napolitane speditevi da Pignatelli. In tutta l'azione descritta le genti nostre mostrarono la consueta loro maniera ardita di combattere, e con ispecialità il battaglione della Marina comandato dal Minichini: oltre gli uffiziali antecedentemente nominati, si elogiarono in quel rincontro il Maggiore Jacquet; gli Uffiziali Reggio, e Blasi di Real Macedonia; il Tenente Fernandez, ed il cadetto Fusco dell' artiglieria; il Primo Ten: Power del Reggimento del Re, ed in particolar modo il Primo Tenente Seix dello stesso corpo, il quale con otto soli granatieri resister seppe ad un numero di circa cento nemici salvando tutti i feriti, conducendoli nel campo.

XXII. Intanto l'esercito della convenzione avendo ottenuti estraordinarî rinforzi sommava circa 80mila combattenti, con queste disponibili forze si opinò dai Capi di quello di dare un generale attacco a Tolone, fermandosi nell'idea di sacrificarsi interamente tutti, anzichè abbandonarne il riacquisto. Pertanto nel dì 13, 14 e 15 Decembre l'armata della parte di Francia sotto gli ordini del

somma il nemico non ebbe di Tolone, che rovine e macerie. Nel mattino del 19 la squadra alleata sciolse le vele, conducendo gl'Inglesi per loro il grossissimo Vascello da centoventi il *Commercio di Marsiglia*, ed altri due più piccoli il *Pompeo*, ed il *Potente*, con quattro fregate, ed altri piccoli legni: i Napoliatni un solo legno detto la *Gabarra* (da noi poscia chiamata la *Lampreda*) i Sardi l'*Alceste* fregata, e l'*Aurora* gli Spagnuoli: così erano divisi i premî delle patite sventure! Le due flotte Inglesi, e Spagnuole dirigevano il loro cammino alle isole Hyeres; e la squadra napolitana compresavi, la fregata la *Sibilla* col convoglio, che conduceva l'ultima divisione della truppa da Gaeta, ed il Maresciallo di Campo de Gambs (incontrati verso Capo Corso) si rivolgeva al golfo della Spezia attesa impetuosa tempesta suscitata dal vento di libeccio.

Attendevansi dopo le ultime notizie dei casi Tolonesi, le nostre genti in Napoli con ansietà molta; ma per la infelice navigazione avuta, dopo lungo tempo nel due febbr ajo mille settecento novantaquattro nella napolitana rada comparvero le aspettate vele. Seppesi dai rapporti fatti, che duecento tra essi rimasti colà furono tra morti, e feriti, e quattrocento e più, prigioni; che i cavalli, molti viveri, le tende, gli arredi, ed il denaîo, preda restarono dei Francesi. Venne in Napoli fra quei di Tolone, che dalle loro terre erano fuggiti, perchè partigiani dell'Inghilterra, o della Repubblica nemici, che oltre i quattrocento furono, il Generale Conte Moudet prigioniero, perchè traditore, il quale comandando in Tolone voglioso, ed allegro, aveva ai nemici della sua

patria consegnata l' affidatagli fortezza.

Fu in qeusto anno che Monsignore Alessandro Kalefati di nobile e distinta famiglia di Bari profondo negli studî Archeologici, inimico del fasto, largo sovvenitore de' bisognosi, vigile della condotta di chi era dedicato all' altare, compì la gloriosa sua vita in Oria dopo di aver governata quella Chiesa per anni tredici.

XXIII. Terminati così gli affari di Tolone le genti venute da quelle terre raccontando ed esagerando fatti veri o falsi generavano idea spaventosa dei francesi e della guerra; le fazioni, che per le innovate cose di Francia pendenti si trovavano grande fiducia in loro stessi acquistavano, prendendo nel napolitano Regno orgoglio; ed in Febbraîo estendevansi a gran passi: emissarî e palesi e nascosti s' insinuavano in ogni recondito lato, e vi soffiavano apertamente. Le voci della innovazione ovunque penetravano; ed in vero mirabile cosa era, che coloro i quali avrebbero forse dovuto sperare nelle novità fermi restavano, e quei movevansi, che per alcun motivo non avrebbero dovuto dar passo: i francesi delirî non nell' interno delle persone si formavano, ma in segrete combriccole fermentavano, com' erano state da quei di francia suggeriti, percui certa solida consistenza acquistavano; quindi, convien dirlo, molto foco erasi mosso, che sotto poca cenere covava.

XXIV. Ebbe la corte di Napoli a questi dì importanti differenze con quella di Svezia pel seguente accaduto. Veniva imputato il Barône Gustavo Maurizio d' Armefeldt Ministro Svedese presso le Corti d' Italia di aver cospirato contro il Principe Reggente, e d' un criminoso carteggio con

la Contessa di Rodenskoff; Saputosi dalla Corte di Stockolm, che il d'Armefeldt in Napoli teneva per allora stanza, s'inviò da quella al ministro Napolitano una nota onde venisse arrestato, e si ordinò al Barone di Palmquist di portarsi con espressa sollecitudine nel paese nostro a fine di prendere il detto d'Armefeldt in qualunque modo, o vivo o morto. D'un così strano e nuovo procedere avutone conoscenza il Governo di Napoli, volendo far uso di moderazione e prudenza, e con questa ricambiare e correggere la violenza, che si cercava commettere nel suo Stato; contentossi scrivere alla Corte di Svezia allorchè vide il Palmquist giungere in Napoli ,, che veramente il delitto imputa-
,, to al Barone d'Armefeldt, meritava una con-
,, danna universale, e ch'Essa era convinta dalla
,, necessità, che v'era di venire ad un passo, il
,, quale tendesse a conservare la tranquillità ne-
,, gli stati di S. M. Svedese: ch'Essa non avreb-
,, be bilanciato un momento a concorrere alle vi-
,, ste e richieste fattele, se i termini e la manie-
,, ra di agire di cui la Corte di Svezia aveva in-
,, caricato il Barone di Palmquist non avessero
,, compromessa la dignità di S. M. e la tranquil-
,, lità dei suoi proprî sudditi: che non ostante
,, ciò Essa attenderebbe, che S. M. Svedese le
,, indicasse un mezzo, il quale salvasse ambo i
,, riguardi ,, Tanto essendosi da Napoli ricambiato, costantemente si sperava, che i riscontri provvenienti nella risposta servirebbero di norma per effettuire doverosamente la fatta richiesta. Di tali note comecchè passate in segreti di stato nulla il pubblico ne sapeva, e lo stesso Barone d'Armefeldt affatto conoscenza n'aveva, di modo, che in-

frattempo siffatto vedevasi esso passeggiare e frequentare le conversazioni secondo l'ordinario suo uso, come quegli, che tutte ignorava le disposizioni date dalla sua Corte. Intanto in mezzo a questo silenzio percorsi alcuni dì dal giungere in Napoli del Barone di Palmquist la Corte aveva ricevuto avviso da Roma, che da quella città erano partiti tre assassini condotti da certo Benedetto Mori, il quale aveva carico del Pirenesi Agente di Svezia in quella capitale di pigliare il Barone d'Armefeldt vivo, o morto. Di tal procedimento sdegnatosi il napolitano Governo, perchè confermavasi nella opinione, che dagli agenti Svedesi ad ogni costo, insultar si volesse il suo territorio, in disprezzo di ogni pubblico diritto e delle genti; ed assicurato da tutti gl'indizî e rapporti della polizia dell'arrivo in Napoli di quelli assassini, che sotto mentiti abiti di pellegrini gridando sempre *provvidenza*, *buona speranza* chiedevano elemosina, e con quel loro dire le genti eccitavano ad aver curiosità e compassione di essi, e quindi portarsi ai balconi e finestre delle case, ogni luogo ed ogni via spiavano, onde rinvenire il detto d'Armefeldt, epperò se ne ordinò l'arresto. Non ne poterono essere presi, che due, e Mori fuggendo ebbe aggio di salvarsi sul Vascello Svedese del signor Palmquist, il quale sorpreso anch'egli sbigottito e confuso di essere stato scoperto come partecipe d'un sì vile e nero attentato, quantunque rivestito fosse di uniforme d'Uffiziale, diligentemente fece vela la medesima notte, per ricondurre il Mori in sicuro asilo, e sbarcarlo sulle coste dello Stato Papale.

XXV. Mentre che in Napoli questo avveni-

va, la Corte di Svezia nulla sapendone, riscontrava la Napolitana nota con una dichiarazione, dimandando una pronta e soddisfacente risposta su ciò che da prima si è fatto palese: giungeva questa in Napoli nel 13 maggio unitamente ad una lettera a firma del signor Sagerwerd incaricato di affari Svedesi residente in Genova. In essa dichiarazione il tuono di risentimento e le espressioni non dovute al riguardo della dignità di S. M. Siciliana, la rappresaglia voluta usare, e le iattanze sul procedere Svedese, poichè sorprendeva estrememente in quella il seguente articolo, cioè ,, che ,, la condotta del Sovrano di Napoli era stata as- ,, sai stravagante rispetto a S. M. Svedese, aven- ,, do accordato ad un reo di Stato com' è il Ba- ,, rone d' Armefeldt protezione, grazia ed appoggio, ,, dandogli sicuro asilo nella Capitale, e per fino ,, nel Palazzo d' uno dei primi uffiziali della sua ,, Corte ,, fecer sì, che la richiesta soddisfacente risposta non se gli donasse, ma si rispondesse in vece ,, che se la Corte di Svezia meglio avesse ,, riflettuto sui termini della sua dimanda ed esa- ,, minati quelli della risposta di S. M. Siciliana, ,, allorchè pella prima volta su di questo affare ,, s' incominciò a trattare, essa non avrebbe sì fa- ,, cilmente rimproverata la condotta di questo So- ,, vrano, ed avrebbe evitato di offenderne il ca- ,, rattere e la dignità, della quale cosa se ne at- ,, tende risarcimento. Che se dopo la pubblicità ,, d' una commissione sì barbara ed inumana da- ,, ta dalla Corte Svedese a tre assassini comprova- ,, ta da Tribunali della Capitale, pel procedimento ,, fatto contro due di essi arrestati, e convinti di ,, reità, il Barone d' Armefeldt per assicuramento

,, di sua vita fra suoi amici e conoscenti aveva
,, cercato scampo, essere ciò cosa troppo naturale
,, per lui dietro tutt'i principî, che ad ogni uo-
,, mo suggeriscono la propria conservazione e quin-
,, di il Governo di Napoli non poteva usare violen-
,, za contro questi principî medesimi, tanto più
,, che con siffatte precauzioni del Barone d'Ar-
,, mefeldt la Corte stessa a garentire veniva il suo
,, territorio dagli attentati ed insulti dei quali mi-
,, nacciavasi. Che col fatto del Pirenesi, e con la
,, subita partenza del Barone di Palmquist smen-
,, tita veniva ogni assicurazione di buon'amicizia e
,, corrispondenza della Corte di Svezia. Che S.
,, M. Siciliana ferma sempre e costante nei suoi
,, principî e nelle sue determinazioni, ed incapa-
,, ce di mancare di riguardi ad alcuna Potenza,
,, siccome essa non soffre nè permetterà mai che
,, chicchessia la leda dei suoi diritti e prerogative,
,, non vuole nemmeno, che la Corte di Svezia
,, l'accusi di parzialità nell'affare del d'Armefeldt:
,, e siccome d'altronde il Re di Napoli ha sem-
,, pre procurato vivere in buona intelligenza con
,, tutt'i Sovrani, se S. M. Svedese vuole rompere
,, questa buona armonia Essa stessa la dichiara
,, rotta, ed ordina a tutti i suoi Agenti Ministri
,, e Consoli, che risiedono alle Corti straniere di
,, non aver più nessuna comunicazione con quelli
,, della Corte Svedese. ,, Data tal risposta il Go-
verno di Napoli notificar fece alle Corti estere le
sue giustificazioni e singolarmente il Marchese del
Gallo Ambasciatore napolitano alla Corte Cesarea
consegnò a tutt'i Ministri esteri resident' in Vien-
na una nota in rischiarimento del fatto, in formale
negativa dell'essere stato il d'Armefeldt alloggiato

in casa d' uno dei principali uffiziali della Corte ed in testimonianza di togliere le impressioni, che contro la condotta franca e leale del suo Signore si erano cercate far nascere. Non ne restò la Svezia in conto alcuno appagata, ma avendo dalle carte del d'Armefeldt scoverti i complici della congiura, furono questi da un tribunale deputato sentenziati, alcuni all' ultimo supplizio ed altri ad altre pene, e pubblicò una nuova dichiarazione contro la Corte di Napoli sospendendo con questa ogni comunicazione fintanto, che non se gli donasse la dimandata soddisfazione. In fine ordinò ad una sua squadra di portarsi nel Mediterraneo a farsi rendere ragioni sull' avvenuto; ma l' affare amichevolmente fu sospeso e terminato, mercè la mediazione della Corte di Spagna, essendosi convenuto dalla Corte di Svezia del cattivo procedimento del Pirenesi; epperò da Napoli si rimise a quella il processo fatto, tal quale si trovava, su i due assassini, non che essi medesimi. Per tutto questo tempo trascorso in risentimenti, agevole riuscì al d' Armefeldt, avendo saputo ciò che sul suo capo si minacciava, di procurarsi di fuggire dalla terra nostra, e ciò dandovi consentimento il Governo napolitano medesimo, e ricoverarsi in Polonia, ove si giustificò delle fattegli imputazioni, su dei pubblici fogli; e quantunque fosse stato condannato a morte e messo fuori di legge, pure è certo, che allorquando Gustavo Adolfo montò sul trono, rientrò in grazia di lui, ascendendo ora una, ora altra carica, distinguendosi poscia in alto grado sì nelle militari, che nelle politiche faccende.

XXVI. Alle dette morali minaccianti male venturo di guerra e di discordia, anche delle fisiche

effettive se ne aggiungevano, assai peggiori perchè inevitabili, che non più i passati del tutto tranquilli e godevoli tempi ricordavano, ma un tristo e dolente avvenire presentir facevano; imperciocchè il cinque Febbraîo sì in Calabria, che in Sicilia un forte terremoto ricordar fece le tristissime e desolanti scene del 1783: subbissando ancor' adesso città e campagne, e nella prima molti viventi atterrati restarono ed ammaccati, e morti, e vivi sepolti. Al terremoto s' aggiunse, nella notte del 19 giugno istesso anno, il furore del Vesuvio, che da prima anche in Napoli la medesima sciagura pareva voler minacciare, ma dopo passati tre dì e tre notti nella sera del quindici un assai veemente fuoco scoppiò; verso le ore due l' eruzione man mano dilatossi in guisa, che in breve tempo acquistò vasto perimetro: le colonne di fuoco divergenti i fulmini, i vortici di fumo, che con fragore non mai interrotto facevasi udire, formavano l'oggetto il più terribile e spaventevole. La lava eruttata prese la direzione della Torre del Greco, e fu sì che rimase questa quasi del tutto vittima delle divoratrice fiamme; fuggissene la popolazione intera cercando soccorso ed asilo chi in Castello a Mare e chi in Napoli. La terribile tempesta del Vulcano proseguì in sino alle dieci del seguente mattino con eguale furore, indi gradatamente andò in minorazione. All' assiduo fragore dell' ingente eruzione interpolatamente udissi per più giorni dello scuotimento ondolatario nel suolo: dopo le dieci ore l' orizzonte fu ingombro d'una caligine polverosa ancompagnata da un getto di ceneri e di sabbia di cui fu il cratere tutto ricoperto. Nel dì sedici seguente non più osservossi fuoco patente,

ma nell' atmosfera così del vulcano, come della città furono vedute delle nubi elettriche, e delle esplusioni di materia fulminea; per tutto il giorno fu l' orizzonte caliginoso, ed ingombro di ceneri la cui pioggià andò aumentandosi verso il declinare del sole, ed a Somma ed Ottajano cadde questa in tanta quantità unitamente a del lapillo e pietre primordiali, che mise in precipizio gran numero di case. La giornata del diecissette fu meno caliginosa delle antecedenti, non mancandovi delle nuvole originate dalle materie vulcaniche vaporizzate: nel vegnente mattino disparve del tutta la caligine menocchè nella vetta del monte e nella direzione di Somma e di Ottajano in dove udissi un forte scuotimento, che cagionò la caduta totale di molti edifizî. Nel diecinnove il giuoco dei baleni e della materia fulminea per l'atmosfera del vulcano fu più irato e durò fino alla notte, l' orizzonte videsi ricoverto di leggieri nubi e varie volte nella giornata cadde la pioggia, indi nelle ore pomeridiane il vulcano sembrò essere in calma più che nei giorni precedenti; e così diminuendo di vigoria giornalmente, nella sera del ventitre fu l' orizzonte sereno del tutto ed il vulcano cheto. Cessato l' impeto vulcanico, per la via di Somma accadde la rottura di un Tifone, che recò grande inondazione in quelle vicine campagne, con perdita bensì di animali e di fabbricati, poichè le acque discese dalle vetti del monte nelle sottomesse valli sconvolsero e malmenarono ogni cosa che loro veniva incontro. La lava vulcanica pervenuta alla Torre ebbe la larghezza di due terzi di miglio, la profondità ascese a palmi trentacinque; discese per direzione tortuosa e tripartitasi nel sito inferiore del

paese appena il sesto ne restò in piedi; la parte media aporta nel mare oltrepassò il livello del littorale da circa palmi ottanta, dove formossi come un istmo alto palmi venti e largo trecento; l'abbassamento della montagna fu di circa duecentottanta passi geometrici; gli abitanti datisi alla fuga sommaronsi a diciottomila; i territorî devastati dalla lava stessa ascesero a moggia cinquemila. Nella parte superiore le case di quei luoghi ai piedi del monte vennero tutte scoverte ed appianate al suolo. Indicibile fu la confusione ed il timore sparso nella Capitale fin dal cominciamento della eruzione; il popolo tutto senza riserva tenevasi timido fuori delle abitazioni. Fu prescritto il divieto dei Teatri e dei pubblici giuochi; che anzi sospesi all' istante volentiermente si videro. Innumerevoli furono le processioni di pietà eseguite nei primi giorni della sciagura dalla gente popolare; indi vidersi le consimili delle Congregazioni, e della nobiltà d'ambo i sessi, di modo, che spettacolo eccitante i più vivi sensi di religione e di pietà facevan queste. Casi terribili per gli abitatori di quei luoghi desolati, che chi dal fuoco, chi dalle acque e chi dalla terra alla miseria furon ridotti, finchè le provvide cure del Sovrano non agissero largamente in vantaggio di quei miserabili superstiti sì nella Calabrese e Siciliana, che nella Napolitana sciagurata vicenda.

XXVII. Spegnevasi già la pace nel Piemonte e tutto in quelle regioni risonava di bellico fremito, ogni punto si fortificava, ciascun cittadino correndo alle armi contro il nemico avviavasi, ma indarno; le armate patriottiche guidate da Scherer; da Massena, e da Kellermann ogni ostacolo ab-

battevano e già in quel paese facevano da Signori. Correva l' Austria rendeva guerra per guerra, ma non vittoria per vittoria; raddoppiavansi gli sforzi il vigore raddoppiavasi, ma nulla da ciò se ne otteneva: il francese sistema unitamente alle loro armi con velocità camminava. Il Governo di Napoli molto a pensare per tali cose si dette, prevedendo, che se le armi repubblicane nell' alta Italia completamente vincevano, forse da quella settentrionale inondazione un totale sovvertimento per tutto il suo Regno nascer potrebbe; laonde il Monarca a far maggiori sforzi in favore dei confederati risolvevasi; per arginare quella piena, che l' Italia tutta minacciava. A tale oggetto una leva si bandì di sedici mila reclute, e nei vasti campi di Sessa venti battaglioni di fanteria, tredici squadroni di cavalleria ed un reggimento di artiglieria riunì (diecinnove mila soldati) onde addestrarli alle guerriere operazioni; locchè ancora succedeva nella navale armata, vedendosi ogni giorno simulacri e movimenti di battaglie di mare nel golfo di Napoli.

Pel dispendio supplire, che sì considerabili apparati richiedevano, comandò il Re, che di un dieci per cento si aumentasse quanto sino allora dal catastro comunale su i beni campestri dei possidenti percepivasi, locchè altro di effettivo peso non produsse, che porre in equilibrio lo stesso catastro alla ragione del quindici per cento, sul quale imposto lo aveva, fin dall' anno millesettecento quarantacinque il conquistatore suo genitore Carlo III. di modo, che nella più parte dei luoghi dal quindici era sino al nove e dall' otto per cento diminuito, vantaggiati essendo in quegli anni delle derrate i prezzi ed il commercio tutto del Regno.

Rispetto poi ai beni ecclesiastici questo istesso aumento non del dieci per cento fu stabilito ma bensì del sette e mezzo, ordinando inoltre, che gli ori e gli argenti delle Chiese, non all' essenza del Divino culto necessarî, nonchè quelli dei particolari, da ciascuno inviati si fossero alla regia Zecca onde monetarsi, e compensati sarebbero stati, come lo furono, in monetata carta, cioè in *fede di credito* di banco, con vantaggio sul valore di ogni libbra.

XXVIII. Appena tali cose ordinate venivano, che immantinenti dai più con contento di animo alla esecuzione si correva; ma coloro al partito della repubblica devoti, che in questa disposizione un certo intoppo ai pensamenti loro trovavano pure come quelli, che dal bene il male volevano far nascere con torbidezza pescando, dire ed oprar tanto seppero, che molti inesperti giovani, in contrasto della buona volontà generale, in alcune recondite adunanze pervenuti, (dette *clubs*) incominciarono a fortemente parlare ed a loro tirare senza maschera più esteso numero alto discorrendo di legislazione e di riforme di stato. La cosa ancora in qualche modo segreta rimaneva, sapendo costoro eludere l' occhio del Governo, ma in fine nel ventisei Marzo uno tra essi chiamato Pietro de Falco scovrì al governo che una pericolosa congiura ad esecuzione era per porsi, la di cui esplosione il ventotto aver luogo doveva. Fu dal denunciante appalesato, che il fuoco all' Arsenale ed alla Dogana sarebbesi appiccato, con tentare i più esecranti eccessi sulla città tutta ed anche sulla Reggia. Ciò essendosi fortunatamente saputo, ebbesi pensiero di sorprendere il luogo della riunione dei

congiurati, per rinvenirne il vero; e furono colà ritrovate in fatti tutte le analoghe carte all'oggetto, con più migliaia di ducati, armi molte, ed incendiarie materie. Nel momento, che sì fatta congiura venne a disciogliersi, portossi nel Real Palazzo un finto Cappuccino dimandando di volere al Sovrano cose d' importanza e di Stato far note: ma comecchè i traditori ed i tradimenti non mai occulti restano, ed il volto di quelli essere suole il denunciante proprio, le guardie in un qualche sospetto entrate all' aspetto della falsa fisonomia del frate, il diligenziarono ocularmente ed armi trovarono, che sotto il fratesco abito celate teneva; immantinenti arrestato venne e messo in prigione, ma nulla da un tal procedere conoscere si potè, poichè per sei giorni a sua volontà restando nella più perfetta inedia di vita cessò, neanche appalesando il suo nome.

XXIX. Allorchè tali enormi procedimenti furono conosciuti, una *Giunta di Stato* creossi sotto la presidenza del Cavaliere D. Luigi De Medici, composta di sette giudici ed un procuratore fiscale, che Basilio Palmieri era, e tra giudici il Marchese Vanni, il Caporuota Giaquinto, il Cito, il Purcinaro, il Bisogni ed il Potenza, che in seguito questi quattro ultimi ebbero titolo di Marchese. Riunita essa Giunta settanta e più persone furono messe in carcere: compilato il processo ne venne in risultato, che nel *clubs rivoltoso* (poichè da tanti nascenti clubs, un solo erasene formato, che in tal maniera appalesavasi) molti giovani da pochi ingannati avidamente parlavano delle cose di Francia, dei rivoltosi paesi, ed il desiderio esternavano di erigersi in riformatori dello Stato napo-

litano a propizie circostanze. In esito della processura ebbesi con sentenza del dì tre Ottobre, tre di quei sciagurati, cioè *Vincenzo Vitaliano*, di ventidue anni, *Emmanuele De Deo* di venti, e *Vincenzo Galiano* di soli diecinnove a morte condannati vennero, molti alle isole ed al carcere, ed undici riacquistarono la libertà. Avvenne, mentre giustiziavasi il terzo un funesto tumulto popolare, che costò la vita a varie persone per l'affollamento, ed anco perchè la truppa videsi obbligata a far fuoco contro i tumultuanti, ma la generosità del Sovrano soccorse le famiglie degli estinti, ordinando in pari tempo la punizione dei colpevoli del tumulto.

Fra di tanto i Corsari francesi, non che gli algerini infestavano il littorale del Regno intero, con rapire i mercantili bastimenti sul mare, e gli ultimi a volta a volta sbarcando anche sulle coste della Calabria ogni cosa rubavano, e peggio assai del rubare eziandio facevano.

XXX. Intanto nè gli affari in Napoli al bene avviavansi, nè la tranquillità degli animi al sodo si rimetteva; avvegnacchè le cose dall'ordine allontanavansi vieppiù. Nuovamente molt'individui venivano arrestati sospetti di aspirare a cose nuove, fra quali un Colonna Stigliano, un Carafa, un Serra, un Coppola, Mario Pagano ed altri tra nobili e principalmente tra coloro che maggior fama avevano nelle scienze e nelle lettere; poichè fatalmente eransi inebriati costoro del falso e frenetico principio, che per essere o per filosofi parere rivoluzionarî bisognava mostrarsi, siccome in Francia questo ceto medesimo infamemente aveva professato, anzicchè servire di fiaccola e lume al traviato

cannonieri ed altri uffiziali dello Stato Maggiore completavano tutti 2874 uomini pertinenti al ramo di marina. Le truppe di terra formavano il numero di 51819 uomini, divisi così: due reggimenti del Real Corpo di Artiglieria sommanti 2253 individui; sedici reggimenti tra nazionali, veterani e valloni ripartiti in 48 battaglioni, completavano 17600 uomini, quattro reggimenti esteri formanti 12 battaglioni davano un totale di 6800 persone; 20 compagnie di truppe provinciali donavano il numero di 15240 teste; otto reggimenti di cavalleria ciascuno di otto squadroni numeravano 5388 cavalli; e tra Guardie del Corpo a cavallo, Alabardieri, Invalidi, Fucilieri di campagna e Cacciatori Reali altri 4337 uomini atti alle armi vi erano, che in tutti sommavano il sopradetto numero, al quale aggiuntovi il completo delle truppe di mare formavano 54693 combattenti, comandati da un *Capitan Generale*, da dieci *Tenenti Generali*, da due ispettori pella cavelleria l' uno, pella infanteria l' altro, da diecinnove Marescialli, e da quaranta Brigadieri.

È a questi giorni che Filippo de Martino Abate per onore conferitogli da Papa Pio VI. socio della Reale Accademia di Napoli delle Scienze e Belle lettere e di molte altre fondate in Italia ed in Germania, colmo di Cristiana virtù terminò la sua vita con dispiacere di quanti lo conobbero. Pressocchè in tal tempo il Marchese Giuseppe Palmieri dei Marchesi di Martignano poichè vinto da lunghe fatiche sofferte, infievolitasi la sua non vigorosa salute venne colpito da insanabile malore, che il tolse di vita: aveva egli seguite le insegne di Bellona e di Marte, e indi dettate aveva le nor-

me della difficile arte della guerra, le quali furono molto encomiate dal Gran Federico II. Re di Prussia; era egli poscia, per aver lasciata la militare carriera, eletto Consigliere delle Reali Finanze in Napoli, ministero nel quale si diportò con sommo zelo ed attività, molte disposizioni donando, le quali senza far danno al Regio Erario riuscirono assai utili alla intera popolazione del Regno. La sua somma dottrina non fu disgiunta da somma modestia, non curando la vanità letteraria cui aveva tutto il dritto di aspirare. Attivo ed instancabile nell' adempimento del suo uffizio, trascurò qualunque sollievo, e quelle adulazioni di coloro, che agognando un impiego cercano di ottenerlo con le smodate lodi e col più vile corteggiamento. Religioso ed al Sovrano devotissimo, fu sempre dal medesimo meritamente riguardato con somma benignità.

XXXII. Accadeva a questi tempi anco nella Sicilia un certo tramazzo, poichè in Palermo una congiura fu ordita da pochissime persone alla società ignote, diretta dall' avvocato Francesco de Blasi, dal Barone Porcaro, e dal capomaestro Patricola: avevano i congiurati divisato di trucidare in una processione, che il Venerdì Santo si faceva, e che tuttavia ancora viene eseguita, il consesso, che Sacro Consiglio chiamavasi, composto dall'Arcivescovo di Palermo Presidente del Regno di Sicilia, e dei primarî Magistrati. Messa in tal guisa la costernazione nei buoni tutti, gli aderenti alla trama sonar volevano le campane a stormo, suscitare il popolo a tumulto; ed un governo sul modello della Repubblica francese stabilire. Rivelata però la trama da uno dei complici furono essi per

la maggior parte arrestati; il De Blasi fu decapitato, alcuni impiccati, ed altri ancora furono rilegati in su le galere; ma il Porcaro considerato da molti come il principale fautore della congiura si nascose e fuggì.

In mezzo ai riferiti guai pure conforto a noi apportavano le gesta delle nostre navi, che agl' Inglesi uniti nel mare di Savona combattevano il francese navilio da Tolone uscitone a portar guerra e sbarcar soldati su le coste dello Stato Pontificio. Erano pari le combattenti forze, maggiore l' arte e la fortuna dei nostri, cosicchè i francesi dopo aver perduti due Vascelli il Ça-ira ed il Censeur ed un Brigantino, conquassati e vinti tornarono al porto. Per sì bella azione dall' Ammiraglio Hothamcapo dell' Anglo-napolitana flotta fu assai lode donata ai nostri, oltremodo encomiando particolarmente la intrepidezza ed il sapere del Capitano Francesco Caracciolo dei Principi di Atena comandante il Vascello il Tancredi.

Noteremo del pari, che nell' anno medesimo essendosi inviata a richiesta di Lord S. Vincent nei mari di Genova una divisione di leggieri legni, sotto il comando del distintò uffiziale Matteo Correale, per unirsi in azione alla squadra capitanata da Nelson, in varî scontri che ebbe essa con le navi nemiche francesi, meritò sempre i più segnalati elogi da quel valent' uomo di mare pel coraggio dimostrato dagli uffiziali, soldati e marinaî, e per la somma perizia.

In Luglio ed in Agosto ora trascorso anno millesettecento novantaquattro dal nostro Regno fu spedito in Lombardia un corpo di cavalleria onde congiungersi cogli Austriaci per fare comune causa

contro dei francesi (duemila e quattro cento cavalli) ; esso componevasi di tre Reggimenti, cioè Re comandato dal Principe d' Hassia Philipstal, Regina da Metch, e Principe da Federici, tutti sotto la direzione del Generale Principe di Cutò e del Brigadiere Ruitz: imbarcatasi questa gente in Napoli fece sbarco a Livorno, di dove per le montagne del Modenese giunse in Lombardia. Nel cominciare poi del Marzo corrente anno il Reggimento di cavalleria Napoli comandato dal Colonnello Pinedo partì per terra per la via degli Abruzzi prendendo anch' esso la volta della Lombardia onde raggiungere gli altri tre predetti corpi, e seguitando la rotta per l' Adriatico per Fermo, Ancona, Rimini, Forlì, Bologna, Modena ec: colà ne andò.

XXXIII. Ma lasciando sì fatti argomenti mi rivolgo a narrare cosa patria di pubblica economia e di pubblica ammirazione, e però meritevole di essere posta infra questi ragguagli. Il Vescovo di Mileto colpito dallo stato lagrimevole in cui trovavasi la sua diocesi e l'intera provincia, ricorse alla pietà del Re per ottenere provvedimento atto ad arrestare i rapidi progressi di un male, che sembrava dover giungere in breve tempo ad irreparabile eccesso. Volle il Re esatta informazione della cosa, ed ecco come il Vescovo mostrando qual fu una volta la Calabria florita ed opulente ed in allora prossima a precipitosa rovina, isvolgendo indi con chiarezza e virtù le cause di tanto danno, fece vedere essere ciò avvenuto, sì per la deteriorazione di tanti fondi incamerati al clero, sì pella cessata industria di molti articoli, che per la decadenza del commercio, pe' discapiti del fisco, pei

disaggi della vita, inevitabile risultato di una miseria già divenuta eccessiva ed insopportabile, collo scemamento della popolazione, attesi i disastri terribili del terremoto avvenuto nell'anno 1783 per le frequenti infermità, che la scarsezza degli ospedali diventar facevano incurabili. Si doleva ancor' esso Vescovo della poco cura degli espositi, della penuria di opportuni soccorsi, causa che faceva emigrare i poveri e cessare i matrimonî; rappresentava del pari che l'ignoranza, il mal costume, l'irreligione, il fanatismo del tempo con tutte le sue più serie conseguenze, fare non ordinarî progressi; tante ed altre cose gravi pur anco diceva Egli far trovare la Calabria in procinto di perdersi, poichè il commercio trovarsi molto danneggiato, avere discapito i dazî, il prezzo delle derrate aumentare e la provincia chiamata altra volta l'India del regno diventare insufficiente a se stessa e gravosa allo Stato. Una relazione tanto sensata quanto veridica ottenne un felicissimo successo avvegnacchè fu volere del Re di abbolirsi la Cassa Sagra, che comunemente in Calabria chiamavasi la seconda calamità della provincia, e che altro in vero non era che il sopprimere tutte le industrie, diminuendo la quantità de' prodotti almeno per la metà; ordinando, che i fondi fossero restituiti ad un numero ristretto di religiosi, i quali non tanto amministrassero quei beni, quanto ancora accudissero al culto ed alla istruzione nei Seminarî e nei Collegi, e nelle Scuole da stabilirsi, alla cura religiosa degl' infermi ed all'adempimento di tutte le opere pie ed utili per le quali sarebbero prescelti, e ciò tutto sotto la direzione dei Vescovi dovendo in oltre i Monisteri rispettivi soddisfare ai pesi addet-

ti fin' ora alla Cassa Sagra in sollievo della provincia. Ordinava il Re, per queste cose aver luogo, un visitatore generale delle Calabrie, il quale prendesse conto e cognizioni sul luogo dei beni, che costituivano i fondi applicati alla Cassa Sagra, tanto in amministrazione attuale, quanto censiti, e vedere i loro pesi e formare nota de' venduti, e fissare nuova amministrazione; facendo ogni altra necessaria ed utile cosa pel vantaggio della provincia. A questa commissione importante di molto deputato veniva il Marchese di Fuscaldo, che colà recandosi oprò, per quello che il tempo ne permetteva, il risarcimento della provincia, che al pari delle altre il suo antico opulente stato rivide.

Avviene in questo anno e propriamente nel 31 agosto, che Saverio Mattei gravato da somma difficoltà di respirare, che nella sua durata cronica non gli lasciò un solo istante libero, cessò di vita d' anni 53 all' incirca. Fu egli uno di quei rarissimi fenomeni, che somministra la storia letteraria, di essersi, cioè unite in una medesima persona quelle due facoltà le quali non sono state mai amiche fra loro, anzi sempre all'intutto contrarie, voglio dire, la giurisprudenza e la poesia. Nato poeta, ed alle muse dedicato fin dalla sua tenera età, fu da quell' accolto non solamente, ma carezzato con somma parzialità, in guisa che, come altri seguaci di Apollo, avrebbe dovuto consagrarsi tutto al poetare; ma con esempio ben raro volle mostrarsi non meno amico di Temi, anzi di questa cultore esimio, fino ad esserne guiderdonato molto largamente. Di lui, sembrandomi molto acconcio, e formandone il più bello elogio, io ripeto, ciò che graziosamente ha scritto il dot-

to Svedese Giona Biornesthal nelle sue lettere intorno a' suoi viaggi ; parlando di Napoli egli dice ,,
,, di aver ivi trovato un uomo , che da filologo
,, insegnava sulla Cattedra lingue orientali , toc-
,, cava l' arpa e cantava salmi di profeta , e gua-
,, dagnava contemporaneamente gran denaîo arrin-
,, gando da abilissimo avvocato.

CAPITOLO III.

Napoleone Buonaparte al Comando dell' armata d'Italia: cenno sulla nostra cavalleria spedita in Lombardia. — Pensamenti di Buonaparte sul Regno di Napoli.—Invito fatto da Ferdinando alle popolazioni per l' aumento delle forze del Regno; e come questo accetto.—Attaccamento della popolazione ai propri Sovrani; si cerca dal Governo congiungere le armi spirituali alle temporali pel buon fine della guerra.—Il Re si porta all'Arcivescovado per pregare l' Altissimo per la sopraddetta causa; prammatica di rigore emanata contro i nemici interni da valere fino a nuovo ordine.—Partenza del Re per gli accantonamenti; invio di un messo al campo di Buonaparte per sospensioni di offese. — Il messo passa a Parigi per trattare di pace definitiva; lettera del Direttorio a Buonaparte, altra di Buonaparte al Direttorio. — Trattato di pace conchiuso trà il Regno delle due Sicilie e la francese Repubblica. — La Cavalleria napolitana si ritira dalla Lombardia; matrimonio del Principe Ereditario. — Il Marchese del Gallo Ministro napolitano alla Corte di Vienna, cerca vantaggi per la sua Corte.—Organizzazione dell' armata napolitana.—I francesi si avanzano nello stato Pontificio; il Re Ferdinando si dispone di nuovo alle armi: si riconosce dalla Corte di Napoli la Repubblica Cisalpina. Morte del Marchese Stefano Patrizj.

FERMO sempre nel mio proposto riescemi piacevole ora, che il tempo ne corre, mettere a chiara luce quelle onorevoli gesta oprate dai quattro Reggimenti di nostra cavalleria spediti, come d' innanti io dissi, per militare in colleganza degli Austro-Sardi; farò ciò riunendo tutte le epoche in questo medesimo punto, quantunque per esattezza cronologica di talune di già avrei dovuto farne mot-

to. Ben so, nè è mestieri, che qualche aristarco mi avverta quanto sminuisca l'importanza di tali gesta il confronto delle gigantesche e strepitose pugne contemporanee, che faranno credere all'avvenire quasi favolosi i tempi trascorsi: non di meno avviso essere debito sacro, ed amore di carità di patria per me, che tanto mi sono addossato, il registrare le memorie, che tornano a gloria della nazione, acciò i posteri, più giusti dei viventi, e di quella generazione, che va estinguendosi, trovino in esse la pruova di fatto, che non mai tra i napolitani fallì il coraggio, comunque per colpe non nostre, come io dimostrerò, ci fosse stata spesso avversa la sorte nelle armi.

Il Direttorio della Repubblica francese segnata la pace con la Spagna in Basilea faceva passare a gran fretta numerose ed agguerrite schiere dai Pirenei alle Alpi, e confidava il dominio supremo dell'esercito d'Italia a Schèrer togliendolo a Kellermann, che gravissimi errori aveva commessi nella condotta della guerra. Era al comando dell'esercito austrieco il Generale Devins ed alla obbedienza di esso si metteva anco la divisione di Cavalleria napolitana: le schiere Piemontesi dipendevano dagli ordini del Barone Generale Colli. La campagna del 1795 si apriva con favorevoli auspicî ai collegati, avendo essi occupato dopo varî combattimenti, S. Giacomo, Vado, e Finale, luoghi che in comunicazioni li metteva con la Squadra inglese del mediterraneo: ed in una di queste fazioni appunto il nostro reggimento *Re* facendo con onore le sue prime armi, aveva sforzati alcuni battaglioni francesi a sgombrare, con non lieve perdita di loro bravi, le forti posizioni occupate presso

il Toirano. Non appena Schèrer ebbe assunta la suprema autorità su le truppe della repubblica, attaccò con tutte le sue genti l'esercito austro-sardo e su quello vi riportò completa vittoria in Loano; per tal cosa la Corte di Vienna facendo colpa della perdita della battaglia a Devins vi surrogò il Generale Beaulieu; ed il Direttorio francese malcontento, perchè non aveva Schèrer saputo trarre i vantaggi tutti, che avrebbe potuto dalla vittoria ottenere, gli diede a successore il Generale di Artiglieria Napoleone Buonaparte giovane d'ingegno sublime e di audacia grande; un più brillante raggio surse allora per la francese armata d'Italia; il giovane guerriero ispirava molta fiducia nell'armata sua, ed i fatti precedenti di Tolone in cui tanto erasi distinto, per locchè dire puossi la Francia più che ad ogni altro essere a lui debitrice della riconquista di quella importantissima marittima piazza a viemaggiormente ispirargliene cooperavano: in meno d'un mese l'esercito di Francia, sotto di un tanto Duce, girato aveva attorno le Alpi, guadagnato tre battaglie ed altri parecchi combattimenti. Le vittorie di quest'armata, ogni giorno aumentandosi, per ogni dove rimbombar si udivano; ed ai piedi del Vesuvio il nome di Buonaparte, pari che altrove, metteva spavento.

La disfatta ricevuta dai Piemontesi a Montovì, immergendo nella massima costernazione il loro Re, fu causa di venire ad accordi a qualsiasi condizione: del che avvertito Beaulieu pensò essere in tal frangente indispensabile, alla salvezza delle sue genti, l'impadronirsi per sorpresa delle fortezze di *Alessandria*, di *Tortona* e di *Valenza*, fortezze che la Corte di Torino non aveva consentito a fargli

occupare amichevolmente, quantunque spesse fiate richieste: a recare in atto questo divisamento il Supremo Generale austrieco dispose che il Generale Pittony con la sua brigata avesse sorpresa Tortona; che due raggimenti di usseri portandosi verso di Alessandria si fossero introdotti all' improvviso in quella Piazza; che il nostro reggimento *Re* avesse occupato Valenza; delle quali tre operazioni solo quest' ultima fu menata a buon successo quantunque da più ristretto numero di truppe eseguita, perchè oprata con prontezza, intelligenza ed audacia, qualità tutte necessarie per operazioni di tal natura, maestrevolmente mosse dal prode Colonnello Principe d' Hassia Philipstall e del meritevole Tenente Colonnello Fardella: la sorpresa di Alessandria e di Tortona andò fallita del tutto, avendo gli austrieci, col lento loro moversi, dato tempo ai presidî di levare i ponti e di mettersi sulle difese.

XXXV. Nel frattempo essendosi conchiuso l'armistizio di *Cherasco*, fra gli altri patti di quella rovinosa tregua volle il Generale di Francia, che Valenza fosse dai napolitani sgomberata sollecitamente e posta in potere di sue armi, e ciò per far credere a Beaulieu che di là intendeva esso effettuire il passaggio del Pò, qual cosa ebbe immediata esecuzione, e da quel punto in poi i quattro reggimenti di nostra cavalleria seguirono i movimenti immediati dell' esercito austrieco. Buonaparte correndo con le sue genti verso Piacenza, il 7 Maggio vi arrivava col suo antiguardo, e come opinava veramente colà valicare il Pò e non a Valenza ove aveva dato a credere all' austrieco Duce, e dove questo si era gagliardemente stabilito, co-

sì di un tal corpo avanzato, composto di 3500 granatieri, 1500 usseri e tre batterie di artiglieria leggiera all'obbedienza del Generale Laharpe ne aveva staccati 500 di quei fanti sotto il Colonnello Lannes e passar li aveva fatti al di là del fiume; indi in poco d'ora tutto l'antiguardo trovavasi tra la sponda del fiume e *Fombio*, e quivi, in quel luogo medesimo, rannodando si andavano a misura, che giungevano, tutte le schiere dell'esercito di Francia. Beaulieu allorchè seppe fallite le sue previsioni, ed inutili vide divenire tutt'i munimenti di ogni maniera fatta in Valenza per la presupposta intrapresa del nemico per rimediare alla sua troppo grande credulità, marciar fece con passi celeri da *Pavia*, ove il suo Quartier-generale si trovava, verso Fombio una divisione di sei mila uomini sotto gli ordini di Liptay, con la speranza, che arrivare potesse a tempo, onde assalire il nemico nell'atto dello sbarco: era all'antiguardo di quella divisione il reggimento di nostra cavalleria *Regina* il quale precedendo di buon trotto la colonna giunse il primo presso Fombio ed assalite risolutamente le guardie avanzate del nemico le obbligò ad indietreggiare; dei battaglioni di granatieri comandati da Lannusse, per rattenere l'impeto di questi cavalieri si formarono in quadro, ma quei bravi nostri connazionali, rafforzati da pochi usseri e da due pezzi di artiglieria leggiera, ruppero quella disposizione dopo un ostinato ed aspro combattimento in cui ebbero meglio di 60 sott'uffiziali e soldati tra uccisi e feriti, e tre uffiziali gravementi feriti, tra i quali il prode capitano Principe di Moliterno. Un ordine del giorno del Generale austriaco colmò di lode i napolitani cavalieri

pel valore brillante da essi mostrato in quella fazione.

Il Generale Liptay fatto certo, che tutto l'esercito di Francia era passato al di quà del fiume, fece pensamento di fortificarsi con gagliardia in Fombio, e tenere così a bada il nemico in sino al giungere di Beaulieu, che supponeva, che lo seguisse con marcia rafforzata: Buonaparte avendo penetrato l'intendimento del Generale austrieco, vide subito il grave pericolo cui si sarebbe esposto, se obbligato fosse stato a sostenere una battaglia avendo alle spalle un gran fiume, epperò ad ogni costo determinò scacciare da Fombio il nemico: per tanto mandovvi 10 battaglioni comandati da Dallemagne, Lannes, e Lanusse; a questo impetuoso attacco valida ed ostinata resistenza opposero per più tempo gli austrieci, ma vinti dal sempre crescente numero di contrarî, e non arrivando mai Beaulieu per sostenerli, risolvette Liptay, da necessità vinto, di sgomberare Fombio e ritirarsi verso *Pizzighettone*; in questo movimento retrogrado il nostro reggimento Regina passato dall'antiguardo al retroguardo, perchè agli alleati è sempre serbato l'onore dei maggiori pericoli, respingendo in ogni rincontro gli attacchi impetuosi di numeroso nemico, ed oprando prodigiosi sforzi e personale valore, atteso il suo parco numero, da assai agguerriti squadroni esso soltanto sostenne l'urto, che da ogni lato si minacciava dal vincitore sulle austriche truppe, di modo, che in perfetta regola l'operazione di ritirata venne eseguita, essendo questo corpo l'ultimo a valicare l'Adda ed entrare in Pizzighettone, ricevendo, in quegli scontri altri tre uffiziali feriti, e quaranta tra sott'uffiziali e

soldati uccisi e feriti. Il Generale austrieco con altro ordine del giorno facendo onorevolissima menzione della bella condotta del Reggimento Regina altamente lo ringraziò.

XXXVI. Mentre queste cose avvenivano il Supremo Generale austrieco marciava col nerbo del suo esercito in soccorso di Liptay ed alla testa del suo antiguardo era il nostro Reggimento Re, che avanzando prestamente sulla strada di *Codogno* s' introdusse nella città credendola occupata dal corpo del Generale, che si voleva sostenere, quandocchè eravi in vece stanziata la divisione francese di Laharpe, cui il Sommo Generale di Francia aveva dato carico di tener d' occhio le mosse di Beaulieu: sorpresi in prima i francesi, corsero tosto alle armi, ed accerchiarono il primo squadrone del detto Reggimento, il solo che si era internato nella città, ma i nostri animosi soldati, senza punto sgomentarsi si fecero largo con la sciabla in pugno, e raggiunsero i loro stendardi a prezzo di molto sangue. Il Generale Laharpe accorso a riconoscere la causa dell' allarme rimase ucciso nel trambusto. Beaulieu vedendo allora l' essere giunto troppo tardi in soccorso di Liptay sospese la sua marcia ed in ritirata si pose; ma comecchè in tale operazione era d' uopo il passaggio dell' Adda così prescelse *Lodi* per punto del suo divisamento: i nostri due Reggimenti *Re* e *Principe* vennero messi secondo il consueto al retroguardo, ed in tal posto guadagnando sempre in nome, perdettero molta gente combattendo ad ogni piè sospinto col nemico, il quale non appena seppe, che gli austrieci si ritiravano corse sulle loro traccie e non cessò d' incalzarli, se non al ponte di Lodi, che la

nostra cavalleria fu l'ultima a traversare.

Non appena i francesi avevano effettuito il passaggio dell' Adda, che tosto occuparono Pizzighettone, ch'era stata abbandonata da Liptay ad un debole presidio, il quale dopo qualche giorno di resistenza si ritrasse a gran stenti a *Cremona* protetto sempre con perizia da un distaccamento del nostro Reggimento Regina, che si ritirava da un posto ove era stato lasciato al confluente dell' Adda e del Pò. Dopo la sanguinosa fazione seguita al passaggio dell' Adda gli austrieci si ritrassero a gran fretta per gli stati Veneti a *Crema* avendo sempre in retroguardo i nostri Reggimenti Re e Principe obbligati a respingere non senza spargimento di sangue un nemico poderoso, che con furia estrema gl' incalzava nella loro ritirata. E siccome temeva a ragione Beaulieu, che i francesi avessero potuto mozzare il passo al suo esercito occupando il ponte sull' Oglio, così a cansare il pericolo vi lasciò a guardia il Tenente Colonnello Fardella con due squadroni del Reggimento Re, obbedendo ad esso anche due battaglioni di granatieri ungheresi e quattro pezzi di leggiera artiglieria: bello attestato di confidenza per la nostra truppa, perciocchè dalla custodia di quel posto importante dipendere poteva la salvezza dell' austrieco esercito. Il Tenente Colonnello Fardella, che attaccato più volte dal nemico sempre virilmente respinto lo aveva, tostocchè conobbe la ritirata di Beaulieu e delle altre sue divisioni dietro il Mincio, perchè a tutta possa inseguiti dai francesi, giudicando essere inutile più il tenere quel posto, fè saltare in aria il ponte da esso tenuto in guardia, ed incendiate quante barche si trovavano sulle sponde del fiume

raggiunse col suo piccolo corpo intero ed in contegno, quantunque spesse fiate molestato da' contrarî, l' esercito austrieco posto tra il lago di *Garda* e *Mantova*, avendo la dritta a *Pescliera*, il centro tra *Valleggio* e *Borghetto*, dove si trovava il nostro Reggimento Regina, e la sinistra a *Coito* luogo ove i due Reggimenti Re e Principe vi stavano: il Reggimento *Napoli* era in riserva tra *Villafranca* e *Castelnuovo*.

XXXVII. Buonaparte volendo far credere a Beaulieu il volere marciare per la parte superiore del lago di Garda per tagliarli il cammino del Tirolo, aveva fatto occupare *Desenzano* e *Salo*, ma in effetti marciando verso Borghetto voleva impadronirsi del ponte e passare il Mincio: accortisi di ciò gli austrieci vedendo avvicinare i francesi tagliarono il ponte e cominciarono a fulminarli dalle loro batterie postate sulla sinistra sponda del fiume: arduo divenne per i francesi il momento, ed a niun riuscimento sarebbe andato il colpo, se il prode Generale Gardanne impaziente di venire alle mani non si fosse gittato il primo nel fiume, avendo l' acqua sino alla bocca; fu allora, che buon numero de' suoi granatieri fatti bersaglio delle nemiche artiglierie, lo seguirono con entusiasmo indicibile: quelli che non trovarono la tomba nel fiume arrampicandosi alla opposta sponda assalirono come leoni il nemico, il quale sbalordito di tanta audacia si ritirò prestamente dentro Valleggio. Quivi giaceva gravemente ammalato in letto il Duce Sommo degli Austrieci Beaulieu e sarebbe infallibilmente caduto nelle mani de' francesi, che ristabilito con prontezza il ponte sul Mincio prorompevano a torme entro Valleggio, se due

squadroni del napolitano Reggimento Regina, slanciati non si fossero impetuosamente in mezzo al nemico, e non l'avessero tenuto a bada sinchè potè mettersi in salvo l'infermo Generale: i francesi indispettiti del fallito colpo con furia estrema si avventarono contro i nostri valorosi cavalieri, i quali combattendo alla spicciolata come in tanti duelli riuscirono a raggiungere il loro Reggimento, scemati di buon numero di vittime della generosa azione.

Frattanto il generale Melas, che assunto aveva il comando delle austrieche genti, incalzato dal nemico si pose in ritirata per Castelnuovo, affin di riparare dietro l'Adige, dopo di avere rafforzato di sei in sette mila uomini il presidio di Mantova. La cavalleria francese comandata da Murat sboccando da Valleggio assalì gli austrieci nella loro marcia, ed il nostro Reggimento Regina già di molto indebolito per le gravi perdite sofferte si trovò in un baleno accerchiato da un denso nugolo di quattordici squadroni di contrari: nè per questo trepidò un solo istante, che anzi pugnando valorosamente si aprì un varco tra le fitte schiere francesi, e raggiunse gloriosamente l'esercito dietro l'Adige. In questa sanguinosa mischia caddero sul campo feriti ed indi furono fatti prigionieri il Maresciallo di campo Principe di Cutò, il Tenente Colonnello Colonna de' Principi di Stigliano, tre uffiziali e circa 56 sott' uffiziali e soldati; ne rimasero uccisi altri 50 tra' quali il prode Capitano Basurci. Questo fatto d'armi procacciò molta gloria al Reggimento Regina, il quale, attese le altre perdite sofferte, rimase poco meno che distrutto. Gli altri napolitani Reggimenti Re e Principe destinati a

proteggere la ritirata del corpo austrieco che da Goito marciava verso l' Adige dopo avere sostenuti varî gagliardi combattimenti di retroguardo contro la cavalleria fracese passarono quel fiume a Rivoli, ed il 31 Maggio lo valicarono gli ultimi, cioè i residui del Reggimento Regina i quali cessato non avevano di combattere proteggendo la ritirata dell' ala destra dell'esercito austrieco provveniente da Peschiera.

Il primo di Giugno tutt'i quattro Reggimenti di nostra cavalleria, di cui aveva assunto il comando il Brigadiere Ruitz ebbero l'ordine di marciare per la volta del Tirolo, d' onde si ritirarono dopo poco tempo negli stati Veneti per effetto dell' armistizio, che ne discorreremo. A tutte le esposte cose, io aggiungo in comprova stabile del mio assunto, e ciò oltremodo sufficiente parmi, che Buonaparte in mezzo de' suoi trionfi, essendo passato per Brescia nel tempo, che in aspettazione del risultamento de' negoziati di Parigi vi stanziava uno dei nostri Reggimenti di cavalleria, invitò alla sua mensa il Brigadiere Ruitz con tutti gli uffiziali di quel corpo, e dopo mille cortesie usate a ciascuno di essi in particolare durante il desinare, caduto per caso il discorso sopra i recenti strepitosi avvenimenti, rivolgendosi egli al Brigadiere gli disse con contento ed amabilità: ,, Generale, mi sono be-
,, ne avveduto, che tra i nostri nemici mancava
,, la vostra bella e buona cavalleria perchè la vit-
,, toria ci è stata poco contrastata: ,, Parole queste, che pronunciate da un tanto uomo di guerra basterebbero esse solo ad onorare i nostri valorosi soldati che militarono in Lombardia. Onore dunque a quei nostri bravi, che comunque nuovi al-

la guerra ancor essi, come i loro compagni di Tolonè, seppero col loro coraggio procacciare bella fama ad essi medesimi, all' esercito, alla nazione; e far rispettare i dritti del proprio Sovrano, nell' armistizio e nelle trattative di pace, da una nazione che non ne rispettava alcuno!

XXXVIII. Già Buonaparte gli ostacoli tutti abbattendo nell' alta Italia costretto aveva, come veniamo di esporre, gli austrieci a ripiegare pello Stato Veneto sulla Germania, del che tutto il resto d' Italia, con i suoi piccoli Stati all' invasione francese intieramente aperto restava ed alle proprie sue debolissime forze abbandonato. Mentre così propiziamente cogli austrieci Buonaparte guerreggiava, a tutta possa accingevasi a rivoltare il rimanente dell' Italia; a tal fine al ventinove Aprile al Direttorio scrisse ,, essere sua intenzione di passare il ,, Pò ed entrare nel Milanese; togliere delle con- ,, tribuzioni dai paesi che percorreva, e trovarsi ,, in posizione contro Napoli e contro l' Austria ,, attraversando il Tirolo prima di ricevere da Pa- ,, rigi risposta, inviando una dozzina di migliaîa ,, d' uomini verso Roma: (4),, ed allorchè il Direttorio sembrandogli un sì vasto disegno, cosa di troppo ardore giovanile, gli rispose ,, che per ,, porre ad esecuzione sì grande progetto era d' uo- ,, po le armi dividere ,, lui alquanto andato in disgusto fece conoscere ,, giudicare essere cosa mol- ,, to imprudente il dividere in due corpi l' armata ,, d' Italia, ed essere alla Repubblica assai danno- ,, so il mettere in piedi due Generali, che la spe- ,, dizione contro Livorno, Roma e Napoli essere

(4) *Documento.*

,, impresa di piccol momento per la posizione ed
,, operazione militare, e doversi e potersi fare da
,, truppe ordinate per divisioni a scaglioni, in mo-
,, do da potere, mediante un movimento retro-
,, grado trovarsi in forza contro gli austrieci e mi-
,, nacciare di avvilupparli alla minima mossa, che
,, da loro si facesse. (5),, A tale vasto piano data l'approvazione il Direttorio, o perchè convinto di ciò che da Buonaparte si era detto, o perchè imprudenza credeva il disgustare un tanto vittorioso Comandante ebbe subito esecuzione, e quindi derivonne il rapido avvicinamento dei repubblicani ai confini nostri.

XXXIX. Il Re di Napoli di quanto sopra abbiamo detto, da Buonaparte opinato, aveva conoscenza ed il pericolo in che era condotto il suo Stato ben comprendeva. Per tali cagioni con estremi sforzi le sue terre cercava provvedere, ordinando che trentamila soldati ad alloggiare ai confini verso lo Stato Ecclesiastico andassero; ma per maggiore sicurezza di questo corpo avanzato altre truppe comandava, che si tenessero pronte a marciare e si approntassero di tutto punto: per sempre più aumentare le sue forze invitò tutta la nobiltà dei due Regni a montare a cavallo come già in Polonia si praticava, ove nei più urgenti casi intimavasi il *Pospolita* a difesa della patria e del regno. A tale invito tra nobili e gentiluomini di ogni classe nei due regni un numero raccolsesi di giovani di quattrocento circa, ed avresti creduto vedere uno di quei drappelli di paladini descritti dal Tasso, per la bellezza dei cavalli, per l' eleganza

(5) *Documento.*

la guerra ancor
Tolonè, seppero c
la fama ad essi m
ne; e far rispetta
nell' armistizio e
nazione che non

XXXVIII.

abbattendo nell'
veniamo di espo
Stato Veneto su
sto d' Italia, co
francese intiera
sue debolissime
piziamente cog
a tutta possa
dell' Italia; a
torio scrisse ,,
,, Pò ed entr
,, tribuzioni
,, in posizio
,, attraversan
,, rigi rispos
,, d' uomini
torio sembra
troppo ardo
,, porre ad
,, po le ar
disg

nobili ca-
bili volon-
intrapresero
di essere
Leopoldo
ep-
comandi
carico
prin-
Guar-
Marte seb-
servizio pre-
di Alfieri
dovevano es-
Re, allorchè
testa del-

effetti produsse
Regno, poichè
mente prestossi
tutte del-
mente offrirono
fedeltà, altri
uno fuvvene
la maggior
quan-
di Volon-
dal regio
spesa

esem-
seguito
di

valleria che di fanti nazionali, con i quali a raddoppiare quasi vennesi l'esercito. In fatti il Conte di Caltanisetta Moncada figlio del Principe di Paternò siciliano, il Duca di Roccaromana D. Lucio Caracciolo, il Principe di Moliterno testè nominato D. Girolamo Pignatelli, il Principe di Leporano D. Giovanni Muscettola, ed il Marchese D. Federico Palmieri, i primi tre formarono due Reggimenti per cadauno della forza di seicentocinquanta cavalli per Reggimento, e gli altri due un Reggimento per cadauno d'una pari forza, locchè la cavalleria di linea montò al numero, compresi gli altri otto corpi dell'armata, di undici mila uomini circa. In quanto poi alla fanteria il Principe di Roccafiorita Buonanno figlio del Principe di Cattolica siciliano, il Marchese Piscicelli, il signor D. Gabriele Frascolla, ed il Principe di Sperlinga anche siciliano, dei Reggimenti di linea di quest'arma formarono di tre battaglioni ognuno: ed oltre tali forze aumentate, siccome molti possidenti e signori presentarono al Re ed offrirono ad esso non pochi uomini a loro spesa armati e vestiti, di questa imponente massa altri sei battaglioni se ne composero di Cacciatori, tra i quali il primo ebbe nome di *Cacciatori di S. A. R. il Principe Ereditario*, che fornillo di tutto l'occorrente; il secondo venne riunito da Bernando Bologna Beccadelli dei Marchesi della Sambuca siciliano, il terzo dal Marchese della Schiava Mastrilli, e gli altri da altri personaggi molti.

XLI. Tutte queste forze estraordinariamente riunite in tal modo, chiaro troppo ad evidenza prov[illegible] [illegible]camento della nazione, e l'affezio[illegible] [illegible]rani; e se l'effetto della medesi-

degli arnesi e pel contegno marziale dei nobili cavalieri, i quali prendendo titolo di *Nobili volontari* a loro spese il militare servizio intrapresero sotto i regi stendardi, avendo l' onore di essere comandati da S. A. R. il Principe D. Leopoldo secondogenito del Re, il quale perchè fanciullo epperò non potendo adempire all' incarico di comandante di questa scelta milizia, fu dato il carico della guida di essa al Maresciallo di Campo principe di Canneto Gironda Alfiere delle Reali Guardie del Corpo. Questi giovani alunni di Marte sebbene di semplici soldati di cavalleria servizio prestassero, erano però stati tutti del grado di Alfieri insegniti, come quelli, che destinati dovevano essere a custodire la sacra persona del Re, allorchè in campagna uscito fosse per mettersi alla testa dell' esercito suo.

Questo esempio della nobiltà effetti produsse molto favorevoli per la difesa del Regno, poichè non solo il primitivo ceto personalmente prestossi pel comune pericolo, ma le altre classi tutte della nazione attestati anche spontaneamente offrirono al Sovrano della loro non equivoca fedeltà, altri corpi di fanteria formando; fra quali uno fuvvene distinto del pari ed assai numeroso, la maggior parte di ben nate persone composto, le quali quantunque non del nobile ceto, col nome di *Volontarî della Regina* vennero onorati, e dal regio Erario pagati come le altre truppe, a loro spesa si armarono ed equipaggiarono.

XL. Nè ciò solo fu il prodotto del sopradetto esempio della nobiltà, ma fu questi benanche seguito dalla offerta di alcuni signori e ricchi proprietarî di formare ad intrapresa loro dei Reggimenti sì di

cavalleria che di fanti nazionali, con i quali a raddopiare quasi vennesi l'esercito. In fatti il Conte di Caltanisetta Moncada figlio del Principe di Paternò siciliano, il Duca di Roccaromana D. Lucio Caracciolo, il Principe di Moliterno testè nominato D. Girolamo Pignatelli, il Principe di Leporano D. Giovanni Muscettola, ed il Marchese D. Federico Palmieri, i primi tre formarono due Reggimenti per cadauno della forza di seicentocinquanta cavalli per Reggimento, e gli altri due un Reggimento per cadauno d'una pari forza, locchè la cavalleria di linea montò al numero, compresi gli altri otto corpi dell'armata, di undici mila uomini circa. In quanto poi alla fanteria il Principe di Roccafiorita Buonanno figlio del Principe di Cattolica siciliano, il Marchese Piscicelli, il signor D. Gabriele Frascolla, ed il Principe di Sperlinga anche siciliano, dei Reggimenti di linea di quest'arma formarono di tre battaglioni ognuno: ed oltre tali forze aumentate, siccome molti possidenti e signori presentarono al Re ed offrirono ad esso non pochi uomini a loro spesa armati e vestiti, di questa imponente massa altri sei battaglioni se ne composero di Cacciatori, tra i quali il primo ebbe nome di *Cacciatori di S. A. R. il Principe Ereditario*, che fornillo di tutto l'occorrente; il secondo venne riunito da Bernando Bologna Beccadelli dei Marchesi della Sambuca siciliano, il terzo dal Marchese della Schiava Mastrilli, e gli altri da altri personaggi molti.

XLI. Tutte queste forze estraordinariamente riunite in tal modo, chiaro troppo ad evidenza provavano l'attaccamento della nazione, e l'affezione ai proprî Sovrani; e se l'effetto della medesi-

ma alla buona intenzione corrisposto avesse, certo che nulla o ben poco a temere della nemica forza avrebbesi avuto. Ma questi medesimi mezzi di difesa di perfetto detrimento al buon risultato riuscirono, avendo a combattere un nemico, non solo armato e più dei napolitani nell' arte della guerra sciente, ma insidioso, sovvertitore di ogni dritto delle genti e di ogni onorato principio: in fatti questa istessa forza riunitá, e di quasi tutto il meglio della gioventù del regno composta, ad altro non servì, che a facilitare ai francesi la maniera di corromperli e pervertirli per mezzo dei loro emissarî in quella occasione e nascostamente introdotti nel regno, o preesistenti in esso, siccome fin di sopra avvertimmo; locchè difficilmente essi ottenuto avriano qualora questa gente dispersa essendo nelle famiglie rispettive tentato avessero d'individualmente sovvertirli; e con ciò in veleno cambiarono quello, che essere doveva farmaco di salvezza pel regno, indebolendo, anzi inutilizzando una sì gran parte del suo vigore.

Volendo in altro modo il Re provvedere agli indicati bisogni, le armi spirituali alle forze temporali cercava congiungere, scrivendo ai Vescovi ed ai Prelati del Regno lettere circolari con cui ammonivagli, e con patetiche parole gli esortava a far sì che le popolazioni movessero a prendere le armi in così giusta in così santa impresa. Ed in tal guisa parlando il Re ai Vescovi ed ai Prelati del regno, ai sudditi suoi rivolgevasi con molte istanti espressioni, ed ammonivali dicendo ,, sa-
,, rebbero vincitori in questa guerra, se a loro
,, stasse a cuore difendere se stessi, il Re, le
,, Chiese, i Ministri del Signore, le mogli, i fi-

,, gli , e le sostanze loro. ,, (6).

XLII. Ma perchè in tempi di tanta costernazione i popoli per l' amore della religione alla difesa dello Stato vieppiù s' infiammassero , in un giorno prestabilito conducevasi il Re con la Real Famiglia , i grandi della Corte , i Ministri ed i Magistrati , accompagnandolo una gran moltitudine di popolo all' Arcivescovato , e fu sì che il vasto tempio non capiva la folla dei supplicanti , e dove toccando gli altari pregava il Signore a dargli forza onde poter sostenere la intrapresa guerra, e così alla presenza del popolo ad alta voce invocava. ,, ,, Grande Iddio! Ecco colui che avete costituito ,, al governo di questi fedelissimi sudditi alla pre- ,, senza Vostra Santissima: se alla vostra Divina ,, Maestà di sgravarmi da un tal ministero piacesse , alla vostra volontà di buon animo mi soscrivo. Ed affinchè si sappia e da ciscuno si vegga , che questa protesta sia stata da me con ,, tutta la rassegnazione fatta , ecco che mi tolgo ,, dalle spalle la clamide, dalle mani lo scettro e ,, dalla testa la corona , e tutte queste reali spoglie sulla mensa del Vostro Altare le ripongono , vicino appunto al tabernacolo dove Voi risiedete come in Paradiso. A Voi dunque le lascio , a Voi le affido , a Voi le consagro acciocchè ne abbiate ad essere il custode.,, Tali commoventi parole una emozione grande produsse negli animi degli astanti , ed un grido unanime per la conservazione del Regno , e per la sicurtà del Sovrano eccheggiare da per ogni dove si udì.

E perchè le misure prese di forza e d' inci-

(6) *Documento.*

tamento atte si credevano soltanto contro i nemici esterni, non utili e convenienti contro gl' interni, si volle contemporaneamente promulgare una prammatica di rigore da valere sino a nuov' ordine della quale eccone in breve il compendio. ,, Chiunque ardisse tener corrispondenza col nemico dover' essere punito di morte e di confiscazione di beni, condannandosi anche la sua memoria. Lo stesso doversi subire da chi ricevesse lettera, fogli, o imbasciate dal nemico, se subito non ne informasse il Governo e non consegnasse le carte. Chi usasse seduzione per fare, che altri si arrendesse al nemico nel di lui avvicinamento al regno, o per favorire il nemico medesimo, o per machinare cosa contro lo Stato e le persone Reali, e chi si fosse lasciato sedurre essere reo della stessa sorte e quindi avere la medesima pena. Proibirsi ogni attruppamento di popolo oltre dieci persone, ed in caso di essere sciolto colla forza; procedersi contro gl' individui come rei di seduzione e tumulti. Essere condannati alla morte tutt' i rei dei sopradetti delitti quando concorresse la testimonianza di tre correi confessi, o di due soli con un altro testimonio; non essere alcuno escluso dal rendere testimonianza nei citati delitti eccettuato l' inimico. La procedura per queste cose doversi eseguire con speditezza: in un sol giorno il reo venire costituito, avere poche ore per la difesa, e procedersi alla sentenza inappellabilmente. Dispensarsi la tortura in *corpus sociorum* pei correi confessi e pei testimoni, bastando per essi la semplice ripetizione del loro detto: prescriversi esatte misure per assicurare l' inno-

,, cente della calunnia, e per dare al calunniato-
,, re con prontezza la debita pena ,, (7).

XLIII. Partiva Ferdinando da Napoli indirizzando il viaggio agli accantonamenti di S. Germano, di Castel di Sangro, di Sora e di Gaeta e con segni di grandissima allegrezza dalla sua truppa era accolto. Diveniva in quel tempo la difesa del Regno comune studio a tutti, ma come scarse e rare le cognizioni di guerra per noi erano, varie nascevano le opinioni, e molti divenivano i disegni. Divise le cure tra i capi della milizia, altri provvedevano ad una parte della frontiera, altri ad altra e però le opere e le spese moltiplicavansi; infinite idee sopra infiniti punti vagavano; dalla Storia più che dall' arte trarre si volevano regole; temevas' il nemico dalle sponde del Liri e non dai monti degli Abruzzi; e per ciò campi e munimenti disponevano così, che la parte meglio guardata quella del fiume fosse. In fine molti soldati, poca scienza, nessun uso di milizia, novella amministrazione, nuovi Uffiziali, Generali poco abili come dettaglieremo e stranieri, mancanza di concetto univresale in quella gente per guerra disposta vi esisteva; mali tanto gravi, per quanto in seguito infelici conseguenze se ne videro emergere.

In tanto il rumore delle occupate legazioni Romane per parte dei francesi facendosi sentire, non che le ultime strette in cui era caduto il Pontefice, nei Consiglieri del Re la credenza inducevano, che il patteggiare più sicuro fosse delle armi, e perciò non aspettando pure, che il Papa una definitiva

(7) *Documento.*

pace conchiudesse, nè consentendo a trattare degli accordi con i repubblicani di concerto con Lui, fecero sì che il Re mandasse al Campo di Buonaparte il Principe di Belmonte Pignatelli onde una sospensione di offese negoziare, proponendosi poscia d'inviarlo a Parigi, affinchè la pace col Direttorio si mettesse in securo. In effetto inviàtosi il predetto Pignatelli al francese Generale, questi accordatisi, un trattato di tregua nel cinque Giugno conclusero, col quale si stipulava ,, che le ostilità tra la Repubblica francese ed il Re delle due ,, Sicilie cessassero; la cavalleria napolitana, che ,, unita a quella dell'Imperatore trovavasi, si trattenesse nei territorî di Brescia Cremona e Bergamo fintantocchè in Parigi una difinitiva pace ,, col Direttorio firmata si fosse; le offese anche ,, per mare si sospendessero, ed i Vascelli del Re ,, si segregassero al più presto dalle armi Inglesi; ,, e che pure il libero passo si dasse ai corrieri ,, rispettivi tanto per le terre proprie o dalla repubblica conquistate, quanto su quelle del Regno di Napoli. ,, (8) Accordate così le cose, i napolitani cavalieri ch' erano in Lombardia lasciando gl'Imperiali ai destinati luoghi si portarono, locchè anche il nostro navilio oprò, allontanandosi da quello inglese.

XLIV. Avuta esecuzione la tregua il Belmonte Pignatelli, ricevutone ordine, qual Plenipotenziario a Parigi passò, per definitiva pace col Direttorio trattare, come testè noi accennammo; e facendo procedere i negoziati a seconda le vicende della guerra coll' Austria; il Direttorio dell'arte ac-

(8) *Documento.*

corgendosi, volle i negoziati affrettare e vituperevolmente d' infame nota la fede italica tacciò; (cosa veramente da scandalo l' udire accusare d' infedeltà l' Italia da coloro, che a bella posta lite ai Principi italiani cercavan porre per cavarne denaro e distruggerli) e siccome l' armata napolitana ad essere in osservazione sulle frontiere proprie regolarmente continuava, finchè la pace non stabilità acquistasse, così il Direttorio esecutivo in data del quindici Giugno scrisse lettera al Generale Buonaparte con la quale dicevagli ,, potrebbe avvenire cittadino Generale, che la Corte di Napoli ,, contenta della tregua conclusa tra gli eserciti ,, francese e napolitano, cercasse di mantenersi in ,, questa specie di neutralità, il cui prolungarsi ,, ne sarebbe dannoso. È assolutamente per ciò ,, necessario, che voi cittadino Generale stimoliate vivamente detta Corte, la quale intendere ,, potrebbe a tenerci a bada per via di dilazioni ,, giustificate con falsi pretesti, onde mettersi in ,, grado di regolare l' ulteriore sua condotta a seconda dei casi, che avvenissero nel progresso ,, dell'attuale Campagna (9),, Buonaparte in tale circostanza, come colui, che solo bilanciava da senno le cose della guerra, rispose riserbatamente ai Quinqueviri ,, essere la pace con Napoli essenziale, necessaria, indispensabile, epperò non ,, mettessero tempo in mezzo a fermarne i patti, ,, dovendosi la Francia riputar fortuna di aversi ,, per amico il Re di Napoli forte di numeroso ,, esercito (10),, ma per comparire obbediente a ciò

(9) *Documento.*
(10) *Documento.*

che dal Direttorio eragli stato imposto, come quello che tutti disprezzava degli altri i dritti, allorchè pel fatto suo non erano confacenti, non dubitò di far divolgare nel ventisette del mese di Agosto una sua lettera vergata da far sì, che il Governo nostro la conoscesse ampiamente e si stringesse nel pensiero di ultimare con prontezza per suo interesse l'accordo, e non già per la parte della francese repubblica, nella quale tra le molte cose riguardanti la Corte di Napoli diceva ,, Io ,, credo, che se Pignatelli non è pur anco giun- ,, to a Parigi ,, fingendo d'ignorare il trovarsi Pignatelli di già in quella Capitale ,, conviene se- ,, questrare i due mila uomini di cavalleria che ,, abbiamo in deposito; arrestare tutte le mercan- ,, zie che sono a Livorno per conto di napolita- ,, ni; ed in ultimo nella stessa lettera, soggiungeva ,, che se la Corte di Napoli, ad onta dell'armi- ,, stizio cerca ancora di mettersi su i ranghi, ,, prendo l'impegno in faccia all'Europa di mar- ,, ciare contro i pretesi sessantamila uomini con ,, otto mila granatieri, sei mila uomini di caval- ,, leria, e cinquanta pezzi di cannoni (11). ,,

XLV. A questi tempi la Corte di Napoli inviava a Roma il Marchese del Vasto Maggiordomo Maggiore della Casa del Re per fare delle proposizioni di trattati con la Santa Sede; dichiarando ,, ,, che il trattato ch'era per istipularsi con la Re- ,, pubblica francese non permettere in allora l'im- ,, pegnarsi contro di quella; e però non potere ,, avanzare le truppe di Napoli nello Stato Eccle- ,, siastico quantunque ne fossero al confine, per

(11) *Documento.*

,, fare un movimento di comune concerto contro il
,, nemico. (12),, Del resto incessanti erano ancora gli avvertimenti di Buonaparte al Direttorio esecutivo, onde conchiudere con sollecitudine e necessità la pace col nostro Reame dicendo con più chiare espressioni ,, non potersi nello stato della repub-
,, blica fare la guerra a Napoli ed all' Imperato-
,, re; la pace con Napoli essere cosa necessaria,
,, tanto più se questo Stato si congiungesse al Ro-
,, mano, allora questa lega fortissima diverrebbe
,, atteso il fanatismo che vi domina ne' due Stati,
,, e l' inasprimento degli spiriti in tutt' i governi
,, aristocratici d' Italia contro la nostra potenza do-
,, minante. (13),, Ed il Direttorio esecutivo dando attenzione a ciò che da Buonaparte se gli diceva, ultimava il trattato di pace con Napoli e conveniva col Belmonte a Parigi nel giorno undici Ottobre, molto onorevolmente per i napolitani, secondocchè i tempi portavano ,, che il Re delle due Sicilie
,, ritirandosi dalla lega sarebbe neutrale rimasto.
,, Impedito avrebbe nei suoi porti ai Vascelli del-
,, le belligeranti Potenze, che il numero di quat-
,, tro oltrepassassero. Acconsentiva a far porre in
,, libertà tutt' i francesi, che nei suoi dominî per
,, causa delle politiche loro opinioni fossero stati
,, arrestati. Tutte le dilegenze avrebbe fatt' oprare
,, per iscoprire e punire coloro, che nel 1793
,, avevano involate le carte al Ministro della re-
,, pubblica allora quando costui erasene dalla città
,, partito. Tutt' i francesi avrebbero avuto negli
,, Stati del Re la stessa libertà di culto della quale

(12) *Documento.*
(13) *Documento.*

,, gl' individui delle nazioni non cattoliche godeva-
,, no. Quanto prima sarebbesi conchiuso un tratta-
,, to di commercio che alla Francia assicurasse van-
,, taggi eguali a quegli di cui nel Regno delle due
,, Sicilie le più previlegiati nazioni fruivano. La
,, Repubblica Batava s'intendeva in quel trattato
,, compresa. ,, Con separati segreti articoli con-
vennes' inoltre ,, che il Re avrebbe pagato alla
,, Repubblica otto milioni di lire, ed il francese
,, Governo non sarebbe per fare oltrepassare An-
,, cona alle sue truppe, fintanto che terminate le
,, questioni pendenti con Roma non fossero; e di
,, più in niun modo favorirebbe le innovazioni,
,, che i popoli dell'Italia meridionale potessero de-
,, siderare contro i loro governi (14). ,,

Conchiuso così il trattato dissuendosi il Principe Belmonte Pignatelli dal Direttorio, in patria fece ritorno con altrettante protestazioni del Direttorio medesimo di apparente sincerità per quanta ingannevole simulazione contenevano. Rallegrossi il Re, non che tutt'i suoi Consiglieri dell'esito felice della diplomatica negoziazione, e credendo con ciò già tranquillo Se, e tutto il suo Stato, non cessò di renderne al sommo Iddio le dovute grazie; lodando il Belmonte, che sì felicemente la cosa a termine aveva condotta. Un tale ancordo, perchè di pace, non accagionò certamente contento a coloro, che innovar tutto volevano, paralizzati vedendosi nei loro pravi disegni, giacchè con questo procedere le mal concepite speranze di essi acquistavano molta lentezza.

XLVI. In seguito a seconda il prescritto del

(14) *Documento.*

trattato la napolitana cavalleria dalla Lombardia, con un carico di gloria, ripatriò, poichè non solo gli applausi sinceri riscosse degli austricci alleati di essa, con i quali agito aveva; ma degl' italiani benanco, che guerreggiare l' avevano veduta; e molto più degli stessi francesi contro cui combattè, tanto vero, che per antonomasia costoro i *diavoli bianchi*, chiamavanli dal colore dell'uniforme che indossavano, tanto intrepidi e valorosi erausi mostrati questi cavalieri nelle varie e frequenti zuffe contro di loro sostenute. Fu quindi che il Re per rimunerare il valore di quei bravi in quella rinomata Campagna distintisi, coniare fece una medaglia di argento, che ne attestasse ai posteri il merito e la ricompensa. Il tipo di sì fatta medaglia, cui venne annessa la gratificazione del doppio soldo, da una parte ha l'effigie del Re, che porta in capo un elmo, nel quale vi si trova scolpita una delle due Sirene dinotanti le due Sicile, ed in giro la legenda *Ferdinandus IV. utriusque Siciliae Rex P. F. A.* dall' altra parte due rami d'olivo posti in corona e legati nei gambi da un nastro; nello scudo le seguenti lettere *Fidei Regiae Domus Patriae Propugnatori ob egregia facta*; e nell'esergo EX VULG. A. MDCCXCVI. Questa cavalleria che nel cominciare del novello anno in patria fece ritorno, onde ristorarsi dai patimenti sofferti in quelle Campagne, fu spedita e distribuita nelle più floride città della Puglia nelle quali l'ubertosità e salubrità dei foraggi era in maggiore abbondanza, non che di rimpiazzare i cavalli inutilizzati, o perduti.

Ma mentre questa cavalleria nelle pugliesi terre riabbilitavasi e così alle operazioni vigorose della

guerra ritornare; tutto al contrario negli accantonamenti delle truppe a San Germano succedeva, e negli altri di sopra già indicati luoghi al confine, poichè tra la stagione estiva di sua natura nel Regno nostro sufficientemente micidiale, tra le paludi di quei siti agli accantonamenti limitrofi, tra l' insalubrità di quelle acque, a quei soldati un tifo maligno s'introdusse, per cui ne mancarono, non dal nemico distrutti, ma da questo funesto avvenimento, tra i dodici ed i sedici mila.

Intanto in Napoli dal Re Ferdinando sul cominciare del corrente anno si celebravano le nozze assai splenditamente tra il suo primogenito Principe Ereditario D. Francesco, e l' Arciduchessa Maria Clementina d' Austria per viemaggiormente con gl' Imperiali ligarsi, come anni indietro erasi convenuto.

XLVII. Allorchè nell' Ottobre del corrente anno dall' Austria stipulavasi il trattato di Campóformio con la Repubblica francese, e che per parte dell' Impero il Generale Meerveld ed il Marchese del Gallo D. Marzio Mastrilli Ministro di Napoli alla Corte di Vienna erano muniti di pieni poteri, il Gallo profittare volle delle propizie circostanze correnti, per trattare dei particolari vantaggi del Sovrano; e come conoscenza aveva che il Direttorio di Francia desiderato avrebbe l' acquisto della isola dell' Elba nella quale il Gran Duca di Toscana vi possedéva Pertoferrajo unitamente ad un piccolo distretto, nel restante il Re di Napoli vi aveva, come dicemmo, la supremazia, col dritto di presidiare Portolongone; e la famiglia Buoncompagni, (Signora del vicino principato di Piombino) con giurisdizione feudale un abbondante mi-

niera di ferro vi teneva; così il Gallo avutane dalla sua Corte incitamento, chiese che in cessione dell' isola dell' Elba in compenso se gli dasse la Marca d' Ancona, lasciandosi al suo Sovrano l'incarico di farvi acconsentire il Sommo Pontefice: ma questa proposizione non essendo con unanimità di voti accolta dal Direttorio, poichè sua generale intenzione era riguardo à questo affare, il donare in vece al Re delle due Sicilie l'isola di Corfù, con l'obbligo però ch' esso Re la Toscana indennizzasse con una parte dello Stato dei Presidî, ed il Principe di Piombino con una equivalente rendita, fu chiesto per ciò, nella disparità di voti in cui il Direttorio trovavasi, parere a Buonaparte, il quale osservar fece al suo governo ,, Doversi conservare alla Francia Corfù la quale ,, isola unitamente all' altra vicina di Cefalonia per ,, la Repubblica francese era più utile dell' Italia ,, tutta. Potersi poi aver l' Elba, e senza affrettarne l' acquisto, alloraquando trattato si fosse ,, della successione del Papa, che moribondo trovavasi. Del resto la Francia doversi in ogni tempo astenere dall' acconsentire, che la Corte di ,, Napoli ottenesse qualunque specie di accrescimento di terreno, essendo essa della Repubblica la più ostinata nemica. In oltre se il governo, che possedeva il porto di Napoli e la Sicilia ancora, divenuto fosse una grande potenza sempre un naturale nemico e formidabile sarebbe al commercio di Francia(15),,. I direttori una tal risposta avuta ne approvarono il parere, e sentir fecero definitivamente al Marchese del Gal-

(15) *Documento.*

lo ,, non doversi in alcun modo aderire alla pro-
,, posizione del Ministro di Napoli, imperciocchè
,, dalla Francia cedere non si poteva ciò, che ad
,, essa non apparteneva. (16) ,,

XLVIII. Giova intanto per quello che l' assieme istorico riguarda far conoscere il modo come l' armata di Napoli nel terminare del corrente anno trovavasi organizzata, non ostante le fatte perdite. Teneva essa per comandanti supremi due Capitan Generali, l' uno al comando delle truppe di mare e di terra, e l' altro a qualle di terra soltanto, era il primo il Cavaliere D. Giovanni Acton, ed il secondo D. Francesco Pignatelli. Sei Tenenti Generali a loro obbedivano, dei quali due di Cavalleria, due di fanteria e due di Marina, il Principe di Ripa ed il Principe di Cutò (già nominato altrove) appartenevano alla prima arma; alla seconda D. Daniele de Gambs e D. Diego Naselli; ed alla terza D. Giovanni Danero, ed il Cavaliere Fortiguerra. Quattro Marescialli di Campo tenevano il comando delle armi attive, un altro era Capo dei corpi scientifici, uno ancora da Intendente dell' Esercito faceva, ed un settimo comandava in Reggio; i primi quattro erano D. Antonio Alberto Micheraux, il Duca della Salandra, D. Francesco Pignatelli di Casalnuovo, e D. Carlo Tschudy; ai corpi scientifici eravi D. Pietro Zannone; al Comando di Reggio vi stava D. Antonio Dentice, e D. Giovambattista Manuel Arriola occupava il posto amministrativo d' Intendente dell' Esercito. Venticinque Brigadieri dipendevano da essi, otto di Cavalleria, uno all' Artiglieria

(16) *Documento.*

ed al Genio, e sedici alla Fanteria ed altri dettagli: erano alla cavalleria D. Antonio Pinedo, il Barone D. Adamo de Bock, D. Francesco Marulli (col Presidato della provincia di Lecce) D. Giovanni Gualengo, D. Francesco Federici, il Barone de Metsch, il Principe di Hassia Philipstal, ed il Barone D. Abramo de Bock; all' artiglieria ed al genio il tanto conosciuto per il suo ingegno e per le sue opere D. Giuseppe Parisi; alla fanteria D. Francesco Russo, D. Emmanuele De Bourcard, D. Emmanuele Carrillo, D. Carlo Eduardo Jauch, D. Felice Renner, il Cavaliere di Sassonia, D. Gaetano Cusano, D. Giovanni de Thomas, D. Ignazio Serrano D. Vincenzo Minichini, D. Angelo Minichini, il Duca della Tremoille, D. Giuseppe Barone, D. Guglielmo Dillon, D. Tommaso Lop, e D. Giacinto Feydeau. Era l' armata composta di ventiquattro Reggimenti di fanteria di linea, di sei di cacciatori, di otto di cavalleria, di due di artiglieria, e di altri battaglioni disponibili; essa con l' aumento testè ricevuto si accrebbe di altri nove corpi di cavalleria, di due di fanteria, e di sette di cacciatori ancora: erano così chiamati i corpi di fanteria regia, *Re*, *Regina*, *R. Borbone*, *R. Farnese*, *R. Napoli*, *R. Palermo*, *R. Italiano*, *R. Campania*, *R. Macedonia primo*, *R. Macedonia secondo*, *Puglia*, *Lucania*, *Sannio*, *Messapia*, *Calabria*, *Agrigente*, *Siracusa*, *Borgogna*, *Primo estero*, *Secondo estero*, *Principe*, *Principessa*, *Terra di Lavoro* e *Sicilia*. I sei reggimenti Cacciatori prendevano il nome della progressione del numero. Gli otto di Cavalleria si nominavano Reggimento *Re*, *Regina*, *Principe* e *Principessa*, *Napoli*,

Sicilia, *Rosciglione* e *Terragana*. I due di Artiglieria tenevano il nome di *Re* e *Regina*. Gli altri battaglioni disponibili erano detti *Fucilieri di montagna*, battaglione di *Volontari di Longono ed Orbetello*, e la porzione di *Haynaut* in Reggio, Cotrone ed Orbetello; ed *Invalidi*. Le truppe aggiunte dai particolari furono chiamate, quelle di Cavalleria *Primo corpo Volontari nobili*, primo e secondo *Reggimento Caltanisetta*, primo e secondo *Roccaromana*, primo e secondo *Moliterno*, Reggimento *Leporano*, e *Palmieri*: i due di fanteria *Roccafiorita* e *Frascolla*; ed i sette di cacciatori si nominavano *Principe Ereditario* quello da lui armato, e gli altri sei tenevano il nome, come di sopra già si è veduto, di coloro che l'avevano formati. In somma tutta l'armata formava diecissette corpi di Cavalleria, ventisei di Fanteria, due di Artiglieria, e tredici di cacciatori ed altri battaglioni.

XLIX. Per le menzionate cose di Francia il patto convenuto di piena neutralità tra il napolitano governo e quello della Repubblica dall'astuta e perseverante Inghilterra essere non poteva gradito, e però di soffiare con destrezza la guerra alle orecchie di Ferdinando giammai non mancava per mezzo di cospicui personaggi di essa aderenti. Ferdinando a tali proposte fluttuante restava; seguendo il consiglio inglese sembravagli poter tirare profitto in quell'epoca e fare in Italia alta figura, dimostrandosi suo assoluto liberatore; riguardando poi il conchiuso trattato e l'incertezza degli esiti della guerra passo alcuno non dava, fuorchè quello di porre precauzione contro gli eventi. Ma dopo poco tempo forzato venne a cangiar pensiero,

ed alle armi totalmente abbadonarsi; avvegnacchè i francesi non cessavano di dare forti motivi, stante, che appena terminato il trattato di Campoformio con cui firmata venne la pacificazione con l'Austria, si rivolsero allo Stato Pontificio, e mercè il conchiuso trattato di Tolentino allora terminato si arrestarono nelle già prese posizioni; indi avvenuta la morte del Generale Duphot da esso medesimo procacciata, perchè capo di una sommoss' armata a danno del Governo Papale, governo riconosciuto dalla Repubblica francese; (il quale era giunto in Roma per isposare una delle sorelle di Buonaparte, quella, stessa, che dopo essersi maritata col generale Leclerc morto di contagio a S. Domingo, diventò principessa Borghese) presero tutto l'intero Stato; e nel Febbraio del vegnente anno proclamarono la *Romana Repubblica* partir facendo di Roma il Santo Padre; e con ciò naturalmente a distruggere vennero del tutto quello spazio intermedio, che tra il Regno di Napoli ed essi era, il quale per noi una difesa formava ed una barriera ancora, che col loro impadronirsi di Roma di già contro noi avevano superata. Del resto nel Decembre del corrente anno essendosi annunziata a tutte le potenze la *Repubblica Cisalpina* fu subito questa riconosciuta dalle confinanti Corte di Torino, di Firenze, e di Parma; ed essendo stato costretto il Sommo Pontefice a sollennemente riconoscerla, fu anche ciò operato dalla Corte di Napoli e però spediva colà un Ministro nella persona del Cavaliere Micheraux.

È d' uopo che io ora parli del Marchese Stefano Patrizj morto nel 27 Ottobre del corrente anno 1797. Era egli annoverato senza fallo fra i più

dotti Avvocati ed insigni Magistrati del napolitano Foro; fu egli sempre integerrimo Giudice, esercitando il suo impiego con somma giustizia e vigilanza senza dar luogo ad impegni e protezioni. Nella decisione delle cause faceva conoscere quanto valesse in giurisprudenza non che nelle altre materie di recondita erudizione: riuscivan vani per lui gli astuti cavilli dei litiganti, poichè ben comprendeva subitamente ove giaceva il nodo della controversia e con urbani e dotti modi cercava di sciogliérlo. Di aspetto grave ed imponente, riscuoteva da tutti ammirazione e rispetto. I suoi anche familiari discorsi misti sempre di recondita dottrina, formavano l' ammirazione di chi l' ascoltava; in una parola ben poteva dirsi di esso, *quando alium inveniemus parem*. Ma il datore di ogni bene che di tanti doni l' aveva ricolmato, volle in costui far conoscere la fralezza umana, poichè colpito di fiera malinconia, qualunque ne fosse stata la cagione, perdè a poco a poco l' uso della ragione; deposte tutte le cariche trasse il restante dei suoi giorni nella solitudine e nel più perfetto silenzio, ed in tale miserando stato compì la sua gloriosa vita.

CAPITOLO IV.

Istruzioni del Direttorio a Buonaparte, parte di una lettera del 10 Ottobre. Morte di Francesco Milizia. — Spedizione di un' armata Francese per l'Egitto; s'impossessa questa dell' isola di Malta. — Vengono dalle truppe napolitane occupati tutt' i forti punti al confine del Regno: è spedito alla Corte di Napoli dal Direttorio francese l' Ambasciatore Garrat per protestazioni di amicizia. — Richieste di Berthier fatte al nostro Governo; come queste accette: nuove disposizioni sull' intrapreso sistema di guerra. — Dispiacenze del Direttorio per le vedute difensive di Napoli: Lacombe San Michel presso il nostro Governo in luogo di Garrat. — Analisi su de' Generali di Napoli; se ne chiede all' Austria uno, che invia Mack: turbolenze contro i francesi in alcuni paesi della Sicilia, — Macchinazioni Inglesi contro la Francia: molti accusati di reato di Stato ricevono la libertà; innocenza di De Medici. Vanni. — Trattato conchiuso con l' Austria sulle vedute ostili. — Altra lega pel medesimo oggetto si conchiude con l' Impero Russo. — Lo stesso si fa con l' Inghilterra. — Con la Porta Ottomana. — Cause che affrettano il movimento delle truppe: discorso dell' Intendente dell' Esercito Ariola non accetto: motivi per cui l' Inghilterra fomentava in Napoli le ostilità: scovrimento di attentato contro il Governo in Calabria.

I DISASTRI avvenuti in Roma per la morte del Generale Duphot e le recriminazioni del Direttorio su tale avvenimento, fecero accorto il Governo di Napoli di essere il suo Regno, al pari di ogni altro Stato d' Italia, tenuto in mira della Repubblica francese, non ostante l' armistizio ed il testè conchiuso trattato di pacificazione definitiva; ma non essere quello il tempo propizio a potervi pensare, poichè fortemente temevasi la congiunzione

dei due Stati limitrofi in quel rincontro ; quindi le cose , che sul Reame nostro andavansi opinando erano tutte preparate e disposte col maggior segreto e diligenza. L'arte della quale il Direttorio servivasi per attirare altre nazioni ed esso, infrangendo gli antichi statuti di governo è appunto quella , che a chiare note si manifesta nei pochi versi quì sotto trasmessi della lettera diretta al Generale Buonaparte sul conto dello Stato del Papa ; arte insidiosa e perversa come di sopra ne abbiamo fatto motto. Il Governo della repubblica scriveva a Napoleone Buonaparte in data del dieci di Ottobre in una segretissima lettera , nella quale si trattava d'incitamenti di altri Stati a prorompere in rivoluzioni : epoca nella quale il Governo papale occupavasi del miglioramento del proprio paese badando solo al ben essere dei suoi sudditi , cercando trovar riposo sulla tranquillità , che aveva diritto di sperare mercè il trattato di concordia ed amicizia pochi mesi prima sottoscritto a Tolentino ed approvato in Francia ; epoca comecchè antecedente alla morte di Dupoht non possibile al presagimento di ciò , che andava a succedere , e quindi non possibile a poter far credere essere le avvertenze del Direttorio conseguenze dei sconcerti avvenuti in Roma sì contro il morto Generale , che contro il Ministro di Francia ; anzi essere i suggerimenti dei quali io ora uno ne narro causa dei successi disordini ., Voi dovete fare due cose ,, molto essenziali ,, dicevano i Direttori ,, primie- ,, ramente impedire , con arti , ed anche prote- ,, stazioni di pacatezza , al Re di Napoli di veni- ,, re in Roma in sostegno del Papa ; in secondo ,, luogo aiutare anzichè impedire le buone disposi-

„ zioni di quelli i quali pensassero essere omai
„ tempo che finisca il regno dei Papi; incorag-
„ giare o sostenere in una parola il volo, che il
„ popolo di Roma sembra voglia spiccare verso
„ la libertà „. Cose di tal natura erano spesse volte replicate nei carteggi riservati del Direttorio con Napoleone, e questi, obbediente rendendosi al suo Governo, poneva tutto il senno a far passare in esecuzione una tanto perfida istruzione: con un tal premesso, la via delle conquiste si spianava, il sentiero diveniva così facile ai concepiti disegni militari; le relazioni interne se ve n'erano prendevano legame con quelle esterne, e se pur non ve n' esistevano nascer si facevano; e la Repubblica francese autrice preventiva di tale maneggio, coglieva il frutto delle dissidie e combustioni dei governati contro i governati con la forza delle armi, la quale poneva termine alla bella opera della insidia: tale andamento può dirsi la storia permanente ed innegabile delle vittorie e conquiste dei repubblicani di Francia in Italia.

Quanto è rincrescevole il riandare alla memoria taluni uomini che forniti più che mediocremente di talenti e di non volgari dottrine, vogliono a fama levarsi, vituperando con pungenti motti ed arguti sarcasmi la gloria da uomini insigni meritamente acquistata: volendo essi rendersi immortali, e non sapendo oprar di meglio, fanno come Erostrate, che incendiò il tempio di Diana in Efeso. A costoro assimilar si può *Francesco Milizia* nativo di Oria piccola città di Terra d' Otranto morto in Roma nel corrente anno, che nelle sue opere altro non ebbe in mente, che rendersi celebre col discreditare a maggior segno le produ-

zioni dei più nominati e valenti artisti. A ragione venne da alcuno denominato ,, il Diogene dei tem-
,, pi nostri ,, e da altri ,, il più rigido Giansenista
,, delle belle arti ,, Nei suoi inesattissimi giudizî il Milizia si servì al certo di uno di quei teloscopî, coi quali al dir di Dante ,, molto si mira, e po-
,, co si discerne ,, la sua stolta presunzione gli fe riputar tutti ciechi, credendo solo esso veder chiaramente; ma qual nuovo Aretino i suoi precetti restarono nell' oblio che gli era dovuto, o pure vituperî ritrassero.

LI. Verso il cominciare del novello anno 1798 il Direttorio di Francia dal canto suo trovandosi senza finanza, e scevro ancora d' interno partito, non altro appoggio aveva, che l' armata, nè altro lustro, che la continuazione delle sue vittorie; epperò fuori di stato trovavasi ad acconsentire ad una generale pace che d' innanzi se gli parava. Aveva esso il malcontento messo in aumento con alcune nuove tasse, e con la riduzione del pubblico debito *ad un terzo consolidato* solo pagabile in denaro, ciò che in rovina poneva i proprietarî delle rendite; faceva d' uopo dunque, che con la guerra si tenesse in sostegno. L' immensa classe dei soldati essere licenziata non poteva senza apportare grave pericolo; oltracchè il Direttorio veduto si sarebbe privo della sua verace forza, ed alla discrezione di Europa messo; quindi fu pensiero dei Direttori, spinti dalla politica loro posizione, di preparare la spedizione dell' *Egitto*, e l' invasione della *Svizzera*, tanto più, che il vincitore dell' Italia Buonaparte a Parigi in quel tempo era di ritorno. Una simile intrapresa tanto al Direttorio conveniva, come al Generale Buonaparte; la in-

dipendente condotta di esso in Italia, l'ambizione sua, che conescpre si faceva a slanci a traverso la sua studiata semplicità, pericolosa nella Capitale rendevano la di costui presenza: così mentre il Direttorio nella spedizione di Egitto vedeva l'allontanamento di un Generale da dar temenza, e la speranza di attaccare gl' Inglesi dalle Indie, sola nazione di propugnacolo alla Francia in quell'epoca; Buonaparte un gigantesco concetto vi si scorgeva; un impiego di suo alto gusto, ed un nuovo mezzo di fare stordire gli uomini nella esecuzione di esso disegno vi trovava. Partiva per ciò da Tolone questo Generale il (dieci Fiorile anno sesto della Repubblica) diecinove Maggio, con una flotta di quattrocento vele, ed una parte delle truppe d'Italia; salpava verso Malta, della quale isola inaspettatamente attaccata, se ne rendeva padrone, e dopo ciò lasciatavi colà della gente onde presidiarla, verso l'Egitto a tutta possa si avviava.

LII. La presa di Malta com' è detto, con la soppressione dell' ordine dei Cavalieri di essa, ed i predetti romani cambiamenti e rumori, non poterono a meno di suscitare la gelosia ed il timore nel Regno nostro; gli aderenti dell'Inghilterra per queste cose, sentir fecero apertamente a Ferdinando, che mancanza di prudenza e politica sarebbe stata il trattenersi nell'incertezza e nell' inerzia ,, è ,, giunto omai l'istante ,, dicevano eglino più apertamente ,, di mettervi o Sire alla testa di una nuo- ,, va coalescenza; il formidabile vincitore d' Ita- ,, lia, il quale all' Austria l'umiliante trattato di ,, Campoformio ha imposto, Buonaparte a sepel- ,, lire recossi i suoi destini nelle aduste sabbie del-

„ d' Egitto, a che tardiamo noi? Ogni istante per-
„ duto dei secoli di gloria ci rapisce „. Tal' incitanti discorsi, e le mentovate novità fecero nascere la necessità di correre alle armi, vedendosi nel procedere dei francesi troppo smascherata l' insidia, epperò altro espediente non rimanere, se non che quello di respingere la forza con la forza. A tal' uopo vennero occupati dalle truppe del nostro Regno nel Maggio tutt' i forti punti di Terra di Lavoro, e dell' Abruzzo, come ancora si mandarono truppe, ad impadronirsi dei Principati di Benevento e Pontecorvo a fine d' impedire nel Regno l' ingresso ai rivoltosi dello Stato del Papa, che bramosi erano di propagare trà noi i principî della francese rivolta.

Queste stesse disposizioni del Re Ferdinando vennero a conoscenza del Direttorio di Francia, ed assai male accette nella sua politica si trovarono; ma siccome esso Direttorio temporeggiare voleva, per vedere qual via fosse per prendere la spedizione di Egitto, e qual'effetto su i Principî di Europa e sul Governo ottomano partorirebbe, adoprò nuova astuzia, mandando in Napoli Ambasciatore *Garrat*, letterato di molto grido in Francia, per rendere il Re persuaso, che l' amicizia della Francia verso di lui sincera e cordiale era. Ma il fatto contrario alle parole appalesavasi, perchè sebbene Garrat di dolce, e pacifica natura fosse, pure trovavasi molto imbevuto dei rivoluzionari principî della patria sua; e le forze francesi quantunque non sufficienti a coprire materialmente tutta la linea delle loro conquiste fino a quel momento fatte in Italia, pure per quanto il potevano nello Stato del Papa si andavano ingrossando. Certo è bene che

l'arrivo di questo nuovo inviato alla Corte di Napoli accagionò dispiacenza estrema, e da un altro lato molto i novatori nei pensieri loro si confortavano, perchè aveva nome Garrat di essersi mescolato nella rivoluzione francese. Nel suo ingresso il francese Ambasciatore di pace e di filosofia, nonchè di umanità favellava molto tersamente, sceziando il suo accademico stile ed in tal modo disse „ che era mandato per conservare la pace fra „ i due Stati; che il Direttorio della francese re„ pubblica così trattava con le altre nazioni di „ Europa, come reggeva i francesi, cioè con la „ giustizia, e che gli alti fatti di cui suonava „ l'Europa, dimostravano. Poscia il Ministro chiamava il Re virtuoso e buono; l'Inghilterra schiava in se stessa e tirannicamente agice nell'esterno; la Francia libera, clemente e felice, la Repubblica onnipotente per la libertà, savia per le disgrazie: per tutte queste cose rappresentare, il Direttorio averlo mandato. Fatto il complimento al Re se ne andava il giorno seguente Garrat a complimentare la Regina (29 maggio) favellandole dei desiderî di pace del Direttorio, dei pensieri buoni, e delle virtù di Giuseppe e di Leopoldo, suoi fratelli come se le riforme fatte nello Stato politico da questi due principi eccellenti, ed anzi gli ammaestramenti pieni di umanità e di dolcezza da essi emanati, avessero che fare con le sfrenatezze dei repubblicani di Francia a quel tempo. Queste cose sapeva, e queste sentiva e diceva Garrat perchè di desiderî volti a vantaggio degli uomini era, ma non s'accorgeva, per la sua grande ambizione, che quando regnava il Direttorio, migliore e più onorevole partito era per un filosofo il uscon-

dersi in un deserto, che comparire, qual messo di quei Direttori.

LIII. Terminati i complimenti passavasi da questi ai negoziati: ma sebben pacifiche da ambo i lati le dimostrazioni fossero, pure nessuna delle due parti la pace desiderava, ed ambi il tempo propizio aspettavano per correre alle armi; nè il Direttorio quelle napolitane prede lasciar voleva, nè il Re di Napoli tollerar poteva, che la sfrenata democrazia ai suoi confini romoreggiasse; poichè lungo le frontiere degli Abruzzi e del Liri dalla parte romana con iscandaloso esempio ogni giorno stendardi a più colori, squadre francesi, ed alberi di libertà facevansi vedere. Sapeva il Direttorio, che il Re molto sdegnato si era, dappoichè *Berthier* per mezzo del Generale *Balait* inviato nel Regno, e l'Incaricato di affari a Napoli con insolente imperio l'avevano precedentemente richiesto ,, che dai ,, suoi Regni tutt' i fuorosciti Corsi cacciasse; il ,, Ministro Acton licenziasse; desse il passo per ,, Pontecorvo onde andare a Benevento ai soldati ,, della Repubblica, perchè quelle terre a benefi- ,, zio di Roma ,, come dicevano ,, volevano occu- ,, pare; si confessasse il Re della Repubblica ro- ,, mana feudatario, ed a lei, come al Papa il so- ,, lito annuale tributo pagasse; e finalmente, ,, senz' altro indugio, le decorse somme di detto ,, tributo soddisfacesse.(17),, Negava il Re le superbe proposte e solo a non più dar ricetto ai fuorosciti acconsentiva. Mitigar volendo il Direttorio l'amarezza e lo sdegno da Ferdinando concepito per le insolenze dei suoi agenti, dato carico a Gar-

(17) *Documento.*

rat aveva di racconciare la cosa; perlocchè ad un accordo vennesi nel quale fu stipulato ,, che i fran-
,, cesi parte delle loro genti dai napolitani confini
,, allontanerebbero; che la romana Repubblica
,, dalle sue richieste distarebbe; che Benevento e
,, Pontecorvo per amore della pace in mano del
,, Re si tenesse in deposito.,,(18)

Ma Ferdinando non fidandosi delle dimostrazioni di amicizia più forzate che spontanee di coloro, che contro la fede data o conquistavano per forza, o sovvertivano per inganno, con ogni efficace modo cercava armare il suo Regno intero, ristaurando alla meglio le antiche fortezze, alzando nuove batterie di costa, e più accuratamente guardando i Porti: ed a fine di dare rimpiazzo alla perdita degli uomini accaduta per le malattie, come dicemmo, negli accantonamenti di San Germamano, una generale leva ordinò nel totale del Regno, meno che nella Capitale per antico privilegio, da eseguirsi nello stesso prestabilito giorno nei paesi al di quà del Faro, per cui prese nome di *leva del due Settembre*, epoca fissata per la esecuzione di questo Sovrano ordine, disponevasi che di mille regnicoli otto andassero soldati sulle rispettive popolazioni di ciascun paese dovendosi i coscritti a sorta estrarsi, locchè un numero di circa trentamila reclute dovevano produrre. Ciò ordinato la sua total' esecuzione ebbe, non senza calore dal canto dei popoli; con prontezza da tutt' i punti del Regno queste nuove genti recaronsi a rimpiazzare le sofferte perdite dei Reggimenti.

LIV. Arrivata questa numerosa moltitudine

(18) *Documento.*

ai predestinati luoghi, di ogni cosa veniva fornita; ma per far sì che i novelli venuti atti si rendessero alle armi, ordinava Fernando in tutta la linea delle frontiere del suo Regno dei grandi movimenti concertati, onde dare esercizio alle sue truppe, renderle volendo idonee a quanto pel mestiere e scienza delle armi fa di necessità: cosa sommamente dovuta, perchè trattavasi di gente, che in lunga pace, la più parte, aveva menata la vita, ed in istato di mai riunirsi per guerrieri affari convenire.

Per queste cose non se ne stava il Direttorio senza apprenzione, trovandosi privo in Italia dei suoi migliori soldati e del suo migliore Capitano, e non sapendo a qual partito sarebbe per appigliarsi l'Austria, che di nuovo diventava minacciosa e renitente. Garrat, o che solo volesse scoprire le vere intenzioni del Re, o che credesse intimorirlo, siccome quegli che aveva la mente molto accesa sulla potenza della sua repubblica, gl'intimava, non senza le solite parole superbe ,, che disarmasse e riducesse l'esercito allo stato di perfetta pace ,, (19) e confidava che Ferdinando sarebbe calato a condiscendere. Dispiacquero e la domanda e la forma di lei, se ne dolse il napolitano Governo al Direttorio addomandandolo del richiamo di Garrat, aggiungendo che egli si era mescolato coi novatori, dando loro promesse, o stimoli troppo poco convenienti alla qualità di Ambasciatore. Il Direttorio, che non era ancora ben sicuro delle cose d'Europa richiamava Garrat mandando in iscambio *Lacombe San Michel* repubblicano assai vivo, ma

(19) *Documento.*

più cupo e non tanto favellatore, quanto il suo antecessore. Era il suo mandato, che temporeggiasse ed accarezzasse; poi quando fosse venuto il tempo, fortemente insistesse, perchè Napoli cessasse da ogni preparamento di guerra, e si rimettesse nuovamente nella condizione di pace. Dal canto suo il Re, che non vedeva fra tante cupidigie e tante sfrenatezze altra salute per lui, che le armi, non solo non ristava da loro, ma ogni giorno vieppiù le aumentava.

LV. A tale stato ridotto le cose era forza cercare un Capo supremo, che all' uopo le operazioni delle nostre truppe dirigesse: in vero è a dirsi, che in quel tempo, tutta la gran serie dei Generali di sopra enunciata, altro non era, che una riunione di militari a' quali, per le ragioni che quì espongo, prudente non troppo riusciva il commettergli un esercito. Poteansi essi dividere in tre distinte categorie: primieramente i nazionali, uomini tutti venerabili, probi, leali, devoti al Sovrano; ma invecchiati negli ozî di lunga pace; scevri di esperienza di guerra, senza conoscenza di principî strategici, incapaci in somma per tutt' i riguardi del comando supremo di un esercito. Lo stesso generale Parisi senz' alcun dubbio il più dotto di tutti, dir si poteva uomo di buon consiglio, ed al certo lo era; ma niuno oserebbe sostenere essere stato egli atto al supremo comando d' un esercito in campagna; poichè mancavagli l' uso della guerra, non era abituato alla vita dei capi; i suoi studî, le meditazioni sue eransi principalmente fermate sopra scienze speciali, poco o nulla sulle grandi combinazioni della guerra. Nè in questa parte si trovava più avanzato di lui lo

Stato Maggiore generale, ch' egli nella sua qualità di Quartiermastro generale formò, solo qualche mese prima, che l'esercito fosse uscito in campagna, raccogliendo dalle diverse armi parecchi uffiziali istruiti tutti, ma sforniti come il Capo di quella scienza delle grandi operazioni della guerra; di quel pronto e sagace giudizio dei siti, del tempo, delle distanze; di quella conoscenza del miglior uso di ogni arma; e del concorso di tutte le armi nelle battaglie; in somma di quell' alta mente militare che decide delle vittorie. In secondo luogo figuravano tra questi Supremi militari, quegli stranieri chiamati ad istruire l' esercito, i quali per dritto di anzianità, o pei servizî renduti erano ai gradi supremi pervenuti, ottimi generalmente per istruire, risposero perfettamente al loro mandato; si volle poi che fossero buoni Duci, e nol potevano essere, appunto perchè erano stati buon' istruttori, poichè le grand' intelligenze di rado si piegano alle pedanterie e minuzie della tattica elementare. In ultimo onoravano l' alta gerarchia del nostro esercito alcuni principi di famiglie regnanti della Germania ed alcuni emigrati francesi, e questi guerrieri di ventura suggellarono, la più parte, col loro sangue nobilmente sparso sotto le nostre bandiere la reputazione di prodi e leali soldati, che meritata si avevano di già; ma conviene il tutto (per chiarezza e discernimento di chi legge) far noto, nessuno di essi era, della non comune produzione, cioè al dir di Buonaparte, *du bois des généraux*. Ciò che montava? faceva di necessità che Ferdinando altrove ne cercasse: non era forse l' Austria la più interessata al buon successo della guerra in Italia? Non doveva il nostro eser-

cito operare di accordo con l'esercito Austriaco? tale almeno era l'idea fissa in mente della più parte di coloro che ben vedevano in queste misure di difesa; quindi Ferdinando chiesene per necessità all'Austria uno, che inviò, il Barone *Carlo de Mack*, il quale fra suoi commilitoni teneva fama di tattico profondissimo, avendo per molto tempo mantenuta rinomanza per i suoi piani militari vantati oltre misura; talchè Giorgio III. Re allora della gran Brettagna ricevendolo a Londra, allorchè inviato colà per arrestare col ministero inglese gli impeti della Francia, donogli superba spada girata di brillanti con allusivo ed enfatico discorso; e venuto nel regno, e qual genio tutelare tenuto, a suo modo il commessogli esercito riordinava ed instradava viemaggiormente, volendo una certa squisitezza di operazioni far vedere, che più in appresso come saremo per dire, a ciò che intraprese il tracollo gli diede.

Mentre il Regno di Napoli andava fortificandosi per sostenere la sua tranquillità, in Sicilia avveniva, che dei bastimenti da trasporto della flottiglia francese ad approdare alle radi di Trapani e di Girgenti essendo stati obbligati, dal vento che colà spingevali, il popolaccio per naturale avversione, che ha ereditato dal Procida, o per avidità di preda sollevato erasi contro quell'individui, che a terra erano discesi, e diversi offesi ne aveva, ed altri uccisi ancora. Questa improvisa circostanza rendeva la Francia aspramente adirata contro il nostro Regno, e l'ira e la vendetta a più favorevole epoca serbava.

LVI. In questo mezzo tempo le macchinazioni Inglesi l'effetto loro sortito avevano; poichè

la vittoria di Abuckir scovriva la Porta Ottomana contro la Francia, ed alla guerra quella questa inviava: tale risultamento delle armi Inglesi toglieva il timore, che la prima in favore della seconda adoprar si potesse, e l'adito sicuro alla Russia di correre in aiuto dell'Austria apriva; ma affinchè il maomettano Governo non si lasciasse vincere dalle francesi persuasive, un trattato di pace e di alleanza conchiudevasi tra l'Austria e la Porta. A questo, dopo avute le sommarie novelle dell'Egitto ebbersi in Napoli le precise, e Ferdinando udendole, tanto più volentieri e pertinacemente si risolveva a prorompore. La fama della vittoria di Abuckir fu sì, che parve trovarsi Napoli tutta, e tutto il regno in quel trionfo inglese trionfante. Come queste cose sentissi la Francia ciascuno sel può pensare; pure nascondendo l'idea di menar le mani se ne stava aspettando tempi più favorevoli, ed anche l'infortunio di Abuckir l'aveva fatta più cauta. Già le schiere Moscovite verso della Germania s'incaminavano; già Paolo Imperatore si dirigeva contro di Francia; già il tanto abbracciato nome della francese Repubblica dagl'italiani, cessato il timore delle armi sue, a sdegno cambiavasi, ed alla ruina il primitivo terrore si riduceva.

Fu in tal'epoca tra noi, che molti di coloro i quali anni indietro per le accuse di reato di stato nelle prigioni avevano vivuti, tra i quali il Cavaliere de Medici, la libertà riacquistarono perchè innocenti trovati. Sulla prigionia del de Medici vennesi a chiaro essere opera di gelosia di autorità; e la realtà di sua innocenza ebbesi con fatto esistente allontanando ogni lieve sospetto di

sua accusa mercè l'integrità del Giudice *Chinigò*. Era de Medici, oltre le opinioni che se gli attribuivano, querelato di carteggio con Francia: esibironsi anche le lettere in giudizio, come se di Francia fossero venute, quando Chinigò, molto diligentemente risguardando in quelle, fece vedere napolitane carte essere e non francesi; e così venne salvato il de Medici sì dall'accusa delle opinioni non dovute, le quali comprovar si dovevano con l'ingenere del carteggio riferito, che del carteggio stesso; ed il Regno, in tale andamento di sana giustizia, ritenne un uomo di non ordinaria perizia negli affari di Stato.

Fu allora pure che il Vanni, qual fabbro di falsità, di carica venne dimesso e bandito di città oppresso di tutt' i segni della disgrazia, e però il suo animo in un malinconico furore cadde, che lo spinse finalmente a darsi da se medesimo la morte con un colpo di pistola: riuniva egli ad una estrema ambizione un' asprezza di modi inaudita e per colmo di sciagura era un entusiasta; ogni affare che se gli commetteva diveniva per lui gravissimo, e voleva apparire sempre più grande di tutti gli affari affidatigli. Uomini di tal fatta sono sempre funesti per la specie umana, perchè non potendo, o non sapendo soddisfare la di loro ambizione con azioni veramente grandi, si sforzano di far comparire tali tutte quelle, che possono e che sanno fare, e le corrompono. Lo sguardo di Vanni era sempre riconcentrato in se stesso, il colore del volto pallido cinereo, come, suol' essere il colore degli uomini atroci, il suo passo irregolare; tutte le sue azioni tendevano a sbalordire ad atterrire gli altri; tutt' i suoi affetti atterrivano e

sbalordivano lui stesso. Aveva questi accusato al Re la più parte dei giudici, come il Presidente del Consiglio *Mazzocchi*, *Ferreri Chinighò* gli uomini forse i più rispettabili che Napoli avesse e per dottrina e per integrità, e per attaccamento al proprio Sovrano; e fu da tanto l'accusa, che per poco dubitossi se dovessero questi per tali essere puniti, o Vanni; se vincitore Vanni ne rimaneva avrebbe al certo compiuta l'opera della perdita del Regno e della rovina del Trono; per buona sorte trovossi giunto all' estremo, e quindi rovinò se medesimo per aver troppo voluto.

LVII. Ferdinando nulla di ciò, che fuori del suo Regno succedeva ignorando, conveniente cosa credeva lo aumentare i suoi modi di difesa con forti alleanze, e però con i potentati tutti di Europa si univa, quindi primieramente a Vienna mandava il Duca di *Campochiaro*, *D. Ottavio Mormile* il quale coll' Austriaco Ministro Barone *Tugut* un trattato conchiudeva di difensiva alleanza, in cui stipulavasi ,, Che l' Imperatore suo Signore ,, ed il Re delle due Sicilie ponendo considerazio- ,, ne alla rapidità con cui da qualche tempo gli ,, avvenimenti succedevansi, e la urgente necessità ,, di premunirsi contro le conseguenze funeste del- ,, le nuove turbolenze, che agitar potrebbero ,, l'Europa e particolarmente l'Italia; e d' altronde ,, uniti essi dai più stretti vincoli di parentela es- ,, sendo, avevano creduto in tale circostanza di ,, concentrarsi intorno ai mezzi proprî a mantené- ,, re la pubblica tranquillità e la comune sicurez- ,, za dei loro popoli e dei loro Stati: per ciò di- ,, chiaravano indissolubile la loro alleanza, sino ,, alla pace del continente, ed al perfetto ristabi-

„ limento della pubblica tranquillità; perlocchè un
„ numero di truppe avrebbero sempre pronte al
„ primo ordine a marciare, ed al semplice avvi-
„ so di nemico attacco. Sessanta mila uomini avreb-
„ be l'Imperatore sempre disponibili nel Tirolo
„ e nelle sue provincie d'Italia, non che trenta
„ mila nelle frontiere più vicine ai possedimenti
„ austrieci il Re di Napoli. Se fosse stato d'uo-
„ po l'Imperatore le sue truppe ad ottantamila,
„ ed il Re a quarantamila uomini aumenterebbe-
„ ro; tre o quattro Fregate napolitane continua-
„ mente nell'Adriatico incrocierebbero pel comu-
„ ne interesse, sì per purgare quel mare da' Cor-
„ sari barbareschi e da altri piruti, che per ser-
„ vire in ogni altra operazione interessante al van-
„ taggio comune, specialmente per convogliare e
„ facilitare i trasporti di viveri ed altri, che nel
„ caso di una nuova rottura S. M. Imperiale ti-
„ rerebbe per mare dal resto de' suoi Stati per
„ provvedere la sua armata d'Italia. Subito che
„ l'una o l'altra delle alte potenze contraenti sa-
„ rà attaccata nelle sue possessioni attuali; al pri-
„ mo avviso ch' essa darà al suo alleato di esser-
„ si incominciate le ostilità, quest'ultimo senza
„ la minima dilazione farà avanzare le truppe per
„ agire contro la Potenza che per una ingiusta
„ aggressione contro l'una delle due parti contra-
„ enti, sarà considerata dalla stessa essere dive-
„ nuta la nemica dell'altra. I Generali Comman-
„ danti delle due armate corrisponderanno tra lo-
„ ro per combinare le rispettive operazioni nella
„ maniera la più analoga al bene comune, ed al
„ successo delle armi de' due alleati. I due corpi
„ di armata dovendo principalmente coadjuvarsi

,, nelle loro operazioni per mezzo di diversioni
,, proprie a dividere le forze dell' inimico, ciascu-
,, no de' due alti Alleati provvederà alla provista,
,, ed al mantenimento delle sue truppe, e se le
,, circostanze non prevedute invitassero a qualche
,, funzione parziale delle truppe rispettive, i due
,, Comandanti Generali se l' intenderebbero tra lo-
,, ro amichevolmente sulla maniera di assicurare
,, e facilitare alle medesime i mezzi di sussistere.
,, I due alleati non deporranno le armi che uni-
,, tamente, e tanto l' uno che l' altro non potrà
,, attendere ad una pace particolare, o separata,
,, senza avere ottenuto il consenso espresso e per
,, iscritto dal suo coalleato, e specialmente sen-
,, za avere stipulato in favore del suo Alleato l' in-
,, tera restituzione di tutte le parti delle sue pos-
,, sessioni attuali che il nemico avesse invaso
,, durante la guerra (20).

LVIII. Altra alleanza conchiudeva Ferdinando con l' Imperatore di tutte le Russie, che sottoscritta in Pietroburgo veniva dal Ministro Napolitano Duca di *Serracapriola Antonio Maresca Donnorso* e dai Plenipotenziarî Russi *Bezborodko*, *Kotschombey* e *Rostopchin*. Si convenne in essa ,,
,, che l' Imperatore *Paolo 1.°* avrebbe spedito una
,, flotta per invigilare unitamente a quelle degli
,, altri alleati, alla sicurezza delle coste di Sicilia;
,, ed inoltre avrebbe somministrato un soccorso
,, di truppe, consistente in nove battaglioni con
,, competente artiglieria e ducento Cosacchi. Si sa-
,, rebbero queste truppe dirette per la Turchia a
,, Zara, d' onde Ferdinando le avrebbe fatte tra-

(20) *Documento.*

„ sportare in Italia. Esse sotto gli ordini del pro-
„ prio Generale sarebbero state, immediatamen-
„ te, però dipendenti dal Capo supremo della na-
„ politana armata. Non avrebbe potuto richiamar-
„ le l'Imperatore di Russia senza prevenire due
„ mesi prima la Corte di Napoli. Tale alleanza
„ otto anni sarebbe durata (21).

LIX. Nel tempo stesso in Napoli coll'Inghilterra di alleanza si trattava, e dal Marchese *del Gallo D. Marzio Mastrilli* de' Duchi di Marigliano e dal Cavaliere *Hamilton* Ministro inglese, un trattato si sottoscriveva, che in sostanza conteneva „
„ Conoscersi, che la pace la quale le due Potenze
„ avevano cercata di rendere all' Italia, non ave-
„ va servita a coloro i quali esercitavano il pote-
„ re del francese Governo, che di un mezzo per
„ ispingere più lontano le loro conquiste, e per
„ l'intero ordine morale e politico distruggere.
„ Dal pericolo del quale erano minacciati gli altri
„ legittimi Governi in conseguenza del disegno ma-
„ nifestissimo di coloro che in Francia governava-
„ no, di assoggettare l'Italia tutta allo stesso spi-
„ rito di disordine e di anarchia: i due Sovrani
„ aver creduto a proposito di fra loro i legami
„ rinnovare, che formati avevano nell' anno mil-
„ lesettecento novantatre, e con una stretta al-
„ leanza le forze ed i mezzi, che in loro potere
„ erano unire, e per opporre una barriera solida
„ ai pericoli di una smisurata ambizione, ed alla
„ difesa e sicurezza dei loro popoli provvedere,
„ come pure al ristabilimento dell' ordine morale
„ e politico in Italia. Quindi sulla base della pre-

(21) *Documento.*

,, detta convenzione le due contraenti parti di far
,, causa comune contro la Francia obbligarsi, e con-
,, centrarsi sulle operazioni navali e militari spe-
,, cialmente nel Mediterraneo. La Gran Brettagna
,, promettere di mantenere nel Mediterraneo, si-
,, no alla pace, una flotta, che una superiorità
,, decisa su quella dell' inimico avesse. Il Re di
,, Napoli a tal fine quattro vascelli e quattro fre-
,, gate, come pure altrettanti bastimenti piccoli
,, da guerra somministrerebbe; ed occorrendo an-
,, che tremila marinari alla flotta inglese nel detto
,, mare sarebbe per fornire (22) ,,.

LX. Finalmente anche la Porta Ottomana collegossi con la nostra Corte ed in Costantinopoli si convennero le seguenti cose nei termini quì sotto espressi, tra il nostro ministro Plenipotenziario presso la sublime Porta Signor Conte *Costantino Ludolfo*, e le LL. Eccellentissime Effeid *Ibrhaem-ysmet* Bey, qualificato del titolo di Cazi-Aker di Romedia, e *Amhèd Atif* Reys Effendi. ,, Attesa la
,, invasione dell' Italia e della Isola di Malta, e
,, quella dell' Egitto fatta da' Francesi, ed essen-
,, do essa incompatibile colla sicurezza e la tran-
,, quillità della Monarchia Siciliana, e dell' Impe-
,, ro Ottomano, le LL. MM. il Re delle due Si-
,, cilie e l' Imperatore degli Ottomani s' impegnano
,, di fare causa comune nella guerra attuale con-
,, tro la Francia, e prendere concordemente le mi-
,, sure necessarie per opporsi a tutt' i progetti
,, ostili formati contro di essi stessi, e per libera-
,, re i paesi limitrofi de' due Stati dall' usurpazio-
,, ne dei Francesi; quindi promettono e si obbli-

(22) *Documento.*

„ gano, che una delle due parti non farà nè
„ pace, nè tregua col nemico comune senza par-
„ teciparne l'altra parte: esse concerteranno le
„ loro operazioni in maniera, che abbiano tra
„ loro una corrispondenza ed un accordo perfetto:
„ esse si forniranno reciprocamente per terra e
„ per mare di tutt'i soccorsi che la vicinanza,
„ e loro operazioni rispettive esiggeranno, e che
„ le loro circostanze permetteranno. S. M. Sici-
„ liana trovandosi impegnata a far fronte con tut-
„ te le forze in Italia, se non potesse resistere
„ ai vicini attacci dei francesi, ed avesse biso-
„ gno di soccorso S. M. l'Imperatore Ottomano
„ allorchè ne sarà chiesto, manderà al soccorso
„ di S. M. Siciliana un'armata di 10 mila Alba-
„ nesi, e manterrà una squadra rispettabile nel-
„ l'Adriatico e nel Mediterraneo secondo il biso-
„ gno, e per tutto quel tempo che lo esigeranno
„ il pericolo delle due Sicilie, e le operazioni che
„ di concerto si anderanno ad intraprendere con-
„ tro il comune nemico. Se una delle due Poten-
„ ze venisse attaccata nei suoi dominî dalla Fran-
„ cia, l'altra non solamente farà delle diversioni
„ per liberarla; ma le somministrerà tutt'i soc-
„ corsi ed i mezzi che potranno essere compatibi-
„ li colle sue proprie circostanze. Esse si forni-
„ ranno egualmente gli stessi soccorsi, e si assi-
„ steranno tutte le volte, che una delle parti lo
„ richiederà per la sicurezza e tranquillità dei suoi
„ Stati. Ben inteso, che la parte richiedente man-
„ terrà le forze di terra e di mare, ch'essa sarà
„ nel caso di chiamare in suo soccorso, e forni-
„ rà i bastimenti di trasporto, ed i viveri neces-
„ sarj pel passaggio delle truppe ausiliarie. Le due

,, parti contraenti per nuocere al commercio del
,, nemico comune, chiuderanno i loro porti ad
,, ogni bastimento francese sia da guerra, sia da
,, commercio, proibiranno ai loro sudditi qualun-
,, que relazione colla Francia, e non permetteran-
,, no, che in verun caso sia dai loro Porti estrat-
,, ta per la Francia munizione qualunque, tanto
,, da guerra, che da bocca. All' opposto esse per-
,, metteranno di aprire senza riserva i proprî por-
,, ti alle loro squadre rispettive, e di somministrare alle medesime a prezzi correnti tutti i soc-
,, corsi e le provvisioni di cui potranno avere bi-
,, sogno, ed i Comandanti de' Vascelli da guerra
,, Ottomani dovranno conformarsi al regolamenti
,, di salute stabiliti nei Porti delle due Sicilie. Le
,, LL. MM. desiderando di darsi nuovi attestati
,, di amicizia si obbligano di procurarsi rispetti-
,, vamente tutt' i vantaggi, che saranno necessarî
,, per la loro rispettiva sicurezza e tranquillità, e
,, promettono intendersela amichevolmente e sin-
,, ceramente su questo oggetto. Siccome è impor-
,, tante, che le forze delle due Potenze siano oc-
,, cupate di un solo oggetto, e non siano diverti-
,, te da altre cause, niente sarebbe più contrario
,, all' interesse comune, che la continuazione della
,, guerra che esiste presentemente tra S. M. Si-
,, ciliana e le Reggenze di Barberia, le quali so-
,, no egualmente impegnate contro la Francia;
,, perciò S. M. l' Imperatore degli Ottomani si
,, impegna d' obbligare immediatamente le Re g-
,, genze suddette a fare la pace con S. M. Sici-
,, liana, e porrà le sue cure per la durata di
,, questa pace. Le due Potenze dovendo altresì oc-
,, cuparsi degl' interessi commerciali de' loro sud-

„ diti, promettono, allorchè la tranquillità sarà
„ ristabilita, di rinnovare nella maniera la più
„ vantaggiosa per le due parti gli articoli relativi
„ al Commercio del loro trattato di amicizia dei
„ 7 Aprile 1740 (23). „

LXI. Alleatosi in tal modo Ferdinando con la maggior parte dell' europee Potenze, davasi a considerare, che tutte le francesi gente allora in Italia raccolte insieme, non a gran pezza il numero delle sue sommavano, e che i repubblicani già inferiori di numero dispersi trovavansi quà e là nei presidî della Cisalpina, nello Stato Veneto nel Piemonte e nello Stato Pontificio; quindi poter chiarire l'animo suo senza pericolo credeva, e con frutto far la guerra alla Francia. Sembravagli pure conveniente il non lasciare raffreddare l'entusiasmo nato dalla Vittoria di Abuckir per la quale l'Ammiraglio Inglese *Nelson* manovrando arditamente, aveva prese ed abruciate le navi di Francia che, con assai di stoltezza, sicure dagli assalti, ancorate dopo il disbarco dell' esercito in Egitto, in quella rada si trovavano: e come a questi giorni le navi inglesi trionfanti, e le vinte francesi nel golfo di Napoli stanziavano, poichè Nelson, dopo la vincita di quella gloriosa battaglia, in Napoli era venuto trionfatore a dar fondo, onde i disaggi sofferti rimediare: così quella presenza di tanta gente vittoriosa grande animo donavagli a sperare un felice conseguimento nella ideata impresa. Considerava del pari Ferdinando, or che vedeva tante cose al fatto suo propizie, che se da se solo agisse maggiori frutti nella vittoria coglierebbe, e

(23) *Documento.*

quindi non più gli Austrieci, non più i Russi, com' erasi opinato d' innanti, di attendere pensava. Sapeva pur anco, che i Francesi accortisi dei nuovi pensieri dei Principi contro loro, venuti erano all' antica deliberazione del Direttorio, cioè d' insignorirsi della Toscana e porre le mani addosso al Gran Duca se a tal' estremo gli accidenti gli sforzassero. Non metteva in dubio il Re, che i repubblicani quasi all' improviso assaliti ed innanzi che tempo di provvedersi avessero, presto dovessero cedere le terre italiane. Per tutte queste cose Ferdinando chiamati i suoi Ministri e Consiglieri a consulta, onde avere una più soda opinione, ed una maggiore certezza nell' operare, questi divisi di sentimento, discrepanti non poco furono nella sentenza; il Capitan Generale Acton, il Principe di Castelcicala, il Generale Mack, e come taluni ancora vogliono, anche la Regina favoreggiarono le ostilità; il Marchese della Sambuca, De Marco, il Marchese del Gallo, Corradini, e Simonetti, il Capitan Generale Francesco Pignatelli Strongoli, i due Generali Parisi, e Colli chiamati a consulta, non che l' Intendente dell' Esercito Maresciallo de Ariola propensi erano per la concordia; anzi quest' ultimo così prese a dire con caldezza di ragionamento. ,, Se anche potessimo tenere la guerra ,, di difesa, tutto a noi manca per quella di offe- ,, sa: niun passo alle frontiere è guardato vera- ,, mente, e le fortezze sono in assai mala condi- ,, zione, quantunque gli aiuti, che se gli prestano. ,, I nostri soldati la metà coscritti; quelli di Fran- ,, cia, se pochi nel numero, sono bene addestrati ,, alla guerra e ben usati alle fatiche; moltissi- ,, mi uffiziali napolitani escono oggi dalle loro fa-

„ miglie, gli uffiziali francesi vengono or ora tut-
„ ti quanti da' campi guerrieri. E perchè tanta
„ pressa? Perchè? Muoverci noi innanzi e non
„ gli austrieci? Quando si ha voglia di vincere
„ rendasi certa la vittoria, quando è incerta si
„ ponga mente ai rovesci. Noi non abbiamo vol-
„ to a niuna cosa il pensiero, senza badare che
„ molte vittorie non giovano a noi tanto quanto
„ una sola all'inimico; un passo che egli avanza
„ è passo di conquista, e dopo mille che noi po-
„ tessimo farne ci avverremmo in ostacoli maggio-
„ ri: un momento può diffinire la loro sorte, e
„ molto tempo non definirà la nostra. „ Queste saggie e veridiche parole non ebbero ascolto, e per fatalità il voto per le ostilità prevalse; e quindi come diremo fu bandita la guerra, essendovi il Re Ferdinando determinato dagli aderenti Inglesi, i quali vedere gli avevano fatto quei Sognati sopraddetti vantaggi. È voce che l'Inghilterra temendo non potessero far frutto le trattative del congresso in quel tempo aperto a Rastadt, avesse spinta a tutto impegno la Corte di Napoli ad aprire la campagna in Italia, per rompere le preoccupazioni dell' Austria, che dichiarava non volere cominciare le ostilità se prima i Russi non giungessero. In quel rincontro poco montava all'Inghilterra se le truppe di Napoli vincitrici o vinti rimanessero: nella sua politica altro non v' era, che il fare appiccare la scintilla alla mina onde obbligare così la Francia a disperdere e seminare le sue forze in più vasti spazi. Checchè ne fosse stato, per noi il genio del male la vinse, e fu risoluto di prendere l'iniziativa della guerra; non ostante, che nel fermato disegno tra i collegati statuito si era, me-

ditatamente opinato, il dovere l'esercito di Napoli uscire dalle frontiere del suo territorio ed inoltrarsi verso la Toscana, tostocchè gli Austro-Russi incominciati avessero le ostilità, per poi congiuntamente operare nell' alta Italia contro il comune nemico.

Avveniva a questi giorni lo scovrimento di altro attentato contro il Governo, macchinato in Calabria: venendo a morte, alcuni mesi prima, un amatore di novità, tocco da Divina Grazia fece nel momento estremo l'abiura della setta, giusta le bolle Pontificie, alla quale era ascritto, manifestando, fuori confessione, oggetti e complici di essa, dicendo essersi recato da Napoli a Reggio il novatore Logoteta verso la metà di Giugno, per concertare con altri calabresi di sua divisa il favorire lo sbarco di una divisione di truppe francesi, che Buonaparte gittare doveva sulle coste della Calabria nel suo passaggio da Malta in Egitto; qual cosa non ebbe effetto, perchè avvisato il Generale di Francia di essere inseguito da forte Squadra inglese, prese rotta direttamente per l'Egitto, nulla calendosi più del Regno nostro. Per questo avvenimento, ora riportato, dirò ancora, che il Governo di Napoli al primo conoscerlo aveva incaricato l'Uditore della Regia Udienza di Catanzaro D. *Angelo di Fiore* a provare il vero del manifestato; e questi facendo costare con pruove giudiziarie, verso il finire dell'Ottobre, la cosa; rubricò di complicità settaria settantacinque individui, come in appresso si dirà.

CAPITOLO V.

Re Ferdinando dimanda ai francesi varie cose, e negativa risposta di questi: manifesto del Re ai suoi popoli. — Disegno del Mack in questa campagna, spartimento dell'esercito di operazione, e movimento di esso. — Biasimevole piano di guerra da Mack ideato. — Condotta tenuta da questo Generale nel tempo della marcia — Avvenimenti in Roma per l'approssimarsi dei napolitani, piano di difesa dei francesi. — Disposizioni date dai francesi in Roma ed altri avvenimenti colà succeduti. — Il Maresciallo Micheroux e suo mal-inteso guerreggiare: ritirata di De Gambs. — Il Colonnello San Filippo e sua ostinazione. — Il Corpo del centro si avanza; il Principe di Sassonia è ferito ed il maggiore Coello esce di vita onoratamente per le ferite riportate. — Il Maresciallo Moetsch, ed equivoca di lui condotta. — Del conte di Damas e sua bella ritirata in Orbetello. — Damas invita il Generale Naselli ad unirsi seco lui per attaccare i Francesi alle spalle; accordi fermati tra il Damas ed i nemici. — Ritirata della colonna centrale: il Brigadiere Barone, il Brigadiere Pignatelli di Marsico, casi che disordinano questa ritirata. — Si raccolgono delle truppe presso Capua per opporle al nemico. — Tumulti nella Capitale; uccisione di Alessandro Ferreri, arresto del Maresciallo de Ariola, si persuade il Re a riparare in Sicilia: fuga da Napoli dell'Ambasciatore francese.

Il nuovo Generalissimo al venire tra noi, tosto che vide il nerbo dell'esercito affidatogli, rese sicuro il Re di aver egli le migliori truppe di Europa, e potersi senza esitazione misurare col nemico con la certezza della vittoria: non era mestieri essere un grand' uomo di guerra per iscovrire sotto le nuove divise soldati novelli al mestiere delle armi; non sapremmo però ben dire se per leggerezza o per vafreria tale funesta iattanza avesse pro-

nunziata il Mack; certezza è, che siffatte piacevoli idee ragionevolmente lusingarono al sommo il Sovrano, e forse furon quelle che lo stimolarono con maggiore ardore a seguire e mantenere il consiglio inglese.

Intanto risolutasi la guerra tra noi, Ferdinando addimandava ai francesi, ciò che sapeva, che essi non avrebbero consentito, cioè ,, Che da tutti ,, gli Stati Pontificî sgombrassero, e l' isola di ,, Malta, sulla quale ragioni di sovranità vi aveva, in poter suo rimettessero ,, chiamando l' una e l' altra occupazione ,, novità fatte, violazioni ,, manifeste delle stipulate condizioni del trattato ,, di Campoformio. (24) ,, Il Direttorio della Repubblica francese con tutto che in imminente pericolo di guerra si vedesse con le principali potenze di Europa, come accennammo, pure risolutamente rispose ,, Non potere acconsentire alle dimande(25).,, Per la qual cosa pubblicamente Ferdinando da San Germano (perchè già ai confini del Regno si era condotto) un manifesto bandiva ai suoi popoli del tenore seguente. Dal principio delle politiche rivoluzioni, aver procurato il provvedimento alla sicurezza de' suoi dominî, non di meno trovarsi nella circostanza di vedere il suo amatissimo Regno in pericolo, per la inaspettata mutazione di governo nel limitrofo Stato Romano, accompagnato dalla sovversione di ogni stabilimento, e dal danno della cattolica religione. Pertanto questi avvenimenti, la improvvisa occupazione dell' isola di Malta di sua pertinenza, e le continue mi-

(24) *Documento.*
(25) *Documento.*

„ nacce di prossima invasione, determinato averlo
„ a fare avanzare il suo esercito nello Stato Ro-
„ mano fin dove l' urgenza il richiedesse per rista-
„ bilirvi la cattolica religione, per fare cessare
„ l' anarchia, e per porlo sotto il regolare gover-
„ no del suo legittimo Sovrano. Dichiarare poi di
„ non muovere guerra ad alcuna potenza, e di
„ esortare i comandanti di qualunque straniera ar-
„ mata a ritirare le truppe fuori il romano terri-
„ torio, senza prendere ulteriori parti negli avveni-
„ menti del medesimo. (26) „

LXIII. Dalle parole tosto ai fatti si passò, ed alla volta di Roma si avviò Re Ferdinando seco traendo l' esercito. Avvisava il Generale Parisi, poichè vedeva le cose al positivo ridotte, che se ad ogni evento si volesse prorompere negli Stati Romani si rimanesse almeno ferma, comecchè minacciosa, l' ala destra dell' esercito dietro il *Tronto*, affine di proteggere con la sua posizione avanzata la ritirata del centro e dell' ala sinistra, quante volte battuti oltre il confine i napolitani venissero a riparare dietro il *Garigliano* ed il *Volturno*, appoggiandosi alle Piazze di Gaeta e di Capua; ma questo savio dettato non ricevè adesione, e tutto si dispose come il *Duce Sommo* dell' esercito aveva in mente. Fu disegno del M ck in questa campagna d' invadere lo *Stato Romano* in diversi punti, ed intanto spedire per mare in *Toscana* un numero di truppe onde dare minaccie ai francesi alle spalle.

Ecco in qual modo questo pensamento aver doveva sviluppo, ecco come l' esercito di operazio-

(26) *Documento.*

ne venne spartito, e quale ne fu il regolato movimento. Al Maresciallo di Campo *D. Antonio Alberto Micheroux* si era dato il carico delle truppe stanziate negli Abruzzi, le quali formar dovevano l'ala destra della linea: erano queste dodici battaglioni, otto squadroni, con la corrispondente artiglieria; venivano esse dirette a valicare il Tronto, avanzare per la strada *Emilia* negli Stati Romani e per *Fermo* innoltrarsi verso *Ancona*: facevan parte di questo corpo i brigadieri *Brocco* Marchese di Pietramaggiore, il Barone *de Tschudy* ed *Agostino Colonna* dei Principi di Stigliano; a Capo dello Stato-maggiore vi stava il Colonnello *Mori* uffiziali del Genio. Due piccoli corpi, ciascuno di tre battaglioni ed uno squadrone, facevano ancor essi parte dell'ala destra, e sboccar dovevano il primo sotto gli ordini del Colonnello *San Filippo*, dalla stretta di *Antrodoco* verso *Rieti* per occupar Termini; il secondo dipendendo dal Colonnello *Giustini* da *Tagliacozzo* aveva ingiunzione di scorrere la Sabina. Eràsi prescritto del pari al Generale *De Gambs*, che con dieci battaglioni, poca cavalleria e l'assegnata artiglieria tenesse dietro a quest' ala destra ed accorresse ove il bisogno il richiedesse; a tanto si pensava perchè quest' ala la più attaccabile si teneva.

Le truppe radunate in *San Germano* composte di quaranta battaglioni, trentadue squadroni ed artiglierie confacenti, formavano il centro della gran linea napolitana sotto gli ordini del Tenente Generale *Duca della Salandria*: esse furono divise in quattro corpi diretti dai Marescialli di Campo *de Bourcard*, Barone *de Moetsch* Conte *de Damas*, e Principe di *Hassia Philipstal*; queste

colonne valicar dovevano il *Liri* a *Ceprano*, prender cammino per *Frosinone*, *Ferentino* e *Valmontone*, e quindi avanzare verso Roma. Eran con tali truppe i Brigadieri *Angelo Minichini*, *Diego Pignatelli* dei Principi di Marsico, *Carrillo*, *Dillon* il Principe della *Tremouille*, *Federici*, *Pinedo*, *Pignatelli* dei duchi di *Casalnuovo*, *de Book* e *Serrano*. Seguivano questa centrale colonna il Re con il suo Aiutante Generale Duca *d' Ascoli*, il Primo Ministro *Acton* il Generalissimo *Mack* di tutti guidatori, il Quartiermastro Generale Maresciallo di Campo *Parisi* con lo Stato-maggiore generale; il Tenente Generale Principe *di Ripa* faciente funzioni d' Intendente Generale dell' esercito, perchè l' *Ariola* pel suo tenuto discorso fu messo fuori gestone, con queste vi andava tutta la folla dei Commessarî di guerra. Seguiva anche questa colonna il Brigadiere *Fonzeca* con tutto il gran parco di artiglieria e bagagli, di cui facevano parte quattro superbi equipaggi di ponti, poichè tra noi non erasi ancora intromesso l' utile cangiamento avvenuto in Francia nel 1794 di assegnare ad ogni parte dell' esercito un determinato numero di bocche a fuoco, le quali ne seguitassero in movimenti e formassero tanti parchi separati, ma ancora le ordinanze del 1754 e 1774 erano in vigore per le quali ad ogni battaglione, se gli addiceva il numero di due pezzi da quattro, chiamati *cannoni di battaglioni*, che non facevano parte della grande riserva munita di tutto l' occorrevole, la quale a distanza dell' armata sempre si teneva. È d' uopo far conoscere trovarsi anche tra questi militari il Consigliere *Giovanbattista Vecchioni* con il titolo di *Provveditore generale* (o *Commissario della pro-*

vivanda) dell' importante bisogna delle sussistenze: il quale balestrato nei romori dei campi dalle pacifiche abitudini di timido magistrato, che non aveva la menoma nozione delle cose della milizia, seppe così bene uscir d' impaccio, che trovandosi nel paese il più ubertoso della terra, e mentre in realtà i magazzini erano pieni a ribocco di vettovaglie di ogni maniera, i nostri poveri soldati cadevano di fame appunto allorquando trovavansi alle mani col nemico, abbondantemente provveduto di viveri e di conforti di ogni sorta!

Le altre truppe riunite in *Sessa* componevano la sinistra ala messa all' obbedienza del Maresciallo di Campo *Principe di Sassonia*; dodici battaglioni ed otto squadroni questi erano, e marciar dovevano, passato il Garigliano, per *Terracina le Paludi pontine* e *Velletri* ed innoltrarsi ancor esse verso Roma, per operare congiuntamente al corpo del centro: trovavansi con queste i brigadieri *Cusani*, *Ricci* e *Barone*, ed il Colonnello *Fardella* teneva il posto di Capo dello Stato-maggiore.

In ultimo un altro corpo di truppe di dieci battaglioni con la corrispondente artiglieria fu commesso sotto il comando del Tenente Generale *Naselli* ed imbarcato a *Gaeta* su navi inglesi, quelle da Nelson dipendenti, e fu mandato ad occupare *Livorno* col disegno di congiungersi agl' insorgenti toscani, e spingersi verso *Perugia* per assalire nel fianco i francesi, o per tagliare loro il passo, caso mai a ritirarsi fossero stati costretti: a Naselli era stato aggiunto il Brigadiere *Navi* uffiziale di artiglieria, ed avevano i comandi parziali i Brigadieri *Russo*, *Dusmet e dell' Uva*.

LXIV. Biasimevole anzi che nò sembrerà,

questo stabilito piano di guerra ad ognuno, che della arte strategica ha conoscenza, per due assai essenziali motivi. Primieramente per avere il Mack diviso il suo esercito in tante parti; qual cosa a produrre venne, che la superiorità del numero in se stessa utile e forse unico vantaggio, che avevano le nostre truppe scomparve, divenendo ciascuna di queste suddivisioni alla nemica forza eguale; ma creder volle l'austrieco Generale, in tal modo disponendo, di coprire ad un tempo stesso la linea tutta della frontiera del Regno; cosa difficile oltre modo per la grand'estenzione sua, e scabiosa maggiormente per l'imperizia dell'armata che comandava; rendendo così più necessarie e meno possibili alla frequenza la comunicazione di un corpo all'altro, esecuzione che solo ben può succedere in una molto agguerrita truppa e da molto tempo addestrata, quindi avrebbe dovuto convenire piuttosto, siccome a quello che l'esercito aveva molto più grosso, il marciare unito, perciocchè con uno sforzo solo vinto avrebbe, mentre con molti perdere poteva, come sciaguratamente gli accadde. Oltrecchè essendo le forze della repubblica di ristretto numero, inutile diveniva la suddivisione della napolitana armata per garentire in più punti il confine del proprio Stato, giacchè il nemico o un solo attacco, o tutto al più due tentar ne avrebbe potuto per rendersi agevole l'entrata nel Regno; e questi medesimi attacchi a vane intraprese sempre riusciti sarebbero, qualora le truppe regie riconcentrate portate si fossero sul nervo della nemica aggressione. Se dunque il generalissimo avesse avuta la semplice idea di occupare con celerità le posizioni indicate dalle più ovvie nozioni strategiche,

per attaccare con la superiorità del numero le genti di Francia sorprese e separate da grandi distanze, era assai probabile, anzi dirò sicuro, che il primo successo per noi sarebbe stato; ed a tanto mirar egli doveva, che a Capo tenevasi di truppe nuove alla guerra, a fine d'ispirare nell'animo dei suoi soldati confidenza in loro stessi, ne' loro capi, e diremo pure nella fortuna delle loro bandiere: ma come sperar ciò!.. Se Mack per propria confessione ha detto poscia, non essergli affatto noto il sito strategico di *Cantalupo*, posizione ad ogni modo conveniente in quel rincontro; in vece egli cedette così al nemico il vantaggio del tempo, delle posizioni ed anche del numero.

In secondo luogo preveder doveva, com' esperto guidatore di milizie qual'egli credevasi, e conoscere del pari, che non v'ha armata in campagna, che non infelici e disgraziati successi incontra, epperò far d'uopo più al ben ritirarsi dar mente, che allo spingersi avanti: tal' essenziale punto totalmente da lui non solo venne messo in non cale, ma obbliato del tutto; e per siffatta mancanza o di conoscenza o di previdenza avvenne, che alle prime rotte, ogni corpo su qual luogo appoggiare non sapendo da se solo adopravasi, quindi le comunicazioni non più esatte, le linee non conosciute, i rinforzi non a tempo più, ed il disordine, per tutte queste conseguenti cose, nelle colonne dell'armata mettere il piede con molta sollecitudine. Ma voleva il Mack mostrar sempre un arte molto grande e non a grado gli andavano le semplici mosse, e così nella propria creduta perizia ravviluppandosi ed impacciandosi, si espose ad un più gran numero di fortuiti casi, che un mag-

giore adito alla francese fortuna aprirono. Epperò è da sostenersi assere da poco le nozioni militari di questo Generale, poichè la campagna di Roma con i napolitani fatta, e la seconda di Germania finita in Ulma, con sua tanta vergogna con gli austrieci, ambidue da esso dirette, fan vedere e nell'una e nell'altra gli stessi rovesci e le stesse cause de' rovesci: e credo per ciò ragionevolmente conchiudere essernie la colpa del solo Duce Supremo; giacchè ciò ch'è effetto meramente di fortuna non con tanta simiglianza due volte si ripete, e la storia di Europa documenti più chiari ne conserva nei fatti appunto di Ulma nell'anno milleottocento cinque. Trovo registrato in uno dei volumi di Storia veridica riguardante il Generale Mack ,, Innanzi ,, all'apertura della campagna volle questo Gene- ,, rale far saggio delle truppe affidategli, e forse ,, ancora far mostra della sua scienza militare in ,, una finta battaglia: e comandò con tal arte, ,, che quella divisione, la quale immaginavasi ne- ,, mica, circondò l'altra opposta che rappresenta- ,, va i Napolitani, e con tristissimo augurio la ,, fece prigioniera. L'ammiraglio Nelson ch'era ,, uno degli spettatori, ne fu indignato per modo, ,, che non potè contenersi dal dire. *Quest' uomo* ,, *ignora i primi rudimenti dell' arte della guer-* ,, *ra.* ,, Nondimeno il Mack ragionava con molta dottrina delle cose attinenti alla sua professione, ed aveva in pronto tal copia di esempî militari, che pareva di averne fatto uno studio profondo. La vocazione di lui non era il campo, ma la cattedra.

LXV. L'armata di Napoli nel ventidue di quel Novembre diede principio al movimento generale in avanti; era essa messa in marcia in quel

giorno, ed un dirotto tempo, in modo da rendere guaste le strade tutte, aspramente l' accompagnava; locchè fu cagione che dopo due o tre tappe i convogli e le artiglierie, non ostante fossero trascinate da più valenti animali delle razze del Regno, inutili restarono e distaccati affatto da' rispettivi corpi: nè ciò valse a trattenere l' imprudente condotta del suo Capo, che nulla di meno sempreppiù volle spingersi innanti abbandonando tutto il necessario materiale dell' armata alla guida del puro caso. È a dirsi a tal rincontro, che per rendere avvezzi i nuovi soldati alle aspre vicissitudini della guerra, volle il Mack, senza idea di necessità, che tutti indistintamente guadato avessero il fiume la *Melfa* gonfio a segno per eccessive pioggie che parecchi annegati vi rimasero: con questo bel modo allettava al nuovo mestiere i giovani soldati, sulle cui menti le prime impressioni hanno tanta possanza! Nè contento di sbagli sì gravi, anche altro ne aggiunse quale fu quello, che tutti i prigionieri repubblicani che nelle mani dell' armata regia cadevano, anzicchè custodirli e ritenerli, quieti, liberi e dissarmati si contentava alla gente loro rinviarli. L' oggetto principale della guerra essendo quello d' inutilizzare e diminuire per quanto è possibile le nemiche forze, e non diminuendosi queste in niun altro modo, che o distruggendone i componenti, o inabilitandone le offese rendendo essi prigioni; in tal maniera operando il Mack, le forze nemiche, anzicchè venire distrutte dai regi, erano in vece intatte conservate, quasi credendo, che il solo dissarmarle ad impedire bastasse, che l' uomo riarmarsi non potesse novellamente e nuocere di nuovo. Tale accadde per suo ordine alla

colonna del Principe di Sassonia a Terracina primo punto ove venne incontrato l'inimico, la quale città presidiata da circa quattrocento francesi era, che da sopra qualle alture ne difendevano il passo, e superato dai napolitani in poch' istanti con bravura molta, e fattine ottanta e più prigionieri gli altri fugati ed uccisi, furono i prigioni dissarmati soltanto, e liberi rimandanti sul grosso delle forze loro: sistema che da Terracina fino a Roma sempre proseguì, e che come ognuno chiaramente vede, in luogo d'indebolire al nemico le forze, queste conserva, mentre in una piccola armata come era in allora la francese alla napolitana opposta, ogni diminuzione per essa diveniva un grave danno.

LXVI. Alla napolitana marcia il Generale *Championnet* nelle mani del quale stav' allora il Supremo governo de' repubblicani in quelle parti, dimandava, per formalità, qual ragione movesse i napolitani a marciare contro loro; alla quale dimanda da Mack, con audacia, se gli rispondeva, che ,, se gli convenisse per la fede dei capitoli di ,, Campoformio, poichè dalla Francia convertito ed ,, usurpato si era quello Stato, epperò l'esercito ,, di S. M. Siciliana verso là avanzare ,, onde Championnet ai casi suoi pensando, poichè non altro che diciottomila uomini all' incirca sommavano le truppe da esso dipendenti, delle quali erano in Roma appena quattromila e cinquecento, deliberò di ritirarsi piegando sulla sua sinistra; ed attennesi in tal pensiero perchè vedeva il suo piccolo esercito tutto sparpagliato sulla superficie dello Stato Romano estendendosi tra il *Tirreno* e l'*Adriatico* da Terracina ad Ancona: in tal divi-

sato coincisero le opinioni tutte dei Generali da esso dipendenti e quindi si cercò mandarlo ad effetto.

Poichè con preciso dettaglio tra le truppe di Napoli ho messo a conoscenza coloro che ne tenevano il comando, mostrando ancora qual fosse il piano del loro prorompere, così fa di mestieri adesso, ch' io la medesima cosa palesi per quelle di Francia, dando ad avvertire in qual modo da' nemici si cercava resistere. Erano sotto gli ordini del Generale Supremo Championnet i Generali *Bonnamy* Capo dello Stato-maggiore; *Boisgerard* ed *Eblè* l' uno comandante il Genio, l'altro l'Artiglieria; *d' Arcambal* Intendente Generale; *Macdonald*, *Kellermann*, *Duhesme*, *Dambrosvvsky*, *Mathieu Rusca*, *Sainte-Suzanne*, *Rey* e *Casabianca* Generali di divisione; *Dufresse*, *Lemoine Mounier*, *Forest*, *Point*, *Broussier*, *Calvin*, *Olivier*, *Kniazenvvitz*, *Watrin*, e *Leopoldo Berthier* Generali di brigata; *Firion*, *Sarazin*, *Gauthrin*, *Thiebault*, *Romieu Lacroix* Aiutanti generali.

Al ricevere Championnet l'annunzio dell' avanzarsi del nemico, nella notte susseguente al ventitre Novembre sparar fece il cannone di Castel Sant' Angelo onde avvertire ,, che Roma era in pericolo ,, nel dì vegnente Roma in istato di assedio dichiarò ed invitar fece i patriotti a prendere le armi per la comune difesa. Stabilita frattanto con Mack una quasi convenzione, nella quale promise di sgombrare quella Capitale, ne partì di fatti la notte del venticinque al ventisei, lasciando però nel Castel Sant' Angelo il Capo-battaglione *Walter* con circa mille uomini affinchè la presi-

diasse; e come da alcuno fu detto circa un altro migliaio ancora nascosti nei più segreti e recondi-ti luoghi di quella vasta città, onde in opportuno e favorevole caso ai casi detti patriotti uniti, avessero potuto tentare qualche colpo contro il nemico. I Consoli della sedicente *Repubblica Romana* seguiti intanto dalla maggior parte degl'impiegati nella medesima notte a *Perugia* fuggirono, ov'era andato un piccol corpo di pochi francesi commisti a romani per essere pronti ad oprare, secondo le circostanze correvano, sotto gli ordini del Generale Brussier spedito in Firenze a fin di tener d'occhio tanto i movimenti della divisione napolitana del Naselli, che della minacciata insurrezione Toscana. Contemporaneamente *Civita-vecchia* venne abbandonata, ed il francese presidio a *Civita-castellana* ritirossi occupandone il Forte; in quel luogo medesimo tutte le forze di Francia da quella parte si erano riconcentrate per opporre colà un argine allo sbocco delle diverse colonne napolitane, potendo da quella posizione resistervi e batterle l'una d'appresso l'altra in dettaglio, prima, che tutte avessero potuto contro loro fare riunione. Il ponte di *Borghetto*, poco lungi da quella città, venne con accuratezza anche tenuto in guardia. Fu spedito il Generale Lemoine in Terni con l'ingiunzione di mettere un valido antiguardo in Rieti, poichè aveva in mente Championnet di tener per centro della sua linea questa posizione, la quale conveniente trovavasi a guardare gl'interessanti posti della *via Flaminia*, onde potere da quei siti riunendo tutte le sue forze, opporre una resistenza in più ristretti e meno aperti spazi, a fine d'impedire di essere o circondato o tagliato dalle supe-

riori forze di Napoli dal resto dell' Italia tutta, da cui sperar poteva soltanto aiuti e soccorsi; e così benanche tentare la sorte di una battaglia, con la quale seguitare a mantenersi, se non totalmente, in parte almeno, nel già conquistato paese Pontificio. Le genti che stanzionavano in Ascoli sotto gli ordini del Generale Casabianca appoggiando ad Ancona, formar dovevano la sinistra ala della linea francese. Tal'era lo stato delle cose opinate e disposte da quei della repubblica, per argine alle operazioni dei regi; ora man mano vedremo com' esse ebbero sviluppamento.

LXVII. Nel ventisei rimaneva tutt'ora in Roma il retroguardo da Macdonald comandato, e la guardia nazionale della pubblica tranquillità s' incaricava; ma i posti avanzati dei napolitani, nonchè le punte e le vedette di essi, di già essendo al [illegible] miglio da Frascati, a tumultuare il popolaccio incominciò ed a riunirsi ancora, tutti abbattendo e tutti distruggendo i repubblicani emblemi, minacciando anche di saccheggiare il *Ghetto;* e trascorrendo in vituperi ed in fatti peggiori dei vituperî contro coloro che il nuovo governo seguito avevano il popolo o mosso da se, o incitato da altri *atei* e *giacobini* chiamavangli, e con tai nomi i colpevoli, ed i non colpevoli per odio pubblico e per private vendette spesso venivano confusi, siccome in tutte le sedizioni succede. Un certo *Gennaro Valentino* di commessario napolitano il titolo assunse, ed innalzando la bandiera di Napoli per le strade correva acclamando il suo Sovrano, venendo seguito da folta turba di popolo e da alcuni distaccamenti di guardia nazionale; e così trascorrendo, con una francese pattuglia in-

controssi, per la qual cosa da ambo le parti alcune fucilate furono tirate. Allora Macdonald, onde atterrire la moltitudine, arrestare e chiudere fece diversi ragguardevoli personaggi in *Castel Sant' Angelo*, e così in sua possanza fe mostra di tenere degli ostaggi, minacciando del pari tutto il militare rigore contro chiunque sollevato si fosse: ma riflettendo meglio nella corrente circostanza, conobbe non più potere così agire e quindi nel seguente giorno per Civita-castellana ritirossi anch' esso per prendere il parziale comando delle genti colà riunite.

Trascorso il merigio del ventisette il Maresciallo di Campo de Bourcard comandando la vanguardia napolitana entrò in Roma, e con popolari applausi venne accolto, ed accampatosi vicino al *monte Mario* spedì un distaccamento ad occupare con sollecitudine l' abbandonata fortezza di Civitavecchia. Nel dì ventinove entrò Ferdinando in Roma seguito dal suo Stato-maggiore e da un reggimento di cavalleria in bellissima mostra: il popolo feste di ogni sorte gli fece, le romane e le napolitane allegrezze miste tra esse divenivano un singolare spettacolo. Nominossi al momento al governo di Roma una deputazione composta de' Principi *Borghese*, *Aldobrandini*, e *Gabrielli*, del Marchese *Camillo Massimi*, e del Cavaliere *Ricci* i quali bentosto con le loro saggie cure le popolari insolenze repressero e la calma vi richiamarono. Nello stesso giorno col Comandante del castello un accordo conchiusesi, in virtù del quale gli ostaggi la libertà riacquistarono.

LXVIII. Seguivano intanto le napolitane genti per le divisate direzioni le mosse loro, e le im-

perfette militari qualità di esse sempre più si andavano conoscendo; imperciocchè le proprie operazioni venivano accompagnate dall' incertezza, e non affatto quella fiducia e sicurezza mostravano, che l' arte della guerra a chi la professa deve ispirare, locchè a vero dire tra i Comandanti e gli Uffiziali specialmente osservavasi.

Il Maresciallo di Campo Micheroux nel ventiquattro di quel mese diresse i suoi attacchi contro Ancona, ove un numero di nemici stanziava di circa tre in quattro mila uomini: giunto per la strada di *Porto di Fermo* nel luogo, che *Torre di Palma* si appella incontrò il Generale Casabianca con due mila e più tra francesi e cisalpini, che ivi postati in avanzata difesa di quella Piazza si tenevano. Attaccossi tosto la battaglia, e tra il superior numero dei napolitani e tra il valore del Reggimento di cavalleria *Real Napoli*, non che dell' altro della stessa armata *Principe*, comandati in allora, il primo da *Capece Scondito* ed il secondo dall' egregio colonnello *Corsi*, come pure dall' ardore del Reggimento di fanteria *Puglia* condotto dal colonnello Conte *Anguissola*, furono i francesi in breve ora sconfitti e volti in fuga; avendo fra le altre cose la detta cavalleria tolta al nemico la sua artiglieria; avvenimento ben raro ad accadere nelle battaglie, cioè, che possa la cavalleria impadronirsi del cannone inimico. Frattanto il Micheroux conseguiti questi primi felici successi, i quali infruttuosi gli addivennero, poichè non ricevendo avvisi delle operazioni del Generalissimo, e non avendo istruzioni eventuali intorno ai movimenti ulteriori del suo corpo, e più di ogni altra cosa, non sapendo affatto prendere da se so-

lo un partito, aveva, per ignoranza di far di meglio, arrestato il movimento in avanti della sua truppa onde non comprometterla, e fermato si era nel pensiero di rioccupare la linea del Tronto per attendere gli ulteriori ordini del Mack. Mentre egli, per tanto fare, ricalcava con timidezza il sentiero percorso, il Generale Casabianca rinforzato dalla brigata di Mounier venuto da Ancona, e dalle genti riunite in Macerata dal Generale Rusca, vedendo corsi tre dì della seguita battaglia nè il nemico più comparire in niun modo, delle riconoscenze incominciò a tentare per escogitare come le cose esistessero: giunto di nuovo nel precedente campo della battaglia, ritrovò egli i proprî perduti cannoni, in uno alle munizioni appartenenti, dal conquistatore totalmente abbandonati, e sorpreso da ciò e prendendo lingua dai terrazzani, risaputo da questi, che i napolitani ritirati si erano, fece pensiero saggio e militare, credendo che il Generale Championnet completamente l' armata di Napoli avesse battuta, per cui la colonna ch' era stata a fronte di lui, fosse stata astretta a ritrocedere più che di fretta, o per non trovarsi all' intiero tagliata o per congiungersi alle genti disfatte; quindi non ostante la molta distanza in che si trovava dal grosso delle sue truppe, pure recossi sull' offensiva, e traendo innanti per ciò da assalito divenne assalitore; impetuosamente attaccò i napolitani nell' atto della marcia, la quale veniva eseguita senza precauzione, nel modo processionale in colonna serrata, con tutto quello che vi era di grosso materiale tra mezzo; fu per questo, che non durò molta fatica ai francesi, liberi nei loro movimenti, di cingere e disordinare all' intutto la

truppa intera di Micheroux incalzata da tutt' i lati, non potendo svolgersi perchè inviluppata dal nemico, ed impedita dalle sue bagaglie, dalle stesse sue artiglierie imprigionate, a modo di dire, negl' intervalli dei battaglioni. Tal trambusto arrecò sì forte scoramento e confusione mentale in coloro che quella gente guidavano, che in luogo di lasciare la cosa alla pura difesa personale, sempre vantaggiosa pel maggiore numero, come dai più già si praticava, azzuffati con eccessiva risolutezza col nemico, se non altro per scemarne le persone, surse tra i napolitani una voce, che diceva ,, *chi può salvarsi si salvi* ,, e si disse, che lo stesso Micheroux quelle allarmanti parole pronunziasse, le quali siffattamente da tutti ripetute con timidezza, produssero un totale disordine e completo sbandamento in quelle genti. Tal' errore nelle marcie noi lo vedremo riprodurre in tutto il corso della campagna, ed avere sempre, come ragion vuole, le medesime funeste conseguenze.

Per non porre laguna alla narrazione di ciò, che da quella parte degli Abruzzi andav' accadendo, dirò cosa peggiore della già esposta, ma pure sciaguratamente avvenuta. Il disordine e lo scioglimento della colonna predetta, indusse a credere al Generale de Gambs, avendone avuta conoscenza, che anch' egli alla volta di Ancona marciava dell' ala destra in sostegno, e che già giunto in Solmona era, che la nemica forza fosse da quella parte superiore di molto alla sua, giacchè aveva oprato il battere ed il dissipare della colonna del Micheroux più forte di quella da esso guidata; quindi in vece di correre a presti passi sul confine, onde un ostacolo opporre ed una valida difesa ai

francesi vincitori, non altro pensar seppe ed oprare, che volgere le spalle, ed intieramente su i proprî suoi passi far ritorno, venendo a postarsi niente di meno, che a Nola a soli tredici miglia di distanza da Napoli, ponendosi con ciò in uno stato di perfetta inutilità, donando al contrario al nemico tutto l' aggio a formare un potente diversivo con l' invadere un gran tratto del paese a difendersi, restato abbandonato e scoverto, poggiato soltanto alla debole difesa di due alquante insignificanti Fortezze, cioè di Pescara, e di Civitella del Tronto.

LXIX. In allora che verso l' estremo confine del Regno l' esposto accadeva, il Colonnello Sanfilippo, che del Reggimento *Reale Italiano* teneva il comando, uscendo dal campo di Aquila prendeva direzione per Civita-Ducale sur Rieti onde innoltrarsi per la via di Narni ad occupare Terni; al suo primo avanzare sforzava con impeto il nemico ad abbandonare Rieti ed indi con risolutezza traeva innanti la sua marcia; e come aveva menato buon camino, così quasi sotto Narni era giunto. Era il San Filippo un vecchio Uffiziale, di molto capace per tutto quello che sia disciplina ed amministrazione militare, ma disgraziatamente mai guerreggiato aveva; credeva egli, che la guerra, questa sì intrelciata arte, nella esecuzione irrimissibile dei superiori ordini consistesse, di modocchè mai o per niuna ragione discostarsene fosse permesso, ad onta degli ostacoli qualunque, che sempre nella esecuzione di quest' arte se ne incontrano, e che un saggio militare ridurli deve a suo partito insormontabili che fossero: credeva del pari che nella maggiore esattezza ed inaltera-

bilità dell' esecuzione degli ordini, tutto il segreto della guerra consistesse; di modo che il carattere di quest' uomo assai francamente definire si può per quello di un vero *pedante militare*. Aveva egli nelle sue istruzioni ricevuto l' ordine di regolare le marcie per tappe fissate in giornate, con un prescritto itinerario. Giunto come dicemmo a poche miglia da Narni s' imbattè in una scoverta nemica, che facilmente fu dalle sue avanzate e vanguardia respinta e distrutta: i napolitani non si aspettavano d' incontrare i francesi in quel punto, mentre dalle inesatte notizie, che dalle male regolate corrispondenze loro essi avevano, credevano, che non prima di Terni avrebbero potuto da quella parte incontrare il nemico, epperò quella notte in alloggi comodamente in Narni, siccome veniva dall' itinerario prescritto, fossero restati senza contrarietà alcuna. L' improviso incontro dei repubblicani doveva intanto molto naturalmente far cambiare l' idea della marcia, come ad esperte genti sarebbero venuto il pensiero, e non restare a quanto prescritto si era, prendendo precauzione e più accurate notizie prima del proseguirla. Ma ciò, chi avrebbe dovuto farlo? — I comandanti infatti degli altri battaglioni al San Filippo subordinati di trattenersi e bivaccare per quella notte nel luogo ov' erano giunti proponevano, giacchè essendo appunto al declinare il sole pericolosa temerità sarebbe stata l' avanzare in un paese non esplorato, nel quale il nemico molto spontaneamente si mostrava. Ma il San Filippo ai suoi pedanteschi principî fedele, osò credere che non giungendo in Narni per quella sera, secondo l' itinerario prescriveva, ai suoi precisi doveri mancasse, si chè

responsabile sarebbe stato di qualunque disastro, che avesse potuto accadere al resto dell' armata tutta, pel ritardo suo: volle dunque, con deciso pensiero, proseguire la marcia su Narni, ancorchè vedesse, che non prima di avanzata notte giungere colà poteva. Il Generale Lemoine intanto, che i francesi comandava avendo ricevuto rinforzo di 2400 uomini con Dufresse pervenuti da Spoleto, e che con la suddetta scoverta conosciuto aveva la nemica forza, con tre mila delle genti sue all' incirca si era da quella parte innoltrato per difesa ed ostacolo opporre, non tardò al di quà non lungi da Narni situarsi, imboscandosi e mettendosi in aguato, quasi presago dell' ostinazione del San Filippo. In fatti giunta la napolitana colonna al cominciare della notte in mezzo al teso aguato, vi fu quasi in un lampo tutta sacrificata e distrutta, appena con il San Filippo volto in fuga poche centinaia di napolitani salvandosi; e con sì miserando caso ebbe un assai accelerato fine quasi tutta l'ala dritta dell' armata regia. Ciò avveniva meramente per caparbietà di chi quelle genti guidava! E di quì comincia a chiarirsi più che mai, poichè al caso pratico ridotte le cose, tutta quella serie di madornali errori opinati da colui che aveva regolate le mosse, che avrebbe prodotto non solo la distruzione di un esercito nuovo qual' era il nostro, ma sì bene di quello il più istruito ed agguerrito; basta solo darne la pruova il presente caso, cioè di fare occupare la posizione di Terni, d' onde il successo della campagna dipendeva, da appena un distaccamento di tre battaglioni ed uno squadrone, comandato da un Colonnello,

LXX. Or mentre le genti di Michieroux e di San Filippo si ritiravano sbandatamente, incalzate sempra dal nemico verso *Civita Ducale*, il Colonnello Giustini, che marciando da Solmona verso la Sabina aveva trovato il passo di *Vicovaro* occupato dal Generale Kellermann con forze numerose, ed aveva d'altra parte saputo in camino i sinistri casi delle pred ette colonne, corse defilato lungo la sponda del Tevere, ed arrivato in Tivoli oprò congiungimento con l'esercito del Generalissimo, il quale di già aveva occupata Roma, in dove riunite si erano le quattro divisioni centrali, una a quella della sinistra obbediente al Principe di Sassonia. Fatte il Mack vane dimostranze ostili, e più vane minaccie contro il miserabile Castel Sant'Angelo, che qualche battaglione avrebbe potuto tener d'occhio, sciupando e perdendo così preziosi giorni, dei quali il nemico aveva con abilità e celerità profittato, per far massa grossa e stabilirsi in buone posizioni, si destò dal suo letargo in fine e nel due Decembre da Roma si mosse. Al suo primitivo avanzarsi, respinse con caldo combattimento un ostinato antiguardo francese al passaggio del Tevere, ma arrivato a *Boccano* vi rimase ancora per qualche giorno indeciso. Volendo trarre giudizio dalle disposizioni del suo disegno di guerra, sembra ch'egli divisasse sforzare il *ponte di Borghetto*, e quindi respingere il nemico da *Civita-castellana* per farsi padrone della strada maestra, che mena a Firenze. A questo effetto la divisione del Barone de Maetsch accresciuta dal piccolo corpo del colonnello Giustini ebbe ordine di marciare per la Sabina verso Civita-castellana, ove dovevano giungere ad un tempo me-

desimo la divisione di Boutrand percorrendo il sentiero lungo la sponda sinistra del Tevere, e quella del Principe di Sassonia avanzando per *Monterosi e Faltari*: una piccola colonna di tre battaglioni comandata da Carrillo doveva mantenere aperte le comunicazioni tra questi due corpi inoltrandosi per la via di *Nepi* verso Civita-castellana per anco: le truppe di Damas e del Principe Philipstal rimaner dovevano in riserva. Il movimento offensivo ebbe reale cominciamento il quattro Decembre; intanto le napolitane colonne marciando processionalmente con le loro artiglierie e bagagli, come di sopra accennammo, tra mezzo, avanzavano incaute senza esploratori per sentieri mal conosciuti e taluni affatto nuovi; colpa della inesperienza dei Capi e dello Stato-maggiore; per tale imperizia il piccolo corpo del Carrillo dovendo attraversare un bosco vi s' innoltrò con tanta sicurezza, non osservando, nè conoscendo il passo, come se a manovrare fosse andato, trasciando pur anco il farsi precedere da un antiguardo; fu per ciò che assalito, molto naturalmente, all' improviso nei fianchi ed alle spalle dai francesi di Kellermann, i quali riservati si tenevano appiattati nel più fitto della boscaglia, che rotto, alla spicciolata si mantenne alquanto, ma non potendo così per molto tempo mettar le mani, andò per come potette a riunirsi alla divisione del Principe di Sassonia, la quale rifinita dalla fame, quasichè ridotta impedita dalle abbondevoli pioggie ricevute nel cammino, e guidata da un partigiano del nemico, fu attaccata con furia estrema dal corpo del Generale Knibzenwitz nell' attocchè, per consiglio della guida infedele, si era innoltrata con tut-

te le bagaglie e le bocche da fuoco in una via lunga e stretta tra poggi alti, che riesce a *Caprarola*. Non di meno un battaglione di granatieri ed uno di cacciatori ch' erano al retroguardo, vedendo il sinistro avvenuto opposero sì vigorosa resistenza al nemico, che non ostante l' inabilità del sito, pure lo avevano forzato a ritrocedere, quando disgraziatamente caddero trafitti da gravi ferite il *Principe di Sassonia*, che spinto dal suo bollente coraggio lo incalzava alla testa dei granatieri ed il bravo Maggiore *Coello*, che sostenendo con valore l' aspra pugna col suo battaglione di cacciatori vi perdè gloriosamente la vita per le riportate ferite. Grave sventura fu questa, che ne derivò lo scompiglio della intera divisione, non avendo saputo, o potuto riordinarla il debole brigadiere Cusani il quale ne assunse il comando per dritto di anzianità.

Miglior successo ebbe la colonna di Bourcard, che dopo di aver battuto il corpo francese del colonnello Lahure, costringendolo anche a voltare le spalle e mettersi in fuga, postato a guardia di *Rignano*, si avanzava animosamente per attaccare la massa principale di Macdonald in Civita-castellana, allorchè il Generalissimo fece sospendere l' offensivo movimento avvertito dei casi della gente di Sassonia, ed ignorando i fatti della colonna di Metsch, ch' ora riferiremo.

LXXI. Era il Maetsch in seguito di un vivo combattimento, nel quale i francesi avevano lasciato sul campo oltre trecento de' loro tra uccisi e feriti, riuscito a cacciarli da Otricoli e quindi si era del pari insignorito di quella importante posizione, la quale stando in potere dei napolitani

interrotte rimanevano le comunicazioni tra i diversi corpi dell' esercito della Repubblica. Ridotte così le cose poteva il *Duce supremo* appigliarsi a due partiti, cioè o riunire alle altre divisioni quella del Principe di Sassonia e rinnovare l' attacco contro Civita-castellana, o appoggiare con tutte le sue truppe le mosse della gente di Moetsch; pare però ch' egli al secondo di questi avvisi avesse voluto attenersi, dappoichè avendo spiccato il conte di Damas a raccogliere e riunire alla divisione sua, quella disordinata del Principe di Sassonia, fece gittare un ponte sul Tevere ed andò col nerbo del suo esercito a stabilirsi a *Cantalupo*. Conosciuto Macdonald per questo movimento, il pericolo in che veniva esso messo, spedì all' infretta la divisione del Generale Mathieu a riprendere Otricoli per ristabilire le interrotte comunicazioni. Ciò che per tale disposizione avvenne è d' uopo di minuto dettaglio.

Era il Moetsch un Prussiano, che discepolo del gran Federico vantavasi, ma a vero dire semplice uomo favorito da fortuna: giunto egli tra napolitani per versatissimo nell' arte della guerra si faceva tenere, in quei tempi, che il portamento, l' attillatura ed un certo rigore, ed alquanta esattezza materiale nel maneggio delle armi e nell' esecuzione delle più ovvie manovre, facevano le veci dell' essenza della guerra, alle quali cose, in verità, in un certo modo versato egli era. Grande suonava la riputazione sua, ed altrettanto per lo meno la di lui condotta ecquivoca mostrossi (in fatti nel riconquisto del Regno fatto da Ferdinando, arrestato e rinchiuso venne per ordine Sovrano per più mesi nel castello di Barletta; e dopo

molte e frequenti istanze da esso lui fatte per essere tradotto al cospetto di un militare giudizio, la Corte di Napoli la grazia concessele di un sussidio di ottocento ducati e dal Regno lo bandì) Erano due mila uomini all'incirca quelli, che obbedivano a Mathieu, e che furono mandati a tentare la espressata impresa. Malgrado le forze superiori del Moetsch e la posizione grandemente vantaggiosa di Otricoli in una altura situata, dominante all'intutto la pianura per la quale i francesi avanzavansi, in giorno di Domenica; il Moetsch o disprezzando effettivamente quel parco numero, attesa la maggior quantità delle sue genti, o di disprezzarlo infingendo, per dar tempo ai nemici di superare la salita, (giacchè si credette, che fosse stato egli preventivamente guadagnato dal Generale Championnet) ordinò con un zelo ai suoi principî religiosi inopportuno, essendo egli protestante, che la truppa recat' alla messa si fosse senza armi; perlocchè dei clamori vi furono, vedendosi il nemico da tutti ad occhio nudo avanzare, e di già incominciare la montata che al paese dav' accesso; per tal motivo, con istentati modi, diede permesso che una pattuglia di cavalleria di trentasei uomini e tre Uffiziali, di varî reggimenti composta, accorsa fosse a scaramucciare colà, onde trattenere il nemico, finchè celebrato ed ascoltato si avesse il Santo Sacrificio della messa; tanto era egli in quel rincontro devoto divenuto! ed ostinatamente volle, che la truppa al sacro rito si portasse. Uscirono in fatti assai volentierosi di rispingere il nemico il giovane *Principe di Ripa* capitano del reggimento Re cavalleria, il Cavaliere *D. Carlo Marulli* Primo tenente del secondo nuovo reggimento

formato da Caltanisetta, e *D. Giacinto Esperti* Alfieri del reggimento Duca di Roccaromana col divisato numero tra sott' uffiziali e comuni volontarî dei varî corpi, i quali azzuffatisi col nemico in una gola circa un ora il trattennero; e poichè venendo morto il Ripa, che questi bene avvogliati dirigeva, ferito l' Esperti, ed il Marulli fatto prigione, e tra estinti e malconci più d'una dozzina dei loro cavalieri, gli altri perchè ben pochi rimasti, da niuno più guidati e privi dal vedersi soccorrere, nella città si ritirarono. Ma il Moetsch, che con pochissima forza avrebbe potuto arginare, e del tutta impedire e distruggere la intenzione del nemico attesa la forte posizione sua, nulla intraprese e lasciò, che i francesi nel paese entrassero e tutti bandissero prigionieri: buon numero però dei componenti il corpo di questo Generale a tale annunzio conoscendosi non degni di sottoporsi ad un nemico, che non vinti gli aveva, intieri si ritrassero in Calvi, anche forte luogo, unitamente al Generale. Animato Mathieu dal successo o reale o secondato, rinforzato dal Generale Calvin seguitò il suo movimento e senza nulla esitare attaccò ancora Calvi in dove il Moetsch o scoraggiato dall' avvenuto disastro, o perchè da rimorso del suo mal procedere tormentato avvilito e confuso si arrese con tutta la residua sua gente, niuno benchè minimo ostacolo oppugnando, nel momento appunto che il Mack spediva in suo soccorso la truppa del Principe di Hassia Philipstal, la quale poco mancò, che non rimanesse inviluppata in mezzo il movimento in avanti che Championnet faceva operare a tutte le sue armi per dare totale battaglia all' esercito napolitano in Cantalupo.

Con tal divisamento il Generale Macdonald lasciato un piccolo presidio nel forte di Civita-castellana si avanzava a gran passi col grosso dell'esercito, venendo dalla montagna di *Buono*, per *Calvi* e *Colle-vecchio* verso Cantalupo, ove s' innoltrava del pari dall' osteria di *Vaccone* per la strada grande il Generale Rey con molti rinforzi venuti dall' ala sinistra, ed il Generale Kellermann sboccando con la sua divisione dal ponte di Borghetto difeso da 12 cannoni, mentre il Generale Lemoine marciando sulla strada che da Rieti mena a Roma, minacciava fortemente con la sua gente l' esercito napolitano nel fianco destro ed alle spalle. Non attese la battaglia il Mack ed il giorno 11 Decembre si pose in ritirata verso Roma, d' onde il Re già partito n' era col Duca d' Ascoli il giorno 8 per far ritorno in Napoli.

L' esercito, dopo un sol giorno di riposo in quella capitale ne uscì a gran fretta, quandocchè se vi si fosse fermato un altro giorno soltanto, e ben lo poteva senza alcun rischio, avrebbe potuto raccogliere la divisione del Conte di Damas, che intercisa rimase per mancanza di avviso, come per difetto d' istruzione era rimasta inoperosa ed obbliata quella del Naselli in Livorno.

LXXII. Non i medesimi tristissimi successi ebbero le truppe del Conte di Damas, anzi è d' uopo, che io ne dettaglio le operazioni, poichè come il vituperio io ho narrato, così con eguale sincerità le laudi delle nostre truppe fa di mestieri ch' io esponga. Non sì tosto ebbe il Damas avviso, che le varie divisioni delle genti di Napoli movevano in fretta per la via del Regno, che raccolti i suoi soldati a celere passo prese cammino ver-

so Roma, ove giungere voleva prima dei nemici. La sua forza si componeva di dieci battaglioni di fanteria, cioè due di *Real Messapia*, due di *Lucania*, due di *Agrigento*, due di *Sannio*, il quinto battaglione dei *Granatieri* ed un battaglione di *Cacciatori calabri*; di otto squadroni di cavalleria, cioè quattro di *Terragona*, uno di *Principe Alberto*, e tre di *Regina*, ed otto pezzi di artiglieria sommante tutta sette mila combattenti.

Non appena questa colonna giungeva al nominato *Ponte Molle*, che gli avanzati posti dei francesi fermaronla e diederle intima di abbassare le armi e rendersi prigioni: niuna addesione fu data dal Damas alla proposta, anzi, alla orgogliosa dimanda, rispose quale a fermo militare si addice; ma pensando alle correnti cose, volsesi in testa il conveniente ritrovato di ritirarsi in Toscana ed avvicinarsi al Naselli: in tanta idea temendo d'incontrare la schiera di Kellermann la quale sottomesse le ribellate città di *Ronciglione* e *Viterbo* aveva ingiunzione di muovere verso Roma; posto sotto gl' immediati suoi ordini la cavalleria tutta, due battaglioni della sua fanteria e quattro cannoni ne formò un dietroguardo, ordinando al resto delle sue truppe, che con celerità prendessero il passo per la Romagna dirigendosi ad *Orbetello*, Fortezza come dicemmo del Re di Napoli. Nel ricevere avviso il Generale Rey dell' incominciato retrogrado movimento, prescrisse al Capo del suo Stato-maggiore Bonnamy d'inseguire la prédetta gente con la cavalleria che riunita aveva, e dopo breve momento egli stesso alla testa del 16° Reggimento *dei Dragoni* e del 17° *dei Cacciatori*, avendo in groppa più centinaia di fantacoini, so-

praggiunse il dietroguardo nominato a sei miglia da Roma, e propriamente nel sito nomato la *Storta*. Colà spedì egli immediatamente un uffiziale per intimare la resa ai napolitani; ma il Damas lasciata la cavalleria nel piano, e fatto prendere posizione all' artiglieria ed alla fanteria, rispose maravigliarsi che con sì deboli forze pretendere la deposizione delle armi da molte migliaîa di soldati. Per tal risposta, come si comprende, non tardò ad appiccarsi la zuffa la quale ebbe prolungamento fino alla sera del 15 di quel mese, senza niuno deciso risultamento, e siccome i francesi non erano in forze sufficienti, e combattere dovevano contro le tre armi riunite, ed i napolitani miravano soltanto ad assicurare la loro ritirata; così quelli rientrarono in Roma e questi raddoppiato il passo raggiunsero il resto della colonna dalla quale si erano allontanati per molte ore di cammino.

Nel dì vegnente i napolitani arrivati appena in *Toscanella* ebbero sentore, che il Generale Kellermann moveva da *Borghetto* per precederli ed assalirli. Metteva il Damas per ciò insieme i suoi soldati e fatto celeramente passare il fiume Toscanella, che in allora per le smisurate pioggie cadute era riboccante, dopo un cammino faticato e disastroso giungeva a *Montalto di Castro*, e là per la sicurezza del campo disponeva, che il battaglione Calabri comandato dal Tenente Colonnello *Mirabelli* occupasse il bosco ch' era innanzi la posizione, per tenere avvertito dell' arrivo del nemico, molestarlo e poscia riunirsi alla colonna. Già cominciava ad elevarsi il sole del giorno 17 quando Kellermann ponendo mente soltanto al suo valore, senza attendere che fossero riuniti i suoi sol-

dati temendo di perdere una preda che certa gli sembrava, con la sola cavalleria intrepidamente si spinse innanzi; ma il fuoco dei calabri e dell' altra fanteria già postata, diminuiva le sue file, onde la prima impetuosa carica data nessun effetto ebbe, anzi disordine e precipizio produsse nelle sue genti; riuniva egli i suoi e ne tentava una seconda per rimediare alla inutile riportata, la quale bellamente perchè respinta l'obbligava a ripiegare, ed era per qualche tratto inseguito dalla cavalleria napolitana: un tal momentaneo vantaggio non rendeva per tanto felice di continuare la ritirata in pieno meriggio e quindi fu deciso il tenere rafforzata la posizione infine a sera, ed il battaglione calabri rioccupare il posto.

Alquante ore prima del tramonto del Sole la fanteria francese raggiunse il Kellermann, il quale al momento spinse le sue truppe leggieri perchè a viva forza del bosco s' impadronissero; i calabri valorosamente si difesero per più di un ora, ma costretti dalla superiorità del numero si ritirarono, in ordine, alla dritta della prima linea. Non appena la fanteria francese ebbe oltrepassato il bosco, che preceduta dai bersaglieri si spiegò in contro la fronte dei napolitani; in un momento si venne alle mani su tutta la linea; e mentre da ambo le parti con valore si combatteva, il Damas trar volendo profitto della superiorità di forze ordinava alla cavalleria di muovere per i fianchi e tagliare se fosse possibile la ritirata ai francesi. Kellermann intanto come si avvide, che la posizione dei napolitani era sostenuta al centro ed ai fianchi dall' artiglieria, mentre gli si era dato a credere che la gente nemica sfornita fosse di tale arma, e che

la cavalleria tagliargli la ritirata cercava, non volle porre in rischio un sinistro successo, epperò fece battere in ritirata, che tosto fu intrapresa. Furono varî i morti ed i feriti nel conflitto e tra questi ultimi i napolitani ebbero il Colonnello *Milano Duca di Santo Paolo* comandante il battaglione dei granatieri, e lo stesso Generale Damas, il quale ancorchè avesse avuta forata la mascella destra da palla di archibugio, con raro coraggio volle rimanere sul campo fino a che non vide i nemici in pieno desistere; allora dati gli ordini e le disposizioni per il prosieguo della ritirata da esso opinata precedè la gente sua in Orbetello.

LXXIII. Appena giunto il Damas nel mattino del 19 corrente in quella Piazza, accettava la sospenzione di ogni ostilità, che da Kellermann gli veniva offerta, e ciò perchè conveniente alle sue mire sembravagli. In quel medesimo dì inviava il Damas al Generale Naselli l'uffiziale *Cocchiglia* suo Aiutante di campo per istruirlo intorno ai fatti lagrimevoli avvenuti, e stimolarlo a congiungere i suoi soldati con quei che già avevano per due volte resistiti a' francesi, per indi con gagliardia operare alle spalle del nemico, che moveva per invadere il Regno; ma il Naselli non volle dare ascolto ai consigli del Damas, sebben forti fossero le istanze fatte dal Cocchiglia, nè dividere il gaudio di una gloriosa impresa. Una tale riunione di forze quando niun altro scopo avesse ottenuta, avrebbe certo quello avuto di trattenere il movimento offensivo dei francesi, e forse lo slancio delle popolazioni, che più tardi si levarono in massa e posero in gravissimo pericolo l'ardito invasore, avvenendo in contemporaneo tempo avrebbe al paese nostro tol-

ta l'onta ed il flagello della conquista. Del resto tanta buona continenza oprata dalle truppe di Damas vale ad indicare una delle vere cause de' nostri gravi sinistri, cioè che con soldati di fresca leva qual erano i nostri, ed a fronte di milizia agguerrita e ricca di lunga esperienza di guerra, mestieri era precedere per la via di movimenti misurati ed anteriormente preparati, più che abbandonarsi a fortuiti casi: ma ciò solo dall' imperio di buoni e prudenti condottieri è possibile! La divisione di Damas formata degli stessi coscritti, che gli altri corpi, lungi dal darsi al disordine, alla disersione, alla vergogna, come le altre per solo mal talento dei capi, senza speranza di salvezza e di soccorsi, priva di ogni mezzo, abbandonata alle isolate sue forze in paese tutto occupato da nemico vittorioso, che chiusa gli aveva la strada del Regno, covrissi di gloria, non patendo affatto il dolore di vedere un solo disertare dalle bandiere proprie: ,, ,, *ma poche virtù fra molte sventure si cancella-* ,, *no presto della memoria degli uomini!* ,,

Del resto siccome la città di Orbetello trovavasi sfornita di munizioni e vettovaglie, ed aveva deboli ed interrotte mura, così non abile era a dar riparo per una forte difesa; la quale per altro al termine cui erano volte le cose, non poteva menare a nessuna importante conseguenza, nè cambiare la fortuna delle armi napolitane; perlocchè si fermò per accordi, che ,, quella gente colà giunta uscisse con onori, armi e bagaglio, e libera ed intera rientrasse nel Regno. ,,

LXXIV. In quel mentre che le genti di Napoli per Roma si ritiravano, sopraggiunsero colà le nuove delle varie accadute disfatte nelle colonne

di cui ne abbiamo da principio tenuto discorso, non ancora conosciute dal Generalissimo, cioè di *Ancona*, di *Rieti*, e di *Otricoli*. Per tal cosa il Mack con sollecitudine dispose la piena ritirata di tutte le truppe nel Regno, a fine di opporre in esso una difesa qualunque e non restare tagliato dalle truppe della Repubblica, le quali si supponevano di già nella Stato napolitano penetrate per le sopra indicate strade degli Abruzzi. Aveva il Generale Mack intanto data disposizione in quella imperiosa occasione al Brigadiere Barone di sostenersi in Roma per quanto fosse possibile, ed avesse in oltre il transitare dell' ultima colonna del Generale Damas atteso, per quindi abbandonare ancor esso quella città e con le sue forze ben riunite sul grosso dell' armata ritirarsi, poichè supponeva egli, che il Damas seguita avesse l' operazione retrograda intrapresa dopo la ritirata di Civita-castellana. Questa resistenza, che intanto opposto avrebbe il Brigadiere Barone conservando Roma per come possibile riuscivale, servir doveva, così il Generale in capo avendola immaginata e come lo era, a dar tempo all' armata di potersi nel Regno in buon ordine e senz' alcuno sbandamento ritirare. Ma siccome tutto essere doveva fatale in quella circostanza, così non appena uscite le ultime genti napolitane delle colonne in ritirata da Roma, che vedutosi dal Barone nel seguente spuntar dell' alba le truppe di Francia a cavaliere sul *ponte Molle* e non più ricevendo alcuna notizia del conte di Damas, anzicchè una viva, o qualunque necessitosa resistenza opporre, come ingiunto eragli stato, fece pensiero di ancor esso con tutta la sua gente di Roma sloggiare e porsi a marcia serrata tutto affret-

tando alla coda dell'armata che si ritirava.

Saputa e veduta Mack quest' ultima sciagurata vicenda, giunto in Albano pentito di avere per sua intempestiva precipitanza abbandonato il corpo di Damas, non che dello avere affidato il salvamento di quello alle timide ed inette disposizioni del Barone, volle in certo modo rimediarvi; ordinò per tanto al Principe Diego Pignatelli di Marsico di ritornare in Roma con la sua brigada, per soccorrere quello, caso mai, avviluppato si trov sse dal nemico. Con somma alacrità eseguì lo scabroso incarico il prode Generale Pignatelli spingendosi celeremente sino alle porte di Roma, ove essendo giunto a notte avanzata si trovò a fronte della brigata del Generale Forest, dalla quale assalito con molta furia dopo essersi con infinita bravura difeso per qualche tempo, cadde il Pignatelli ferito da più colpi di sciabla, e la sua gente, circondata ed avvinta nel largo di *S. Giovanni in Laterano*, luogo del combattimento, rimase la più parte prigionera.

Mentre un tal sinistro provava la brigata Pignatelli in Roma, altro terribile e miserando ne sopragiungeva nella truppa tutta rientrante nel Regno; avvegnacchè quelle genti vedendo tra le loro file molti francesi Generali e Colonnelli, o di altri gradi rivestiti, ognuno dei quali, a modo di emigrati, per iscampare dai pericoli della prigionia e di altri malanni ancora, sollecitare il cammino da parere fuga, creduli al male, come sono disgraziatamente gli eserciti in generale, di essere traditi sospettarono; epperò chiamando *Giacobini* i Capi, e gli ordini di subordinazione confondendo, scemarono e cader fecero quasi totalmente l'obbedienza.

LXXV. Per queste avvenute cose le truppe di Francia nel seguente giorno (12 decembre) tostamente rimpossessaronsi di Roma in cui padroni del Castello Sant'Angelo ancora erano, e la testa delle loro colonne al di quà sulla strada, che percorreva la napolitana armata spinsero. Ciò tra le genti regie un tal timor panico produsse, che l' accelerata ed affrettosa ritirata in piena fuga venne cambiata; e siccome svaniti erano totalmente i mezzi ed i segni dell' offendere, le cure del Mack alle difese momentanee si rivolsero. Sentì egli allora, il vero di ciò che il Maresciallo de Ariola aveva dimostrato, e l' errore di essere dal Regno uscito a modo barbaro, senza base di operazione certo e pieno della conquista; trasandando il conveniente ristauro delle Fortezze, ed in non curanza mettendo ancora tutte le arti, che lo ingegno od almeno le pratiche di guerra suggeriscono: nè tra le avversità in Romagna sperimentate, fissò egli la mente alla difesa del Regno; ma spensierato tra quei precipizî vide giungere l' assoluto bisogno di porre a custodia il paese, quando le fortezze non a tempo preparate si tenevano, nuda del tutto la frontiera era, ed i forti luoghi in assai cattivo modo muniti e guardati. In questo infelice istante attese con tutta premura a radunare e riordinare alla meglio, le fuggitive genti; ma non riuscir si potè di formare e raccoglierne alcune migliaîa, onde opporle al nemico, se non che al di quà del Volturno per Capua ripassando. Ivi per come le cose erano menate, alcuni corpi di fanteria e di cavalleria si radunarono, che dalla detta Piazza vennero sostenuti, formando un cordone sulla dritta riva del fiume, aspettando l' inimico, che a gran passi

nel Regno s'innoltrava, ed al quale abbandonata si era quasi tutta l'intera Terra di Lavoro.

Al certo questi avvenuti tale meraviglia faranno, che quando saranno chiusi gli occhi e le orecchie di coloro che li videro e l'udirono, nissuno vorrà più crederli.

LXXVI. Già i casi di Napoli più forti divenivano per le predette infelici condizioni sommate. Il subitaneo ritorno del Re, le sinistre novelle, che ogni momento pervenivano del continuo avvicinarsi del nemico, i dispersi e fuggitivi soldati, che per escusazione propria le cose magnificavano, rinnovando la memoria delle francesi vittorie in Italia, ed il terrore delle armi loro, un grande abbattimento di animo, in chi sapeva produceva, e disperazione e rabbia in chi di ogni cosa non era sciente. Si titubava nel Real Consiglio sul partito che fosse a prendersi, perchè vedevasi nel popolo tutto, e specialmente nei lazzaroni la più ferma volontà per la difesa del Regno: la Corte ed i ministri vivevano incerti ed angosciosi; alcuni armar quelli volevano, altri tostamente invitavano il Re ad oltre il Faro ritirarsi: intanto il volgo susurrava, la città immersa nel terrore aveva un assai sinistro aspetto, le popolari voci, già di tradimento i ministri accusavano.

Ma questo istesso fermento, che doveva e che conservare poteva lo Stato, divenne la cagione principale di sua rovina: avvegnacchè il popolo corse in folla innanzi il Real Palazzo ad offrirsi per la difesa del Regno: voleva la moltitudine riunita vedere il Re, ma questi si lasciò persuadere in contrario ed in sua vece fece uscire al balcone il Generale *Pignatelli* ed il *Conte della Cerra*; più

apertamente da quei del popolo a costoro si disse ,, essere i mali del Regno nati tutti dagli esteri , ,, che venuti erano a far da ministri ; prima godersi profonda pace e generale abbondanza , da ,, quindici anni in quà tutto essere cangiato ; gli esteri essere tutti traditori ,, e quindi supplicava il Re a volersi benignare di eliggere e destinare ,, il ,, General Pignatelli per primo Ministro ed il Conte della Cerra per ministro di Guerra. ,, Queste parole intese dal primo Ministro Acton , su del quale direttamente riverberavano , e raccolte e riferite con amplificazione a lui da' suoi devoti , mossero il di lui animo pieno di sospetti ad accelerare la partenza del Sovrano , onde con l' allontanarsi da Napoli serbare quella preponderanza nel consigliare e nel disporre , che forse prestamente a perdersi sarebbe andata , se prolungata si fosse la dimora nella capitale. Da che mai talora dipende la salute di uno Stato ! Il Generale de Ariola per vendette private fu fatto vedere qual traditore , e rinnito a molti uffiziali del campo , su dei quali sospetti di tradimento cadevano , venne imprigionato.

S' incominciava dal popolo a porre mani nel sangue : un *Alessandro Ferreri* corriere di gabinetto , di nazione romano , spedito a Nelson , che era nella vicina rada per portarvi un viglietto dal ministro Acton diretto , nell' imbarcarsi per francese fu preso dalla plebaglia e tosto trucidato ; il suo cadavere sanguinoso sotto i balconi della Regia fu al Re mostrato , orrendamente i feroci uccisori , e la invasata moltitudine , che li seguiva gridando ,, *muoiano i traditori* , *viva la Santa fede* , *viva il Re* , *morte ai Giacobini* ,, e dimandavano con ciò il notamento di essi per massacrarli

tutti, facendo intendere ch'era d'uopo prima i nemici interni distruggere e poscia abbattere gli esterni.

Il Re fecesi questa volta al popolo vedere dalla loggia del palazzo, ringraziando esso con segni di compiacenza per la mostratagli affezione, e tosto inviò ai capi di quella moltitudine di belnuovo il Generale Pignatelli esortandoli a ritirarsi, qual cosa al momento ricevè esecuzione, mostrandosi quella riunita gente al sommo obbediente al Sovrano volere. Questa subordinazione popolare ispirata aveva in vero allora fiducia e coraggio nell'animo di Ferdinando, in modo, che moderando la intavolata risoluzione far partire soltanto la Real famiglia voleva, ed Egli restare nella Capitale onde tentare di riaccomodare le cose con qualche trattato, nella ragionevole certezza, che il popolo con la presenza sua maggior'energia spiegherebbe dell'armata. Tal fiducia del Sovrano dileguata venne dalle vive ma non vere esposizioni di coloro, che per vedute politiche chiamare la guerra in Napoli volevano, per come di già l'avevano istigata; e data forza alla tema di qualche altra congiura agita da' novatori prevaler fecero il consiglio che il Re in Sicilia si ritirasse con tutta la famiglia, quantunque da alcuno dei più fedeli ed animosi Consiglieri si dimostrasse il contrario, prevedendo le non felici conseguenze di questo passo. A questi giorni *Lacombe San Michel* Ambasciatore di Francia, che fin dalle prime rotture di pace aveva abbassato le armi della Repubblica sua Signora, ed in Napoli era restato, perchè mancante di riuscita la sua partenza, fu chiamato a morte dalla plebbaglia, ma con precipitosa fuga prese salvezza.

CAPITOLO VI.

Partenza del Re e della Real famiglia per Palermo : il Capitan-Generale Pignatelli Strongoli è nominato Vicario del Regno di Napoli — Stato della Capitale alla partenza del Re : formazione di una Guardia civica per la pubblica sicurezza, si fanno di questa i soli allistamenti : inazione del Vicario-generale : etichette di queste col Corpo di Città di Napoli — Cause che aumentano nella popolazione della capitale gl' incominciati dissapori : maggiori disgusti tra il Vicario ed il Corpo di Città — I francesi si avanzano nel Regno, si rendono padroni della piazza di Civitella del Tronto e di Pescara — Negli Abruzzi e nella Terra di Lavoro si accende aspra guerra nazionale contro i francesi — La Piazza di Gaeta è data ai francesi — Le genti della Repubblica attaccano Capua e ne sono respinte : azione di Caiazzo con cattivo successo dei repubblicani : infelici condizioni di questi. — Il Vicario tenta a mal proposito un armistizio col nemico, che viene accettato ; si consegna ai francesi la piazza di Capua. — Considerazioni sul conchiuso armistizio. — Operazioni dei francesi per sedare le popolazioni insorto contro di loro. — Le circostanze di Napoli peggiorano : tumulto nato nella Capitale per l' arrivo in essa del Commessario francese Arcambal : la guarnigione è disarmata dalla plebe : le carceri sono aperte ; la plebe occupa i Castelli e si arma. — Il Generale Mack fugge nel campo francese, ed è in seguito arrestato per ordine del Direttorio di Francia : l' armata napolitana totalmente si scioglie ; avvenimento di Aversa. — Il disordine giunge al più alto grado nella Capitale.

VENDO il Re stabilita la sua partenza, creò suo Vicario-generale il Capitan-generale *Principe Pignatelli di Strongoli* con amplissima facoltà onde la città salva ed incolume si conservasse. Era il Generale Pignatelli stato altra volta in simigliante dignità, allorquando nel Febbraîo del mille settecento ottantatre avvennero quei casi dolenti dei tremuoti di Calabria sì che vi morirono

27mila persone all' incirca: molto gentilmente educato non dimostravasi assai forte nel comando, epperò a trista condizione il reggimento Vicereale, come appresso saremo per dire, egli ridusse. Intanto per uscire di Napoli s' imbarcò Ferdinando con la Real Famiglia tutta, ed i Ministri *Acton* ed *Hamilton*, unitamente a *Fortiguerra* e *Belmonte*, *Castelcicala* e *De-Thurn* seguirono la presa risoluzione; nella notte precedente al dì ventuno Decembre per Palermo si sciolsero le vele, ove nella sera del venticinque dello stesso vi giunse: nel tragitto che fu molto burrascoso perdette il Re il Principe *Alberto* suo terzonato, fanciullo di pochi anni, che non potè resistere agli incommodi della tempesta. Trasportò seco il mobile più prezioso dei Palazzi di Caserta e di Napoli, e le gioie della corona; a queste ricchezze le singolarità più preziose di Ercolano e di Pompei si aggiunsero, e venti milioni, come ne corse fama, e forse più tra monete e metalli di valore non ancora coniati.

Fu ordinato nell' imbarcarsi il Re, che le navi napolitane sì grosse, che sottili, che mareggiare non potevano e che inutili restavano, e forse da riuscire di vantaggio ai nemici, si dassero in preda al fuoco, fra le quali il Guiscardo grossa nave da settantaquattro. Abbruciare del pari si dovevano, con disegno espresso, le barche cannoniere armate della costa di Posilipo, ed i magazini dell' arsenale.

Dolore e terrore si propagò e si sparse in Napoli per l' allontanamento della Real Famiglia; invano il volgo deputati mandava a pregare Ferdinando, che attes' i cattivi e contrarî venti era tuttavia nella rada, onde restasse presso di lui, essendo nega-

to dagl' Inglesi a' deputati di vedere Sua Maestà; il solo Arcivescovo di Napoli tra i legati parlò al Sovrano, al quale fu risposto essere ,, *irrevocabile il proponimento preso.* ,, I venti burrascosi, le tempeste che ne nascevano, la morte del giovane Principe, il pensiero dell' invasione del Regno di Napoli, rendevano quel viaggio il colmo della tetragine: le dimostrazioni amorevoli però dei Siciliani che a grande copia gli resero, mitigarono le amarezze cagionate per tante sventure, ma non le dissiparono interamente. Una calunnia accresceva l' infelicità della Regina; trovò scritto di aver comandato partendo, che il volgo a furia si armasse e che Napoli s' incendesse: voci dettate da coloro, che si lasciavano tirare dalle estreme passioni, e dal detestabile amore delle parti. La partenza del Re fu però in mal punto opinata, giacchè in quel momento, come saremo per dire, dimostravasi più propizia la fortuna alle armi napolitane; e molti estimatori dei tempi pretendono, che se questa partenza non fosse andata ad effetto, ed il Re mostrato ai suoi popoli di nuovo si fosse, per com' egli forse assai bene ne pensava, riconducendo contro il nemico gli avanzi del suo esercito, in vano i francesi d'invadere il suo Regno tentato avrebbero: le storie sono piene degli esempî che provano i risultati sorprendenti prodotti da un momento di pop olare entusiasmo a favore di coloro che seppero avvalersene.

LXXVIII. Rimasta la Città di Napoli, capo del Regno, dopo il venticinque Decembre priva della necessaria presenza del proprio Sovrano all' occhio dell' osservatore l'idea presenta di un numeroso popolo fluttuante in mezzo ai differenti par-

titi e vicino a cadere nel deplorabile stato della più fatale anarchia.

Stava alle fauci, per così dire, il repubblicano esercito, e maggiore temevasi l'audacia degl' interni sediziosi, che nel Regno stanziavano, laddove a reprimerla minori divenivano le riunite sbandate forze. Vedevasi prossimo a mancare il salutare vigore delle leggi già cadenti in periglioso silenzio; infievolivansi insensibilmente il potere de' magistrati, e dall'urto delle varie opinioni, che di già senza velo si appalesavano, e dei varî interessi a soggiogarsi l'un l'altro tendenti, fatali e civili discordie temevansi. Il Vicario-generale nel susseguente giorno della partenza del Re, avendone ricevuto ordine in iscritto da Ferdinando medesimo, dichiarò il Mack Capitan-generale dell' esercito distrutto; dalle finanze fece ritornare *Simonetti* a capo della Segreteria di giustizia; e destinò *Zurlo* alla direzione delle finanze in luogo del Simonetti.

Il corpo municipale di Napoli vedendo quanto di sopra abbiamo espresso, e lo sbalordimento popolare, che la partenza del Sovrano aveva prodotto, congregossi per risolvere sopra la sicurezza interna, e quindi necessario credette il formare una truppa civica, epperò ne chiese al Vicario-generale il consentimento. Questi male intendendone e mal vedendone la inchiesta, fece sentire dopo varî e vivi dialoghi avuti con i Deputati di città su tal divisato, che si accordava il permesso della coscrizione della milizia urbana: per mandare ciò ad effetto gran dispareri nacquero sul modo di organizzarla; taluni preporre al comando dei prescelti i nobili volevano, altri come *Vaglio*, *Piedimonte*, *di Rocca*, *Caposele* ed altri tra gli Eletti e Depu-

tati, il contrario opinavano; ma da fine la voce di *Gaetano Spinelli* prevalse e convennesi, che il comando eguale fosse diviso tra i nobili ed i civili; stabilito espediente sì fatto si coscrissero i cittadini e quattordici mila quattrocento sessanta se ne allistarono; era d' uopo riunire ed armare questi per potere ottenere il proposto scopo: altra novella opposizione nel Vicario s' incontrò nell' ultimare un tanto utile, sostenendo esso con mendacia, che di armi se ne mancava; ma in ultimo con forti contrasti, tale opinione vinta, a stento si ebbero una volta cinquecento archibugi, ed un altra due cento, cosicchè furono invitati i cittadini a prestare i loro. In tal modo quasi contrariando il volere del Pignatelli si videro per le pubbliche vie rondare buoni cittadini e contenere la popolazione, e quindi acquistar Napoli per alcuni giorni novellamente un aria di tranquillità.

Un uomo dotato di grandi vedute e della sua nazione amante, posto in vece del Vicario, in quel tempo il liberatore della sua patria sarebbe divenuto; ma il Pignatelli scevro di ogni attitudine di energia, imitar non seppe gli esempî di quei che messi in pari circostanze un immortale nome acquistaronsi, ad alti e giusti destini guidando le genti loro affidate. Aveva egli dopo la partenza del Sovrano per se e sotto i suoi ordini un armata di venti mila e più uomini disponibili; la parte sana della nazione, che di gran fatta l' altra superava pronta era a secondarlo con tutte le forze proprie; il popolo ancora subordinato tenevasi e nel ben dirigerlo tutto si sarebbe potuto ottenere in tal caso dalla energia sua; gli Abruzzi, la Terra di Lavoro, il Contado di Molise, come saremo a detta-

gliare, formicanti di fedeli sudditi si vedevano; e le altre provincie tutte, per queste cose, da loro medesime contro i francesi si andavano incitando, epperò vinta la guerra probabilmente sarebbesi, e risparmio avrebbesi portato al Regno su i mali dell' anarchia. Ma il Vicario-generale queste salutari cose veder non sapendo, impacciavasi vanamente soltanto, qual essere doveva l'autorità degli Eletti e quale la sua, poichè questi in vero non essendo animati da savio consiglio, qual'era quello di riunire e riconcentrare l' autorità in quell' epoca in un solo, andavano riducendo alla memoria le concessioni di Federico II, di Ladislao e di Filippo III; non che gli editti di Filippo V. e di Carlo II. non volendosi affatto da essi rivenire alla tristissima condizione di reggimento Vicereale; e persuaso il Pignatelli, che le ingerenze degli Eletti della Città limitar si dovessero alle cose, di annona, ed alla interna tranquillità della Capitale, e che a lui soltanto, tutto ciò ch'era ad altro relativo appartenesse, mise in piedi i mezzi tutti, a fine, che l'autorità di quelli fosse abbattuta, e quindi ad attraversare diedesi, con palesi modi, tutte le operazioni e le premure di essi; per la qual cosa discordanza estrema tra queste due autorevoli parti si vide, e dire si può con franchezza, che a queste mal fondate etichette obbligo ebbesi nel prosieguo delle tante sciagure del Regno.

LXXIX. Nella fluttuanza ed incertezza di cose, in cui si viveva non sapeva il popolo, in varie parti diviso, a chi ubbidire dovesse, se al Corpo di Città figurato dagli Eletti, o pure al Vicario-generale. Fama correva intanto, e tra la bassa plebe sempre più si andava spargendo, che

alla partenza di Ferdinando imbarcato era stato sopra legni Inglesi ogni pecuniaria risorsa dello stato, e che nulla ostante ritirati eransi dalla regia Zecca trecento quarantamila ducati per inviarli fuori del Regno; ciò disconforto e mal-umore grandemente, negli animi di chi l' udiva, arrecava.

Nel 28 di quel Decembre, novello cruccio si accrebbe, poichè diedesi al popolo della Capitale il tristo e ferale spettacolo dell' incendio, per mano del Commendatore *Sterlick* uffiziale di marina, di cento venti barche cannoniere, che riposte si tenevano in alcune grotte a Posilipo, quelle medesime di sopra mentovate. I legni Inglesi da Palermo nel golfo di Napoli ricomparsi imbarcavano in allora tutto ciò, che dall' arsenale estraevasi riguardo alle distruttive materie. La deputazione frumentaria in quell' istante esponeva agli Eletti i palpiti suoi, sul pericolo, che attaccare il fuoco si potesse ai granai del Ponte della Maddalena, mercè gli oggetti combustibili, che colà riposti si trovavano, ed istanze faceva onde ne venissero sul momento estratti. Nel dì otto Gennaio del novello anno una fregata Portoghese, che unita era alla Inglese flotta avendo a bordo il *Conte di Thurn*, tedesco al servizio di Napoli, diede alle fiamme tre Vascelli e due legni minori napolitani, che nella rada si trovavano, cioè il *Tuncredi* ed il *Guiscardo* da 74 cannoni, ed il *S. Gioacchino* da 64, la fregata la *Pallade* da 40 e la Corvetta la *Flora* da 24: il Vascello denominato la *Partenope* da 74 cannoni anche, che trovavasi in costruzione a Castellamare fu affondato, eseguendosi così totalmente ciò che disposto si era al partire del Re: e menandosi dubbio nella Capitale per tutti questi

incendî fatti, che tentare si potesse il mettere a fuoco l'arsenale intero, e far subire la eguale sorte ad ogni altro pubblico edifizio, richiese il popolo di volersi egli medesimo a guardia postare.

Gli Eletti intanto avvalendosi dei momenti della comune perplessità ed inquietezza, dalle accennate circostanze risvegliate, i reclami del popolo al Vicario-generale diressero, affinchè adottati fossero i mezzi da essi proposti per mettere in fiducia la popolazione. Non rispose alle rappresentanze di quelli il Pignatelli, forse per non riconoscerne in tal modo il potere; ma il suo male adatto silenzio quanto da una parte servì a fare acquistare a questi ultimi una maggiore influenza nei pubblici affari; contribuì dall'altra a far cadere esso medesimo nella popolare diffidenza, inducendosi a credere il popolo di non dovere sperare d'allora in poi il rimedio ai mali estremi, che lo minacciavano se non dagli Eletti della Città. Da per ogni dove davasi carico al Vicario-generale da quei del popolo, dell'incendio delle navi, e della estrazione del denaro dalla regia Zecca, e tutti gli altri disordini, che tanti sintomi di sommi mali presentavano, anche ad esso venivano indossati: talchè crescendo questi pensamenti e queste voci, fu convenuto di mandare al Pignatelli alcuni deputati per fare ed esso sentire, che dalla carica sua si dimettesse.

LXXX. Così nella Capitale. In questo mentre i francesi medesimi stupivano della irresoluzione, della timidezza e diciamolo francamente della capacità negativa del Supremo Duce dei napolitani, che pure in tanto pregio era tenuto dall'universale come uomo di guerra: del resto essi accostavan-

si al Regno viemaggiormente, con le loro marcie libere e spedite, per la bassa frontiera del Garigliano e del Liri, in numero non più che di ventiquattro mila uomini, perchè avevano ricevuti rinforzi dall'alta Italia mandati dal Generale in capite Jouber. Da questa parte venivano guidati da Rey e Macdonald e con essi il Generale Supremo Championnet andava con la porzione centrale Macdonald; dall'altra parte degli Abruzzi s'innoltravano essi costeggiando il mare con un altra colonna di molto minore numero, che quattro mila combattenti sómmava comandati dal Generale Duhesme, che surrogato era stato al Casabianca nel comando di quest'ala estrema. Accostossi la schiera di Duhesme minacciosa al forte *Civitella del Tronto*, che sedente giace sopra una montagna fortissima per natura verso settentrione ed oriente perchè inacessibile, forte per arte dagli altri due punti, e che governato era da uno Spagnuolo Tenente Colonnello agli stipendî del Re di Napoli per nome *Giovanni Lacombe*, il quale timido e pauroso, ed in mezzo a tanti esempî di codardia, dopo pochi giorni di lieve investimento chiese accordî al nemico, ed ottenutili immantinenti si arrese con l'intero presidio prigioniero di guerra. Avuta Civitella fu sollecito opramento di Duhesme di avanzare negli Abruzzi, in dove respinte e fugate varie partite di genti d'arme via facendo incontrate, al fiume Pescara giunse, che sgombro di difensori il trovava, laddove guardato era stato primieramante. Valicato quello, alla Fortezza dello stesso nome Pescara si accostò, che a cavallo della strada regia resta, la quale in allora sulle cinque fronti del pentagono che la incarcera, ave-

va sessanta grossi cannoni di bronzo, dieci di ferro, quattro mortai, tutti dell' occorrevole forniti e mille novecento armati di guarnigione, e fece dal Generale Mounier fare intima di resa; per la qual cosa il Comandante di essa per nome *Prichard*, straniero ancor egli, allorchè vide presso il nemico raddoppiare le apparenze di guerra, bandiera di pace innalzò ed integra e salda ai francesi diede in mano la Fortezza, nella quale grande specie di ogni provvedimento da bocca, oltre il descritto da guerra vi era, rendendo prigionieri di guerra tutti coloro che la presidiavano, i quali in uno ai cinquecento, che in Civitella del Tronto erano a guardia del forte, furono mandati per sola timidezza dei Capi in Ancona rinchiusi.

Avvisava il Generale Duhesme a Chiampionnet ad un tempo, della facile cessione fatta dai due Comandanti delle Fortezze predette, e del trovarsi in piena ritirata per le montagne gli estremi residui dei due corpi di Micheraux e di Sanfilippo riuniti dal Generale Broeco Marchese di Pietramaggiore, stantecchè il Micheraux aveva ricevuto richiamo in Napoli per essere sottoposto ad un Consiglio di Guerra a causa dei rovesci sofferti dall' ala destra, che alle sue cattive disposizioni s' imputavano. Nel medesimo rincontro perveniva al Capo Supremo dei Repubblicani altra soddisfacente novella, che molto gli andò a sangue, cioè che il Generale Lemoine, che dopo la ritirata di Mack da Cantalupo era stato rimandato con la sua divisione in Rieti per raggiungere e rafforzare l' ala sinistra, avere ora occupato senza contrarietà il Castello e la città di Aquila una delle chiavi del Regno. Per tutte queste seguenti prospere contigenze, fatto ardito più di

più Championnet, credè l'indugiare dannoso per le sue mire, quindi progredì pel conquisto di Napoli; ed egli, che nelle sue operazioni difensive seguito aveva il grande ed ottimo divisato di combattere a forze riunite il nemico sparpagliato, nelle offensive commise lo stesso errore che perduto aveva l'esercito napolitano, e che avrebbe alla sua volta perduto infallibilmente l'esercito della Repubblica, se Mack altro uomo fosse stato di quello, che chiarito si era; fu in conformità di tal divisato, che in più colonne spartì le sue truppe, con l'ordine di avanzare tutte verso la Capitale per direzione diverse, separati da lunghi spazî e per naturali ostacoli. Il Generale Macdonald fu inviato per l'Isola verso Arpino e Sora, e l'altro Mathieu per Ceprano verso San Germano, con tutta la cavalleria dell'esercito riunita sotto gli ordini del Generale Forest. Al Generale Rey da Terracina in dov'era giunto, diedesi direzione per portarsi sopra Itri ove lo raggiunse Kellermann reduce da Orbetello; fu ordinato al Generale Duhesme di oprare riunione col Generale Lemoine e ravvicinare l'esercito per Popoli, Solmona, e Venafro. Championnet giunto in San Germano credè conveniente stabilire in quel paese il suo quartier-Generale e di fatti per tanto vi si formò: saputosi ciò da Mack spedì uno dei suoi Aiutanti di campo, il Colonnello *Andrea Pignatelli di Cerchiara*, con proposizioni di sospenzione di armi, le quale affatto accette vennero da quel Generale di Francia.

LXXXI. Allorchè Duhesme era pervenuto, con felici e non contrastati risultati, alla resa delle nominate due Piazze, negli Abruzzi tutti guerra nazionale sterminatrice per i francesi si era accesa,

attesa l'avversione di quei popoli a quelle repubblicane truppe. Le genti si armavano, i potenti e denarosi delle città e dei villaggi li menavano alla guerra, ed i più arditi ne divenivano capi; in pochi dì masse a gran moltitudini formavano essi, che altra regola non avevano, se non combattere con ogni mezzo l'odiato nemico e seguire l'esempio del Capo. Queste cose venivano messe in unanime ed elettrico entusiasmo dalla divulgata voce, che delle truppe di Napoli ancora rimaste in quelle provincie per effetto di tarda e lenta ritirata, opponendo valida resistenza al Generale Duhesme al passaggio del fiume *Vomano* lo avevano fatto aspramente ricredere della facilità d'innoltrarsi nel Regno: fu in quel rincontro che il bravo Maggiore *Cesare Carafa* alla testa di alcuni squadroni di cavalleria oprò prodigi tali di valore, che ricordar fece ai francesi quei sublimi atti di ardire che la storia tanto onora: fu in tal rincontro del pari, che questa medesima onorata gente nella sua ritirata congiuntasi ad altra truppa incontrata per via, oppose di bel nuovo virile ostacolo al Generale Rusca presso Atri, ed al Generale Lemoine in Popoli, ove uscì di vita il Generale Point per ferita riportata allorchè si era messo alla testa dei suoi Granatieri per animarli a sforzare il passaggio del ponte gagliardemente difeso da questi napolitani. Nè tali ostili incontri soltanto ebbero le truppe della Repubblica da questa parte nel loro camino, anzi avendo Duhesme spartito le sue genti in più Corpi per marciare in diverse stradi, furono tutti avviluppati dagl' insorgenti, che animati dagli esposti fatti, bruciato il ponte sul *Trono* occuparono con forze considerevoli Teramo e Giulianova alle

spalle del nemico, discacciandone e malmenando il presidio francese che le guardava, ed indi giungendo in Sulmana con la velocità del fulmine, assaltarono lo stesso Duhesme e lo decisero a ritirarsi più che di fretta, cagionandogli ancora tre gravi ferite; fu da tanto questa ritirata, che impossibile divenne ad esso l'oprare riunione col grosso dell'esercito cui andava Championnet. In Terra di Lavoro seguendo degli Abruzzi l'esempio torme volontarie si mossero, le quali pericolosissime ridussero ancora le condizioni dell'ala destra capitanata da Rey, imperciocchè assalito questi da circa sei mila insurgenti presso Sessa fu compiutamente battuto ed obbligato a ripiegare verso il centro obbediente a Macdonald, comunque fossero stati in suo soccorso inviati forti distaccamenti dal quartier-generale.

Fieri oltremodo di tanto successo, gl'insurgenti correndo al *Garigliano* tagliarono e bruciarono il ponte di legno colà esistente; si resero padroni di quasi tutte le artiglierie di riserva dell'esercito francese poste a parco sulla sponda, e trasportando il facile ed il resto distruggendo o donando alle fiamme, quel paese disertavano: assalirono ed invasero a furia estrema gli alloggiamenti dello stesso Generale Supremo Championnet dopo averne messe in fuga, ed uccise la più parte delle guardie, e fu effetto meramente di fortuna, che quel Generale di Francia non provasse personalmente gli sdegni molto aspri di quei cittadini devoti alla legitima dinastia.

In una parola dal Tronto, Ceprano e Portella sino alla Capitale tutte le popolazioni erano surte come un sol uomo in armi, i francesi veniva-

no da per ogni dove assaliti, cinti ed incalzati, e le comunicazioni loro, niuna eccettuata, rimanevano interrotte; fino a tre Aiutanti di Campo del Generale Supremo, latori di ordini a'Comandanti le varie divisioni vennero sorpresi per via ed uccisi: in somma la situazione dell' esercito della repubblica essere non poteva più allarmante; ed al certo il generale Championnet avrebbe dato egli il primo al mondo lo spettacolo deplorabile, che poi dette il Generale Dupont nelle Spagne, se altri uomini che non erano il Generalissimo Mack ed il Capitan Generale Pignatelli, avessero tenuto il supremo comando delle armi, e gli alti poteri dello Stato. Stupivano i francesi per tutte queste cose del mutato animo dei loro avversarî, poichè vedevano i combattenti come dalla terra uscire, e come poco innanzi codardi e fuggitivi eransi mostrati, ora negli stessi campi e contro il medesimo nemico valorosi ed arditi ricomparire: non ricordavano forse, che il valore nelle persone è proprio, perchè dalla natura è dato, e negli eserciti è rimesso nella fidanza dei commilitoni e dei capi, poichè dalle leggi e dall' esempio dipende: con tali considerazioni attentamente fatte non riesce maraviglioso il vedere, che i napolitani animosi e forti allora si mostrarono, perchè in se stessi lo furono e lo sono.

LXXXII. Frattanto Kellermann nel corrente tempo, più felice guidatore perchè spedito e senza ostacoli caminava, non appena giunto a vista della Piazza di Gaeta intimò rendere quella al Governatore Maresciallo *Tschudy Marchese di San Pasquale* nato svizzero, venuto agli stipendi napolitani unitamente a suo padre fin dall' arrivo del-

le armi di Carlo III, in queste nostre terre. Era lo Tschudy non educato alla guerra, epperò a tale annunzio trepitando, per evitare l'assedio, decise arrendersi, ed alzata bandiera di sommissione, senza neppure per onore delle armi un sol colpo di cannone far sentire, un araldo al Generale francese mandò con larghe dimande di condizioni di pace; ma quello, poichè vide l'estrema viltà comessa, rispose ,, *Resa a discrezione, o rigore di guerra* ,, ed a discrezione per solo volere e pusillanimità del Capo, quattro mila soldati dentro Fortezza potentissima si arresero, munita di settanta cannoni di bronzo, dodici mortari, ventimila fucili, viveri per un anno, navi nel porto, innumerevoli attrezzi di assedio, e due equipaggi di ponti, dei quali se ne giovarono i francesi per passare il Garigliano. Andavano i prigioni a Castel Sant' Angelo; ma lo sciaurato Maresciallo pregò indulgenza per se e per pochi altri uffiziali, i quali la trista e vergognosa parzialità di uscire liberi ottennero, (la più parte di questi uffiziali non nazionale era) e giurarono di non mai contro i francesi combattere; qual cosa nel riconquisto del Regno produsse loro, non che al Maresciallo, assai a ragione, la totale destituzione dei propri gradi. In vero se presso a poco in questi medesimi dì che io descrivo, veduto non avessimo schiudersi le porte di ben munite Fortezze della Prussia a qualche drappello di usseri francesi non appena approssimati agli spaldi di quelle, crederemmo ad evidenza date a tradimento le mentovate nostre piazze: ma per leale procedere di narrazione, è da incolparne lo sbalordimento soltanto dei Comandanti, uomini tutti decrepiti e senza uso di guerra;

fa di mestieri notare però per iscagionare in ciò dal biasimo il nome napolitano, che essendo i presidî, per debito di disciplina tenuti ad obbedienza passiva, colpevoli di tanto malanno solo furono i Comandanti, i quali siccome dettagliammo, per buona ventura della nazione napolitani non erano.

LXXXIII. Le cessioni fatte a modo barbaro ed inusitato, dai Comandanti delle tre enunciate Piazze, i quali come dissi nazionali nostri non erano, grandi speranze diedero di egual successo per quella di Capua; epperò il Generale Macdonald lieto nel pensiero d'impadronirsi per sorpresa di questa, si avanzò per riconoscere e vincere la Fortezza, la quale tenuta veniva per le armi regie dal Maresciallo di Campo *Pietro Zannone* napolitano. Era il mezzogiorno del dì tre Gennaio quando il Generale suddetto della Repubblica, procedente da Frosinone e Ceprano, avanzando in tre colonne assaltò il campo trincerato, che si era costruito a maggior difesa della Piazza, e mise scompiglio nelle guardie di esso; ma da un fortino del campo medesimo partì scarica a mitraglia da sei cannoni sì ben diretta, che molte morti produsse nella colonna di cavalleria procedente la prima e superba, in modo che questa subitamente dare indietro dovette; ed in pari tempo altri colpi i bastioni della Fortezza scagliarono, che tosto ritirare fecero le altre assalitrici schiere: e rianimando così le guardie del campo fu la battaglia rintegrata: lo stesso Macdonald ed il Generale Leopoldo Berthier Capo del suo Stato-maggiore v'ebbero nel rincontro i cavalli uccisi di sotto; ed il Generale Mathieu ne riportò un braccio spezzato, perchè colpito da palla di archibugio, in modo da non

poter più militare in tutta questa napolitana guerra.

I francesi delusi in tale primitiva intrapresa, tornar volendo agli scontri, tentarono sforzare il passaggio del fiume Volturno presso Caiazzo, quindi verso quel luogo andarono essi ingrossandosi, per fare di dove erano, centro di attacco sulla linea difensiva di Mack; ma i napolitani di ciò fatti accorti mandarono nella notte del sette verso del nemico un battaglione di Cacciatori, e propriamente quello del *Principe Ereditario* ed uno Squadrone di cavalleria del Reggimento *Tarragona* onde sorprenderli e sloggiarli da quel punto; e tanto ebbe ottimo risultato dopo un combattimento accaduto al buio tra le strade del paese, ove i francesi vi si erano postati, nel quale perdettero essi buon numero de' loro tra spenti, feriti e fatti prigioni, e tra questi ultimi s'annoverò un capitano del Genio.

Volendo novellamente quei repubblicani riprendere la perduta posizione, perchè forte gli stava a cuore quel passo, nella susseguente notte degli otto tentarono di rimettervisi; quindi spedirono per Caiazzo una colonna formata di cavalleria e fanteria. Stava postato al di là della scafa di *Gradile* verso la parte del nemico il Reggimento *Calabria* per guardare la sponda del fiume, e quasi sullo stesso punto, prolungandone la linea, sul di quà del fiume v'erano dei camiciotti, buon numero di volontarî ausiliarî aggregati a'Corpi, ed il primo Squadrone del Reggimento *Principe Leopoldo primo* precisamente uno di quelli formati dal Duca di Roccaromana, trovandosi gli altri squadroni del Corpo a Caserta, sommante esso un cen-

tinaio di cavalli all' intutto; era con questo lo stesso *Duca* Colonnello del Reggimento, e reggevano quei cavalieri il Capitan-tenente *D. Federico Guarini*, il Primo-Tenente *D. Ermenegildo Piccioli*, il Secondo-Tenente *D. Aniello Pastore* e gli Alfieri *Lieto* e *Mancini*: si teneva questa gente a sostegno dei calabri, se mai il nemico avanzando verso quel punto avesse cercato di colà scacciarli. Erano dette truppe tutte al bivacco, e dipendente dagli ordini di S. A. R. il Principe di Hassia Philipstal. L' atmosfera raffreddata oltremodo facevasi aspramente sentire, e l'ordinato vietamente dei fuochi, rendeva quella stazione molto molesta: appena fecesi scorgere la primitiva alba, i francesi, come coloro che scienti delle intraprese della guerra, giudicarono essere quell'ora atta alle sorprese, epperò ne disposero e cominciarono il movimento; ma non così ebbe effetto; attesocchè i posti avanzati dei napolitani, vigili per quanto n'era di ragione, riferirono, che una colonna di fanti e cavalli nemici si avanzava per la pianura, dirigendosi verso Caiazzo, e tosto facendo fuoco contro i primi che gli vennero innanti, su i loro sostegni ripiegarono; quei pochi colpi tirati dai napolitani valsero a non fare più progredire il nemico. Saputosi questo movimento dei contrarî, fu disposto, da chi n'era di diritto, che lo squadrone menzionato scafasse, e si congiungesse a quattro compagnie delle truppe che si tenevano dalla parte opposta, ed andassero tutti riuniti sotto gli ordini del Roccaromana a riconoscere il nemico; queste cose appena emanate in un baleno vennero eseguite col massim' ordine, tanto era lo spirito volentieroso ed energico che animava quelle truppe.

Formatasi la piccola colonna cercò vedere in che stato e termine si ritrovava il nemico, e comecchè molto fosco era il tempo per la gran quantità di nebia, riunita sempre su del fiume, ed in quel mattino molto più del consueto, poco potevansi discernere gli oggetti, e quindi la marcia veniva eseguita con cautela ed a piccolo passo; ma elasso del tempo, coll' alzarsi del Sole chiaritasi a sufficienza l' atmosfera si giunse a distinguere manifestamente: fu allora che il Colonnello ordinò alla cavalleria sua di riunirsi, ed andare innanti isolatamente prendendo un andatura più celere, e disse a quei suoi commilitoni, *l' onore della giornata esser deve nostro soltanto*; a questa disposizione staccatasi la cavalleria dalle quattro compagnie dei calabri, seguitarono essi fanti il loro camino, sempre però seguendo, per quello che le riusciva possibile, i passi di quei cavalli. Percorso un miglio ad un bel circa di camino, e di esploramento, fatto dalla cavalleria per sentieri tortuosi e girati, si trovò essa in una strada tra seminatorî chiusa da alta siepe, ove di traverso n' ebbe una gragnuola di palle; per questo saluto tosto inerpicandosi per la siepe, riuscì con grande stento a molti di quei cavalieri di guadagnare l'alto del terreno e formarsi nel piano; i primi a salire e mostrarsi a petto scoverto al nemico furono il Roccaromana, il Guarini, il Piccioli, ed il Pastore e pochi soldati; come appena furon visti costoro su quel terreno seminato, e poscia alcuni altri dello squadrone, così ricevero-no una seconda scarica la quale perchè a migliore e più certo bersaglio diretta, ferì taluni di essi, e tra questi il Colonnello riportonne tre colpi di

palla di archibugio, il primo dei quali gli spezzò la sciabla, un altro lo ferì nel ginocchio destro, ed il terzo gli ammazzò il cavallo, perlocchè cadde stramazzone e fu fuori del combattere. Vistosi il Roccaromana inabile al suo desiderio, raccomandò caldamente al Guarini l' onore dell' arma ed il buon successo dell' impresa, e riassicuratolo questo sulla ingiunsione, andò innanti, riunendo sollecitamente tutt' i suoi subordinati, verso di quella parte d' ove n' era uscito il fuoco, e d' ove altro ne spesseggiava tuttavia, cioè da un borrone dietro ad alto seminato. I francesi viste le offese non curate dai napolitani incominciarono a ripiegare, e pel borrone medesimo cercavano farsi via, eseguendo tale operazione da prima la cavalleria, che in un baleno messasi su buon sentiero non più fu vista, talmente essendo precipitosa la fuga presa da quella: allora i nostri arditi cavalieri innaspriti tutti della disgrazia dell' amato Colonnello, creduto generalmente ferito a morte, si buttarono a tutto impeto in quel borrone, ove a caro prezzo vendicarono i colpi riportati dal Colonnello, ed intimarono a quei nemici, senza concedere dilazione, la resa; e questi con timidezza accettatala, non opposero alcuna specie di resistenza: solo il Comandante di quella truppa sfuggir volendo la prigionia, cercò salvezza nella velocità del suo cavallo, ma poichè raggiunto dal Garini e da un caporale a nome *Martino*, quantunque usasse di sue pistole contro del Guarini pure venne congiuntamente agli altri menato prigione. Quest' azione, tutta eseguita dalla cavalleria, poichè le quattro compagnie del Reggimento Calabria, da prima congiunte a questa, pervennero allorchè ogni cosa era

finita, accadde sotto gli occhi del Principe d' Hassia Philipstal; essa costò ai francesi la prigionia della più parte della trentesima mezza brigata, con dieci uffiziali, il Colonnello *d' Arnaud* che la comandava, le bandiere del corpo, ed un centinaio tra morti e feriti; e per i napolitani la perdita di una ventina di cavalieri; e procurò agli Uffiziali tutti che la diressero un grado di più, non che i suffraggi e le lodi d'immensa popolazione oculare testimone dell' accaduto.

LXXXIV. Respinti e perdenti nell'intero giorno i francesi tanto nell' azione già narrata che altrove, visto essi deluse le speranze di prendere la Piazza per sorpresa, sommando aver perduti nei varî scontri avvenuti intorno di Capua quattrocento combattenti metà morti e metà feriti, e quasi simile numero per prigionia, e tra questi il Generale *Eblè* comandante le artiglierie di assedio, e molti Uffiziali Superiori come il Colonnello *d' Arnaud*, già nominato, e gli altri *Rousseau*, e *Laman*, dolenti della ferizione del Generale *Mathieu*, ed assai più dell' uccisione dell' altro *Boisgerard* Comandante Supremo del Genio, (il quale fu menato in Capua, ed una lapide scritta in francese collocata oggi in quello dei quattro bastioni del Castello, che resta sulla sinistra entrando nella Fortezza, ti dice colà giacere Francesco Barbuat de Boisgerard ferito mortalmente innanzi di Caiazzo addì 8 Gennaio 1799 e morto della sua ferita poco dopo, nato a Tonnerre di Lione agli 8 di Luglio 1767) videro essi quel loro procedimento non bastevole all' intento, quindi mutato consiglio, disposero espugnare la Fortezza col lento cammino dell' assedio. Arrivarono in questo tempo

dagli Abruzzi isolatamente i Generali Duhesme e Lemoine e riferirono i sostenuti travagli e gl' impedimenti, e gli agguati, e le morti assai frequenti delle genti loro; e narrando queste cose, citavano i nomi, per essi spaventevoli, di *Pronio* e di *Rodio* capi di quelle formate masse; poichè il Generale Championnet v' ebbe aggiunto delle riflessioni su i fatti popolari di Terra di Lavoro, e ricordati i nomi di *fra Diavolo* e di *Mammone* videro i Generali francesi adunati a consiglio al Quartier-generale, stare essi in mezzo a guerra nuova ed orrenda, distruttiva di molto per la loro poca gente; ed essere stato miracolo di fortuna la viltà commessa dai Comandanti delle cedute Piazze e non avere altro scampo per il loro esercito, che a tenerlo unito: anzi il Supremo tra essi Championnet in ultimo così parlò chiarir volendo il suo già fatto discorso ,, pare che si sia bandita ,, una crociata contro di noi: i soldati si unisco- ,, no ai volontarî, e quantunque pochi in sulle ,, prime tosto aumentano e si fanno grossi: non ,, hanno altra legge questi napolitani, che com- ,, batterci; non altro scopo, che distruggerci; non ,, altro comando, che l' esempio del già fatto: ,, molta uccisione hanno fatta de' nostri compagni ,, d' armi. Sono essi padroni di Teramo e del pon- ,, te fortificato sopra il Tronto, e del nostro par- ,, co di riserva posto sulle sponde del Garigliano, del quale fiume hanno bruciato il ponte. ,, Ci sembravano da prima codardi perchè fuggi- ,, tivi, ma ben diversi si mostrano ora; hanno ,, forza e destrezza, sono valorosi ed arditi, ed ,, hanno ancora sentimento di vincere e decisa ,, volontà di combattere. Ben lo hanno dimostrato

,, a Popoli dove uscì di vita, con comune duolo, ,, il nostro generale *Point*, ed incerta fecero la ,, vittoria per buona pezza; e la ritirata di Or- ,, betello, non che le fazioni di questi giorni ,, dintorno a Capua ben lo hanno pure dimostra- ,, to. Sia quindi nostra sollecitudine, prima che ,, le cose si facessero per noi più triste, di espu- ,, gnare questa Fortezza incontanente, che così so- ,, lo potremo andare innanti. ,, Alle quali parole un altro tra essi, nella espansione totale del suo dire esclamò *maledetto Regno*, *e chi ne disse la prima parola*, escandescenza che ad evidente modo comprova lo stato infelice cui le armi della Repubblica di Francia si trovavano ridotte. Erano queste le condizioni male augurate delle genti di Francia, allorchè in Venafro vi giunsero da Napoli, per quel sempre in allora rovinate fatalismo, il *Principe di Migliano* ed il *Duca del Gesso* spediti da Pignatelli onde convenire con Championnet un armistizio.

LXXXV. Le non felici circostanze a cui trovavansi i francesi in allora, non erano in vero dal Vicario-generale conosciute, attesa la poca energia sua, e la niuna fiducia, che la gente in esso poneva: accrescevasi sempre più di giorno in giorno la dissensione ed il procedere senza riguardo tra questo ed il Corpo degli Eletti di Città. Il Generale Mack che innanzi Capua trovavasi, dal canto suo non tralasciava di manifestare al Pignatelli per escusazione dei suoi falli, perchè conosceva essere disprezzato da non pochi come straniero e come traditore, le ragioni, che diffidar lo facevano di alcuni uffiziali. Tutte queste cose riunite al Capitan-generale Pignatelli suggerirono l' idea di

tentare un accomodo; per effettuire questo divisato, inviati aveva al campo francese i due già detti personaggi, i quali presentatisi a Championnet in non dovuto momento; volle il Generale della Repubblica sulle prime mostrare durezza, avendo conosciuto il timido procedere di chi reggeva le cose; ma pregato da quelli, che minacciar forse in allora il dovevano, ad accordarsi con loro per l'armistizio convenne, patteggiandosi cose tali, che i francesi prevedendone impossibile l'esecuzione, credettero servire quelle a trarre loro dalla disperata condizione in che erano ridotti, per incominciare poi le ostilità, togliendone il pretesto dalla inosservanza dell'armistizio conchiuso. Ciò che si convenne dal timido messaggio napolitano e dallo Arcambal per la parte della Repubblica, ebbe data da *Sparamisi* 12 del 1799. Fu stipulato: „ Che „ Capua ai francesi nel medesimo giorno si con- „ segnasse. La linea di divisione incominciando „ dal Tirreno alla foce dei Lagni per Acerra e „ Benevento si dirigesse, e quindi per la sinistra „ riva dell' Ofanto e la destra del Lombardo nel- „ l'Adriatico terminasse. I porti delle due Sicilie „ neutrali fossero, con la distinzione, che quelli „ del Regno di Napoli lo divenissero al momento „ della sottoscrizione dell' accordo, e quelli di Si- „ cilia alloraquando il Re da Palermo avrebbe in- „ viato un ambasciatore a Parigi per trattare di „ pace. Frattanto pagasse il Sovrano alla Repubbli- „ ca francese due milioni e mezzo di ducati, dei „ quali la metà al quindici e la restante porzione „ al venticinque corrente mese. Niuno fosse inquie- „ tato per le sue politiche opinioni. I rapporti di „ commercio fra i territorî occupati dalle due par-

,, ti continuassero come per lo innanzi ,,(27). Di fatti fu Capua per questo convenuto armistizio ai francesi nel giorno predetto consegnata, e Championnet in tal modo trasferì il suo quartier generale a Caserta. Era tregua questa peggiore di guerra, la quale cessava esterna, ed ingrandiva domesticamente il nemico, il quale riunite ed ingrossate le sue schiere, sicuro alle spalle e nei fianchi, rifornito abbondantemente dell' occorrevole col possesso della ceduta Piazza anelava e spiava sempre il momento di compiere la sua impresa col farsi padrone della Capitale e del Regno intero.

LXXXVI. Chi della storia di Napoli ha conoscenza, e la topografica struttura del Regno prende ad analizzare, donando accurate riflessioni alle opprimenti circostanze nelle quali questo Stato in allora sciaguratamente si trovava, bentosto chiaro comprende le tragiche conseguenze, che risultar potevano, e che naturalmente dal conchiuso armistizio emersero. Vale lo stesso il dire Capua donata a nemici, quanto Napoli piegata al volere di essi: la prima altro non è incontrastabilmente se non un baluardo costituito per la difesa della seconda; non trovandosi da quella andando avanti fin sino a questa, altra piazza d' armi altro forte, o qualunque minimo ostacolo, che resistere potesse ad un nemico invasore. Tanto è oltre a ciò dire la foce dei Lagni sino ad Acerra lasciata in mano del vincitore, quanto portare nella Capitale per mano di chi concede, la desolante fame; si combinano in quella pressocchè tutte le correnti di acque che vi giungono, e potendosi di colà in un

(27) *Documento.*

tratto troncarne il corso per intero, rimane questa priva di acque non solo all' uso di soddisfare ed estinguere la sete dell' uomo, ma pur anche ad animare la macina dei mulini. Era finalmente quasi impossibile che tra quindici giorni la città di Napoli far potesse pagamento alla Repubblica francese dei due milioni e mezzo di ducati pattuiti, essendovi in allora assai scarso il contante, le Chiese sufficientemente spoglie, le particolari casse degli argenti e dei preziosi metalli per le spese dei preparativi della guerra vuote, e disseccate trovandosi per così dire le sorgenti dell' estraordinarie risorse, tutto caduto era nel disesto, nella languidezza e nella miseria. Per queste cose scoraggianti ponderate da molti, non appena divolgatasi la nuova del conchiuso convenimento, da ogni angolo della Capitale si mise susurro e fermento sull' oprato del Vicario; dicevano la più parte, ed a ragione, convenire ad Esso per dovere e per gloria contrastare animosamente dalle mura di Capua il passo ai francesi, più che discendere a patti di viltà. Con tale non dovuto atto, altri riflettevano, venire il Vicario a dar agio al generale Championnet primieramente di riunire le sue genti per rivolgerle a miglior tempo e con più sicuro successo contro delle napolitane, ed in secondo luogo nell' abbandonare al nemico una Piazza di guerra la più importante del Regno, senza esporlo al dubbioso evento di una battaglia, apprestare ad esso i mezzi certi di danaro, di viveri e di munizioni. In ultimo ed in ciò coincidevano le idee tutte di coloro, che amanti di tranquillo vivere erano, che aprendo a quello le strade conducenti alla Capitale, permetteva bonariamente, con patrio pre-

cipizio, di consumare pur troppo nel seno di questa una rivoluzione da alcuni anni, dagli amici della francia con iscaltrezza preparatavi. Epperò sotto qualunque rapporto l' armistizio prendevasi a considerare, nulla di bene al certo pel Regno nostro erasene ad augurare, per come indi si vide; offrendo anzi al contrario grandi vantaggi al nemico invasore; poichè se stipulato si era col proponimento di non eseguire, miglior talento sarebbe stato il non farlo; se per acquistar tempo, questo non molto era, poichè soli quattro giorni si guadagnavano, per quanti ne correvano dal 12 al 15, e per questo meglio sarebbe stato lasciare la cosa al dubbioso evento, che certo i francesi per espugnare Capua vi dovevano impiegare più mesi, non potendola lasciare indietro bloccata e procedere contro la Capitale ed il resto del Regno avendo tanto limitato numero di truppe. Del resto il Vicario avuto l'accordo nel vegnente dì 13 Gennaio chiamava a Palazzo i rappresentanti del Corpo di Città ed ingiungeva ad essi il prendere tosto opportuni espedienti onde porre una tassa sopra i proprietarî e negozianti per pagare ai francesi le convenute somme; ma come questi negarono formalmente di aderirvi, il Vicario dato l' ordine abbandonò la cura della esecuzione, e la cosa restò da tutti trascurata.

LXXXVII. Il Generale Championnet di queste inaspettate cose avvalendosi, come colui che non perdeva il tempo in distrazioni e profittar voleva sollecitamente dei successi, tosto ne trasse vantaggio; spediva egli immantinenti il Generale Dombrowsky con la sua gente Polacca sulla strada di Roma per riaprire le comunicazioni dell' eserci-

to suo con la base di operazione; indi inviava Rey colla sua divisione contro gl'insorgenti autori delle interrotte comunicazioni alle sue spalle, quindi Castel-Forte, Traietta, Itri e Fondi dop' ostinata resistenza fatta, furono del tutte superate ed a ferro e fuoco messe, e così con rigore estremo in altri luoghi ancora oprando, ristabilite pienamente si videro le comunicazioni tra le truppe di Francia, acquistando esse sicurezza nelle loro operazioni. In pari tempo lo stesso Generale mandava sopra Maddaloni alquante genti con Broussier, il quale con fort'energia in quella terra metteva il piede, ed incontrata per via una banda di sollevati, che le Forche Caudine occupava e ne contrastava lo stretto passo, misela a scompiglio; pervenuto a Benevento, credendo secondo che ne correva la voce, che fossero colà grandi tesori accumulati, diedesi a tutto vigore a ricercarli, ma non trovando quanto l'immaginazione il portava di credere, fece non di meno sufficiente bottino trafugando tutto il prezioso tesoro che nel Santuario si conservava, e nel dì venti Gennaio susseguente a quello che n'era entrato, dalla detta Città uscinne e per Napoli subito volse il piede. Nel condursi verso la Capitale inseguito venne da molti Beneventani, che confusamente erano corsi alle armi per vendicare l'aspra offesa e difendere le proprietà loro, e via facendo molti contadini dei vicini villaggi traendo, una massa formarono di circa quattromila uomini con la quale raggiunsero le truppe francesi a Campizze nella valle Caudina, ed assaltando quelle alle spalle, a stenti il francese conduttiere potè difendersi e tirare innanzi la sua rotta, restando gravemente ferito il Generale Mounier, riportandone po-

scia classo qualche ora la peggio quei sollevati, che con valore, senza guida alcuna, e bandendo ogni riservatezza, i loro petti a grande animo esponevano.

LXXXVIII. Del resto le circostanze di Napoli erano tali, che non avevan d' uopo di molto incitamento; un accidente grave e funesto era per ciò imminente. Dispiaciuto era ai sudditi fedeli al Trono il conchiuso armistizio per le onerose condizioni, del pari ai sediziosi pel timore, che si convenisse la pacificazione; quindi il cupo fermento ch'era nato in tutta la Capitale si andava disseminando ed ingrandendo di momento in momento, e gli accesi spiriti erano prossimi a prorompere.

Accadde intanto, che nella sera del quattordici Gennaio il Commissario francese *Arcambal* era andato in Napoli onde levare le somme promesse, che si dovevano pagare il dì seguente, e già i carri si apprestavano. Ciò venne a luce del popolo e se ne allarmò; spargevansi voci, che il Re ed il popolo era tradito e quel francese essere venuto per prendere possesso di Napoli; s' incominciò a mormorare, poi a gridare, ed indi a far minaccia; si trascorse finalmente agli sdegni, ed in tutta la città sorse fra i lazzaroni un tumulto ed un rumore incredibile; uscivano furibondi essi dalle case loro, correndo per le strade e per le piazze armandosi a vicenda a miglior maniera: un gran numero di questi affollatisi presso l' albergo in cui era Arcambal vi entrò e poi nel vicino *Teatro del Fondo* ancora, cercando il Commissario e non trovandolo (perchè al primo movimento popolare il Vicario avevalo fatto partire) scorsero da per ogni dove insultando molte persone. Appena incomincia-

to il tumulto divenne formidabile : la scarsa guarnigione corse alle armi e le prese, ma in vano poichè fu dalla infuriata plebe disarmata, incominciando dalla Guardia del Real Palazzo, che niuna resistenza alla somma furia popolare oppose, quasi lasciando la Real Casa senza costodia; di là diressesi la moltitudine a dissarmare diversi altri Corpi di guardia, pel solo oggetto in quel momento, di rendersi padroni delle armi. Molte ciurme assalirono la casa del *Duca del Gesso* e del *Principe di Migliano* perchè eransi cooperati all'odiato armistizio. Nel mattino seguente quindici Gennaio si videro le piazze e le contrade piene di popolaccio male armato, minacciando strage e rovina. L'arcivescovo Cardinale *Capece Zurlo* uscì per la città e di calmare con la sua presenza tentò e con le sacerdotali ammonizioni gli spiriti dei sollevati, ma nulla ottenne, essendo però rispettato; la sua voce dai clamori dei lazzaroni, che riuniti si erano intorno la sua carroza, fu soffocata, che senza interruzione gridavano ,, *Viva la Santa fede e S.* ,, *Gennaro*, *morte a' Giacobini*. ,, Fra gli urli vi fu chi disse ,, Il Generale Mack essere traditore, ,, doversi dal popolo prendere le armi dall' arme- ,, ria, occupare i Castelli e respingere i francesi. ,,

Gli schiamazzi, le grida, il tumulto, il disordine ovunque appariva; turbe di lazzaroni correvano a saccheggiare alcuni bastimenti, che riconducevano in quel giorno in Napoli una parte della Divisione di Naselli ritornate dalla Toscana, e messesi in molte piccole barche assaltarono i legni, s'impossessarono di tutte le armi, e disbarcar fecero dissarmati e senza ordine i soldati. In quella trista circostanza previdesi dagli uffiziali della guarnigione, del

Castello Nuovo, perchè di già ne avevano inteso il grido, che il Castello tosto avrebbe ricevuto assalto dallo sfrenato popolo, e quindi al Vicario-generale spedirono un certo *Simeone* Capitano di Artiglieria onde conoscere il contegno a tenersi: questi rispose ,, *che si difenda il Castello, ma senza fare il minimo male al popolo* ,, e facendogli il Simeone osservare, che senza far fuoco il Castello non poteva sostenersi, fugli replicato dal Pignatelli con risentimento ,, *che si facci, ma solo a polvere* ,, ma ciò neanche effettuissi, ricevendo il detto Capitano per via allorchè riconducevasi al Forte, altro ordine del Vicario che *affatto* ,, *fuoco si facesse* ,, Com' erasi preveduto avvenne: una gran turba di popolo sempre crescente, di ritorno dalle spoglie navi, si accostò al Castello, e non trovando resistenza alcuna pel citato ordine, scavalcò la prima porta, ed occupò il ponte di fabbrica, e di là chiese a *Minichini* che in allora quel Forte comandava, che dalla cortina cercava di parlamentare con quella moltitudine ,, che ,, s' inalberasse la Regia bandiera, e che se gli ,, dassero armi e munizioni ,, ma mentre così si parlamentava e si cercava temporeggiare, i cacciatori del Reggimento *Sannio*, che alla custodia del Castello stavano, aprirono la porta del medesimo ed a furia quella massa, da quel solo ostacolo ritenuta, si spinse dentro e s' impossessò del Forte, scacciandone gli uffiziali e postandosi essa medesima per guardia. Ciò eseguito occuparono tosto essi nel medesimo giorno con ordine del Vicario-generale scritto di proprio pugno, gli altri Castelli di *Sant Elmo*, del *Carmine* e dell' *Ovo* senza che le guarnigioni vi si opponessero, facendone anzi

pel citato ordine a quelli la consegna. Altra massa di popolaccio spinta da imprudente consiglio di alcuni Deputati della Città, che fare armare volevano in loro difesa i detenuti, onde contrariare le disposizioni del Pignatelli, alle carceri si recò ed aperte queste un numero di circa sei mila ribaldi che vi si trovavano rinchiusi, uscitene, accrebbero i disordini dell' anarchia; corsero indi tutti di accordo all' armeria in dove prese e distribuite fra di loro le armi colà tenute, e provvedutesene ciascuno a grande copia, un numero di oltre dieci mila armati videsi nella Capitale, che deridendo ed insultando quei della Guardia civica, che incontravano per via, obbligaronli con tristi modi a ritirarsi ed a disperdersi dissarmandoli e con essi i loro compagni tutti, e quindi divennero essi signori dei luoghi forti e dei principali posti della città.

LXXXIX. Informato Mack di ciò ch' era nella Capitale avvenuto, non seppe, per porre a tranquillo stato le cose, altro più adattato espediente escogitare, che spedire al popolo insorto parlamentari a fine di esortarlo a sospendere ogni sommossa ed a rendersi pieghevole agli ordini di chi in nome del Re lo governava. L' armata plebe ricusando di dare ascolto ai messaggieri del Mack, perchè in grande sospetto di traditore sempre più gli andava cadendo, in varie parti cercò avvicinare le truppe presso Capua per investirle. Commosso Mack alla vista ed alla idea del grave pericolo che sovrastavagli ed indeciso per questo, a quel partito appigliarsi non sapendo, tra il pensiero di fare resistenza o di salvare se stesso titubava; ma non più restando in fra due, a questo

secondo espediente si attenne, e fra i mali estremi, che lo circondavano, non vedendo mezzo più proprio, che quello di cercare asilo presso il nemico Generale, rindossato l' Austrieco uniforme, nella tenda di esso fuggì, e come volontario ostaggio presentossegli, in compagnia di pochi altri uffiziali suoi connazionali. Championnet lieto di un tal successo accordogli un passaporto, onde potersi negli Stati del suo Sovrano ritirare, ma il Direttorio francese in seguito ne ordinò l' arresto e qual prigioniero di guerra fu condotto a Milano: la fuga e la prigionia di Mack divenne per molto tempo sorgente inesauribile di epigrammi, di canzoni e di facezie a tutta misura; quei medesimi che esaltati avevano i suoi lumi strategici, non di altro riempivano i di loro discorsi, che della niuna conoscenza del fatto di guerra e della pusillanimità di quello; elasso qualche mese fu visto più oscurare e deridere per la sfida da esso fatta al nostro prode Moliterno.

Come l'armata napolitana restò priva del Duce Supremo, di sbandarsi intieramente finì; divenendo in niun modo possibile al Duca della Salandra, che in luogo del Mack aveva preso il comando, al Generale Parisi, al Principe di Moliterno, non che al Duca di Roccaromana, di più porre freno ed arginare lo scomponimento; percui costretti vennero ancor essi a rivolgersi verso Napoli e ritirarsi colà, restando il Duca della Salandra nelle vicinanze di Aversa anche gravemente ferito in testa con un colpo di bastone da uno delle genti del paese, che alla fuga precipitosa dei disordinati soldati immaginaronsi, ch'essa fuga l' effetto fosse del tradimento e spogliando delle armi

i fugiaschi proponevansi di subbentrare essi medesimi alla difesa del resto del Regno; percui avendo scambiato il Salandra pel Mack lo ferirono, come si è detto, vendicar volendo in lui le patrie armi tradite; eguale sorte ebbe anco il Parisi in tal frangente, e lo stesso Principe di Moliterno che in quel momento la pubblica opinione, e l' aura popolare di valore e di fedeltà godeva, corse ancor esso grave pericolo di restar trucidato. E d' uopo osservare in quella rivoltosa catastrofe, che le truppe dal disperdimento totale e eseguito, epperò messe in piena loro libertà, nel ritirarsi ai rispettivi paesi, in tutta la estenzione del Regno non commisero alcun grave disordine.

XC. Giunto in Napoli un gran numero di fugiaschi soldati, e da questi saputesi le ultime funeste notizie, fu allora, che il fermento della plebe si accrebbe nella Capitale nel più forte modo. L' esempio degli aversani di menare vendetta per le operazioni di tradimento, accese nel popolo effervescente lo stesso fuoco; immantinenti esso dato di piglio alle armi, che di già come si è detto n' era ben provveduto, corse ad attaccare ed a saccheggiare molte case di quei cittadini, che da essi erano in sospetto di Giacobinismo tenuti; al che non più negarsi ebbe molta parte, e quasi è d' uopo darne tutta la totale colpa alla imprudenza ed all' errore di quei che una sì fervente moltitudine avevano lasciato nel potere della sua reale forza, anzi alla decisa volontà popolare di fare del male: nè è da credersi in ciò, a vero dire e mantenersi nell' opinione, che questi disordini tali fossero fin' ora e tanti per quanto l' accesa fantasia degli estranei scrittori ha preteso spacciare; non

v'ha dubio, che in questa primitiva epoca, dei casi di enorme ferocia, di gran fermezza d'animo, e di molta gravezza si commisero, come di mano in mano per quanto i miei lumi me lo permettono anderò ragguagliando, seguendone l'epoca e la verità; ma se per poco lo spirito di parte da quell'età bandire si potesse. e portare confronto di quei disordini napolitani, con gli accaduti nelle altre gran Città e Capitali di Europa, durante tutta questa assai trista epoca, in ragion del vero le turbolenze di Napoli di gran fatta minore, che altrove si troverebbero.

CAPITOLO VII.

Championnet si avanza sulla Capitale; il popolo grida il Principe di Moliterno per suo Capo, il corpo di Città confirma tale scelta; pericoli corsi dal Pignatelli; fuga di questo in Sicilia e sua carcerazione. — Disposizioni emanate da Moliterno pel pubblico bene. — Scaltra condotta degli amici della repubblica di Francia: si invia da' napolitani una deputazione a Championnet onde venire a moderati espedienti, negativa risposta di questo. Con astuzie si occupa il Castello Sant' Elmo dai sediziosi, carcerazione di Luigi Brandi sotto comandante di esso. — Il popolo ogni autorità disprezza e crea per suoi capi due personaggi di niun conto; si dispone a resistere ai francesi: uccisione del Duca della Torre e di Clemente Filomarino suo fratello. — Svaniti gli umani rimedi ai celesti si ricorre per rivedere la calma nella Capitale; Moliterno si concilia novellamente col popolo; questo si avanza contro i francesi, affrontansi le due parti ed una mischia assai ostinata ne nasce: cattiva condotta del Generale napolitano de Gambs. — Stato del Regno intero nell' avanzarsi i francesi presso la Capitale: considerazione sulla invasione del Regno fatta da' francesi. — I sediziosi di Sant' Elmo mandano a Championnet una deputazione onde invitarlo ad entrare in Napoli: altra deputazione mandata da' Generali Moliterno e Roccaromana al corpo di città di Napoli, lettera in risposta. — Championnet si avanza verso Capodimonte e vi si stabilisce; Kellermann prende possesso di Sant' Elmo, indi scende verso la Capitale. — Aspro combattimento avvenuto a porta Capuana. — Altro combattimento succeduto a Furia; il palazzo Solimena è minato da' francesi. — I francesi si avanzano nella Capitale e sono aiutati dai loro amici; si pone a sacco il Palazzo Reale dai lazzaroni: la calma in Napoli succede.

In questo mezzo tempo Championnet cercava rinvenire dei pretesti per rompere la tregua ed avanzare sulla Capitale, ed avendo a conoscenza la sollevazione avvenuta in Aversa, da Capua sboccò e sopra Napoli per la via di Caserta inoltrossi, giudicando quello Aversano sconvolgimento

assai propizio alle mire sue: alla qual cosa i napolitani tumultuariamente commisti agli avanzi dei soldati Albanesi tanto regolari, che irregolari, che in allora nell' armata di Napoli servivano nella Brigata di *Macedonia*, e nel battaglione del *Corpo franco albanese*, che dal loro patrio modo di vestire volgarmente venivano chiamati *camiciotti*, corsero per le vie che a Porta Capuana conducono, onde incontrare i francesi ed attaccarli e quindi respingerli ancora; ma si avvidero per tanto menare ad eseguimento, che ad altro pensare bisognava, avvisandosi l'uno l'altro più conveniente essere prima il cercare un Capo, che gli ordinasse e dirigesse. Gridarono ed elessero immantinenti *Girolamo Pignatelli Principe di Moliterno* figlio secondo-genito del *Principe di Marsiconuovo* ad assumere il titolo di loro Comandante: era costui in gran fama presso i suoi concittadini, per essersi con molta prodezza condotto in Lombardia contro i francesi, riportandone, come precedentemente è detto, da un colpo di fuoco, la gloriosa perdita dell' occhio sinistro, e con l' avere dato segno di molto valore nella poch' anzi avvenuta azione di Capua contro i francesi medesimi.

Il Corpo di Città, che far voleva mostra della sua autorità ragunatosi per provvedere su i mali della patria altro fare non potè, che dare conferma a quanto dal volgo erasi oprato, destinando sotto gli ordini immediati del Moliterno, come conduttiere in secondo il Duca di Roccaromana di sopra lodato; assumendo esso Corpo di Città le redini di un provisorio governo. Tumultuante la plebe in quel medesimo giorno corse in S. Lorenzo

con le armi alla mano, ed infamando il Vicario col nome di *traditore del Re*, lo dimandava con grandi schiamazzi per sacrificarlo al suo furore, ma il Moliterno, che colà trovavasi, perchè quel luogo era divenuto centro alle disposizioni, con belle maniere e con placati modi ne implorò la vita ottenendogli la dimissione sua ed il suo arresto.

Contemporaneamente, che dalla plebe si schiamazzava contro il Vicario-generale, il Corpo di Città per consolidarsi vieppiù nel suo provisorio comando, e togliere ogni benchè minimo impedimento all' autorità sua, inviò al Pignatelli una deputazione affinchè le rassegnasse i poteri dei quali credevasi rivestito: involto il Pignatelli nel pubblico discredito per la condotta da esso tenuto dopo il fatale rovescio, che negli ultimi momenti le armi reggie ebbero, e privo di forza effettiva, nelle mani del popolo, suo accanito nemico, caduta, aveva in realtà questi poteri perduti. Il *Principe di Piedimonte* uno dei componenti l'anzi detta deputazione fu quegli, che al Vicario nel tenore seguente favellò. « Il Corpo della Città di ,, Napoli vedendo la rivoluzione popolare vi fa sentire per nostro mezzo di dimettervi dalla carica ,, di Vicario-generale e deporre quella nelle mani ,, del Corpo di Città medesimo; con passarle il denaro, che presso voi avete, e con prescrivere ,, che gli Uffiziali e gli altri Capi dipendano dal ,, Corpo di Città e dal Principe di Moliterno, ,, volendo il popolo dalla prima e dal secondo farsi dirigere. ,, Sbigottì Pignatelli alla dimanda fattagli, ed istruito ai pericoli che lo minacciavano,

poichè fu detto che le richieste del popolo fossero state da alcuni degli Eletti istigate, avendo di già saputo il tumulto popolare del mattino, pauroso e confuso rispose che al tutto nel domani avrebbe aderito; ma nella notte istessa, cioè del 16 al 17 su di piccola nave, guidata da un certo *Lepore* marinaio di S. Lucia, imbarcatosi, e verso la Sicilia prendendo direzione giunse in Palermo, in dove appena pervenuto, il Re, malcontento del di lui oprato, arrestare lo fece ed immediatamente nel carcere tradurre.

XCII. Intanto Moliterno assunto l'uffizio di reggere il tumultuante popolo, diverse disposizioni emanò, per porre ad assetto le cose, e ristabilire la mancata calma. Conferì il comando dei quattro Castelli della Capitale a quattro patrizî, cioè il Castello Nuovo fu dato al Maggiore *D. Giovanbattista Caracciolo di Vietri*, e quello di Sant'Elmo a *D. Nicola Caracciolo di Roccaromana*; ebbe il comando del Castello dell'Uovo *D. Luigi Muscettola dei Principi di Leporano*, e quello del Carmine all'obbedienza fu prescritto di *D. Fabio Caracciolo dei Principi di Furino:* ebbero questi comandanti tutti la facoltà di eleggere sei o più uffiziali per loro subalterni, di trascegliere per la guarnigione dei Castelli gli uomini, che loro bisognavano e bandire gli altri, che vi stavano, se superflui fossero, con l'intelligenze però del Corpo di Città e dei due Generali. Procurò Moliterno del pari di ordinare alla meglio pattuglie di persone benestanti, di ritirare per quanto era possibile le armi dalle mani dei popolani, facendo piantare delle forche in molti luoghi del

paese, minacciando, che impiccherebbe chiunque si movesse senza averne ricevuto ordine, e così con risolutezza praticando ricondusse destramente, per come le fu fatto, in mano della nobiltà tutto il potere. Bandì pure ordine unitamente al Corpo di Città, che di tutto il contante e di ogni oggetto monetabile conto se gli dasse, e che l'estrazione vietata ne fosse, onde meglio agl'interni bisogni dello Stato provvedere: scrisse lettere all'Intendente della salute, ed ai guardiani del Porto per non fare uscire alcun Legno senza la intelligenza sua: ingiunse al *Marchese Porcinara* Luogotenente della Reggia Camera, al Presidente del Sacro Consiglio *Mazzocchi*, al Presidente *Vivenzio*, al *Marchese Dragonetti*, a *D. Filippo Spinelli* Ministro di Guerra in allora, ed al Maresciallo *Zannone* di continuare nelle funzioni delle loro cariche: incaricò il *Duca di Cantalupo* ed il *Preside di Ajello* delle finanze della Capitale e del Regno, ed affidò anche a quest'ultimo l'amministrazione dalla decima, con ispogliarne il suo amministratore, perchè il popolo contento di esso non se ne mostrava: prescrisse ai credenzieri *Radenti* e *Terminelli* la consegna di tutte le monete e verghe monetabili in mano del Marchese *Pasquale la Greca* destinato a cassiere, comandò alla giunta argentaria di darle conto di tutto il danaro ricavato per compra fatta di argenti e tutto l'argento comprato: richiese al *Marchese Taccone* di conferirsi in Città, ove fugli dimandato ragione della Tesoreria; ed ordinò alla università di Pozzuoli di arrestare un bastimento ancorato in Baja e carico per conto di esso Taccone con 500 mila ducati dell'Erario, i quali per

ordine dell' Acton erano stati consegnati al Vicario Pignatelli: conferì al *Duca di Ielsi* il governo economico della città di Napoli; e moltre altre provvidenze diede.

Ma più che dare tutte queste disposizioni temporanee in vero saggie e conducenti alla tranquillità della Capitale, avrebbe dovuto il Moliterno unitamente al Corpo di Città rivolgersi a praticare i mezzi onde respingere con virile possa l'armata della Repubblica, che avvalendosi della inoperosità dei napolitani sempre più verso la Capitale con iscaltro e lento manovrare si avanzava.

XCIII. Mentre adottavansi tali espedienti, fu inviata al Quartier-generale francese una deputazione, alla quale il Corpo di Città accordò tutte le facoltà di parlamentare, composta dei principali demagoghi in unione *del Principe di Canosa*, *e di Michele Pignatelli dei Principi di Monteroduni*; un certo *Ferrante*, che tanto ne imponeva sul popolo e meritamente, essendo uomo di probità, di carità, e d' ingegno non comune, fu quello che al Generale Championnet in tal modo parlò. ,, Dopo la partenza del Re e la fuga del suo Vicario-generale il reggimento di Napoli e del Regno è rimasto nelle mani del Senato della città di Napoli, di modo che trattando a suo nome faremo atto leggittimo e durevole; questo (diede un foglio) racchiude i poteri di noi presenti legati. Voi Generale, che debbellando numeroso esercito venito vincitore a queste rive dei Lagni, crederete breve lo spazio di dieci miglia, qual'è quello, che vi separa dalla Capitale, ma lo direte lunghissimo e forse intermi-

,, nabile, se penserete, che vi stanno intorno po-
,, poli armati e feroci; che sessantamila cittadini
,, con armi, castella e navi, animati da zelo di
,, religione, e da passione di non lasciarsi da e-
,, stranei dominare, difendono città sollevata di
,, cinquecentomila abitatori; che le genti delle
,, provincie sono contro di voi in maggior nume-
,, ro, e come voi il sapete in maggior moto;
,, che quando il vincere a voi fosse possibile,
,, sarebbe il mantenere impossibile; sicchè dun-
,, que ogni cosa vi consiglia il trattare pace con
,, noi. Non vi offriamo il denaro pattovito nel-
,, l'armistizio e quant' altro (purchè moderata la
,, inchiesta sia) dimanderete, e poi vettovaglie,
,, carri, cavalli, tutt' i mezzi necessarî al ritorno,
,, non che strade sgombre di nemici. Voi aveste
,, nella guerra fatta battaglie avventurose, armi,
,, bandiere e prigioni; espugnaste, se non con
,, le armi, col grido soltanto quattro Fortezze;
,, ora vi offriamo danaro e pace da vincitore,
,, epperò con queste nostre offerte tutte le parti
,, della gloria e della fortuna voi fornirete. Pen-
,, sate Generale, che siamo assai ed anche troppi
,, pel vostro esercito, e che se voi per pace con-
,, cessa vorrete non entrare in città, il mondo
,, unanimamente vi appellerà magnanimo; ma se
,, per popolare resistenza voi in Napoli non en-
,, trerete il mondo medesimo vi terrà per inglo-
,, rioso. ,, Alle quali parole il francese Generale
rispondendo con baldanza disse ,, Voi parlate all'
,, esercito di Francia, come vincitore parlerebbe
,, ai vinti: la tregua è rotta perchè voi mancaste
,, ai patti non sborsando le convenute somme,

,, noi domani procederemo contro la Città. ,, ed a ciò aggiungendo le minaccie e gl' insulti fatti alla deputazione da alcuni napolitani presso i francesi emigrati, spinti dalla premura di accelerare ai loro coagente in qualunque modo l'entrata nella Capitale, ne produsse, che ribollenti di rabbia ed ansiosi di vendetta quei demagoghi nella Capitale fecero ritorno, senza nulla avere ottenuto.

XCIV. Fin dal primitivo momento, che le armi della Repubblica di Francia misero piedi nello Stato nostro, fu pensiero di Championnet di attendere ai segreti maneggi, cosa molto da quelle genti repubblicane usitata, per un repubblicano reggimento nel reame tutto stabilire. In effetti aveva a se chiamati molti giovani napolitani di spiriti ardenti e di pensieri ambiziosi e torbidi, assai atti strumenti a turbare il Regno; questi per quanto era in loro potere, incominciarono a tener pratiche segrete coi compagni in Napoli, per modo che il Generale di Francia per lo appieno informato veniva di quanto alla giornata vi andava accadendo. Intanto fra questi sediziosi di Napoli erasi formato un così detto *Comitato centrale* per essere di accordo, con l'altro eretto presso il campo dei francesi; concertando tra essi convennero che si procurasse l'occupazione del Castello Sant Elmo, malamente da pochi lazzaroni guardato, ed avuto questo Forte, che la città domina, ed inalberatavi la bandiera di Francia, sarebbesi Championnet con tutte le sue forze avanzato. Avendo sentore Moliterno e Roccaromana di una simile intrapresa l'aiutarono, od almeno l'approvarono come quella che sembrò loro sola atta a far cessare l'anar-

chia, che di ora in ora sempre più andava palesandosi nella Capitale, non già per repubblicano sentimento, come taluno ha preteso di spacciare: in effetto per ciò che a Moliterno riguarda, questi non mancò di giustificarsi a pieno con la Corte al suo ritorno; e rispetto a Roccaromana anch' egli fu uno di coloro, che correndo ai suoi feudi ed armando i suoi vassalli in Terra di Lavoro con essi e con la propria sua persona alla riconquista del Regno, come indi diremo, contribuì.

Per l'enunciato motivo, nella notte del venerdì 18 Gennaio, un drappello di novatori volendo far mostra di ardire, cercò con colpo di mano di impadronirsi del desiderato Castello, ch' era tenuto in custodia da circa 150 persone obbedienti ad un certo *Luigi Brandi* sotto comandante; ma l' operazione andò fallita del tutto. La cosa avvenne in tal modo: a cinque ore di notte numero diecinove individui di una prescelta partita riuniti si portarono, siccome ne avevano ricevuta disposizione, alla Madonna dei sette dolori, onde congiungersi ad altra più grande frazione di essi colà di già pervenuta; via facendo per andare cauti ed inosservati nell' enunciato luogo fecero trascorrere il tempo prefisso e disegnato, epperò la più parte di coloro, che attendere dovevano, immaginando un qualche sinistro avvenuto, avevano di già presa libertà della persona e scarso numero n' era rimasto, i quali al vedere i compagni, non giudicandosi sufficienti in quantità all' impresa ne abbandonarono per allora l'operazione, rimproverando a quelli del loro tardo giungere; i diecinove o per rimediare al fallo commesso, presi da allarmata

fantasia, o per rimuovere coloro, che negavano il potere conseguire allora ciò, che si era prefisso, giudicarono potere essi soltanto portare ad effetto l' operazione desiderata, e quindi allontanatisi con disprezzo e con pungenti detti dagli altri presero via per accostarsi al Castello; pervenuti alla porta, equivocando anche nel comunicare il Santo dicendo *Napoli* in luogo di *Partenope*, furono respinti e sparpagliati totalmente da fucilate e da tre colpi di cannoni tirati contro essi, che però non produssero danno veruno. Conosciutosi tale sinistro sviluppo dai Capitani di Artiglieria *Simeoni*, *Verdinois* e *Granalès*, coloro i quali opinati avevano la predetta sventata operazione, con la saputa di Moliterno e Roccaromana, di concerto ancora col Roccaromana fratello del Duca Comandante Supremo del Forte, risolverono di entrare nel Castello al seguito del Castellano, e quindi restando in Napoli il Granalès, tanto il Simeone, che il Verdinois uniti ad altri pochi sediziosi verso le ore 16 del dì 19 vi salirono; al giungervi vi penetrarono immantinenti, venendo ricevuti con gli onori militari dovuti al Comandante che in unione di quelli si tenne sempre. Il Roccaromana tosto arrivato fece palese alla guarnigione essere quelli Uffiziali venuti per dirigere il servizio delle artiglierie, e quindi il Simeone ebbe il comando di detta arma, perlochè esso richiese al magazziniere la consegna delle cose necessarie riservate a lui affidate. Negativa fu la risposta di costui scusandosi col dire, non ritenere presso se chiavi alcune, avendole tutte rimesse nelle mani del Brandi, il quale come sospettosa sembravagli la missione di quelli,

molto indugiò per consegnarle ; e male sarebbe finita anche quest'altra insidiosa pruova , se Verdinois e Simeone non avessero messa in pratica tutta la cautela ed astuzia necessaria nel rincontro , con melate parola di fratellanza e di amicizia onde rimuove il Brandi del suo sospettoso e pieno pensiero. Rassicurato il Brandi , verso il mezzogiorno depositò le chiavi desiderate; ottenutesi queste fu fatta sommaria rassegna dei congiurati, e se ne trovarono all'intutto tra i venuti nel mattino ed altri ricevuti con cautela poscia 46; alcuni dei paesani tenuti alla difesa del Forte avendo veduto ripetere per più giorni il non pervenirgli paga alcuna , e scarsissima essere la somministrata sussistenza , poichè rilevarono l'aumento del numero dei difensori chiesero ritirarsi ed uscire dal Forte , qual cosa , ritornando molto a sangue al Simeone ed al Verdinois , ebbe tosto adesione. Usciti costoro , vedendo i sediziosi scemati gli avversarî, decisero essere quello il propizio momento di recare ad effetto il proponimento preso ; di circa 80 realisti ne disposero quei Capitani due grandi partite di scoverta attorno il castello , una delle quali comandata dal Brandi medesimo , che vi aderì con molto stento ; fatto il primo colpo a ventotto soldati di linea , ch'erano in quella guarnigione con idee popolari , furono tolti gli archibugi , col pretesto di esercitarli quali artiglieri , ed a diciotto sentinelle furono controposti altrettanti sediziosi dicendo , che il pericolo richiedeva doppia avvertenza. Effettuite queste premesse, fu chiamato nel castello Luigi Brandi con la persuasiva di dovere ricevere novelli ordini ; entratovi appena immantinenti ne fu chiusa

la porta, a viva forza se gli mise una benda, e ponendogli i ceppi fu rinchiuso in carcere; nel momento si trattò della sua testa in un Consiglio di guerra appositamente convocato, ma questa fu risparmiata per allora, attesocchè di buona fede e senza indugio alcuno aveva fatto ritorno nel Forte. Verso le ore ventitre di quel giorno medesimo salirono nel castello Roccaromana e Moliterno, i quali con la presenza loro rincorarono la guarnigione, e col denaro delle casse dei proprî Reggimenti, colà portato, largamente soddisfecero ai pochi artiglieri e soldati, e provvidero dell' occorrevole per bocca ai novatori, i quali dopo quel momento si andarono ingrossando di numero, crescendo più di più nel corso della notte. Nel mattino del 20 i Generali Moliterno e Roccaromana sostenendo la delicatezza del loro carattere si consideravano ancora palesamente come Capi del popolo, e ritenevano il potere ancora in nome di quello, ma da fine dopo lungo discutere sopra i mali della Capitale, il parere di Simeone e l' incessante ed effervescente dire del repubblicano Luogoteta, accompagnato dagli altri compagni la vinse, e comecchè si era già presagito dai fuochi veduti nella notte in una prossimità più grande alla Capitale, l' avvicinamento delle armi francesi, fu risoluto d'innalzare la bandiera repubblicana per rassicurare quelli del buonesito dell' impresa e deciderli del tutto, secondo il convenuto, a marciare prontamente sopra Napoli: a diecinove ore col saluto di quattro cannonate fu inalberata la bandiera della Repubblica francese nel Castello, la quale si compose per allora di un pezzo bianco dell' antico vessillo, un cappotto bleu

ed alcuni avanzi di uniformi rossi. Fu in quel dì ed in quell'ora medesima che nel maschio della Piazza si piantò anche il così detto albero di libertà, con tutte le solennità repubblicane, anche quella del giuramento.

XCV. Venendo il popolo a pieno informato nel mattino del 19 di ciò che riportato si era in risposta dalla deputazione inviata presso il nemico, si mostrò dell'offesa sdegnato e pieno di vendetta, pronto a prorompere se per poco ne avesse avuta spinta, nulla conoscendo però quanto in Castello Sant'Elmo si praticava; in tale umore funesto si trattenne in tutta la giornata, ma allorchè nel domani (20) vide esso sventolare sul castello massimo l'odiato vessillo rompendo ogni freno tosto tornò a furore apertamente: prendendo di bel nuovo le non lasciate armi si propose con fatti d'impedire ai nemici gli ottenuti vantaggi. Si rannodavano quelle genti, s'incitavano altamente dicendo, non volere repubblica, non temere nessuno, sapere coi loro petti ogni estraneo predominio abbattere; nel furore delle riunioni scorrendo per le vie le forche atterrò, ch'erano state innalzate precedentemente, e disprezzando quindi l'autorità del suo Generale che non vedeva, e totalmente quella degli Eletti di Città, acclamò suoi Capi un certo *Paggio*, ch'era venditore di farina, ed un facchino denominato *Michele il Pazzo* ed apertamente alla di loro obbedienza si dette; e rotto ogni argine, sotto il pretesto di porre a massacro tutti coloro ch'erano dei francesi partigiani, la città di saccheggi empirono, di lutto e di orrori.

È in questo funeste giorno, che i popolani cir-

condano la casa del *Duca della Torre* e del suo fratello *Clemente Filomarino*, celebre il primo per le sue poesie, come lo era il secondo per le sue matematiche cognizioni; essi vi entrano, e malgrado i gridi di una vecchia madre, li circondano e li conducono a massacrare alla marina della strada nuova bruciandoli vivi. Molti intanto rimasti nella casa la mettono in fiamme, che oltre il divorare il ricco mobilio di cui era corredata, distruggono in un momento un gabinetto di Storia naturale di speciosissime macchine adorno, e la più bella collezione di stampe di disegni e libri. Questi rispettabili personaggi furono la vittima della perfidia di uno scellerato parrucchiere, il quale gridato avea in pubblica piazza ,, avere il Duca ri-
,, cevuta lettera dal Generale francese, ed essere
,, sua intenzione il preparargli al suo arrivo un
,, lauto banchetto ,, il fatto era, che il Principe Rospigliosi da Firenze aveva prevenuto con lettera il Filomarino suo parente, di averlo per urbanità raccomandato a Championnet, e mentre il foglio si leggeva dal Duca nel momento appunto del pettinarsi, il perfido parrucchiere da dietro anche ne faceva la lettura, e comecché il Filomarino finita di leggere quella scritta la ripose e la chiuse in un forziere, così l'indegno giunto appena in piazza ne gridò al popolo, additando anche il luogo ove era stata rinserrata la carta, epperò quell' inferociti tosto avendo il fatale documento nelle loro mani, perchè al primo penetrare in casa ruppero a viva forza la cassa indicata e nulla calendosi di riscontrarvi quanto se gli era detto, spinsero la loro inumanità fino all'eccesso enunciato.

XCVI. Fra tanti orrori sempre nascenti e sempre crescenti si disperò degli umani rimedî, ed ai celesti si ricorse. Il Cardinale Arcivescovo per tal' effetto nella seguente notte (20 ai 21) le reliquie del Protettore S. Gennaro portò in sollenne processione per le principali strade della città, e con quella pompa religiosa sedò se non del tutto le turbolenze, gli animi dei molti almeno da quegli orrori per allora distolse. Il Principe di Moliterno francamente intervenne anch' esso alla funzione in supplichevole abito nero, e così agendo qualche fiducia nel popolo riconciliossi nuovamente, terminata la sacra cerimonia arringò egli esortando tutti alla quiete, ed a prendere riposo per combattere nel dì seguente contro gli abborriti francesi.

Di fatti nel mattino del giorno seguente (21) disordinate masse ed inferocito popolaccio ai Castelli correndo diede di piglio ai più grossi cannoni, che videro, e strascinando questi a tutto vigore a Poggio-reale a Capodichino, al Ponte della Maddalena ed a Capodimonte prepararonsi ad impedire da queste principali vie l'entrata alle odiate francesi truppe: ad essi alcune centinaîa di soldati dispersi unitisi ed i già detti Albanesi, i quali grande strage in vero nel seguito scontro ai francesi arrecarono, e che dopo superata Napoli mai prender vollero co' medesimi servizio, aumentarono il loro vigore e la loro personale fiducia, e spingendosi sempre più innanti verso il francese campo ne andarono. Affrontaronsi le due parti tra Poggio-reale e San Pietro a Patierno, ed una mischia molto tremenda ne seguì: prevalevano i fran-

cesi per le armi e per l'ordine, prevalevano i napolitani pel numero e pel furore. Per ben lunga pezza con vario evento la battaglia durò; le artiglierie francesi incessantemente fulminavano in quelle popolose masse e file intere atterravano; rimettevansi i lazzaroni e più aspramente di prima menavano le mani, nulla pensando agli estinti compagni, cercando di avvicinarsi al nemico odioso, onde venire a petto a petto con esso. Varie volte i repubblicani rotti furono e dispersi, ma come destri soldati tosto si rannodavano; nè più ore di combattere il riposo arrecava: un continuo suonare di campane all'armi in tutti i circonvicini villaggi il terrore accresceva; un sempre aumentare di numero di contadini variamente armati in aiuto dei cittadini combattenti si vedeva. Non era guerra in un solo luogo, ma guerra in tutta quella collina; il furore dei napolitani bilanciava la militare disciplina dei francesi, onde non è da recar sorpresa se la valida resistenza di quelli per molto tempo protratta venne, perchè estremo ed aspro combattere era esso; e se il Generale *de Gambs* uomo di guerra effettivamente fosse stato, e non uno di quei tanti, abbondevoli presso noi disseminatori di apparenti dottrine, che dall'estero preventivamente regalati ci vennero, dopo la riforma delle nostre armi fatta dal Conte di Salis, avrebbe egli non solo la Capitale in quell'incontro mess'a salvezza, ma eziandio l'armata francese battuta e distrutta. Imperciocchè essendosi egli, come si è detto a Nola ritirato con la sua colonna intera, non altro in allora oprare avrebbe dovuto, per porre in mezzo i francesi, che una

breve marcia di dieci o dodici miglia, postandosi alle spalle dei repubblicani ed attaccandoli in pari tempo del popolo, che da fronte li batteva: ma in vece fu suo inopportuno pensiero, in tal rincontro, di licenziare da Nola la gente, che ad esso obbediva e fare sbandare la sua forza, col pretesto, ch' essendo stata attaccata la Capitale tutto perduto era, quasichè questo attacco riuscito fosse nel primitivo momento, ed egli postato così vicino, pienamente fosse restato a niuna conoscenza di ciò che andava accadendo; e quasichè non vi fossero ancora altri tre buoni quarti del Regno a difendere e sostenere, ammessa anche della Capitale la perdita.

XCVII. In tal guisa menate le cose, in varî luoghi si scorgevano le valorose zuffe dalle contrarie parti con accanimento estremo combattute, epperò vedevansi terre incenerite, masse uccise, superstiti addolorati, un calpestio di guerra tremendo e continuato sulla superficie di Terra di Lavoro, e della provincia di Napoli; le altre terre tutte in fermento e concitate, non ostante gli intrighi dei partigiani della Francia e del giacobinismo già in Italia sparso, del quale per altro ne Regno nostro meno in paragone delle altre parti allignato aveva e prosperata la scellerata radice. Negli Abbruzzi Pronio determinate genti sempre più guidando non piccol danno ai francesi arrecava, i quali perchè di poco numero guardar non si potevano alle spalle ed ai fianchi, attes' anche la grande avvertenza e severità su tal proposito adoperata; e non a torto il Direttorio della repubblica d' imprudenza tacciò l' affrettata invasione di Cham-

pionnet, il quale tutto all' azzardo commise, più che alla necessità di avanzare, innoltrandosi senza precauzione fino alle porte di Napoli; di modo, che se tra regnicoli nostri fossesi avuto minore spavento, e poco più di concerto nella esecuzione della difesa in massa, la francese truppa in quel male avventurato incontro, con tutt' i suoi oprati valorosi prodigi, o manomessa del tutta sarebbe stata, o rinnovata avrebbe in vero la scena delle forche Caudine. E ciò dico affinchè certe tal' imprese, che voglionsi talora nelle guerriere azioni per maravigliose far passare, si conoscono poi con una giusta critica, dalla riflessione dettata e da mente non affastellata da estraordinario oprare, soltanto per tamerarie ed azzardose, locchè quanto anche a buon riuscimento sono menate, di produrre non togliono ai Generali che le commisero anzichè gloria, un evidente biasimo: ed in fatti quale ne fu l' esito in questa corrente circostanza? non altro che dopo poco più di quattro mesi l'armata della Repubblica di Francia che pure aveva il più forte, ed il più importante del Regno occupato, costretta ad abbandonarlo fu, appunto per non essere alla vastità dell' impresa proporzionata, con sacrifizî non piccoli, più che di fretta ritroccedendo.

XCVIII In questa varietà di eventi i sediziosi di Sant' Elmo osservando bene da quel luogo i combattimenti avvenuti nel mattino del 21 tra i popolari e le truppe di Francia e vedendo, che i risultati nel giorno apparivano anche per quelli del popolo in vantaggio, incominciarono a temere fortemente, che se le truppe della repubblica veni-

vano messe in ritirata, o si trinceravano per ascoltare proposizioni pacifiche, la vita di essi e dei loro compagni, non che quella delle loro famiglie correva molto grave pericolo, poichè in città si vedevano partite di plebe armate che sparse per tutt'i quartieri ricercavano con modi violenti degli anti-realisti, i quali essendosi svelati quali giacobini, per aver salvezza nascosti si erano; epperò dalla plebe non rinvenendosene tanti per quanti ne richiedeva, sfogava la rabia sua su qualunque persona che dasse appena sospetto di giacobinismo. Per tanto pensiero spedirono una ambasciata al Generale di Francia composta di Uffiziali travestiti da campagnuoli, onde assicurare quello, che il Forte Sant'Elmo si teneva a sua disposizione, e persuaderlo a portare l'attacco principale dalla parte dei Pónti-rossi contro la posizione di Capodimonte, luogo più conveniente di ogni altro per trarre il cammino alla Capitale; potendosi di colà spedire per la via di Santa Croce un rinforzo di truppe in Sant'Elmo onde tenerlo saldamente per la parte repubblicana; accertandolo, che il predominio di quel Forte porterebbe senza contrarietà alcuna il possesso della intera città di Napoli. Championnet ascoltato l'invito ritenne presso se gli Uffiziali e prese quelle risoluzioni che indi diremo.

In contemporaneo tempo, che si spediva la detta missione, se ne inviava un'altra dai Generali di Sant'Elmo ai rappresentanti della Città per mezzo di un Padre Certosino di S. Martino; era essa contenuta in una lettera piena di minaccie dettata da *Logoteta*: dalla risposta di tale lettera che io quì riporto, rilevare si può quali fossero le

agrezze epresse, quale la forza del popolo, e quali le critiche circostanze correnti. ,, Eccellentissimi ,, Signori. Con quella costernazione della quale le ,, presenti circostanze fornisce ognuno più che ab- ,, bastanza, ci siamo uniti noi cinque sottoscritti, ,, i quali ci siamo fatti un dovere di non mai ab- ,, bandonare la città in queste desolatrici circostan- ,, ze. Altro dire intanto non possiamo all'EE. ,, VV. che noi non imponiamo niente sulla mas- ,, sa popolare: e che, sebbene non fossimo stati ,, della classe de riscaldati per l'opposto partito, ,, nulla di meno non ci si potrà negare di essere ,, stati di quella de' moderati, e portati piuttosto ,, per un accomodo qualunque, che per ispargi- ,, mento di sangue; condiscenderessimo quindi con ,, tutto lo spirito alle pacifiche intenzioni dell' EE. ,, VV. se qualche governo ed imponenza aver si ,, potesse nell' anarchia; ma come frenare un nu- ,, mero di quaranta mila armati, tutti sbandati ,, in più luoghi, ed uniti ed incoraggiati da mol- ,, tissima truppa di linea quì sbarcata, della qua- ,, le hanno rimossa l'uffizialità, dichiarando Capi ,, i Sergenti ed i Caporali, i quali tutti hanno ,, fatto rincolare il nemico ed al quale hanno tolta ,, insino buona parte delle artiglierie, affrontandolo ,, a petto nudo e scoperto? Noi, dicono l' EE. ,, VV., saremo responsabili dell'oprato dal popolo; ,, ma perchè? che colpa si è da noi commessa? ,, questa non può essere, che unita coll' EE. VV. ,, dalla partenza delle quali non si è tenuta più ,, Città, la quale, è noto, che non può legitti- ,, mare verun atto senza l'unione almeno di quat- ,, tro piazze: che però la nostra unione non è

,, servita ad altro, che ad impedire, od a mino-
,, rare le stragi di coloro, che conducono in cit-
,, tà. Qual raziocinio dunque ci condannerà ad
,, un *fine violento*? Intorno quello poi, che l' EE.
,, VV. dicono di volere far fuoco sopra di Napo-
,, li per mostrare a' francesi, che la difesa si fa
,, dal popolo e non dalla Nazione, credano pure
,, l' EE. VV. alla nostra debolezza, che non havvi
,, di più sconsigliato. Ciò, oltre di dare al pub-
,, blico intero una marca manifesta di aver tradi-
,, ta la fiducia che nell' EE. VV. ha riposta il
,, popolo, ei sarebbe un rovinare quelle mura,
,, nelle quali hanno avuta la culla: oltre ciò cre-
,, diamo, essere cosa poco profittevole alle di lo-
,, ro intenzioni, non offendendo in questo mo-
,, do, che i pacifici cittadini; ed in seguito una
,, tale operazione cimentosissima, potrebbe riuscire
,, fatale per la vita di tutti coloro, che stanno
,, nel Castello, giacchè se l' esito incerto delle ar-
,, mi, animato da un fervore religioso, mettesse
,, i francesi in situazione di doversi trincerare,
,, allora conoscendosi manifestamente dal pubblico
,, una condotta illeale nelle persone dell' EE. VV.
,, potrebbero scaricare sopra di esse e loro fami-
,, glie tutte le terribili loro furie. Saremmo quin-
,, di di parere, che stando nell' osservazione taci-
,, ta l' EE. VV. faccino agire i popolari, acciò
,, se riuscisse loro di respingere l' esercito di Fran-
,, cia, allora si potrebbe essere nel caso di fare
,, una pace vantaggiosa. E pieni di rispetto e di
,, stima ci sottoscriviamo. Napoli 21 Gennaio 1799
,, Divotissimi Serv: *Il Principe di Canosa*, *il*
,, *Duca di Castelluccio*, *Ottavio Caracciolo Ci-*

,, *cinelli*, *Michele Picenna*, *Gennaro Presti*.

XCIX. Dato ascolto Championnet alla missione dei ribelli di Sant' Elmo, fu determinato con molta segretezza un generale attacco nel dimani; difatti nel mattino del 22 Gennaio si mosse la gente di Francia su tutte le direzioni, onde superare ad un tempo la risistente ed arrabiata turba napolitana; punto principale dell'oparazione fu prescelto Capodimonte siccome se n' era ricevuta avvertenza; buon numero di francesi furono spediti colà: al forte scontro avvenuto, i popolani che quel posto difendevano, poichè attaccati a fronte con vigore estremo dai contrarî, e percossi alle spalle dalle, cannonate a palla ed a mitraglia tirate da Sant Elmo, vedendosi circondati e privati di soccorsi, a rincolare incominciarono ed a scompigliasi, e dalla fatica affievoliti e dalla strage minorati, sparsi e sanguinosi le artiglierie loro abbandonarono e le munizioni ancora, e sempre più ritrocedendo in città ritiraronsi sbandati; perlocchè ai francesi diminuita e mancata la resistenza opposta, in quel sito si situarono, e Championnet giudicandolo idoneo vi si stabilì col suo Quartier-generale. Di là spedì Egli subito a Sant' Elmo una forte colonna comandata da Kellermann e guidata da *Francesco Pignatelli Strongoli*, Colonnello al servizio della Repubblica di Francia, e dal Tenente *Ruggiero* uno degli Uffiziali mandati dai patriotti per l'ambasciata, e da molti altri partigani di quelle armi, pratici dei luoghi; un ora dopo il merigio, avendo percorsa la via di Santa Croce, fu Kellermann nell' indicato sito, incontrando però anche per quella strada poco battuta, gravi ostacoli, che

la vita di parecchi dei suoi gli costarono; e questi molto seri furono in Antignano, attesa la gran quantità di gente riunitasi dalle contigue terre in quella, per scemare il numero dei francesi, da tutti tenuti in odio personale, che già si sapeva dovere da quella parte transitare, onde recarsi al Forte.

Entrati appena quei repubblicani nel Castello fu tosto abbassata la bandiera di Francia ed inalberata quella della così detta Repubblica Napolitana, co'concertati colori bleu, rosso e giallo composta dai Sacri arredi della vicina Chiesa di S. Martino. Kellermann intanto dato rinforzo a quella guarnigione e disposte ivi varie cose richiedenti, col resto delle sue truppe discese a celeri passi unitamente a parecchi rivoltosi verso Santa Lucia del Monte ed innanti quel Convento si soffermò; indi a poco sapendosi essere eccessiva la strage che si commetteva entro l'abitato della città da coloro, che non erano a fronte del nemico, ma che aborrivano le francesi novità, furono da quel posto spedite con idea di imporre e frenare quegli eccessi, due partite; una discese a tamburro battente per la via di San Carlo alle Mortelle, Ponte di Chiaia, sino al Grottone di Palazzo, e l'altra, per quella della Madonna dei sette dolori, giunse alla Pigna Secca; ma infruttuosi riuscirono le operazioni di queste truppe, essendo respinte intieramente dal continuo trarre, che si faceva contro esse da tutti gli angoli delle vie, e da tutte le aperture delle case, da coloro, che in odio le tenevano.

C. Non ostante che i popolari perduti avessero la vantaggiosa posizione di Capodimonte, e non

ostante il forte diversivo oprato da' sediziosi di Sant' Elmo, pure si sostenevano essi con ostinata energia in tutta la residua linea di difesa, facendo dubbia assai la sorte di quelle inorgoglite truppe: terribile fu la battaglia combattuta a Porta Capuana, i lazzaroni eransi radunati colà in grande quantità e ribollenti di sangue attendevano il cimento. Mounnier, che conduceva la vanguardia francese, giunto presso un ponticello, che a poca distanza dalla detta Porta s'incontra, vi fu ricevuto con un fuoco sì vivo, che volgere le spalle immantinenti dovette, restando tra i molti anch'esso gravemente ferito; ma di poi Duhesme sopraggiunto con l' intiera colonna forzò il passaggio del ponte e sulla piazza ch' è avanti la Porta penetrò; quivi ad onta di parecchi vantaggi riportati su di un corpo di reggi, che si sforzava d'impedirne il passo, non potette pervenirvi, essendo le case tutte, e partitamente il vasto edifizio dell' *Ospedale di S. Francesco*, ripieno di gente, che un fuoco assai spesso uscir ne facevano, di modo, che pareva vedere essere quello in preda alle fiamme. I primi tra francesi, che con arditezza provarono di cacciarsi nel vasto piano di cui è parola, restaronvi uccisi od aspramente feriti, epperò il Generale Duhesme divisò essere impossibile il più oltre colà tenervi piede, onde ad indietraggiare risolse; i lazzaroni tal cosa vedendo, imbaldanziti del successo, fecero dalla Porta Capuana una sortita contro degli avversarî in tanta folla, che veder sembrava un immenzo vespaio; i francesi intanto ritirandosi sempre più, diedero campo a'lazzaroni di aumentarsi e di farsi congiungere da un battaglione di Svizzeri

per sostenerli, non che da dodici pezzi di cannoni, che tosto furono messi in batteria.

Vedendosi il Generale francese in cattivo passo, a manovrare contro quella massa si mise; per tanto, dispose un battaglione di granatieri in aguato, ed un reggimento di cacciatori a cavallo a ridosso di certi aquedotti, che sulla pianura addiacente al sito in vertenza stavano, affinchè al bisogno dassero nelle spalle del nemico; menat' ad effetto una tale disposizione, diede ordine a buon numero di suoi combattenti di lanciarsi a dirittura sull'entrata del ridetto largo, minacciando di tagliare la ritirata alle genti della sortita; i battaglioni, che facevano mostra di ritirarsi girarono di un subito la fronte e caricarono la massa de' lazzaroni, che senza la dovuta cautela di guerra si avanzava; le genti tenute in aguato tosto al campo uscirono; i cacciatori a cavallo sparpagliati sulla pianura fecero macello di chiunque veniva loro a taglio; i granatieri commisti ad una porzione de' fuggitivi sbalorditi nelle abitazioni suddette s'intromisero, ove senza dar loro il tempo di disporvisi alla difesa, massacrarono tutti coloro che se gli paravano d' innanzi; gli Svizzeri a ciò cederono le armi; i cannoni furono presi dal nemico e tosto i repubblicani presso Porta Capuana penetrando, alle circonvicine case appiccarono il fuoco. La resistenza poi, che quivi Duhesme incontrò fu incredibile, poichè la ferocia ed il brutale coraggio agir facevano quelle disordinate masse di popolaccio, e vieppiù pericoloso quel punto sarebbe divenuto per la marcia di un altra turba di lazzaroni anti-repubblicani, che unitasi ai sollevati contadini dalle falde

del Vesuvio e dalle rive del Sebeto si movevano per assalire i francesi alle spalle ed alla sinistra; ma opportunamente per le genti di Francia da quel lato il Capo di Brigata Broussier giungeva, che da Benevento sulla linea di operazione faceva ritorno, come dicemmo, ed assaltata quella massa in fuga verso il ponte della Maddalena la mise. La notte diè fine per fortuna al combattimento da quella parte.

CI. Se aspra fu la pugna sostenuta a Porta Capuana, non minore di quella si appalesò l'altra avvenuta lo stesso giorno lunga la strada di Foria, inimicizia estrema, cagionava ferocia estrema; ogni argine era superato dai lazzaroni per aspettare i contrarî; avevano essi quattro cannoni di campagna, uno di posizione e due obici, con tali artiglierie producevano ai francesi i più enormi mali, e per lunga pezza ne fecero esterminio; ma verso le quattro pomeridiane uno stuolo di studenti di medicina, sedotti dai deliri di repubblica, calando dall' Ospedale degl' Incurabili con un cannone incominciarono a percuotere dalla Porta di S. Gennaro alle spalle dei popolari, ed a questi avvicinatosi con gli arghibugi li strinsero tra due fuochi; incessante allora divenne il trarre dal Forte Sant' Elmo in quel punto contro della plebe antirepublicana con colpi a rimbalzo dalla strada di S. Carlo all' Arena; in pari tempo pervenne da Capodimonte per la via di Santa Maria degli Angeli alle Croci una grossa partita di sediziosi e di francesi, e prendendo il propizio momento attaccò sul fianco sinistro gli armati del popolo, i quali urtati da fronte, incalzati da lato e combattuti

alle spalle, perchè vinti, desistettero dal loro trarre, e rotti e sanguinosi presero la fuga: in quello istante medesimo si avanzò grosso corpo di cavalleria francese dal Reclusorio e caricando quei superstiti fuggiaschi ne distrusse buon numero ed altri li rese prigioni, i quali appena condotti al luogo della riunione furono fucilati.

Il rovescio di Foria produsse scoraggimento in tutti i punti circonvicini, che ancora sparsamente si volevano sostenere, il popolo convinto di non potere combattere col nemico esterno da fronte, e co' giacobini interni insidiosi, abbandonò la più parte dei posti e si dileguò, in modo, che in quella sera del ventidue Gennaîo non rimasero altri popolari armati, che quei del Palazzo Solimena, dei capiposti di Toledo, di Palazzo Reale, di Pizzofalcone e del Ponte alla Maddalena, e pochi dentro Porta-Capuana, tutti gli altri avevano desistiti dal combattere; per sì fatta cosa le truppe della Repubblica s' innoltrarono e si stabilirono nel Quartiere della Vicaria, e di S. Agostino, e così renderono inutili coloro, che ancora desideravano contrastare, che in sulla Porta-Capuana si tenevano, i quali astretti dal caso l'un dopo l'altro sgombrarono il posto: si stabilirono del pari i repubblicani nel largo delle Pigne, di dove entrati per Porta-Costantinopoli misero a sacco il prossimo Monistero di donne di S. Gaudioso ed altre case convicine, perchè, com'essi sostenevano, da tali luoghi si erano tirati dei colpi di archibugi a loro danno; finalmente la medesima sera il Generale Broussier senz' alcuno intoppo procedè la sua marcia, e si fermò presso il Ponte della Maddale-

na nulla oprando quei contrarî, che gli stavano a fronte.

Si rinnovarono però gli attacchi all'alba dell'indomani, ma con infelice successo dei lazzaroni; avvegnacchè il Palazzo di Solimena che pieno zeppo di difensori popolani si trovava, il di cui fuoco infilava la strada degli Studî, rattenuto aveva per più ore una delle colonne nemiche verso la sera del giorno precedente, e taluni dei francesi, che pieni di baldanza erano penetrati nelle prime stanze del suo pian-terreno perduta vi avevano spietatamente la vita, ma in questo giorno, come che non molto lungi da quel sito, i francesi rinvenuti avevano una buona provisione di polveri, ne fecero caricare più barili su le spalle di taluni dei loro, che scortati da una compagnia di Granatieri arditamente penetrarono di unita ad essa nella parte inferiore del mentovato Palazzo, quivi celeramente scaricarono la polvere, vi formarono la traccia ed indi vi appiccarono il fuoco, il Palazzo saltò in aria accompagnato da orribile scoppio, i difensori sepolti sotto le rovine di quello rimasero, ed i francesi sbrigati trovandosi di questo grave intoppo sempre più innanti si trassero.

CII. Nel medesimo giorno ventitre Broussier forzò il Ponte della Maddalena difeso da una banda di popolani con circa trecento Albanesi e sei cannoni, questi si sostennero per circa un ora, ma poscia scemandosi sempre più in numero, cedettero il passo, epperò Broussier andando innanti con cautela sulle arene di quella marina si arrestò, indi sotto il meriggio gli fu consegnato il

Castello del Carmine, ove vennero fucilati due Uffiziali dei Camiciotti di quei che nei giorni precedenti comandati avevano il popolo, ed ove fu messo in libertà il Direttore *D. Giuseppe Zurlo*, il quale si trovava colà rinchiuso per rabbia popolare, mitigata dalle intercessioni del *Duca di S. Valentino*, che ne implorò la vita, per aver riscontrato un viglietto di Mack, ove si parlava del primo pagamento da farsi a Championnet. Una turba di giacobbini commista ad un distaccamento francese discese dal Castello Sant'Elmo e verso l'edifizio degli Studî si diresse, ed altra banda le contrade scorse che fra il Castello medesimo sono ed il largo S. Ferdinando, attraversando la più parte delle vie sopra Toledo: il popolaccio per ogni dove si riuniva, venendo esso colpito direttamente dai grossi cannoni del Castello Sant Elmo fatti giocare dai patriotti con molta avvedutezza su di essi soltanto. Championnet però sospese alquanto dal fare un analogo movimento col corpo dell'armata, mettendosi in lusinga, che il popolo atterrito, e dalle circostanze in cui si trovava astretto, sarebbe venuto a moderati consigli; ciò credendo, a bella posta, trascorso il mezzodì, anche un Uffiziale spedì per introdurre negoziati di accordi, ma come ognuno ben conosce, che nell'anarchia la ragione è bandita, ne accadde, come tante volte in simili casi riesce, che il parlamentario respinto venne a fucilate. Fu allora che le offese per tutta la linea si ripigliarono e per tutta la seguente notte scaramucciossi: Spuntato poi il giorno ventiquattro Championnet un generale assalto pensò di dare; a tal fine bandì ordine di

appiccare il fuoco dovunque si arrivava: di fatti *Broussier* dal Carmine proseguì il cammino; *Rusca* dalla Porta di Nola fece la medesima operazione, ed ambi due verso la Marinella marciarono: *Championnet* prese via per la Piazza delle Pigne, e *Dufresse* da Capodimonte per la strada di Santa Teresa verso Toledo discese, avendo le sue genti delle torce incendiarie in mano per attaccare il fuoco ove si tirasse contro esse; altri giacobbini dal Castello Sant' Elmo in buon numero, perchè si erano molti aumentati restandovi nel Forte loro presidio, calarono ancora verso il Quartiere generale e nell'Ospedale degl' Incurabili si fortificarono; finalmente *Kellermann* marciò sopra la collina di Posilipo e discese a Chiaîa, di là per la via del Castello dell' Ovo si diresse al Palazzo Reale guidato da un Prete Aviglianese per nome *Nicolò Palumbo*. Al concentrato assalto i lazzaroni con indicibile coraggio resistettero; *Paggio* presso il Reggio albergo animava i suoi, e presso lo Spirito Santo e Porta Sciuscella *Michele il Pazzo*; seguivane un durissimo combattimento; i popolani in quest' ultimi frangenti le strade fortificavano con isteccati, le case con ogni sorta di armi erano difese, ma in fine la gente di Paggio, che da' continui colpi di cannoni da Sant' Elmo su d' essa tirati, resistere più non poteva, alla rinfusa volse le spalle, epperò dai repubblicani superata e bersagliata da tutte le parti inutile fu alla difesa. Tuttavia combattevano ancora sparsamente quelle ostinate genti per distruggere quanto maggior numero di nemici si poteva mettendo in non cale il trovarsi rotti ed isolati, e ciò avveniva con pericolo

di sacco e d'incendio per Napoli, poichè dalle case si combatteva con accanimento estremo.

Il Castello Nuovo apprestava un duro intoppo a superarsi, perchè coloro, che lo difendevano con audacia somma il difendevano; e tale resistenza era tenuta in aumento, attesocchè i popolani in più parte eransi messi nelle vie addiacenti a quello, e sempre crescenti di numero, secondo venivano dagli altri punti vinti e scacciati, cercavano con la protezzione del Forte abilitarsi di bel nuovo alla pugna. Per terminare totalmente quelle moleste battaglie, e risparmiare il sangue, che di già molto erasene versato, uomini astuti per suggerimento de' novatori a' lazzaroni insinuarono, che cosa buona sarebbe stata il mandare a sacco il Palazzo del Re, che da niuno guardato si trovava, essendovi soltanto pochi custodi. A tale sparsa voce, quegli uomini privi di tanti compagni uccisi, e straziati essi medesimi da tante ferite ricevute e da tanto combattere in difesa del Re, misero in preda le reali soglie, per solo principio di far ricco bottino e non per avversione al Sovrano, e quindi lasciando il combattere presso del Castello Nuovo, venne fatto a' francesi di assaltarlo; il continuo trarre di Sant'Elmo anche contro di quello, fece sì, che la bandiera reggia da se stessa si abbassasse, perchè colpita l'asta da una delle cannonate tiratevi; tale accidente scorò di modo coloro, che pel Re combattevano, che ad un tratto disistettero dall'impresa, e la sanguinosa Napoli tutta in potere dei repubblicani per questa ultima accidentale operazione cadde. Nel sacco dato alla Reggia, dapoicchè dal Forte Sant'Elmo si scorgeva

nella piazza contigua gran quantità di popolo riunito, si tirarono più colpi di cannoni in quella, dei quali due colpirono l'uno un prete e l'altro un paesano che trasportava oggetti, quest' accidente frenò il trasporto dei mobili, molti dei quali rimasero per le scale e molti nel cortile.

Avvenne intanto, che nel bollore della mischia Michele il Pazzo fu fatto prigioniero e condotto avanti Championnet, al vederlo n' esaltò il coraggio e fecegli lusinghiere promesse, ed altamente protestò ad esso di avere i francesi ogni venerazione per la Religione e S. Gennaro; allora il Pazzo, qual capo del popolo, da tal discorso persuaso, e dalla circostanza indotto, gridò ,, *Viva la Repubblica* ,, e comandò ai suoi seguaci di dissiparsi e di desistere da ulteriori resistenze: invitò quindi il Generale Supremo francese a spedire una guardia per onorar le reliquie del Santo protettore del paese, ed il suo consiglio immantinenti fu da quello mandato all' atto; il Pazzo medesimo precedette un distaccamento della gente francese a tal uopo dall'Aiutante Generale *Thiebault* condotto; e quindi sempre ai lazzaroni esso medesimo gridando ed esortando, che le armi deponessero, fu da tutti obbedito: ed in tal modo cessando dovunque la strage ed il furore i francesi la Capitale del Regno occuparono, ed i Castelli ancora.

Per queste descritte sanguinose e varie catastrofe rimarrà eterna memoria dello sforzo fatto da un popolo forte, il quale con generose armi, per generosa cagione, a viril cose intento, ancorchè privo di Capi si trovasse, pure per poco a distru-

zione non metteva un esercito di Francia per tante vittorie celebre divenuto, e fatto ancora l'avrebbe, se congiunte alla forza le insidie non si fossero, e ricordar fa così attentamente questo suo maraviglioso oprato, non ad alcun' altra età rassomigliante, nelle menti di coloro, che dalla Storia si nutrono.

Fine della parte prima del volume primo.

RAGGUAGLI STORICI
SUL REGNO DELLE DUE SICILIE
Dal 1789 *al* 1815.

RAGGUAGLI STORICI
SUL REGNO DELLE DUE SICILIE

Dall' Epoca della Francese Rivoluzione fino al

1815

— Volume primo, Epoca seconda, Parte seconda —

REPUBBLICA PARTENOPEA

Card.le = Fabrizio Ruffo

CAPITOLO I.

Il Generale Championnet cerca di conciliarsi col popolaccio: pubblica un editto. — Nomina un provisorio governo: confirma Moliterno e Roccaromana nelle loro cariche; bando fatto da questi; istallazione del nuovo reggime; municipali di Napoli; Championnet pronunzia un discorso alle genti riunite in S. Lorenzo. — Nuova divisione del Regno e della Capitale; si dà a ciascuna parte del governo quell' ufficio che le riguarda. — Lusinghe dei novatori: nuove leggi, il debito pubblico è detto debito della nazione; abolizione del calendario Cristiano e sostituzione di quello Repubblicano, idea di questo. — Si spediscono dal Governo nelle provincie dei commissarî repubblicani; altre emanazioni; la Costituzione della Repubblica è compilata, ma non si bandisce; condizioni niente felici pel nuovo governo. — Championnet chiede al Governo provisorio il denaro pattuito nell' armistizio; operazioni pel pagamento di esso e disgusti: severo ordine di disarmo. — Abolizione della nobiltà ed altre istituzioni; penuria di grano nella Capitale; arrivo in essa di una commissione mandata dal Direttorio di Francia, la quale è scacciata militarmente da Championnet. — Stato delle Provincie nella corrente epoca. — Avvenimento fortuito nato nella Puglia a svantaggio della nascente Repubblica; vari paesi della Calabria restano fedeli al legittimo governo.

ALLORCHÈ il Generale della Repubblica francese fu fatto sicuro dell'acquisto della Capitale del Regno, per la seguita occupazione dei Forti, e per lo sbandamento totale delle valorose nemiche turbe, fece entrata fastosa e solenne in Napoli, quale conquistatore; veniva egli preceduto a cavallo da un certo *Giuseppe Poerio* calabrese di Catanzaro ardente novatore, e da un capo lazzaro, anche montato, detto *Michele Macchiavelli*,

il quale perchè sedizioso d'inclinazione, era stato maneggiato dai sediziosi di Castel Nuovo per insinuare e far gridare dai suoi dipendenti *Viva Gesù e Maria*, *Viva S. Gennaro e la Libertà*: ciò avveniva verso le ore ventidue e mezzo di quel giorno ventiquattro, che dal meriggio in poi fu tutto tranquillo; fatto un giro quel Generale per la più parte delle principali vie della città, la sera bellamente si restituì al suo Quartier-generale di Capodimonte. Oprato ciò, senza mettere tempo in mezzo, diede mente a consolidarsi nella conquista sua: di conciliarsi ed ammansire gli animi del popolaccio fu suo primitivo pensamento, poichè assai forti e molto risoluti esperimentati li aveva: e come venuto era a conoscenza, che su d'esso popolaccio l'amore della Religione potentemente influiva, così per donare a quello adescamento e seco congiungerlo in amicizia, con grande apparato ad un rendimento di grazie intervenne, in unione di tutte le genti a lui obbedienti, che nella Domenica venticinque Gennaio nella Chiesa Cattedrale fè celebrare, offrendo ricchi doni alle reliquie di S. Gennaro Protettore di Napoli: questo divisamento produsse l'effetto che se n'era sperato, epperò la ferocia della popolare inimicizia con gli francesi alquanto scemata venne. Vedendo per tanto il Generale Championnet, che la primitiva intrapresa, sufficiente buon esito aveva ottenuta, opinò di non lasciare trascorrere quel momento per dar principio al nuovo Stato, che si cercava stabilire. Oltre a ciò sperava esso di accendere con i soliti allettamenti e le usate promesse d'indipendenza talmente le popolazioni del Regno intero, che un fanatismo novello politico democratico sub-

entrasse, pareggiando gli effetti di quella divozione di già mostrata a prò del Re e della Monarchia. Supponeva egli pure, perchè aveva volontà di supporlo, che queste opere fossero facili ad eseguirsi, poichè come in alcuni ingannati operava a tutto potere il preteso amore della libertà, che altro non era, che un pretto egoismo onde far fortuna, ed in altri la peste dell' ambizione non soddisfatta, così dava alla mente sua la piacevole idea, che i residui man mano a queste due lusinghe si attaccassero, epperò saldo si mantenesse per l'avvenire il reggimento repubblicano da stabilirsi. Ma ei non conosceva bene il paese nel quale si trovava e gli umori che vi correvano, quantunque ben l'avrebbe potuto, se da sano discernimento si fosse fatto guidare, desumendo dagli atti estraordinarî messi in opera contro le sue intenzioni; egli immaginava che i partigiani della costituzione francese e della democrazia, com' erasegli dato a credere, fossero i più ed i predominanti, mentre il fatto il contrario appalesava, essendo gli amatori dell' antico governo, e gli avversi ai francesi il numero maggiore. A queste ampollose illusioni messa la mente sua repubblicana, bandiva agli abitanti di Napoli e del Regno un editto sotto la data del 3. *Piovoso anno settimo*: nel quale diceva, essere le popolazioni di questa parte d'Italia libere finalmente; divenire questa libertà il solo prezzo da ritrarsi dalla Francia nella sua conquista, e la sola clausola del trattato di pace, che l'armata sua giurerebbe solennemente mantenere; guai a chiunque rifiuterebbe di segnare con essa quel patto di amicizia, essere esso trattato come un pubblico nemico contro del quale le sue genti sempre

si terrebbero in armi. La truppa della Repubblica francese rimanere nello Stato per difenderlo, e perciò prendere il titolo di *armata di Napoli*; essere questo in seguela dell' impegno assunto di morire per la causa dei napolitani, e di non fare altro uso delle armi, che per consolidare l' indipenza e sostenerne i dritti. Rassicurarsi dunque i popoli di queste regioni sulla libertà del loro culto; cessare i cittadini d' inquietarsi per i dritti delle loro proprietà; trovarsi tra alcun poco di tempo dissingannati tutti delle odiose prevensioni rese alla lealtà della Nazione francese. L'organizzazione del brigantaggio, come un mezzo di difesa, aver dato dei risultati disastrosi e delle conseguenze molto funeste, ma rimediando alla cagione del male, facil cosa sarebbe arrestarne le conseguenze e ripararne benanche gli effetti. Le autorità repubblicane da crearsi rimettere l' ordine e la tranquillità su le basi di un amministrazione paterna, dissipare gli spaventi della ignoranza, e calmare il furore del fanatismo; con questi mezzi efficaci, e con la severità della disciplina da ristabilirsi sollecitamente, porsi un termine ai disordini provocati dall'odio. Le ciarle di sì fatto manifesto l'illusione vana partorirono, che il Generale di Francia se n'era promessa; fu quindi Napoli di fatti, dopo pochi giorni, ridotta a tranquillo stato, tutti quietando, chi per timore dei francesi, chi per temenza del popolo.

II. Ma mettere in calma la Capitale sufficiente non era alle brame de' novatori: essi volevano ordinare lo Stato a nuova forma; quindi Championnet un *Provisorio Governo* istituì composto di venticinque membri, prescelti tra sediziosi ed antichi

impiegati, la più parte però uomini per dottrina risplendenti: furono questi per la prima nomina: ,, *Giuseppe Abbamonte*, *Giuseppe Albanese*, *Pa-* ,, *squale Baffi*, *Domenico Bisceglie*, *Domenico* ,, *Cirillo*, *Ignazio Ciaia*, *Melchiorre Delfico*, *Rai-* ,, *mondo De Gennaro*, *Raffaele Doria*, *Nicola Fa-* ,, *sulo*, *Forges Davanzati*, *Carlo Lambert* (Presi- ,, dente), *Gabriele Manthoné*, *Girolamo Moliterno*, ,, *Mario Pagano*, *Cesare Paribelli*, *Vincenzo Por-* ,, *ta*, *Francesco Pepe*, *Giovanni Riario e Prosdo-* ,, *cimo Rotondo* ,, ebbero con essi un certo *Giovanni Bassal* commissario francese e segretario di Championnet onde stradare quelli nelle formole delle emanazioni (28),, Indi nel 12 Febbraio furonvi aggiunti in ,, compimento del prescritto numero *Antonio Nolli*, ,, *Giuseppe Logoteta*, *Pasquale Falcigni*, *Giusep-* ,, *pe Cestari*, *Diego Pignatelli Vaglio e Vincenzo* ,, *Bruno*(29) ,, costoro di buon grado fecero mostra di tenere in mano la potestà legislativa ed esecutiva: divisi in sei comitati, che chiamavansi *Centrale*, *Legislativo*, di *Polizia generale*, *Militare*, delle *Finanze* e di *Amministrazione interiore*, si occupavano dei dettagli dell' amministrazione: il Palazzo della Città, ovvero il Convento di S. Lorenzo fu preso per la formale istallazione di questo corpo. Nel medesimo giorno ebbero confirma *Moliterno e Roccaromana* quali Generali della Repubblica, epperò per secondare quelle inclinazioni correnti fecero essi, da Sant' Elmo ove tuttavia residevano, un editto con la data del 7.° dì della Repubblica vergato da Logoteta, che ancora seco loro stava:

(28) *Documento*
(29) *Documento*.

in quello si contenevano le seguenti cose ,, Essere decaduto dal trono il passato Governo; doversi sostenere dai cittadini tutti il nuovo regime repubblicano col sangue; esternare somma gratitudine alla Repubblica francese per aver resa libera questa terra; cercare i mezzi onde vestire ed armare le truppe repubblicane di francia, ridotte lacere per aiutare la grande opera della napolitana nuova vita; mandarsi deputati a Parigi per ringraziamenti, e formare trattati di alleanza col Direttorio di quella madre Repubblica, del pari che con le repubbliche Italiane, Batava, ed Elvetica; cercare una pacificazione con la Repubblica Ligura essendo questa in urto col passato governo, e perciò pregare il Generale Championnet di scrivere a tal riguardo al Ministro francese a Genova; riorganizzare le fortificazioni del cratere, rimaste sfornite di artiglierie per ordine del passato dominio: confermarsi tutt'i militari, che volessero servire alla nascente repubblica, nel grado ch' erano rivestiti di già, e formarsene con sollecitudine un allistamento; addossarsi la Repubblica nascente il pubblico debito, dichiarandolo debito nazionale (30),, . Dalla data di questa emanazione rilevasi che i demagoghi napolitani intendevano nata la Repubblica novella da quel giorno, che fu abbassata la bandiera regia ed inalberata la tricolare nel Forte Sant'Elmo.

III. Nel domani 8.° della repubblica (27) furono invitati dal Presidente Carlo Lambert tutt' i componenti il Provisorio governo, e tutt' i quì appresso

(30) *Documento.*

indicati, prescelti pel Corpo Municipale della comune di Napoli, ad intervenire al Palazzo della Città per l'istallazione del nuovo regime repubblicano: ,, furon questi del municipio *Luigi Serra* ,, *di Cassano*, quale diede rinunzia ed in sua ,, vece fu sostituito il figliuolo *Giuseppe*, *Montemi-* ,, *letto*, *Filippo de Gennaro Auletta*, *Luigi* ,, *Caraffa Jelsi*, *Giuseppe Pignatelli*, *Diego* ,, *Pignatelli del Vaglio*, (che indi come dicem- ,, mo passò a far parte del Provisorio governo in- ,, sieme a *Vincenzo Bruno* anche eletto tra que- ,, sti municipali), *Antonio Avella* lazzaro di Por- ,, ta Capuana sopranominato *Pagliuchella*, *Fer-* ,, *dinando Ruggi* capitano di marina, *Pasquale* ,, *Daniele*; *Michele la Greca* banchiere, *Clino* ,, *Roselli*, *Ignazio Stile*, *Francesco Maria Gar-* ,, *gano*, *Andrea Dino* negoziante, *Andrea Cop-* ,, *pola di Cansano*, *Andrea Vitaliani*, *Dome-* ,, *nico Piatti* banchiere, *Carlo Jazeolla* nego- ,, ziante, e *Nicola Carlomagno* avvocato (31),, riu- niti tutti verso il mezzodì vi si recò il Generale Supremo di Francia accompagnato da' suoi dipendenti Generali e dal suo Stato-Maggiore e pronunziò il seguente discorso. ,, Cittadini. La Repubblica ,, francese depone oggi nelle vostre mani per lo ,, mio organo il più prezioso prezzo delle sue vit- ,, torie, il governo di un paese giustamente ri- ,, guardato come uno de' più felici dell'universo ,, per la bellezza del suo clima, pei vantaggi del- ,, la sua situazione, per l'abbondanza dei suoi pro- ,, dotti, per la fertilità del suo territorio e per ,, lo numero, e l'energia de' suoi abitanti. Ren-

(31) *Documento.*

,, dendovi la vostra Patria intieramente libera, la
,, Francia vi ristabilisce nel pieno esercizio di tut-
,, ti i vostri dritti: la governerete dunque con un
,, doppio titolo, con quello cioè di conquista,
,, che la Francia vi trasmette, e con l'altro di na-
,, scita, fondato sopra le leggi della natura, i so-
,, li, che possono essere legittimi. L' estenzione
,, de' poteri, che la legge vi confida, è grande,
,, perchè è stata calcolata su la natura delle cir-
,, costanze piuttosto, che su i principî de' gover-
,, ni liberi; ma ho creduto che una grande au-
,, torità vi fosse necessaria, affinchè la rigenera-
,, zione del paese vostro fosse oprata con una at-
,, tività eguale a quella, che sarà messa in uso
,, per impedirla: giammai però dovete perdere di
,, vista, che la forza che il governo ottiene per
,, la saviezza della sua condotta, per la confiden-
,, za che ispira a tutti, e per l' impero delle
,, virtù, delle quali dà egli l'esempio, è di gran
,, lunga superiore a quella, ch'egli tiene per l'e-
,, stenzione de' suoi poteri. Tutto ciò, che avete
,, sofferto per la causa della libertà, perderebbe
,, tutto il suo pregio, se la possanza di cui siete
,, investiti in premio delle vostre operazioni, non
,, fosse intieramente impiegata a consolidare la li-
,, bertà del vostro paese ed a consolare i Repub-
,, blicani affettuosi. Ciò che ha fatto, per liberar-
,, vi, l'armata che ho l'onore di comandare,
,, gli ostacoli a traverso de' quali è bisognato giun-
,, gere fino a voi, sono egualmente incredibili,
,, che l'accecamento ed il delirio delle prevenzio-
,, ni, che hanno reso il suo cammino sì mala-
,, gevole e sì sanguinoso. Villaggio non v'è, che
,, non sia stato necessario di conquistare; non una

,, strada di questa immensa Capitale, in cui non
,, sia stata forzata di dar battaglia; non una casa,
,, che non sia stato necessario di assediare. La me-
,, desima forza, che vi ha liberati, vi sosterrà;
,, ne prendo il solenne impegno in nome della
,, nazione la più generosa e la più leale ch'esiste.
,, La Francia non è stata per anche indennizzata
,, da alcuna contribuzione militare per le spese e
,, le perdite d'una campagna tanto gloriosa: mi
,, riserbo di fissarla di una maniera proporzionata
,, non alla grandezza dei sacrifizî, che la Francia
,, fa alla libertà del vostro paese; ma sarà essa
,, calcolata su le sue facoltà e su l'abbondanza
,, degli oggetti di provvisione, come delle arti,
,, ch'egli richiede. La cura di raccoglierli sarà
,, confidata alla vostra gratitudine, come ancora
,, la diligenza in effettuirli. Raccomando ai mem-
,, bri della municipalità, che la riputazione del
,, loro patriottismo e della probità loro, m'ha tut-
,, to indicato come godere della stima de'loro con-
,, cittadini e della confidenza del popolo, d'invi-
,, gilare con la più severa diligenza su tutte le
,, manovre dei malcontenti, e di reprimere tutt'i
,, disordini con un rigore inflessibile. L'interesse
,, generale comanda la più gran tranquillità, e
,, l'armata francese non vuole in avvenire fare al-
,, tro uso della sua forza, che per combattere l'i-
,, nimico esteriore, armato contro la vostra liber-
,, tà. (32),, Dette queste cose, il cittadino Laubert qual Presidente del nuovo governo, pronunziò a nome della nazione napolitana risposta di ringraziamento al Generale con enfatico e manierato di-

(32) *Documento.*

re, chiamando la nuova istallazione *L' opera dell' immortale Championnet.*

IV. Fu fatto dai membri del Provisorio governo, con molta sollecitudine, nuova divisione del Regno e della Capitale, secondo il comune servile sistema francese in Italia adottato, ed in undici Dipartimenti fu lo Stato dipartito; in questa tanti errori si marcarono, che la legge effetti aver non potè ed all' antico stabilimento in seguito si restò. Chiamaronsi questi dipartimenti ,, della Pe-
,, scara con Aquila per capitale, del Garigliano
,, con San Germano, del Volturno con Capua,
,, del Vesuvio con Nola, del Sangro con Lanciano,
,, dell' Ofanto con Foggia, del Sele con Salerno,
,, dello Idro con Lecce, del Brendano con Ma-
,, tera, del Crati con Cosenza, della Sagra con
,, Catanzaro; ,, a quaste nuove divisioni furono dat' i *distretti*, poscia i *municipî*; e tutte queste novità il nome in sieme acquistarono di *Repubblica Partenopea* (33): fu Napoli divisa in sei cantoni, ed in ciascuno di essi venne stabilita una municipalità; questi cantoni ebbero nome ,, quello di
,, Chiaia *Sannazzaro*, di Antignano *Monte libe-*
,, *ro*, delle due Porte il *Colle Giannone*, del
,, Serraglio *l' Umanità*, delle Paludi *il Sebeto*,
,, del Mercato *Masaniello* (34). ,,

Così per condurre il nuovo Stato sollecitamente a solidità e dare a ciascun Commitato quell' ufficio che gli riguardava e quelle quantità di persone a dirigerlo, venne disposto dai governanti, che il provisorio governo si dividesse, cioè ,, fa-

(33) *Documento.*
(34) *Documento.*

,, cessero parte del Centrale cinque dei suddetti
,, membri, e di ogni altro Comitato ne fossero quat-
,, tro i componenti. Veniva incaricato il Comitato
,, Centrale della direzione e dell' impiego di tutte
,, le forze di terra e di mare; della negoziazione
,, di tutti gli affari e di tutti gl' interessi della re-
,, pubblica con le potenze straniere; dell' ammi-
,, sione di tutti gli agenti diplomatici; della cor-
,, rispondenza col Direttorio esecutivo della Repub-
,, blica francese, e del Generale in capite, co-
,, me di quella, che la Repubblica doveva man-
,, tenere con le Repubbliche amiche ed alleate del-
,, la Francia; formavano principal suo carico tut-
,, te le misure relative alla esecuzione delle leggi,
,, tutte quelle concernenti la polizia generale, e
,, la pubblica amministrazione, ed aveva su ciò il
,, dritto di regolare, di dirigere e d' invigilare:
,, il produrre al Corpo legislativo tutti i rapporti
,, relativi alla spesa pubblica e regola di distribu-
,, zione delle rendite nei diversi Ministeri; l' or-
,, dinare lo sborso, l' invigilare sull' impiego di
,, queste rendite, e l' approvarne il pagamento
,, era suo esclusivo attributo: niun contratto per
,, amministrazione porre ad effetto si poteva, sen-
,, za l' approvazione in iscritto di questo principa-
,, le comitato. Al Comitato di Legislazione se gli
,, imponeva, il prepare la costituzione e le leggi
,, riguardanti l'abolizione di tutti i dritti, e gli usi
,, contrarî ai principî della libertà e del governo
,, democratico; a questo Comitato non se gli da-
,, va nessuna specie di amministrazione. Il Comi-
,, tato di Polizia Generale, era diviso in sei Burò
,, erano questi il Segretariato; la Sicurezza pubbli-
,, ca; la Polizia degli stranieri ed i passaporti; i

,, Tribunali civili ; le Prigioni e case di correzio-
,, ni ; e le Spedizioni degli affari criminali. Il Co-
,, mitato Militare aveva nella sua giurisdizione
,, tutto ciò, che si rapporta all' organizzazione del-
,, le truppe nazionali sì di terra, che di mare,
,, ed ai loro movimenti; provvedeva egli al man-
,, tenimento e soldo di esse; ed era incaricato del-
,, le Caserme, Fortezze e Porti: se gli proibiva
,, l'esecuzione di alcun contratto, e la nomina
,, di alcun Uffiziale senza la precedente approva-
,, zione del Comitato Centrale. Il Comitato delle
,, Finanze si componeva di un Segretario e di tre
,, sezioni; concernevano alla prima le proprietà
,, nazionali mobili ed immobili; alla seconda le
,, contribuzioni dirette risultanti dai fondi dell' in-
,, dustria e del testatico; alla terza le contribuzio-
,, ni indirette provvenienti dalle dogane e dalle
,, consumazioni. Al Comitato di Amministrazione
,, Interna era dato del pari un Segretario e tre
,, Burò; aveva per oggetti il primo l' organizza-
,, re, e l'invigilare sulle autorità costituite; al
,, secondo gli riguardavano tutti gli stabilimenti
,, relativi al commercio, alle sussistenze, ai soc-
,, corsi ed ai travagli pubblici; all'ultimo appar-
,, tenevano tutte le istituzioni, che hanno rap-
,, porto alle scienze ed alle arti (35). ,,

V. Tali cose ideate e disposte compiacenti di loro stessi se ne andavano i novatori e pieni di lusinghe, ad essi sembrando che la *Platonica Repubblica* nelle terre del napolitano Regno si stabilisse; anzi tanto in queste astrazioni trascorrevano che quella platonica repubblica parea loro non solo

(35) *Documento.*

possibile, ma ancora non sufficiente; pensandone e promettendosene una maggiore perfezione: queste cose chimeriche un Cirillo sognava, un Conforti, un Logoteta, un Russo e più di ogni altro un Mario Pagano uomini tutti in vero al sommo dotti: splendeva fra questi anche il femineo raggio ed *Eleonora Fonseca Pimentelli* in sì platonica unione si mescolava, scrivendo col più ardente spirito democratico un Diario di tutto ciò, che alla giornata accadeva, pubblicando sempre a suo pienopiacimento vittorie dei repubblicani, sconfitte dei contrarî, arrivi di flotte soccorritrici di Francia. Ma tante sognate felicità si abbattevano in un campo d'ire, di strazi, di ladrocinî e di uccisioni molto crudeli; non si avvedevano questi fantastici di lieta vita, tanto accecati trovavansi che il predominio in quel tempo di tiranni e di ladri era, e più ancora di straniera gente, e che questi di libertà parlando e gridandone altamente, di loro si ridevano e della libertà pur anco. Epoca strana e feroce fu quella, che i buoni per perderli produsse, ed i tristi per farli trionfare.

Trascorsi pochi dì dalle date particolari incombenze ai diversi dicasteri governativi, si videro creare molte nuove leggi, come ,, il congedamento degli armigeri; il vietare i personali servigi; il dichiarare libere le regie caccie e le pesche.,, Per altri editti, minacciavano ,, la soppressione dei conventi, la riduzione dei Vescovadi e la incamerazione delle ricchezze della chiesa alla pubblica amministrazione (36),, indi e lassi altri giorni usciva fuori la disposizione di

(36) *Documento.*

,, togliere tutt'i simboli dei passati Re, gli stem-
,, mi ed emblemi regi, sostituendo a questi i re-
,, pubblicani, e fino a che non fossero formate le
,, nuove imprese, s'inalberassero innanti ogni pub-
,, blico stabilimento le bandiere repubblicane (37) ,,
imitando così per tutte queste cose i francesi scem-
pi: in pari tempo si dichiarava, come nell'editto
di Moliterno e Roccaromana fu avvisato ,, metter-
,, si sotto la garenzia nazionale tutto il debito pub-
,, blico della nazione e cautelarne l'intero paga-
,, mento il governo con carte bancali, il quale
,, con principale ed assenziale sua cura prendeva
,, ciò a mirare; ed intanto perchè un oggetto sì
,, rilevante, si potesse esaminare, discutere e decre-
,, tare con tutta la possibile maturità e delucida-
,, zione, s'invitava ogni cittadino a presentare al
,, governo i suoi progetti su questo particolare fra
,, lo spazio di quindici giorni (38). ,,

Fu disposto pur anco l'abolizione del Calendario Cristiano e la sostituzione in vece del Repubblicano, messo in piedi dai francesi filosofi di quella età, il quale ad altro non era diretto, che ad impedire l'esercizio della Religione, abbolendo col fatto il cattolico culto. In esso mutate si vedevano le annuali divisioni, ed i nomi dei mesi e dei giorni; alla *Settimana* era sostituita la *Decade*, e non più la Domenica era giorno di riposo, ma il decimo giorno di ciascuna decade. L'Era nuova aveva principio dal 22 Settembre 1792, giorno della fondazione della Repubblica Francese; in detto dì incominciava l'anno, che di dodici mesi al pa-

(37) *Documento.*
(38) *Documento.*

ri di quello Cattolico componevasi, ciascuno di essi però di trenta giorni; i nomi dei mesi, non che quelli dei giorni erano cambiati, appartenevano all'Autunno *il Vendemiale*, *il Brumale*, *il Frimale*; all'Inverno *il Nevoso*, *il Piovoso*, *il Ventoso*; alla Primavera *il Germile*, *il Fiorile*, *il Pratile*; all'Estate *il Messidoro il Termidoro*, *il Fruttidoro*: i giorni si nominavano *Primidì*, *Duodì*, *Tridì*, *Quartidì*, *Quintidì*, *Sestidì*, *Ottidì*, *Nonidì*, *Decade*; e perchè l'anno intero fosse eranvi nel suo finire cinque giorni complementari, che *Sancolottidì* si appellavano, i quali sacrati venivano il primo alla *festa del Genio*, il secondo a quella *del Lavoro*, il terzo a quella *delle Azioni*, il quarto a quella *delle Ricompense*, ed il quinto a quella *delle Opinioni*(39). Si fatto cangiamento una confusione estraordinaria insoffribile del pari portò, che fu mestieri dopo scorso appena un mese all'antico statuito Calendario ritornare, e quindi questa bella pretesa invenzione francese mandare in dimendicanza.

VI. Intanto con molta sollecitudine furono dal provisorio Governo spediti in tutte le provincie del Regno corrieri e commissari democratizatori, con precisi e rigorosi ordini .., che tutt'i Tribunali si-
,, no allora Regi, provisori Tribunali Repubblicani
,, si dichiarassero; che lo stesso facessero tutte le
.. altre autorità Militari, civili, ed Amministra-
,, tive; che la Camera della Sommaria residente
,, in Napoli fosse chiamata Camera dei Conti na-
,, zionali, e quella di Santa Chiara si denominas-
,, se Supremo Tribunale Consultivo nazionale; che

(39) *Documento.*

,, si vietasse a tutti i Ministri, Avvocati e Pro-
,, curatori l' indossare gli abiti alla spagnuola, che
,, già era loro distintivo, ma in vece vestire a
,, proprio modo si decidessero, senza però cinge-
,, re spada; che i decreti, gli ordini e le deci-
,, sioni da emanarsi, essere dovessero in italiana fa-
,, vella scritti; che s' istallassero le Municipalità;
,, che per le date di tutti gli atti, uso si facesse
,, del Calendario Repubblicano; che da per ogni
,, dove s' inalzassero gli alberi di libertà con so-
,, lennità grandiose, e che si formassero le Guar-
,, die civiche(40),, minacciando fort'esterminio a tut-
ti quei paesi e terre, che non prontamente obbe-
dissero. Affine di dar valore a sì fatti delirî il
Generale Championnet marciar fece delle truppe
in due corpi spartiti, derigendosi l'uno per la par-
te del Tirreno, e l'altro verso le Puglie; quali cor-
pi dopo aver breve stazione fatta in Salerno ed in
Avellino, nella Capitale rientrarono, facendosi pub-
blicare, che nuove truppe provvenienti dall'Italia
quelle erano. A queste cose si aggiungevano l'in-
viare in tutte le città e terre un programma re-
pubblicano col quale si prendeva ad esaltare il
supposto bene della democrazia, e con parole aspre
pel legittimo governo, s' invitavano tutti a metter-
si volontariamente sotto il regime di quei due pa-
roloni con cui i mal' intenzionati han sempre il-
luso la semplicità de'popoli, cioè della *Uguaglian-
za* e della *Libertà*.

Usciva a questi giorni fuori la Costituzione
Repubblicana, stabile creduta dagli amatori di re-
pubblica, ma non si bandiva, dovendosi attendere

(40) *Documento.*

il primo Germile (22 marzo) epoca assegnata alla pubblicazione di tanta emanazione, epperò si faceva premura a tutti gli Elettori dei differenti Dipartimenti di tosto riunirsi in Napoli per formare la Confederazione Generale: era questa Costituzione opera principalmente di Mario Pagano, ed in mezzo alla imitazione servile degli ordini di Francia, vi si vedevano alcuni ordini nuovi. Furono questi
,, *la Potestà censoria* commessa ad un Tribunale
,, di cinque persone, il cui carico fosse di veglia-
,, re acciocchè i cattivi costumi si correggessero,
,, i buoni si conservassero; fuvvi anche *l'Eforato*
,, a cui apparteneva la facoltà di vedere, che la
,, costituzione in tutte le sue parti salva ed intat-
,, ta si mantenesse, che i magistrati oltre i li-
,, miti delle potestà concedute dalla costituzione
,, non trascorressero, e trascorrendo, alla debita
,, moderazione richiamasse, e gli atti oltre i li-
,, miti da loro emanati annullasse: che le riforme
,, della costituzione dimostrate necessarie dall'espe-
,, rienza, al Senato proponesse; l'atto annullato
,, per decreto degli efori, quand'anche fosse leg-
,, ge promulgata dal corpo legislativo, nessuno
,, più obbligasse, ed il corpo legislativo mede-
,, simo obbedisse; gli efori solo quindici giorni
,, all'anno sedessero, ed il sedere di più, fosse ca-
,, so di stato, niuno altro uffizio esercitare po-
,, tessero, stessero in grado solo un anno, fosse-
,, ro eletti dal popolo in ogni dipartimento della
,, repubblica, ed uno per dipartimento e non più
,, si elegesse. Potessero essere eletti all' *Arconta-*
,, *to*, che era la potestà suprema per l'esecuzio-
,, ne delle leggi, se non dopo cinque anni dap-

,, poichè erano usciti dall' eforato; al corpo le-
,, gislativo se non dopo tre: usciti, il titolo di
,, eforo mai non portassero (41) ,, Degni di qualche commendazione furon gli ordini proposti per le scuole pubbliche. Queste cose trovava Mario Pagano nel suo ingegno; il resto il copiava dalla costituzione francese, dando in tal modo a conoscere la capacità della sua mente e la mania di gallicismo a cui in allora ognuno andava soggetto.

VII. Queste astrazioni lusingavano gli uomini, le realtà però mettevangli a sdegno; colpa parte della natura delle cose, parte di Championnet, parte del democratico governo, parte dei tempi.

Era il Generale di Francia uomo dabbene, d' ingegno piuttosto sufficiente che grande, epperò non aveva forza tale, che potesse frenare i suoi già avvezzi alle licenze negli Stati romani e cisalpini; onde gl' insulti alle persone qualunque erano frequenti, anche ai magistrati, massimamente ai municipali; e le tolte violenti ed arbitrarie spesso spesso si facevano sentire: aggiungevansi a queste dispiacenze le intemperanze estraordinarie dei democratici, quindi lo stato di vita si rendeva affatto confacente ai sognati principî. I signori del Regno quali aristrocatici, siccome gli chiamavano, schernitì, dileggiati e provvocati con ingiurie venivano, la libertà della stampa non in altro, che con l'inveire contro dei medesimi, e contro le antiche buone istituzioni sentir di molto si faceva, e quindi gli animi dei più ad adirarsi andavano con quelle innovate cose, e le popolazioni ad esse in luo-

(41) *Documento.*

go di attaccarsene, assai lungi se ne tenevano.

Seguitava a tutte queste un altra peste, ed era quella dei ritrovi politici, in cui giovani infiammati ed invasati delle nuove opinioni; peggio che gli energumeni gridando, si adunavano a ragionare pubblicamente di cose appartenenti allo Stato, e degli uomini dello Stato; il che toglieva a questi non solo la riputazione, ma anche la potenza: in fine chiaramente facevasi scorgere, che non l'amore della libertà portava a tutto cambiare, ma bensì quello della potenza nuova, poichè cambiato il governo antico, anche il nuovo giornalmente cambiar si voleva per ambizione, non arrestando questa, se non dove tutto d'innanzi tolto e spenti tutti, il dominio si acquistasse. Osservavasi tra i repubblicani, che gran numero avevano la repubblica sulle labbra, altri nella testa, ma assai pochi nel cuore: per molti la rivoluzione era un affare di moda, e repubblicani erano soltanto perchè i francesi lo erano; alcuni per vaghezza di spirito si facevano chiamare tali, altri avevano presa quella opinione per irreligione, quasicchè per esentarsi dalle pratiche divote vi bisognasse un brevetto del governo; moltissimi la libertà con la licenza confondevano, e credevano di acquistar con la rivoluzione il dritto d'insultare impunemente i pubblici costumi; ciascuno era mosso dal pravo desiderio di fare il suo pro a spese della pubblica quiete, ed in ultimo a dirla palesemente per la più parte la rivoluzione altro non era, che un affare di personale calcolo. Tal era la condizione del Governo Partenopeo, che odiato dagli aristocratici, biasimato dai democratici, oppresso dai francesi,

non aveva modo nè di riputazione nè di forza per oprare, non che il fantastico bene della sognata repubblica, ma qualunque altro bene, che si fosse.

VIII. Acquistando in tal modo la Partenopea anarchia una forzata apparente stabilità, chiese Chiampionnet alla Capitale le somme pattuite nell' armistizio, non che alle provincie i rimanenti milioni della medesima moneta, poichè di denaro fortemente faceva di necessità alle genti di Francia e ne erano, in vero, di già decorsi i termini: richiesta per se stessa grande, impossibile al pagamento nelle condizioni presenti dello Stato e nel prefisso tempo. Pure il governo Partenopeo da necessità vinto, intese a distribuire il danno; e non potendo dagli ordini della finanza trarre norma, perchè tutte le regole dalla statistica erano in confusione e molte ne mancavano, mise a tassa i dipartimenti, le comunità e le persone per proprî giudizî, epperò fece per la città di Napoli una divisione di ventitrè differenti classi, nel modo più strano ed arbitrario ripartita.

In tale atto furon viste famiglie milionarie tassate in pochi ducati, e tassate in esorbitanti somme quelle, che nulla possedevano; fu vista la stessa imposizione toccare a chi aveva sessantamila ducati di rendita annuali, a chi ne aveva dieci, a chi ne aveva mille, perchè il maligno genio di parte pur troppo prevalse, ma intanto per agevolare il pagamento fu dichiarato ,, che in luogo di ,, moneta a peso i metalli preziosi si riceverebbe- ,, ro, ed a stima le gemme ,, cosicchè vedevasi con pubblica pietà spogliarsi le case da' segni di ricchezza, disabellire degli ornamenti le spose, e

le madri togliere ai bambini le preziosità degli amuleti, ed i fregi di religione e di augurio aver prezzo di semplici metalli ancora.

Da tale richiesta la gravezza, il male oprato modo, la iniquità disgusti universali e lagnanze novelle vennero a produrre; per le quali cose cinque del governo andarono deputati del disconforto pubblico al Generale Championnet, ed *Abbamonte* parlandogli in sensi di carità e di giustizia, lo pregava di rivocare il comando, ineseguibile per allora, eseguibile tostochè le novità forza ed imperio prendessero; quando il Generale rompendo il filo dell'intrapreso discorso, ripetè con superbia il barbaro motto di Brenno ,, *Sventure ai vinti* ,, era tra i cinque *Gabriele Manthoné*, che di già capitano di Artiglieria era stato, amante di patria e spregiatore di ogni gente straniera, il quale da ira preso e da disprezzo, così gli rispose ,, Tu cittadino Generale hai presto scordato, che ,, non siamo tu vincitore, e noi vinti; che quì ,, sei venuto e vi stai non per battaglia e vittorie, ,, ma per gli aiuti nostri, e per accordi; che noi ,, ti abbiamo ceduto i castelli della Capitale; che ,, noi i nemici tuoi tradimmo; che i tuoi deboli ,, battaglioni a debbellare questa immensa città ,, non bastavano, nè a mantenerla basterebbero, ,, se noi ci staccassimo dalle parti tue. Esci, ,, per farne pruova, da queste mura, e se puoi ,, vi ritorna, quando sarai ritornato per vittoria ,, ottenuta allora taglia di guerra debitamente im- ,, porrai, e ti si addiranno sul labbro il comando di conquistatore, e l'empio motto già pro- ,, ferito di Brenno. ,, Il Generale accomiatando

la deputazione rispose che si risolverebbe nel corso del giorno; ma nel vegnente dì diede conferma alle taglie messe, per non lasciarsi imporre da quei detti veridici del Manthonè, ed ordinò il rigoroso dissarmamento del restante del popolo, permettendo il prosieguo della organizzazione della Guardia civica, però in ben ristretto numero.

IX. Mentre con tanto precipizio e con vive lagnanze si mettevano ad effetto le taglie disposte, altro colpo dispiacente emanava il provisorio Governo; fu detto che „ la feudalità, la nobiltà ere-
„ ditaria e tutte le altre istituzioni diplomatiche
„ più non esistessero; che tutte le primogeniture
„ fedecomessi e sostituzioni in perpetuo di qualun-
„ que natura fossero; restassero abolite e vietate:
„ che tutt'i beni della natura suddetta rimanesse-
„ ro nella libera disposizione di quelli, che n'e-
„ rano in possesso; e che i secondogeniti e tutti
„ coloro chiamati a godere d'assegnamento paga-
„ bili su gli beni menzionati nell'articolo secondo
„ enunciato, dovessero avere in proprietà tanto
„ di capitale libero dei suddetti fondi divenuti già
„ liberi, quanto a ragguaglio del tre per cento
„ sopra i loro assegnamenti. (42) „

A questi mali soprastava male più grave ed irremediabile: i raccolti dell'anno precedente scarsi erano stati, la guerra esterna e la civile tuttora in vigore in molte provincie, come diremo, consumata immensa quantità di grano aveva, la grassa Sicilia di mandarne ricusava, e le navi che dai porti della Calabria e della Puglia scioglievano le vele con

(42) *Documento.*

annuali provvisioni di grano, predate da' navili siciliani ed inglesi erano, epperò in penuria estrema si viveva, ed il prezzo al pane andava di giorno in giorno crescendo, cosa assaî sentita da tutti, ed in maggior modo dalla plebe.

Aumentarono queste dispiacenze col sopraggiungere, in pari tempo, di una Commissione civile mandata dal Direttorio di Francia, della quale n'era capo un certo *Faipoult* mescolato di già nelle rivoluzioni genovesi, ed in altre rivoluzioni. Dichiarava il Faipoult, appena pervenuto nella Capitale ,, che quanto ai dritti di conquista ed ,, alle esazioni, Championnet fosse stato troppo ,, indulgente ,, pubblicava un editto, con cui dannando quanto il Generale aveva fatto, come se oltre i limiti della sua autorità fosse trascorso, affermava, che ,, niun altro magistrato che la Com- ,, missione civile aveva potestà di porre le tasse, ,, e che chi le pagasse in tutt' altra cassa, che in ,, quella della Commissione male pagherebbe. ,, Ad atto sì ardito non si sarebbe mosso Faipoult, se non avesse saputo, che già il Direttorio, per ciò che saremo a narrare, cominciava a portare mala volontà a Championnet. Poscia più oltre procedendo fece noto ,, essere caduti in proprietà di Francia per di- ,, ritto di conquista tutt' i beni appartenenti alla ,, famiglia Reale, cioè, non solamente quanto il ,, Re possedeva, come palazzi, ville, caccie e ,, simili, ma ancora i beni farnesiani, ch' erano ,, di proprietà privata di Ferdinando, quei dell' or- ,, dine di Malta, i costantiniani, i gesuiti; quel- ,, li dei luoghi pii; i beni dei banchi in cui era- ,, no i depositi dei particolari, e tutti gli antichi

,, monumenti trovati, o da trovarsi fra le rovine ,, di Pompei e di Ercolano; e quelli ancora de- ,, stinati alle pubbliche scuole (43), ,, togliendo in simile modo ogni fonte di rendita alla napolitana amministrazione. Credette Championnet essere tale decreto della francese Repubblica giunto assai intempestivo, ed atto soltanto a vieppiù menare a disgusto le popolazioni, per cui temporeggiare ne cercava l' esecuzione; ma insistendo il Commissario per la pronta esecuzione della sua dimanda, sdegnatosi alla fine Championnet dell' ardimento del Faipoult discacciar lo fece soldatescamente da Napoli, unitamente a *Mechiu* controloro delle riscossioni e delle spese, ed a *Chanteloup* ricevitore cassiere, non che tutt' i suoi subalterni impiegati. Questa dissenzione fra il Generale e l' agente francese venne a produrre discordia tra francesi, e discordia tra napolitani, epperò non più con la dovuta energia per la sottomissione delle provincie, e per lo stabilimento di un consistente ordine nella Capitale ad agire si pensò, e quindi la primitiva preponderanza delle armi di Francia, non poco, a scemare ne andò.

X. Mentre non con sufficiente frutto, atteso le dette dissenzioni, si metteva mente per consolidare la Repubblica, importanti moti contro i repubblicani andavano accadendo in alcune provincie dello Stato, e quantunque le città di Foggia, Barletta, Altamura, Taranto, Monteleone, Cotrone ed altri luoghi della Calabria e della Puglia, per rispetto della Capitale, o per ispirito di rivo-

(43) *Documento.*

luzione, deputati in Napoli avevano mandati pel nuovo ordine di cose riconoscere, pure il più gran numero delle provincie in una incertezza prossima all' anarchia restate erano, ed alcune sempre in istato di aperte sollevazioni si tenevano. Non amavano i nobili per le premesse cause lo Stato nuovo, e nè ancora i francesi; e siccome bande di bravi avevano, che a loro dipendenza vivevano, uomini tutti molto audaci, così spingevano questi a tentare rivoluzioni contro coloro, che avevano il predominio, unendo ad essi uomini facinorosi ancora. Gli Ecclesiastici, non ignoravano che quantunque in sulle prime vezzeggiati dal governo nuovo fossero, erano da lui, per i suoi principî mal volentieri veduti, epperò con le maggiori persuasioni che potessero le inclinazioni contrarie al novello Stato promuovevano. Molti soldati antichi del Re non volendosi accomodare al nascente dominio, ne' più lontani ed inaccessibili luoghi eransi ritirati, ed a fomentare discordie e sollevazioni attendevano ora in una ed ora in altra provincia, e con le parole incendendo e con la presenza loro le popolazioni ad insorgere animavano. Negli Abruzzi un *Salomone*, dinanzi governatore baronale, un *Giustini* generalmente chiamato *Sciabolone*, un *Pronio* ed un *Rodio*, come accennammo, diventarono famosi capi d' insorgente ed assai avversi e molesti al nuovo reggimento. La terra di Lavoro da *Michele Pezza* terziario dei Minori osservanti, detto volgarmente fra Diavolo, e da *Mammone* molinaîo di Sora dominata vieppiù veniva, che riuniti a loro un più avanzato numero di gente

viemaggiormente ogni giorno contro il novello governo percuotevano; ed in molti luoghi, come suole accadere nei tumulti aprirono essi le carceri e le galere e renderono così le loro masse numerosissime ed assai audace, riunendovi gente di ogni sorte. Torma numerosa di borboniani di giorno in giorno si aumantava nella provincia di Salerno e contro gli amatori di repubblica percuoteva: le terre del Cilento, la stretta di Campistrino, i monti di Lagonegro e gli stessi dintorni della città capo della provincia erano da quelle genti sopratenute, epperò il cammino della Calabria ad ogni altro era chiuso; un *Gherardo Curci* sopranominato *Sciarpa*, già capo degli armigeri della udienza, ne dirigeva le armi: nella Basilicata anche lo stesso avveniva, essendo quei popoli tenaci di molto; e vedevi per tutte queste cose da per ogni dove, come anderemo ragguagliando combattimenti giornalieri e stragi continue.

XI. In tal fermento degli animi accadeva, che sette Corsi i quali stando in Napoli agli stipendî degl' inglesi, ebbero commissione dal governo brittanico di accompagnare le Reali Principesse di Francia Madama *Amalia* e Madama *Vittoria* (figlie di Luigi XV. e zie di Luigi XVI., donne rispettabili per i loro costumi, per la loro pietà, e per tante altre virtù, che possedevano) le quali giunte in Napoli nel 1796 provvenienti da Roma, erano state bene accette da Ferdinando ed avevano fino a questi giorni, fatta dimora in Caserta, ora per sottrarsi dalle molestie dei tempi, che le perseguitavano, lasciavano quel soggiorno per

recarsi a Manfredonia onde imbarcarsi e trarre viaggio per Corfù, per indi prendere stanze a Trieste terra lungi dal teatro della rivoluzione: tal partenza aveva effetto pochi giorni innanti, che le armi della Repubblica francese occupassero Napoli. Tanto avendo eseguito quei corsi, allorchè le dette Principesse furono dal regno nostro partite, proseguirono essi il viaggio, con desiderio ardente di fuggire da quelle molestissime giornaliere rivolte, e giunti in Taranto risolverono di procurarsi un imbarco per la Sicilia; ma i continui venti di scirocco, che allora in quelle parti dominavano non permettevano a' bastimenti il cacciarsi fuori del porto, e quindi questi corsi, loro malgrado per qualche giorno, restar dovettero in quel paese, e furono per ciò presenti alla proclamazione della Repubblica, che colà si fece per ordine del Governo provisorio. Dubitando, per tal circostanza, il potere essere arrestati e cadere nelle mani dei francesi, nella notte degli otto Febbraio se ne partirono diligenti, dirigendosi per Brindisi, sperando di trovare a far vela per Sicilia o per Corfù, o per altra terra che si fosse: percorse varie miglia di viaggio a piedi si fermarono ad un villaggio chiamato Monteasi, ove presero alloggio da una vecchia donna alla quale uno tra essi, per miglior servizio procurarsi, disse essere con loro il Principe Francesco erede del Regno: all' istante lo scherzo qual fatto assoluto creduto venne, e la donna albergatrice uscendo di casa corse di volo ad un suo parente chiamato *Bonafede Girunda* capo conta-

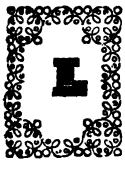
dino del villaggio e gli ragguagliò l' avvenuto. Costui immediatamente si recò dai corsi e si mise inginocchio innanti al più giovane per nome *Casimiro Corbara*, che il più degnitoso dalla comunanza sembrava, e protestò ad esso, tutti gli atti di riverenza e di vassallaggio: i corsi sorpresi della cosa, dubitarono di maggiori guai; per tal causa appena partito il Girunda, senz' attendere il giorno, tosto se ne andarono via. Avvertito il contadino dalla vecchia medesima della partenza del supposto Principe prestamente montò a cavallo per raggiungerlo, ma siccome tenne strada diversa, così non avendolo incontrato, andò domandando a tutti se visto avessero il Principe Ereditario col suo seguito, epperò sparse una voce, che subito si diffuse, e bastò per far porre in armi tutt' i paesi di già percorsi, e per far correre le popolazioni ad incontrarlo. Per tal cosa il supposto figlio del Sovrano unitamente ai suoi, venne raggiunto a Mesagne, ove dalla circostanza del momento fu obbligato a sostenere la parte incominciata; ma non credendosi sicuro in quella terra, si ritirò sollecitamente in Brindisi e si rinchiuse nel castello; colà vedendo cotanto la ingannata moltitudine accrescere a loro dappresso, temerono il potersi avere qualche sinistro sviluppo dell' avventura; quindi cercando salvezza nella audacia di secondare accuratamente l' errore popolare credettero ottimo divisato e pubblicarono „ dovere il Prin-
„ cipe Ereditario per affari gravissimi passare in
„ Sicilia, lasciare però due suoi Generali a diri-

,, gere le disposizioni di quei popoli per la buona ,, causa ,, Di fatti Corbora con quattro compagni frettolosamente per Sicilia s'imbarcò promettendo di andare dal Re suo Padre ad esortarlo perchè mandasse genti succorritrici alle fedeli popolazioni, lasciando *Giovanfrancesco Bouquechampe*, e *Giovanbattista DeCesare*, quali regi Generali, al comando delle sollevate popolazioni; de' quali il Bouquechampe restò nella provincia di Lecce, ed il De Césare si diresse per quella di Bari conducendo seco il Giranda, che dichiarò generale di divisione. Con questa truppa, che fu la più parte composta di birri, degli uomini d' arma dei baroni, de' carcerati fuggiti dalle case di forza e dai tribunali, e dai facinorosi delle due provincie, riuscì loro facile l'impadronirsi di tutt' i paesi, che proclamat' avevano la Repubblica, e di sottomettere con un formale assedio *Martina* ed *Acquaviva*, le quali città giurat' avevano piuttosto morire, che riconoscere quell'inganno. In somma il moto fu d' importanza, e da un fortuito accidente un gran fondamento nacque a fare risorgere in quelle parti la Reale autorità. Del resto il maggior fermento era nella Calabria. Sebbene in Monteleone ed in Cotrone, ed in altri luoghi pure, alcuni abitanti prepotenti, più per avversione ai signori proprî, che per ispirito del secolo indotte le loro terre, come d' innanti abbiamo accennato, ad unirsi al nuov'ordine di cose in Napoli stabilito avessero, la più gran parte però di quei paesi rimasti erano nell' antico sistema costanti, come

Palma, Bagnara, Scilla e Reggio tutte terre sulla spiaggia del mare situate e di rimpetto a Messina ed in istato minaccievole contro coloro, che il nuovo sistema abbracciato avevano, e ciò, a vero dire, per opera del Consigliere *D. Angelo di Fiore* che molti arresti verso quelle terre aveva fatto fare di gente facinorosa ed amante di Repubblica, come se n' è fatta parola.

CAPITOLO II.

La Corte di Napoli manda nelle Calabrie il Cardinale Fabrizio Ruffo per secondare il movimento di quelle popolazioni a suo favore. — Diploma consegnato dalla Corte al Ruffo. — Prime operazioni del Ruffo in Messina, non coronate da buon successo. — Felice arrivo di esso in Calabria e fermento di quei popoli. — Prima organizzazione dell' armata del Ruffo detta della *Santa Fede*. — Nuova esortazione alle popolazioni calabrese. — La città di Monteleone torna alla parte del Re. — L' armata della Santa Fede ricevendo miglioramenti nella sua organizzazione cambia il nome in quello di *Armata Cristiana*. — Avvenimenti in Monteleone, uscita dell' armata da quella città: molti paesi e terre della Calabria si rendono al Re ancora. — Le città del Pizzo e di Maida, non che altri molti paesi nel golfo di Policastro si restituiscono alla parte Regia. — Casi avvenuti in Catanzaro nel tempo del suo cambiamento di reggime, e disposizioni date dal Ruffo per tranquillizzare la città: altra lieta nuova Ruffo riceve. — Blocco di Cotrone, invito e promesse fatte ai sediziosi di quella città dal Parlamentario regio, onde al dovere di sudditi tornassero, ostilità seguite, presa della Piazza e cattive conseguenze di questa. — Disersione nell' armata del Ruffo; disposizioni pel buon ordine in Cotrone; il Cardinale viene insidiato della vita, e niuna riuscita di questa insidia; l' armata si riorganizza, si prende cammino per la Calabria Citeriore.



La Corte di Napoli residente in Palermo di queste disposizioni de' calabresi informata veniva, ma non a conoscenza sua era l' estensione dello sforzo, che avrebbero potuto quelle popolose terre oprare, ed il valore di esse, se guidate fossero state a contrariare il nemico: e siccome in serio modo poneva pensiero di mettere in salvo la

Sicilia da quella giornaliera catastrofe, e poteva a ciò non esser sufficiente che detta isola invigilata fosse e protetta dalla formidabile squadra di Nelson, perciocchè avvicinandosi alle coste della Calabria di rimpetto a Messina qualche truppa della repubblica, era da temere che suscitar si potessero in Sicilia tumulti e rivoluzioni, non mancandovi colà nè sediziosi, nè giacobini, e poco fiducia avendo delle truppe di linea; così risolvette, per allontanare la tema dei disastri, di spedire in Calabria un Vicario-generale, che le intenzioni di quelle genti secondasse, ed a tenore delle circostanze agisse: e se queste favorevoli fossero alle desiderate mire, di promuovere un armamento de' paesani, e col favore di religione ed altri efficaci mezzi e possibili, impegnare quelle popolazioni ad una vigorosa difesa.

Per tal missione eseguire diede il Re estesa facoltà al Cardinale *Fabrizio Ruffo*, che ritornato da Roma in patria, come ebbe il carico della intendenza della Regal Casa di Caserta, così tra i regj impiegati seguì la Corte in Sicilia: il quale essendo uomo pronto e sagace d'ingegno, in quelle terre potente pei possedimenti di sua famiglia, e valevole ad imporre a quei popoli per la porpora di cui era insignito, attissimo al dissimpegno sembrava a Ferdinando: e tale anche gli fu rappresentato da colui che tutto ambiva il potere negli affari, e che premuroso era di allontanare dalla Corte le persone le quali, come il Ruffo, acquistar potessero un' influenza che desse ombra alla sua.

Accettato dal Cardinale il difficile e dubbioso incarico, chiese al Sovrano un corpo di truppe regolari per ordinare i principî dell' impresa: ma non desiderandosi dal primo Ministro che il Cardinale riuscisse nel disegno, di soldati non fu data al Ruffo neppure una semplice compagnia che di scorta gli servisse, e di denaro appena il tenue sussidio di tre mila e poco più ducati. Con questa lieve somma da Palermo il Cardinale partì, incerto molto del buon riuscimento della intrapresa, fidando solo nella santità della causa per cui combatteva, e nel suo forte animo, proseguendo con assai di diligenza e riservatezza il viaggio parte per terra e parte per mare, conducendo seco piccol seguito in cui erano poche persone di suo servizio, e l' Abate *D. Lorenzo Sparziani* segretario di lui, *D. Annibale Caporossi* cappellano, l' Aiutante Reale *Marchese Malaspina*, ed il Tenente Colonnello Commissario di Guerra *D. Domenico Pietromasi*. Come questa spedizione cardinalizia il più interessante avvenimento di quell' epoca forma, poichè le più oscure cagioni degli oprati di allora sviluppa, così sonomi veduto astretto di seguirne fil filo l' andamento sì per la storica verità, che per abbattere talune opinioni su d' essa nate mal fondate di molto, le quali vinte una volta varranno a giustificare le operazioni del Ruffo.

XIII. Al Cardinal Ruffo affidando Re Ferdinando l' alto maneggio di quella importantissima impresa, consegnogli molte carte, ed un diploma in data di Palermo venticinque Gennaio 1799 che tutto intero io quì riporto, essendo un capo d'o-

pera di previdenza, di rettitudine, di bontà, e di sapienza governativa. —— ,, Cardinal Ruffo.

,, La necessità di accorrere prontamente con ogni ,, efficace e possibile mezzo alla preservazione del- ,, le provincie del Regno di Napoli dalle numero- ,, se insidie, che i nemici della Religione e della ,, Corona e dell' ordine promulgano ed adoperano ,, per sovvertirle, mi determinano ad appoggiare ,, a' di lei talenti, zelo ed attaccamento la cura ,, ed importante commissione di assumere la dife- ,, sa di quella parte del Regno non ancora invasa ,, da disordini di ogni genere e dalla rovina, che ,, la minaccia nell' attuale seria crisi.

,, Incarico per tanto Vostra Eminenza di por- ,, tarsi sollecitamente nelle Calabrie, come la par- ,, te, che premurosamente ho a cuore di porre la ,, prima nel massimo grado di praticabile difesa, ,, per combinare le operazioni o misure con quel- ,, le, che convengono alla difesa del Regno di ,, Sicilia, e camminare in esse di concerto contro ,, il comune nemico, tanto per rendere immune ,, l'una e l'altra parta da ostilità, come da' mez- ,, zi di seduzione che si possono introdurre negli ,, estesi loro littorali per arte e tentativi de' ma- ,, lintenzionati della Capitale, o del resto del- ,, l' Italia.

,, La Calabria, la Basilicata, le provincie di ,, Lecce e Bari, e di Salerno, l' avanzo di quel- ,, la di Lavoro, e di Montefusco, ch' è restato ,, dopo la scandalosa cessione fatta, saranno l' og- ,, getto delle di lei massime ed energiche pre- ,, mure.

,, Ogni mezzo, che dall' attaccamento alla
,, Religione, dal desiderio di salvare le proprietà,
,, la vita e l' onore delle famiglie, o delle ricom-
,, pense per chi si distinguesse, crederà di pote-
,, re impiegare, va adoprato senza limite, ugual-
,, mente che i gastichi i più severi. Qualunque mol-
,, la finalmente, che giudicherà potere suscitare
,, in questo istante, e crederà capace di animare
,, quegli abitanti ad una giusta difesa dovrà ecci-
,, tarla. Il fuoco dell' entusiasmo, in ogni regola-
,, re senso sembra nell' attuale momento il più
,, atto a superare, come a contrastare con le no-
,, vità, che lusingano l' ambizione di alcuni,
,, con l' idea di conquistare per rapine, con la
,, vanità e l' amor proprio di altri e con l' illuso-
,, ria speranza, che offrono i fautori delle moder-
,, ne opinioni e de' maneggi rivoluzionarî, ma di
,, cui gli esempî in tutta l' Italia ed Elvezia pre-
,, sentano il contrario aspetto e le più desolanti
,, conseguenze.

,, Per mandare ad effetto ogni qualunque mi-
,, sura diretta alla conservazione delle provincie
,, al riacquisto benanche così delle invase, come
,, a quello della disordinata Capitale, l' autorizzo
,, come Commessario-generale nelle prime provin-
,, cie ove manifesterà la sua commissione, e con la
,, qualità di Vicario-generale di quel Regno allor-
,, chè si troverà in possesso e munito di viva for-
,, za in tutte, o nella maggior parte delle mede-
,, sime a fare i proclami che stimerà meglio e
,, conducenti più sicuramente al fine ingiuntole.

,, Le accordo con l' alterego le facoltà di rin-

,, novare nel mio nome ogni Preside, ogni reggio
,, amministratore, ogni ministro di Tribunale ed
,, inferiori impiegati in qualunque grado politico;
,, come di sospendere ogni uffiziale militare allon-
,, tanarlo, o farlo arrestare occorrendo se ne tro-
,, verà motivo, ed impiegare intieramente chi sti-
,, merà per rimpiazzare le vacanze e finchè le ab-
,, bia io approvate per la proprietà sulle di lei
,, richieste, acciò tutt' i dipendenti dal Governo
,, riconoscano nella Eminenza Vostra il superiore
,, primario da me destinato a dirigerlo, ed agi-
,, scano con vivacità, senza remora, nè difficoltà al-
,, cuna a quanto necessita negli ardui e critici at-
,, tuali momenti.

,, Questa caratteristica di Commessario o di
,, Vicario-generale sarà assunta a di lei scelta nel
,, modo e quando crederà conveniente all' oggetto,
,, perchè con le facoltà ed alterego, che le con-
,, cedo nel più esteso modo intendo, che faccia
,, valere e rispettare la mia Sovrana Autorità, e
,, con essa preservi il mio Regno da ulteriori
,, danni.

,, Dovrà perciò adoprare con severità e pron-
,, tuariamente ogni più rigoroso mezzo di gastigo,
,, qualora a ciò la richiami la necessità del mo-
,, mento e della giustizia, sia per farla ubbidire
,, o per ovviare a'seri sconcerti, onde con l' esem-
,, pio, e col togliere di mezzo la radice o seme,
,, che troppo rapidamente potesse estendersi e ger-
,, mogliare negl' istanti di disorganizzazione delle
,, Autorità da me stabilite, o dalla disposizione di
,, alcuni al sovvertimento, venga riparato a mag-

,, giori eccessi ed inconvenienti.

,, Tutte le casse reggie di ogni denominazione ,, dipenderanno da' suoi ordini; veglierà che non ,, ne passi somma alcuna nella Capitale, mentre ,, si trova questa nello stato di anarchia in cui, ,, senza leggittimo governo, soggiace attualmente. ,, Il danaro di dette casse sarà da lei adoprato pel ,, comune e necessario bene delle provincie nei pa- ,, gamenti opportuni al governo civile e nei mez- ,, zi di difesa da provvedersi istantaneamente, co- ,, me al pagamento de' loro difensori.

,, Mi darà conto regolare di ciò che sull'as- ,, sunto avrà stabilito, o penserà di stabilire, e ,, sopra di cui vi fosse tempo da sentire le mie ,, risoluzioni e ricevere i miei ordini.

,, Sceglierà due o tre assessori legali probi ,, e di sua fiducia per affidare loro la decisione ,, di alcune cause più gravi, che per appello do- ,, vevano mandarsi ai Tribunali della Capitale, ,, acciò si terminino con finale decisione quelle ,, pendenze nel modo il più breve. Potrà preva- ,, lersi di Togati della Capitale o di Ministri del- ,, le Provincie per tale commissioni, autorizzando- ,, li a decretare benanche le altre cause, che ai ,, medesimi stimerà di commettere, come anche ,, gli appelli che ne venissero portati; ed assicu- ,, rerà con la dimissione di detti Ministri, se oc- ,, correrà, la più retta giustizia, che amministrerà ,, in mio nome nelle provincie da lei dipendenti.

,, Dalle annesse carte, che le riunisco rile- ,, verà, che nella persuasione, che non fosse del ,, tutto sbandato il numeroso esercito che teneva

,, in quel Regno, e da cui sono stato crudelmen-
,, te servito, aveva ordinato, che quegli avanzi
,, si fossero portati in Salerno e fino nelle Cala-
,, brie per difesa di essa e per un concerto indi-
,, spensabile con la Sicilia. Nel momento attuale,
,, qualunque sia il Comandante che si presenterà
,, in esse provincie con qualche truppa dovrà an-
,, dare di accordo in ogni parte di servizi e mo-
,, vimenti con V. Eminenza, cessando necessaria-
,, mente le disposizioni enunciate negli annessi fo-
,, gli; ma il Duca della Salandra o altro Genera-
,, le, che giungesse con della truppa, seguiterà
,, le prescrizioni nuove che quì accenno. Le no-
,, tificherà al medesimo, e spedirò in appresso
,, quelle provvidenze ulteriori, che i lumi e no-
,, tizie, che mi manderà, potranno richiedere.

,, Rispetto dunque alla forza militare doven-
,, do io presumere, che non n' esista della rego-
,, lare, sarà di lei cura, ed è l' oggetto principa-
,, le della sua commissione, di eccitare ogni mezzo
,, ed ogni maggiore energia, perchè si riorganiz-
,, zi un corpo militare qualunque, sia composto
,, esso di soldati fuggiaschi o disertori, che in pa-
,, tria riacquistassero il coraggio e l' animo, che
,, ha distinto i bravi calabresi ne' recenti fatti col
,, nemico, oppure sia di quei buoni e ben pen-
,, santi abitanti, che le sacre ragioni esposte e pa-
,, tenti di valida difesa, come l' onore nazionale,
,, possono indurre a prendere efficacemente le
,, armi.

,, Per ottenere ciò non le prescrivo mezzi,
,, che tutti lascio al suo zelo tanto in modo di or-

,, ganizzazione, che per la distribuzione delle ri-
,, compense di ogni genere; se queste saranno in
,, denaro, potrà accordarle subito, se saranno in
,, onori ed impieghi che prometterà, potrà istal-
,, lare interinamente quelli, che giudicherà, e me
,, ne renderà inteso per la confirma ed approva-
,, zione, come pe' distintivi promessi.

,, Giungendo la truppa regolare, che aspet-
,, to, potrò farne passare una porzione in Calabria,
,, o in altre parti della terra ferma, come egual-
,, mente quei generi in munizioni ed artiglierie,
,, che potrò dividere fra quelle provincie e la Si-
,, cilia.

,, Sceglierà le persone di sua fiducia, che
,, nel militare o in impieghi politici crederà di
,, situare alla sua immediazione, stabilirà per es-
,, si condizioni provvisorie, ed appoggerà loro
,, quelle incumbenze, che stimerà poter meglio
,, convenire.

,, Per le spese di V. Eminenza adoprerà la
,, somma di ducati mille cinquecento il mese che
,, possono esserle indispensabilmente necessarie;
,, ma le accordo ogni ulteriore somma maggiore,
,, che crederà convenire al disimpegno della sua
,, commissione nel portarsi specialmente da un luo-
,, go all'altro, senza peso alcuno a quei popoli
,, ed università.

,, Le concedo parimenti l'uso del denaro che
,, troverà nelle casse (e che sarà sua cura di far-
,, si entrare dalle stabilite percezioni) per adope-
,, rare porzione all'acquisto di notizie indispensa-
,, bili alla sua commissione, sia dalla Capitale o

,, dalle provincie, sia anche da fuori per le mos-
,, se del nemico.

,, Siccome trovasi nel maggior disordine la
,, detta Capitale pei partiti che la lacerano, e dei
,, quali è giuoco il popolo, farà vegliare da abili
,, e adattati soggetti ad informarsi del tutto bene
,, e giornalmente; e si procurerà ivi benanche del-
,, le corrispondenze ed intelligenze, che fomentino
,, tra i buoni e cordati vassalli, i veri sentimen-
,, ti di attaccamento ad ogni loro più sacro dove-
,, re; non risparmierà denaro per quest'oggetto,
,, quando crederà proficuamente poterselo impie-
,, gare. In casi parimenti da lei creduti necessarî
,, o opportuni potrà adoprare somme e promesse
,, per guadagnarsi soggetti, che possono rendere
,, servizio utile allo Stato, alla Religione e Coro-
,, na negli attuali momenti.

,, Non mi estendo in dettagli maggiori per le
,, misure di difesa, che nel massimo grado da lei
,, aspetto; molto meno per quelle contro le mozio-
,, ni interne, attruppamenti, sedizioni, emissarî
,, e mala volontà di alcuni. Lascio al discernimen-
,, to di V. Eminenza il prendere le più pronte
,, determinazione e per la giustizia subitanea con-
,, tro tali delinquenti. I Presidi, (quello di Lec-
,, ce specialmente Commendatore *D. Francesco*
,, *Marulli*) alcuni ben cordati vassalli ed abitan-
,, ti in quelle parti, i Vescovi, Parrochi ed one-
,, sti ecclesiastici la informeranno di tutto de'biso-
,, gni come de'mezzi locali, e questi ultimi sa-
,, ranno certamente adoprati tutti con quella estra-
,, ordinaria ed energica vivacità, che prescrivano

,, le circostanze.

,, Attendo dall'Imperatore soccorsi di ogni ge-
,, neri; il Turco me li promette ugualmente; co-
,, sì la Russia; onde le squadre di questa ultima
,, Potenza prossima al littorale di queste regioni
,, sono pronte a soccorrermi; ne avviso lei per-
,, chè nelle occasioni possa prevalersi ed ammet-
,, tere benanche porzioni di quelle truppe nelle
,, provincie, se il caso lo richiedesse, come rice-
,, vere pure dalle loro squadre quegli aiuti che
,, la natura delle operazioni facessero considerare
,, utili alla sicura loro difesa.

,, Le accenno queste misure dipendenti dal-
,, l'esterno per ogni buon fine, mentre le farò
,, passare indi quelle ulteriori notizie, che riguar-
,, deranno un più sicuro concerto. Lo stesso sa-
,, prà relativamente agl'inglesi, la squadra de' quali
,, veglia asseverantemente alla salvezza della Sicilia.

,, Ogni modo di ricevere nuove e di spedir-
,, mele regolarmente, almeno due volte la setti-
,, mana, sarà da lei stabilito ed assicurato con
,, precisione, perchè le notizie concernenti la im-
,, portante sua commissione mi giungono spesso ed
,, opportuuamente, come necessarie ed indispensa-
,, bili benanche alla difesa, di questo Regno.

,, Confido nel suo attaccamento e nei suoi
,, lumi, ed attendo ch' ella corrisponderà, come
,, ne sono sicuro, a quanto vivamente e piena-
,, mente da lei spero. — *Ferdinando* (44).

XIV. Innanzi la partenza del Ruffo da Palermo ed allorchè all' impresa si disponeva, venn' egli av-

(44) *Documento.*

vertito dal *Principe di Luzzi*, allora Ministro delle Finanze, che giunto era a Messina il Marchese Taccone, il quale (come nel primo libro dicemmo) teneva in serbo del Tesoro di Napoli ducati 500mila contanti, cambiati in certe bancali, e comecchè quella somma di pertinenza era della gegenerale Cassa del Regno di Napoli, così il Re cedevala ad esso per farne uso negli urgenti bisogni, utile recandone per l' occorrevole della spedizione. Fu del pari il Ruffo prevenuto dallo stesso Luzzi, che ordinamenti opportuni eransi dati al Generale *Danero* Governatore della Piazza di Messina onde somministrassegli ed armi e munimenti, e qualunque altro necessario ed opportuno aiuto; delle quali cose conoscendone il Cardinale l' effettivo reale vantaggio, tostocchè in Messina mise il piede, richiese del Marchese Taccone e del denaro presso d' esso esistente, alla quale dimanda n' ebbe negativa e non aspettata risposta, imperciocchè il Taccone scusossi col dire di avere il tutto passato nelle mani del vicario Generale Pignatelli allorchè in Napoli trovavasi, e ciò per comando del Generale Ministro *Acton*, e non potere un tale atto giustificare, come pure presentare i conti della Cassa, perchè tutt' i registri e le carte della Tesoreria rimasti erano in Napoli. Non miglior successo ebbe l' altra dimanda fatta a Danero per armi e munimenti, perchè quel Generale avendo temenza, che i chiesti oggetti di guerra, in quelle sinistre circostanze, al nemico si abbandonassero, ricusò con sutterfugi farne la somministrazione. Era per tali cose non felice il cominciamento di

questa impresa, ma pure era forza andare innanzi, perchè prudenza lo esigeva, non attendendo affatto risposta dal Re, del di già avvenuto, per non perdere tempo, quantunque con assai di sollecitudine se ne fosse ad Essolui sì dal Cardinale, che dal Danero e Taccone data conoscenza; ed a non perder un istante di tempo veniva il Ruffo astretto dai riferimenti fattigli dal Consigliere D. Angelo di Fiore, che da Calabria in Messina era passato, ed affermava che sebbene molte terre di quelle provincie ferme si tenessero nell' antico statuto, pure nell' imminente pericolo di rivoluzionarsi si trovavano, e che allorquando ciò fosse accaduto, impossibile sarebbe stato il penetrare in quei luoghi senza una molto considerevole forza armata, poichè in tre classi quelle popolazioni si tenevano divise, cioè di detestatori de' novelli sistemi ed amici della Religione e del Re, di gente indifferente intenta sola a non compromettersi in alcun partito, e di fautori delle novelle cose; e di questa quantunque il numero di molto minore delle altre partitamente fosse, pure perchè componevasi di coloro, che portati si erano nella Capitale per studiare filosofia od altra scienza imponeva efficacemente su le predette pel falso entusiasmo e sfrontata audacia in che essi vivevano, e per la sostenuta iattanza, per loro certezza, ed ogni momento ripetuta, dell' imminente arrivo di un' assai più forte armata francese.

XV. Arrivato nel dì otto Febbraio il Ruffo con la sua gente presso la spiaggia della *Catona* tosto sbarcovvi e prese alloggio nelle terre di suo

fratello *Duca di Baraniello* ritrovando piccolo drappello di armati contadini, che circa trecento persone ascendeva riuniti da Fiore e comandati da *D. Francesco Carbone* nativo di Scilla, già uffiziale de' miliziotti provinciali. Fu in quella terra, che il Ruffo diede il primo annunzio di sua missione pubblicando a quei popoli, ed alto ingiungendo ai Vescovi, a' Parrochi ed al Clero tutto ,, quanto ,, successe in Francia col regicidio, con la pro- ,, scrizione e massacri del Clero, con lo spoglio e ,, profanazione delle chiese .... quanto avvenne in ,, Italia e specialmente in Roma col sacrilego at- ,, tentato contro il Vicario di Gesù Cristo .... ,, Quanti tradimenti successi in Napoli con lo shan- ,, damento dell' esercito, con la rivoluzione della ,, Capitale e delle provincie ... Soggiungendo: es- ,, sere obbligo di ogni Cristiano, di ogni buon ,, cittadino il difendere la Religione, il Re, la ,, Patria, l' onore delle famiglie le proprietà .... ,, e doverne dare il primo esempio i Ministri del ,, Santuario ,,. E destinando per punti di riunione Miloto per gli abitanti delle montagne, e Palmi per quei della piana, ingiunse a tutti di ,, pren- ,, dere le armi e correre agl' indicati luoghi. ,,

Un tanto e tale invito del Cardinale divolgatosi con sollecitudine da per ogni dove in quelle circonvicine terre, da' prossimi paesi accorsero di ora in ora torme numerose di popolani guidate da gentiluomini ed animati da' Parrochi, che quando videro andare in capo un porporato non isdegnarono quella riunione per guerra disordinata e tumultuosa riunita, riconoscendo tutti altamente l' auto-

rità di cui era il Ruffo dal Sovrano investito; di che messi a spavento coloro, che mostrati si erano aderenti al partito repubblicano, tosto rifuggirono chi in Monteleone, chi in Catanzaro e chi in Cotrona, unici luoghi democratici in quelle parti, perchè ne' medesimi viva la lusinga si manteneva di ciò che gli studenti andavano sempre propagando, unisono a quello, che da' giornali, scritti ad inganno da Eleonora Pimentelli, si faceva soventi credere. Il Tribunale di Catanzaro coerente allo spirito di parte del paese suo, allorchè seppe lo sbarco del Porporato nella marina della Catona proscrisse quello, in uno a tutte le genti ad esso attenenti, mettendo grosse taglie non meno sulla testa del Ruffo, che su quella del Consigliere Fiore e dell' uffiziale Carbone; ma siffatta misura di rigore a danno degli autori purtroppo, dopo alquanto di tempo, ricadde, ed i corrieri, latori di quelli ordinamenti vennero a furia popolare massacrati.

XVI. Il Cardinale dopo le prime dimostrazioni d'affetto in quelle terre, che presagir gli fecero buon riuscimento all'impostogli divisato, ebbe dalla Sicilia alcuni cannoni di campagna e due obici con corrispondenti munizioni, ma senz' artiglieri, e comecchè per caso in quelle masse si trovava un caporale di artiglieria cognominato *De Rosa*, così questi oggetti ad esso affidati vennero.

Fu pensiere del Ruffo per fermi ritenere in quei primitivi congiungimenti quelle genti, che assai volentierose a riunire si andavano sotto di lui, di disporre le seguenti cose. Rigorosamente diede

proibizioni di lasciar passare in paese nemico soccorsi di qualunque natura. Per supplire alle occorrenti spese in sequestro mise tutt' i beni dei Signori calabresi dimoranti nella Capitale, incominciando da quelli del Duca di Bagnara di lui fratello, versando nella cassa militare a titolo d' imprestito il denaro renduale, con dichiarare che i proprietarî indennizzati ne sarebbero stati dal pubblico tesoro. Per poi di gente quelle sue masse aumentare sempre più, promise indulto ai profughi, che in Calabria erano molti, e molti ad esso ne corsero, ed in tal guisa una sì numerosa moltitudine vide riunita, di quei che il Re volevano o le private vendette, cose inevitabili nelle popolari riunioni, che in meno di un mese circa venti mila uomini si sommarono nella riunione di Palmi, e diecisettemila in quella di Mileto, insegniti tutti con la Croce di nastro bianco al cappello, armati e provveduti di sussistenza per più giorni, perchè i ricchi proprietari di quelle terre, di ogni sorte di provisioni avevanli forniti.

Eranvi in queste moltitudini un buon numero di soldati dello sciolto esercito, che all' annunzio dello sbarco del Cardinale nelle terre calabresi ogni giorno verso là si dirigevano per riprotestare al Re Ferdinando la propria divozione; ne aveva di questi ricevuto il comando il Colonnello *D. Antonio De Sectis* nativo di Tropea, di già comandante de' miliziotti dell' Ultra Calabria, e ne aveva esso De Sectis formato un corpo militare regolare, che il nervo maggiore della moltitudine era divenuto. Ad esempio del già detto, i paesani

pure quasichè ridotti a militari compagnie furono, avendo ciascuna di essa tre guidatori e cento componenti. Molte altre cose vennero disposte con assai di sagacia dal Ruffo a fine di mantenere sì l'unione, che l' ordine, per quanto si poteva in quelle genti riunite, che tutte insieme armata della *Santafede* fu chiamata. Ma comecchè oltre i predetti provvedimenti essenziale diveniva lo acquistare mezzi reali onde organizzare e disciplinare vieppiù quelle attruppate genti, non che equipaggiarle ancora, e non dar tempo a quei del repubblicano partito di rinforzarsi nella città di Monteleone, che da più luoghi della provincia colà rifuggiati si erano, così aveva il Ruffo divisato, tenendo segrete pratiche col Vescovo di Mileto *Monsignore Capece Minutolo* di rendersi prestamente padrone della città di Monteleone.

XVII. Prima d' indraprendere con effettività l' investimento della ora menzionata città, onde ridurla di bel nuovo alla Sovrana obbedienza fu idea del Ruffo, vedendosi circondato da imponente forza, di assumere per decoro della dignità Cardinalizia il carattere di Vicario-generale del Regno di Napoli, e per incoraggiare ed infervorare quelle popolazioni, un novello esortamento vieppiù istigante emanò, col quale disse. ,, Bravi e coraggio-
,, si calabresi. - Un orda di cospiratori settarî, do-
,, po di aver rovesciato in Francia altari e troni;
,, dopo aver sconvolto e messo in socquadro tut-
,, ta l' Italia: dopo avere con sacrilego attentato fat-
,, to prigione ed asportato in Francia il Vicario di
,, *Gesù-Cristo* il nostro Sommo Pontefice Pio VI;

,, dopo aver con perfidia e tradimento fatto sban-
,, dare il nostro esercito, invadere e ribellare la
,, nostra Capitale e le provincie, sta facendo tutti
,, gli sforzi per involarci (se fosse possibile) il
,, dono più prezioso del cielo, la nostra Santa Re-
,, ligione, per distruggere la Divina Morale del
,, Vangelo, per depredare le nostre sostanze, per
,, insidiare la pudicizia delle nostre donne. Bravi
,, e coraggiosi calabresi! Soffrirete voi tante in-
,, giurie? Valorosi Soldati di un esercito tradito,
,, vorrete voi lasciare impunita la perfidia, che
,, oscurando la vostra gloria ha usurpato il trono
,, del nostro leggittimo Monarca? Ah no! Voi
,, già fremete di giusto sdegno, e siete già dispo-
,, sti a vendicare le offese fatte alla Religione, al
,, Re, alla Patria. Olà dunque riunitevi sotto lo
,, stendardo della Santa Croce e del nostro amato
,, Sovrano. Non aspettiamo, che il nemico venga
,, a contaminare queste nostre contrade: marcia-
,, mo ad affrontarlo, a respingerlo, a discacciarlo
,, dal nostro Regno e dall' Italia, ed a rompere le
,, barbare catene del nostro Santo Pontefice. Il
,, vessillo della Santa Croce ci assicura una com-
,, pleta vittoria. E voi traviati patriotti ravvede-
,, tevi e date segni non equivoci della vostra resi-
,, piscenza. La clemenza del nostro Re accetterà
,, benignamente le sincere dimostrazioni del vostro
,, ravvedimento. Guai però a voi se sarete ostina-
,, ti: il fulmine della giustizia vi arriverà prima
,, che nol credete(45).,,Siffatto esortatario per man-

(45) *Documento.*

canza di tipografi manoscritto fu pubblicato estraendosene dalle persone del clero, che l'armata seguivano, una gran quantità di copie, onde diffonderle ne' paesi tutti; ed in oggetto di accendere l'entusiasmo ed infervorare quelle genti di già riunite, fu letto e spiegato ripetute volte alle parziali compagnie.

XVIII. Allorchè il Ruffo menando seco le sue genti trovavasi a Rosarno per effettuire la marcia verso Monteleone, giunsegli corriere con notizia, che quella città dai patriotti essendo stata abbandonata la precedente notte, il domani si era data al partito regio, con assai spontanei modi, niuno sconcerto avvenendo; poichè quei fra cittadini che amatori di repubblica si tenevano, e tutti coloro, che fuggiti dagli altri paesi della provincia in quella si erano ricoverati, numero e forza atta ad opprimere il resto del paese tutto, al conoscere realmente la quantità della gente armata in Mileto e ne' suoi contorni sotto gli ordini del Ruffo riunita, e lo avanzarsi di questa per Monteleone, presi da spavento, ed atterriti dal pensiere di gravi mali futuri, verso Catanzaro n'erano andati. Nuova siffatta rallegrò non poco l'animo del Porporato perchè sperava ancora, che lo stesso succedere potesse in Catanzaro ed in Cotrona: rallegravalo del pari sì perchè in Monteleone in quel tempo la Tesoreria provinciale e tutte le Regie Amministrazioni esistevano, sì perchè essendo quella città nel perfetto centro della Calabria, ed una eccellente militare posizione, con sufficiente risorse pel mantenimento di numerosa truppa; sembravagli atta a formarne un Quartier-generale, e più

ancora a prestare un sufficiente riposo e tetto a quella moltitudine, che dal primitivo suo congiungimento quasi sempre a scoverto cielo era rimasta. Affrettando volontariamente la marcia nel giorno di Venerdì primo di Marzo l'armata della *Santa Fede* fece ingresso in Monteleone, in dove accolta fu con plausi generali. Molte delle cose oprate da democratici fin dall'allontanarsi di essi eran già spontaneamente decadute, ed in quel giorno stesso il monarchico regime in totale fu colà richiamato in vigore. Alloggiate le truppe nelle particolari case e nei Conventi, primitivo interesse del Cardinale, prese stanza esso nel Palazzo Ducale. Diede egli in quella città per le attribuzioni di Vicario-generale molti buoni provvedimenti per le industrie e manifatture e specialmente su le sete, genere che la migliore e più essenziale risorsa della Calabria formava, in allora, e che a causa di non buoni regolamenti amministrativi non venivano in quella prosperità che attender se ne poteva.

XIX. Era incessante impegno del Porporato il formare al più presto un buon corpo di regolari truppe, ed a tal'uopo usava egli tutta la possibile diligenza per tenere disgiunti dalle masse i soldati e sott' uffiziali del vecchio esercito; e comecchè in terra chiusa si trovava allora, così conveniente sembravagli il mandare ad effetto il suo di già preparato divisamento, distinguendone e classificandone le diverse armi. Di questa distinta militare gente ne venpero formati tre battaglioni di fanteria di seicento uomini cadauno, ed alla mancanza di Ufficiali *di linea*, poichè dopo lo sciogli-

mento dell' armata, tutt' in Napoli eran rimasti niuno in provincia andando, rimediossi co' sott' uffiziali de' miliziotti provinciali. Fu dato il comando di questo primo corpo qual Colonnello al De Sectis, e ad esso fu immediato l' innanzi detto Carbone qual comandante in secondo; *D. Francesco Gulli* ed il Tenente *D. Natale Perez de Vera* vennero anch' essi assegnati a queste truppe. Siccome in tale moltitudine varî soldati di cavalleria trovavansi riuniti, che poco valevole rendevano l' ufficio loro tra quelle pedestre genti, così per renderle affatto utili formossene uno Squadrone montato su di cavalli procurati nei diversi luoghi della provincia, unitamente ad un certo numero donati particolarmente dalla città di Monteleone al Ruffo; ebbe di questi il carico il Tenente *D. Francesco Perez* qual primo uffiziale e *D. Francesco De Luca* qual secondo. Si erano pure riuniti colà perecchi soldati di artiglieria, ma al pari niuno Uffiziale, qual cosa fece sì che il De Rosa a figurare seguitasse da comandante in quell' arma, la quale aumentata era di altri due pezzi che abbandonati da' fuggiti repubblicani si trovarono in Monteleone. Per Comandante del Treno fu destinato *D. Antonio Falanga*. Mancava ogni elemento per la formazione di un corpo del Genio, quindi fu pensiere del Cardinale di riunire un gran numero di zappatori paesani spartiti in due compagnie, dandone il comando a due architetti civili, cioè *D. Giuseppe Vinci* di Monteleone e *D. Giuseppe Olivieri* di Zinopoli, tale corpo molto utile riuscì per l'accomodo delle strade, che attesa la cat-

tiva stagione impraticabili erano divenute. Per quanto fu possibile le regolari truppe fornite vennero di militari arme e di ogni munizione.

Non molto si potè oprare per l' organizzazione delle milizie irregolari, poichè lo spirito di quella gente poco disposto si trovava alla severità della subordinazione, ma soltanto alcuni tra i Capi furono cambiati. Tanto in Monteleone che in altri luoghi si diedero commissioni, con pronta sollecitudine, per costruire scarpe, allestire camice, ed altri oggetti di vestiario e di utile e necessario per l' armata. Queste regolarizzate genti, nonchè le irregolari lasciando il già preso nome, quello ritennero di *Armata Cristiana*.

XX. Mentre che queste cose il Ruffo oprava pel buon riuscimento dell' impresa il Consigliere Fiore, per come avevane ricevuto carico, occupavasi a far venire introiti nella militare cassa, qual cosa disimpegnata veniva con accurata diligenza in tutt' i luoghi ove si faceva dimora; e come gli affari segretariali del Vicario aumentati di molto si erano, così altri soggetti a se Ruffo riunì pel disbrigo di questi.

Accadde intanto, che le lettere della posta di Napoli essendo state portate al Cardinale ad oggetto di conoscere lo stato della Capitale e le mosse de' nemici, vennesi a chiaro, che in tale occasione eravi tra Palermo e Napoli un attivissimo spionaggio, sapendosi di già in Napoli il tre di Febbraio la spedizione del Cardinale, e deridendo quella perchè senza mezzi, epperò creduta non riuscibile, poco opravasi da coloro, che facevan

mostra di reggere il governo, per opporvisi: questa importante conoscenza fece ben essere accorto e guardingo il Ruffo, adottando un misterioso sistema su le cose, che riferir si dovevano alla Corte in Palermo.

Furon del pari a questo tempo rinvenute delle coccarde repubblicane in Monteleone nel convento de' Cappuccini da alcuni delle masse armate; ciò bastò a mettere la città in disordine interamente, minacciando la massa tutta incendio e rovina di quella, ma la fermezza ed il contegno mostrato dal Cardinale, cessar fece il tumulto, e vennesi a capo, che quegli odiati oggetti lasciati gli avevano taluni di coloro, che dalla città erano fuggiti. Ad evitare altri inconvenienti siffatti non permise il Cardinale d'allora innanzi, che quella moltitudine per lunga pezza dimorante restasse in alcun luogo, e quindi fornitala dell' occorrevole, spartendola in tre corpi la fece marciare per tre differente direzioni dirigendone uno in verso le montagne di Girofalco onde minacciare Catanzaro; un altro verso la Città di Nicastro in direzione di Cosenza, ambedue però atte a congiungersi sempre che necessario lo divenisse; ed il terzo formato dalle truppe di linea e dall'artiglieria fu ritenuto presso del Cardinale, e diretto, dopo un giorno, unitamente ad esso, per sentieri che nascondevano se la marcia pell' Ionio o pel Tirreno si effettuisse.

L'essersi spontaneamente res' al Re Monteleone, contribuì a confermare nel partito regio anti altri paesi e terre, che sebbene tornati al

primitivo ordine erano, nondimeno indecisi e titubanti sulla sorte loro si tenevano: e non solo la intera provincia della Calabria Ultra (all' infuori di Catanzaro e Cotrone) l'esempio della città di Monteleone imitò, ma benanche l'intera Citra Calabria, inclusa la città di Cosenza, spontaneamente si diedero alla parte regia e spedirono al Cardinale deputati per riprotestare al Re ubbidienza e fedeltà. E quì fa d'uopo avvertire, che tutte quelle sanguinose battaglie con incendi e saccheggi della città di Cosenza di Rossano di Paola ed altre, date dall' armata del Cardinale, raccontate da scrittori storici, che hanno carpito a torto fiducia e credito, e ch'io chiamo a ragione, non so se meglio favoleggiatori o romanzieri, altro non sono, che parti di loro alterata fantasia, poichè il Ruffo con l'armata sua mai per quei luoghi rivolse i passi, eseguendo la intrapresa marcia per la via dell' Ionio, come appresso si andarà narrando; quindi le sognate riferite cose avvenir non potevano: in vero in detti paesi sconcerti vari accaddero nel momento della controrivoluzione, ma però commessi dagl'stessi cittadini per private vendette, spirito di sangue e di rapina, mali inevitabili nelle civili guerre.

XXI. Una interessante nuova infra il cammino arrivata, partir fece il Cardinale immantinenti per la città del Pizzo la quale con apparato solenne il ricevè e con divozione estrema riprotestò al Sovrano l'obbedienza sua. Era in quei giorni approdata nella marina di quella città una barca provveniente da Policastro, spedita in espresso modo con un deputato, che desideroso tenevasi di

comunicare al Ruffo cose importanti: ciò saputosi dal Porporato si rivolse verso il Pizzo, e tosto ch' ebbe veduta la obbedienza di quella terra, chiese del deputato, il quale espose, che „ per la „ fama dell' avvenimento successo in Calabria e „ per i progressi dell' armata cristiana molti paesi „ situati sul golfo di Policastro erano insorti, ave- „ vano abbattuti e distrutti gli alberi di libertà „ dandosi al Re; e che disposti si trovavano ad „ imitare lo stesso esempio, tutti gli altri paesi „ situati lungo la costiera del Cilento; ma temen- „ do de' repubblicani e de' francesi dimandavano „ istruzioni, armi e munizioni. „

Nuova più gradita non poteva giungere al Ruffo; quindi profittar volendo di quella circostanza propizia scrisse tosto al Vescovo di Policastro *Monsignore Ludovici* nominandolo suo plenipotenziaro, incaricandolo di promuovere la controrivoluzione di tutti quei paesi, che spontaneamente pel partito del Re si mostravano; ingiungendogli di far riunire nel Cilento uomini armati sotto fedeli Capi, dichiarandosene egli medesimo supremo Comandante. Fatta consegna nello stesso giorno al sudetto deputato di munizioni di ogni specie, ed imbarcatolo su d' una felucia armata della dogana, unitamente a *D. Domenico Romano* del comune di Scido, come provveditore delle sossistenze e pagatore delle genti armate, tal quale come il Fiore presso il Ruffo faceva, e rimettendo a Monsignor Lodovici altra lettera commendatizia pel comandante la Squadra inglese che in quel mare incrociava, affinchè nelle urgenze al medesimo aiuto e soccor-

so dimandasse, fece allontanare quel messo attendendone con sollecitudine il risultamento.

Mentre disponevasi ciò, venne dai paesani armati arrestato non lungi dal Pizzo il Generale *D. Diego Naselli* unitamente a due suoi Aiutanti di Campo, il quale come nel primo libro dicemmo era stato spedito con una Divisione in Livorno; il Cardinale salvò loro la vita, minacciata da quei popolani pel generale odio, che contro tutti gli uffiziali si nutriva, per i tradimenti e rovesci sofferti dall'armata, e mandolli detenuti nella Cittadella di Messina a disposizione del Re, accompagnati dall'Aiutante reale *Marchese Malaspina* e da una scorta armata. Un sol giorno si fece stanzione al Pizzo, in dove essendosi rinvenuti nella torre della città altri due cannoni, vennero questi consegnati all'artiglieria dell'armata, che così allora otto bocche a fuoco ebbe.

Nel seguente mattino uscendo dal paese fu diretta la marcia pel fiume Lameto verso Maida, ed a notte avanzata vi si giunse. Gli stenti e le fatiche del transito, che in vero moltissimi furono in quel giorno pel continuo guadare de' fiumi, ebbero compenso da un importante avvenimento. Era in quel mattino giunto in Maida *D. Domenico Acri* uffiziale del Tribunale di Catanzaro con una deputazione, per avvertire il Cardinale della controrivolta accaduta in quella città, e che sebbene arrestati, uccisi e fugati fossero stati tutti quei che pel partito della repubblica si tevano, pure continuava la città a rimanere in una orribile e desolante anarchia con massacri saccheggi e private

vendette. Ciò sapendo il Ruffo spedì all' istante ordine, che i due corpi di masse armate nella marina di Catanzaro, si diriggessero e si riunissero colà, com' egli col suo anche faceva, e scrivendo quindi a *D. Francesco Giglio* comandante delle masse ch' erano entrate in Catanzaro ,, che sotto ,, la sua responsabilità procurasse di sedare tutto ,, ciò che di disordine in quella città avveniva, ,, dovendosi far la guerra soltanto agli ostinati gia- ,, cobini ,, verso di quella a tutta possa si di- ,, resse.

XXII. È d' uopo in tale circostanza far palesi alcuni particolari delle operazioni fatte in Catanzaro precedentemente a quest' epoca, onde potere con sincere voci e non favoleggiando esporre l' adopramento della sua controrivoluzione. Al primitivo annunzio dell' irrompere dei francesi in Napoli la città di Catanzaro venne da' repubblicani democratizzata, minacciando di vita il Preside D. *Antonio Winspear* che ne cercava l' impedimento, il quale abbandonando la sua sede in Messina cercò scampo e salvezza. Il Reggio Tribunale provinciale dichiaratosi repubblicano fu sollecito a spedire ordini per indurre le altre terre a seguire il suo esempio, e proscrisse, come dicemmo, il Cardinale, il Fiore ed il Carbone. Per effetto dei proclami del Cardinale la città venne bloccata da una gran massa di uomini armati; e come a quella popolazione maggiore di dodici mila abitanti, congiunti si erano i fuggiaschi patriotti del resto della provincia, così aumentati di numero, grossi vedendosi, disprezzando unanimamente gl' inviti del Vicario-ge-

nerale e nella naturale fortezza della città confidando, deridendo andavano le qualità e la quantità della gente armata, che il detto blocco formavano. Non si avvidero però quei repubblicani, che in quella moltitudine di catanzaresi un buon numero di gente ardita ed intraprendente vi si trovava, cioè i subalterni della Regia udienza, non che coloro, che alla squadra di campagna appartenevano, a' quali le politiche innovazioni mancare avevano fatto i mezzi da sussistere: adunque cospirando costoro alle masse di fuori si unirono, ed in una notte diedero opera alla controrivolta, (quando appunto il Porporato per Maida si trovava in marcia) aprirono le porte della città, e libero lasciarono il passo ad una quantità di gente armata. Alcuni perchè repubblicani creduti, vennero uccisi, altri molti perchè repubblicani veri col favore delle tenebre subitamente dalla città evasero, mettendo molte case dei sudditi fedeli al Re a sacco, ed alcune anche in incendio. In ciò conviene avvertire che lo storiografo di cose patrie Generale *Colletta*, scrivendo su questo avvenuto, tante menzogne disse ed ignoranze quante parole, esponendo in ultimo in quel suo, ben a ragione detto, più libello che storia, che la città di Catanzaro fu presa per capitolazione, foggiandone anch' esso a suo pieno piacimento gli articoli. Alle immaginarie favole vi aggiunse anche l'ignoranza di topografia, inescusabile in lui, che prima di scrivere la sua storia occupò la carica di Intendente della Calabria Ultra e quella di Direttore dei Ponte e strade. Chi non sa che partendosi da Monteleone s' incontra prima Catanzaro, si-

tuata sul golfo di Squillace, e dopo due giornate di cammino si giunge a Cotrone situata al di là del capo delle Colonne? Ciò non ostante Colletta fece prima arrivare il Porporato in Cotrone, rifiutare la capitolazione offerta dai repubblicani, prendere di assalto quella Piazza, farla saccheggiare dalle sue truppe, che non avea come pagarle, e poi lo fece marciare a mettere l'assedio di Catanzaro.

XXIII. Pervenuto il Cardinale, che di già ne batteva la via, nella marina di Catanzaro spedì una porzione delle sue truppe a mettere il blocco alla Fortezza di Cotrone: si occupò esso in quel luogo ad ordinare le cose non solo alla città di Catanzaro pertinenti, ma bensì della intera provincia di cui Catanzaro era il capoluogo. Molti degl' impiegati perchè repubblicani divenuti, ebbero cambiamento, altri all' opposto più vistose cariche ottennero; altre cose furono oprate per sedare gli eccessi commessi nella città nel momento della controrivolta: al Winspear, che seguiva l'armata fin dal suo primitivo congiungimento, fu ordinato di ritornare a Messina attendendo altro destino, ed in sua vece deputato venne qual Preside interino di quella provincia *Monsignore Varano* Vescovo di Bisignano. Le persone della squadra di campagna, che per soprabbondanza di apparente zelo la pubblica tranquillità compromettevano, ebbero ordine di venire presso l'armata e fare il servizio da Gendarmi. Disbrigate il Ruffo le occorrenti cose nella marina di Catanzaro, ripresesi da tutti di bel nuovo la marcia, che niente felice risultò sì perchè

le procurate abbondanti provisioni scomparvero ad un tratto per ispirito di rapina di chi ne aveva avuta la consegna, sebbene indi a poco per avvedutezza di chi ne andò in traccia, si riebbero novellamente, sì perchè lá piena sopravvanzante de' fiumi non ne permetteva sempre il valicamento, quindi essa marcia a lungo ne andò, camminando molti giorni per luoghi non abitati nella deserta riviera del Marchesato.

Nel mattino di Sabato Santo, ventitre marzo, ebbe il Cardinale la lieta nuova, che il giorno precedente la Piazza di Cotrone era stata presa per assalto; epperò tutti da giubilo presi, tal cosa propagandosi, gridarono *Viva la Religione e Viva il Re* e ciascuno in letizia, pensando che quella stanca marcia in Cotrone avrebbe trovato ristoro, cercava sforzandosi al caminare arrivarvi sollecitamente, come nel venticinque detto mese, passandosi per Cutro, vi si giunse.

XXIV. É di mestieri pure esporre ora l'esatta relazione della presa di Cotrone innanzi il giungervi del Ruffo, per dar conoscenza veridica dell' oprato dalla porzione di gente, che al blocco di quella fu mandata. Giace Cotrone sul lido del mare alla parte orientale del capo delle Colonne, havvi in essa un piccolo porto, un castello per la parte di mare, altre fortificazioni dalla parte di terra e buone mura, che da mediocre Fortezza figurare la fanno. La guarnigione Regia forte di un battaglione al primo giungere dei francesi nel Regno fu obbligata ad obbedire il Governo repubblicano, ed il Comandante perchè realista manifesta-

tosi destituito venne e messo in arresto, elegendo i repubblicani in sua vece il Capitano *Ducarne*, che detenuto in quel Forte si trovava. Oltre la suddetta guarnigione ed i fuggiaschi sediziosi del resto della provincia colà riuniti, erano giunti in Cotrone, evadendo dall' Egitto trentadue sott'-uffiziali di artiglieria francesi, un Tenente Colonnello ed un Chirurgo, i quali e pel loro utile, e per i patrî principî loro, vivo tenevano in quelle genti il fuoco dell' entusiasmo repubblicano, sembrando ad essi cosa non possibile, che l' armata del Cardinale scevra di opportuni mezzi, ed in ispecial modo senz' artiglieria di grosso calibro espugnare potesse quella Fortezza.

La gente mandata dal Cardinale per bloccare e rendersi padroni della Piazza sommava duemila uomini di truppe irregolari, a queste aggiunsersi due compagnie di linea, con due cannoni ed un obice, mettendosi tutti all' obbedienza del Tenente Colonnello Perez de Vera qual Capo assoluto di quella impresa; all' immediazione di esso fu messo il Capitano *Dardano* di Marcienusa a cui il Ruffo consegnò credenziali, con l' uffizio di parlamentario, onde notificare al Comandante repubblicano di Cotrone ,, che quella Piazza alle armi ,, regie cedesse, senz'attendere un doppio assedio da ,, mare e da terra dalle truppe Russe e Turche ,, di Corfù, offrendo ai francesi mezzi, onde in ,, patria liberamente far ritorno, ed ai patriotti ,, rimettersi alla clemenza Sovrana, o in Napoli ,, andare. ,, Questa truppa marciando alla volta di Cotrone a guisa di torrente si accrebbe, che

tanto più s' ingrossa per quantoppiù a lungo ne va il corso; la maggior parte degli uomini in quei luoghi dimoranti prendendo le armi ad essa si congiunse ed una imponente massa nella vicinanza di quella città fortificata nel mattino del ventuno Marzo, (Giovedì Santo) erasi riunita, che di già le opportune posizioni pel fatto suo teneva. Il capitano Dardano in quel giorno medesimo, chiedendo il passo, a parlamentare nella Piazza ne andò, palesando ciò che dal Ruffo eragli stato ingiunto; ma quei repubblicani, conculcando la fede pubblica, il misero in catene ed il sottoposero all' istante al giudizio di una militare commissione, che di morte diedegli condanna come brigante contro la Repubblica, menando a pari pena il Tenente Colonnello *Fogliar* fu comandante della guarnigione, ed il *Barone Farina* perchè pel regime contrario eransi spiegati.

Intanto i Capi delle truppe reali vedendo, che di già il giorno era trascorso, essendo giunta la sera, ed il parlamentario loro punto non venire, e volendo o liberarlo o vendicarlo, risolvettero il tentare una ardita sorpresa. Guidati da gente pratica, e favoriti dal buio di oscura notte piovosa, si trassero innanti in fino alle mura della città ed occuparono una vantaggiosa posizione sopra un terreno alquanto elevato, schienoso e pieno di macerie; situarono nel centro di quello la loro scarsa artiglieria, mettendo a fronte la gente militare, disponendo le masse indietro nascoste nella ineguaglianza del terreno: quella notte fu passata sofferentemente in tal modo. All' aurora del vegnen-

te dì il Perez tirar fece dentro la Piazza alcune granate, le quali indussero a credere a coloro che ne tenevano il dominio, che il Cardinale, di cui ne sapevano la marcia, una regolare armata conducesse, epperò quella Piazza non messa a tempo nello stato di assedio, presto anderebbe a cadere; quindi deliberando a qual partito appigliarsi, se accettare il precedente invito del Cardinale, o fare una vigorosa sortita per discacciare il nemico da quella posizione, e stabilire al momento colà una fortificazione in difesa della Piazza, onde acquistar tempo sino al giungere dell' armata francese da Napoli, che sempre facevasi credere in marcia, risolvettero, con l' incitamento del Tenente Colonnello francese, pel secondo espediente, e tosto ne disposero l' esecuzione.

Usciti i repubblicani dalla Piazza con delle artiglierie, ripieni di entusiasmo e tracotanza, e mostrando i regi una piccola fronte, cercarono quelli circondare questi e renderli tutti prigioni, ma troppo sulla di loro dritta manovrando, si avanzarono in dove appunto i contrarî nascosti molti erano. Appena dato principio al fuoco de' cannoni da ambo le parti le masse, che in agguato si tenevano dagli occupati posti uscendo con assai micidiali modi diedero addosso ai nemici molti morti e feriti producendo, talchè sbalorditi i repubblicani per l' ardore di coloro, che *vili briganti* chiamavano, ed atterriti dal numero de' loro scemati, ad una precipitosa e disordinata fuga si diedero, abbandonando nel campo le proprie artiglierie. Nella fuga presa, venne fatto a piccol numero di regi

di frammischiarsi in ultimo ai repubblicani e giunti alla porta della città impediron questi, facendo vivo fuoco, che il ponte si alzasse; e come i difensori di quel luogo presi da temenza a chiudersi nel castello soltanto pensarono, in dove vennegli fatto di alzare il ponte e non altro, così reso libero l'ingresso della città l'intera massa vi entrò e mise da per ogni dove lo spavento: e siccome prossimi di molto al castello eranvi degli edifizî, che il dominavano puranche, in tale idea, occupati questi da' realisti un incessante fuoco di fucileria contro coloro che la difesa tenevano delle troniere e cortine di quello fu oprato, che ne impedirono ogni modo di resistere. Avvenne intanto, che mentre vivo si teneva questo fuoco, le due compagnie di truppe regolari con l'artiglieria in città entrarono, ed incominciando i cannoni il loro uffizio una granata colpì e fece andare in aria l'asta della bandiera repubblicana del castello; tal caduta fu segnale, che i soldati del vecchio esercito di guarnigione colà, che mal sopportavano quel predominio, si ammutinassero e rivoltassero le armi contro dei repubblicani, i quali avviliti e timidi, senza dar più segno di difesa unitamente ai francesi, che diecissette rimasti n'erano, furono in carcere messi, in quel luogo stesso per loro tenuto di sicuro asilo, ed aperte le porte del Forte le truppe regolari occuparono quello, ove in libertà trassero al momento il Dardano, il Fogliar ed il Farina condannati all' estremo supplizio la precedente sera. La città di Cotrone fu abbandonata in quei giorni ad un desolante saccheggio, che tri-

stissimi effetti produsse, rovinando quella città, e quasi sciogliendo l' armata Cristiana come si anderà ad esporre.

XXV. La sera dell' anzi detto giorno giunto il Ruffo in quella città ebbe contento di avere fatto acquisto di una Fortezza onde servissegli di punto di appoggio; ma ciò estrema l'amarezza arrecogli sì per lo stato desolante in che la città giaceva, sì perchè null' altro, che le due compagnie militari in quella terra per custodia del Forte e dei prigionieri rimaste erano, andando tutt' i componenti la massa assalitrice ai loro paesi ad oggetto di porre in salvo le involate cose nell' effettuito saccheggio: tale dispiacenza di molto aumentossi il domani, imperciocchè la moltitudine maggiore di coloro, che col Cardinale erano colà giunti, ammutinandosi tostamente, alle dimore proprie se ne andarono, molti perchè in disgusto si tenevano per non avere avuto parte al saccheggio oprato, altri perchè quelle sciagure abborrivano, ed altri ancora, e questi il più gran numero, perchè stanchi di soffrire i disagi e le fatiche della guerra in quello assai rigido inverno. Riuscì per tanto al Ruffo in questo duro caso con larghe promesse e lusinghevoli modi, che le milizie regolari e qualche migliaio delle truppe irregolari di là non si partissero: con la scarsa forza rimastigli non poteva egli nè l' impresa proseguire, nè tenere in soggezione la provincia, nè porre in sicuro la persona sua.

Ridotto a questo estremo, tentò egli colpo novello e risoluto, con iscrivere efficaci lettere tan-

to al nuovo Preside di Catanzaro, quanto a tutt' i Vescovi delle Calabrie, onde obbligare con bonarî ed influenti modi, che all' armata facessero ritorno tutti coloro, che dalla medesima partiti ne fossero, e se possibile riuscisse altri ancora ne mandassero. Ordinò, che la squadra di campagna della provincia cosentina venisse all' armata a prestar servizio come quella di Catanzaro il faceva; dispose quindi che tutt' i bargelli dei feudatarî andassero a servire a cavallo presso lui; diede provvedimenti onde acquistare cavalli, armi, selle ed attrezzi per far montare i soldati di cavalleria della sbandata armata, che riuniti più di più in buon numero presso esso si erano. Prescrisse che le autorità tutte non potessero dare esercizio alla loro carica, e non percipissero salario senza ricevere nuova patente da esso lui segnata, che per dritto portava il dare un cavallo sellato alla armata: con questi mezzi ed ordinanze venne formato un buon corpo di cavalleria quasicchè regolare destinato ad impedire la diserzione, ed a fare il servizio da gendarmi. Avvalendosi in fine delle reali istruzioni, scrisse direttamente all' Ammiraglio Russo *Koczakow* in Corfù ed al *Conte di Narbonna Generale Frizlar*, che in unione dell' ammiraglio in quell' isola risedeva, per ottenere un corpo qualunque di truppe Russe a seconda del trattato del Novembre precedente; ma come le truppe di quella potenza non in numero si trovavano da potere staccare un corpo per terra, così dopo una corrispondenza di quasi un mese non altro ottennesi, come a suo luogo narreremo,

che lo sbarco in Manfredonia di quattrocento cinquanta soldati.

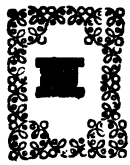
XXVI. Onde attendere l'esito delle disposte cose, fece dimora il Cardinale per qualche giorno in Cotrone dove a molte occorrenze diede mente, facendo ai suoi dipendenti impiegati tenere carica ciascuno per la parte assegnatagli. Nominò ad interino Governatore militare e civile di quella Piazza, dipendente però per gli affari civili dal Presidè della provincia, il Cavaliere *D. Pasquale Governa* uomo di rare e sperimentate virtù. Nel tempo della stazione giunse colà provveniente da Palermo il Commendatore *D. Francesco Ruffo* fratello del Porporato, ed assunse il carico della direzione degli affari della Guerra e Finanze col titolo d'Ispettore, ad esso fu dato per Segretario il Canonico *D. Antonio Vitale*, e per Aiutante *D. Giovanbattista Rodio* nipote del Governa, nativo di Catanzaro, il quale alla dimostratagli fiducia con zelo ed attaccamento corrispose, e fu sì che in appresso rimeritò altro destino col titolo di Marchese e col grado di Brigadiere. L'Arciprete della Cattedrale di Santa Severina *D. Giuseppe Apa* ebbe nomina di Commessario de' viveri in luogo del *Cavaliere Perriccioli*, che si era disperso unitamente a tutte le vettovaglie, come è accennato in uno dei precedenti paragrafi, queste ricuperandosi, ed esso non più, qual reo, facendosi vedere. Fu cambiata in quel tempo la guarnigione di quella Piazza restandovi un nuovo battaglione sotto il comando del Governa, e riunita venne all'armata la vecchia guarnigione. Il Tenente Colonnello Fo-

gliar ebbe ordine di seguire le genti regie. Una gran quantità di munizioni di artiglieria, non che quattro cannoni, ed altre armi nel Forte esistenti, furono consegnati al parco di artiglieria, che di già così consistenza andava prendendo.

Mentre al buono ed al meglio della spedizione intendevasi, venne in Cotrone, con una mano d'armati, dalla provincia di Cosenza un Prete, che introdottosi francamente nella casa ove il Cardinale abitava, chiese ad esso medesimo una segreta udienza; immantinenti il Ruffo nella Sala stessa ove si trovava traendosi in disparte alquanto dall' altra gente che vi stava, gliel' accordò; ma fosse per mentale offuscamento, o per tema delle persone che presenti stavano, confusesi il Prete e nulla seppe dire, talche fu dal Cardinale impazientito, rimproverato e ributtato: i suoi modi ed alcune armi che in serbo aveva, cader lo fecero in sospetto di persona avversa, quindi per ordine dell' Ispettatore tradotto in Castello dove restovvi finchè si venne a capo ch' egli uno era tra quelli tre assassini mandatari del Provisorio Governo di Napoli, che uccidere dovevano il Cardinale. In fine essendo ritornati in Cotrone molti di coloro, che n'erano partiti dopo il saccheggio, e correndo fama, che altri ancora in marcia si trovavano per congiungersi all' armata, così disposte le cose per passare nella Citeriore Calabria, verso di quella il Ruffo prese cammino.

CAPITOLO III.

Le condizioni della Repubblica peggiorano: si risolve dai Capi di quella di porre a morte il Ruffo: si cerca al Generale di Francia soccorso. — I francesi fanno due spedizioni unitamente ai repubblicani napolitani una per la Puglia e l'altra per la Calabria: del Conte Ettore Carafa di Ruvo, e di Giuseppe Schipani: si discorre della spedizione della Puglia diretta da Duhesme ed accompagnato da Ruvo; la città di San Severo è presa da questi. — Championnet ha ordine dal suo governo di lasciare il Comando delle armi francesi nel Regno di Napoli e di recarsi in Francia: Macdonald in sua vece: lettera di Championnet al Provisorio Governo Partenopeo. — Faipoult di nuovo in Napoli: i francesi nelle Puglie acquistano altre terre. — Dopo forte resistenza la città di Andria cade in potere dei francesi. — Assalto e presa di Trani: altre città subiscono, poco dopo, una pari sorte: Bouquechampe è fatto prigioniero nel Castello di Brindisi. — Invalido guerreggiare di Schipani mandato a frenare il movimento dei calabresi; i francesi vanno in soccorso di esso e ne sono del pari battuti. — I coalizzati di Sicilia si rendono padroni d'Ischia e Procida; di Caracciolo e sua impresa non secondata dal vento; Castellamare in potere dei coalizzati, i francesi gli scacciano di colà.



UOVENDOSI e sollevandosi le Calabrie, si mostravano in pari tempo le altre provincie dispostissime a fare altrettanto, perchè spalleggiate si vedevano apertamente, crescendo in esse per tal causa l'avversione al nome francese; e fu sì che gente non amante di repubblica guidata da Capi, che ristaurar cercavano il regio Governo, e difendere la religione grandi sforzi da per ogni dove opravano, attaccando da tutt'i punti i contrarî con vigorìa e risolutezza estrema. Le rive del Sele erano poste a rumore e la tempesta giungeva fin sotto Saler-

no, in Sora era comparso un movimento da dare a' francesi temenza; dall' altra parte dell'Appenino le Abruzzesi bande innebriavansi sempre di più, perchè Duhesme e Lemoine più tra loro non erano. Intanto pericolosa sommossa ardeva pei novatori nella Puglia, incominciata dal fortuito avvenimento dei Corsi, sì perchè molto grossa era divenuta aumentando giornalmente, sì perchè a lei congiunte si erano le popolazioni sollevate dagli Abruzzi venute, e sì finalmente perchè la Puglia tutta, chiuso aveva il commercio con Napoli: a questo modo non ostante la vittoria di Championnet, da Napoli in fuori, e da alcune rare terre nelle provincie in cui i repubblicani si difendevano piuttosto, che speravano di vincere, tutto il paese si era commosso a favore del Re.

A tale stato non felice ridotte le condizioni dell' interno della nascente repubblica, altro malanno si aggiungeva ad essa: correvano lungo le marine, come diremo, legni siciliani ed inglesi animando le popolazioni, lasciando a terra uomini armati, armi ed editti del Re Ferdinando; ed in verso l' Adriatico navi russe e turche facevansi ognora vedere, e grande animo davano ai sudditi fedeli al re: Nelson allontanandosi dalla Sicilia nel mare Tirreno navigava; molte romane città, più vicine alle frontiere napolitane per gli antichi ordini combattevano: incominciavano i tumulti di Arezzo nella Toscana, e poderoso esercito austrieco aspettava su l' Adice il cenno a prorompere. Dicevasi, che in Sicilia si formavano a truppa i partigiani più caldi della monarchia, per venire

ne li Stati napolitani ad accrescere la forza e l'ardimento dell' esercito della Santafede, e che Sovrano e popolo accesi di forte sdegno contro i francesi erano. Tali e tante cose tristissime sapute dai governatori della Repubblica la tardità di quegli animi destarono, i quali imbelli ed inetti essendo essi tutti, dalla dura necessità di guerra rifuggivano: increduli alle prime nuove, poi confidenti negl' incantesimi della sognata loro libertà, dicevano, che subito e senza l' opera della forza i moti della inquieta e non curante plebe cesserebbero. Ma da fine stessi dai pericoli che soprastavangli con continuità, e che sul capo di essi tutti vedevano piombare, e riguardando nella nullità loro, risolverono di far mettere a morte il Ruffo come principale nemico e valevole strumento, anzi fonte di tutte quelle discordie e discrepanze; e quindi mandarono degli emissarî in vari luoghi là dove il Ruffo si aggirava per conseguire il divisamento; ma riflettendo poscia e più accuratamente risguardando nel vero, che solo ciò valevole non era per la tranquillità e sicurezza loro, al Generale Supremo di Francia ne andarono, e pregaronlo con calde istanze, secondocchè aveva nel dare nascimento alla repubblica bandito, che cercasse soccorrerla con le sue armi dagli sforzi del Re Ferdinando secondato da gente spaventevole per numero ed arditezza.

XXVIII. Per queste cose considerate fu pensiero di Championnet di far vedere con qualche nuovo e segnalato fatto, che non era tra francesi cessato il valore, e che fermi restare voleva-

no in quella opinione acquistata: per la qual cosa erasi deliberato dal Generale francese di fare due spedizioni una contro la Puglia per motivo delle vettovaglie, massime contro San Severo e Trani dove le più forte sollevazioni erano, e l'altra contro la Calabria, quella principalmente per vincere, questa per contenere. Commetteva, la prima di esse al valore di Duhesme, ch' era suo aderente molto affezionato, la seconda al Generale Olivier dedito a Macdonald emolo di Championnet: accompagnava Duhesme da parte del governo Partenopeo con una legione napolitana, ma con le compagnie non ancora formate, il *Conte Ettore Carafa di Ruvo* giovane d'incredibile ardire, di animo feroce e capace di tentare qualunque più difficile e pericolosa impresa; già fin quando era in Napoli tranquillo lo stato, si era esso mostrato amante di novità, e mescolato in varie congiure, ancorchè fosse Maggiordomo del Re e suo padre Primo Maggiordomo di Corte. Era nimicissimo di Medici, aveva fatto stampare in Napoli la costituzione di Robespierre. Scoperte le sue trame, le quali anche poco ascondeva per la sua natura animosa e temeraria, fu carcerato in Castel Sant'Elmo per opera di Medici; ma una fanciulla, figliuola di un uffiziale del presidio, innammoratasi di lui il calava con corde per le mura del castello, poi pel monte molto dirupato. Ricoverossi in casa di alcuni suoi parenti in Portici; indi per sentieri remoti ed ermi arrivava a salvamento in Milano. Colà siccome quegli, che molto intromettente era ed animoso, piacque ai francesi; e venne in gra-

zia con Joubert, che conosciuta l' indole del giovane, giudicò, che fosse strumento efficace a turbare, quando che fosse, le cose di Napoli. Ora il governo, conoscendo la natura indomabile ed irrequieta di quest' uomo, che sempre pasceva l'animo di pensieri smisurati, e si mostrava più inclinato a comandare, che ad obbedire, era entrato in sospetto di lui, epperò il mandava, per allontanarlo da Napoli, con Duhesme in Puglia dov' erano le sue terre, sotto colore, che trovandosi in paese proprio e pieno di parenti e d' amici si facesse gente: fecevi gente in verità, e per pagarla, poichè ai mezzi non guardava ma solo al fine, e neanche se questo fosse giusto o nò, che ciò poco gl' importava, pose taglia e fece depredazioni incredibili, non considerando, nè come, nè contro chi, o repubblicani o regi che si fossero: soldati, e denari per pagargli, questo solo voleva.

Accompagnava Olivier *Giuseppe Schipani* calabrese della nobiltà di Catanzaro, ardentissimo repubblicano; serviva egli in qualità di Subalterno in un battaglione provinciale prima che i francesi entrassero nel regno, avvenuto ciò, il suo animo effervescente lo fece amico della libertà e volle difenderne la causa, ma molto infruttuosamente; se le guerre con le parole si vincessero, avrebbe questo condottiere repubblicano potuto vincere con certezza; ma altro è parlare in arringa, altro vedere in viso il nemico, non ch' ei non avesse animo, che anzi era coraggiosissimo, ma non conosceva le guerre.

XXIX. Partiva Duhesme congiunto al Con-

te di Ruvo ; marciavano cauti per temenza di agguati e di assalt'improvisi in un paese sollevato, e spicciolati e divisi per ispaziare largamente la terra : con loro i Consigli militari unitamente andavano sempre, pronti a dar morte ai sollevati. Era disegno del Generale francese prima di pacificare il paese tra Napoli e la Puglia, poi andare a disfare una testa grossa di regi che a San Severo si era riunita. Marciava Duhesme diviso in tre colonne una per Avellino, Ariano e Bovino alla volta di Foggia; l' altra per Arienzo, Benevento, e Troja a Lucera; e la terza ch' era il retroguardo per la strada di Arienzo Benevento Ariano e Bovino a Foggia pur anco si avviava. Troja e Bovino deposte le armi al potere dei repubblicani si davano; Foggia che di repubblicani abbondava e grande ascendente avendo questi, lietissimamente i francesi riceveva, in vero più per temenza che per amore: Rocca di Aspide e Sicignano dai repubblicani prese venivano, Lucera e Guardiagrele a fuoco ne andarono ; Ortona saccheggiata; in Guardiagrele circa cinquecento di quella terra rimasero uccisi ; Cirignola con poco spargimento di sangue fu messa ad obbedienza della repubblica ; ed Ariano Avellino e Nola vennero occupate dalle genti di Francia.

Questi primitivi felici successi fecer sì che il Generale Supremo mise mente a mandare in campo un altra colonna per lo stesso oggetto verso gli Abruzzi, che in Aquila con molta sollecitudine entrò e circa duecento persone vi uccise, fra quali ventisette frati dei minori osservanti. Ma l'in-

sorgenza sì generale renduta si era, che questi ed altri simili esempì di rigore di niuna utilità vennero a riuscire.

Ma per le speranze di San Severo tutt'i popoli all'intorno tumultuavano, nè altre terre i repubblicani possedevano, che quelle in cui avevano il piede; per la qual cosa Duhesme di assaltare San Severo deliberava, perchè credeva che distrutto quel principale nido di loro contrarî gli altri si sottometterebbero. Erano i regi in San Severo circa ottomila combattenti fra soldati ed uffiziali del vecchio esercito colà riuniti, abbruzzesi venuti dalle loro montagne e gente collettizia della provincia, con delle artiglierie e cavallerie: l'approssimarsi dei francesi altro non aveva fatto, che crescere il furore di quella massa, ed erano stati trucidati molti di coloro, che di sommissione fecero motto. Situatisi in una posizione veramente militare sopra un altura coperta di olivi, che domina una pianura vasta e non interrotta, sgombra dalla loro cavalleria e protetta dai loro cannoni messi nelle principali imboccature. Accorgendosi i regi che i repubblicani si distendevano a sinistra per assalirli di fianco ed alle spalle, con grandissimo ardire andarono essi innanti ed attaccarono con quelli una sanguinosissima battaglia: durò lunga pezza questa con grande uccisione da ambo le parti, perchè il valore tra i combattenti era eguale, e se i regi di numero prevalevano, i repubblicani di perizia pur prevalevano: in fine per lo scontro delle genti regolari i primi erano mandati in fuga arrivando contemporaneamente il Generale Forest alle loro spalle. Allora fuvvi carneficina e non bat-

taglia, perchè i regi avviluppati e rotti mali si potevano difendere, ed i repubblicani con una incredibile rabbia ad ammazzare intendevano. Più di due mila sollevati perdettero la vita, tutti o la più parte perduta l'avrebbero, se una moltitudine di donne e di fanciulli formando miserando spettacolo, in isqualido e lugubre abito non fosse venuta a dimandare supplichevolmente al vincitore la vita dei padri, dei mariti e dei figli loro: alla qual vista piegavasi Duhesme comandando di finire le ostilità, e rattristavasi il Conte di Ruvo perchè per la rabbia delle opinioni avevano i San Severini precedentemente alla battaglia arrestati alcuni preti ed il Vescovo ancora perchè predicatori di pace di tranquillità e di sommissione.

XXX. A questi giorni essendo Championnet venuto in totale discordia del Direttorio, perchè non contento all' avere rincacciato dallo Stato Romano i napolitani, avesse con sollecitudine, non aspettati i nuovi comandamenti di esso, invaso il Regno, giudicando l' opera quale imprudenza assoluta; poichè le cose non essendo ancora rotte con l'Austria, e tenendosi ancora per gli alemanni la fortezza di Ebrestein forte propugnacolo dei tedeschi, desiderava il Direttorio di prender tempo onde agire con cautela nel prosieguo, volendo vedere a che gli andamenti ultronei lo spingessero. Quindi pensò il Direttorio che bisognasse frenare quello spirito ambizioso di Championnet, e rivocando il Generale dal datogli comando in Francia il richiamava.

A questa stessa risoluzione cooperavano i deside-

ri del Generale Macdonald, che dopo l'invasione del Regno se ne viveva in poca concordia col Generalissimo, tanto che aveva chiesta la sua dimissione, ma non era stata accettata dal Governo francese; e siccome quegli che uomo valoroso in vero era, ambiva molto e forse troppo dimostrarlo. Tutte queste cose riunite a danno di Championnet, e lo avere scacciato di Napoli Faipoult unitamente alle altre sue genti, fecer sì che lasciate le sue truppe partiva esso, per chiamata del Direttorio, libero da Napoli; ma arrestato fra Napoli e Roma, veniva condotto prima nella cittadella di Torino, poi in Francia per processarlo.

I Generali Duhesme, Rey, Dufresse, Broussier ed il Capo dello Stato Maggiore Bonnamy perchè creduti a parte, anzi suggeritori dell'aver mandato via Faipoult, parteciparono anch'essi in seguito separatamente di questa disgrazia.

Abbandonando questa terra lasciò Championnet ai membri del governo Partenopeo la seguente lettera scritta di proprio pugno. ,, Championnet ,, Generale in Capo ai membri del Governo Pro- ,, visorio - Io parto, Cittadini, per Parigi, do- ,, ve gli ordini del mio governo mi chiamano, ,, e nel partire porto meco la dolce soddisfazione ,, di lasciare alla Repubblica Napolitana, la quale ,, mi sarà sempre cara, degli uomini virtuosi, ,, che non hanno altra ambizione che la sicurezza ,, della libertà del loro paese. Io non ho che un ,, solo dispiacere partendo, cioè quello di non ,, aver potuto regolare la contribuzione militare ,, che vi era stata imposta; essa è al di sopra

,, delle forze della Repubblica, e se io non avessi dato parte di quest' oggetto al Governo francese, l'avrei regolata di una maniera più confacente alla vostra situazione ed alle circostanze dispiacevoli nelle quali voi vi trovate. L'idea del mio successore non è sicuramente diversa, ed io non mancherò dal canto mio di usare i mezzi i più efficaci presso il Governo per ottenere le giuste moderazioni che voi avete dimandate, e farvi subito pervenire le delucidazioni che voi impazientemente aspettate su quel tanto, che riguarda i beni personali del Re. Salute e fraternità. Championnet (46),,.

XXXI. Per la detta partenza prendeva Macdonald, per disposizione del Governo di Francia, il Comando Supremo dei francesi, e quindi percorsi poco dì tornava Faipoult in Napoli, con dimande troppo insolenti ad estenuare i miseri partenopei. Intanto la fama della vittoria di San Severo ad obbedienza mise la più parte delle vicine terre Mafredonia, San Marco in Lamis, Torre Maggiore ed altri paesi, ai francesi si diedero. Questa conseguita vittoria aprì anche la strada per Pescara, cosa di molta importanza per i francesi.

Restava in potere dei regi dalla parte dell' Adriatico la città di Trani, consentendovi ancora Andria e Mulfetta, in essa gli animi erano più risoluti garentite essendo dalle navi russe e turche, che nell' Adriatico correvano. Era desiderio di Duhesme l' acquistare quelle terre, ma comecchè Macdonald credeva in quelle circostanze più prudente espediente le truppe verso Napoli tener con-

(46) *Documento.*

centrate, che allargarle, aveva questa idea sua a Duhesme manifestata: tal cosa saputasi da quelli del partito del Re di nuovo la provincia di Capitanata inondavano e la strada della Puglia a Napoli tagliavano; solo Foggia per i repubblicani, che sufficientemente vi dominavano, e perchè Duhesme vi si trovava, avendo stabilito in quella il suo Quartier-generale, a propendere per i francesi continuava, pure se non si soccorreva era in caso di mostrarsi pel partito del Re. Da Foggia dunque bandiva Duhesme un lusinghiero editto onde con bonarie vie e con seducenti parole chiamare a se quelle popolazioni sollevate non volendo far uso delle armi se non in estremi casi, ricordando la tenacia del combattere di San Severo, comprendendo, che se anche fortuna il favorisse, le sue genti non molte di numero, rimaste sarebbero scemate, e quindi non sufficiente ad imporre in tutto qual vasto tratto di paesi.

XXXII. Ma questi incitamenti infruttuosi riuscendo del tutto, fu d'uopo andare innanti con la forza delle armi, epperò per Andria tosto Duhesme diresse le sue schiere, perchè la più prossima; e fu ben forza allora il farlo, altrimenti Napoli si sarebbe affamata se altro poco tempo fosse restato interrotto il commercio con la Puglia; un colpo risoluto faceva di necessità a quei repubblicani, sì per rompere quella riunione di regi, a loro molestissimi, in Andria riuniti, sì per riacquistare, col grido di nuova vittoria, le terre perdute di già.

Era Andria munita di fortificazioni; le Porte,

eccetto una sola, murate e chiuse con fosso e parapetto, le contrade rotte e serrate con fossi ed isteccati, le porte delle case abbarrate, piena tutta di uomini bene armati, rabbiosi ed al difendersi risoluti. Ordinava Broussier, al quale era tutta questa impresa affidata, che l'assalto ad Andria si donasse: immantinenti il Conte Ettore Carafa comandante la legione napolitana, e come quello, che andresano era assaltò la Porta per nome *Comozza*; le cose che costui disse e fece, secondo l'impeto della sua cupidità e de' suoi insani e smisurati fini, non si potrebbe così facilmente raccontare; dell'altra parte Ordonneau assaltò quella di Bari, e Broussier quella che accenna a Trani: era la battaglia un furore civile da ambo le parti, gli assalitori combattevano con egregio valore, ma non con minore animo gli assaliti si difendevano. Già le scale si allestivano, il furore degli assaliti cresceva, quando il frequente tirare di un obice atterrò la Porta di Trani; allora i Francesi da Broussier condotti precipitaronvisi; a loro si unirono i napolitani comandati dal Conte Ettore, ed i soldati stessi di Ordonneau, che avevano delle loro armi fatta infelice pruova per la ostinata resistenza dei difensori della Porta di Bari; fattosi da tutt' insieme un impeto generale sforzatamente entrarono. Continuarono ciò non ostante a furiosamente difendersi da tutte le case gli andresani, scagliando dai tetti e dalle finestre ogni sorta di armi sopra gli odiati repubblicani. Ogni casa era fortezza, ogni petto baluardo, i difensori più che uomini erano divenuti, la ferocia e l'ardire loro

guidavano: basta dire che solo otto cittadini in una casa circondati da un intero battaglione resistettero finchè la polvere da sparo non mancò. Non venne la città intieramente in potere dei repubblicani, se non dopo lungo e sanguinosissimo combattere, talchè di cadaveri e di sangue le vie e le piazze furono piene. Nè tanto scempio bastò; irritati i vincitori dalla resistenza, dalle proprie ferite e dalla morte di tanti compagni, la distruzione quasi totale di quella misera terra eseguirono, che tanti fortipetti aveva contenuti; duemila e più andresani furono in poco d' ora mandati a fil di spada; non vi rimasero che soli i vecchi, le donne ed i fanciulli e pure di questi ultimi non tutti, e di quelli atti alle armi coloro soltanto, che da quelle ultime carneficine garentiti si erano con cautela.

XXXIII. Il piacere non dura nello scrivere le storie di quei tempi tristi, sempre sangue, straggi e rovine, arsioni di città, rapine di popoli e sfrenatezze popolari; ma pure giova trarre innanti pel vero far conoscere, chiarendo i fatti. Tenevasi Trani ferma nella possanza sua e lo sterminio di Andria e di San Severo temenza non le donava: un Forte, dei bastioni, sei in settemila difensori atti alle armi, quaranta cannoni ed una flottiglia accrescevano i mezzi della sua stabile difesa; la bandiera Reale su quelle mura spiegata si vedeva, e la rabbia civile animava il sostenimento di essa. Correvano all' assalto di Trani i repubblicani nel seguente modo ordinati: i napolitani col Conte di Ruvo da una parte, una ban-

da di francesi dall' altra fingendo di attaccare ai fianchi, mentre Broussier, conducendo delle compagnie di Granatieri ed il 64° Reggimento di linea, tentava il vero assalto alla parte opposta della terra; ma i tranesi essendosi del disegno accorti si unirono in grosso numero per aspettarli al divisato luogo. Ardeva la pugna, molte morti senza frutto alcuno succedevane, e l' esito era ben dubio da ambo le parti; un certo *Couchand* Capitano del Genio cannoneggiava gagliardemente i baluardi della città. In questo non risoluto evento il 7° Reggimento di fanteria leggiera comandato dal Colonnello *Berger* buttossi dalla parte del mare e tra le acque, che erano basse, pervennero i suoi cacciatori a scalare un piccolo Fortino sulla spiaggia situato, dai difensori negligentato alla difesa, nell' idea, che all' inimico non fosse stato possibile l' attaccare la città da questo lato. L' inopinata comparsa dei contrarî presso le mure di tal parte della Piazza, produsse, come suole avvenire in simili casi, sconcerto ed allarme, ma non iscoraggimento. Tuttavia i difensori ostinatamente e con virilità nella difesa della propria patria continuavano, succedendo come in Andria ogni luogo Fortezza; ma Broussier per terminare decisivamente la battaglia, che già due ore e più era durata, e non perdere tanta gente com' eragli nel predetto paese avvenuto, ordinò all' iutante di campo *Excelmans* (poscia Tenente Generale) di profittare tantosto del piccolo Fortino, e questi mettendosi alla testa dei Granatieri fece quelli avanzare verso le mura su cui appoggiarono le scale, e con essi

le ascese in un baleno. Questo movimento ardimentoso ed imprevisto rese i francesi padroni dei rampari, ma non per tanto la città seguitava a coraggiosamente resistere, perchè ogni abitazione era forata da fondo a cima di molte feritoie, e la più parte delle strade si teneva difesa dall' artiglieria e frastagliata da fossi ed altri ostacoli. Intanto il Generale Broussier affin di rendere inefficace questa intera e valida difesa, fece salire i granatieri su i tetti e sulle terrazze delle case, che li trovarono poco o nulla preparati all' assalto; questi soldati da tetto in tetto e da terrazzo in terrazzo guadagnarono sempre più l' interno della città, e dall' alto al basso combattendo i francesi ed i contrari ai primi venne fatto di sforzare i secondi in tutt' i punti ed a sloggiare dalle loro case l' obbligarono; e cedendo il passo e retrocedendo, come che i repubblicani palmo per palmo il terreno guadagnavano, arrivarono tutti al grosso Forte di Trani dove una quasi aerea e strana battaglia si attaccò; il combattimento tra gli aggressori e gli aggrediti fu veramente spettacoloso ed estraordinario, e sarà sempremai memorando e di onor sommo per quei sostenitori regi, che ivi si trovarono alle prese coi nemici comuni. Ma alla fine la forza potè lo zelo, e gli assediati cercarono procurarsi scampo per la via del mare, giacchè i francesi padroni della parte superiore di quasi tutti gli edifizi, uccidevano e saccheggiavano impunemente in ogni luogo; epperò corsi i trapesi alle navi, che nel Porto, per fuggire in caso di sventura, erano allestite, in quelle si gittaro-

no; ma nemmeno in questo quelli abitanti di Trani scampo e salvezza trovarono, perchè Broussier prevedendo il caso, aveva alcune di quelle navi armate dei suoi, che loro il passo vietarono: talune delle reste furono prese per assalto, altre a traverso sulla spiaggia ne andarono: chi fuggiva sul lido era irrimissibilmente ucciso, quelli, che portarono, o che portar potevano le armi, furono quasi tutti trucidati; la più parte delle poche autorità militari ebbero fucilazione, come il comandante di Artiglieria per la linea dell' Adriatico Colonnello *D. Giacomo Caravaglio* e suoi subalterni dipendenti; ma altri, che lo eguale supplizio subir dovevano, divisando il mandarlo ad effetto in Barletta, cessato quel primitivo furore e risentimento di contrarî, perchè interceduta loro la vita, vennero risparmiati e mandati liberi alle loro case, e tra questi il Preside *D. Michele Puccemulton*, il fiscale *D. Filippo D' Urso* e vari altri, che alla difesa spontanea popolare non avevano presa parte: Trani fu saccheggiata ed in molti luoghi data alle fiamme. Ceglie e Carbonara terre non molte distante di colà ebbero poco dopo la stessa sorte; ed in tal modo oprando quietava, ma non del tutto, la Puglia, poichè nuove adunanze di quei del partito del Re si facevano in Bitetto e Rutigliano. Dopo di ciò sia per temenza, sia per amore della repubblica, furono i francesi con segni di pacificazione in Bari accolti ed in Conversano ancora, e seguitando il cammino loro, incontrarono le bande di Bouquechampe e di De Cesare presso Casamassima, le assaltarono

perchè alla impensata e senza cautela marciavano, e dopo non live scaramuccia nel giorno cinque Aprile le disciolsero e dissiparono; ed a scorrere seguitarono sino a Brindisi ove del vecchio Castello s' impadronirono, nel quale fecero prigione lo stesso Bouquechampe, che colà, dopo la disfatta avuta, erasi rifuggito; ed imbarcatolo su d' una loro Fregata ad Ancona il mandarono. Quì però terminarono da questo lato i progressi dei vincitori repubblicani.

XXXIV. Mandato Schipani a combattere i sollevati ed a frenare le cose di Calabria non solo nulla di buono vi produsse, ma eziandio vi nocque, perchè con parole e con atti le popolazioni per ove egli passava metteva in irritamento. In sul bel principio fece la presa di Roccadaspide e Sicignano, ma assaltando la terra di Castelluccio assai ben difesa sì pel sito, che per la pertinacia dei difensori, respinto venne con grave malanno, e con perdita molta di gente e di riputazione da quelli che obbedienti erano a Sciarpa. Per questo infelice caso non gli giovarono gli sforzi di Campagna., Albanella, Controne, Postiglione e Capaccio terre, che al partito della repubblica si erano date, e ritirar si dovette per la medesima via di onde era uscito in campo. Tal retrogrado movimento diede facoltà a tutt' i sollevati della provincia, non che a quelli della Terra di Bari di unirsi a coloro che col Ruffo ne andavano, come da quì a poco esporremo, e rovesciare così la vacillante fortuna dei repubblicani. Nè i francesi rimedio potevano apporvi, imperciocchè non degli Abruzzi si

fidavano, nè della gente della Campania e neanco della città istessa di Napoli, nè bastantemente forti di numero si trovavano; quindi pensavano piuttosto a mantenersi nella Capitale, che conquistare le provincie, tanto più che in pari tempo in seguito della battaglia di Verona Macdonald aveva ricevuto ordine da Scherer, che allorà in Italia per la Repubblica di Francia comandava, di recarsi col suo esercito verso l' alta Italia e dal Regno di Napoli sloggiare.

Tentate in vano a prorompere per la repubblica da Schipani le vie, che menano alla Calabria, per non restar inoperoso ed inutile, a far guerra contro i sollevati di Sarno se ne andava, che più presso di Napoli erano: vi esortava, vi confortava, vi esaltava il governo repubblicano per le qualità e nature di esso; e per passar tempo, più che per altra cosa i ritratti del Re Ferdinando e della Regina Carolina sua moglie, che nelle mani gli capitavano, vi ardeva; ma inutili le premure sue divennero, perchè i popoli avanti di esso medesimo deridendo e beffando quel nuovo reggime, *Viva il Re* gridavano; e sì lo costrinsero e lo combatterono, che fu prudenza anche in questa parte frettolosamente ritirarsi. Vi si condussero i francesi per sostenerlo, e saccheggiarono perciò Lauro, ma più inviperiti i Sarnesi ed i Lauriani anche ad essi fecero volgere le spelle, e l' obbligarono vincendoli e disperdendoli verso quelle parti non più ritornare; allora fu che unitesi queste sollevate popolazioni ai loro compagni delle vicine contrade di Salerno una grandissima massa forma-

rono, che la Capitale del Regno faceva mostra di stringere.

XXXV. Accadde intanto, che un forte numero di truppe inglesi, sicole e napolitane, da Palermo provveniente, fece sbarco ed occupò le Isole d' *Ischia* e *Procida*, onde con comodità mantenere una corrispondenza in Napoli, e prestare ad opportuno tempo la mano alle operazioni ulteriori. Questo inconveniente, che da tutto principio era stato compreso dai francesi, non era stato rimediato, perchè non avevano pensato al pericolo di perdere quelle Isole; ed il Governo della Repubblica quantunque anche previsto l'avesse, tuttavia non trovandosi in sufficienti forze per costodirle, le aveva lasciate all'evento: ciò avveniva perchè la marina di Napoli più non era, perchè le spese sempre esorbitanti che seco porta un nuovo ordine di cose, avevano tolto ogni modo di poter costruire anche una sola barca cannoniera, ed i pochi ed insignificanti avanzi della marina antica per indolenza di amministrazione militare erano stati pubblicamente venduti. A vero dire, forse sarebbe costato caro a quei confederati l'acquisto di quelle Isole, ma la fortuna propiziò per loro. Caracciolo ritornato dalla Sicilia non potendo far altro, osò con pochi mal'atti e mal serviti barconi mercantili, armati al momento, affrontare gl' inglesi; l'esempio del Capo aveva animati i suoi dipendenti in estraordinario modo; si attacca la zuffa, essa dura per molte ore in un combattimento ineguale la vittoria si dichiara alla fine per Caracciolo, che pur era il più debole, ma il vento gli strappa

dalle mani la vittoria nel punto della decisione: Caracciolo è obbligato a ritirarsi, lasciando gl' inglesi malconci e si potrebbe dire anche vinti, se l' unico scopo della vittoria non fosse stato per quelli il guadagnare Procida.

Questo primitivo buon esito degl' Inglesi aveva prodotto per essi l' acquisto di Castellamare ancora, avendovi fatto sbarco, ed essendos' impadroniti del piccolo Forte che il molo di quel porto domina, ciò aveva estremamente accresciuto il contento degli animi dei vicini insorgenti, ed in Napoli stessa il fermento era aumentato, talchè taluni quasi al prorompere pel monarchico governo bellamente erano pronti, perchè tal sito resta alle bocche del golfo di Napoli, e per esso ne dà la signoria a chi il tiene; mentre una grossa banda di lazzaroni, che si teneva sempre sulle mosse del rapinare, non era stata trattenuta, che dalla solo popolare vacillante autorità di Michele il Pazzo, che tuttavia agl' interessi del nuovo reggimento serviva.

Vedendo adunque il generale francese quanto sarebbe stato pericoloso il lasciare Castellamare in ampio possedimento di quella nemica gente, fece piegare in verso di quella, la porzione di truppa francese, che a stenti in soccorso infruttuosi di Schipani si era portata, e che quasi rotta verso Napoli tornavasene, mentr' egli stesso con un altro distaccamento dalla Torre dell' Annunziata in quel luogo si recava; tal divisato produsse, che gl' inglesi e gli altri coagenti in due lati assaliti, dopo non debole resistenza fatta, nel dì ventotto Aprile

dai posti, che avevano occupati in quella penisola scacciati furono ed in sul mare respinti, perdendo alquant' artiglieria e due bandiere di Re Ferdinando ed una di Giorgio d' Inghilterra. Tentarono del pari nel seguente giorno gl' inglesi uno sbarco nel littorale di Cuma e di Miseno, ma un distaccamento inviato da Napoli a tempo occupò il littorale e n' impedì l' esecuzione.

Fu pensiere di Macdonald in quello frangente per secondare il felice successo dell' intrapresa, di fare scorrere una colonna mobile francese sino alla Cava e Salerno per tener dietro ed allontanare alla meglio gl' insorgenti; ma non molto buon esito questo divisato ottenne, imperciocchè quelle genti dopo pochi giorni ritrocedere a Caserta dovettero quasicchè respinte; nel qual luogo, come anderemo a narrare, tutto l' esercito francese, venuto nel nostro Regno, di là a pochi giorni si riunì.

Intanto per l' acquisto fatto dagl' inglesi e coagenti delle Isole d' Ischia e Procida v' imprigionavano ed uccidevano la più parte dei rappresentanti e dei seguaci della repubblica; vi stabilivano il governo Regio, e vi creavano magistrati per punire i ribelli, che nelle loro mani cadevano.

CAPITOLO IV.

L' armata cristiana prosiegue la marcia : il Vescovo di Cariati è chiamato all' armata : gl' inglesi sbarcano nella Calabria molti servi di pena, disordine perciò, vi si rimedia dal Ruffo ; Panedigrano è preposto a loro Capo : fucilate tirate al Cardinale : arresto di Malena e Marrazzo. — Editto del Ruffo pubblicato in Corigliano. — Lieti nuove riceve il Cardinale dal Comandante la Crociera inglese, e da Monsignore Ludovici : le genti di Panedigrano sono inviate verso il golfo di Policastro : l' armata cristiana abbandona Corigliano e si porta verso il golfo di Taranto. — L' avanzarsi delle genti del Ruffo mette all' obbedienza del Re varie terre della Basilicata e della Puglia : il De Cesare ricomparisce in campo novellamente ; lettera del Re resa palese dal Cavaliere Micheraux. — Dispiacenze del Ruffo pel procedere del Micheraux, ravvedimento di questo : l' armata cristiana giunge a Matera, De Cesare vi porta rinforzi : operazioni de' repubblicani di Altamura ; si mette il blocco a quella città, e vi si spedisce dal Ruffo parlamentario. — I comandanti repubblicani di Altamura fuggono in Napoli ; grande scoppio di fucilate in quella città ; riconoscenza fatta della porta detta di Matera ; si appicca il fuoco a quella ; si prende la città ; ma non la popolazione ; casi avvenutivi. Altre piacevoli nuove riceve il Ruffo. — L' Armata Francese si accampa in Caserta ; manifesti del Generale Francese diretti alle genti della repubblica partenopea. — Ultimi sforzi di Macdonald a prò della repubblica : l' armata francese si avvia verso Roma, avvenimenti in quella marcia.

In questo mentre giunto il quinto dì d' Aprile il Cardinale con la gente sua, che seguito l' aveva da Cotrona, sì in truppe regolari che in bande il numero di sette mila combattenti non oltrepassavano, guadò il fiume Noto e facendo lento cammino nel giorno, per la mancanza di rotabili strade, giunse la sera a poca distanza del Capo Alici, ove atteso il miglioramento della stagione mantennersi tutti al bivacco ; ed in uno dei casolari colà esistenti rinvennesi un cannone, che

tosto agli altri dell' armata unissi. Nel seguente mattino al primo rompere dell' alba venne ricominciato il cammino, ed il Ruffo volendo conoscere con verità lo spirito pubblico esistente nei circonvicini paesi, dispose le marcie dell' armata in fino a Corigliani, lasciando il di lui fratello al comando di quella, ed esso scortato da poca cavalleria portossi a fare delle visite di sorpresa in varî paesi. Per tanto giungendo in Cariati conobbe essere il Vescovo della terra *D. Felice Antonio di Alessandro* valevole strumento per la causa Reale attesa la godente ottima riputazione, e quindi all' armata il chiamò; e fu da tanto, che valse costui a salvare le Calabrie e la stessa spedizione del Cardinale da un disastro, che assai da vicino minacciavale, avvegnacchè gl' inglesi per isgravare il Governo della Sicilia dalle spese occorrenti pel mantenimento dei servi di pena, che in quell' isola erano molti, con poca avvedutezza, credettero che questi divenir potessero utili alle Sovrane vedute, e quindi sbarcaronli in gran numero sulle coste della Calabria, con l' insinuazione di farsi merito nella corrente guerra; quei masnadieri, molti dei quali calabresi erano, come a gente malvagia si addice, vedutisi in libertà cercarono fare delle private vendette e dei ladrocinî, abbandonandosi ad eccessi orribili con saccheggi e massacri disumanati, specialmente delle autorità locali, quindi ne avvenne, che l' ordine pubblico fu turbato di molto, e tanto andò oltre questo turbamento, che le irregolari truppe del Ruffo esternarono volontà di andarsene per porre a sal-

vezza le famiglie e proprietà loro, e già incominciavano ad eseguirlo.

Cosa sìffatta non iscoraggì punto il Ruffo, anzi preso da necessaria energia dispose in Corigliano trinceramenti all' armata, e fecela circondare dalla formata cavalleria con spesse pattuglie per impedire in essa le diverse disersioni, e con dolcezza ed assicurazioni pacifiche tanto disse e fece, unitamente alle altri influenti persone, non che al nomato Vescovo, che in assai breve tempo riuscì non solo di riunire buon numero di quelli, che in varie epoche dall' armata si erano allontanati, ma altri molti ancora, e di richiamare all' obbedienza, e congiungere in un corpo mille di quei servi di pena pervenuti di Sicilia, mettendoli sotto il comando di Nicola Gualtiero per antonomasia detto *Panedigrano*, che anch' esso un fuorbandito amnistiato era stato, ed altre volte servito aveva nelle milizie napolitane; qual corpo, come si dirà, fecesi molto sentire nelle operazioni della Capitale.

In quel mentre che l' armata Cardinalizia trovavasi in questa inoperosità, Ruffo recossi in Cosenza capoluogo della Citra Calabria e molte cose vi stabilì, formandovi ancora un interino Governo Regio, ed indi restituissi all' armata. Traversando egli, nel suo ritorno, il bosco detto *Ritortagrande* a poca distanza della città di Tarzia furongli da un aguato tirate ad un tempo più fucilate, che uccisero il cavallo di un Prete, senza offendere la di lui persona, perchè scambiato avevano quel Prete pel Cardinale; al rumore di quell' attentato

corse buon numero della cavalleria ch'era col Ruffo e tosto si mise ad inseguire gli aggressori, ne uccise due, e ne prese dodici, dei quali quattro gravemente feriti, perchè resistenza avevano fatta; vennero questi condotti in Cassano e giudicati da una Corte Marziale, che due alla pena estrema ne condannò, e gli altri alla fossa del Marittimo durante vita.

Le continue voci sparse ad arte, per iscoraggire le popolazioni devote al Re, d'imminente giungere di truppe francesi fecer sì, che vennesi a capo di altri turbini sovrastanti il Cardinale; imperciocchè per porsi a chiaro d'onde prendessero origine queste allarmanti voce, si conobbe, che in Rossano nascosti stavano due soggetti chiamati *Malena* e *Marrazza* il primo Commessario democratizzatore, il secondo Segretario della commessione democratizzatrice, che cercavano convertire alle loro idee le già esternate volontà di quei popoli, e quindi arrestati furono; e come fatto avevano in quel paese medesimo, mettere a morte delle persone perchè realiste, così furono essi dannati alla stessa pena. Allorchè il Marrazza appressavasi al suo fine, fece denuncia che il Provisorio governo di Napoli spediti aveva tre assassini per togliere di vita il Cardinale, insinuandoli a mischiarsi nelle di lui truppe, ed avendo appalesati i nomi di coloro, che un tale incarico ricevuto avevano, fu inteso quello del Prete arrestato in Cotrona, e tenuto in quel Castello.

XXXVII. A fine di porre termine ai disordini tuttavia esistenti, le private vendette e l'anar-

chia sempre pronta a prendere consolidamento, fece il Ruffo da Corigliano sotto la data del 17 Aprile pubblicare il quì riferito condizionato editto di generale perdono. ,, Considerando noi l'attaccamento che i calabresi nutriscono verso la Religione cattolica, e fedeltà loro verso il proprio legittimo Sovrano, della quale hanno già date le più luminose ripruove; e riflettendo altresì che molti, più per timore loro ispirato da' nemici e da pochi ribelli, che non già per massime o per mal' animo hanno aderito al perverso partito della fellonia, abbiamo determinato secondando la naturale clemenza della Maestà del Re nostro Signore (D. G.) di accordare come di fatti accordiamo un generale perdono a tutti coloro, che accortisi del loro traviamento, dopo un breve intervallo di tempo proporzionato alle distanze locali, ritorneranno al buon partito, dandone non equivoci segni, e si ricrederanno dell'errore a cui sono stati trasportati dai seduttori e perturbatori della subordinazione e della pubblica tranquillità. Coloro però, che ad onta dell'amorosa Sovrana condiscendenza persisteranno tuttavia nel loro traviamento, non avranno più luogo a sperare commiserazione, ed esperimenteranno tutto il rigore delle pene emanate contro i rei di stato egualmente che i loro aderenti. Riuniti così tutt'i fuggitivi e dispersi, e rientrati nel seno delle loro famiglie desolate per la loro prevaricazione, non vi sarà forza estrema, che possa resistere alla coraggiosa nazione calabrese, e coll' aiuto del Dio de-

„ gli Eserciti, avrà questa il vanto non solo di
„ conservarsi immune dalle straniere invasioni,
„ ma di liberare ancora altri popoli che piango-
„ no sotto l'oppressione, e di proteggere la San-
„ ta Fede ed il Trono. Essendoci però sommamen-
„ te a cuore il buon ordine e la quiete dei po-
„ poli a noi affidati dalla Maestà del Re, voglia-
„ mo e comandiamo, che dalla pubblicazione del
„ presente in poi ognuno si astenga dal molesta-
„ re insultare ed offendere con fatti o con parole
„ coloro, che per l'addietro fossero stati aderen-
„ ti ai ribelli, e che poi pentiti avessero profit-
„ tato del perdono che pubblichiamo. Pone il Re
„ in dimenticanza il loro delitto, ed a sua imi-
„ tazione porre lo debbono anche tutt'i fedeli
„ suoi sudditi e tutt'i buoni cristiani ai quali il
„ perdonare è comando della legge Divina. Se per
„ altro dopo questo momento vi saranno persone
„ le quali prosieguano a spargere massime irre-
„ ligiose e rivoluzionarie, ad intimorire e sedur-
„ re i popoli, dovranno esse guardarsi come ri-
„ belli, inseguirsi ed arrestarsi per condurle alla
„ nostra presenza e cautamente tenerle costodite
„ a nostra disposizione. Avvertano però da non
„ far loro la minima offesa, sia nella persona,
„ sia nella roba, e di non prevalersi di questa oc-
„ casione per fare delle vendette private, perchè
„ in tal caso saranno severamente punite. Sicco-
„ me nei giorni antipassati si erano da' perturba-
„ tori dell'ordine a bella posta sparse delle mas-
„ sime tendenti all'anarchia ed a sciogliere ogni
„ vincolo sociale, si ordina sotto le più severe

,, pene da estendersi anche alla pena di morte,
,, che ogni popolazione presti esatta obbedienza,
,, e sia subordinata al proprio Magistrato, giac-
,, che se alcuno individuo restasse da detto Ma-
,, gistrato offeso, ricorrendo a Noi, daremo sol-
,, lecitamente quei validi ripari e provvidenze,
,, che valgono a garentire il popolo da ogni ag-
,, gravio col quale ingiustamente si volesse oppri-
,, mere. Si affigga e pubblichi il presente editto
,, nei luoghi soliti, e s' incarichino i Parrochi,
,, Governatori, Sindaci ec: a pubblicarlo nei ri-
,, spettivi ripartimenti, e d' inculcarne l' esatto
,, adempimento ,, (47).

XXXVIII. A questo tempo ebbe il Ruffo avviso dal Comandante la crociera inglese, non che da Monsignore *Ludovici* Vescovo di Policastro, in riscontro delle lettere ad essi scritte dal Pizzo, che le popolazioni di quelle riviere tutte con giubilo inesprimibile al primo giungere dell' enciclica sua si erano riunite, e tuttavia si andavano riunendo animose sotto varî capi per la causa regia, abbattendo e distruggendo ogni emblema di repubblica, e richiamando in vigore l' antico monarchico stato, venendo esse spinte a ciò, con più grande animo, dalle offerte e dagli aiuti della Squadra inglese stanziante in quei mari, il di cui Comandante *Trowbridge*, pregava il Ruffo caldamente, a portare la marcia della formata truppa con sollecitudine sopra Napoli per la via del Tirreno, perchè grande discapito i repubblicani andavano acquistando di giorno in giorno, atteso lo stato incer-

(47) *Documento*.

to ed inoperoso in che si tenevano i Capi della repubblica. Ed affinchè il Porporato avvalere si avesse potuto in ogn' incontro degli amici inglesi per la parte del mare, donavagli il Trowbridge avviso della situazione della Squadra, coi nomi dei Comandanti e quelli dei bastimenti in crociera avanti le isole nel golfo di Napoli, in quello di Salerno, ed alle alture del Cilento. Avvertiva intanto il Ludovici al Ruffo, che grave discordia per gelosia di comando e di superiorità si osservava fra Capi di quegli uomini armati, che presagir faceva scissure e sconcerti, epperò pregavalo a trovare esso opportuno espediente onde prevenire quelle mal' augurate discordie.

A fine di non far penetrare tanto agl' inglesi che alle popolazioni del Regno sollevate per la causa regia, non che a quelle propense per la repubblica, l' itinerario del cammino della sua gente, che quello era di marciare per le Puglie alte, espugnare Altamura impadronirsi di Ariano e trincerarsi in quell' assai forte posizione, ed il non essere ancora quelle genti abbastanza capace a portarle nella Capitale per metterle a fronte di un nemico molto agguerrito, con belle espressioni e lusinghevoli dimostranza tanto al Comandante inglese, quanto al Vescovo di Policastro rispondeva che seconderebbe tosto i di loro consigli: ed affinchè vere le sue parole si credessero, e sostener si potesse la regia autorità in quelle contrade, fin dal suo giungere inviò al Ludovici la gente riunita sotto di Panedigrano con l' ordine di dipendere esso Panedigrano da quel prelato, che far si

doveva coadiuvare da Monsignor *Terrusio* Vescovo di Capaccio attesa la dimanda fattane dal Ludovici medesimo; e ciò fu, sì per le cose descritte, che per allontanare al più presto che ne fosse possibile dalle Calabrie quel molesto gentame. Di questa spedizione ne fu avvertito particolarmente il Trowbridge facendogli conoscere, che il detto corpo formato era da coloro, che gl'Inglesi avevano sbarcati nelle coste calabresi onde meritare nella presente impresa, pregando il Cardinale altresì ad esso di porre a terra un abile uffiziale della sua Squadra, con qualche pezzo di artiglieria di campagna onde assistere i nominati prelati nella organizzazione e regolamento delle masse del Cilento, e degli affari politici.

Fatta la mensionata spedizione dispose il Cardinale di abbandonare Corigliano, e quindi per passare il fiume Crati fece costruire, in tanto di tempo per quanto appena ne facesse d'uopo l'opera, un ponte, ed eseguito quello con carri ed altri munimenti entrossi con l'armata nell'amenissima riviera al Sud Est dal golfo di Taranto ove appunto altra volta la voluttuosa Sibari ebbe vita: là il Cardinale comecchè la stagione propiziava, trattennesi per due giorni, ne' quali rivistando bentosto quelle truppe provvide alle tante urgenze, sommandole diecimila combattenti irregolari animosi ed intraprendenti, e sette in otto mila soldati bravi, che disciplinati ed obbedienti si tenevano, con undici bocche a fuoco di vario calibro.

XXXIX. Lasciando il Cardinale il di già detto luogo, innoltrossi nella Basilicata e verso

Matera in allora Capo di Provincia, prese direzione: la marcia di quest' armata, che la fama ne esagerava la potenza, fu causa, che tutt' i paesi e le terre della Basilicata ad eccezione di Altamura, non che le città marittime della Puglia, le quali nei loro mari continuamente scorgevano Fregate russe, e turche per contrariare le vedute francesi, spedirono al porporato deputati onde provare la di loro obbedienza a Re Ferdinando, e prendere istruzioni sull' assunto; e così operando tosto misersi in totale insurrezione atterrando gli alberi di libertà e perseguitando i repubblicani, che presi da spavento rifuggirono tutti chi in Napoli e chi verso Altamura. Questi atti furon tali, che il Ruffo, attesa la morte del *Conte Marulli* Preside di Lecce (a), nominar dovè ad interino successo-

(a) Il Commendatore Brigadiere Marulli Preside della Provincia di Lecce trovavasi in Bisceglie alla fine di Decembre dell' anno 1798 in esercizio delle sue funzioni dell' *Alter Ego* per le cinque Provincie di Lecce, Bari, Basilicata, Capitanata e Montefusco, oggi Avellino, contro i malviventi. La mattina di Natale col corriere ordinario ricevè d' officio la fatale notizia della partenza del Re da Roma, del suo imbarco con la famiglia reale per Palermo, e della disfatta generale di nostra Armata. Risolvè immediatamente sospendere gli affari della sua Commissione straordinaria e ritirarsi nella Provincia di suo Governo, sperando da quella aprirsi per la via di Taranto una comunicazione diretta con la Sicilia e col Re. Partito da Bisceglie l' ultimo dell' anno e giunto a Lecce il secondo giorno del 1799 trovò la Provincia allarmata dai partigiani repubblicani: aggiuntisi a ciò le notizie dell' avanzamento dei francesi sulla Capitale e l' effervescenza generale; funestato

re di lui *D. Francesco Loperto* uomo di riputazione e di probità somma, a fine di secondare le buone intenzioni di quei fedeli sudditi; ed il De Cesare che dopo la sua primitiva comparsa nell' avvenimento del Principe Ereditario poco o nulla si era fatto più sentire, rividesi in campo di nuovo ridestando al pari che prima, in quelle popolazioni, l' amore e l' affezione pel proprio Sovrano. Ciò produsse che il Cavaliere *D. Antonio Micheraux* Ministro Plenipotenziario di Ferdinando presso l' Armata Russa, che su d' una Fregata di quell' Impero era imbarcato e propriamente in una di quelle, che nell' Adriatico incrociavano, fecesi porre a terra onde disseminare la seguente lettera Reale ai governatori militari e politici, ed agli altri abitanti delle città della Puglia e di Lecce diretta

da tanti immediati ed istantanei rovesci, imbevuto delle massime filosofiche del secolo, credendo tutto perduto per il suo Sovrano, ch' egli quasi adorava, pensò di darsi la morte, come eseguì con una forte dose di oppio. Furono peraltro in tempo gli amici ed i domestici a procurargli la salvezza dell' anima, poichè con soccorsi, sebbene inutili a ridonargli la vita, pure giunsero a prolungargliela tanto da dargli tempo a purgarsi innanti a Dio del suicidio mediante i Sacramenti della Penitenza, del Viatico e dell' Estrema Unzione. Fu sepolto nella Chiesa dei Francescani in Lecce. Ciò essendo accaduto il giorno 13 Gennaio dell' indicato anno 1799 non poteva sapersi, attesa la chiusa comunicazione tra le due parti del Reame, nè si seppe in Sicilia questo avvenimento se non nel giungere il Ruffo in questi dominî continentali, epperò si vede il detto Preside caldamente raccomandato dal Sovrano al Porporato nel diploma di missione consegnato al Ruffo.

,, Cari e fedeli sudditi - Con la più tenera compia-
,, cenza è a me pervenuta la notizia di essere
,, tutte quasi le città delle Puglie insorte contro
,, a' ribelli progetti di pochi traditori o codardi ;
,, di aver rovesciati gli emblemi di una libertà
,, menzognera e funesta , e di aver manifestati i
,, più affettuosi sentimenti verso la mia persona
,, nommeno , che il più coraggioso proponimento
,, di difendere ad un tempo la Religione i dritti
,, del Trono , l' indipendenza da estere nazioni ,
,, e le private ragioni ed attributi. Mentre il mio
,, cuore paterno profondamente gemea nel vedere
,, una parte del mio Regno divenuta per opera
,, di alcuni malvagi la sede della irreligione , del-
,, la immoralità e di ogni più nefando disordine ,
,, niuna cosa potea al certo riuscirmi più grata
,, quanto il ricevere mille convincenti ripruove
,, della vostra costante lealtà e del vostro sincero
,, affetto. Nel corrispondere pertanto con la più
,, squisita sensibilità ai moltiplici contrassegni di
,, inviolabile fede , di cui le vostre città han dato
,, esempio , mi affretto a significarvi non essere
,, lontano il momento , che mercè l' aiuto Divi-
,, no vi sarà dato il raccogliere i più dolci frutti
,, della generosa e memorabile vostra costanza.
,, E già quelle navi medesime , e quei guerrieri
,, illustri , che poc' anzi espugnarono la formida-
,, bile Fortezza di Corfù accorrono a stendervi una
,, mano fraterna e soccorrevole , pronti a difender-
,, vi da qualunque aggressione. Ben presto i no-
,, stri potenti alleati svilupperanno nella più am-
,, pia estensione le loro energiche forze. Vedrete

,, sorgere da cento parti i difensori, e forse l'I-
,, talia tutta rimarrà libera del ferreo giogo dei
,, suoi oppressori, prima che questi neppur me-
,, ditino il temerario progetto di presentarsi sotto
,, le vostre mura. A tal effetto però egli è neces-
,, sario, cari e fedeli sudditi, che tra voi si ri-
,, stabilisca la vera concordia, l' umanità delle in-
,, tenzioni, la perfetta armonia di tutte le classi,
,, ed il buon ordine. Voglio dunque lusingarmi,
,, che alla mia voce, ed agl' inviti di un padre
,, amoroso, quelle poche fra le vostre città, che
,, tuttavia mantengonsi refrattarie, apriranno le
,, loro porte anziose di gareggiare in fedeltà nel-
,, l' avvenire con le città compagne. Piace egual-
,, mente al mio cuore il lusingarsi, che quei vo-
,, stri traviati concittadini, i quali si resero me-
,, ritevoli di essere da voi separati, anelino in
,, questo momento di emendare la passata condot-
,, ta e di giurare unitamente a voi quella fede,
,, che debbono al loro legittimo Sovrano. A que-
,, sta condizione siccome un dolce movimento mi
,, invita ad usare sempre quella clemenza, che
,, ammetteranno le circostanze, così son certo,
,, cari e fedeli sudditi, che imiterete ancor voi
,, il mio esempio, che abbraccerete i vostri fra-
,, telli pentiti, e che allora tutte le volontà, tutt'i
,, mezzi, l' opera e gli sforzi tutti si rivolgeranno
,, unanimamente al grande oggetto della difesa co-
,, mune. Affidando intanto al mio Ministro Pleni-
,, potenziario Cavaliere D. Antonio Micheraux la
,, cura di porre ad effetto in favor vostro siffatte
,, mie amorose intenzioni, ed implorando dal cie-

„ lo felicità e gioia nell'interno delle vostre mu-
„ ra, vittorie e trionfi sopra chiunque osasse di
„ aggredirvi: mi dico con vera affezione. Ferdi-
„ nando „ (48).

XL. Un tal procedimento del Micheraux recò al Ruffo dispiacenza estrema, sì perchè il Micheraux perseguitare fece e destituire le autorità, che da esso erano state nelle Puglie recentemente istallate, sì perchè le operazioni di quello tendenti si trovavano a far dubitare della legittimità dell'autorità Vicereale, e del vero ordinamento della spedizione; quindi ordinò con efficaci misure, che le autorità da lui stabilite prontamente si rimettessero nell'esercizio delle funzioni loro, e si perseguitasse come perturbatore del pubblico ordine e come nemico del Re chiunque contrariasse le di lui disposizioni, scrivendo in pari tempo al Micheraux di guardarsi ulteriormente dal mischiarsi in cose ad esso soltanto pertinenti affidatigli dal legittimo Sovrano: al che il Plenipotenziario protestò di nulla più intraprendere.

Calmate queste male contenenze l'armata Cristiana trasse innanzi la marcia e giunse nel dì 8 Maggio a Matera allora Capoluogo della Basilicata; in pari tempo vi arrivò De Cesare da Taranto con circa un centinaio di uomini a cavallo, recando seco una colombrina, un mortaio ed alcuni cassoni di munizioni; fu egli dal Porporato per secondare l'avvenuto dei Corsi creato Generale, e gli altri suoi seguaci vennero incardinati nella

(48) *Documento.*

cavalleria dell' armata e le bocche a fuoco messe tra le artiglierie. Dirimpetto la città di Matera nella più elevata posizione tra la Basilicata e la Puglia giace Altamura che in vero il nome al fatto corrisponde: era essa popolata da 16 in 17 mila abitanti, ed in quel tempo accrescevasene giornalmente la popolazione col continuo rifuggirvi dei repubblicani della Basilicata e della Puglia, perchè qual forte antemurale della Repubblica Partenopea consideravasi, epperò la Commissione Esecutrice del Provisorio Governo destinati vi aveva a difenderla ed a tenerla salda due commissarî quali Generali, cioè *Mastrangelo* di Montealbano con due squadroni di cavalleria, e *Palumbo* di Avigliano che comandava tutti i repubblicani e settecento facinorosi Avigliaesi con numero grande di difensori, e con varî pezzi di artiglieria e specialmente con molti spingardi situati sulle mura e sopra i campanili delle Chiese. Reso istruito il Ruffo di ciò che in Altamura si preparava a danno del reggime Monarchico per non esporla alla distruzione, rammemorandosi del tristo esempio di Cotrone, cercò parecchi modi onde fare entrare in quella il di già pubblicato in Corigliano editto di perdono, incaricando alcuni ecclesiastici affinchè con insinuanti e placidi modi rendessero quella moltitudine novellamente all' obbedienza regia; ma invano, avvegnacchè quei repubblicani disprezzando ogn' invito nulla si curarono di ciò che sopravvenire loro potesse, e fecero arresto di alcune persone del partito Sovrano. Un tale atto venuto a conoscenza del Ruffo lo decise a porre il blocco ad Altamura, e

quindi fece marciare per colà una porzione delle regolare truppe, e di là a pochi giorni mandovvi l' uffiziale *D. Raffaele Vecchioni* qual parlamentario, onde proponesse ai due Generali Capi della città buone condizioni e pacifiche per la resa della piazza unitamente alla liberazione dei due ingegnieri *Vinci ed Olivieri*, che per volere con esattezza far ricognizione delle mura, caduti erano nelle mani del nemico, ma nè il primo, nè i due secondi si videro più far ritorno, e quindi stretto il blocco di quella venne col resto delle truppe regolari comandate De Cesare e dal De Sectis e con molta quantità di gente paesana, che a quelli anco obbediva.

XLI. Non appena il sole del nove Maggio fecesi vedere, che Altamura venne circondata assai strettamente, ed i comandanti della città Mastrangelo e Palomba, che con le genti loro fermati stavano nel difuori delle mura, in luogo di fare sostenimento del posto, senza intrapresa alcuna nella Piazza rientrarono e tosto si diressero alla parte che accenna a Gravina, ove si congiunsero ad altri mille e più repubblicani colà situati e fecervi breve dimora, indi uscendo dalla città per sentieri nascosti rifuggirono tutti in Napoli. In quel mattino medesimo giunse innanti Altamura il Cardinale e come vide che gli Altamurani ben garentiti si tenevano dalle mura della città e gravi mali con le loro mitraglie alle truppe sue cagionavano, così per non esporle di vantaggio, stando esse allo scoverto, ordinò che si alzassero dei parapetti onde, in qualche modo, covrirle dalle nemiche

offese. Mentre nel corso di quel giorno violent'era il fuoco della Piazza contro i bloccanti, e raro quello del campo per la mancanza di grosse artiglierie, udissi nella città un grande scoppio di archibugi, che partendo da un sol punto, non diretto ai cardinalisi, tutto ad un tratto si arrestò uno al fuoco dei cannoni; fecesi congettura per ciò che una controrivoluzione nella Piazza avvenisse, epperò anche dal campo venne sospeso il fuoco, attendendo l'uscita di un qualche parlamentario; ma elasso del tempo e sopraggiunta la notte e niun segno di redenzione appalesandosi, molte precauzioni e riguardi ebbero effetto, sì per non esporre i bloccanti a nemiche insidie, che per non fare che quelli diminuissero di ardore: e già di tempo in tempo buttavasi nella Piazza una bomba e molte pattuglie a grande cinta rondavano, quando una di queste, composta di cacciatori, si azzardò verso la mezza notte, atteso il gran silenzio, che nella Città regnava, di avvicinarsi alla porta detta di Matera, e trovatala scevra di difensori, formò il progetto di darla alle fiamme; immantinenti vi trasportarono essi una quantità di materiali combustibili, vi appiccarono il fuoco, e la porta fu arsa e distrutta senza che alcuno fossesi fatto vedere.

Recata questa nuova al Porporato fec' egli cessare il tirare delle bombe, e proibì di entrare a chiunque durante la notte in Altamura; arrivato il giorno mettendosi tutti in movimento avvicinaronsi alla brugiata porta, e colà attendendo alcun poco onde vedere, se persona ne uscisse, il pri-

mitino silenzio sempre mantenuesi; per la qual cosa, a fine di venire a capo della causa di un cangiamento sì fatto, fu ordinato a tre compagnie di cacciatori di entrare per la porta anzidetta, impadronirsi di quella e senza passare oltre tenessero avvisato la gente di fuori di ciò che là dentro vi succedeva. Fatte diligenze e queste raddoppiate fu avvertito il Ruffo, che da niuno più abitata la Città si trovava, epperò grande ne fu la sorpresa unanimamente, poichè tanto i patriotti che il resto tutto della popolazione erasene in quella notte fuggito all' infuori di alcuni vecchi e di qualche infermo abbandonato.

Considerando il Ruffo i tristissimi effetti del saccheggio di Cotrone, che disperdere fece quasi l' intera armata, era andato persuadendo, innanzi dell' avvenuto, ai Capi delle truppe regolari ed irregolari, che prendendosi Altamura per assalto vietato fosse il saccheggiare la Città, ma s' imporrebbe invece grossa taglia di guerra dividendosi essa con giusta proporzione fra gl' individui dell' armata; erasi ciò di già vociferato e la moltitudine tenevasi all' obbedienza, ma un tragico avvenuto svanir fece pensamento sì convenevole. Le prime compagnie entrate in Altamura andando in traccia degl' ingegnieri Vinci ed Olivieri e del parlamentario Vecchioni percorrendo le vie sul segno di vivo sangue sparso a terra giunsero alla chiesa di S. Francesco, ove nel cimitero di quella un buon numero di cadaveri e feriti moribondi realisti vi trovarono, che incatenati due a due erano stati barbaramente fucilati allorchè appunto s' intese da

campo quel grande scoppio di fucilate: al numero di quarantotto incatenati come si trovavano morti e moribondi furono strascinati e buttati in quel cimiterio: dissepelliti all' istante se ne trovarono taluni ancora boccheggianti, che tosto spirarono; tre non gravemente feriti, fra i quali il parlamentario Vecchioni riacquistarono la vita e la libertà bellamente.

Alla vista di quell' immane e sanguinoso spettacolo le persuasive più effetto non ebbero; inutile ogni precauzione divenne, un generale convocio in tutta l' armata si diffuse, era questo di vendetta, d' incendio e di distruggimento della Città; dalle parole passossi tosto agli atti, e molto vi volle, e fu il solo che oprare di bene si potè, ad impedire la disersione delle truppe dopo il saccheggio, ed obbligare i saccheggiatori a deporre gli oggetti predati in un prefisso luogo per farne divisione, che con istenti vennesi a capo.

Rimesso novellamente l' ordine tra i Cardinalizî fu prima operazione del Porporato lo spedire un messo al Re in Palermo ragguagliandogli l' avvenuto, e quindi varie ricompense segnò in gradi militari, ed in pensioni a vita; e fra le altre alle famiglie dei due ingegnieri Vinci ed Olivieri in Altamura estinti: quattordici giorni fec' egli dimora in quella Città pel disbrigo di urgenti affari e per la riorganizzazione e provvedimento dei magistrati nei Regi Tribunali di Catanzaro, di Cosenza, di Matera, di Lecce, di Trani, e di Lucera: fu in quel tempo, che abolì per l' editto di generale perdono datato da Corigliano, la

Commissione straordinaria contro i rei di stato istituita d' innanzi; fu là ancora, che ebbe avviso dal Commodor Trowbridge, ch' erano di già sbarcati in Policastro alcun' inglesi con delle artiglierie e ch' erano giunti in quel luogo medesimo i mille uomini guidati da Panedigrano, e che spenti sembravano fra i Capi di quella gente armata gli odî serbati testè. In questa stazione istessa ricevè da Napoli molte nuove sullo stato della Capitale, e tra questi i nomi dei tre assassini mandatari della Commissione Esecutrice di Napoli per fare massacro di lui, fra i quali quello eravi del Prete arrestato in Cotrone, al che il Ruffo con grandezza d' animo, trattandosi di causa propria, proibì ogni procedura contro quel miserabile, ed allorchè giunse in Napoli gli restituì immantinenti la libertà.

Accadde ancora a questi giorni, che un bastimento provveniente dall' Egitto avendo scampato da impetuosa commozione di mare di otto giorni di durata, tenendo a bordo il signor *Gradet de Dolomieu* celebre geologista e mineralogista, *Cordier* naturalista, i Generali *Dumas e Manscour* e cinquantatre dei loro compatriotti, prese approdo in Taranto perchè il legno per essere divenuto quasi tutto guasto non atto era a più veleggiare; dimandarono questi al Cardinale per mezzo di lettera scritta da Dolomieu i passaporti ed una scorta sino al confine del Regno, fu negativa la risposta ottenutane, perchè, com' esso diceva, il Ruffo non nelle attribuzioni sue queste cose trovava, ma per iscampare quelli dai gravi mali che incontra-

re potevano, e probabilmente anche dalla perdita della vita, atteso l'odio portato in allora ai francesi tutti, furono mandati per ordine di esso con buona scorta nella cittadella di Messina a disposizione del Re.

Durante la dimora di Altamura la profuga popolazione ricomparve novellamente in dettaglio nelle patrie mura, e cagionò all'armata cristiana gli effetti medesimi, che altra volta i soldati di Annibale sotto Capua proverono.

XLII. Guerra crudelissima era questa tra i cardinalisti ed i repubblicani, nata dalla qualità dei tempi e dalla natura sempre estrema delle politiche diverse opinioni. Non meno felici ma più lenti però erano i successi delle bande di *Pronio* di *Sciarpa* e di *Mammone* e di altri guerrieri di ventura, che tutto dì giravano con la fortuna pel governo regio: le provincie di Abruzzo, fuorchè Pescara e poche terre, che i francesi guardavano, tornate erano intere al dominio del Re, anzi dirò che mercè la condotta perseverante e coraggiosa del Salomone secondato particolarmente dal suo aiutante D. Luigi Masci, oggi brigadiere, e dal colonnello Mari, dal 10 Decembre 1798 fino al 14 Maggio 1799 la Provincia dell'Aquila ed il Cicolano non mai accettarono il nuovo ordine di cose; e ciò in conseguenza di quanto il Marchese D. Giovanni de Torres aveva fatto, con l'organizzazione dei *Cacciatori di frontiera* corpo composto di cacciatori veri, esercitati a questo genere di servizio per gusto, e per abitudini: nella sola Napoli dunque ed in poca terra intorno stringevasi la repub-

blica. Il Generale Macdonald pregato a mandare soldati in sostegno de' sediziosi, rispondeva, che ragioni di guerra glielo impediva. Lo stato dei repubblicani era ansioso, ma non sconfortati del tutto essi si tenevano, imperciocchè nelle sognate loro calme amavano pascersi, e non davano credito a ciò che a danno di essi si oprava dai contrari. Il Generale per uscire da quelle moleste circostanze, pigliando a pretesto la declinante disciplina, che in deliziosa città gli eserciti provano, diede annunzio che andrebbe ad accamparsi in Caserta, nascondendo così le sventurate correnti condizioni dei suoi connazionali in Italia, avvegnacchè l'essere stato Scherer più volte dagli austro-russi battuto, la battaglia di Cassano perduta da Moreau, Milano dai nemici presa, ed il Po valicato, ed occupate Modena e Reggio; ed i popoli d'Italia adirati dei patiti spogli con i nemici della Francia parteggiare, rendevano lo stato di sua possanza molto equivoco e dubbioso; e quindi per dare garenzia a siffatta disposizione e non far venire a contezza del vero delle sudette cose, pubblicò egli un manifesto alle genti della repubblica diretto, che sommariamente ciò conteneva. ,, Essere ormai tempo ,, che la Partenopea Repubblica pienamente gé- ,, dendo di sua libertà con le proprie forze si so- ,, stenesse; epperò ordinassero la guardia nazionale ,, ed ordinassero regolari truppe, per terminare ,, una rivoluzione incominciata (diceva il mani- ,, festo) con sì felice auspici (49) ,,.

(49) *Documento.*

Ma dopo alcuni giorni vedendo suo mal grado che tale simulato editto non il desiderato effetto aveva prodotto, anzi la vera causa essendosene compresa, conseguenze era per recare totalmente contrarie allo scopo desiderato, mise fuori Esso medesimo un aspro e furioso decreto concepito così. „ Essere a mia conoscenza, che degli agenti „ della Corte di Napoli, prezzolati dagl' inglesi, „ scorrono le città e le campagne per traviare il „ popolo e stimolarlo alla rivolta. Essere informa- „ to che specialmente nella Capitale ordiscono dei „ progetti odiosi, e che a questi si uniscono dei „ preti fanatici per rovesciare il Governo Repub- „ blicano col massacro dei patriotti. Considerando „ che il loro oggetto, lungi da essere la Religio- „ ne, dai patriotti rispettata e protetta, è piutto- „ sto il profittare degli errori della moltitudine, „ per commettere ogni sorta di eccessi e di assas- „ sini contro le persone e le proprietà: quindi „ ordino che ogni Comune che inalbera lo sten- „ dardo controrivoluzionario, sarà posto a dovere „ dalla forza, soggettato a delle imposizioni stra- „ ordinarie, ed al rigore militare. I Cardinali „ Arcivescovi e Vescovi, Abati e Parrochi e tut- „ ti gli altri Ministri del culto, sono personalmen- „ te responsabili dei tumulti e delle rivolte. Se „ ne scoppierà qualcheduno in qualunque luogo „ siasi, i ministri del culto saranno obbligati di „ accorrervi subito; la trasgressione e la contra- „ venzione al presente articolo sarà punita colla „ stessa pena stabilita contro i ribelli. Ogni ribel- „ le preso coll' armi alla mano sarà subito fucila-

,, to. Ogni Capo autore e fautore dei complici
,, della insurrezione, che sarà arrestato senz'ar-
,, mi, sarà condotto avanti un tribunale militare,
,, per essere giudicato, e sarà condannato con la
,, morte. Ogni prete, o ministro del culto, che
,, sarà arrestato in qualunque unione d'insorgenti,
,, sarà fucilato senza processo. I Comuni sono col-
,, lettivamente responsabili degli assassinî e dei
,, massacri, che si commetteranno contro i fran-
,, cesi; saranno puniti di una contribuzione ed ese-
,, cuzione militare, se essi non consegneranno al-
,, la forza armata gli autori, fautori e complici
,, dei delitti mentovati ora ora. Il Governo Prov-
,, visorio è autorizzato a proporre al Generale in
,, Capo gli arresti delle persone, che gli sembra-
,, no equivoche e pericolose, per lo buon' ordine
,, e tranquillità pubblica. Ogni Comune, che pro-
,, metterà la dovuta obbedienza alle nuove auto-
,, rità repubblicane, e pagherà le imposizioni or-
,, dinarie e straordinarie, sarà esente dall' alloggio
,, e mantenimento delle truppe, purchè questo
,, non sia necessario per la marcia, guarnigione
,, ed accantonamento; sarà subito fatto un regola-
,, mento per l'indennizzazione di queste comuni.
,, Qualunque buon cittadino denuncierà, o farà
,, arrestare un emigrato francese, o un agente del-
,, l'ex Re di Napoli avrà una considerabile ricom-
,, pensa, nè il suo nome verrà palesato. Una si-
,, mile ricompensa avrà colui che denuncierà un
,, magazzino segreto di armi, sia da fuoco, sia
,, bianche. Subito, che sonerà *la generale* ogni
,, cittadino sarà tenuto a ritirarsi, purchè non for-

,, mi parte della Guardia Civica. In caso di al-
,, larme è proibito il suono delle campane sotto
,, pena di morte; ed i Preti, i Religiosi e le
,, Religiose ne sono collettivamente responsabili.
,, Ogni individuo, che sarà convinto di avere
,, sparso delle false notizie o allarmi, sarà giudi-
,, cato e punito come ribelle; colui, che le pro-
,, pagherà, sarà arrestato come sospetto ed esilia-
,, to. La pena di morte porta seco il sequestro e
,, la confisca dei beni mobili ed immobili in be-
,, neficio delle repubbliche francesi e napolitane.
,, Qualunque permesso di caccia resta abolito, fi-
,, no a che il Generale in Capo non autorizzi a
,, concederne; ogni individuo, che sarà arrestato
,, con un fucile da caccia, sarà punito come ribel-
,, le. Il Generale in Capo riprotesta il suo rispet-
,, to per la Religione e per lo culto, e promet-
,, te di avere sotto la sua protezione sì i suoi
,, ministri, che le persone e le proprietà. Tutte
,, le autorità civili e militare sono obbligate di te-
,, nere mano all' esecuzione del presente decreto
,, il quale sarà tradotto, impresso, pubblicato ed
,, affisso, letto dal pulpito in tutte le Parocchie
,, ed inviato nei dipartimenti. Macdonald. ,, (50)

Nè contento di tal procedimento Macdonald poichè vide divenire infruttuoso il preso mezzo di rigore, fece ultimo tentativo, mettendo fuori un manifesto ripieno di quel dire violento e rabbioso che fa colui che vede la sua causa perduta, e ciò

(50) *Documento.*

avverso il Re Ferdinando, per animare i popoli a difendersi contro le truppe dei sollevati regi; imperciocchè sparsa erasi voce, che il Sovrano aveva appalesato ,, far tra breve ritorno in Napoli ,,.

Non potendo trascurare esso gli ordini pressanti ricevuti; perchè gli affari dell' alta Italia premuravano, ed era più necessario alle mire del Direttorio il difendere quelle settentrionali contrade, che guardare il Regno di Napoli; nella notte dell' otto al nove Maggio levando il campo da Caserta, solo restando settecento uomini in Castel Sant-Elmo, duemila e più a difesa di Capua, ed ottocento all'incirca in Gaeta, si avviò verso Roma facendo marciare l' esercito spartito in tre colonne per differenti direzioni, confidando, anche col beneplacito del governo Partenopeo, le Fortezze di Civitella del Tronto e di Pescara ad Ettore Carafa, il quale nel ritornare i francesi dalla Puglia passato era in San Severo, e colà udendo le nuove della marcia ed approssimarsi del Cardinale, aveva fatta frettolosa ritirata negli Abruzzi.

La truppa che sopra Terracina aveva presa direzione, fu dagl' insorgenti regi assalita, che sparsi si tenevano nelle montagne d'Itri e di Fondi; e non altrimenti la via aprir si potè, che combattendo ad ogni istante e perdendo sempre sì uomini che cavalli.

L' altra colonna che per la via di Sora si avviava, che componevasi della divisione Lemoine ed Olivier nel dì undici giunse sotto San Germano, e molta resistenza dai sollevati regi incontrò, talchè dovette aprirsi la strada a viva forza, pren-

dendo di assalto quella città, ed incendiandone buona porzione: in tale circostanza i soldati francesi saccheggiarono eziandio il prossimo Monistero di Monte-casino e lo spogliarono di tutto il bello, di tutto il magnifico, che in esso da tanti anni si racchiudeva. Nuova ed ostinata resistenza incontrò questa colonna medesima ad Isola, ove gl' insorgenti si erano vivamente fortificati per contrastare il passaggio del Liri: i francesi non pervennero ad impossessarsi di quella terra, se non dopo un micidiale e forte assalto, che durò ben cinque ore, e superata finalmente la vecchia muraglia, che la circondava, che non di grande resistenza era, ma solo per l' audacia e fermezza dei difensori lo divenne, gli abitanti si ritirarono per la parte opposta a quella dell' attacco, e riunitisi alla meglio, cercarono ancora difendersi, ma non lo poterono eseguire essendo stati tagliati e sparpagliati, dopo, che l' abbandonata loro patria fu dagli assalitori incendiata.

Duro intoppo ed esterminio grande ebbe quella porzione di francesi, che dall' Aquila era sfilata per uscir dal Regno; avvegnacchè ricevendo avviso l' Aiutante del Salomone *Masci* dai cittadini aquilani, che i francesi in numero di tremila e più, lasciando nella città e nel Castello una competente guarnigione, erano da quella passati per trarsi fuori del Regno, messosi esso di accordo col *Mari* che comandava le masse di Montereale, stabilirono il modo come battere il nemico, quantunque in numero considerevole. Senza porre tempo in mezzo spedì l' animoso Masci corrieri per

l'Aquila ed Antrodoco, con replicate lettere, facendo sapere ai Capi delle masse, che i francesi erano partiti per trasferirsi nello Stato Pontificio, e che per ciò tutt'i loro armati postati si fossero nei luoghi altra volta convenuti, mentr' egli con truppa forte e numerosa avrebbegli stretti in mezzo. Gli avvisi pervennero tutti a tempo, nè il nemico potè penetrare il disegno; e mentre questo marciava in perfetta ordinanza, partirono gli armati ch' erano in S. Vettorino, lasciando sufficiente numero dei loro nel campo, perchè la guarnigione rimasta in Aquila dava temenza. Tanto il comandante di Montereale, che il Masci con tutte le masse raggiunsero il nemico in *Rocca di Corno*; cominciò il fuoco a qualche distanza e si estese fino alla *Madonna delle Grotte*; il luogo convenuto per l' imboscata era inaccessibile e vicino Antrodoco, ove 300 e più armati di quel paese eransi posti in aguato. I nemici per l'angustia della strada, e per la rottura di essa, dal Masci ordinata alcuni giorni prima ed allora eseguita, dovettero inevitabilmente unirsi in quel sito: allora le genti raunaticce spianarono i loro archibugi da tutte le parti contro i francesi, i quali vennero posti in piena rotta, essendo ivi rimasti uccisi, o messi fuor di combattere, quasi tutti gli uffiziali; e non potendo quei caldi popolani far più fuoco attesa la gran pioggia cadente, così seguitarono ad inveire contro dei nemici con accette stili, sciable e bastoni uccidendone in gran numero. Il Comandante francese e tutt'i soldati suoi, gridando chiedevano la *prigionia*, ma esauditi essi non era-

no, attesa la inimicizia estrema portata da quelle masse agl' individui di Francia; quei che si sottrassero alla morte, diedersi alla fuga abbandonando il bagaglio per trovarsi più svelti, ma non pertanto furono lasciati dall' essere inseguiti fino al fiume Velino: in somma il moto fu di tanta importanza, che di tre mila e più soldati mille appena ne giunsero a Rieti, e per la maggior parte feriti e disarmati, degli altri ne fu fatta grandissima strage.

XLIV. A provare l' utenticità delle cose rapportate, esponiamo qual contropruova l' estratto di due lettere del Generale Macdonald, una scritta al Generale *Gouthier* in Toscana dal campo di Caserta il 5 Maggio, e l' altra al Generale *Moreau* da Monte-Fiascone il 19 Maggio 1799. Nella prima il Capitano francese esprime le difficoltà che incontra per concentrare l' esercito suddiviso nel Regno, onde incominciare la ritirata, e ne prevede le arduità ,, Il più difficile è di uscire da Napo-
,, li, ma come gli approvisionamenti non sono
,, terminati, ho fissato il 9 Maggio. In questo tem-
,, po il mio esercito in più colonne si mette in
,, marcia, ma in quale condizione sono io! a
,, traverso di un deserto quasi affamato, e circon-
,, dato dagl' insorgenti! Io vedo le autorità napo-
,, litane disciogliersi, i nostri partigiani mettersi
,, in salvo, e le popolazioni correre alle armi, e
,, trucidarli senza misericordia. Io fo tutti gli sfor-
,, zi per far restare al loro posto le autorità roma-
,, ne, ma vi riuscirò? (51) ,, Ecco come quel

(51) *Documento.*

Generale prevedeva gli ostacoli che il contrato avrebbe nella ritirata, e questi venivano dalla disposizione delle popolazioni. Nella seconda lettera dichiara, che le previsioni triste si sono realizzate.
,, L'esercito di Napoli, mio caro Generale, giun-
,, gerà in Firenze nei giorni 25, 26, e 27 del
,, mese di Maggio, voi dovete pensare, che que-
,, sto esercito arriva dopo una marcia lunga e pe-
,, nosa, avendo costantemente combattuto sino al-
,, le frontiere napolitane per aprirsi un passaggio,
,, senza alcun riposo, facendo 25 e 30 miglia al
,, giorno. I cavalli del paese poco atti a tanta fa-
,, tica muoiono; tanto più che mancando di forag-
,, gi, debbo seminarne la strada e sono stato ob-
,, bligato di lasciare in Roma, un equipaggio di
,, dodici pontoni, che avevamo costruiti in Napo-
,, li, ed un convoglio di cassoni che ho fatto re-
,, trocedere, da che ho saputo che il nemico ha
,, passato i Po. L'esercito ha bisogno di cinque,
,, o sei giorni di riposo per tutto riparare artiglie-
,, rie, scarpe, armi, e per ferrare i cavalli (52) ,,.

E' dunque ben chiaro che il Generale francese si aspettava di ritrovare preparata la resistenza, ed ha combattuto per aprirsi un passaggio nel Regno, ed uscito dalle frontiere non ha avuto più ostacoli. Or bene da Napoli a Monte-fiascone sono undici giorni di marcia regolare, dunque non la distanza, ma i combattimenti sostenuti prima di uscire dal Regno, han reso la ritirata sì penosa: adunque le cose esposte negate essere non ponno;

(52) *Documento.*

mentre il Generale in Capo dice, che le sue truppe han dovuto aprirsi la strada, con le armi alla mano, ed essendo uscite per Terracina, S. Germano e per Aquila, è sì facile il dedurre, che ha voluto disegnare nella sua corrispondenza le azioni d'Itri, Isola e di Antrodoco.

Crediamo di aver riempito il nostro fine, richiamando alla memoria dei fatti, degni di essere registrati, non solo perchè onorano gl'individui, perchè indicano le disposizioni del tempo, e le difficoltà del paese, ma perchè la storia per essere giusta raccoglier deve tutto, ed è allora sommamente utile, offrendo elementi alla meditazione di ognuno.

CAPITOLO V.

Proclama del Governo Provisorio per entusiasmare le popolazioni a prò della Repubblica : niuna riuscita di ciò ; nuovi rigori e carcerazioni ; si chiamano i cittadini in difesa della patria — Si forma una truppa di sicurezza, come, ed in qual modo organizzata e vestita. — Altre piacevoli astrazioni per gli amatori di repubblica : il Governo francese opera cangiamenti nel Governo partenopeo : di Abrial Commessario francese e del suo placido procedere. — Si provvede al sostentamento della plebe ; si cerca formare una truppa regolare si di terra, che di mare ; del Capitano di Vascello Caracciolo e di alcune sue fasi. — Si formano scuole patriottiche : l' Arcivescovo di Napoli, Scilla, pubblica una circolare a tutti i repubblicani contro del Cardinale Fabrizio Ruffo : si apre una sottoscrizione per supplire ai bisogni della cassa militare. — Delle truppe russe sbarcano a Manfredonia e si recano a Montecalvello; Foggia si dà alla parte del Re. Una schiera di realisti si reca in Ariano per combattere i nemici che si avanzano sú di quella città. — Dal Gran Visir si mandano inviati per tener fermo il patto dei soccorsi a darsi : segue l' armata il camino : disposizioni che si danno per questa marcia. Pronio dagli Abruzzi spedisce un messo al Ruffo onde ricevere istruzioni per accordarsi nelle operazioni a danno della Repubblica. — In Napoli dal Governo repubblicano si cerca nascondere lo sbarco delle gente russe avvenuto in Manfredonia, epperò dagli amici del Re si mandano messi onde chiarirsene : giunge all' armata Cristiana provveniente da Palermo D. Scipione della Marra recando una bandiera ed una lettera diretta ai bravi calabresi. — Seguendo la marcia il Ruffo, per dove passa le città volentieri mente si mettono alla parte del Re : di Roccaromana e della commissione ricevuta. — Lievi disordini in Avellino: altra lettera del Re al Ruffo : l' armata si ferma a Nola, la raggiunge un distaccamento di truppe turche.

In quel medesimo dì, che le truppe di Francia evacuarono la capitale della Repubblica e fecero riunione in Caserta, il Provisorio Governo di essa, onde secondare l' anzidetto manifesto del Macdonald, ed eccitare ed accendere l' entusiasmo nel popolo, come anche a calmare il non estinto odio di quello verso il nascente governo,

poichè a grandi slanci si faceva vedere il malcontento, quasi a temere in ogni ora controrivoluzioni, mondò fuori il seguente proclama. ,, Governo ,, Provisorio: Commessione Esecutrice. Bravi cit- ,, tadini. La Repubblica è già stabilita nella base ,, la più solida. Essa è il prodotto del coraggio, ,, e dell' amore della patria, ch'è stato sempre ,, scolpito nei nostri cuori; uniamoci; la nazione ,, intiera non presenti, che una sola volontà ed ,, una massa imponente di forze. Il Governo è ,, autorizzato dal Generale in Capo e dal Comes- ,, sario organizzatore, testè venuto, di usare tutti i ,, mezzi, che debbono condurci alla nostra gran- ,, dezza. Non si perda dunque un istante: mostria- ,, moci degni di noi stesse e della libertà acqui- ,, stata. Tutto spiri coraggio ed armamento. La ,, nazione tutta si mostri come un solo esercito ,, pronto a sostenere con la forza terrestre e ma- ,, rittima a qualunque costo la nostra indipenden- ,, za. La natura del nostro suolo, i talenti dei ,, suoi abitanti, il nostro patriottismo, il nostro ,, coraggio ci hanno resi l' ammirazione di tut- ,, ta l' Europa, la quale attende di vederci egua- ,, gliare il valore dei patri nostri. E voi cittadini ,, traviati, voi che appartenete ad un popolo sì ,, buono, e che in altro tempo tante riprnove ,, avete dato della vostra docilità, e di ebbedien- ,, za alle leggi, rientrate in voi stessi, ritornate ,, nel seno della patria e fra le braccia dei vostri ,, fratelli. Il Governo, di concerto col Generale in ,, Capo e del Commessario organizzatore, vi ac- ,, corda l' indulto. Affrettatevi di ritornare nel

„ buon ordine, e nel seno delle vostre famiglie.
„ Rivolgete alla difesa della patria e della repub-
„ blica le armi, che fin'ora adoprate avete con-
„ tro i vostri fratelli stessi. La patria benefica in
„ vece di punirvi vi richiama a se, vi offre il
„ perdono, e vuol rendervi felici. Riunitevi a' vo-
„ stri buoni concittadini, e promovete a vicenda
„ con essi la felicità „. (53)

Queste ridicole parole del Governo della repubblica il prefisso scopo non produssero, anzi prorompendo le genti più apertamente sul contrario sentimento, l' inetto proclama fu sì, che col pretesto di congiure correre si dovette all'espediente del rigore, e quindi moltissimi individui ebbero carcerazioni e furono minacciati di severità maggiori; ordinandosi immediatamente per ciò, il non potere ricevere carica civile chi non corresse alla difesa della patria, e quindi in sostegno di essa chiamaronsi tutt' i cittadini da diciasette ai quaranta anni, ed al servizio sedentario nella città e nelle Fortezze tutti coloro da' quaranta ai sessanta; dichiarandosi contribuenti gli altri di queste due classi, che per qualche impedimento fisico atti non erano a militare.

XLVI. Per queste cose fu disposto dal Comitato Militare della Municipalità di Napoli, e dalla Commissione Centrale della Guardia Civica nazionale una truppa di sicurezza composta di tre legioni, ciascuna delle quali costava di due Battaglioni

(53) *Documento.*

di sei Compagnie, aumentandosi così di trentadue compagnie quella parca truppa nazionale formata in sul nascere della Repubblica col tacito, e quasicchè forzato, permesso del generale Championnet, allorchè trattavasi del finale dissarmo dei cittadini. Prescelti furono al comando delle legioni *Pietro Mattia Grutther*, *Carlo Muscari*, *e Giuseppe Piatti*: a capi dei battaglioni. *Carlo Mauro*, *Gaetano Guardati*, *Francesco Guardati*, *Giuliano Colonna*; *Antonio Affaitati e Nicola Marchetti*: (1) A ciascuna compagnia fu dato un uffiziale del disciolto esercito regio, che ora per la repubblica militavano, quale istruttore, tre Tenenti anche tra i cittadini preposti, un Sergente Maggiore, due Sergenti, quattro Caporali e cento comuni, (di tutti questi subalterni gradi e comuni, se ne potrebbe del pari donare nominativa contezza, ma per la medesima causa si tralascia di enunciarli). Vestir dovevano queste genti egualmente per ogni legione, cioè il fondo dell'uniforme blou, come anche la fodera, i pettini rossi col dente giallo, la pistagna e la paramanica gialla col dente rosso, portando la manica chiusa alla granatiera colla paletta rossa; il bottone con lo stemma della Repubblica ed il numero della legione, il sottabito formavasi della sottovesta gialla e della calzabraca blou con coturno: il cappello appuntato per tutti

(1) Per bevità si tralasciano i nomi dei componenti le compagnie i quali sono tutti inseriti nel decreto del Comitato Militare che trovasi nella collezione degli Editti di quel tempo.

similmente con pennacchio repubblicano. I distintivi dei gradi nella diversità delle gerarchie pareggiare dovevano quelli, che i militari della repubblica francese in allora indossavano (54). Del resto queste disposizioni di vestiario, attesa la brevità della residua vita della repubblica, poco o nulla vennero messe ad effetto, quantunque non mancassero di zelo e di volontà coloro, che a questo prescelto corpo furono ascritti; e quindi la più parte de' servizî da essi disimpegnati furon fatti con abiti proprî.

XLVII. Con la partenza dei francesi la sollevazione nelle provincie tutte crebbe a disumisura, e Napoli a se sola quasi abbandonata rimase; non di meno dalla forza delle circostanze fu essa indotta a persistere nel rivoltoso sistema. Fu gioia incredibile ne' partigiani della repubblica per questo allontanamento delle genti di Francia, poichè nelle sognate felicità sempre astraendosi, pareva loro che le ribellioni e la guerra dalle soperchiamie delle imposte, e dalla superbia dei conquistatori derivasse; quindi si tenevan certi, che al pubblicarne l'allontanamento le torme della *Santafede* si scioglierebbero, e pochi resti di quella parte, se pur ne restassero, in Sicilia andrebbero a fuggire.

Non ostante la naturale decadenza di forza, del nuovo Stato, il Direttorio di Francia facendo sembianza di non curare l' imminente fine della neonata Repubblica Partenopea, aveva presa risoluzione di fare cangiamento nel governo di essa. Sapeva che il Commessario Faipoult non era grato all' universale; ed avevano in mente i Diretto-

(54) *Documento.*

ri del pari, che Championnet sul suo primo giungere non aveva le cose ordinate da produrre sì per le opinioni, che per la forza quegli effetti ch'essi desideravano. A queste non bene avviate intraprese, si aggiungevano le grida e le calunnie di coloro che ambivano le cariche, contro quelli, che le avevano, ed in special modo contro i membri del governo, talchè avevano fatto perdere loro od almeno ai più, ogni specie di riputazione: quindi il Direttorio strettamente a tali discrepanze dando pensiero, mandò in Napoli, quasi al partire delle sue truppe, un uomo prudente e pratico, acciocchè ogni cosa riordinasse, e rimediasse quanto di male prodotto aveva la cattiva amministrazione dei suoi passati agenti.

Incarico di tanto impiccio fu dato al *Conte Andrea Giuseppe d'Abrial* nominandolo Commessario del Direttorio, il quale prevalendosi de' buoni si sforzava di consolare, per quanto era possibile, gli uomini dai tempi tristi afflitti. Tentava esso riforme nelle finanze, gli ordini giudiziarî ad un dipresso migliorava, nonchè quei politici; e come uomo di moderate e rette intenzioni era, con pari prudenza ed efficacia, adoperavasi a sollecitare l'ordinamento della guardia nazionale nel modo testè esposto. Sull'esempio dunque della costituzione francese una *Commissione legislativa* fu istituita, con un *Direttorio esecutivo*, bandendo affatto la costituzione proposta dalla congregazione napolitana, della quale ne abbiamo di sopra parlato, perchè di tanto aveva ricevuto ordine l'Abrial: furon divisi i poteri tra le persone. Il governo da

lui formato fu il seguente: nella Commissione esecutiva vi mise *Abamonte*, *Agnese* napolitano, ma che dimorato aveva cieca trent'anni in Francia, ove teneva beni e famiglia, *Albanese Ciaja e Delfico*, che non potè per le insorgenze degli Abruzzi mai giungere in Napoli: per Ministro dell'Interno vi mise *De Filippis*; alla Giustizia e Pulizia *Pignatelli*; alla Guerra Marina ed affari Esteri *Manthonè*; alle finanze *Macedonio*: tra i membri della Commissione legislativa vi furono *Pagano*, *Cirillo*, *Galanti*, *Signorelli*, *Scotti*, *De Tommasi*, *Colangelo*, *Coletti*, *Magliano*, *Cambale*, *Marchetti* ed altri (55), che cambiaronsi spesso, epperò non li riferiamo. Cercava così l'Abrial di correggere in Napoli quanto il soldatesco furore e la civile cupidigia, vi avevano guasto e corrotto, dando egli il primo pruove di civili maniere, inducendo così gli altri a seguire il suo esempio: ed allorchè per ultimi sforzi Macdonald mandava le sue poche genti rimaste a ridurre i casi di Castellamare, nel sedare le torbolenze di Sorrento, patria del *Tasso*, perchè per la parte del Re anche si era mossa, essendo prossima alla detta, pregò egli il Generale, che quando la terra fosse messa a quiete, salva ed intatta si conservasse la casa dei discendenti della sorella del Tasso, e così avvenne, mercè gli esatti ordini dati dal Macdonald al Comandante la fazione, per gareggiare in bontà col Commessario; e fra le uccisioni, gl'incendî e le rovine dell'infelice Sorrento, i discenden-

(55) *Documento.*

ti del cantore di Goffredo, ed il principale lume della italiana Poesia provarono quanto potessero in animi civili la memoria ed il rispetto verso i grandi uomini, e per questo ricompensare ne vollero il Macdonald offrendogli il ritratto di *Torquato* dipinto dal vivo da *Francesco Zucchero*, perchè non sapendo di Abrial a lui riferirono l'atto di generosità, ma generoso puranchè Macdonal fece osservare il vero andamento dell'imitabile azione, e quindi ad Abrial rivolse il segno di gratitudine, che come dolce e pietesa conquista lo accettò.

XLVIII. Il più urgente bisogno dello Stato era quello di provvedere al sostentamento della plebe, che in una sì popolosa capitale incominciava ad essere quasi tormentata dalla carestia; Cirillo vi provvide col fare stabilire una cassa di soccorso, nella quale egli subito versò buona somma di danaro nell'arte medica procacciatasi, in cui era eccellentissimo. Ed in una città generalmente portata alla pietà, trovaronsi facilmente molti abitanti, che con efficaci mezzi al soccorso degl'indigenti s'impegnarono. In ogni contrada personaggi probi si elessero, col titolo di *Padri dei poveri*, incaricati venendo di procurare lavori agli artieri, ed ai miserabili distribuire i soccorsi della patria. In tal guisa in qualche modo provvedutosi precariamente alla umanità ed alla tranquillità interna, si rivolsero i pensieri dei governanti a formare una milizia stabile, che truppa regolare si nominasse. Ragunando i soldati del disperso esercito regio, che in Napoli e nei dintorni ancora

facevan dimora, pervennero essi ad armare cinque in sei mila uomini, coi quali s' ingrossò la schiera dello *Schipani*, e due legioni si formarono al comando de' Generali *Spanò*, e *Wirtz* l'uno e l'altro uffiziali dell' esercito del Re, il primo calabrese, il secondo svizzero; e si diede carico al Generale *Roccaromana* di levare un Reggimento di cavalleria, qual cosa per malignità di parte staccò, come poco d'appresso diremo, esso Generale da quel vacillante governo.

Nè fu trascurata la marina: con alcune barche cannoniere e bombardiere per la maggior parte sdrucite ed altri piccoli bastimenti, che si poterono in fretta risarcire si armò una flottiglia in difesa della costa, comandante della quale fu nominato *Francesco Caracciolo*, del quale è d'uopo fare avvertire le seguenti cose: avendo egli ottenuto nella marina del paese nostro i primi gradi, mise pensiero a totalmente formarsi nella carriera sua, e quindi, onde completare la sua istruzione, andò a militare nella marina inglese; fu tra quelle genti che isviluppò una intelligenza, un coraggio, e dell' ingegno senza pari, che l'inquieta gelosia di quei commilitoni svegliarono, e che forse in più lontana epoca furon causa della sua perdita, più che i servizi resi alla descrivente repubblica: Caracciolo era tra quelli, che nei fatti di Tolone distinsersi con delle pruove d'intrepidezza e di abilità indicibile. Trovavasi egli in Napoli allorchè Ferdinando ritiravasi in Sicilia; il comando della flotta napolitana che per quell' isola moveva era dato ad esso, epperò attendevasi che Ferdinan-

do sul suo legno imbarcasse; ma no, che in vece sul vascello dell' Ammiraglio inglese Nelson prese stanze; questa pruova di confidenza accordeta al suddito di *Giorgio* e non al proprio, fu causa di dispiacenza massima per i napolitani tutti e più di più per Caracciolo: una disgraziata circostanza fece chiarire il risentimento, che questa preferenza aveva fatta nascere: quasi all' uscire del golfo di Napoli la flotta veleggiante fu assalita da furiosa tempesta, com' esponemmo; il Vascello dell' ammiraglio Nelson e quasi tutti i legni inglesi provarono delle grandi avarie e furono al punto di perdersi sulle coste della Sicilia, mentre quelli di Napoli meglio diretti, o più fortunati, entrarono nel porto di Palermo senz' essere danneggiati, e molto tempo prima dei legni inglesi, e di quello di Nelson particolarmente. All' arrivo delle navi brittanne l' equipaggio napolitano non gli risparmiò baie, motteggi e sarcasmi; Nelson di ciò fe mostra di niuna attenzione, ma nel prosieguo diede a vedere quanto quelle celie le fossero state sensibili. Queste beffe rapportate furono alla Corte con bocca confia, epperò allorchè Caracciolo si presentò al Sovrano fu da quello male accetto, facendogli sentire, che doveva esso ritornare in Napoli; qual cosa immantinenti eseguì, e ritornato in patria non dubbitò di militare sotto le repubblicane insegne, cosa, come in seguito diremo, che unite alle dette, gli costò la vita.

XLIX. Del resto il repubblicano reggime aveva in pochi giorni spiegato tutto il suo carattere: furono stabilite diverse scuole patriottiche, e coloro

che ostentavano letteratura inondarono i circoli con opuscoli quanto arroganti altrettanto infelici e spregevoli contro la Corte e la Monarchia. L' arcivescovo di Napoli indotto anch' esso in errore dai patriotti, o forse costretto da loro, pubblicò una circolare a tutt' i repubblicani del territorio napolitano, in cui in sostanza diceva ,, essere pervenuto alle sue ,, orecchie l'orribile voce comunicatagli anche dal go- ,, verno, che il Cardinal Ruffo assunto avesse nelle ,, Calabrie il nome di Romano Pontefice, e con l' ab- ,, buso di questa Sacra autorità si affrettasse a se- ,, durre quei popoli, ai delitti di ogni genere, ed ,, alla più sanguinosa strage incitandoli. Avvertire ,, per tanto, che un mascherato Pontefice dalla ,, comunione cattolica era separato. Deponessero ,, dunque le armi e da una guerra cessassero, che ,, li distruggeva nullamente.

Era tale la mania repubblicana, che le femmine stesse non furono esente a dimostrarla. *Eleonora Fonzeca Pimmentel*, come si è narrato, nel suo periodico foglio gli avvenimenti ed i progressi repubblicani sempre abbelliva: Due signore dell' alta nobiltà per le grazie del corpo celebrate e per quello dello spirito, aprirono una sottoscrizione per supplire ai bisogni della cassa militare, e recandosi personalmente dai più doviziosi personaggi a ragunare pervennero cospicue somme; quest' opera indusse altre donne di minor condizioni a far lo stesso, e molto aumentarono così le raccolte sovvenzioni. Ma queste di gran tratto essendo inferiore ai pubblici bisogni, per supplirvi, ed insieme la monetata carta ristabilire, in vendita si

misero i beni del patrimonio reale, nazionali dichiarati, e di alienare sino alla somma di diecinove milioni di ducati si divisò, pagandosene il prezzo in cedole di banco, che indi pubblicamente bruciate sarebbero state. Ottimo mezzo pel ristabilimento del pubblico credito in un consolidato governo, ma totalmente inutile in quelle flottuanti circostanze; nelle quali si videro le baionette intrise di sangue civile, napolitani uccisi da forestieri, napolitani uccisi da compatriotti medesimi; la crudeltà prendere nome di giustizia, il valore dalla perfidia contaminato, ed in fine russi, tedeschi, inglesi, romani, turchi, napolitani tutt' in inviluppo in sì bello e sì florido, e sì, in quei tempi, disgraziato Stato.

L. In tanto conseguita il Cardinale la vittoria di Altamura, per non dar tempo al Governo repubblicano di rinforzarsi con l' ordinato armamento, che palese gli era di già, risolvè di marciare a gran passi in Napoli; epperò ingiunse alle genti riunite nel Cilento che verso Salerno si accostassero ed attendessero nuovi ordinamenti, quindi si mise in camino. Correndo quest'epoca, facevansi vedere nei mari pugliesi, ora in una ed ora in altra parte, quattro grosse Fregate russe, ed una Corvetta regia da 36 cannoni; questa comparsa frequente di coalizzati in quei mari, e le novelle che in tutte quelle terre si propagavano dell' uscita dei francesi dal Regno, e dei loro cattivi successi nell' Italia alta, non che quelle dell' avanzarsi del Cardinale per la Basilicata, con tutta la massa dei realisti calabresi sopra Napoli, fecer sì che i reali-

sti della Puglia, preso animo di nuovo, distruggessero gli alberi, così detti, della libertà in quei paesi che piantati si trovavano, ed in vece la bandiera regia vi dirizzassero, dichiarandosi apertamente di nuovo sudditi fedeli al proprio Sovrano. Per appoggiare tali disposizioni volontarie fecero i russi varî disbarchi su quelle coste cominciando da Bari, quindi rimbarcati passarono in Barletta, ove lasciarono per pochi giorni una piccola guarnigione nel Castello, rimbarcati di nuovo passarono a sbarcare in Manfredonia nella Capitanata, da dove si innoltrarono fino a Foggia, come ora diremo. Erano essi non più che 450 soldati della marineria con degli uffiziali, comandati dal Capitano *Baill*; congiunti a questi vi era, per dirigerne i passi e le fazioni, il già nominato Micheraux Ministro Plenipotenziario, il quale scender fece dalla napolitana Corvetta anche una cinquantina di nostri soldati di marina; sicchè queste due forze cinquecento uomini e poco più sommavano: al comparire di quelli riprotestavano le popolazioni spontaneamente l'antica fedeltà al Sovrano, ma in taluni luoghi della Capitanata, per titubanza, non così piena l'obbedienza tostamente si rimetteva, come di già si era fatto nelle due Provincie di Lecce e di Bari; poichè in essa tra che i francesi più a lungo vi si erano trattenuti, tra che più prossimi alla Capitale, l'influenza del repubblicano Governo vi aveva presa maggiore radice.

Per tali considerazioni il Micheraux fece pensiero da Manfredonia di accamparsi a Montecalvello, luogo a poche miglia di distanza da Foggia, per im-

porre da quel sito centrale su tutta la periferia della provincia: trinceratosi su quell'altura alla meglio con otto pezzi di cannoni sbarcati con la truppa delle navi, attese a sempre più consolidare nei circostanti paesi il regio dominio, e ad aprirsi una comunicazione diretta e continua col Ruffo, onde dipendere subordinatamente da esso nelle cose da farsi.

Per effetto di questa risoluzione Foggia capoluogo della Provincia città ricca, popolosa ed assai fiorente, fu salvata dai mali che sempre si congiungono alle controrivolte: abbondava essa di amatori dello stato democratico, epperò quantunque avesse quasi a fronte delle genti di contrario sentimento, cioè gli obbedienti al Baill ed al Micheroux, pure per la repubblica si teneva in quel primo giungere dei russi; ma come i membri del centrale Governo di essa realisti erano nei loro cuori, così prudentemente attendevano l'avvicinarsi dell'armata regia, per oprare il darsi alle armi del Re, evitando quegli scontri che dalla discrepanza delle opinioni nascono. Questa volontà salutare per la città, fu coronata dall'effetto, avvegnacchè i membri del centrale Governo misersi in corrispondenza segreta col Micheroux finchè seppero essere esso sbarcato in Manfredonia, e per impedire le uccisioni e le rapine che il popolo minacciava contro gli amatori di repubblica, tosto che furono scienti essere quelle truppe Regie regolarmente accampate in Montecalvello, vennero in una notte i più accaniti democratici imprigionati: questa operazione si eseguì per custodirli, e non esporli alla

ferocia delle turbe indisciplinate. Mess' ad effetto tale precauzione se ne diede immediatamente avviso al Micheroux, il quale disponendo, che quelle truppe coalizate si avanzassero nella città per imporne, verso di essa si diresse: al primo giungere di quelle fu gridato da uno dei membri del Governo *Viva il Re*, e fu questo da tutti ripetuto con contento di animo, succedendo immediatamente un bisbiglio ed un rumore, che ad insurrezione somigliava; corse a folla il popolo alle prigioni per far massacro dei detenuti democratici, ma le misure che innanzi erano state prese, un tal colpo mandarono a vuoto, e fu Foggia così salvata da un grande disastro che le sovrastava.

LI. Volgeva il cominciare di Maggio ed erano già pervenute in Napoli le nuove dello sbarco e delle operazioni dei russi nelle Puglie; queste notizie diedero serio pensiero al Provisorio Governo, il quale subito tentò liberarsi da quelle contrarie estere genti col mandarvi a combatterle le sue formati legioni; in fatti marciar fece da Napoli, e da Capua per la via di Maddaloni, Valle di Arpaja, Airola, Montesarchio e Benevento una colonna di circa tre mila repubblicani comandata dal Generale *Federici* e da *Matera* qual Commessario del Governo. Il Federici uomo di sommi talenti militari, che pruove non equivoche di valore aveva date in Lombardia con la nostra cavalleria, con cui tant' onore erasi acquistato; di probi costumi e tutt' altro che repubblicano in suo cuore, fu malgrado lui, costretto ad accettare quello, per esso fatale, comando, vittima della stessa

sua buona opinione di cui generalmente godeva; poichè al ritorno del Re accusato di questa spedizione, e coi cupi maneggi di qualche invidioso suo emolo, venne tradotto innanzi un Consiglio di guerra subitaneo, che giustamente per altro lo condannò alla morte. Giunto questi con la sua schiera in Benevento, cercò rendersi padrone di Ariano conscendo la posizione fortissima, per tener da quella elevazione dominio su la Basilicata e su la Puglia, e per chiudere alle armi regie il camino diretto della Capitale.

Ma il Micheroux non erasi per tanto stato con le mani alla cintola; ben servito di corrispondenze da pertutto, non appena fu in Napoli una tale spedizione opinata, che avutone subito sentore pensò immediatamente a rinforzarsi con quei mezzi, che più gli erano pronti. Nello sbarcare in Barletta all' epoca della propagazione dell' editto del Re, aveva egli preso stanze in casa del *Conte Trojano Marulli* (1); e ciò per la vecchia amicizia, che correva tra lui ed un Zio del Conte nominato *Giacomo* Ministro Plenipotenziario del Gran Duca di Toscana e dell' Imperatore di Germania nelle Legazioni Pontefice da prima, poi alla Cispadana ed alla Cisalpina sedicente repubblica. Era il Marulli militare ancor esso, essendo a quell' epoca Sotto-Tenente di Cavalleria, godeva egli insiememente alla famiglia sua del credito tra cittadini, e fermissimo nell' attaccamento al Sovrano, non poco contribuito aveva a mantener viva la divozione di quelli al Trono del suo Signore: scrisse dunque il Micheroux a costui, ordinandogli, che appena ri-

(1) Padre dell' autore.

cevuto quel foglio, avesse riunita quanta gente armata poteva, e con essa raggiunto l'avesse in Montecalvello per resistere agli armati della repubblica, che dalla Capitale si avanzavano; Marulli traendo profitto di varie circostanze favorevoli all' oggetto, non mancò di prontamente obbedire: erano con esso tre suoi fratelli, due dei quali reduci dall'armata disfatta, il primo Tenente di cavalleria, il secondo di egual grado nelle artiglierie, ed il terzo era stato Cadetto nell' accademia militare della Nunziatella, ma per cagione di salute non serviva in quel tempo. Trovavasi pure in Barletta e propriamente presso del Marulli quel Guarini Capitano di cavalleria distinto negli scontri di Capua, di già narrati, il quale contribuito aveva, come tanti altri proprietarî di colà, per vera filantropia a mettere in salvo molti di quei miseri abitanti di Trani in varî modi e maniere. La Città di Barletta popolosa in quel tempo al di là delle ventimila anime, aveva raccolti i soldati suoi cittadini reduci per lo sbandamento, tra quali non pochi sott' uffiziali di ogni arma; costoro quasi tutti conservate avevano le armi, le divise e molti anche i cavalli: Marulli con esortazioni, con danaro profuso e coll' esempio più che altro di quasi tutta la sua famiglia, mentre un solo tra fratelli mancava fatto prigione ad Otricoli e trasferito a Milano, non che del prode Guarini raccoltili, ed invitati anche i soldati di Andrea, del Casa Trinità e delle Saline, che in allora non alla Capitanata, come oggi queste due paesi ultimi appartenevano, ma parte integrale del territorio di-

Barletta facevano; in soli cinque giorni gli riuscì di porsi in marcia per Montecavello con circa settecento uomini di fanteria, una sessantina di cavalli ed una Compagnia di artiglieria, con due pezzi da 8. presi dal Castello, e con munizioni sufficienti: al passare di queste genti per Cirignola si aumentarono con altri sbandati volontarî, e così proseguendo nel transitare potevano sommare esse novecento combattenti a quel circa. L' indomani il settimo dì dall' ordine ricevuto, presentossi questa schiera al Micheroux ed al Baill in Montecavello, ove fu rivistata da quei due Capi, e lodato il Marulli per quanto aveva saputo oprare; data una giornata di riposo ai bene avvogliati, fu ordinato che tutti si mettessero in marcia per Ariano ed impossessarsi di quella città a qualunque costo, atteso l' importanza del suo sito. Marciò di fatti il Marulli con la sua gente avendo alla testa del suo corpo un distaccamento di dieciotto russi, prendendo il titolo pomposo di vanguardia dell' armata russa, onde così coprire il parco numero della propria armata supposta. Giunse questa gente bene a proposito in Ariano il giorno dieci Maggio, mentre il Federici dall' altra parte era già in Campanariello a dodici miglia della Città contrastata: la prontezza della marcia dei regi sconcertò il piano di guerra dei repubblicani, poichè Federici che sicuramente nulla curavasi di spargere del sangue e di aprire una guerra civile, esagerando al Matera suo collega, l' impossibilità di attaccare una posizione sì forte già dai nemici dominata e dai supposti russi, si ripiegò tosto per la medesima via d' onde aveva

marciato e verso Capua si diresse, ne più di quel corpo, per allora, s' intese far motto.

Mentre Micheroux attendeva in Montecalvello che il Porporato si fosse sciolto dagl' impegni, che ancora l'occupavano nelle Puglie, per quindi tutte riconcentrare le divise forze in un punto, e spingerle unite con più vigore e più efficace direzione sulla Capitale, intendeva il Marulli in Ariano a meglio organizzare e sistemare le sue truppe; trovò esso in quella Città non pochi aiuti e mezzi per farlo, imperciocchè molti uomini, armi e cavalli in quella popolazione furono ritrovati, appartenenti alla disciolta armata, i quali uomini presentatisi volontariamente vennero distribuiti in quelle armi ove precedentemente avevano servito: la importante delle cose fu quella di aver ricuperati non pochi uffiziali dei Corpi sbandati, coi quali le milizie del Marulli presero forma di truppe regolari, dividendosi i fanti in due battaglioni di egual porzioni, della fazza in totale di 1400 teste, qual Corpo fu poscia riconosciuto dal Re, tenendone il comando il suo organizzatore, col nome di *Reggimento Marulli*, ed i cavalli formarono un battaglione di due squadroni regolari comandati dal Guarini: e ciò mercè le cure del Sacerdote *D. Filippo Albanese* cittadino di Ariano già Cappellano del Reggimento Principe cavalleri, che avendo con quel corpo militato in Lombardia, acceso di zelo procurò al nascente battaglione armi, selle, cavalli e quanto altro fu d' uopo per porlo in assetto; questa cavalleria, che per allora non ebbe nome, dopo la successiva presa di Capua incorporata con altri residui di cavalli

venuti di Sicilia formò il Reggimento, denominato *Valdinoto:* l' artiglieria aumentata di altri due pezzi di campagna, fu messa all' obbedienza di *Domenico Marulli* fratello di Trojano.

Nel tempo della stazione in Ariano, ed in Montecalvello oltre alle suddette faccende si attese a richiamare al dovere tutte le popolazioni della provincia di Avellino, le quali pacificamente, al solo invito e senza contrasto, rientrarono da se stesse sotto il dominio del Re, ristallando di nuovo i regi e baronali governatori e giudici, non che i Tribunali della Regia udienza Provinciale.

LII. Giunta la gente cardinalizia nella sera, del 29 Maggio nella città di Melfi vi restò tutto il domani sì per solennizare l'onomastico giorno di Re Ferdinando, sì per riposare alquanto. A questi giorni e propriamente in allora che il Ruffo stanziava in Paggio-Ursino il Marchese Malaspina fu reduce all' armata dalla sua lunga assenza, stando il sanitario cordone, per l' accompagnamento fatto dal Pizzo a Messina del Generale Naselli. Fu in Melfi che degli Uffiziali turchi spiditi da Corfù arrivarono come inviati ottomani, per dimostrare essere intenzione del Gran-Visir di portare soccorsi al Re delle due Sicilie in esecuzione del Trattato d' innanti stipulato, e quindi poter fare sbarcare alcune migliaia delle loro genti per congiungerle a quelle, come di già i russi fatto avevano. Imbarazzante fu pel Ruffo una tal missione, poichè non conveniente trovava il congiungersi alla Croce di Cristo S. N. la Luna di Maometto; ma per ottenere il suo intento e non rifiutare del tutto

quegli stipulati vantaggi, che con assai di buona fede e nella integrità del convenuto patto si accordavano, prese il ripiego di rispondere « Essere » l'offerto soccorso molto utile in Napoli se quel- » la capitale a resistere si ostinasse; che il tra- » gitto per terra dalle spiaggie dell' Adriatico in » fino alla Capitale trovarsi lungo, incomodo e » mancante di mezzi, quindi attesa la buona sta- » gione potersi fare il viaggio per la Capitale per » mare con assai commodità » data questa risposta si concertò con quegl' inviati il modo come poter far giungere in tempo opportuno le genti turche in Napoli in ausilio delle forze cristiane; quindi condonando quelli con lieto animo, ripresero essi la missione da riscontrare.

Nel vegnente dì l'armata cardinalizia fece mossa e discese in Ascoli, non molto da Montecalvello distante, ove regnava gravissimo disturbo per minaccie fatte dalla plebe in verso i galantuomini con pretesto di giacobinismo. Pervenutovi appena il Ruffo con energici mezzi fe tutto sedare e l'editto di amnistia pubblicato in Corigliano affigendosi pel paese, produsse, che i disordinanti la tranquillità riacquistarono, e rivide così il paese di bel nuovo la calma.

Tenutasi in Ascoli una militare conferenza con l'intervento del Plenipotenziario Micheroux e del Comandante Bail fatti venire dalla loro stazione di Montecalvello, fu disposto, che il Colonnello Carbone con tre battaglioni di linea, un distaccamento di cavalleria e dieci compagnie di Cacciatori calabresi, in unione delle truppe russe partisse imme-

diatamente, e passando per la valle di Bovino si fermasse ad Ariano, ad attendere il grosso dell' esercito; che il Conte Marulli, proseguendo a formare l' antiguardo di tutta l' armata, avesse continuato a procedere e manovrare per la traversa da Ariano a Benevento, passando per S. Giorgio alla Molara e trattenendosi in quella città finchè raggiunto fosse dal corpo comandato dal De Cesare, cûi si diede la direzione di traversare la Capitanata, formando così la dritta della Armata, e giunto a Serra Capriola, fosse d' ivi per lo Contado di Molise disceso ancor esso a Benevento, per congiungersi al Marulli, e d' indi per la valle di Montesarchio ad Airola e Forche Caudine, o sia valle di Arpaja, proseguire la marcia a seconda di nuovi ordini, che sariano loro pervenuti, prendendo il Marulli di tutta quella colonna il comando. Il resto delle forze del Cardinale coi russi s' innoltrarono per la valle di Bovino sopra Ariano ove vi giunsero nel 3. di Giugno; e così procedendo per la strada postale che mena alla Capitale questi due Corpi tennersi sempre parallelli tra loro, onde in caso di bisogno potersi facilmente, per le traverse congiungere: l' oggetto di questa disposizione era il tener d' occhio e minacciata la Piazza di Capua in dove un presidio francese, come dissi, tattavia vi si trovava.

Fu in quel mentre, che al Porporato se gli presentò persona spedita dagli Abruzzi quale aiutente del Comandante Pronio, dicendogli volere tanto il Pronio, che gli altri capi realisti istruzioni onde agire di concerto con esso lui pel bene della

regia causa: ciò piacque oltremodo al Ruffo e quindi encomiando lo zelo dei suddetti capi, ingiunse al messo di dire a quelli, che accordandosi nelle operazioni, con porzione delle di loro truppe oprassero il blocco di Pescara, ove trovavasi allora Ettore Carafa a sostenerla, e con altra in Terra di Lavoro scendessero per bloccare Gaeta e per aver parte alla liberazione di Napoli, che già prossimo ne sembrava il conseguimento: l'esecuzione di queste istruzioni fu però per metà. Pescara fu strettamente bloccata sino alla resa; ma nè al blocco di Gaeta, nè alla liberazione della Capitale ve ne fu di quella gente.

LIII. Sparsasi altamente la nuova dello sbarco delle genti russe in Manfredonia nacque sbigottimento negli amatori di repubblica e gioia e gaudio in quelli devoti alla parte regia: non pertanto il Governo repubblicano conoscendo il discapito, che dalla sparsa voce andava esso a ricevere, cercò modi onde assopire allarmi siffatti, epperò pubblicare fece nel Monitore napolitano scritto, come dicemmo, da Eleonora Fonseca Pimmentel « che » il Cardinale Ruffo per ingannare le popolazioni, » aveva fatte vestire con divise russe i servi di » pena sbarcati da Sicilia. » Questo annunzio recando dispiacenza nelle fondate speranza dei regi di Napoli, come chiaramente comprendere si può, costoro per chiarire lo esposto, spedirono esploratori al campo del Ruffo a verificare ocularmente la venuta dei moscoviti: ma acquistatane certezza, perchè il Porporato avendone conosciuta la missione, diede tutt' i possibili schiarimenti onde gli esplo-

ratori si sincerassero sul vero stato delle cose, quindi congedandoli li fece tosto ritornare in Napoli, rilasciando nelle loro mani delle monete moscovite per mostrarle in comprova del vero a' committenti loro. Nella dimora dell' armata in Ariano e propriamente nel quinto dì di Giugno giunse all' armata provveniente da Palermo *D. Scipione della Marra* recando in dimostrazione di Sovrano gradimento una bandiera riccamente ricamata dalla Regina e dalle Principesse, rappresentante da una parte lo Stemma Reale con l' Epigrafe in lettere di oro *Ai Bravi Calabresi* e dall' altra la figura della Santa Croce con l' iscrizione *In hoc signo vinces* accompagnata dalla seguente lettera a firma della Regina e delle Principesse tutte « Bravi e
,, valorosi Calabresi. La bravura, il valore e la
,, fedeltà da voi dimostrata per la difesa della San-
,, ta Cattolica Religione, e del vostro buon Re, e
,, Padre da Dio stabilito per regervi, governar-
,, vi e rendervi felici, hanno eccitato nell' animo
,, nostro sentimenti così vivi di soddisfazione e di
,, gratitudine, che ci siamo determinati a formare
,, ed ornare con le nostre proprie mani la Bandie-
,, ra, che ora vi mandiamo. Questo sarà sempre
,, un luminoso contrassegno del nostro sincero affet-
,, to per voi, e della nostra gratitudine alla vo-
,, stra fedeltà, al vostro attaccamento per i vostri
,, Sovrani; ma nel tempo medesimo dovrà essere
,, un vivissimo sprone per farvi continuare ad agi-
,, re con lo stesso valore, e con lo stesso zelo sino
,, a tanto che resteranno intieramente debbellati,
,, sconfitti e scacciati i nemici della nostra Sacro-

,, santa Religione e dello Stato, cosicchè possiate
,, e voi e le vostre dilette famiglie, la vostra pa-
,, tria, godere tranquillamente i frutti dei vostri
,, sudori e della vostra bravura sotto la protezione
,, del vostro buon Re e Padre Ferdinando e di
,, tutti noi, che non tralasceremo di ritrovare del-
,, le occasioni per dimostrarvi che serberassi inde-
,, libile ne' nostri cuori la memoria della vostra fe-
,, deltà e delle vostre gloriose gesta. Continuate
,, dunque bravi calabresi a combattere col solito
,, valore sotto di questa bandiera ove colle nostre
,, proprie mani ci abbiamo impressa la Croce ch' è
,, il segno glorioso della nostra Redenzione. Ram-
,, mentatevi prodi guerrieri, che sotto la protezio-
,, ne di un tal segno sarete vittoriosi; abbiatelo
,, voi per guida, correte intrepidamente alla pugna,
,, e siate pur sicuri che i vostri nemici saranno
,, compiutamente sconfitti. Noi intanto co' senti-
,, menti della più viva gratitudine preghiamo l' A l-
,, tissimo, ch' è il donatore di tutt'i beni, affinchè
,, si compiaccia di assistervi nelle vostre intrapre-
,, se che riguardano principalmente il suo onore e
,, la sua gloria, e la vostra tranquillità; e pieno
,, di affetto e riconoscenza per voi siamo costan-
,, temente. (56) ,,

LIV. La città di Benevento che seguit' aveva il comune repubblicano sistema, e che in allora già presso d' essa vedeva le masse reali comandate da *Falbo* e da *Studuti*, ambi capi realisti, scorgendo il prossimo giungere dell' armata regia spon-

(56) *Documento.*

tanemente si pose sotto il Governo del Re di Napoli, il quale ricevutala sotto la sua protezione e dominio fu poi a suo tempo al riazarsi la Santa Sede restituita dal Re al Pontefice.

In Ariano del pari il Cardinale ricevè da altri molti paesi e terre della Puglia protestazioni di sommissioni ed obbedienza al Re, talchè dubbio e ritardo più non mise a discendere nella Capitale. Allorchè al giungere dei francesi in Napoli la tranquillità andò man mano succedendo, il Duca di Roccaromana, che ad altro scopo non eran rivolte le mire sue, nel vedere quella succedere cercò dimissionarsi dall' affidatagli carica: il Generale Championnet giudicando essere cattivo passo per la repubblica il togliersi un tanto valevole uomo, credè utile divisato non dare aderimento alla dimanda del Duca, ansi decorandolo del grado di Generale in Capo incaricollo, come dicemmo, della formazione di qualche reggimento di cavalleria, composto dagli avanzi della passata armata. La *legione campania* fu in fatti il primo corpo regolare riunito dal Roccaromana, al servizio della repubblica novella, che contava allora più nemici, che partegiani; questi ultimi, che avrebbero voluto oprare per la libertà, ciò che i lazzaroni fatto avevano per l' opposto governo, gelosi dei riguardi che il Generale francese accordava ad un uffiziale, che staccato si era l' ultimo dalle bandiere di Re Ferdinando sparger fecero la voce che esso abusando della influenza sua, arrollava di segreto soldati per abbattere il governo della repubblica: niuna specie di probabilità cravi in ciò, poichè possibile non era,

che lo stesso braccio, che arrestata aveva l' anarchia, comprendendone gli estremi mali da emergerne, occupato si fosse a rimuoverla novellamente: non pertanto questa falsa supposizione fu accolta, perchè le calunnie sogliono sempre aver viso di verità, ed il Duca avrebbe subìta una esemplare punizione se gli amici suoi non indotto l' avessero e pressato di mettersi al coverto d' una ingiustizia. Fu per questo, che si ritirò nelle sue terre, ove l' effervescenza non tardò a manifestarsi; là esso erasi fatta una volontaria legge di non prendere parte alcuna nell' insurrezione armata della sua provincia, e pagare così con generosità i repubblicani che con ingratitudine trattato l' avevano; ma cedendo alle incessanti sollecitazioni di quei già dati alla parte regia, che in quelle terre aumentati molto erano, ne prese il comando; e riconoscendo la missione del Ruffo, spedì in Ariano persona di sua fiducia per informargli del tutto e pregarlo di ammettere esso a militare nell' armata del Re da semplice soldato. Il Ruffo che conosceva quanto il Roccaromana avea di valore, e quale lo stato delle cose della capitale e suoi dintorni fosse per gli allarmi giornalieri contro il governo della repubblica, lodando altamente la di lui risoluzione, ed encomiandone il valore, profittò dell' avventurata esibizione, incaricandolo con lettera di organizzare e dirigere delle masse di uomini armati, e servir questi, prima del suo giungere in Napoli, al blocco della piazza di Capua, o impedire almeno la communicazione tra quella e Napoli; alla qual cosa il Duca, come diremo, con valore, prudenza e

grande disinteresse corrispose, retribuendo così bellamente al Ruffo il datogli segno di fiducia.

LV. Dato assetto il Porporato alle convenienti cose, mosse l'armata, e questa per la via consolare e per le serre di Montefusco da Ariano discese in Avellino, impossessandosi in pari tempo di Monteforte con le genti che si tenevano qual vanguardia di essa. Fu in Avellino che un fanatico giacobino già Presidente della municipalità di un convicino paese, allorchè la popolazione tutta per esultanza sentir faceva il forte grido di *Viva la Religione ed il Re.*, rompendo l'impeto della moltitudine, fattos' innanti ad ogn'uno gridò con infuocato viso *Viva la Repubblica*, *muoiano i tiranni* e più volte queste espressioni ripetè: voci siffatte costarongli la vita, poichè catturato all'istante fu condotto al Tribunale Supremo giudicante presso l'armata, il quale riconoscendo essere esso uno tra quei che nel giorno precedente impugnate le armi aveva contro una partita di regi, e che venuto era in allora in quella città, con lo scopo di tentare, se possibile fosse, il fare disorganizzare l'armata, così ebbe condanna di estrema pena: ciò anche avvenne per gli eccessi commessi dai repubblicani, pei quali un atto di severa giustizia faceva d'uopo.

Il disturbo cagionato dal suddetto fatto, venne tosto compensato con l'arrivo di un corriere spedito da Palermo, che fra gli altri dispacci al Cardinale, una lettera di carattere del Re recava, con essa si avvisava, che S. A. R. il Principe Ereditario s'imbarcava sul vascello Ammiraglio in-

glese per recarsi in Napoli, ove facendosi una formidabile parata di Vascelli inglesi e portoghesi si sperava, che la capitale cedere dovesse dal rivoltoso sistema di repubblica, e senza ostilità e spargimento di sangue novellamente si rivedesse nel monarchico stato rimessa: nel dare S. M. questo piacevole avviso proibiva al Cardinale d'intraprendere alcuna operazione contro la capitale del Regno prima che arrivasse la squadra inglese nel divisato luogo.

Nel doversi attendere la squadra era buon talento il trincerare l'armata in situazione opportuna, per tanto divisi di opinione si trovarono i Capi supremi sul luogo da prescegliersi, chi una terra indicava, chi altra n'eleggeva, infine cedere si dovette al desiderio del Comandante russo tendente a portare sollecita comunicazione con l'attesa squadra inglese. Intanto l'armata aveva presa di nuovo le mosse, e negli undici di Giugno era giunta in Nola nella Provincia di Terra di Lavoro, laddove nel tempo, che stabilendo quella al bivacco si stava, giunsevi un distaccamento di truppe turche da niuno atteso, poichè uno tra quelli uffiziali, che come messi erano stati spediti da Corfù al Ruffo, come testè dicemmo, e che da Melfi qual latore di risposta del Cardinale a Corfù ritornar doveva, avendo veduta in Puglia la marcia delle truppe russe, volle ancor egli imitar quelle, ed inviando con altro messo il piego di riscontro in Corfù, fece sbarcare da due fregate di sua nazione della gente della marina, e con quella a grandi marcie

raggiunse l'armata Cristiana innanti del convenuto tempo.

LVI. Trattenutosi Marulli quattro giorni in Benevento fu raggiunto dal De Cesare; questi due condottieri riunite le loro genti s' innoltrarono per l' indicata strada fino ad Airola, ed ivi stando, diedero opera a fortificare l' imboccatura della valle di Arpaja, nel pensiero di qualche sorpresa da Capua, non molto da quel luogo lontana; ma nessuna dimostrazione ostile fecero i francesi in quel rincontro, anzi si garentirono viemaggiormente col costruire dei fortieri in una linea più avanzata delle opere esterne. Trascorso qualche giorno ebbe ordine il Marulli di recarsi in Caserta; tosto lasciando una porzione delle sue truppe alla custodia del fortino piantato nella valle, per precauzionarsi in caso di rovescio, fece marcia per la città indicata; colà giunto si unirono ad esso per disposizione del Cardinale gli arrollati dal Duca di Roccaromana col Duca istesso, ed una mano di raccoglitiecci fatti da un certo *Leon di Toro* ricco possidente di Pietra Vairano: il Cardinale vi spedì pure due compagnie di calabresi ed una di basilicati valorosissima gente tutta; più *D. Vito Nunziante*, morto poi Tenente Generale non ha guari, aveva nelle Provincie di Avellino e di Salerno raccolto un grosso numero di soldati sbandati e circa trecento Piagginari della provincia di Salerno cacciatori di professione nelle caccie di Persano del Re, congiunse quelle sue genti alle già riunite, epperò formarono esse un tutto rispettabile per numero ed arditezza. Queste forze raccolte in Caserta furono dal

Ruffo messe sotto il Comando di *Luigi De Gambs* figlio del Tenente Generale precedentemente menzionato, il quale era Tenente Colonnello dal già Reggimento Real Campagna: fu dal Cardinale disposto del pari, che fintanto, ch' egli con gli alleati sopragiunti e sbarcati nella rada di Napoli, e con le proprie riunite forze si fosse occupato a ricuperare i quattro castelli della Capitale, parte dai francesi, parte dai sedicenti patriotti presidiati, queste forze raccolte in Caserta formata avessero il blocco della Piazza di Capua, sì per assicurare in Napoli le sue operazioni, sì per impedire la riunione, che disperatamente avriano potuto tentare i francesi fra le due guarnigioni di Capua e Gaeta e trasformare così quanto operavasi per la totale riconquista del Regno, e per lo ristabilimento dell' ordine.

CAPITOLO VI.

Stato della Capitale e sue adiacenze, congiure scoverte in essa, dispiacenze per ciò. — Insufficiente entusiasmo repubblicano, il governo della repubblica è in trambusto. — Altre esaltazioni repubblicane. — Manthonè riceve il carico di disporre militarmente la difesa della repubblica, ordinamenti dati da questo; relazione di alcune imprese de' repubblicani. — Il Cardinale si muove da Nola e si dirige verso Napoli. — Manthonè esce in campo; l'ell' azione dei repubblicani; Manthonè ritorna frettoloso nella Capitale perchè battuto, agitazioni e fermenti in questa. — L'armata regia segue la sua marcia; presa del Forte del Granatello. — Il Castello di Viviena è mandato in aria dai proprj difensori, perchè vinti. — Battaglia col vantaggio dei regi. — Operazioni dei repubblicani, operazioni dei regi; lettera di Manthonè a Schipani caduta nelle mani del Ruffo; disposizioni emanate per ciò. — Tutto si dispone presso del Ruffo per sostenere l'attacco: rapporto dell' Ispettore della Guerra al Cardinale; ordinamenti di questo contro Schipani e loro felici successi. — Il popolaccio della Capitale si vendica delle offese ricevute dai patriotti: estraordinario terrore in Napoli. — Dispiacenze nella Capitale, dispiacenze nel campo del Ruffo; lettera autografe di Ferdinando al Ruffo, traduzione di altra lettera di Lord S. Vincent a Nelson in comprava della precedente. — Manifesto pubblicato in Sicilia per infiammare quelle popolazioni contro i francesi, lo stesso si fa palese anche nel Regno continentale. — Corriere giunto da Palermo al Ruffo; mezzi usati dal Ruffo per capitolare con i nemici, niuna riuscita di questi; operazioni militari eseguite dai regi dentro la Capitale. — Lettera del Ruffo al Re per indurlo a ritornare sollecitamente nei dominj continentali.

IA' tutte le provincie dando obbedienza al vincitore la guerra strettamente a Napoli si avvicinava. Il Cardinale stanziando in Nola, come dicemmo in comunicazione si era messo con Sciarpa, che gl' insorgenti di Salerno guidava. Le genti di Luigi de Gambs e del Marulli raccolte in Caserta

interrompevano affatto la comunicazione tra Napoli e Capua, epperò tagliate trovavansi totalmente le pratiche tra Napoli e Roma, attese pure le insorgenze mosse dal Pronio, che fino al piede di Gaeta erano giunte.

Si accrebbe a spavento dei repubblicani, che nella Capitale medesima le parti del Re in segreto si agitavano molto volentiermente, e poco curando le contrarie apparenze, potenti macchinazioni ordivano. Un venditore di cristalli, detto perciò il *Cristallaro* per nome *Vincenzo Bruno*; aveva arruolato alla Porta di S. Gennaro grosso stuolo di popolani, che si giuravano sostenitori del Trono a tutta pruova. Altro capo di nome *Tanfano* numerosa compagnia di congiurati derigeva a domestiche guerre con i siciliani, col Cardinale Ruffo e con gli altri capi delle bande regie concertava. Sopra tutte le congiurazioni, era terribile quella ordita da *Baker* svizzero dimorante in Napoli da lungo tempo, il quale conferendo per segreti messi con gli Uffiziali delle navi reale, stabilirono che in giorno di festa, quando il popolo più ozioso ed allegro trovasi, accostandosi alla Capitale una flottiglia anglo-sicula delle bombe in essa vi tirerebbe, e per ciò accorrendo le milizie ai castelli ed alle battiere del porto, lasciata vuota di guardie la città nell'interno, facile lo scoppio e la fortuna dei preparati tumulti verrebbe ad essere. Quali cose scoverte vennero da una donna nomata *Sanfelice* pel seguente caso. Teneva essa due innamorati, realista l'uno, ch'era il Baker, repubblicano l'altro; il Baker, che nel fine della congiura vedeva il

massacro totale dei repubblicani d'ambo i sessi, ebbe premura di salvare la vita all' oggetto del suo amore, che per più volte appalesato si era pel nuovo reggimento: confidò egli a tal fine a questa donna la macchinata trama, donandole un giglio borbonico in ricamo da attaccarselo al petto nel momento dello scoppio di quella, onde non essere da alcuno offesa; la Sanfelice o perchè troppo amasse l'amante repubblicano e salvar ne volesse la vita a costo della propria, o che credesse, che una tanta opera sventata che fosse, non un terribile fine venisse a produrre, svelò al rivale di Baker la congiura, consegnando ad esso il giglio in comprava dell' assertiva sua: il repubblicano sia per odio di rivalità in amore, sia per caldo amor di patria, portò del fatto al Governo subita denunzia, e quindi chiamata la Sanfelice ed interrogatala sul contesto del narrato, vennesi a capo del disopra descritto. In conseguenza dello scioglimento della combriccola la Sanfelice ebbe acclamazione di *Madre della Patria*, e Baker e molti altri sospetti arrestati; ed allorchè il governo della repubblica trovossi dopo pochi dì nell'ultimo giorno della sua esistenza, allorquando la prudenza altamente consigliava un perdono, che più dannoso essere non poteva, si tinse esso inutilmente del sangue di quei, con esecuzione di fucilazione, ch' ebbe effetto sotto un arco di scala del Castello Nuovo.

La congiura di Baker, i tanti progressi fatti dall' insorgenza, e le armi del Ruffo a poca distanza dalla Capitale, scossi avevano i patriotti, e nella notte profonda in cui fino a quel tempo avevano

Oltre di questa moneta, ne furono coniate molte altre in argento ed in rame

riposati tranquilli sulle parole dei Generali francesi, videro finalmente tutto il pericolo ond' erano minacciati, e quindi diedersi al sentimento di vendetta, il quale perchè caduto in massima di governo, produsse il terrorismo. Temevano puranco i più cattivi casi, poichè avevano innanzi agli occhi l'isola di Procida dove sotto l' obbidienza del Conte di Thurn vi dominava un siciliano per nome *Speciale*, uomo severissimo, il quale, quanti repubblicani eran mandati prigioni dal continente, tanti con supplizî ferocissimi tormentava ed il più sovente con la morte. In tal modo in sul cominciare di Giugno trovossi Napoli da per ogni dove circondata, ed alla vigilia di veder cadere il non ancora ben fondato governo (1).

(1) È a questi tempi, che i capi della Repubblica vedendo essere ridotto il loro stato ad estremi tristi, per voler dare a credere trovarsi quello del tutto stabilito ed indipendente, onde non far conoscere le condizioni in cui si trovava, misero pensiero di far coniare una moneta tutta repubblicana per tramandare ai posteri l' esistenza dello stato Repubblicano, e dimostrare il non curare il prossimo giungere delle armi regie: questa moneta venne coniata con la leggenda *Repubblica Napolitana*, e ciò per far credere che il Regno intero abbracciato avesse quel regime democratico. In essa quantunque vi si vedesse l' emblema della libertà, pure tanto sciocca si appalesava, mostrando sulla istessa effigie la pruova della umile soggezione, dicendo *anno settimo della libertà*, e ciò senza dubio riferivasi all' epoca della nascita della repubblica francese; epperò era la libertà napolitana serva della più ampollosa libertà francese: bel ritrovato di niuna soggezione, e di una libertà tutta propria!

LVIII. In estremo tanto pericoloso in cui non più di vincere o di perdere si trattava, ma di vivere o morire, il Governo repubblicano, ed i repubblicani facevan' ora più, ora meno di quanto i tempi richiedessero. I sospetti, che sempre nascono anche fra gli uomini della stessa parte davano il tracollo allo Stato già cadente: pareva ai più ardenti repubblicani, che a chi era stato dipendente dai forestieri non si potesse aver fede sufficiente in quegli estremi della partenopea repubblica, e quindi si dimandava con molt' arroganza e schiamazzo da taluni di essi al governo, che tutti coloro, che erano stati nominati dai francesi, dal magistrato cessassero, ed in vece loro buoni, leali ed indipendenti napolitani si surrogassero. Un Canonico chiamato *Luparelli* di Ariano capo della commessione censoria quelli creava, questi cacciava a seconda gli andavano a genio: un *Vincenzo Lupo* presidente divenne di un tribunale il cui ufficio fu quello di giudicare il *crimenlese* laddove vi furono giudici i più vivi repubblicani. Decretava il Direttorio agli estremi casi ridotto ,, Che quando dai ,, castelli si tirassero tre volte i cannoni, chi guar- ,, dia nazionale non fosse, ed a nessun politico ri- ,, trovato fosse ascritto, incontanente si ritirasse alla ,, sua casa sotto pena di morte, e sotto la medesi- ,, ma pena le finestre ed i balconi serrasse; e chi ,, nol facesse, e ritrovato per Napoli fosse dopo ,, i tre tiri, dissarmato venisse, se armato, ed ,, arrestato, ed incontanento come nemico della ,, patria ammazzate: ai tiri medesimi le guardie ,, nazionali, o chi fosse addetto ai ritrovi tosta-

,, mente accorresse al Quartier-generale: i forensi
,, i ministri andassero ai seggi loro, e chi dimen-
,, ticasse o trascurasse tale obbligo, fosse tolto di
,, vita. ,, Queste cose si facevano con terrore in-
finito nella città di Napoli, ma i più vivi repub-
blicani, e quelli, che in odio avevano ogni specie
di governo s' inferivano viemaggiormente.

Si era formato col consenso del Governo nella casa della nobile accademia una sala patriottica, come le altre, che in diversi luoghi ve n' erano, secondo dicemmo, (altra volta chiamate clubs) in essa convenivano i più moderati repubblicani per discorrere intorno a quel che essi chiamavano salute della patria: i capi di quest' adunanza erano tutti uomini non molto dissennati, e le di loro intenzioni volte al bene, ma vennero a congiungersi con loro, ed essi il consentirono, per quell' intento di salvare quanti repubblicani potessero, uomini ardenti ed immoderati, e tanto fecero e dissero tanto, che il predominio costoro acquistarono, e l' adunanza della casa dei nobili spinsero ad eccessi condannabili. Sul principio mandarono essi deputati al corpo legislativo *Luigi Serio* e *Gaetano Rossi* con insolente ambasciata, dicendo che *Pignatelli di Monteleone*, e *Bruno* di Foggia erano aristocratici, perchè avevan reso partito contro la legge dei feudi, perciò velevano che da' loro posti se ne andassero senza volgere neanche le spalle, e ciò non facendo gli avrebbero ammazzati. Fuvvi nella sala di riunione di un tal corpo un gran contrasto, perchè taluni cedere volevano, talaltri resistere; ma la moltitudine, che

aveva i messaggieri accompagnata armata tutta di coltella e di altri nocivi istrumenti, che cinque cento ad un bel circa erano, arrabbiatamente dimandavano l' esecuzione del chiesto, aggiungendo, che si dassero i passaporti al *Doria* Ministro di Marina da lui dimandati, perchè vile, e si congedasse immantinenti altrimenti di vita sarebbe tolto. A tali minaccie i tre accusati presero da loro stessi congedo, non aspettando e non essendovi luogo a deliberare. Altri magistrati accusavano, chi incolpandoli per una cosa e chi per un altra; tutti gli accusati venivano esclusi dalle loro funzioni; l'adunanza dell' accademia dei nobili su di ogni altra dominava, regnando in Napoli non più l'ombra di un governo, ma una evidente anarchia.

LIX. Gli ardenti repubblicani per far vedere, che atterriti non erano dall' imminente pericolo, che gli minacciava, aprirono un registro dove di proprio pugno i loro nomi segnarono, e fecero farlo a tutti i partigiani, e siffatto notamento un libro di morte divenne allorchè i regi si resero di Napoli padroni, niuna cosa intentata si lasciava per infiammare il popolo: in mezzo alle piazze ad alta voce si recitavano le scene delle più forti tragedie di Alfieri, ed i casi i più terribili si facevano marcare, tutti gridavano, tutti applaudivano anche senza comprendere, sempre si diceva, che trucidar si dovevano i tiranni. Gli accidenti favorevoli si esageravano, gli avversi si tenevano in silenzio; la repubblica era giunta al suo termine, ed alcuni credevano, che fosse per essere eterna. Tutti coloro che si chiamavano Ferdinando di nome si cambia-

vano chiamandosi *Bruto*, *Cassio*, *Timoleone* e simili. Si faceva parlare il *Sebeto*, sempre predicendo grandi destini alla Partenopea repubblica; s' invocava *Masaniello*, s' invocava il *Gigante di Palazzo* (statua gigantesca allora situata all' angolo del Palazzo Reale da quel lato, che guarda il mare) tutto era da sfrenati, tutto era da pazzi.

Nella piazza del Mercato erasi eretta una scuola per ammaestrare i lazzaroni ed adescarli alla repubblica: per riuscir meglio nell' intento si mettevano nella medesima condizione con grande allegria, sì i maestri, che genti civili erano e forse anche nobili, che gli ammaestrati, ed il termine delle loro scuole uno scialacquare era sempre, ora in una, ora in altra bettola, e tal cosa veniva detta *fraternizzamento*. Abusavano essi pei loro fini anche della religione predicando e dicendo continuamente, che le massime del Vangelo, massime democratiche erano, e per buoni domocratici essere bastava solo buoni cristiani divenire: un certo *Michelangelo Ciccone* Frate trasportato aveva il Vangelo in volgare napolitano, e le democratiche massime più che ogni altre nelle sue prediche inculcava. Esortaronsi i parrochi ed i preti da coloro, che facevan mostra di comandare, di predicare dai pulpiti queste massime, e da alcuni furono con fervore estremo alla popolazione raccomandate. Un *Benone* Frate Francescano, alquanto dotto ed eloquente, in mezzo alla piazza del Real Palazzo, ed ai piedi dell' albero della libertà, che colà tra gli altri luoghi si era eretto, anche con un crocifisso in mano ogni giorno predicava, che Gesù Cristo, i

Santi tutti democratici furono, che sempre l'eguaglianza e la fratellanza raccomandat' avevano; ed infervorandosi anche lui, queste cose raccomandava, e dava col crocifisso la benezione a coloro, che l'udivano, inveendo contro il Re, contro la famiglia reale, contro la monarchia, e mille cose diceva per muovere ed incitare la popolazione. Furono ordinate dall' Arcivescovo di Napoli preci per la salute della repubblica. Si disse, non più guidate le menti da sana ragione, che il Santo Protettore di Napoli *S. Gennaro* propizio ai democratici fosse divenuto, imperciocchè correndo nel Maggio l'epoca della processione del Santo e del suo miracolo, in meno, che non aveva preso di tempo negli anni scorsi per fare il miracolo, in quell' anno ripetuto lo aveva due volte. Non vedevano li ciechi che ciò era piuttosto indizio e presagio del favore del cielo per le armi regie.

LX. Ma quanto fin'ora si è raccontato, non sufficiente era ad ostacoli opporre alle avvicinamento delle reggie forze, senza il propugnacolo delle armi. Il governo, o coloro, che facevan mostra di governare, ritiratisi nel Castello Nuovo, diedero a *Manthonè*, in allora Ministro della Guerra, la cura di disporre militarmente i patriotti, onde con valenzìa la repubblica difendere.

Intanto ordinava quel vacillante Governo, che l'*Arcivescovo di Salerno*, *il Duca di Miranda*, *il Duca d'Atri*, il *Principe di Canosa*, il *Cavaliere de Medici*, non che i parenti di quelli ch' erano in Sicilia passati fedeltà al Re serbando, fossero per ostaggi rinchiusi nel Castello di Sant' Elmo

e nelle altre castella della Capitale, e tanto ebbe eseguimento, imprigionati vedendo buon numero di cospicui personaggi; con pari ordine fu detto arrestarsi tutti i congiunti del Cardinale Ruffo tra quali il *Duca* e *Duchessa di Beraniello*, ed il di loro figlio e nuora *Principe* e *Principessa di Motta Bagnara*; e condursi nel Monistero di Monteoliveto, ove tenevasi la municipalità, per farne a suo tempo vendetta.

Manthonè, che per lo innanzi aveva creduto essere il nemico non da temersi; e che fino allora lusingato aveva se medesimo ed il governo con tal idea, dicendo esser quello di poca quantità ed inabile: allorchè vide l' immensa Capitale aperta da tutt' i lati e mantenere entro se stessa buon numero di contrarî, e trovarsi quasichè assediata da tante diverse forze, cambiò pensiero; per tal cosa dispose, che la prima delle formate legioni affidata a *Wirtz* venisse, che come la più forte fosse destinata in difesa della Capitale, come pure ad accorrere ove il bisogno il richiedesse. La seconda obbedisse a Schipani, e marciasse alla volta di Salerno per attaccare e distruggere le masse dei Vescovi Ludovici e Terrusio, aprendosi la strada della Calabria. Ordinava Manthonè ancora, con grande sollecitudine ed accuratezza per tener sicura Napoli, la Guardia Urbana, e davale armi e bandiere con pompa solenne, cercando di accalorar le genti in favore della repubblica. Dava loro per Generali *Gennaro Serra*, *Francesco Grimaldi*, ed *Antonio Pinedo*, nei quali con tutto l' animo suo confidava, perchè da vero uomini valorosi

cranio. Dava la custodia del Castello Nuovo a *Massa* Generale di artiglieria, che in quest'arma fin da suoi verdi anni aveva servito, il quale alla veduta dei francesi tra noi, parimenti quel Castello teneva, ed una parte attiva prese al buon successo di quelle armi, mettendo ogni sua cooperazione a facilitarne l'entrata nella Capitale, e spingendo il più grande zelo nel favorire i politici cambiamenti, che si operarono sotto la di loro influenza: il Castello dell'Uovo al *Principe di Santa Severina Grutter* fu affidato.

Tutto ciò di grande necessità era; ma inutile addivenne, avvegnacchè le cose camminando a gran passi per parte dei regi, ebbe la repubblica, assai diverso ed infelice successo da quello, che le riscaldate menti attendevano, perchè a questi giorni Federici ritornò in Napoli annunziando essere stato impossibile ad esso lo attaccare i regi, essendo in grandissima quantità, e sostenuti altamente dallo spirito delle opinioni delle popolazioni nelle provincie, le quali al solo avvicinarsi delle armi repubblicane tosto si davano in preda ai più grandi eccessi contro la repubblica, ed i repubblicani medesimi. A queste dolenti notizie del Federici si aggiunse altra più dolente ancora, poichè lo Schipani, inteso il ritirarsi dell'armata di Federici, non oltrepassò Sarno, e per fare alcuna casa si trincerò tra le due Torre. Così Ruffo vincitore di ogni parte rendevasi, e tutte le terre all'intorno della Capitale con le sue genti inondava, ed assai da vicino questa stringeva. Vide allora Manthonè la forte urgenza di uscire egli medesi-

mo in campo e di affrontare il nemico; per ciò fare, creò primieramente per custodia di Napoli una legione di fuorusciti calabresi, i quali perchè parteggianti della repubblica, cacciati a furia dalle loro case furono dalle armi del Ruffo, e nella Capitale si erano riparati, uomini fieri, bellicosi, arrabbiati per le recenti ingiurie erano questi; e se i loro compatriotti mostravansi disposti a far cose enormi per la difesa del Re, come di già fatto avevano, essi in vero assai di più erano risoluti a farne per quella della repubblica; ascendevano questi a due mila circa tra nobili, plebei, poveri per fortuna e poveri per esiglio: Manthonè con estrema compiacenza vedevali, e diceva loro che ben sicura la repubblica trovavasi avendo eroi con' essi per difensori; ed a fine di farli tutti in un medesimo luogo riunire donava ad essi il Castello Nuovo per quartiere.

LXI. Ditenuto il Cardinale padrone di tutta la campagna intorno a Napoli, la difesa dell' agonizzante repubblica riducevasi nella sola Capitale mal sicura sì per niuna concordia di cittadini, sì per niun forte numero di difensori: egli intanto restar dovendo alquanti dì inoperoso e non volendo con ciò portar vantaggi al nemico, risolvè stringere la Capitale molto da presso, e per trincerare adeguatamente la sua gente, mettendola in comunicazione com' erasi risoluto tra i Capi dell' armata con l' attesa squadra nel momento del suo giungere, prescelse per luoghi del Quartier generale *Portici* e *Resina*, e verso quelli si diresse. Per tanto mettere ad effetto differir non potè l' affrontare con le armi lo Schi-

pani, che quantunque a ragione della posizione presa nel compimento dell'operazione pensata, rimasto sarebbe mancante di comunicazione con la Capitale, epperò inabile con le sue poche forze tanto a resistere, che ad attaccare, pure alle spalle dell'armata regia avrebbe stanziato. A tale operazione volentiermente lo spingevano gli avvisi testè ricevuti dai Vescovi *Ludovici* e *Terrusio*, e dal March: *De Curtis*, i primi tendenti a descrivere, che nella sera degli 11 Giugno arrivar doveano a Bosco il Capomassa Panedigrano con i suoi mille uomini ed a Sarno lo Sciarpa con altri due mila; ed i secondi annunzianti essere stato il Colonnello *Giuseppe Tschudy* spedito da Palermo con cinquecento granatieri per sbarcare in Sorrento, laddove era giunto di già, per unirsi ad altri trecento soldati, che in Napoli erano stati riuniti di nascosto e condotti in Procida dal Colonnello *Zehender* e discendere unitamente in Sorrento onde attaccare dalla parte di terra il Forte di Castellamare, mentre la Fregata inglese la Seahors e l'altra siciliana la Minerva lo avrebbero oprato per mare.

Con avvisi tanto utili e confacenti al suo divisato, risolvè il Ruffo mandare quello ad effetto; ed in tale idea ordinò, che il Colonnello Tschudy sospendendo l'assedio del Forte di Castellamare, si mettesse subito in concerto con i comandanti Sciarpa e Panedigrano; che nel mattino del tredici Giugno al primo levarsi del sole il Colonnello Tschudy e Sciarpa dalla parte della *Torre dell'Annunziata* attaccassero la colonna dello Schipani, e Panedigrano costeggiando le vale del Ve-

savio lo percuotesse nel fianco; e siccome probabile diveniva, che Schipani udendo l'arrivo dell'armata del Re a Nola prendesse risoluzione di ritirarsi verso Napoli, in tal caso inseguissero il nemico alle spalle fino a che un altra forza maggiore da fronte lo attaccherebbe dalla parte della *Favorita* nel mattino medesimo. Emanata tale disposizione, onde effettuire il doppio attacco e stringere così lo Schipani tra i due predetti fuochi, distaccò il Porporato dalla sua truppa quattro battaglioni di fanteria di linea con quattro pezzi di artiglieria di campagna, dieci compagnie di cacciatori calabresi ed uno squadrone di cavalleria, mettendoli tutti all'obbedienza del Colonnello *Marchese della Schiava* e del Colonnello *D. Costantino de Filippis*, ordinando a quei Capi, che in Resina si recassero, la di cui popolazione era già contro dei repubblicani insorta, ed al far del giorno del tredici spingessero per dietro l'abitato di Resina le compagnie dei cacciatori, accompagnate dai paesani armati conoscitori dei luoghi, e le facessero passare sulle lave del Vesuvio e nelle masserie lungo e sopra strada, da dove molto male accagionar potevano al nemico, attaccandolo sul suo fianco, e poco riceverne; la truppa di linea con l'artiglieria marciasse per la grande strada della Favorita fin dove verrebbegli fatto d'incontrare i contrarî, manovrando in modo da trarli sotto la fucileria dei calabresi. Tutte queste disposizioni non furono pienament' eseguite per le cose in seguito a narrare, ma pure, come diremo, ebbero il loro felice conseguimento.

LXII. Dato sesto Manthonè alla promedale sicurezza di Napoli, partiva con grande apparato per recarsi a combattere il nemico, e per la via di Toledo avviavasi: era tutta questa strada in addobbo parata, e la guardia nazionale a piedi schierata in battaglia faceva ala, e quell' a cavallo nelle contigue piazze anche rendeva lo spettacolo imponente. Seguitava la marciante colonna un buon numero di prigionieri fatti in quei casi ove la fortuna pei repubblicani avev' arrisa, e le insegne di essi prigionieri anche conquistate tutte polverose e lacere ricordavano i conflitti avuti: i prigionieri con le mani legate al dorso aspettavano la morte, come di frequenti loro si annunziava, ma alloraquando innanzi al grosso albero della libertà nel largo del Real Palazzo eretto giunsero, la lugubre scena mosse i cuori a compassione, perchè era già vicino il colpo, che tante teste recidere doveva, e quasi ad un grido unanime si sentì la voce di *grazia*, che dai soldati stessi venne ripetuta. Allora tutto risuonò di questa sì piacevole voce e gli scampati da morte con atti di gratitudine ringraziavano coloro, che chiesta e donata la vita gli avevano. Tale azione di umanità lusingava le menti dei repubblicani, e credevano, che come con la pietà tutto si vince, i nemici di tali cose sapendo a loro si darebbero per godere di un tanto bene. Le reali bandiere di Ferdinando, e le inglesi, che ardere si dovevano furono prima che ciò succedesse del tutto messe in pezzi dagl' impazienti democratici e dati questi ai soldati, che gli appendevano alle punte delle loro bajonette, gri-

dando tutti in infinite voci, che « muoiano i nemici, e viva la repubblica » rimbombavano.

Uscito Manthonè da Napoli con le sue genti, incontrava a poche miglia il nemico, e tosto ne sbaragliava e fugava le vedette e le punte; ma quanto più oltre si fu spinto, si accorse, che l'andare avanti perniciosa temerità sarebbe stata, e che altro scampo non restavagli se non ritornare a gran passi di dove n' era venuto, perchè chiuso, e forse tagliato sarebbesi trovato, epperò la Capitale da pochi sostenuta, quindi in tal guisa egli oprò. Il suo imminente ritorno nella Capitale la più grande costernazione negli animi dei cittadini tutti mise, poichè il precipizio, altra volta avvenuto, pareva evidente; in mezzo a sì grave circostanza, uscivano ad ora ad ora, come suole accadere in simili casi, voci più spaventevoli ancora, che già i nemici fossero presso Napoli, e chi diceva di avergli uditi, e chi di avergli veduti, raddoppiavasi così il terrore e la confusione, e pareva ad ognuno, che già spenta fosse ogni salute per la repubblica. Decretava il Direttorio allora « essere la patria in pericolo, » a tale annunzio un terrore senza pari occupava generalmente le menti e confermava le idee nate dalle predette voci. La legione calabrese soltanto non ispaventavasi, parte si teneva in Napoli, parte, per disposizione dei governanti, presidiava il piccolo Forte di Viviena presso Napoli; dicevano essi di voler morire da forti.

Ridotti i repubblicani a tali angustie si preparavano nondimeno alla difesa della disperazione. Napoli divenne deserta, non più si videro per le

vie persone all' infuori delle numerose pattuglie dei repubblicani, che ne accrescevano il terrore. Nel mattino del tredici Giugno, che corse la festività di *S. Antonio*, giorno di eterna ricordanza per Napoli, prima dell' alba mimesi in movimento l' armata regia da Nola per la direzione di Portici e Resina; riconosciutosi ciò dal Forte Sant' Elmo il cannone annunziò, con i convenuti tre colpi, l' imminente appressarsi del nemico e chiamò tutti allo ordinato. Il Generale Wirtz allora pieno di entusiasmo condusse la sua gente al campo formato, al ponte della Maddalena; i repubblicani spinti da disperatissimo furore dicevansi l' un l' altro che in quello scontro dovevano o morte onorata acquistare, o vittoria eterna: ai piedi del ponte costrussesi un Fortino con tredici cannoni da 33, due mortai a bombe ed altre artiglierie, le barche cannoniere e le bombardiere, capitanate da Carucciolo, covrivano tutto il lido del mare, ed erano disposte ad appoggiare la difesa di terra e battere in sul fianco sinistro i regi: il Forte di Viviena con le sue batterie da terra e da mare rinforzava la difesa della gente di Wirtz; nella fronte del campo e per l' intiero corso del fiume, vennero messi cannoni di ogni specie: in somma l' armata di operazione dei repubblicani trovavasi tutta sulla sponda sinistra del Sebeto, tenendo la sua riserva sulla sponda opposta, avanti il quartiere della cavalleria, e nella strada della Marinella, sotto la protezione del Castello del Carmine e delle batterie del Porto; là i repubblicani disponevansi a far riconoscere la Repubblica Partenopea; là essi con folle ardire

attesero il nemico oprando sforzi, che più utili non gli erano.

LXIII. L'armata regia intanto proseguendo nel crescere del giorno la marcia, occupava una linea sì estesa, che la testa a vicinanza di Portici trovavasi e la coda ancora rimaneva in Nola: nel cammino allorchè il Cardinale fu presso il villaggio di Somma ebbe rapporto, che il divisato contro Schipani non aveva avuto effetto, avvegnacchè il Colonnello Tschudy non era a Castellamare giunto, e lo Sciarpa con gli altri del Cilento nettamapoco a Sarno; che Panedigrano quantunque attaccato avesse il nemico nel fianco dalle falde del Vesuvio, non altro avevagli prodotto, che la semplice disersione di pochi artiglieri con un cannone. Informato veniva egli del pari, che i Comandanti la Schiava e de Felippis trovandosi nella precedente notte in Resina, ed udendo lo spesseggiare dei cannoni della Fregata inglese la Sea-horse e della siciliana la Minerva, unite ad alcune barche cannoniere venute da Procida, contro del Forte del Granatello, trasportati dai paesani, vollero togliere di mano dei patriotti il Regio Palazzo di Portici e coadiuvare dalla parte di terra all' espugnazione del Forte suddetto; e quindi oprando tanto, vedendosi i repubblicani aggrediti da mare e da terra, abbandonati avevano ogni mezzo di difesa sì del Palazzo, che del Forte, e fuggenti verso il campo al ponte della Maddalena si erano ritirati; che i comandanti regi avendo occupato e guarnito con porzione di loro genti l' uno e l' altro abbandonato luogo, avevano col residuo di loro trup-

pe, e con gran quantità di paesani armati inseguiti quelli sino al largo avanti la *Parrocchia di S. Giovanni a Teducci*, e che là si erano stabiliti tanto nelle case, che nelle masserie sopra e sotto strada, scambiandosi delle cannonate col campo nemico.

Frattanto, che le prime file dell' armata pervenute erano in *S. Iorio*, comparve in una masseria fuori strada gran moltitudine di popolani armati, conducendo su d' un palo la testa recisa di un repubblicano, gridando con forti schiamazzi *Viva il Re*. A tale spettacolo una compagnia di cacciatori calabresi, che poscia fu da altre seguita, udendo da quella gente medesima, che i di loro compagni si erano scontrati ed azzuffati con le truppe della repubblica verso il luogo del campo dei contrarî, senza nulla più bilanciare, ed a niuno dando conto del fatto suo, la lenta marcia abbandonò, e quasicchè di volo, presa da bellicoso calabro impeto, per vie brevi e tortuose, guidata da quei terrazzani, andò a far opra delle sue armi in soccorso di quelli. Vano riuscì al Ruffo, temendo, che la mossa dei cacciatori fosse per effetto di qualche insidia, il richiamargli al loro posto, anzi fu mestieri di accelerare la marcia, e secondare così quell' imprudente impeto. Per ciò dispose, che tutt' i trasporti, che moltissimi erano, con porzione delle truppe di linea sotto il comando dell' Ispettore della Guerra continuassero il cammino verso Portici e si stabilissero in quel Real Palazzo, ed esso per la via dell' Arso alla testa delle truppe di linea e Russe s' incamiuò sulla grande strada di

Portici verso il largo avanti la Parocchia di S. Giovanni.

Nel tempo della marcia dal Castello Sant' Elmo si facevano segnali al Castello Nuovo, e da questo si rispondeva con sollecitudine, talchè dava a supporre, che fossero diretti all' armata di Schipani, affinchè ritrocedendo verso la Capitale mettesse così l' armata regia fra due fuochi: in tal supposto ordinava Ruffo, che i Comandanti della Schiava e de Filippis con le loro truppe ed artiglierie immantinenti partissero per posizionarsi nella strada avanti la Favorita e nelle lave del Vesuvio sopra strada, per sorvegliare Schipani, e quando vedessero il di costui avvicinarsi, ne dassero sollecito avviso all Ispettore della Guerra in Portici, e lo attaccassero a tutto vigore da fronte e pei fianchi, prima che avanti il Real Casino della Favorita pervenisse: comandava del pari al Brigadiere de Sectis, che con due battaglioni di linea marciasse pel traverso di picciolo sentiero, e si mostrasse sul fianco del campo nemico dalla parte del fiumicello onde smuovere quello dalla presa posizione, e senza impegnarsi in azione alcuna, per la via della Barra a Portici si ritirasse. Disposte così le cose, e calcolato il tempo, che il de Sectis impiegar poteva per mostrarsi al nemico, fu dato il segnale dell'attacco: per tal cosa animavansi e confortavansi a vicenda i regi, dicendo essere quella l' ultima delle loro fatiche, epperò doverla fare con grande energia e volontà somma.

LXIV. Appena la fronte dell' armata trovossi fuori al largo dell' abitato di San Giovanni, e men-

tre la cavalleria si disponeva a sostenere i fianchi dell'infanteria messa quasi in battaglia, una pioggia di palle, di bombe e di granate venne da mare, dal Forte Viviena e da tutt' i punti del nemico campo, di modo, che fu prudenza non più andare innanti.

Allorchè questo furioso attacco nella aperta campagna succedeva e ristava l'avanzante colonna dal fare il suo debito, un avvenimento estraordinario e dolente, tanto più maraviglioso, quanto meno aspettato, ebbe luogo ed espedì Ruffo dall' intoppo: gran numero di cacciatori calabresi, che fermati erano a poca distanza dalla Chiesa del *Soccorso*, per attendere il loro avanzarsi, per smania di menar le mani, guidati dall' intrepido Tenente Colonnello *D. Francesco Rapini*, discesero verso il mare per la via dei *due palazzi* e ad onta del fuoco delle cannoniere nemiche, correndo lungo il lido trova oasi, da niun saputo, sotto il tiro del cannone del Forte Viviena; per tanto con ardore e risolutezza, senza punto esitare si approssimarono essi al Forte; allora i difensori non come uomini, ma come leoni si sostennero, ma indarno, poichè quello essendo di basse mura, con incessante fuoco di fucileria gli assalitori sbarazzarono la cortina, ed indi l' uno sulle spalle dell' altro salironvi entro di fatti, ed a forza ed a furia disperatamente fecero massacro di gente più disperata; nè solo i vinti perivano, anche i vincitori perivano, nessuno si arrendeva. Dopo buon tratto così percorso, taluni dei sostenitori vedendo il non potere più tenere alla difesa, gittandosi nei sottoposti banchi di arena cer-

carono avvertire il campo dell' avvenuto, a fine di recar rinforzi se possibile fosse; di tali cose accortisine i cacciatori calabresi fulminando dall' alto con le fucilate uccisero tutti coloro che nella sottoposta arena erano discesi, e vedendosi quasichè padroni del Forte abbatterono la tricolore bandiera, ed in vece quella regia vi sostituirono. Restava solo una mano di pochi della legione calabrese, era quasi sera, e lungo ed accanito conflitto spossati ed intimoriti non gli aveva, la rabia gli trasportava, feriti ferivano, minacciati ferivano, ammoniti dell'arrendersi ferivano, pure l'estrema ora era giunta: anteponendo la morte di soldato a quella di reo, un certo *Antonio Toscano*, che di questa gente ne aveva il comando, e che già per le ferite ricevute quasi esangue trovavasi, strascinossi a stento e carpone al magazzino delle polveri, e lì con uno stoppaccio acceso postovi fuoco mandò se stesso, vincitori, vinti ed ogni cosa in aria. Atto enorme fu questo sì, ma degno di eterna memoria in tutt' i secoli per la più grande fermezza e risolutezza di animo di cui fu mosso. Per tal successo tutto ad un tratto udissi nella spaventata Napoli un rumore, che tremar fece la terra, e non sapendone la causa il terrore e la confusione invase gli animi di ognuno, formando un misto di furore e di timore tra i dominanti repubblicani.

LXV. L' apparizione del vessillo reale sul Forte Viviena fu un fulmine terribile pei repubblicani; lo scoppio poi delle polveri cagionò in essi tale spavento, che abbandonando le artiglierie e tutto il materiale di guerra, diedersi in aperta fu-

ga; le cannoniere e le bombardiere per ordine del Caracciolo rientrarono con esso nel porto, e niuno mise più fuoco ai cannoni, oprando lo sbalordimento in quelli l'abbandono totale del Fortino eretto ai piedi del Ponte, che in protezione di loro ritirata valevole sarebbe stato. Ruffo intanto espeditosi dall' intoppo del Forte rovinato, passava e si accingeva ad entrare nella Capitale: le truppe Russe alla carica si resero padrone del ridotto innanzi detto, e portandovi la loro leggiera artiglieria fecero una terribile strage di quei patriotti, che in disordine, per iscampar da morte, da quel luogo allontanavansi. Mentre il Colonnello Carbone guidando il reggimento *Real Calabria* giungeva all' imboccatura del ponte, ricompariva dall' opposta parte a cavallo il Generale Wirtz animando i suoi, che dalle sue fort' istanze ed eccitamenti erano stati trattenuti dalla presa ritirata; sorse allora una furiosa zuffa repubblicani e regi eleggevano piuttosto il morire, che il cedere. Dalla parte dei repubblicani eravi *Luigi Serio* vecchio a 67 anni di età, uno degli avvocati più rinomati del Foro napolitano, amico e rivale di Mario Pagano; alla severità di sue discipline, accoppiava egli l' amabilità di poeta, nella quale arte, come estemporaneo, passava tra i migliori della sua epoca, con esso anche tre suoi nipoti vi stavano a combattere, e nelle prime file insiememente si mostravano; anzi il vecchio incoraggiva con fervore e spingeva avanti una folla di giovani allora indomiti divenuti, che tutti dal ferro e dal fuoco dei regi furono ridotti inabili, acquistando morte, dopo pochi minuti, sì il vecchio in-

coraggitore, che uno dei nipoti ancora. Wirtz, che possedeva tutte le qualità del buon soldato, senz' avere l'sperienza d' un capo, con ardore combattendo, in vantaggio dell' adottiva patria, faceva incerta la vittoria, finalmente di palla mortalmente ferito, fu portato in Castel-nuovo ove mandò fuori l' ultimo sospiro. I calabresi, e propriamente quei, ch'erano restati alla difesa di Napoli, che sotto la condotta dello svizzero guerreggiavano, non punto sbigottitisi della mancanza del loro capo continuarono a tener lontani dalla città le genti del Ruffo, e mentre così dubbiamente si combatteva sursero alle spalle dei calabresi e dei combattenti democratici delle voci di *Viva il Re*, che da una moltitudine di lazzaroni partigiani regi si gridavano: rivoltaronsi tosto addosso a loro i repubblicani ed il più gran numero ne trucidarono, abbandonando incontanente la difesa di quel tanto minacciato punto. Coglieva al momento Ruffo tale occasione ed assaliti alle spalle i già volti nemici a tutta forza, del resto del campo si rendeva padrone, e per quel giorno cessava il conflitto così.

LXVI. Rimasto il campo dei repubblicani in pieno possesso dei contrarî divennero questi ricchi di armi e munizioni di ogni genere. Gli avanzi dell' armata messa in rotta ritiraronsi nella sera e nella notte alla meglio, porzione nel castello Nuovo ed in quello dell' Uovo, ed altra nel quartiere di Pizzofalcone; una banda di questa, per trovare maggiore salvezza, tentò rinchiudersi nel Castello Sant' Elmo, ma non essendo stata ricevuta, perchè il Comandante disse, non volere patriotti tra genti

francese, cercò fortificarsi, con tutt' i mezzi della disperazione, nel vicino chiostro di S. Martino; in somma, altro scampo non ebbero nel vegnente dimani i repubblicani, che quello spazio, che corre tra il Castello Nuovo e dell' Uovo, compresivi gli edifizî intermedî del Palazzo del Re e la contrada di Santa Lucia.

Onde acquistare ristoro e riposo le truppe regie vennero disposte sulla sponda sinistra del Sebeto nel luogo dai repubblicani abbandonato, facendo passare nella sponda di contro alcune compagnie di cacciatori calabresi con buon numero di turchi per difendere le artiglierie Russe nel mezzo del Ponte postate, ed impedire le sorprese se ve ne fossero. Rimanendo in cotal guisa le cose ebbe il Ruffo il lieto avviso, che tutt' i di lui parenti, che in Monteoliveto erano ritenuti, per ricevere da un momento all' altro dai repubblicani fucilazione, abbandonati da tutti, verso sera si erano mess' in salvo. Ebbe anche Ruffo in quella medesima sera conoscenza di quanto dai repubblicani si divisava contro le armi sue, imperciocchè essendo stata arrestata una piccola barca, che recava allo Schipani lettera del Manthonè, lessesi in quella ,, che i ,, destini della repubblica richiedevano di doversi ,, dare un decisivo colpo, e distruggere con una ,, sola battaglia tutte le contrarie genti pervenu- ,, te al Ponte della Maddaléna: avanzasse perciò ,, con la sua armata, e quando si trovasse con la ,, fronte al Palazzo di Portici facesse dei segnali, ,, perchè allora seguirebbe immediatamente l' usci- ,, ta delle truppe della repubblica, e della guar-

,, nigione francese di Sant' Elmo e di Capua, per
,, mettere il nemico in mezzo e non lasciargli al-
,, cuno scampo di salvezza ,,.

Conosciute queste disposizioni, prenderonsi dal Ruffo misure a tenere il campo al coverto di sorprese senza portare allarmi alle truppe, ed avvisosi l' Ispettore della Guerra in Portici affinchè in istretta osservazione tenesse la genti di Schipani: indi si diressero con sollecitudine verso Aversa tutte le masse dei conviciui paesi presso l' armata giunte, insinuando loro il celarsi alla meglio lungo la strada finchè si avanzassero le truppe di Francia della guarnigione di Capua, e quando quelle si mostrassero, se ciò venisse oprato, dagli agguati uscissero e su i fianchi ed alle spalle le percuotessero a tutto vigore.

Non appena tali precauzioni si mandavano allo atto, un improviso e forte strepito di moschetteria fece dare nei tamburri e battere la generale nel campo; ciascuno prese il suo posto, non vi mancava che il segno dello attaccare il nemico, quando cessato di un tratto il trambusto, ebbesi conoscenza, che non da un tentativo nemico aveva avuto origine quello, ma che gran numero di cacciatori commisti ai turchi, che stavano a piè del Ponte dalla parte della sponda dritta del Sebeto, di concerto con paesani napolitani, tentato avevano, per ispirito d' intraprendenza un colpo di mano per impadronirsi in quella notte del Castello del Carmine, senza la saputa del Cardinale; opperò verso la metà della notte avend' occupate quietamente alcune case prossime e dominante il Castello medesimo, ti-

rate vi avevano da quelle delle fucilate in buon numero su tutt'i punti di esso, mentre i Turchi per dividerne la difesa assaltati avevano la palizzata e ficcati si erano nel maschio del Castello, e divenuti di questo padroni, avevano trucidata l'intiera guarnigione ad eccezione del Comandante, perchè del Ruffo si era appalesato amico. La buona esecuzione dell'ideato colpo di mano mitigò la dispiacenza concetta dal Ruffo, per avere quelle truppe oprato senza suo assenso, e recò vantaggi oltremodo all'armata, poichè fornilla di un valevole punto di appoggio, e resela così signore del Porto e delle batterie del medesimo.

LXVII. Al primo levarsi del Sole del dì quattordici Giugno, allorchè permesso era avvertire i svariati oggetti, osservavansi dal campo reale i continui segnali dati dal Castello Sant' Elmo corrisposti dal Castel Nuovo: ogni apparenza portav' a credere, che i repubblicani ostinati, tentar volessero sforzi temerari. Tutto era in ordine presso del Cardinale per sostenere gli attacchi, anzi, abbondando di genti, teneva esso in mezzo del campo disposti all' occorrenza le truppe russe e circa quattromila uomini tra fanteria, cavalleria e cacciatori calabresi; e per viemaggiormente trovarsi saldo, aveva fatto avvicinare alla rada, nella direzione dello smantellato Forte Viviena le due Fregate testè nominate e la divisione delle cannoniere venute da Procida. Date appena queste provvidenze ebbesi dall' Ispettore della Guerra avviso „ che la truppa di „ Schipani lasciando la sua posizione della Torre „ del Greco, avanzava sulla strada verso la Fa-

,, vorita; che il comandante della regia cavalleria
,, D. Francesco De Luca era stato ferito da un col-
,, po di mitraglia, e che le regie truppe si erano
,, ritirate e stabilite secondo le istruzioni, dentro
,, l' abitato di Resina. ,, Ciò saputo, immantinenti il Porporato distaccò dalla riserva centocinquanta soldati russi con due cannoni di campagna, un battaglione di linea e cinque compagnie di cacciatori calabresi mettendoli all' obbedienza del Brigadiere De Sectis, ingiungendo a quello di recarsi a gran passi in Resina ed in qualunque stato trovasse colà le cose assumesse il comando di tutte le truppe regie niuna accettuata, ed ordinasse la battaglia contro il nemico, facendo occupare con antecipazione gl' importanti posti delle lave del Vesuvio sopra strada dai cacciatori calabresi onde arrecare molto male nel fianco al contrari.

I repubblicani intanto sotto la condotta dello Schipani movevano verso Resina, e come che guidati da uomo mancante affatto d' idee sulla disposizione delle truppe, senza precauzione alcuna e spensieratamente marciavano nella strada consolare con i fianchi non guarniti, come se in tempi tranquillissimi transitassero: giunti avanti il casino della Favorita fecero essi alto e temendo il nemico da fronte soltanto e non da altra parte, stabilirono una batteria innanti la testa della colonna, ed in quella posizione irrisoluti ed inoperosi per buon tratto se ne stettero. Frattanto de Sectis avendo prese le debite misure per l' attacco, la sua truppa di linea ed i russi erano già disposti a prorompere, ed i cacciatori e molti altri paesani armati essendo passati

dietro le case di Resina vantaggiavano sul nemico nelle lave del Vesuvio e nelle massorie sopra strada: non mancava che il cenno per affrontarsi gli uni gli altri; de Sectis osservando l'indolenza del contrario, per sbarazzarsi di quella molestia lo diede, e la zuffa si attaccò. Incominciò la battaglia contemporaneamente su tutt' i punti in assai micidiale modo, ma poco durata ebbe, avvegnacchè i cacciatori calabresi dai prescelti posti, facendo il loro debito, percossero in tal modo il fianco dritto del nemico, che produssero a quello terribili strage; e perchè le prime cannonate tirate dai repubblicani cagionarono delle morti tra gli artiglieri russi, così gli Uffiziali di quelli inaspriti dalla mancanza dei compaesani loro, andando alla carica e venendo dai regi seguiti, fecer sì che il conflitto avesse termine in quel punto medesimo, poichè i soldati del vecchio esercito del Re, ch'erano tra i repubblicani, vedendo a fronte gli antichi loro commilitoni ed i veri soldati russi, e non già i *forzati* come si era loro fatto credere, depositando le armi si dichiararono prigioni, imitandoli nell' atto anche i civici napolitani. A tal vista i legionarî calabresi superstiti dai colpi dei cacciatori e lo Schipani, per trovar salvezza, gittaronsi nelle masserie dalla parte del mare, perlocchè fu dato loro dai paesani armati caccia sì crudele, che pochi scamparono da morte: Schipani con alcuni altri vennero raggiunti ed arrestati sulle coste di Sorrento, d'ove trasportati furono in Procida, a fine di ricevere condanna: i civici napolitani ebbero libertà di se stessi, ed i soldati del vecchio esercito, che al nu-

mero di mille e seicento ascendevano, esteri di nazioni la più parte, a loro istanza militarono di nuovo sotto le antiche reali bandiere. In tal modo per la ignoranza del Capo venne distrutto il terzo ed ultimo corpo di truppe della repubblica, sola speranza rimasta; il quale se con avvedutezza e buon talento avesse nel precedente dì oprato, accordandosi nei movimenti con Wirtz, forse caro avrebbe fatto pagare al Russo l'ardito ed imprudente gittarsi tra le due nemiche schiere, che a poca distanza tra esse si trovavano.

LXVIII. Un estraordinario terrore colpì nel dì quattordici e negli altri seguenti non solo i repubblicani, ma gli abitanti tutti della Capitale; poichè come nel giorno precedente il popolaccio preso da spavento dalle orribili minaccie dei patriotti, e dalle numerose fucilazioni oprate da quelli nella piazza del Mercato cheto e ritirato rimasto si era nelle proprie dimore, così trovandosi ora libero dalla forza che l'opprimeva per la distruzione dell'armata di Wirtz, e per l'impotenza dei repubblicani rinchiusi nelle Castella, cominciò a muoversi e vendicarsi aspramente delle novelle ed antiche offese. Uccidevansi per le vie i repubblicani per odio pubblico, i non repubblicani per odio privato; si vedevano cadaveri da per ogni dove, che un orrendo e desolante spettacolo producevano. Si disse da quei, che si pascevano di sangue, che i repubblicani avevano su i corpi loro stampata l'immagine della libertà; tale novella idea faceva sì che prima di toglierli di vita gli spogliavano, e così tra gl'improperî e le battiture gli conducevano per la città: don-

ne, uomini erano tutti fra gli scherni della plebaglia condotti all' estremo supplizio, che in confronto dei ricevuti patimenti non era il più grande dei mali. Molti della feroce plebe cercavano da per ogni dove chi reo fosse e chi innocente di repubblica, e sotto questo aspetto ogni casa diligenziando rapinavano; molti fuggivano, chi da una via, chi da un altra per sottrarsi agli strazi della dominante crudeltà, poco era lo scampo a tante fughe: quelli a cui la fortuna aveva aperto l' adito per le contrade, gliel toglieva per le case perchè i padroni ne li cacciavano, sapendo, che se gli ricettassero le case loro a sacco sarebbero state messe ed arse ancora, ed essi uccisi. Si fuggiva in abito di donna, si fuggiva sotto cenci di lazzaroni, nè ciò salvezza produceva. Fuvvi un padre, e questo tra i nobili, il quale tanto odiava la repubblica, che vide sotto gli occhi suoi il suo figlio togliere di vita dalla furibonda plebe, devoto esso figlio alla repubblica riputavasi. I resospinti dalle case, i miseri perseguitati non trovando altro asilo per isfuggire la morte si nascondevano nei sotterranei della città, dai quali uscivano poi di notte per cercare nutrimento o vigore col respirare aria libera, e così in qualche modo scampo trovavano, ma non a tutti sì fattamente riuscì. Si sparse la voce di avere i repubblicani distribuite molte corde con l' intenzione di strangolare tutt' i lazzaroni adulti, conservando soli i fanciulli per allevarli senza religione: che non si fece per siffatta voce! si cercarono diligentemente in tutte le case, e sfortunata quella che aveva laccio, corda o spago, a questa sola pruova

si tormentavano coloro, che vi dimoravano. Un *Cristoforo* macellaro di professione, che per uso di suo mestiere aveva corde in casa, fu straziato con orribili tormenti, tronca la testa e portata per la città sopra la punta di una baionetta. Pensi il lettore quale immagine di città fosse diventata Napoli, in cui niun freno eravi, che intimorisse la plebe, tanto, che atterrita per le uccisioni, lacrimosa divenne pei morti. Solo conforto e consolazione arreca all' animo sconfortato di chi tai cose legge e scrivere, il pensare, che atti generosi in mezzo a tali desolazioni sorsero, perchè non mancarono padroni di casa, che a pericolo di quanto avevano di più caro, scampassero da morte le destinate vittime.

LXIX. Le angustie e le dispiacenza degli abitanti di Napoli nell' espressato dì non minore erano di quelle che il Ruffo provava nel medesimo giorno, quantunque da cause diversissime nate. Il tenere le sue truppe riunite, onde rendere inutili le uscite delle genti di Francia da Castel Sant' Elmo e da Capua; l' essersi di tante migliaia di uomini armati accresciuta la popolazione della Capitale, perchè dai convicini paesi calando entrati erano in quella dalle Porte Nolana e Capuana; i frequenti ragguagli degli eccessi orribili, che si commettevano entro l' abitato della città, ed il non potere adoprare alcuno espediente energico onde far terminare quelle scene di lutto e di desolazioni, perchè a contenere le genti sue dal commettere simili orrori, ai quali inclinavano per animo, vi andava di continuo anche il timore di sua vita; ed il giunge-

re di una lettera autografa del Re, venutagli da Palermo con falsa e dispiacente notizia (che quì trascriviamo) rendevano esso imbarazzato oltremodo e perplesso, parendogli che se la fortuna seguendo il filo di sua missione propizia in fino a quel dì erasegli mostrata, ora tutto ad un tratto abbandonarlo nel più necessario momento. Eravi nella lettera ciò scritto ,, che gl'inglesi avevano disbarcat' in Palermo il Principe Ereditario per la nuova che la squadra francese di *Brest* era entrata nel Mediterraneo per unirsi ad altra squadra spagnuola; e che portando truppe da sbarco, faceva temere non meno per Napoli, che per Sicilia. Che Nelson era uscito in mare con sei vascelli per incontrarla e battersi; ma siccome nella ignoranza della rotta della flotta gallo-ispana non vi poteva essere sicurezza dell' incontro, così quando non si trovasse padrone di Napoli col cratere ben fortificato, si ritirasse con la sua armata in luogo sicuro, ove non potesse essere con facilità attaccato, ed aspettasse dal cielo altre provvidenze (57) ,,. A questa lettera, per chiarire le cose dette, vi si aggiungeva la traduzione della seguente, scritta da Lord S. Vincent a Nelson, dal bordo della nave *il Sovrano*, con data di Gibilterra 6. Maggio 1799 ,,: ,, Mio caro Lord—La squadra di Brest passò ieri alle cinque pomeridiane facendo buona navigazione. Il tempo era così oscuro, nuvoloso e piovoso, che non si potè rilevare distintamente la forza: l'immaginazione di coloro, che la videro,

(57) *Documento.*

,, gli ha fatto credere, che fossero ventitre o ven-
,, tiquattro navi di linea; ma siccome ho tutta la
,, ragione di credere, che non vi sia unita la squa-
,, dra di Ferrol, ed essendo sicuro altronde, che
,, non è uscito un sol vascello da Cadice, conchiu-
,, do che la detta squadra consista in diecinove va-
,, scelli di linea, con sei o sette fregate, cosicchè
,, tutto il numero ascende a ventisei legni. La folta
,, nebbia impedì a Lord *Keitt* di vederla. Il *Ca-*
,, *maleonte*, ch'è venuto a ragguagliarmi, dopo di
,, avere accompagnati i legni di Terranova carichi
,, di sale di Lisbona, e S. Uval fino alle isole di
,, Ponente, si trovò nel mezzo di loro ieri mattina
,, al far dell' alba e durò gran fatica per uscirne;
,, e se un *Luchero* non avesse mostrata la sua ban-
,, diera, e fatto fuoco sul Camaleonte, il mede-
,, simo sarebbe stato preso, giacchè il capitano *Sti-*
,, *les* credeva essere quella la squadra di Lord Keitt.
,, Siccome il vento di ponente continua ad essere
,, forte, non posso avere alcuna comunicazione con
,, Lord Keitt: tutta volta farò di tutto per man-
,, dargli degli ordini perchè venga quì immediata-
,, mente. Spedirò un espresso a Tanger, e Mon-
,, sieur Matra, che fortunatamente si trova in Gi-
,, bilterra, crede, che il suo Vice-console potrà
,, noleggiare un Vascello per andarvi: intanto noi
,, stiamo facendo tutti i preparativi necessarî per
,, le provisioni e per l'acqua. La mia congettura
,, si è che la squadra francese andrà direttamente
,, a Malta, e probabilmente di là ad Alessandria.
,, Il Camaleonte partì questa mattina per entrambi
,, cotesti luoghi, ed il Capitano Stiles starà in guar-

,, dia. Ho ordinato al Capitatano *Dungan*, che a-
,, vrà l'onore di consegnarle questa lettera, di an-
,, dare in contro alla squadra francese, e d' im-
,, piegare uno o due giorni per assicurarsi del suo
,, destino, giacchè prevedo, che gli spagnuoli pro-
,, cureranno di ripigliarne Minorca. Darò delle di-
,, sposizioni per togliere di là le provvisioni, che
,, non sono necessarie per la sussistenza della guar-
,, nigione; e probabilmente saranno spedite a Mes-
,, sina, o a Corfù, a norma delle notizie, che si
,, avranno del movimento del nemico, poichè è
,, assolutamente necessario di metterle in sicuro per
,, la sussistenza della flotta. Avuto riguardo ai ti-
,, mori, che vi sono per rapporto all' Irlanda, credo
,, che non si manderà alcun distaccamento dall' In-
,, ghilterra fintanto che non pervenga una sicura
,, notizia, che la squadra francese è in questi mari.
,, Certamente Monsieur Walpoul ha spedito un Pac-
,, chetto per darne l'avviso. Tosto che il vento sarà
,, propizio, spedirò la scialuppa *Chiller*, ed il cut-
,, ter *Stang*; e nell' istante, che la nuova giunge-
,, rà all' ammiragliato, son sicuro che si spedirà una
,, forza competente. — *S. Vincent* (58) ,,.

LXX. Col medesimo messo apportatore dei tra-scritti fogli giunsero una quantità di esemplari a stampa del manifesto pubblicato in Sicilia a ferma di Re Ferdinando, datato del 15 maggio 1799, onde eccitare gli abitanti dell' isola tutta per sapere resistere ed affrontare i francesi se si tentasse da quelli insulti contro essi; e venne ordinato, come dal Ruffo

(58) *Documento.*

si eseguì, che siffatti fogli per l'intero del littorale del Regno napolitano si pubblicassero, come nei luoghi tutti ove riconoscevasi la dignità reale. Il manifesto era quest'esso ,,. Fedeli ed amatissimi miei ,, sudditi. — I nostri nemici, i nemici della Re- ,, ligione e di qualunque governo regolare, in una ,, parola i francesi, battuti da per tutto, tentano an- ,, cora un ultimo sforzo. Diecinove vascelli ed al- ,, cune fregate (unico avanzo della spirante loro ,, potenza marittima) sono usciti dal Porto di Brest, ,, e profittando di un colpo di vento favorevole, ,, sono entrati nel Mediterraneo. Essi forse tente- ,, ranno di liberar Malta dal blocco, e si lusin- ,, gano probabilmente di poter correre in levante ,, verso l'Egitto, prima che le formidabili e sem- ,, pre vincitori squadre inglesi possono raggiunger- ,, gli. Ma trenta e più vascelli brittannici terran- ,, no loro dietro, oltre le squadre russe e turca, ,, che sono nell'Adriatico. Tutto promette che i ,, devastatori francesi pagheranno, ancor questa volta ,, la pena di tal disperato, non meno che teme- ,, rario ed estremo tentativo. Potrebbe però acca- ,, dere, che nel loro passaggio su queste nostre ,, coste di Sicilia, essi vi tentassero qualche mo- ,, mentaneo insulto, e che costretti dagl'inglesi o ,, dal vento, tentar volessero l'entrata in qualche ,, porto o rada di quest'isola. Prevedendo dunque ,, la possibilità di questo caso, io mi rivolgo a ,, voi tutti fedeli ed amati miei sudditi, bravi e ,, religiosi siciliani. Ecco una occasione da mostrarvi ,, quali siete. Siate vigilantissimi su tutt'i punti ,, della costa, ed all'apparire di qualunque legno

,, nemico armatevi, accorrete al punto minacciato,
,, ed impedite qualunque insulto, qualunque sbar-
,, co tentar volesse un tal crudele sovvertitore ed
,, insaziabile nemico, come accorrevate un tempo
,, contro delle incorsioni dei barbari. Peggiori di que-
,, sti, più avidi di preda, e più inomani sono i
,, francesi. I Capi militari, la mia truppa di li-
,, nea, e le milizie co' loro Capi accorreranno con
,, voi alla difesa. E se oseranno sbarcare, provino
,, essi per la seconda volta il coraggio della brava
,, nazione siciliana. Sì, mostratevi degni dei vostri
,, antenati. Trovino in quest' isola i francesi la lo-
,, ro tomba. Se i vostri maggiori combatterono in
,, favore soltanto di un Re lontano, con quanto
,, maggior coraggio ed ardore nol farete voi per
,, difendere il vostro Re e padre ch' è quì fra voi
,, alla testa del bravo suo popolo; la vostra tenera
,, madre e Sovrana, la sua famiglia tutta affidata
,, alla vostra fedeltà; la nostra santa Religione, i
,, nostri altari, le vostre proprietà, i vostri geni-
,, tori, i vostri figli? Gittate uno squardo sul vi-
,, cino Regno infelice. Vedete quali eccessi vi com-
,, mettono i francesi, ed infiammatevi di un santo
,, zelo, giacchè la religione istessa vi comanda d' im-
,, pugnar le armi contro tal sorta di rapaci ed in-
,, gordi nemici, i quali non contenti di devastare
,, una gran parte dell' Europa, hann' osato di met-
,, tere le sacrileghe loro mani sulla sacra persona
,, del Vicario istesso di Gesù Cristo, e trascinarlo
,, prigioniero in Francia. Non gli temete. Iddio a-
,, nimerà il vostro braccio e vi darà la vittoria.
,, Egli già si dichiara per noi. I francesi sono sta-

,, ti battuti dagli austrieci e dai russi in Italia ,
,, nella Svizzera , sul Reno , e finalmente finan-
,, che da' fedeli paesani realisti in Abruzzo , in Pu-
,, glia ed in Terra di Lavoro. Chi non gli teme ,
,, gli vince ; e le loro vittorie non sono state per
,, l' addietro , che l' effetto della viltà e del tradi-
,, mento. Coraggio dunque o bravi siciliani. Io
,, sono quì alla vostra testa. Voi combatterete sot-
,, to gli occhi miei , io premierò chiunque si di-
,, stinguerà pel suo valore. E così potremo anche
,, noi partecipare della gloria di avere sconfitti gl'ini-
,, mici di Dio , del trono , e della società (59) ,,.

LXXI. La provvidenza Divina , che sempre seconda le intraprese rivolte a retto fine , permisè , che il corriere spedito da Palermo , comecchè non bene informato del luogo di stazione dell' armata reale , per interesse di sollecito dissimpegno di sua missione , credendo che verso le Puglie e non prossima a Napoli quella si trovasse , deviando strada , percorse la via dell' interno del Regno e non la marittima , e così prolungando di alcuni giorni il viaggio , giunse in tempo che il disposto non conveniva mandarsi ad effetto , stantecchè poche ore prima la schiera dello Schipani era stata distrutta ; che se quella tardanza di ordinamenti avvenuta non fosse , l' armata regia con probabilità ad Ariano avrebbe dovuta far ritorno , e lungi dal potersi avvicinare a Napoli , sarebbesi per quell' atto retrogrado , non da tutti compresane la causa , forse disciolta , ed avrebbe dato aggio a' repubblicani di

(59) *Documento.*

rinforzarsi a tutta possa, e con possibile successo portar le armi contro le reali.

Era già nuova palese presso degli ostinati patriotti, pervenuta ad essi da Palermo dai proprî segreti messi, la messa della flotta *Gallispana*; e ciò molti giorni prima del giungerne al Cardinale l' avviso; in questa lusinghiera idea speravano quelli ricevere da un momento all' altro potenti soccorsi, epperò fermi si tenevano e con orgoglio ributtavano i frequenti inviti del Porporato tendenti a far finire la civile strage, dimostrando loro, che trattar non si poteva più per essi del vincere, ma solo del conseguir patti, proponendo per ispesse fiate, che atteso l' avere i francesi abbandonati i patriotti, così abbandonassero essi le forestieri guarnigioni di Castel Sant' Elmo, di Capua e di Gaeta, ed accordandosi reciprocamente nel modo come garentirsi dagl' insulti popolari, e come mettere in salvo la vita e la roba di ognuno, consegnassero all' armata del Re e degli alleati le Castella ed i Forti tenuti in loro potere, licenziando la gente della repubblica. Del resto queste reiterate pacifiche rappresentanze del Ruffo fatte ai contrari, e le inflessibili ed ostinate risposte ottenute, mettevono l' animo suo fuori del dubio di trarre innanzi la conquista; ed in ciò se gli formava l' idea, con l' aver ricevuto il dettaglio della disfatta totale della schiera ultima repubblicana, cioè quella di Schipani, ed il niuno apparire della collegata squadra.

Per queste cose dunque ponderate, risolvettesi il portare ultimo e finale colpo al riacquisto totale del Regno con l' espugnazione della Castella,

e quindi senza porre tempo in mezzo nella medesima sera del 14. si disposero le seguenti militari operazioni, eseguite tutte nel corso della notte. Il Panedigrano, come quello che valevole era al disimpegno d' intrapresa di ardua esecuzione, con i suoi mille uomini e con gli altri molti, che vi aveva congiunti per via, essendo allora di ritorno dall'inseguire i dispersi patriotti sotto Schipani, venne destinato ad occupare con sollecitudine gl' interessanti posti della Madonna dei sette-dolori, di Santa Lucia al monte, e di S. Nicola Tolentino, dai quali impedir si poteva tentativo qualunque, che il nemico da Sant' Elmo avesse voluto oprare in città. Il Colonnello de Filippis col Reggimento Montefusco, con dieci compagnie di cacciatori calabresi e con buon numero di truppe popolari fu diretto per la via di Montecalvario e della Concordia a ritenere a suo dominio il largo di Santa Caterina di Siena e portar congiungimento con Panedigrano, occupando l' imboccare della strada Ritiro di Mondragone ed estendendosi insino al Ponte di Chiaja onde sorvegliare i contrarî di Pizzofalcone e di Palazzo Reale. La strada di Toledo fu occupata dalle truppe russe, da quattro battaglioni di fanteria di linea, da due squadroni di cavalleria e da otto bocche a fuoco, con queste genti vi stava il comandante Baillie, il Plenipotenziario Micheraux il Colonnello Carbone ed altri uffiziali: tal colonna era la centrale e servir doveva al sostenimento e congiunzione delle altre due della dritta con quella comandata dal Brigadiere De Sectis composta di tre battaglioni di linea e di sei compagnie di cacciatori, che

nella strada S. Giuseppe, nella Piazza di Porto e nella via del Peliero si teneva per sorvegliare i patriotti di Castel nuovo. La divisione delle barche cannoniere fu destinata a guardare il porto e non permettere da quello uscita di legno alcuno. Il Capitano Foothe assunsesi il carico di far condurre da Sorrento a Chiaja il reggimento capitanato da Tschudy e di far trasportare dal piccolo Forte di Posilipo nella Villa i cannoni abbandonati dai nemici, onde stabilire in quella delle batterie contro il castello dell' Uovo. Tutte queste cose eseguite con prontezza e volontà nel solo corso della mentovata breve notte, produssero nel domani, senz' avvedersene, il blocco totale dei repubblicani.

LXXII. In allora, che le predette disposizioni avevano eseguimento il Cardinale scrisse al Re il dettaglio degli avvenimento, che avevano avuto luogo nella giornata del tredici e quattordici; ed in un separato rapporto lo pregava ad affrettarsi a ritornare nella Capitale ritrovando in essa, senza dubbio, sicurezza ed amore come per lo passato: in esso si diceva. ,, Che non esisteva più alcun' armata de nemici rivoluzionarî: tutte tre essere ,, state distrutte, e gli avanzi ritirati nei castelli ,, e nel barraccone di S. Martino essere poco valutabili. Che le guarnigioni francesi in Sant' Elmo, in Capua, ed in Gaeta tenevano tanti uomini armati attorno, da non poter avere comunicazioni tra esse, e da non potere, così divise, tentare alcuna operazione di conseguenza. Che ,, essendo passato molto tempo senza farsi vedere ,, la *Gallispana*, egli considerava come una illu-

» sione la venuta della medesima, ma comunque
» fosse, quando in qualunque luogo egli si riti-
» rasse, non poteva aspettare altro soccorso che
» quello del Cielo, credeva di doverlo aspettare
» nella capitale, ove la Divina Provvidenza l'ave-
» va condotto quasi per mano, ed ove gli aveva
» fatto trovare mezzi sufficienti a potersi sostenere
» meglio che altrove, mentre sebbene non fosse
» intieramente ancora padrone della capitale e del-
» l'intiero cratere, sperava nondimeno di poter-
» lo divenire fra qualche giorno, giacchè la sua
» armata si era talmente rinforzata, e si andava
» sempreppiù rinforzando co' soldati del vecchio
» esercito, che gli dava speranza di potere quanto
» prima discacciare i Francesi dal Regno. Manife-
» stando quindi il dolore di non aver potuto in
» quella giornata, impedire le stragi ed i saccheg-
» gi, che la plebe sfrenata commetteva dentro la
» capitale, sì perchè si era trovato in assai criti-
» che circostanze, e sì perchè la qualità della sua
» armata simpatizzava con le idee della plebe, pro-
» metteva di prendere tutti quegli espedienti, che
» la natura delle circostanze gli permetterebbe. Pre-
» gava finalmente la Maestà sua, affinchè si de-
» gnasse di affrettare il suo ritorno in Napoli (co-
» me è detto) onde far finire con la sua Real pre-
» senza tante sciagure nella capitale, assicurando-
» la di non poter trovare maggior sicurezza di
» quella che goderebbe alla testa della sua arma-
» ta, nè più sincero amore di quello del suo po-
» polo napolitano. (60) »

(60) *Documento*

CAPITOLO VII.

Spavento in Napoli per la contrarietà delle due parti, varii combattimenti. Il Ruffo in unione del Marchese Simonetti cercano mezzi per far cessare quelle sventure: creano una giunta di Stato onde punire per legge i cospiratori ed i perturbatori dell'ordine; indulto a tal uopo -- Si cerca formare il nuovo Governo: batterie erette contro il castello Nuovo: Micheroux va a parlamentare con Massa, che comanda quel forte, e risposta di questo alla fatta dimanda — Due forti scontri avvenuti l' uno a Chiaja, e l'altro a Pizzofalcone tra le nemiche parti -- Il Castello Nuovo è stretto viemaggiormente, il comandante dimanda parlamentare, e come questa dimanda è accetta; conseguenze di questa dimanda -- Risolute disposizioni del Ruffo; convenzione fatta nel Castello Nuovo segnata dal Ruffo, dal Micheroux, dal Foothe, da Baillie, da Acmet, da Massa e da L' Aurora -- Contento generale per la fatta convenzione. Giunge nel golfo di Napoli la flotta Inglese comandata da Nelson; esso dissaprova la convenzione già detta. Il Cardinale visita l' Ammiraglio, cordoglio del Ruffo nell' insistenza dell' Inglese — Indignazione di tutt'i contraenti Regi contro quella risoluzione maliziosa dell'Ammiraglio; lettera scritta a Massa dal Ruffo e risposta -- Risoluzioni prese nel Castello dell' Ovo e come quest' effettuite: disordini di bel nuovo nella Capitale; deciso linguaggio del Ruffo al Nelson, e risposta— La convenzione viene apparentemente approvata dagl' Inglesi. Consegna del Castello dell' Ovo e come questa eseguita -- Cadut' i due forti dell' Ovo, e Nuovo nelle mani dei Regi, vuole il Ruffo sollecitare la resa di Sant' Elmo. Tre reclami dolenti a firma di Albanese a Ruffo diretti — Rapporto fatto dal Conte di Thurn al Ruffo sulla morte di Caracciolo, circostanze di questo avvenimento — Difesa ed attacco del Forte Sant' Elmo; pensieri di Mesea comandante il forte, e risposta; capitolazione del detto forte, circostanze nel porsi ad effetto questa capitolazione.

Lo spuntar dell'alba del quindici fu segnale di vivissimo fuoco su tutt' i punti; i repubblicani stretti nei loro posti, allorchè vidersi da per ogni dove circondati, cercavano nell' esterminio dei regi patire men offese i regi vilipendendo quelli e mettendoli a scherno li distruggevano in grande numero; il popolaccio con gl'incominciati saccheg-

gi, e con le stragi inondavano di sangue i varî quartieri della città: Nè veniva meno la crudeltà per la stanchezza e per lo sfogo, che anzi sangue chiamava sangue, e le forze, che mancano spesso al bel fare, non mancano al mal fare: se per mancanza di vittime pareva un poco acquetarsi il furore, tosto si riaccendeva più fiero che prima ove fosse scoverto un nemico, e di nuovo si dava mano alle stragi. Ma non tutto fu barbarie in questi lacrimevoli accidenti, anzi se per lo innanti nascosti e conservati, dal furore di parte, erano stati taluni repubblicani da gente generosa, ora più di prima gran numero di essi trovarono salvezza di vita e sicuro asilo, atto tanto più degno di commendazione quanto nel salvare la vita altrui correvano pericolo della propria; perchè non è da dubitare, che se il popolo accorto si fosse della pietà usata, avrebbe condotti all' ultimo fine e preservatori e preservati.

La guarnigione del Castello Nuovo, avvedutasi del trasportare dei cannoni ed altri oggetti per la costruzione delle batterie contro quel forte, faceva un trarre continuo contro dei regi per impedirne l'esecuzione; dall' altra parte i cacciatori calabresi dagli angoli delle strade senza interruzione tiravano fucilate sulle troniere del castello. Battaglia terribile si sosteneva con virilità ed accanimento delle genti di *Panedigrano* nella presa posizione contro i patriotti di S. Martino, i quali perchè messi a dominio di quei posti, vi gittavano dalle vigne e palle e granate di ogni sorta. Altra anche terribile aveva luogo nel largo di Santa Maria degli Angioli, nel vico S. Spirito e nella stra-

da del Grottone perchè *de Filippis* aveva messa porzione dei suoi a contrariare i sforzi dei patriotti di Pizzofalcone e di Palazzo Reale. Il Ruffo, che i correnti avvènimenti sapeva, era afflittissimo per la calamità regnante nella capitale, epperò oprava egli, per quanto possibile eragli, e carità e pietà e pretesti per iscampare da morte le genti, che gli venivano presentate, ma tanta virtù spesso mancava d' effetto per non curanza di obbedienza, perchè il manomettere della plebe anarchica era gaudio, e non vituperio.

In sì tristo indebolimento di autorità collegatosi il Marchese *D. Saverio Simonetti* col Ruffo, perchè per sovrano volere tanto era prescritto, cercarono espedienti come far cessare quelle sventure; videro essi, che a calmare l' ira del popolo, ed a porre fine ai saccheggi ed offese in qualunque modo, altro scampo non esservi, che fermo e risoluto rigore. Per tanto conseguire, non certi però del risultamento, nominarono una Giunta di Stato onde punire per legge alcuni dei principali rei di cospirazione, e misero fuori un editto molto energico, minacciando morte contro i saccheggiatori e perturbatori della capitale: alla Giunta furon messi, per Presidente il Caporuota della Real Camera di S. Chiara *Marchese D. Gregorio Bisogno*; per fiscale il Consigliere *D. Matteo la Fragola*; per giudici i Consiglieri *D. Ferdinando Navarro*, *D. Antonio della Rossa*, e *D. Angelo di Fiore*; per Segretario con voto di Giudice di Vicaria *D. Carlo Pedicini*, a questi fu dato il carico di procedere con facoltà estraordinaria contro quelli ch' erano stati cospiratori contro la

patria, prima d'istallarsi in Napoli il Governo Provvisorio Repubblicano, eccettuati però coloro che avevano tratto profitto dell'indulto dei dec assette Aprile. L'editto esprimevasi così « Ferdinan-
» do IV, Per la Grazia di Dio Re delle due Sici-
» lie di Gerusalemme ec.ec. Fabrizio Cardinale Ruf-
» fo, Vicario Generale del Regno di Napoli. Le
» deplorabili calamità, che risultano dalla resisten-
» za dei castelli di Napoli alle vittoriose armi del-
» la Maestà Sua, non possono fare a meno di
» muovere il nostro animo a ricercare quei ripari,
» che possono condurre al termine loro siffatte dis-
» savventure. Inerendo dunque ai sentimenti di
» clemenza e di bontà di quel Sovrano, che ha
» sempre dimostrato la pietà del suo animo bene-
» fico, ordiniamo e comandiamo, che appena pub-
» blicato il present' editto, si ristabilisca la pace e
» la concordia fra' cittadini, finiscano i saccheggi,
» le catture, le vie di fatto di qualunque genere
» e non poss' adoprarsi la forza, che contro quel-
» li dello spirante partito repubblicano, che ardis-
» sero impugnare le armi tuttavia contro il loro
» Sovrano, e suoi fedeli sudditi. Per conseguen-
» za sarà lecito usar la forza contro quei dei ca-
» stelli che tuttavia persistono nella ribellione, o
» contro altri luoghi ove parimenti resistessero al-
» le vittoriose armi di S. M. Ma tutti coloro, che
» non saranno attualmente colle armi in mano, e
» che non fanno alcuna resistenza, nè ingiuria al-
» la società, quantunque per lo passato avessero
» ciò fatto, non dovranno ulteriormente offender-
» si da alcun sotto le più gravi pene da estender-
» si eziandio anche alla pena di *morte*. Se però vi

» fossero alcuni pochi ribelli, i quali minacciasse-
» ro formalmente la pubblica tranquillità con azio-
» ni attuali o novelle, e non equivoche, non man-
» cherà il Governo di prendere le debite informa-
» zioni e togliere di mezzo siffatti scellerati, ma
» vi dovrà ess re l'ordine in iscritto o nostro, o
» dei principali Ministri, cioè del Caporuota del-
» la R. Cam. D. Gregorio Bisogno, o del Regio
» Consigliere D. Angelo di Fiore: senza del quale
» coloro che ardissero altrimenti fare, saranno sog-
» getti a quei castighi, che sono destinati a' pub-
» blici perturbatori, comminati come sopra. Si or-
» dina e comanda ancora, che quando si accosta
» la bandiera parlamentaria, o bianca condotta da-
» gli uffiziali verso de' castelli, ritenuti tuttavia
» da' suddetti repubblicani, si ritiri qualsisia sol-
» dato, o persona del popolo per lasciare, che
» senza inquietudine possa venirsi alla perfezione
» di ciò che sarà convenuto. Saranno obbligati al-
» l'osservanza del presente editto non solo gl' in-
» dividui del popolo napolitano e dei paesi adia-
» centi, ma tutte, e singole truppe di S. M. co-
» sì regolari come irregolari sotto le medesime di
» sopra comminate pene. Tanto si esegua da' fe-
» deli sudditi della M. S., e così meglio appari-
» rà il loro affetto pel Sovrano e per la patria, di
» quello, che colla violenza e colle vie di fatto fa-
» rebbero un deserto di questo bel paese ed un
» sommo dispiacere al nostro Augusto Monarca.
» Dato dal quartier generale al Ponte della Mad-
» dalena li 15. Giugno 1799. Fir. F. Cardinale
» Ruffo Vicario Generale. » (61).

(61) *Documento*

LXXIV. Date queste primitive disposizioni misesi pensiere di formare con basi il nuovo Governo dello stato ristabilito; epperò le Reali Segreterie ebbero primieramente riorganizzazione. Alcuni tra Ministri furono ripristinati nel medesimo grado in che si tenevano nel Decembre dello scorso anno, innanti la partenza del Re, ed altri, come ragguaglierò, interinamente rimpiazzati. Il *Marchese Simonetti* fu messo per Consigliere e Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia ed Ecclesiastici, *D. Giuseppe Furlo* per direttore della Real Segreteria di Stato e di Finanze, il *Marchese D. Nicola Vivenzio* delegato per gli affari di casa Reale in luogo del *Marchese Demarco*; il Commendatore *D. Francesco Ruffo* per Ispettore della Guerra; il Consigliere *D. Antonio della Rossa* per direttore della Polizia generale, in luogo del *Barone Guidobaldi*; *D. Felice Amato* (indi Marchese) per uffiziale della Segreteria del Vicario-generale; *D. Giuseppe Clari* (poi alto funzionario) per uffiziale aggiunto alla medesima Segreteria; il Tenente Generale *Duca della Salandra* ebbe ripristinamento nella carica d' interino Capitan Generale dell' esercito, come l' era stato precedentemente, ad esso fu dato l' organizzazione dell' armata col prevalersi dei Soldati del vecchio esercito, e di uffiziali fedeli ed abili.

Mentre queste pacifiche necessarie misure si ordinavano con sollecitudine, le cose della guerra esistente non avevano punto ritardo. Appena era percorso un solo giorno, che all' alba del domani (16 Giugno.) ad onta del vivo fuoco tenuto dai repubblicani del Castello Nuovo vidersi già pron-

te, due batterie di grossi cannoni una nella strada del Piliero contro l' angolo di quel forte, e l' altra nella piazza di Porto a poca distanza della casa della Posta, per battere la porta di esso; trovandovisi ancora tutto il necessario per la costruzione della terza batteria, che situar si doveva avanti al sedile di S. Giuseppe. Al Ruffo però queste mostre di terrore dispiacevano, poichè davagli all' animo più il conseguire placatamente, che ottenere con ostilità, prevedendo le terribili conseguenze e le sfrenatezze d' un assalto; quindi spedivà in qualità di parlamentario il Cavaliere Micheroux per intimare a Massa « che ogni ulte-
» riore resistenza sarebbe temeraria e potrebbe costa-
» re la vita della guarnigione; poichè trovandosi la
» batteria alla distanza di poche tese, aprirebbero in
» un momento la breccia, ed allora non vi sareb-
» be forza bastante, che potesse trattenere l' in-
» ferocito popolo napolitano a dare l'assalto, e fa-
» re orribile stragi di tutte le persone, che si tro-
» vavano tanto nel castello, che nel contigno Pa-
» lazzo Reale. Per impedire un tal' eccidio non es-
» servi altro mezzo, se non che quello di conse-
» gnare subito il Castello all' armata combinata del
» Re, e de' suoi Alleati l' Imperatore delle Rus-
» sie, la Gran Brettagna e la Porta Ottomana; e
» rendersi la guarnigione prigioniera di guerra, o
» rimettersi alla clemenza di S. M. » (62)

A tale annuzio i patriotti per la tema del pericolo, che gli sovrastava, taluni cercarono patteggiare, ma lusingati ancora i più de' sperati soc-

(62) *Documento*

corsi della segnata flotta Galloispana divisavano prendere tempo; ed in ciò appigliandosi tutti, chiesero due giorni per deliberare e rispondere definitivamente. Questo pensamento riuscì senza frutto, avvegnacchè il Cardinale comprendendone il vero scopo, due ore soltanto concesse, le quali perchè scorse senza risposta alcuna, videsi incominciare con furia il fuoco delle predette batterie: risoluzione siffattamente energica produsse, che il Massa innalzando la bandiera di parlamento mandò fuori uno tra quei del forte per portare in risposta « che siccome la guarnigione del castello » dipendeva dal Colonnello Mejean Comandante il » Forte Sant' Elmo, così bisognava sentire il me- » desimo; pertanto si sospendessero gli atti osti- » li, e si accordasse una scorta per accompagnare » un messo, che dalla guarnigione di Castel-nuo- » vo si recasse presso Mejean onde convenire una- » nimamente pel bene e meglio dell'accordo; (63)» quest' altra richiesta ebbe anche negativa risposta, sembrando al Cardinale essere mancanza di prudenza permettere comunicazioni fra le due Castella.

LXXV. Per tutte queste cose trattate senza effetto, i repubblicani l' intento loro conseguirono; ed il dì sedici Giugno trascorse tutto intero senza nulla deliberarsi. Nella vegnente notte ebbero luogo due forti scontri, l' uno a Chiaja, e l' altro a Pizzofalcone, il primo con vantaggio dei repubblicani; il secondo propizio pei regi: dirò ora dell' uno, indi dell' altro. I repubblicani del Castello dell' Ovo veduto il pericolo dell' espugnazione dei forti, ac-

(63) *Documento.*

cordatisi per via di segreti messi con quelli del Castello Nuovo, e con gli altri, che fortificati si erano nel Monastero di S. Martino, pensarono di sorprendere di notte tempo tutti uniti coloro; che custodivano la batteria della villa, perchè la credevano la più sufficiente a portar loro del male. Era a guardia di quel sito il reggimento comandato da Tschudy unitamente ad una compagnia di cacciatori calabresi: nel primo avanzarsi della notte, onde dar riposo alle genti, le truppe di linea ritirate si erano dentro la Grotta di Pozzuoli, ed i soli calabresi della costodia dei cannoni venivano tenuti: i repubblicani giunti alla convenuta ora misersi in atto di dar esecuzione al progetto; uscendo ciascuno dai loro Forti, presero via per la strada più prossima, che salendo mette a Sant' Elmo, ma quando giunsero ad incontrarsi gli uni con gli altri scambiarono nella oscurità della notte per nemici quella porzione di loro compagni, che scendeva dalla vicina fortezza, e quindi varie fucilate si tirarono e parecchi morti di qualità vi furono da ambo le parti, ma alla fine riconosciutisi tutti per amici riunironsi, e con incredibile audacia per la via del *Petraro*, *Santa Maria a Parente* e *largo del Vasto* all' inimico punto ne andarono. Tanto fu l' ardire la prestezza e la buona esecuzione del colpo di mano, che le guardie uccisero, dispersero i calabresi, che custodivano la batteria, arsero i carretti, inchiodarono i cannoni, e sani e salvi ai loro primitivi posti si ritirarono.

Non così propizia si dimostrò la fortuna a' repubblicani di Pizzofalcone; avvegnacchè il Colonnello Defilippis, per attivare lo spirito delle sue

truppe, avendole fatte girare dal largo di Santa Maria degli Angeli in cui si tenevano in parte, per la strada *dell' Egiziaca*, pel *Sopportico di Astuti*, e per altre uscite, sorprese la guardia dei nemici, che con due cannoni custodiva la porta del quartiere di Pizzofalcone, e proseguendo, nell' inatteso propizio successo, mise in disordine ed in fuga per le rampe del *Chiatamone* tutt' i patriotti, che nel quartiere vi stavano, ricettando questi per salvezza nel prossimo Castello dell' Ovo, perchè conoscendo il soprabbondante numero dei nemici, che gli combatteva, e l' inclinazione contraria della popolazione alla loro opinione, altro scampo al fatto loro trovar non poterono, che colà rinchiudersi, e nella fuga lasciarono in potere dei regi i due cannoni posati alla porta del quartiere. Con ciò ottenne il Defilippis l' impadronirsi di quel vantaggioso posto, atto ad impedire ogni difesa alla guarnigione del mentovato sottoposto Castello, ed a distogliere le possibili comunicazioni tra la Darsena ed il Real Palazzo.

LXXVI. Il cominciare del giorno diecisette non fu dissimile del trascorrimento del quindici; un fuoco continuo facevasi udire su tutt' i punti; da Sant' Elmo si tirava ovunque scorgevasi attruppamento di persone; un perenne scambio di fucilate avveniva tra le genti di Panedigrano ed i patriotti di S. Martino; si percuoteva con cannoni da Pizzofalcone contro il Castello dell' Ovo e contro la Darsena; la plebe nulla calendosi delle opere di offesa e di distruzione vieppiù inferociva: essendosi terminata nella notte la terza batteria avanti il *Sedile di San Giuseppe* veniva ricominciato con gagliardia il fuo-

» dine a tutt' i posti dal Carmine fino a Chiaja di
» sospendere le ostilità verso i Castelli Nuovo e
» dell' Ovo sino a nuov' ordine. Resta ora che V.
» E. mi faccia sapere, se intende, nel caso, che
» si abbia a capitolare, che si accordino le note
» condizioni, cioè perdono generale per quei che
» non hanno commesso positivi delitti, e sicuro
» trasporto in Francia per quei che credessero do-
» ver allontanarsi, con la facoltà di poter vende-
» re, o trasportare in certo spazio di tempo i lo-
» ro beni. Prevengo l' E. V. che mi è parso di
» vedere, che desiderano gl' Inglesi per mallева-
» dori della convenzione. Domanderò poi se questa
» sia bene, che venga fatta in mio nome e del
» Comandante Russo con la garenzia del suo So-
» vrano, o altrimenti in nome di vostra Eminen-
» za, mio, e dei Comandanti Russo ed Ottoma-
» no. Aspetterò le sue istruzioni, prevenendolo,
» che potrà consumare quattro in cinque ore in
» disporle; mentre passo a rassegnarmi co' senti-
» menti della considerazione più distinta. Di Vo-
» stra Eminenza. Napoli 19 giugno 1799. Divotis.
» ed obbligatiss. servitore vero Il cav. Antonio Mi-
» cheroux. (66)

Il Porporato, che in quella scritta vedeva una maggiore ampiezza di concessioni, ed una più grande quantità di tempo perduto di quanto credeva essò necessario, rispose all' istante in dorso della stessa » Che non doveva mai accordargli la do-
» manda di parlare col comandante di Sant' Elmo
» nè quella di consumare tanto tempo per rimet-

(66) *Documento*

cal
nuto
tale
tiglio
e pure
ndo
l'agito
o co
rosi
ferio.

ere in difesa il Castello Nuovo. Dopo fatte le
ose così *pregiudiziali* è inutile il dimandarmi
onsiglio. Se voleva rendersi gli poteva dar tem-
po un' ora, o due, e pure sarebbe stato molto.
stanno dentro il castello rimettendo i cannoni,
ed ogni cosa in buon ordine; e questo è l' og-
getto del parlamentare. I fatti devono essere presso
a poco l' istessi che si proposero perchè è il pri-
mo a rendersi; ma son sicuro che finirà con no-
stro danno e deterioramento. » (67)

LXXVII. In quel tempo il general Massa era per
ritorno da Sant'Elmo, il Ruffo prese aveva le con-
tenti misure a fare o segnare prontamente la ca-
tolazione, o dare al Castello un risoluto assalto:
repubblicani del Castello Nuovo vedute le prati-
he ostili in loro precipizio messe in atto, opina-
no il segnamento del trattato, ed al ritorno del
ro comandante, venne conchiusa la seguente con-
nzione con l' intervento dei rappresentanti degli
leati. « I castelli Nuovo e dell' Ovo saranno ri-
messi nelle mani del comandante delle truppe
» di S. M. il Re delle due Sicilie e di quelle
» de' suoi alleati il Re d' Inghilterra, dell' Impe-
» ratore di tutte le Russie e della Porta ottoma-
» na, con tutte le munizioni da guerra, e da boc-
» ca, artiglierie ed effetti di ogni specie esistenti
» ne' magazzini, di cui si formerà l' inventario da'
» Commesarii rispettivi, dopo la firma della pre-
» sente capitolazione. Le truppe componenti le guar-
» nigioni conserveranno i loro forti fino a che i
» bastimenti di cui si parlerà quì appresso, de-

(67) *Documento*

» stinati a portare gl' individui, che vorranno an-
» dare a Tolone, saranno pronti a far vela. Le
» guarnigioni usciranno con gli onori militari; ar-
» mi, bagagli, tamburro battente, bandiere spie-
» gate, micce accese, e ciascuna con due pezzi
» di artiglierie: esse deporranno le armi sul lido.
» Le persone, e le proprietà mobili ed immobili
» di tutti gl' individui componenti le due guarni-
» gioni saranno rispettate e garentite. Tutti i sud-
» detti individui potranno scegliere di imbarcarsi so-
» pra bastimenti parlamentari che saranno loro pre-
» parati per condurli a Tolone, senza essere inquietati
» essi, nè le loro famiglie. Le condizioni convenute con
» la presente capitolazione, saranno comuni a tutte
» le persone dei due sessi rinchiuse ne' forti. Le
» stesse condizioni avranno luogo riguardo a tutti
» i prigionieri fatti sulle truppe repubblicane dalle
» truppe di S. M. il Re delle due Sicilie e da
» quelle de' suoi alleati nei diversi combattimenti
» che hanno avuto luogo prima del blocco dei
» forti. I signori Arcivescovo di Salerno, il Ma-
» resciallo Alberto Micheroux fratello cugino del
» cav. Antonio, Dillon, ed il Vescovo di Avellino
» detenuti, saranno rimessi al Comandante del
» forte Sant' Elmo, ove vi resteranno in ostaggio
» finchè sia assicurato l' arrivo a Tolone degl' in-
» dividui, che vi si manderanno. Tutti gli ostag-
» gi e prigionieri di Stato rinchiusi ne' forti sa-
» ranno rimessi in libertà subito dopo le firme
» della presente capitolazione. Tutti gli articoli
» della presente capitolazione non potranno ese-
» guirsi, se non dopo, che saranno interamente
» approvati dal Comandante del forte Sant' Elmo.

» Fatto nel Castello Nuovo 19 giugno 1799 » fir-
» mati *Massa* Comandante del Castello Nuovo ;
» *L' Aurora* Comandante del Castello dell' Ovo ;
» *Fabrizio Cardinale Ruffo* Vicario Generale del
» Regno di Napoli; *Antonio Cavaliere Micheroux*
» ministro Plenipotenziario di S. M. il Re delle due
» Sicilie presso le truppe Russe; *E. J. Foothe* Co-
» mandante la nave di S. M. Britannica la Sea-horse
» *Baillie* Comandante le truppe di S. M. l'Impe-
» ratore di tutte le Russie; *Acmet* Comandante le
» truppe Ottomane. (68)

Per effetto dell' ultimo articolo dell'ora pescritta convenzione, ebbesi da Mejean Comandante il Castello San' Elmo il sancimento di essa con la seguente dichiarazione. « In virtù delle deliberazio-
» ni prese dal Consiglio di guerra nel forte San-
» t' Elmo il dì 3 messidoro, sulla lettera del Ge-
» nerale Massa Comandante del Castello Nuovo ,
» in data del primo messidoro , il Comandante di
» Sant' Elmo approva la suddetta capitolazione. Dal
» Forte Sant' Elmo 3 messidoro anno 7 della re-
» pubblica Francese (21 Giugno 1799) Firmato
» Mejean. (69)

LXXVIII. La conchiusione della capitolazione riempiva di contento il Ruffo perchè pervenuto era egli al finalizzamento dell' affidatagli impresa , e rallegrava i Capi dell' armata , scorgendo in quella il termine dei tanti scontri avuti : animava del pari i pacifici cittadini dello Stato a poter novellamente ri-

(68) *Documento*
(69) *Documento*

vedere l' abbandonata calma; ed i repubblicani medesimi, quantunque perdenti, fatti ora sicuri del fatto loro godevano pur essi, perchè vedevansi decorosamente trattati; tutti significavano gaudio ed allegrezza, all' infuori di quella orrida tutta e facinorosa gente, che di sacco e di stragi sol si nudriva. De' convenuti patti e del dettaglio delle operazioni occorse davasi contezza al Re per una lettera del Ruffo inviata alla Maestà di Ferdinando pel Capitano di Fregata Foothe, che molto volentiermente assunse il carico di recare sì lieta nuova, partendo subito con la Fregata di suo comando per la volta di Palermo nel ventidue di quel Giugno; ma la lettera non giunse al Re per volere ed opera di Nelson.

Era già nel seguente giorno ogni pensiero del Ruffo rivolto all' organizzazione dei diversi corpi dell' armata, ed in ciò con l' assistenza del Duca della Salandra, come pure a non frapporre indugio all' esecuzione dell' allestire i necessarii legni onde trasportare in Tolone le guarnigioni repubblicane, quando all' alba del 24 comparve nelle acque di Capri la squadra Inglese comandata dal Contro-ammiraglio *Giorgio Nelson;* la vista di tante vele mise in agitazione momentanea il popolo il quale tutto corse alla marina, e lusingò alcun poco i repubblicani, credendo essere quella la flotta Galloispana da essi attesa, ma allorchè con l' avvicinarsi videsi il golfo coverto di navi da fila con bandiera inglese e Portoghese i moti popolari svanirono, e le speranze rinate nei repubblicani rimasero deluse del tutto. Intanto, che la squadra giungesse in rada diede approdo al Ponte del-

la Maddalena una lancia Inglese recando un messo al Porporato la seguente lettera « A bord le » Foudroyant 24 Iuin 1799. Trois heures après » midi dans le Golphe de Naples. Eminence. Milord Nelson me prie d' informer V: E. qu' il a » reçu du Capitaine Foote Cómandant de la fregate Sea-Horse une copie de la Capitulation que » Votre Eminence a jugé à propos de faire avec » les Commandants des Chateaux de Santelme, Castel Nuovo, e Castel dell' Ovo qu' il désapprouve entiérement de ces Capitulations, et qu' il » est trés resolu de ne point rester neutre avec la » force respectable qu'il a l'honneur de Commander: Qu' il a détaché vers Votre Eminence les » Capitaines Trowbridg et Ball Commandans des » raisseaux de S. M. Brittanique le *Culloden*, *et* » *Alexandre*. Les Capitaines sont pleinement informés des sentiments, de Milord Nelson et auront l' honneur de les expliquer à son Eminence. Milord espére que Monsieur le Cardinal Ruffo sera de son sentiment et qu' à la pointe du » jour demain il pourra agir de concert avec son » Eminence. Leurs objets ne peuvent être que les » mèmes, c' est à dire de reduire l'ennemi commun » et de soumettre à clemence de sa Majeste Sicilienne ses sujets rebelles. J' ai l' honneur d' être » De Votre Eminence Le tres humble, et tres » obeissant serviteur W. Hamilton Envoyé Ex. et » Plenip. di S. M. Britannique prés de S. M. Sicilienne. » (70)

A tale lettera il Cardinale suppose, che Nelson

(70) *Documento.*

nella disapprovazione della capitolazione avesse mirato al non essersi attesa la squadra Inglese come stabilito si era, quindi giudicò potere con una sua visita ragguagliando le circostanze premurose accorse, rimuovere ogni mala intelligenza e rimanerlo nel sentiero dell' equità. Fermo in tal divisato si recò su della medesima lancia inglese a bordo della nave comandante, e là ricevendo da tutti alti segni di onore trovò in unione di Nelson *William Hamilton*. Esposto ad essi la narrazione delle imperiose circostanze accorse nel dì 13 e 14 dimostrò il Cardinale a chiara veduta il non essersi potuto attendere la squadra inglese ed in ciò fece grandioso discorso dettagliando gli avvenimenti, cercando così con persuasive ragionevoli rimuovere opinione esternata, credendo fermamente essere quella la sola causa della negata adesione: adduceva per convalidamento delle cose fatte, essere stato il Capitano Foothe sì il consigliere, che uno tra gli operatori di quelli articoli convenuti; conchiudendo il doversi tenere religiosamente la lealtà del trattato.

A vuoto tornarono tutt' i sforzi del Ruffo, poichè Nelson scusandosi col dire non poter rispondere, agli argomenti, ed alla facondia di lui, perchè non conoscitore della italiana favella si tacque, e però non si lasciò piegare; ed Hamilton in aria di risentimento prendendo parola, motivò la massima » che i Sovrani non capitolano coi loro sudditi ribelli » A tali risoluti ed inattesi detti il Porporato fece qualche replica vedendo che Nelson dav'applausi alla giusta massima di Hamilton, conobbe che l'affare più serio era di quello, che

creduto egli aveva, quindi dimandò congedo, e nell' andarsene prese il ripiego di dire » che es- » sendo in quel trattato intervenuti anche i rap- » presentanti degli alleati, non poteva egli solo » dare una definitiva risposta senza sentire essi. » (71)

LXXIX. Fatto ritorno il Cardinale alla sua dimora, rese palese al Ministro Micheroux ed ai Comandanti *Baillie* ed *Acmet*, non potendolo al Foothe perchè allontanato da Nelson, la lettera ricevuta da Hamilton e raccontata la controversia avuta sul fulminante, chiese loro se consentissero all' annullamento del trattato.

Dimanda siffatta riempì di sorpresa quei rappresentanti i quali fecero a Nelson la seguente viva rimostranza, recata a bordo dal Ministro Mischeroux« che » il trattato della Capitolazione dei castelli di Napo- » li era utile, necessario ed onorevole alle armi del » Re delle due Sicilie e dei suoi potenti Alleati il » Re della Gran Brettagna, l' Imperatore di tutte » le Russie e la Sublime Porta Ottomana; poichè » senza ulteriore spargimento di sangue era finita, » con quel trattato, la micidiale guerra civile e » nazionale, e facilitava, l' espulsione del comune » nemico estero dal Regno. Ch' essendo stato so- » lennemente conchiuso dai rappresentanti di det- » te Patenze, si commetterebbe un attentato con- » tro la fede pubblica, se non si eseguisse esatta- mente, o si violasse. » (72)

Irremovibili nell' opinione esternata i due Inglesi niuno ascolto diedero alla dimostrazione fatta e fermi

(71) *Documento*
(72) *Documento*:

tenutisi nel loro divisato, bandirono ogni mezzo a riconoscere la capitolazione, epperò voler ricominciare le ostilità fu loro pensiero. Lusingavasi Ruffo ancora a poter riuscire a piegare quelle sinistre intenzioni col quì appresso espediente, conseguendo così e l' esecuzione del trattato, e la niuna dipendenza degl' Inglesi: scrisse un viglietto al Generale Massa comandante del Castel Nuovo significandogli » Che sebbene egli ed i rappresen-
» tanti degli Alleati teneano per sacro ed invio-
» labile il trattato della capitolazione dei Castelli,
» nulladimeno il Contro Ammiraglio della Squa-
» dra Inglese non voleva riconoscerlo; e siccome
» era in libertà delle guarnigioni di avvalersi del-
» l' articolo quinto della capitolazione, come ave-
» vano fatto i patriotti della Collina di San Mar-
» tino, ch' erano tutti partiti per terra, così gli
» faceva questa partecipazione, affinchè sulla con-
» siderazione, che in mare comandavano gl' Ingle-
» si, le guarnigioni potessero prendere quella ri-
» soluzione, che meglio loro piacesse. » (73) Massa e seco lui i repubblicani tutti della guarnigione, in tal viglietto credendo iscovrire delle insidie mandarono a vuoto il pensamento fatto, e risposero così »
» Libertà, Eguaglianza. Il Generale Massa Co-
» mandante di Artiglieria e del Castello Nuovo.
» Napoli 7 messidoro anno settimo repubblica-
» no. Al Cardinal Ruffo. Alla vostra lettera noi ab-
» biamo data quella interpetrazione, che si meri-
» tava. Fermi però nei nostri doveri, osserveremo
» religiosamente gli articoli del trattato, persuasi

(73) *Documento*

» che un' eguale impegno debba tenersi da tutt'i
» contraenti, che vi sono solennemente intervenu-
» ti. Del resto noi non sappiamo essere nè sor-
» presi, nè intimoriti, e riprenderemo l' attitu-
» dine ostile quando avvenga, che voi ci costrin-
» gerete violentemente. Intanto essendosi la nostra
» capitolazione dettata dal Comandante di Sant'El-
» mo, voi disporrete nel momento una scorta, che
» accompagni il nostro incaricato sino a quel for-
» te, per conferire con quel Comandante fran-
» cese, e darvi quindi una risposta più precisa.
» Massa. » (74)

LXXX. Tutte queste discrepanti volontà messe in campo, ed i niuni passi fatti per più giorni pel termine della conquista, con i preliminari di una convenzione aperti, fecer sì, che i repubblicani del Castello dell' ovo consultando fra loro se dovessero tentare la fuga, aprendosene la via con le armi, poichè non chiaro vedevano in quella lentezza ed imperiosità usata, o pure darsi alla clemenza del vincitore, pel primitivo tentativo opinarono, ed in ciò molto vi consentiva e consigliava mandarsi il divisato ad effetto un vecchio ufficiale di cognome *Renzo* uomo molto valoroso, il *Principe de' Gennaro* ufficiale di gran cuore, e molti arditi tra essi, dicendo » combattiamo e moriamo
» se fia d' uopo per la causa nostra, in tal' idee
» debbono vivere le genti libere »; ma allorchè esecuzione volevasi dare al deliberato, sostennero con forti clamori il secondo mezzo di salvezza tutti coloro, che gli soffriva l'animo di lasciare nel-

(74) *Documento*

le mani del nemico i vecchi le donne ed i fanciulli, e con questi assentiva massimamente *Ignazio Ciaia*, che solito ad abbellire con la sua fantasia ogni cosa, ancor questa estrema sventura cercava abbellire. Prevalse la opinione di questi ultimi e perciò pazienti restarono ad aspettare ciò che le combinazioni per loro oprassero. Le diverse opinioni a dissenzienti volontà testè esposte produssero di bel nuovo disordini nella capitale: molta plebaglia armata dagl'Inglesi dipendente ad istigazione di quelli principiarono a controvenire l' editto delle catture arbitrarie, e saccheggi e vituperî rividero novella vita: talchè *Michele il Pazzo* e *Pagliuchella* divenuti sospetti ai loro compagni furono anch' essi trucidati, ed il Ruffo fu tacciato di essere divenuto anch' esso Giacobino; le cose andavano a farsi molto serie, quando nel 23 fu d' uopo di energici mezzi, e nel far menare le mani alle genti, che si trovavano di servizio furono essi trattati da nemici, e quindi quei prezzolati agitatori vennero puniti ricevendone più d' uno la morte, così i tumulti sparirono e le contravenzioni cessarono.

Intanto il Cardinale Ruffo commosso da'quei disordini bandì ogn' indeciso linguaggio, e con franco e fermo proponimento di finire quella molestia scrisse a Nelson « Che se non voleva » riconoscere il trattato della Capitolazione dei » Castelli di Napoli al quale frà gli altri contraen- » ti vi aveva intervenuto solennemente un ufficia- » le Inglese a nome del Re della Gran Brettagna, » restava a lui solo tutta la responsabilità; e che » impedendosi l' esecuzione di tal trattato, esso

» Porporato rimetteva il nemico nello stato in cui
» si trovava prima del trattato medesimo; e final-
» mente che attirerebbe le sue truppe dalle posi-
» zioni posteriormente occupate, e si trincierereb-
» be con la sua armata, lasciando, che gl' Inglesi
» colle proprie forze riducessero lo stesso ne-
» mico. » (75) Risoluzione siffatta mise gl' Inglesi ad uscire dall' imbarazzo e dalla responsabilità in cui gittati il Ruffo gli avava, quindi nulla potendo con le armi conseguire perchè di lieve numero le loro genti da sbarco erano, e bandita la speranza di riggettare la loro mala fede sulla persona del Cardinale ricorsero all' inganno con la seguente lettera.» A bord le Foudroyant dans le Gol-
» phe de Naples 26 Juin 1799. Eminence. Milord
» Nelson me prie d' assûrer votre Eminence qu'il
» est résolu de ne rien faire qui puisse rompre
» l' armistice que votre Eminence a accordé aux
» Chateaux de Naples. J' ai l'honneur d' être. De
» votre Eminence Les trés humble etc: W Hamil-
» ton. » (76)

Venne recata questa lettera dai capitani Trowbridge e Baillie, che in iscritto vi aggiunsero in comprova di loro missione » Il contro ammiraglio Nelson non
» impedisce che si esegua la capitolazione dei castel-
» li Nuovo, e dell'Ovo. » Ruffo quantunque vi scovrisse della mala fede nello spirito della lettera pure per vedere quelle molestie terminate del tutto, s'incaricò solo della pronta esecuzione del trattato senz' altro riguardare, epperò ordinò al Mi-

(75) *Documento*
(76) *Documento*

cheroux che accompagnasse quei due capitani nei Castelli, per concertare con i comandanti repubblicani l'esecuzione de' convenuti articoli. Tanto fu oprato e gl'Inglesi, astretti al convenio, diedero essi medesimi esecuzione al trattato col disbarcare alcune centinaîa di soldati della loro marina dai proprî bastimenti, impossessandosi del *Castel Nuovo* della *Darsena* e del *Palazzo Reale*, imbarcando in luogo di quelli i repubblicani.

LXXXI. A capo di poche ore il Micheroux fece conoscere al Porporato essersi ogni cosa di comune accordo ultimata, epperò sparsasene la voce, tutti gaudenti e festevoli intervennero ad un pubblico rendimento di grazie all' Altissimo, ordinato dal Ruffo nel mattino del 27 medesimo nella Chiesa del *Carmine Maggiore*. Pur tanto ringraziamenti di ogni sorte furono profferiti dal vicario Generale al Contro Ammiraglio Nelson ed al Ministro Hamilton per aver' essi con la di loro adesione al trattato, reso tranquillo lo Stato e se dalle critiche circostanze in che si giaceva: alle quali cose Hamilton rispose in questi sensi » A bord le foudroyant » 27 de Juin 1799. Eminence. C' est' avec grand » plaisir que je reçois le billet de votre Eminence. » Nous sommes tous' également travaillés pour le » vrai service de Sa Majesté Sicilienne, et de la » bonne cause. Il ya selon les caracteres les dif» férentes maniéres de s' exprimer. Grace à Dieu » tout va bien, et je puis assûrer V. E. que Mi» lord Nelson se loue de la decision qu'il a prise de » ne point interrompre les oporations de votre Emi» nence, mais de vous assister avec tout son pou-

» voir pour terminer l' affaire que V. E. a si
» bien conduit jusqu' a present dans les circon-
» stances trés critiques dan lesquelles V. E. s'est
» trouvè. Milord et moi sommes trop heureux si
» nous ayons pour contribuer un peu au service de
» Leurs Majestés Sicilienne, et à la tranquillitè de vo-
» tre Eminence. Milord me prie de remercier V. E.
» pour son billet, et qu' il en verra de maniére pour
» les prouvisions. J' ai l' honneur d'être de V. E.
» Les trés humble etc. etc. W. Hamilton. » (77)

La consegna del Castello dell' Ovo fu fatta al Brigadiere *Minichini* da *L' Aurora* comandante Repubblicano di quella Piazza in contemporaneo tempo di quella del Castel Nuovo: tal forte venne messo nelle mani del Re nel modo qui appresso indicato. Col farsi battere il tocco della Generale si chiamarono tutt' i cittadini della guarnigione, i quali ascendevano a centoventinove individui; fu chiesto ad essi l' esternare il particolare desiderio se d' imbarcarsi per Tolone, o rimanere nel Regno, a tenore della capitolazione volevano; riunite le diverse volontà, furono sommati novantacinque coloro che nell' estero ambivano prendere domicilio, e 34 quelli, che bramavano rimanere in Napoli; per tanto vennero allestite delle barche, onde condurre le genti al prestabilito luogo da mettersi alla vela; all' uscire della prima di esse dal Castello, il Minichini prese possesso con dodici uomini del rastello; facendo lo stesso la seconda, si rese padrone delle case matte, ed alla terza che portava seco gli equipaggi di tutti quei, ch' erano

(77) *Documento*

segnati per partire, fu preso dominio della Piazza: Praticate allora le debite formole di cessioni, e consegnate le chiavi del Castello nelle mani di chi pel Re doveva tenerle, fu elevata la bandiera regia, ed i trentaquattro individui da restare in Napoli ebbero intima di attendere le ore 11 di Francia per essere mess' in libertà: tutte queste operazioni vennero a termine alle ore otto ed un quarto.

La rifatt'amicizia del Cardinale con gl'Inglesi sventò la indegna ed insulsa calunnia, che contro esso, dai suoi nemici, si era tesa in Palermo, imputandolo di volersi formare un'armata a lui devota, ed un partito fra i patriotti, e così proclamare sovrano di Napoli D. Francesco Ruffo suo fratello. Per dar corpo a quest' ombra si mettevano sotto gli occhi del Re le risposte evasive, ch' esso aveva dato alla Corte per necessaria prudenza, onde non venissero a conoscenza dei contrarii stante il frequente spionaggio, su tutte le dimande relative alla forza ed organizzazione dell' armata. L' arresto del Generale Naselli, il contegno di lui avverso il Ministro Micheroux per le operazioni, che in forza della lettera del Re, aveva eseguite nelle città marittime della Puglia; Nelson a cui erano state date istruzioni pel chiarimento dell' oggetto, avendo conosciuta la inammissibilità della cosa e la manifesta calunnia si limitò di spedire D. Francesco Ruffo come ostaggio in Palermo, ove venne trattenuto sino a che il Cardinale consegnata l' armata e rassegnata la carica da Napoli partì, come a suo luogo si dirà.

LXXXII. Divenute le truppe del Re padroni dei forti *Nuovo e dell'Ovo*, volle il Ruffo portare solleci-

to termine a tutti gli ostacoli che ritardare potevano la totale conquista del Regno; e per bandire ogni motivo di gelosia d' imperio e di cattiva intelligenza con gli Inglesi presentò a Nelson lo stato della forza dell' armata da lui formata, e pregollo di emanare esso le debite disposizioni per l' espugnazione o presa del forte *Sant' Elmo*, e così per le *Piazze di Capua* e di *Gaeta*: tale atto venne molto gradito da quello Inglese ammiraglio epperò di comune accordo si stabilirono le seguenti cose, che tosto nel dì medesimo furono mandate ad effetto. Il forte Sant' Elmo, che trovavasi soltanto bloccato da poco riguardo, volendosi mettere in formale assedio, fu stretto da una divisione di truppe regie sotto il comando dell' interino capitan-generale Duca della Salandra, da ottocento uomini della marineria Inglese e Portoghese obbediente al Commodor Trowbridge e da un piccolo distaccamento di gente Russa dipendente dal Capitano Baillie; queste truppe quantunque di differenti nazioni pure tutte dal cenno del Salandra dipendevano, le quali vennero disposte intorno al forte su quel terreno dalla parte alta del monte, onde non compromettere la capitale: approntato tutto il materiale e le artiglierie per l' assedio in contemporaneo tempo del movimento delle truppe fu notificato il comandante francese del forte Colonnello Mejean dell' operazione, che volevas' intraprendere.

Con pari emanazione venne disposto che un' altra divisione napolitana sotto il carico del maresciallo de Bourcard subito partisse per stringere il blocco della Piazza di Capua di già messo dal Du-

ca di Roccaromana con i terrazzani armati, ed il Capitano Acmet con i suoi turchi andasse di guarnigione in Caserta.

Allorchè queste cose militari si passavano ad effetto il Ruffo da parte sua punto non attrassava le politiche; l' amministrazione della giustizia sul travaglio approntato dal marchese Simonetti venne organizzata; i regi Tribunali della capitale ripresero il loro andamento, i magistrati per mezzo di uno squittino furono rimessi nell' esercizio delle loro cariche, come prima della rivoluzione lo erano, ed il rimpiazzo dei sospesi fu lasciato a disposizione del Re. Mentre tanto si praticava molto convenientemente, non si frapponeva indugio all' esecuzione dei patti statuiti dalla parte del Ruffo e dei repubblicani: già il Cardinale in nome del Re faceva ovunque giungere l'editto di perdono d' innanti enunciato; si mandava espressamente il trattato in Pescara al Carafa d' Andria e Conte Ettore di Ruvo a fine di far cedere la Piazza in mano di Pronio, e fare che il Conte in Napoli tornasse scortato dai regi per sicurezza sua; già i repubblicani s' imbarcavano e due navi avevano avuta facoltà di uscire ed erano per uscire; le altre attendevano la facoltà medesima ed il prospero vento; quando pervennero al Quartier-generale al Ponte della Maddalena tre reclami in data del 29 Giugno a firma di Albanesi, i quali sebbene simili tra essi pure io trascrivo, diretti l' uno al Cardinale Ruffo, l' altro al Comandante le Truppe Russe, e l'altro al Cavaliere Micheroux. « All' Eminentissimo Sig. Cardinale Ruffo Vicario Generale del Regno di Napoli. Tutta quella parte del-

» le guarnigioni, che sta in vigore della capitola-
» zione imbarcata per far vela per Tolone trovasi
» nella più grande costernazione. Ella in buona
» fede aspettava l'effetto di detta capitolazione quan-
» tunque per precipitazione nello uscire dal ca-
» stello non furono gli articoli puntualmente os-
» servati. Ora che il tempo è propizio alla vela
» son' oggi due giorni, e non si sono ancora fatti
» gli approvisionamenti per l' intero viaggio. E con
» estremo dolore ieri in sulle ore sette si videro
» ricercare dai bordi delle tartane i Generali Man-
» thonnet, Massa e Basset, il Presidente della
» Commissione esecutiva Ercole d' Agnese, quello
» della Commissione legislativa Domenico Cirillo,
» ed altri individui come Emmanuele Borgia, Piat-
» ti e molti altri; Costoro furono condotti sul Va-
» scello del Comandante Inglese, ove sono stati ri-
» tenuti tutta la notte, nè finora, che sono le sei
» del mattino, si veggono ritornare. Dalla vostra
» lealtà la guarnigione intera attende il rischiara-
» mento di questo fatto e dell' adempimento del-
» la capitolazione. Dalla rada di Napoli. (78)

21 Al Comandante delle Truppe Russe in Na-
» poli-Gl' individui delle guarnigioni de' castelli,
» che in vigore della capitolazione trovans' imbar-
» cati per far vela per Tolone, si veggono nel ca-
» so di appellarsi alla vostra assai, troppo cono-
» sciuta lealtà, certi che come in altre occasioni,
» così vogliate sempre essere il garante dell' osser-
» vanza de' capitoli. Si uscì dal castello, e per
» precipitanza si tralasciarono gli onori dell' armi.

(78) *Documento*

» Ora sono due giorni, che si sta a bordo, e non
» solo gli approvisionamenti non sono fatti per
» l'intero viaggio, ma ieri in sulle sette furono
» mandati a prendere da' bordi delle tartane i Ge-
» nerali Manthonnet, Massa e Basset, Ercole d' A-
» gnese presidente della Commissione esecutiva,
» Demenico Cirillo della Commissione legislativa,
» Borgia, Piatti, di Auria e molti altri individui.
» Costoro furono condotti sul Vascello comandan-
» te Inglese, d' onde a quest' ora che sono le sei
» del mattino non sono ancora ritornati. La co-
» sternazione in cui tutti si trovano, e specialmen-
» te la desolazione delle famiglie con essi loro im-
» barcate, non pare che possa trovare altro com-
» penso, se non richiamandosi alla vostra lealtà per
» essere rischiarati di così fatto procedimento, e per-
» chè vi adopriate sull'adempimento della capitola-
» zione. (79)

3. Al Cavaliere Micheroux Ministro Plenipotenzia-
» rio del Re delle due Sicilie presso l' armata coa-
» lizzata--Tutta quella parte delle guarnigioni
» de' castelli, che sta in vigore della capitolazione
» imbarcata per far vela per Tolone, trovasi nel-
» la più grande costernazione. Ella in buona fede
» aspettava l' effetto di detta capitolazione, quan-
» tunque per precipitanza nell' uscire dal castello
» non furono gli articoli puntualmente osservati
» ora che il tempo è propizio alla vela, sono og-
» gi mai due giorni, e non sono fatti gli approvi-
» sionamenti per l' intero viaggio; e con estremo
» dolore ieri in sulle ore sette si videro ricercare

(79) *Documento*

» dai bordi delle tartane i Generali Manthonnet
» Massa e Basset, il Presidente della Commissio-
» ne esecutiva Ercole d' Agnese, quello della Com-
» missione legislativa Domenico Cirillo, ed altri
» individui come Emmanuele Borgia, Piatti ed
» altri. Costoro furono condotti sul Vascello del Co-
» mandante Inglese, ora sono stati ritenuti tutta
» la notte, nè finora che sono le sei del mattino
» si veggono ritornare. Dalla vostra lealtà la guar-
» nigione intera attende il rischiaramento di questo
» fatto, e l'adempimento della capitolazione. » (80)

Per novità siffatte il Ruffo fu compreso da eccessivo cruccio, ma per non lasciare alcuna cosa intentata spedì il Micheroux a Nelson onde pregarlo caldamente a non esporre ad una inevitabile rappresaglia la vita di quattro illustri personaggi, che come ostaggi per sicurezza della capitolazione tenevano i Francesi in Sant'Elmo. Questi uffizî alcun buon effetto non produssero, sordo divenuto l'inglese Ammiraglio ad ogni rimostranza; ma gli ostaggi altro male non soffrirono, che la sola paura, perchè il comandante Mejean nulla dei patriotti napolitani si curava.

LXXXIII. Verso le ore nove pomeridiane dello stesso giorno 29 pervenne al Cardinale il seguente rapporto del *Conte Thurn* nel quale si scovriva tutto il nequitoso procedere di quell' inglese Duce.
» Eminenza. Devo far presente all' Eminenza vo-
» stra aver ricevuto questa mattina l' ordine dal-
» l' Ammiraglio Lord Nelson di portarmi imme-
» diatamente a bordo del suo Vascello unitamen-

(80) *Documento*

» te a cinque uffiziali i più anziani. Ho eseguito
» il dett' ordine, e portatomi colà ho ricevuto l' or-
» dine per iscritto di formare subito sul vascello
» istesso un Consiglio di guerra contro del Cava-
» liere D. Francesco Caracciolo accusato ribelle del-
» la Maestà del nostro Augusto Padrone, e di sen-
» tenziare sulla pena competente al suo delitto. Si
» è subitamente eseguito un tal ordine, e forma-
» to il Consiglio di Guerra in una camera del
» detto vascello, ho fatto nella medesima condur-
» re il reo. L' ho fatto primieramente riconoscere
» da tutti gli astanti e dai Giudici: in seguito gli
» ho manifestato le accuse, e gli ho domandato
» se avesse delle ragioni di addurre in sua discol-
» pa. Egli ha, risposto averne varie, e datogli
» campo a produrle: esse si sono raggirate a con-
» testare di aver servito l' infame sedicente repub-
» blica, ma perchè obbligato dal Governo, che
» gli minacciava farlo fucilare. Gli ho fatto inse-
» guito delle domande, in risposta delle quali ha
» confessato di essere sortito colle armi della se-
» dicente repubblica contro quelle di S. M., ma
» sempre perchè obbligato dalla forza. Ha confes-
» sato, di essersi trovato colla divisione delle can-
» noniere, che uscirono ad impedire per la parte
» del mare l' entrata delle truppe di S. M., ma
» su tale assunto ha addotto, che credeva fossero
» degl' insorgenti: ha confessato aver dato degli
» ordini per iscritto tendenti a contrariare le armi
» di S. M. Infine domandato perchè non aveva
» cercato di condursi in Procida, e colà tenendo-
» si alle armi di S. M. sottrarsi dalla vessazione
» del Governo, ha risposto non averlo eseguito

» sulla tema di essere male ricevuto. Formato su
» di dette delucidazioni il Consiglio di Guerra que-
» sto alla pluralità di voti l' ha condannato come
» reo di alta fellonia alla pena di morte ignomi-
» niosa. Presentata detta sentenza all' Ammiraglio
» Nelson egli ha comprovata la condanna ordinando
» che alle cinque di questo istesso giorno l'avesse
» fatto eseguire, impiccandolo al pennone di trin-
» chetto e lasciandolo appeso sino al cadere del
» sole, nella quale ora facendogli tagliare la cor-
» da, si fosse lasciato cadere in mare. All' una
» di questa mattina ho ricevuto il dett' ordine:
» all' una e mezza (pomeridiane) è stato il reo
» Francesco Caracciolo trasportato al mio bordo,
» e posto in cappella, ed alle cinque, a tenore
» dell' ordine, si è eseguita la sentenza. Tanto mi
» conviene farle presente in adempimento del mio
» dovere: nell' atto che con profondo ossequio me
» le professo. Di Vostra Eminenza - Bordo della
» Minerva-Devotis. servitore-il conte di Thurn. (81)

In tal rincontro il fare di pubblica ragione altre circostanze sulla morte di un tanto uomo è mio debito, e quindi dirò, che il Caracciolo non venne preso sul bordo di qualche nave della repubblica, ma bensì in un villaggio vicino Napoli ove se ne stava riguardato: ivi fu catturato per ordine di Nelson da *D. Scipione della Marra*, e da alcuni contadini della medesima terra di asilo comprati dagl' inglesi; e per condurlo direttamente sul vascello il Fulminante alla presenza dell'inglese Ammiraglio, fu imbarcato di notte al Grana-

(81) *Documento*

tello, evitandosi così il passaggio del Ponte della Maddalena ove si trovava il Cardinale, indi dal bordo di quella nave elasso poco tempo fu portato sulla fregata la Minerva. Quest' uomo al certo era uno tra quei pochi, che al più grande genio riuniva le più grandi virtù, allorchè gli fu annunziata la morte egli passeggiava sul cassaro della fregata e spiegava ai suoi commilitoni, che lo circondavano, la causa delle diversità ch' esso osservava tra la costruzione dei bastimenti inglesi e quelli napolitani; all' annunzio fatale, gli astanti sono presi da eccessiva dispiacenza, esso ferma il suo discorso, ascolta con eroica indifferenza quella emanazione; indi con calma estraordinaria riprende il suo argomento: intanto ad un marinaio che aveva ricevuto l' ordine di preparargli il capestro la pietà congiunt' al pianto sulla sorte del suo superiore, sotto i di cui ordini aveva tante volte militato, gl' impedivano l' approntamento dell' oggetto « sbrigati, gli disse Caracciolo, è ben gra» zioso, che mentre io debba morire tu devi piangere ». La fregata Minerva, all'antenna della quale esso fu attaccato, si trovava in ancoraggio in quella parte di mare innanti la contrada di S. Lucia ove era sita la casa di sua famiglia; si volle da Nelson, per un raffinamento di crudeltà, che i suoi congiunti potessero essere testimonii del suo supplizio, e vedessero il corpo di quel disgraziato sospeso nell' aria: quel cadavere dopo essere stato per più giorni sotto le acque ricomparve alquanto guasto sulla superficie di esse; ed allorchè il Re venendo da Ischia stabilì la sua dimora nel vascello dell' Ammiraglio Nelson, in quel medesimo

dì, quel corpo esanime sotto di quella nave si fe vedere e si fermò, talchè Ferdinando preso da emozione di dolore in rammentando le alte qualità di quell' uomo infelice, permise che si raccogliesse e se gli arrecassero gli ultimi doveri; fu allora dai marinari, che tanto l'amavano, messo fuori delle acque e se gli rendettero gli uffizj estremi nella chiesa di S. Lucia, ch' era prossima alla sua abitazione: uffizj tanto più pomposi, quanto, che senza fasto veruno, e quasi che a dispetto del suo avversario, che allora tutto poteva furono accompagnati dalle lagrime sincere di tutti i poveri abitanti di quel rione, che come il loro amico ed il padre loro lo riguardavano. Così finì quest' uffiziale il di cui coraggio ed attività, l' ingegno e la nascita lo chiamavano a divenire uno dei primi marini dell' Europa. Caracciolo e Nelson vivono ancora, e viveranno finchè il mondo lontana nelle reminiscenze dei napolitani e ciascuno di essi vi occupa il posto, che gli hanno le proprie azioni meritate; e ad onta degl' Inglesi questi due uomini, che dalle genti che furono inseparabilmente vennero ricordati, anderanno pur anco alla posterità sempre congiunti.

LXXXIV. La guarnigione di Sant'Elmo per solo volere del capo erasi limitata a difendersi da dentro le mura, senza tentare uscita alcuna: i francesi non altro, che uno spesso cannoneggiamento opravano, e così in certo modo in allerta tenevano tanto la capitale, che gli assediati, epperò questi spaziando la campagna convicina, da posizione in posizione avanzando postate avevano le loro artiglierie a poche tese dal Castello. Era pensiero del

Commodor Trowbridge di minare il forte e così mettere termine a quelle molestie, il che attesa la qualità del suolo diveniva di facile esecuzione, ma il Cardinale altamente si oppose a tal eccessivo progetto. Il Mejean opinando che il castello non poteva tenersi alla difesa se non per pochi giorni, e poco o nulla di quella parca difesa calendosi, mise pensiero di far denari, seguendo così i principii della sua nazione in quel tempo. Fatto per tanto elevare la bandiera bianca spedì al nemico campo un parlamentario facendo intendere « Che » la Guarnigione Francese sarebbe disposta a ca- » pitolare prima, che si rompessero le mura del »Castello; purchè se le sborzasse un milione di fran- » chi ed accompagnò questa richiesta, con la mi- » naccia che altrimenti bombarderebbe e distrug- » gerebbe la città di Napoli. » (82) Rimasto sospeso per poche ore il fuoco, il Cardinale le fece rispondere: « che quella guerra si faceva colle ar- » mi, non co' denari: che per legge di guerra era » proibito agli assediati di tirare sopra l' abitato » di un paese da dove non venivano nè attaccati » nè offesi; e che essendo le batterie piazzate al- » la parte opposta dell' abitato della città doveva » contro delle medesime diriggere le sue operazio- » ni; ma se ad onta di questa legge generalmen- » te riconosciuta, una sola bomba si gittasse den- » tro la città di Napoli, da dove il castello non » fosse nè attaccato, nè offeso, sarebbe il Gover- » natore Mejean responsabile con la di lui testa, » e con la vita di tutta la guarnigione. » (83)

(82) *Documento*
(83) *Documento*

Questa risoluta risposta produsse tutto il suo effetto, e se qualche bomba durante quell' assedio nella capitale cadde, fu di quelle delle batterie degli alleati, le quali perchè tirate molto in prossimità del castello l' oltrepassavano. Ripigliandosi le offese e seguendo con lo stesso metodo, nel mattino del 10 Luglio una bomba lanciata dalla batteria che servivano gli artiglieri Russi colpì e spezzò l' asta della bandiera di Francia, che cadde, e quella caduta fu sì, che il segnale di parlamento si vide sventolare, quindi il fuoco da ambo le parti venne sospeso: nel domani ebbesi la seguente capitolazione « La Guarnigione Francese del » Forte Sant' Elmo si renderà prigioniera di guer- » ra a S. M. Siciliana e suoi Alleati, e non ser- » virà contra delle Potenze, che sono attualmente » in guerra contro la Repubblica Francese fintanto » ch' Ella sia regolarmente cambiata—I granatieri » Inglesi prenderanno possesso della porta del For- » te dentro il giorno—La guarnigione Francese sor- » tirà domani dal Forte con le sue armi fuori la » porta del Forte, ed un distaccamento di truppe » Inglesi, Portoghesi, Russe e Napolitane pren- » deranno il possesso del castello—Gli uffiziali con- » serveranno le loro armi. La guarnigione sarà im- » barcata sopra la squadra Inglese fintanto che sa- » ranno preparati i bastimenti necessarî per traspor- » tarla in Francia—Quando i granatieri Inglesi pren- » deranno possesso della porta, tutt' i sudditi di » S.M. Siciliana saranno consegnati agli alleati. Una » guardia di soldati Francesi sarà situata intorno » alla bandiera Francese per impedire che non sia » distrutta: questa guardia resterà sin tanto che la

» guarnigione sarà sortita; ed Ella sarà rilevata
» da un Ufficiale e da una guardia Inglese alla
» quale sarà dato l' ordine di abbattere il padiglio-
» ne Francese, ed inalberare quello di S. M. Si-
» ciliana- Tutte le proprietà particolari saranno
» conservate a ciascuno proprietario. Ogni proprie-
» tà pubblica sarà consegnata col Forte egualmen-
» te che gli effetti provvenienti dal saccheggio- I
» malati, che non sono in grado di essere traspor-
» tati, resteranno in Napoli con de' Chirurgi Fran-
» cesi. Essi verranno mantenuti a spese della Na-
» zione Francese, e saranno rimandati in Francia
» subito dopo la loro guarnigione. Fatto nel Forte
» Sant' Elmo agli 11 Luglio 1799. Firmati Mejean
» Il Duca della Salandra Tenente Generale degli
» eserciti di S. M. Siciliana, T. Trowbridge ca-
» pitano comandante la nave di S. M. Brittannica
» il *Culloden*, e comandante le truppe Inglesi e
» Portoghesi nell' assedio di Sant' Elmo, Capitan
» Baillie comandante le truppe di S. M. l' Impe-
» ratore di tutte le Russie. » (84)

Allorchè per dare eseguimento alla predetta stipulazione, la guarnigione Francese da quel Forte usciva, varî amatori del distrutto sistema di repubblica, travestiti a foggia di soldati di Francia, pensarono salvarsi col mischiarsi nelle fila di coloro, che fino a quel momento avevano serviti; fu allora Mejean istesso, che di sua mano rendeva palese l' inganno e consegnava ai nemici un buon numero di questi sventurati: ne anche *Matera* ed altri pochi che sebbene napolitani pur da più anni mi-

(84) *Documento*

litavano da Uffiziali nelle armate Francesi, vennero risparmiati. Chi non vede in qual grado estremo regnasse in questo uffiziale il vile egoismo, e tutti i più infami principj anarchici dei Francesi di allora assassini d' indole, e di fatti! Or si rinfacciano a noi i disordini pretesi eccessivi, che nella nostra reazione dovevano naturalmente accadere, ed accaddero.

Se era d'uopo mettere in salvezza i Francesi suoi compatriotti, tanto maggiormente abbandonare non deveva egli coloro, che si davano nelle sue mani per trovare scampo: ed oserò anche aggiungere a suo carico, poichè n' è corsa voce, ed anche registrato in qualche volume della storia si trova, che quest' uffiziale dai patriotti delle somme di danaro ricevette perchè per la salvezza loro avesse oprato. Indegno al certo è costui del rispettabile nome di uffiziale! Consegnato quel castello massimo alle truppe del Re e de' suoi alleati, il Cardinale avendo conquistata interamente la città capitale del Regno abbandonando il suo quartier generale al Ponte della Maddalena, con magnifica pompa si trasferì in Napoli e fece sua residenza il Palazzo di Bagnara nel piano del Mercatello.

CAPITOLO VIII.

Operazioni fatte innanti la piazza di Capua—Capitolazione di essa e di Gaeta — Ferdinando da Palermo giunge nel golfo di Napoli, come accolto. Dimostrazioni fatte al Re dal Ruffo, da Nelson e da Amilton sulla convenzione; effetti che producono—Operazioni sulla rottura della capitolazione — Interno governo come organizzato — Reali Segreterie — Giunta di Generali — Altre disposizioni date, il Re ritorna in Sicilia — Dispaccio del Generale e Ministro Acton — Supplizii come classificati—Considerazioni.

IL Comandante della Piazza di Capua Generale *Girardon* quantunque bloccata vedesse quella città con le genti di *Roccaromana*, con quelle di *Marulli* con le truppe di *Bourcard* con un immenso numero di terrazzani armati, esternò di non volerla rendere senza un formale assedio; per cagione sì fatta il Commodor *Trowbridge* riunita un altra divisione di truppe napolitane inglesi portoghesi e russe marciò subitamente sopra Capua, ed al giungervi furono disposte le seguenti cose; il Duca di Roccaromana col corpo di Leon di Toro passare il Volturno e chiudere la piazza dalla parte di Roma; il reggimento Marulli, l' altro Montefusco di Nunziante, le truppe del De Cesare, e la cavalleria del Guarini con le altre forze volanti di sopra indicate restassero al di quà occupando i paesi vicini a Capua, come *Marcianisi*, *Santa Maria*, *Santo Tammaro*, *Cardito*, ed altri luoghi alla piazza contermini; restando Caserta quartier-generale. Nella durata del blocco vi furono tra le genti di Napoli e la guarnigione quattro azioni, due parziali, due generali, tre al di quà, una al di là della Piazza.

La prima fu il giorno sedici Luglio, poichè venne ordinato al Marulli di attaccare e distruggere un fortino fatto dalla guarnigione alla testa del così detto gran terreno, vicino un luogo chiamato S. Lazzaro; riuscì felice l' impresa, col sacrificio di qualche ferito tra quali il Capitano D. Filippo Marulli, e guadagnato con una trentina di prigionieri cisalpini il fortino, fu questo distrutto ed i cannoni utilizzati dai Napolitani.

La seconda ebbe luogo nel giorno 24 dello stesso; allorchè Marulli con le sue genti, col reggimento Montefusco comandato dal Nunziante, con la compagnia dei Basilicati e con duecento Piagginari da Santa Maria era passato ad occupare e postarsi in Santo Tammaro sulla regia Strada di Napoli: queste forze si congiungevano quasi con quelle rimaste in S. Maria, cioè gli obbedienti al De Cesare, i Calabresi, la Cavalleria ed altri piccoli corpi volanti. Comandava in Santo Tammaro Marulli, ed aveva così le sue truppe postate: occupava egli il centro colle sue genti venute dalla Puglia schierate lungo e parallelle alla regia strada, sulla sua dritta aveva il reggimento di Nunziante dalla parte di Santa Maria, sulla sinistra al di là della regia strada vi aveva messi i Piagginari; sul fronte di queste truppe nel profondo fosso della strada situata vi aveva i Basilicati intieramente al coperto nel fosso medesimo, affinchè in caso di attacco fatto avessero fuoco ai piedi del nemico: in una diruta osteria sita alla fine del piccolo villaggio vi aveva collocata una guardia di una sessantina d' uomini colle sentinelle avanzate al così detto *Epitaffio* con due pic-

coli pezzi di montagna affinchè in caso di allarme e di attacco, avessero potuto sostenersi per dar tempo alla linea di pors' in battaglia, ritirandosi poscia per un viottolo intermedio dietro il grosso delle truppe. Fin dal giorno ventiquattro erasi rimarcato che dalla porta della piazza detta di Napoli si vedeva un insolito movimento, un andirivieno di uscita e di entrata degli assedianti tra la porta a l'avanzata; nel giorno 25 riuscì all' Uffiziale Comandante il posto sito all'anzidetta Taverna di sorprendere una spia, che tra i seminati nei dintorni della Piazza tenevasi celata. Da questa si seppe che la guarnigione avea tutto preparato per fare nel domani una sortita generale, a fine di attaccare contemporaneamente Sª. Maria e S. Tammaro. Marulli diè subito avviso di ciò tanto al de Gambs in Caserta, che al Comandante di santa Maria; prese tutte le necessarie precauzioni, ed attese ad animare i suoi a ben fare: poco prima dell' alba fecesi sentire dalla parte di S. Maria unito fuoco di artiglieria, e di moschetteria, verso quel l'ora medesima attaccata venne contemporaneamente la posizione di Santo Tammaro; la guardia avanzata si sostenne per circa tre quarti di ora, indi si ritirò secondo l'ordine avuto co' due pezzi, e si congiunse alle genti di Marulli. Tutto era pronto per lo attacco. Una quarantina di Dragoni francesi, sola Cavalleria rimasta a quelle Truppe, lanciatisi su' nostri cominciò l'operazione, ma il trarre di due pezzi di nostre artiglierie fecero ad un tratto scomparire cavalli e cavalieri. Cominciata la fucileria, e seguitando i nostri cannoni a giocare si combattè con fermezza per più ore dell' una

e dall' altra parte con perdita significante di que' di Francia perchè bersagliati da' nostri Basilicati al sicuro nel fosso nascosti e coperti. Intanto che tutto felicemente progrediva in Santo Tammaro, ben diverso accadeva in Santa Maria, dove la resistenza de' Nostri fu debole, e dove la cavalleria giocar non potea per la ristrettezza de' campi e de' luoghi. Ciò produsse che discacciati i regî da Santa Maria, i Francesi da questa si rivolsero sulla dritta dei Nostri a Santo Tammaro: il Reggimento F. Montefusco postato verso quella parte che fino allora fatto aveva il suo dovere nel vedersi preso di fianco non seppe nè manovrare nè resistere; per cui a precipitosa fuga si dette. Nunziante che quello comandava, uomo intrepido e valoroso dopo aver fatto quanto umanamente poteasi per fermarlo, preso da disperata risoluzione, tolse di terra un fucile, e fattasi dare una cartocciera, mischiossi tra soldati del Marulli, e con la voce, e con l' esempio animandoli, cercò trattenere quel nemico impeto.

Intanto Marulli che vedeva tutta piombare la tempesta sulla diminuita sua forza, ordinò che i Basilicati uscissero dal fosso e si postassero sulla dritta per sostenerlo, e siccome quel suo fianco era non pur rimasto scoverto, quanto alle spalle minacciato da' sopraggiungenti da Santa Maria, fu così costretto a manovrare. Ritardando in tal guisa di esser all' intutto circondato. Ordinò egli che de' sui pezzi da lui tenuti, cinque subito avviati si fossero per Marcianise a Caserta, e mentre manovravasi, i Piagginari che fermi fino allora erano stati, non pratici delle militari avoluzioni, cre-

dettero che anche il Battaglione di Marulli voltasse per fuggirsene, onde fuggirono anchè essi; ed il Marulli, restò colle sole sue genti ed i Basilicati. Fu indispensabile cosa quindi pensare a conveniente ritirata, la quale sostenuta dagl' indefessi e costanti Basilicati, andò ad effetto nel miglior ordine possibile sopra Aversa, dove secondo gli ordini di de Gambs in caso di disastro, raccoglier si dovevano le Truppe disordinate. La perdita in Santo Tammaro fu sensibile pe' Francesi poichè superò i quattrocento, e poco ad un dipresso pei Napolitani, perchè ascendenti tra morti e feriti a circa un centinaio. Nè è già da recar meraviglia stantecchè i nostri Cannoni ed i Basilicati tenuti al coperto, tutto l' agio ebbero di bene bersagliarli. In pruova di ciò la relazione de' paesani bastò, che asseriron esser entrati nella Piazza più di Cinquanta carri di morti, e di feriti; avendo i Francesi ne' due giorni che restaron padroni di Santo Tammaro sgombrato il campo di battaglia per non far comparire la loro perdita; ed altra pruova ad affermare quanto io dico fu, che dopo quella fazione, non più la Guarnigione uscì dalla Piazza a tentar nuovi fatti.

LXXXVI La terza fazione seguì dopo la già descritta. Giunto Marulli in Aversa verso il merigio del 26 medesimo ebbe ordine di restituirsi tosto in Marcianisi, per riprendere la sua perduta posizione, ricondottisi in quel paese la sera, spedì l' indomani il Capitano *Manco*, con la sua compagnia, e buon numero di basilicati a discacciare i francesi da S. Tammaro, lo che felicemente riuscì al Manco con qualche perdita del nemico e con l' acquisto di

un cannone da quattro che seco loro avevan fuori portato, inseguendoli sino all' Epitaffio, e costringendoli a rientrare nella Piazza: così il Marulli con le sue genti, raccolti gli alri del suo comando, ripigliò la disposta posizione. Tra la prima e la seconda di queste fazioni, n' era un' altra seguita al di là del Volturno dalla parte di Roma, ove il *Duca di Roccaromana* e *Leon di Toro* si tenevano al blocco della Piazza, mediante un' altra sortita contro essi tentata, la quale ebbesi l' esito di qualche perdita dall' una parta e dall' altra, e di rientrare i francesi, e restare i napoletani a' posti loro.

XXXVII. Essendo già stata Napoli del tutto domata, fu ordinato da chi teneva il sommo carico delle cose che le truppe che formate aveano il blocco della città di Capua, al di quà del Volturno riconcentrate si fossero immediatamente in Caserta per passare al di là e postarsi dalla parte di Roma; il che venne immantinenti eseguito, gittatosi un ponte quasi sotto Caiazzo sul quale passarono le dette truppe con la grossa artiglieria, la Cavalleria di Guarini, e gl' inglesi, mentre gli altri accamparono lungo il fronte della piazza che costeggia il Volturno tra le batterie dette di *Santa Maria*, *di Santa Caterina*, e del *Sapone*. Varie batterie furono in fretta costruite dal Capitano *Domenico Marulli* di artiglieria, e da quello del genio *Pignalwer*. Aprirono queste il loro fuoco, ed una batteria di 5 mortai, non che un altra di 7 cannoni da 24 con gran furia diressero i loro colpi contro la batteria e bastione di Santa Maria perchè situato nell' angolo della piazza dalla parte di

Napoli, atto a dominare ambi i nostri campi al di quà ed al di là del Volturno. A questo procedere sì virile ebbesi il segnale di parlamento, ed indi le trattative di capitolazione; per la quale cosa convennesi, che » la guarnigione francese, po-
» lacca, e cisalpina di Capua si renderà prigio-
» niera di guerra a Sua Maestà Siciliana e suoi al-
» leati, e non servirà contro alcuna delle potenze
» che sono attualmente in guerra con la repub-
» blica francese, fino a che la stessa guarnigione
» sia regolarmente cambiata. I granatieri inglesi
» piglieranno il possesso delle due Porte e della
» Piazza, dopo che gli articoli saranno cambiati.
» La guarnigione francese uscirà domani dalla
» Piazza con le armi, ed a tamburo battente. Le
» truppe deporranno le loro armi, e le bandiere
» fuori della porta, ed un distaccamento di trup-
» pe inglesi, Portoghesi, Russe, e Napolitane
» prenderanno possesso della piazza domani sera,
» gli uffiziali riterranno le loro armi. La guarni-
» gione sarà imbarcata sulla squadra inglese fino
» a che siensi preparati i bastimenti necessarî per
» condurli in Francia. La medesima sarà scortata
» in Napoli sotto la lealtà degli inglesi. Quando
» i granatieri Inglesi prenderanno possesso della
» piazza, tutti i sudditi di Sua Maestà Siciliana
» saranno consegnati agli alleati. Una guardia di
» soldati francesi sarà posta intorno alla Bandiera
» francese per impedire che sia distrutta. Questa
» guardia vi resterà sino a che tutta la guarnigio-
» ne sia uscita, e rilevata da un uffiziale, e da
» una guardia inglese, la quale avrà l'ordine di
» togliere la bandiera francese, ed inalberare quella

» di Sua Maestà Siciliana. Ogni proprietà partico-
» lare sarà conservata a chi appartenga: ogni pro-
» prietà pubblica sarà consegnata insieme con la
» Piazza. I malati che non sono in istato di es-
» sere trasportati resteranno a Capua con dei chi-
» rurgi francesi, essi saranno rimandati in Francia
» subito che saranno guariti – Fatto in Capua il dì
» 28 luglio 1799 - firmati - *Girardon T. Trow-*
» *bridge* capitano del vascello di sua Maestà Brit-
» tanica *Il Cullodes* - Il Maresciallo *di Bourcard*
» Comadante delle Truppe di sua Maestà Sicilia-
» na – Capitan Tenente – *Baillie*, Comandante del-
» le Truppe di Sua Maestà l'imperatore di tutte
» le Russie all'assedio di Capua».(85)Per questa red-
dizione che dalla repubblica di francia fu credu-
ta prematuramente fatta, il generale Girardon ven-
ne tradotto innanzi un consiglio di guerra, che
dalla sua dignità lo sospese, ma indi la rivolu-
zione del 18 brumale anno VIII. in attività lo re-
stituì.

LXXXVIII. La Piazza di Gaeta era stata soltanto
bloccata per terra da una grande massa di paesani
armati, obbedienti a Michele Pezza. La guarnigione
scoraggita da tanti cattivi successi e dalla fame an-
cora si arrese; quindi la capitolazione della mede-
sima venne conchiusa sul vascello il *Fulminante*,
come segue tra *Nelson* e *Giradon*, e perchè il
re in quel tempo, come ora diremo a bordo di
quella nave trovavasi, così *Acton* che ne era al
seguito, fu anche tra' contraenti « Sul riflesso che
» la guarnigione di Gaeta non era stata regolar-

(85) *Documento.*

» mente assediata ma soltanto bloccata, Sua Mae-
» stà il re delle due Sicilie accorderà alle truppe
» in Gaeta di uscire dalla Fortezza, e di portare
» seco loro gli schioppi, baionette, spade cartuc-
» ciere, e di non essere mandate in Francia, con
» la condizione di prigionieri di guerra. La piaz-
» za sarà consegnata in virtù del precedente arti-
» colo ad un uffiziale che sarà destinato a pren-
» derne il possesso, senza però farsi alcun sac-
» cheggio nè alterarsi verun effetto esistente in es-
» sa. La guarnigione francese potrà portar seco
» tutte le sue proprietà private e perticolari, ma
» tutti gli effetti pubblici saranno lasciati in
» quella piazza. Nessun suddito di Sua Maestà sa-
» rà portato in Francia con la guarnigione fran-
» cese, ma tutti debbono essere rilasciati all' uf-
» fiziale destinato a prender possesso della piazza.
» Gli ammalati della guarnigione saranno curati
» dai propri Chirurgi a spese della repubblica
» francese, e saranno mandati in Francia, quan-
» do saranno ristabiliti—Un distaccamento di trup-
» pa di Sua Maestà Siciliana e de' suoi alleati
» prenderà possesso della porta della piazza due
» ore dopo che sarà presentata questa capitolazio-
» ne, e l' imbarco della guarnigione avrà luogo
» 24 ore dopo che sarà convenuto con i due uf-
» fiziali—Fatto in Napoli li 31 luglio 1799. » (86)

LXXXIX. Intanto il Re informato appieno degli avvenimenti di Napoli allorchè ebbe conoscenza dell' essersi messo l'assedio al forte Santelmo, e le altre disposizioni date per la Piazza di Capua stima-

(86) *Documento*

va quello opportuno tempo per rivedere i suoi dominî continentali; in tale divisato imbarcavasi sur un vascello inglese unitamente al *Generale Acton* ed al *Principe di Castelcicala* e faceva vela da Palermo e giungeva nel 9 Luglio nel canale di Procida, ove mettendosi alla cappa chiese ad attese Nelson. Nel domani appena il levarsi del sole, reso palese nella capitale, l' essere per giungere il sovrano in rada, tutta la popolazione portossi sul lido delle due riviere di Chiaîa e della Marinella per rivederlo e testimoniargli di bel nuovo il suo affetto; una immensa quantità di barche messe in gala, adorne di bandiere del Re uscirono in mare cariche di persone di ogni ceto per salutare la M. S. e verso il Vascello ov' esso veleggiava tutti si diressero per darle il ben ritornato: in quel mattino entrò Ferdinando nel golfo sul vascello dell' Ammiraglio Nelson e giunse in rada verso le ore dieci fra la pubblica esultanza e gli *evviva* generali e questi ingranditi dal rimbombo dei cannoni di tutt' i legni Inglesi e Portoghesi, ch' erano nel golfo e dei Castelli Nuovo e dell' Ovo. Non mancò il Porporato Ruffo di recarsi immantinenti a bordo del Fulminante e manifestare il suo, sempre avuto, rispetto e devozione al Monarca, e con ciò lo rese informato di quanto era con gl' Inglesi successo per la capitolazione dei Castelli Nuovo e dell' Ovo; dei reclami delle guarnigioni repubblicane, come sopra trascritti; e della sconvenevolezza che egli vedeva nella inosservanza dell'anzidetto trattato. A queste rimostranze Ferdinando nella sua clemenza era già inchinevolissimo a far eseguire la capitolazione, ma gli sembrò cosa pru-

dente e convenevole ad un tempo il procedere in ciò di accordo coi potenti e benemeriti alleati, ed esternò voler sentire sul proposito le opinioni di *Hamilton* e di *Nelson*. Interrogato l' Inglese Ministro rappresentò e sostenne « Che i Sovra-
» ni non capitolano co' loro sudditi ribelli, e ciò
» per la chiara ragione che i ribelli si pongono
» per fatto proprio fuori di legge ed in conseguen-
» za perdono ogni beneficio legale e sociale e quin-
» di avvisò di tenersi quella capitolazione come
» non fatta. A questa opinione diedero anche gran
» peso le gravi considerazioni di Nelson, il quale
» osservò che bisognava estirpare la radice del male
» onde impedire nuove sciagure, poichè essendo quei
» repubblicani ostinati ed incapaci di ravvedimen-
» to commetterebbero in appresso maggiori e più
» funesti eccessi; e che l' esempio della loro im-
» punità servirebbe d' incitamento a molti altri
» malintenzionati » Queste dimostranze fatte con efficacia, e rappresentate con calore furono atte a rendere inutili le miti intenzioni del Ruffo ed a far rimanere senz' effetto le clementi e paterne mire del Re; esse furono, come dai documenti irrefragabili registrati in questi ragguagli si prova, le vere cause dell' infrangimento di quello stipulato atto, e non altre come taluni Storici scrittori hanno preteso e voluto spacciare.

LXXXX. Or io domando a questi medesimi autori, e sopra tutto al Colletta, che della schiera maligna si è eretto a capo, facendo sventolare nel le sue mani lo stendardo della mensogna e della malvagità, quali ragioni, e quali testimonianze ha esso delle parole che egli vuole dette dalla Regina a *Mile-*

des: delle lettere che dice scritte da quella Sovrana e dal Re a Nelson; dal Decreto Reale, e del ricevimento ch'ebbe, secondo lui, la *fatale* donna giunta sul Vascello di Nelson? Se tali cose avesse egli potuto dimostrare, o sì, che nella perversità di suo carattere, stato altiero sarebbe di un tanto bello appoggio, epperò incastrato avrebbelo nelle sue esposizioni; ma non avendo ciò fatto, è pur troppo vero, anzi evidente, che tali pruove egli non ebbe. Ora se le raccontate da lui romantiche istoriche circostanze, inverosimili trovansi, ed in contraddizione totale con i fatti veri e permanenti irrefragabilmente dimostrat' in questi Ragguagli, qual ragion vuole, che debbasi a quelli donar credito, e non a questi? il solo spirito di malignità di parte potrà farlo per particolare suo interesse, ma non il freddo scrutinio di chi legge le istorie per conoscere le cose che furono. E' egli mai possibile, che Nelson avendo ricevuto dal Re l' incarico di non conciliare cos' alcuna, e rompere ogni legame coi repubblicani, non avrebbe fatto chiaro ad ognuno, e massime al Ruffo, l' essere Sovrana la disposizione d' infrangere il trattato ad ogni costo? Niente di ciò egli dichiara, silenzioso resta su questo proposito, che tanto avrebbe posto in sicuro il suo onore, e si contenta di addossarsi tacitamente tutta quella catastrofe: perchè dunque ciò? perchè intrinsecamente convinto di ben fare. La condanna di Caracciolo primo atto della rottura degli accordi stabiliti tra le due opposte parti, da chi è disposta, da chi è voluta? da Nelson soltanto, senza intervento di altra volontà, per punire colui che recato gli aveva precedentemen-

te invidiosa molestia: non riconosce il lettore qual è il principio di quel procedimento.... una Vendetta! quell' atto in mare succede ove l' inglese Ammiraglio soltanto v' impera! e per giungere a quell' atto con quanta vile astuzia tra le tenebre non si opera? Se ciò era per effetto del comando del Re, e se ne commettev' a Nelson l' esecuzione, eravi bisogno, di tenebre e sotterfugi?

LXXXXI A maggior chiarezza di chi le cose nostre ambisce sapere, è d' uopo risovvenirgli e fargli osservare, che quando Nelson nel golfo di Napoli riprovava i patti convenuti, il Re e la Regina non potevano sapere in Palermo, ov' essi dimoravano, essersi quei patti stipulati; poichè nel mese di Giugno 1799 non si conoscevano nè telegrafi, nè Pacchetti a vapore; quindi possibile non era in sole trenta ore di tempo, cioè quante ne passarono dal momento della stipula al giungere della flotta inglese nel nostro golfo, far pervenire la notizia degli accordi da Napoli a Palermo, e da colà ritornare in Napoli la negativa risposta. Nè possibil' era del pari, ciò che da coloro, che credono molto vedere e finalmente scrutinare intorno a questo punto di nostra istoria, vorrebbesi obbiettare; cioè, che il Cardinale non mandò l' avviso in Palermo quando la capitolazione era già stata fatta, ma allorquando concepì l' idea di venire a patti con i repubblicani, senza sapere se questi vi aderivano, o pur no, e ciò per informare il Re di quanto esso divisava, onde con anticipazione esplorarne l' opinione ed il volere; e che avendo il Sovrano pensato in sens' opposto del Ruffo, diede negativa risposta al divisamento di esso, ed in-

viò tosto Nelson onde rompere con violenza quelle trattative, se trovate le avesse pattuite; poichè il messo impiegato ad un tale ufficio, se percorreva la via delle Calabrie per andare al suo destino, atteso il sistema molto malagevole delle comunicazioni ed il cattivo stato delle strade in quel tempo, a farla in breve per pervenire a Palermo vi avrebbe impiegato nove o dieci giorni, ed altrettanti pel ritorno, stantecchè oggi che le strade sono perfette e le comunicazioni felicissime se ne impiegano cinque e qualche cosa di più da un punto all' altro; periodo di tempo, tanto quello di allora, come il presente, di lungo sopravanzante a quanto materialmente in Napoli se ne consumava dal primo momento che si fè pensiero di accordi, con l' effettuirsi della capitolazione; non essendovi passati che tre giorni appena, ovvero 72 ore, quante dal 16 al 19 Giugno ne corrono. Se per mare una tale richiesta si avesse voluta mandare dal Ruffo al sovrano, quale certezza di riscontro avrebbe potuto sperare il Cardinale, stante la flotta galloispana a veleggiare nel Mediterraneo; avendo anzi esso prevenzione e credendosi da tutti, perchè sparsa se n' era comunemente la voce, che quella flotta era diretta verso della nostra Capitale in sostegno dei repubblicani, quindi mettere un legno corriere in mare, onde traversare il canale tra Napoli e Palermo, sarebbe stata la massima delle imprudenze e delle inavvedutezze da potersi opinare da tutt' altro uomo, che il Porporato; epporò anche questa obbiezione non puol prendere radice, e da se medesima cade in insufficienza. In ultimo, su tal questione va

in acconcio ricordare al lettore, che Nelson in quel tempo non era in Sicilia, poichè, come dissi documentandolo con le due diverse lettere messe a' paragrafi al termine del capitolo 6:, appena egli seppe essere comparsa nel Mediterraneo la flotta galloispana si mise in mare, con un competente numero di vascelli ed altri legni minori per incontrarla a qualunque costo, e battersi: quindi come poteva Re Ferdinando comunicare le sue idee, le sue vedute a quell' inglese ammiraglio se non lo vedeva, se non conosceva in qual punto esso veleggiasse, stantecchè la rotta di esso era eventuale ed incerta, perchè conseguenza delle operazioni nemiche, e se qualche scontro essendo accaduto, quale ne fosse stato l' esito? In mare non vi sono punti fissi, nè quartier-generali quando si veleggia per crociare, o per dar caccia a qualche contrario, e tale era appunto la navigazione di Nelson in quel rincontro: epperò quant' altri giorni si sarebbero consumati coll' andare in traccia, nei varî punti dell' immenso mediterraneo, della flotta di Nelson, e Nelson istesso, onde comunicare ad esso le sovrane intensioni? giunto si sarebbe a quasi un mese dell' epoca primitiva del concepimento delle idee bonarie del Ruffo: ma noi abbiamo di fatti appena tre giorni consumati, conseguentemente rimane dimostrato che il Re in Sicilia non era affatto informato di quanto si divisò e si fece dal Ruffo in Napoli in quel tempo. Avrebbe quindi il Re al suo arrivo proposta di nuovo la discussione con Nelson ed Hamilton, come facemmo vedere, se questa risoluzione di non mantenere la capitolazione fosse stata presa e con-

certata in Palermo preventivamente alla sua venuta ed al suo arrivo quí in Napoli? Perchè fare questa comica parte? Forse per ingannare il Ruffo? ed era conveniente e possibile deridere una persona alla quale se gli erano accordate tante prerogative di confidenza? No. In fede del vero fa di mestieri dirlo francamente, non essere Nelson uomo, che in un affare di tanto riguardo ed importanza, quanto era la capitolazione dei Castelli di Napoli, si lasciasse sedurre dai vezzi e dagli ammaliamenti di Miledes, egli agiva per principî proprî, ed era fermato nello spirito della massima da lui esternato; il mettere quella donna in mezzo ad un tanto affare, ad altro non è servito che a dare una tinta di verità, un corpo all' ombra alla perversità del romanzesco racconto.

A maggior chiarezza del mio proposito, farò palese anche al lettore, che il Colletta il corifeo delle tante calunnie dette su quell' epoca, fu fermamente persuaso, che ciò che da esso si esponeva al pubblico, vero non era stato; poichè costui avendo scritto un articolo sul *Monitore Napolitano* in data di Martedì primo Aprile 1806., e messavi la sua firma per volere a quel novello Governo rendersi amico, in confutazione di alcune ingiurie dette da un Giornale inglese intitolato *Saint James Chronicle* sul conto dei Napolitani, ripassando sommariamente tutta quella epoca di cui noi ora discorriamo, si esprime così. « In fine la Capitale fu occupata dal Cardinale Ruffo. Una solenne capitolazione fu stipulata: ed il comandante delle truppe inglesi vi pose la sua segnatura. Ma Nelson arrivò al porto con una flotta.

» Nelson l' eroe della Gran Brettagna opinò l' in-
» frazione del trattato, e la fede giurata dai rap-
» presentanti delle nazioni le più potenti si vide cal-
» pestata la prima volta dopo tanti secoli, che ci
» dividevano dalla barbarie. » (87)

Le parole *Nelson opinò l' infrazione del trattato* esprimono un senso certo e non dubbio, esse valgono a dimostrare essere stato quel l' Ammiraglio il dispositore per propria volontà assoluta dell' infrazione delle cose convenute, senza concorso di altrui volontà. Se in questo fatto ch' egli narrò allora, fosse stato convinto e sicuro di ciò che ha largamente narrato poscia, avrebbe senz' alcun dubbio esternato qualche pensiero, detto alcun motto su Miledes, perchè inglese anch' essa, e su Ferdinando e sua moglie, a fine di rendersi molto più meritevole e gradito verso quel Governo, che rimandava novellamente Ferdinando e sua moglie in Sicilia. La smania adulatoria di tutti coloro che qualche carica ambivano, era in quel primo giungere delle armi francese, tutta rivolt' a danno di quei Monarchi, tutti maldicendo le loro operazioni. Perchè dunque di tali cose non ne tiene egli discorso e le negligent' altamente? perchè essendo quell' epoca molto più prossima al 1799, sapevasi con certezza evidente da ognuno, ciò che in tal tempo passato si era, epperò inevitabile gli sarebbe stata la taccia di menzogniero. Ma se allora egli una tant' orribile pecca addossar non si volle, diamogliela noi, esatti investigatori del vero di già narrato, e viviamo sicuri di non procurarci nessuna responsabilità.

LXXXXII Inoltre v' hanno taluni, che facen-

(87) *Documento*

do mostra di moderazione e di buona fede, concedono e non negano affatto quanto precedentemente si è dimostrato: ma andando innanti dicono, essere forse vero il ritenersi per massima di pubblico dritto, non aver luogo il transigere con coloro, che si dipartono dall' obbedienza del Principe; ma seguitano col dire, ma essere forse meno vero pure, che dopo avere agito con essi in buona fede, ed avere essi in buona fede i patti convenuti eseguiti, avere riacquistata se non tutto, una sufficiente porzione a quel medesimo dritto, che con la ribellione avevano perduto; e quindi bastargli a garentire loro le condizioni contratte ed accordateli. A cotesta osservazione fa d' uopo rispondere con il riflettersi alla vera posizione politica, difficilissima a risolversi, in cui si trovò la nostra Corte in quel rincontro; poichè tal cosa facendo non può a meno di considerarsi, che il Cardinale Ruffo, quantunque lodevolmente avesse pensato, pure il suo mandato essendo generale, oltrepassò i limiti del suo potere in materie di dritto pubblico e secondo le regole diplomatiche stabilite fra tutte le nazioni civilizzate. Ogni mandatario, anche per dritto civile, non può col solo mandato generale devenire alla stipula di un patto speciale, o di una condizione non preveduta nel suo mandato, senza una nuova speciale autorizzazione impetrata regolarmente dal mandante; di modo, che qualora il mandatario abbia in tal guisa ecceduti i suoi poteri, il patto, o la condizione accordata e stipulata è nulla di sua natura. Ciò è cosa positiva; ed in questo Secolo che tutto è positivismo, deve un tal principio essere fermamente

ritenuto. Questo essendo l' operato del Cardinale Ruffo, e posto questo in controversia tra il suo agente ed il suo imponente alleato, che oppugnava quest' operato del suo agente, la Corte si vidde costretta e necessitata in conseguenza ad appigliarsi al partito del dritto, anzicchè della clemenzà, come avrebbe ardentemente desiderato di fare, ed avrebbe fatto, se non avesse incontrato l' ostacolo del suo principale alleato, che intendeva garentire all' incontro fermamente il dritto pubblico e delle genti. Nel che fare, la nostra Corte sebbene non potè usare la clemenza che pure avrebbe voluta, tuttavia non potrà mai redarguirsi di aver preterita la giustizia nel non usarne. Lagnarsi dunque di Lei in questo caso da Colletta e da tutti gli altri suoi seguaci e moderati e severi; come un atto di prepotenza e di violenza, non è che un effetto di malvagità, fondata sopra un pretesto, che in se, non è altro che un pretto sofisma, cioè una fallace argomentazione, un vizioso e non conchiudente raziocinio: ma è tempo più di sofismi ? ? ?

LXXXXIII. Per terminare all' intutto la narrazione delle cose successe in quel tempo, è d'uopo che io altri dettagli palesi ancora, non che le disposizioni emesse in allora, che Re Ferdinando rimase sul bordo del Vascello il fulminante; le quali insieme riunite formarono la base del nuovo sistema di Governo, che si volle stabilire; epperò io espongo tali emanazioni, secondocchè vennero date. Per l' interino Governo fu il primo pensamento, e quindi io ne riporto il Decreto « Avendo determinato S. M. di restituirsi nella sua residenza

» di Palermo dove la richiamano per qualche al-
» tro tempo gli affari di quel suo Regno, l' amo-
» re e la fedeltà dei Siciliani, le convenienze del-
» la sovranità, e quel vivo desiderio, che ha S.
» M. di rendere felici i popoli suoi alternativa-
» mente per quanto possa colla sua R: presenza,
» ha dovuto la M. S. per tanto stabilire un Go-
» verno nel Regno di Napoli, che possa corrispon-
» dere energicamente, e con quella fermezza, che
» si conviene alle attuali circostanze per quel so-
» lo poco tempo, che S. M. giudicherà a propo-
» sito di assentarsi dal Regno di Napoli. La vi-
» cinanza somma dei due regni e le comunicazio-
» ni, che sono aperte e libere del tutto tanto per
» mare, quanto per terra, assicurano ai fedeli po-
» poli del Regno di Napoli nelle presenti emergen-
» ze tutti i vantaggi degl' immediati diritti e pron-
» tissimi ordini di S. M.: ma affinchè tutto ca-
» mini regolarmente, e seguendo l' esempio del-
» l' augustissimo suo Genitore alloraquando si por-
» tò alla guerra di Velletri nel 1744, ha voluto
» la M. S. stabilire per la direzione degli affari
» quello stesso sistema, che venne adottato, e che
» con vero utile del Reale e del pubblico servizio
» fu eseguito in quella grave ed importante oc-
» casione. A similitudine dunque di quel meto-
» do, e prendendo in cosiderazione gli ottimi di-
» stinti e segnalati servizî, che con tanto succes-
» so il Cardinale Ruffo ha renduti alla Sua Real
» Corona è venuto la M. S. a destinarlo per suo
» Luogotenente e Capitan Generale di questo Re-
» gno della Sicilia Citeriore perchè durante la bre-
» ve assenza di S. M. lo governi, col concorso e

» voto di una *Giunta di Governo* composta de-
» gl' infrascritti probi, distinti e qualificati, in-
» dividui, secondo alcune istruzioni, che la M. S.
» ha stimato conveniente al tempo presente. L' e-
» nunciata Giunta di Governo vuole S. M., che
» sia composta come siegue. Di un Consigliere di
» Stato, che sarà il Marchese D. Saverio Simonet-
» ti; di due Tenenti - generali D. Filippo Spinel-
» li e D. Daniele de Gambs, uno dei quali in-
» terverrà costantemente nella Giunta; del Diret-
» tore delle Finanze D. Giuseppe Zurlo, del Di-
» rettore di Giustizia D. Emmanuele Parisi, del
» Direttore dell' Ecclesiastico D. Francesco Miglio-
» rini; di uno dei tre direttori della Guerra Ma-
» resciallo D. Ferdinando Logerot, D. Giovanbat-
» tista Colajanni e D. Giovambattista Torrebruno,
» uno dei quali interverrà costantemente nella Giun-
» ta; di un Vescovo tra i due destinati cioè Mon-
» signore Capobianchi Arcivescovo di Capua e Cap-
» pellano Maggiore, e Monsignor Terrusio Vescovo
» di Capaccio, e finalmente vuole S. M. che della
» Giunta suddetta di Governo ne sia segretario con
» voto l' avvocato fiscale D. Domenico Martucci
» il quale goderà il soldo di Duc: 3000 in tutto.
» Dalla Rada di Napoli 22 Luglio 1799 (88) ».

LXXXXIV » Volendo il Re nel restituirsi alla sua
» residenza di Sicilia determinare il sistema, secon-
» do il quale nelle sue Reali Segreterie del Re-
» gno di Napoli disimpegnarsi dovranno gli affa-
» ri in guisacchè nel momento in cui S. M. sarà
» di ritorno in esso Regno trovi avviato e conso-

(88) *Documento*.

» lidato il metodo generale e consueto pel corso
» dei detti affari, è perciò venuta la M. S. a ri-
» solvere ed ordinare quanto siegue. I Reali Se-
» gretarî di Stato resiederanno presso S. M. ed in
» quel Regno in cui stimi la M: S. di portarsi e
» di risedere, e dov' essi eserciteranno nel modo
» solito le intere funzioni loro addette, col pro-
» porre a S. M. tutti gli affari nel Consiglio di
» Stato, o altrimenti, dispacciando le Sovrane ri-
» soluzioni, ricevere tutti i ricorsi, rapporti, con-
» sulte, memorie, e progetti riguardandi i ripar-
» timenti rispettivi, e chiedere ed esigere conto
» di tutto ciò, che convenga per assicurare l' as-
» soluto migliore servizio in ciascun di essi a te-
» nore delle generali istruzioni nello stabilimento
» di ciascheduna Reale Segreteria. Nel Regno di
» Napoli in assenza della M. S. resteranno alla te-
» sta delle Segreterie di Stato, che continueranno
» a rimanere in vigore, varii Direttori, i quali as-
» sumendone il carico nel modo solito, esercite-
» ranno il disimpegno di ciascuna dipendenza nella
» forma, che con altra determinazione di questo
» medesimo giorno si è sovranamente prescritto.
» La Real Segreteria di Finanze avrà per diretto-
» re D. Giuseppe Zurlo, ed abolendosi l' antico
» consiglio di Finanze, sarà eretta una soprinten-
» denza delle Reali Finanze con più amministra-
» tori Generali, uno de' quali sarà il cav. Codron-
» ghi pel ramo delle Dogane, e saranno in ap-
» presso destinati gli altri con quel carattere con
» cui S. M. stimerà denominarli; oppure di riferen-
» tarî pe' rispettivi rami di Finanze, attendendo-
» si per le ulteriori providenze da darsi, in que-

» sto ramo essenziale, il rapporto dei visitatori
» particolari spediti nelle Provincie. La Real Se-
» greteria di Stato e Guerra avrà tre Direttori, così
» richiedendo il momento attuale per accudire con
» energia e sollecitudini alla formazione di un nuo-
» vo esercito fornito di esemplari, bravi, intelli-
» genti ed onesti superiori, provvedere alla più
» esatta, ed estesa somministrazione di ogni gene-
» re al medesimo necessario, istruirlo in una sicu-
» ra ed esatta disciplina, ed animarlo finalmente
» con quei sensi di onore, che diriggono la vera
» bravura, e che soli possono rendere utile alla
» Real Corona ed allo stato la forza militare. Ha
» per tanto S. M. destinati per Direttore Princi-
» pale della suddetta Real Segreteria il Marescial-
» lo di Campo D. Ferdinando De Logerot, che
» firmerà con dispaccio le risoluzioni, che per tal
» ramo si emaneranno nel Regno di Napoli, per
» secondo Direttore il Colonnello D. Gio:Battista Co-
» lajanni, il quale sino ad altro Reale ordine con-
» tinuerà ad esercitare le attuali sue incombenze
» nella Real Segreteria di Stato e Guerra in Pa-
» lermo, e per terzo Direttore il Tenente Colon-
» nello D. Giovannantonio Torrebruno: le funzio-
» ni ripartite di questi tre Direttori saranno de-
» terminate con altra particolare istruzione per que-
» sto ripartimento di guerra. Per la Segreteria di
» Grazia e Giustizia ha nominato S. M. D. Em-
» manuele Parisi, che sarà Direttere così della me-
» desima come dell' alta Pulizia e Stato. Le di-
» pendenze della Real Segreteria dell' Ecclesiasti-
» co si affidano dalla M. S. a D. Francesco Mi-
» gliorino, che sarà direttore della stessa Segre-

» teria. Ha però S. M. stimato conveniente di crea-
» re una Giunta Ecclesiastica alla quale il Diret-
» tore rimetterà per consulta le pendenze, ch' e-
» gli giudicherà meritare esame e parere per ri-
» ferirsi poi le medesime a S. M. per le Sovrane
» deliberazioni, e prendere su di esse la decisio-
» ne del Capo del Governo in Napoli. La detta
» Giunta sarà composta dal Cappellano Maggiore,
» da Monsignore Terrusio, e da Monsignore Jorio.
» Gli affari tutti dei citati ripartimenti, si disbri-
» gheranno nel consueto modo, tenuto dalle Rea-
» li Segreterie, e saranno umiliati a S. M. pel
» canale delle rispettive Segreterie in Sicilia, se
» colà si trovi S. M., o saranno decis' in Napoli
» dal capo del Governo in assenza di S. M. in
» quella forma, che con altro Real Dispaccio si
» è stabilito. La Suprema Giunta degli abusi, è
» sovrano volere, che resti sotto la direzione del
» Consigliere di Stato Marchese Simonetti, il qua-
» le interverrà nelle sessioni, che avranno luogo
» presso il Capo del Governo in tutti gli affari; o
» nel Consiglio di Stato quando si ritrovi presen-
» te S. M. È inoltre Sovrana volontà, che sia
» ripartita nelle rispettive Segretérie il numero di
» Uffiziali, che sia puramente necessario ed indi-
» spensabile, badando ogni Direttore a non pre-
» valersi di veruno de' passati Uffiziali, nè di ve-
» run soggetto, che abbia in qualunque modo ser-
« vita la sedicente Repubblica. Ha dippiù deter-
» minato la M. S. che gli affari esteri si disim-
» pegnino unicamente da uno dei Ministri di Sta-
» to, che si ritrovino presso S. M. e che così
» ugualmente da uno di tali Ministri di Stato si

» disimpegnino per ora quelli della Marina. Fi-
» nalmente si è degnata la M. S. di comandare,
» che da ora in avanti siano pagati al Consigliere
» di stato Marchese Simonetti i soldi che questo
» percepiva per lo passato. Che il Direttore e So-
» praintendente delle Finanze D. Giuseppe Zurlo
» percepisca il soldo di Duc. 4200 l'anno, che il
» Maresciallo Logerot goda il soldo di Duc. 3600
» l'anno, e che a tutti gli altri Direttori Colajanni,
» Torrebruno, Parisi e Migliorini si paghi il sol-
» do di Duc. 3200 l'anno per ciascun in tutto;
» ben' inteso, che al Direttore Colajanni si dovrà
» soddisfare un tal soldo dalla Real Tesoreria di
» Palermo, durante il tempo, ch' egli sino a nuo-
» vo Reale ordine si tratterrà nel Regno di Sici-
» lia. Dalla Rada di Napoli 22 Luglio 1799 (89) ».

LXXXXV » Vuole il Re, che si formi subito una
» Giunta di Uffiziali Generali composta dai Tenen-
» ti Generali De Gambs, Spinelli e Ripa, dal
» Maresciallo de Boureard, e dai Brigadieri de
» Bock ed Acton, i quali col loro noto zelo, e
» sul lor' onore prendano cognizione di tutti gli
» soggetti, che con carattere di Uffiziali di ogni
» grado servirono S. M. nell' abolito e distrutto
» esercito, a fine di rivelare non solo le qualità,
» requisiti e facoltà, di ognuno, ma il morale ed
» esatto modo di pensare sotto ogni aspetto, rela-
» tivo alla Religione, Fedeltà, Costumi, Onora-
» tezza, bravura ed attaccamento a' doveri, che
» solo possono costituirli nel nuovo esercito one-
» sti, utili e sinceri Uffiziali, onde scrutinati con

(89) *Documento*

» attenzione il preciso carattere agl' indicati prin-
» cipi vengano ad esporre il loro sentimento alla
» M. S. per fare reintegrare in corrispondenti im-
» pieghi dell' esercito, che S. M. di nuovo for-
» ma, coloro, che ne siano riconosciuti merite-
» voli. Tale scrutinio avrà per base la precisa
» Sovrana determinazione, che la M. S. inculcò
» in data dei 29 dello scorso Aprile a S. Emi-
» nenza, quella cioè di far punire per mezzo di
» un consiglio subitaneo a tenore delle Reali Or-
» dinanze in attuale vigore, pe' delitti e per le
» pene militari, tutti quelli Uffiziali, che sper-
» giuri al Re, hanno ardito di portare le armi con-
» tro le Bandiere di S. M. e sono stati presi,
» combattendo in fatti d' armi, ed in Piazza e
» Castella per far di essi loro quella giustizia pron-
» ta, ch' esige l' atroce loro delitto a tenore del-
» le citate ordinanze. Che tutti quelli che aves-
» sero servito la sedicente ed abominevole Repub-
» blica, o consentirono a prendere soldo dalla me-
» desima, siano notati per non essere mai ulte-
» riormente impiegati, ma se avessero commesso
» delle atrocità contro i sudditi di S. M. o delit-
» ti contro la M. S. e dei suoi interessi abbia da
» essere esaminata la loro causa e decisa la loro
» sorte dalla Giunta di stato, e che nel servizio
» prestato militarmente al sedicente Governo si deb-
» bano distinguere coloro, che siano stati impiegati
» in corpi effettivi, e con questi siano stati contro
» i sudditi di S. M; o abbiano agito nella Capi-
» tale da quelli, che senza essere addetti nei rife-
» riti corpi abbiano avuta la debbolezza di scriver-
» si con effetto nella truppa civica. Se taluni de-

» gli ufficiali del passato esercito mantenendosi con
» onore e fedeltà nel proprio dovere abbia prati-
» cato atto di effettiva lealtà e per questo abbia
» sofferto dei danni o patimenti, dovrà essere in-
» dicato con precisione il merito da essi contratto
» onde siano essi distinti dalla M. S. e premiati
» nel modo giusto e conveniente, che sarà costan-
» temente usato a favore di chi abbia adoperati i
» suoi sforzi e talenti dalla M. S. nelle passate
» ardenti calimità. Ogni bass'-Uffiziale, che ab-
» bia servita la sedicente repubblica, ed abbia a-
» gito contro le armi di S. M. sarà ugualmente
» considerato nel modo di sopra indicato con quel-
» le minorazioni della pena, che in virtù delle
» circostanze crederà ad essi convenire il Consiglio
» subitaneo, o la Giunta di stato per li citati ca-
» si. Se però un bass' Uffiziale non ha fatto che
» prendere per bisogno il soldo dalla mentovata
» sedicente repubblica, nè si sia fatto rimarcare
» per fatti di rilievo contro la generale quiete,
» fatt' attenzione al suo carattere, abilità e requi-
» siti potrà essere perdonato e di nuovo reintegrato
» al servizio; e così a' soldati, che non abbiano
» fatto altro, che restare arruollati al servizio del-
» la detta Repubblica, e non abbiano commesso
» delitto nell' esercito, oltre del servizio erronea-
» mente prestato, osservando di distinguersi nel
» perdono tutti quelli, che abbiano notariamente
» prestato servizio alle armi del Re nel consegna-
» re i posti, magazzini, bastimenti, ed altro. Dal-
» la rada di Napoli 23 Luglio 1799 (90) ».

(90) *Documento.*

LXXXXVI Altri pensamenti si discussero, ed altre emanazioni furono date correndo ancora quel tempo, le quali cambiarono molti ordini emessi dal Ruffo. Venne disposto, che Monsignor Varano Vescovo di Bisignano interino Preside di Catanzaro, e Monsignore di Alessandria Vescovo di Cariati interino preside di Cosenza fossero rimandati alle sedi loro Vescovili, e rimpiazzati d' altri soggetti; che il faciente funzioni da Preside in Lecce D. Francesco Loperto avesse distituzione; e che i Vescovi ed ecclesiastici proposti dal Ruffo quali visitatori ed incaricati di tranquillizare con apostolico zelo le popolazioni, da queste incombenze si arrestassero, e che queste facoltà fossero date ad altre persone prescelte dalla Giunta di Governo con Sovrano assentimento. Stabilito ancora sul Fulminante altri traslocamenti, e posposizioni ed altre cose di simili natura, le guarnigioni Francese e patriotte (all' infuori di quei soggetti che furono ritenuti per essere giudicati) partirono per Tolone imbarcati su legni Inglesi; ed il Ruffo ebbe ordine di lasciare le sue stanze e passare qual capo del Governo Provisorio ad abitare nel Palazzo Reale, ove in fatti nel cominciar di Agosto vi si portò. La Giunta di Stato nominata dal Ruffo nel 15 Giugno fu riformata, non rimanendo altro tra quella, che Fiore, i componenti furono *Presidente* D. Felice Damiani; *Fiscale* Barone D. Giuseppe Guidobaldi; *Giudici* Direttore D. Antonio Della Rossa, Consigliere D. Angelo di Fiore, Consigliere D. Gaetano Sambuti, Consigliere D. Vincenzo Speciale; Giudice di Vicaria D. Salvatore di Giovanni *Segretario*; *Difensore dei Rei* il Con-

sigliere Wanvitelli, ed il Consigliere Moles, *Procuratore dei Rei* D. Alessandro Nava. Tre tra i sei giudicanti, Guidobaldi già altrove nominato, Fiore, e della Rossa erano napolitani; Damiani, Sambuti, e Speciale furono prescelti fra i Siciliani. La eccessiva severità di quest' ultimo gli conciliò fama di uomo crudele; e si assicura, che giungeva tal volta ad alterare i processi per provare il delitto, che dimostrare non si poteva. Furono anche i Commissarî Regî col nome di *Visitatori* nominati e spediti nelle provincie tenendo in mira di purgare il Regno da' nemici del Trono: furono questi il Cavaliere Ferrante, il Marchese Valva, il Vescovo Lodovici, i Magistrati Crescenzo de Marco, Vincenzo Marrano, e Vincenzo Jorio, e ad ognuno di essi fu dato un compagno nei giudizî. Disposte queste cose, il Re, ch' era sempre stato sul Vascello Inglese, non sofferendogli l' animo di vedere i supplizî, che si preparavano, dolente se ne tornava in Sicilia; e con esso vi partiva Nelson, Hamilton, Acton e Castelcicala, e in Palermo giungendo; in testimonianza di rispetto e di esultanza per la totale conquista effettuita, furono date, dalla Città e da molti distinti particolari, magnifiche, e brillanti feste.

LXXXXVII. Rimasto Ferdinando in Palermo, ritornarono con la Squadra nella rada di Napoli Nelson ed Hamilton, ed in contemporaneo tempo giunse anche da Corfù l' Ammiraglio Russo Hoczacow con la flotta da esso dipendente; di modo che il Golfo per la quantità delle differenti navi formava spettacolo per quanto magnifico, altrettanto imponente. Fu allora che giunse da Paler-

mo un dispaccio del Generale Acton in data del 7 Settembre, col quale si manifestava al Luogotenente e Capitan Generale del Regno la seguente Sovrana risoluzione. « I gravi disordini accaduti » in cotesta Città, e nelle Provincie del Regno, » che l' Europa tutta con raccapriccio ha mirato » e con iscandalo universale delle persone oneste » e sensate si sono rimarcati, ebbero poi come » dovevano in breve tempo il loro fine dal potente braccio, e sagge misure prese dal Re N. S., » oltrecchè da sestessi insussistenti mal fondati, e » sostenuti unicamente dal vacillante appoggio dell' empietà, e della crudeltà, del rovescio delle » leggi, delle rapine, e dell' anarchia; ma l' indispensabile avanzo di sì tristi eventi ha lasciate in cotesto Regno lagrimevoli circostanze, che » a mali sì gravi non possono andare disgiunte. - » Primachè esatta perquisizione de' rei di tanti gravi delitti di lesa Maestà, e di tanti enormi eccessi contro la moltitudine de' buoni ed onesti » cittadini fatta si fosse al numero di circa ottomila carcerati, che già si trovano nella capitale esistenti, e prossimi a subire le rigorose pene inflitte dalle leggi; i processi dei quali appena iniziati annunziano il numero infinito dei » correi, che strascinerebbero nelle carceri per » subire il meritato castigo. Questo ammasso innumerabile di rei tutti gravissimi, e che le leggi assoggettano alla pena ordinaria han richiamato la sensibilità ed attenzione di S. M. che » si è applicata a rinvenire un espediente il più » confacente alle circostanze ed il più analogo alle sue pie intenzioni, ma le leggi comuni e

» quelle del Regno, delle quali non ne ha volu-
» to alterare l' osservanza giammai, si sono pre-
» sentate come ostacoli alle sue clementissime in-
» tenzioni reclamando in favor dell' osservanza del-
» le leggi la Religione offesa, la Sovranità e l' o-
» nesto pubblico, che da maligni concittadini nel
» tempo dell' anarchia soffrì l' esacrande violenze,
» ma finalmente il sentimento del paterno amore
» che nudre il Re N. S. per i suoi vassalli, ha
» saputo trionfare sopra ogni ostacolo, e farlo ri-
» solvere ad espedienti assai plausibili, che vaglio-
» no a vendicare in parte la giustizia, a promuo-
» vere coi pubblici esempî la futura tranquillità
» de' suoi popoli, ed a sottrarre minori rei dal
» rigor delle leggi; ed evitare una rigorosa e li-
» turgica inquisizione, che completerebbe un am-
» masso di persone, e che condurrebbe ad un fu-
» nesto ed assai lagrimevole esito, e che non a-
» vrebbe fine se non che dopo parecchi anni; ha
» risoluto il Re dopo seria considerazione, che
» codesta Giunta di Stato per tutti quell' indivi-
» dui che furono impiegati nei posti principali,
» che componevano il Governo dell' estinta sedi-
» cente Repubblica, il di cui reato non può non
» essere ignoto ad ognuno, vengano con somma-
» rio processo condannati da cotesta Giunta di
» Stato a tenore del rigore delle leggi; dispensan-
» do S. M. alla forma della Liturgia criminale,
» ed a quelle formalità giudiziarie che non alte-
» rano la verità, ed il fatto, *et de mandato* ab-
» breviando i termini ad ore, senza che la Giun-
» ta si diffonda a rinvenire le pruove della mol-
» tiplicità dei rispettivi delitti. - Per quei che già

» gli ha per rei di lesa Maestà in primo capite
» passi a condannarli, onde così darsi fine più spe-
» dito alle processure, e l' esempio sia più celere
» pei commessi delitti senza trascinare con essi tan-
» ti altri rei, che dalle processure ne risulterebbero. In questa stessa classe, ed in questo stesso modo dovrà regolarsi la Giunta di Stato per
» tutti gli altri rei fautori de' seguiti disordini.
» Per quei che nelle loro stampe avessero osato
» parlare con poco rispetto delli nostri Augusti
» Sovrani per quei parimenti, che nell' ingresso
» delle truppe del Re N: S. avessero preso le armi contro di essi, e che dalle finestre avessero
» buttato delle cose, che danneggiarono le truppe, ed il Popolo, che ad esso si univa per redimere dall' anarchia la patria: ed in fine quegli altri individui che nell' empietà siansi segnalati con sostenere la rovesciata repubblica e che
» resti a dubitare della loro empia condotta, siano
» anche costoro compresi in questa prima classe,
» e condannati come si è detto per le altre precedenti; ben inteso che S. M. vuole prima di eseguirsi le sentenze esatta relazione, riserbandosi
» con suo sovrano potere ad emanare gli ordini,
» che stimerà conveniente colla sua somma giustizia ed infinita clemenza.—Quantunque altri sei
» dalle leggi assoggettiti venissero alla pena ordinaria pure S. M. avendo riguardo alla moltitudine, e seguendo i stimoli del suo benigno animo, ha risoluto di esentarli dalla rituale inquisizione, ed in conseguenza ancora da quella rigorosa pena, a cui le leggi li vorrebbero soggetti. In questa seconda classe S. M. pone que-

» gl' individui, che trovansi firmati nel libro della
» *Sala Patriottica* nel quale dichiararono con giu-
» ramento di voler sostenere la sedicente repubbli-
» ca o morire. Il Re per costoro quantunque colle
» proprie mani, caduta la repubblica, avessero per
» così dire segnata la loro sentenza di morte, pur
» nondimeno ha risoluto, che senza forma giudi-
» ziaria verificati i caratteri siano *de mandato* aspor-
» tati per tutto il tempo della loro vita dai Reali
» Dominî; e che la giunta sommariamente decida
» sulla confiscazione de' loro beni; e se per taluno
» la Giunta abbia motivo di riferire per qualche
» patente, e notaria eccezione, lo faccia parimenti,
» si regoli così la Giunta per tutti quegli altri rei
» che trovansi arrestati, i di cui reati siano di so-
» miglievole peso dei suddetti procedendo per que-
» sti, di cui non esiste firma, con processo came-
» rale e la testimonianza di un dato numero di
» persone, che enunciano i loro reati, e che per
» fama pubblica siano riputati come rei del depresso
» partito democratico; potendosi questi, per li quali
» vuole il Re, che si receda dalla pena ordinaria
» ed estraordinaria grave, decidere dalla Giunta,
» ove lo creda più confacente e speditivo *de man-*
» *dato*, come si è detto, o per provista, come si
» usa da' Magistrati criminali di Sicilia nelle con-
» danne, che si fanno in vista de' carcerati con
» tacita convenzione tra l' Avvocato fiscale, e l' Av-
» vocato costituito dal Governo alla difesa de' rei,
» ove recedendosi da tutte le liturgie, rinunciando
» il fisco tacitamente al rigore delle leggi, ed il reo
» alle sue eccezioni si possa dal Giudice, ponde-
» rando il tutto, infliggere pena estraordinaria. —

» Per tutti gli altri rei che non sieno in dette due
» principali classi compresi, vuole S. M. *de man-*
» *dato* sieno esiliati da Dominî della M. S. e che
» i di loro beni restino per ora sequestrati riservan-
» dosi al suo sovrano arbitrio allorchè sarà rista-
» bilita universalmente la pubblica quiete, di abi-
» litare ad un esame giuridico alcuni che si voles-
» sero assoggettare ed altri; ed altri a poter tornare
» alla loro Patria, quando colla loro buona con-
» dotta segni non equivoci della loro resipiscenza
» saranno per dare nei paesi stranieri, ove si con-
» durranno ad abitare giacchè in qualunque luogo
» essi fermano non lascerà S. M. di averne le più
» appurate relazioni. — Per tutti quelli che sono
» arrestati, e per i quali non vi sieno indizî *ad*
» *carcerandum*, vuole S. M. che senza ulteriori
» perquisizioni siano posti in libertà. Si riserba i-
» noltre S. M. il Re a fare sperimentare in appres-
» so, e senza ritardo gli effetti della sua Sovrana
» clemenza a tutti i non pochi rei che non trovan-
» si dedotti in giudizio e che non sono nelle for-
» ze della giustizia. Per tutti gli enunciati rei,
» che debbonsi parte asportare, ed altri esiliare
» da' dominî di S. M. comanda il Re, che in ca-
» so di controvenzione siano soggetti alla pena di
» morte, e che venendo ne' suoi reali dominî, chi
» gli dasse ajuto ed asilo, si senta incorso nella
» pena di relegazione in un isola da designarsi da
» S. M. per anni dieci. Quanto in nome del Re
» ho comunicato a Vostra Eminenza per li rei de-
» tenuti in cotesta capitale, vuole S. M. che si
» esegua per quelli delle provincie, dando gli or-
» dini convenienti e corrispondenti ai Visitatori

» delle stesse, acciocchè con eguale censura si di-
» riggano. Vuole in fine S. M. che nel palesare
» sua Eminenza queste sue Sovrane deliberazioni
» a cotesta Giunta di Stato per l' esecuzione, che
» ne risulta, la ecciti a dirimere, e a passare so-
» pra i piccoli ostacoli, che se gli potranno pre-
» sentare nell' esecuzione, e dove de validi ed in-
» superabili ne rimarchi, lo dica, proponendo il
» suo parere, e suggerendo ancora quanto altro
» stimi proporre, perchè la giustizia faccia il suo
» corso spedito, il pubblico riceva de' vivi esem-
» pî ed il regno resti purgato dei malintenzionati
» cittadini, e si metta fine alle turbolenze al più
» presto possibile, e rasserenarsi la pubblica tran-
» quillità, nell' intelligenza, che su quanto potrà
» esporre la Giunta di Stato, Vostra Eminenza ne
» tratti nella Giunta di Gevorno acciocchè sulle
» proposizioni, e pareri della Giunta di Stato, si
» uniscano quelli di Vostra Eminenza, e di essa
» Giunta di buon Governo, onde S. M. con più
» chiarezza e serenità possa sovranamente risolvere
» e comunicare a Vostra Eminenza gli ulteriori
» suoi ordini. » (91) Per effetto delle suddette Sovrane risoluzioni varie discussioni furono fatte in Napoli, e molti dubbi vennero proposti dai visitatori delle provincie, e specialmente dal Giudice allora D. Carlo Pedicini Assessore del Vescovo Monsignor Ludovici Visitatore delle Provincie di Principato Ultra, di Molise, di Capitanata, e di Trani, sostenendo, che non vi era reità di Stato nei Municipalisti di quelle provincie, perchè era-

(91) *Documento*

no stati eletti dal popolo; e che non si poteva procedere a sequestri ed a confische, se non che in forza delle sole sentenze di *perduellione*. Ed il Re approvando il parere dell' Assessore Pedicini, ordinò per punto generale che tutti i Municipalisti fussero eccettuati dalla inquisizione, ed i sequestri e confische restassero sospesi.

LXXXXVIII. Incominciavansi finalmente i giudizi, e l' esecuzioni. La Giunta di Stato congregatasi nel Monistero di Monteoliveto, o sia per mostra d' infaticabile zelo, sia per più grande orrore o spavento arrecare, nella notte giudicava, e scrivendo in ogni giovedì le sentenze pubblicavale il dì seguente per farle eseguire nel giorno di sabato. Per effetto di questo tribunale ebbersi le seguenti condanne, che io soltanto passo a classificare, e notare sotto ciascuna classe il numero dei sentenziati - Prima Classe; Condannati a morte per delitti di Fellonia, alcuni ad essere decapitati, altri fucilati, ed altri impiccati; in tutto numero 105, dei quali 6 di essi, ottennero dalla clemenza del Re la grazia della vita; furono le condanne di morte eseguite da tempo in tempo per n. 99 - Seconda Classe, Condannati al carcere loro vita durante n. 222 - Terza Classe; Condannati a diverse pene temporanee n. 322 - Quarta Classe; Condannati all'esportazione n. 288-Quinta Classe; Condannati all' esilio, e sfratto dal Regno n. 67. in tutto 1004 gastigati. (92) Gli altri carcerati, ch' erano moltissimi; furono dalla Giunta di Stato mess' in libertà; ed è da notarsi, che

(92) *Documento*

ad eccezione di quei 99. disgraziati i quali subirono l'estremo supplizio; tutti gli altri condannati nel 1801 ritornarono liberi a' loro focolari.

In fine con tai fatti narrati in questa prima metà di una esposizione, e con molti altri, che nel prosieguo io farò palesi conosciuti tutti dalla più parte di coloro, che ancora tra noi tengono vita, epperò oculari testimoni delle predette verità ragguagliate, evidentemente si è provato con argomenti positivi ed irrefragabili il doppio mio scopo propostomi; cioè, l'essere gli esteri, tanto nelle vedute particolari che negl'interessi delle nazioni la causa efficiente ed operativa di tutt' i nostri infortunî e discapiti di qualunque genere essi fossero stati; e l'abbattersi e distruggersi con disprezzo ogn' ingiusta sentenza che indossar ci si voglia da oltramontani detrattori. E non iscorgendo dopo un analisi di oprati riguardevoli permanenti e continui cause di derisioni e debbolezze prò nostro, osiamo ripetere per essi quella bella sentenza di Montesquieu, che *il ya des choses que tout le mond dit parce qu' elles ont' été dites une fois*. E quindi ardiremo rispondere, che ingiusta è la taccia di codardia alla nazione napolitana la quale trattando le prime armi dopo un mezzo secolo di pace si mostrò a nessuna seconda per disciplina e valore, e quando ebbe avversa la sorte come tante altre nazioni su i campi, resister seppe di sua propria volontà ai più agguerriti soldati della terra, imbaldanziti dall'ascendente della vittoria; e donò ad essi ed all' Europa intera il primo esempio delle popolari guerre.

Fine della 2.ª parte e del Primo Volume.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL VOLUME PRIMO

VOLUME 1.° EPOCA 1.ª PARTE 1.ª

REGNO DI FERDINANDO IV.

CAPITOLO I.

Stato dello scibile ne' due Regni—Divisione geografica del Regno intero: amministrazione della Capitale; formazione della Corte; governo; amministrazione de' dominj continentali; suoi tribunali; sua finanza intera; sue fortificazioni.—Parlamento di Sicilia; Tribunale della Monarchia.—Idea della Feudalità in generale; applicazione di essa ai due Regni—Miglioramenti nello Stato; morte di Caracciolo e di Pecchia.—Si fonda una colonia di artieri; idea di sua legislazione.—Varj matrimonj conchiusi nella Corte di Napoli, e viaggio dei Sovrani per Vienna per l'esecuzione di questi matrimoni; ritorno nella Capitale de' Sovrani; morte di Antonio De Gennaro.—Manifestazioni di torbidi in Francia, come il nostro Regno li sente, e come gli altri stati di Europa.—Invito della Corte di Napoli a quella di Torino ed alla Veneta Repubblica per formare una Italica confederazione.-Ingrandimento e miglioramento delle milizie navali e terrestri nel Regno.—Maggiori rivol-

tose novità succedute in Francia ed uccisione dei Sovrani Francesi; Reggente della Vicaria nel Regno. — Temporeggiamento di ostilità nella Corte di Napoli; arrivo di una flotta Francese innanti la Capitale.—Accettazione presso la Corte di Napoli del nuovo Ministro Francese Mackau; prima epoca di rivoluzionarie idee di Francia tra i Napolitani.—Dimostrazione della popolazione di Napoli fatta al Re. Nascita di altra principessa Reale.—Naufragio avvenuto in Gallipoli . . . pag. 1

CAPITOLO II.

Stato dell'Europa dopo la morte di Luigi XVI: numero delle forze marittime e terrestri napolitane. Collegazione del Re di Napoli con quello d'Inghilterra per concorrere allo scopo di tutte le Potenze.—Si pone ad effetto la lega d'innanti detta: il Ministro di Francia parte da Napoli: naviglio e truppe napolitane a Tolone.—Operazioni fatte da' napolitani coi Collegati in detta Piazza.—Altre operazioni degli stessi, fine della spedizione e ritorno delle truppe nel Regno, morte di Monsignore Kalefati.—Si manifestano viemaggiormente tra i napolitani le idee rivoltose di Francia. —Irrisolutezza gittata nelle menti dei molti, e solida consistenza acquistata da' novatori.—Differenze tra la Corte di Svezia e quella di Napoli.—Terremoto in Calabria ed in Sicilia: eruzione del Vesuvio.—S'invia verso il confine un corpo di truppe, disposizioni per supplire alle spese per la guerra.—Si scopre in Napoli una congiura.—Si forma una Giunta di Stato: molti corsari infestano il Regno.—Si scioglie la Giunta di Stato predetta, e se ne forma una nuova.—Altro quadro delle truppe napolitane. Morte di Filippo de Martino, e del Marchese Giuseppe Palmieri.—Nella Sicilia accade anco una rivolta: gesta delle navi napolitane unite alle inglesi: s'invia nella Lombardia un corpo di cavalleria.—Il vescovo di Mileto ricorre al Re per ottenere provvedimenti atti a migliorare lo stato della Provincia tutta: disposizione del Sovrano pel bene di quella. Morte di Saverio Mattei . . . . . pag. 44

CAPITOLO III.

Napoleone Bonaparte al comando dell'armata d'Italia: cen-

no sulla nostra cavalleria spedita in Lombardia-Pensamenti di Bonaparte sul Regno di Napoli-Invito fatto da Ferdinando alle popolazioni per l'aumento delle forze del Regno; e come questo accetto.--attaccamento della popolazione ai proprî sovrani; si cerca dal Governo congiungere le armi spirituali alle temporali pel buon fine della guerra.--Il Re si porta all'Arcivescovado per pregare l'Altissimo per la sopradetta causa; prammatica di rigore emanata contro i nemici interni da valere fino a nuovo ordine-Partenza del Re per gli accantonamenti; invio di un messo al campo di Bonaparte per sospensione di offese.--Il messo passa a Parigi per trattare di pace definitiva; lettera del Direttorio a Buonaparte, altra di Buonaparte al Direttorio.--Trattato di pace conchiuso tra il Regno delle due Sicilie e la francese Repubblica.--La Cavalleria napolitana si ritira dalla Lombardia; matrimonio del Principe Ereditario.--Il marchese del Gallo Ministro napolitano alla Corte di Vienna, cerca vantaggi per la sua corte.--Organizzazione dell'armata napolitana.--francesi si avanzano nello stato Pontificio; il Re Ferdinando si dispone di nuovo alle armi: si riconosce dalla Corte di Napoli la Repubblica Cisalpina. Morte del Marchese Stefano Patrizj . . . . . pag. 87

CAPITOLO IV.

Istruzioni del Direttorio a Buonaparte, parte di una lettera del 10 Ottobre. Morte di Francesco Milizia.--Spedizione di un'armata Francese per l'Egitto; s'impossessa questa dell'isola di Malta.--Vengono dalle truppe napolitane occupati tutt'i forti posti al confine del Regno: è spedito alla Corte di Napoli dal Direttorio francese l'ambasciatore Garrat per protestazioni di amicizia.--Richieste di Berthier fatte al nostro Governo; come queste accette: nuove disposizioni sull'intrapreso sistema di guerra.-Dispiacenze del Direttorio per le vedute difensive di Napoli: Lacombe San Michel presso il nostro Governo in luogo di Garrat.--Analisi su de'Generali di Napoli; se ne chiede all'Austria uno, che invia Mack: turbolenze contro i francesi in alcuni paesi della Sicilia,--Macchinazioni Inglesi contro la Francia: molti accusati di reato di Stato ricevono la libertà; innocenza

di De Medici. Vanni. — Trattato conchiuso con l'Austria sulle vedute ostili. — Altra lega pel medesimo oggetto si conchiude con l'Impero Russo. — Lo stesso si fa con l'Inghilterra. — Con la Porta Ottomana. — Cause che affrettano il movimento delle truppe: discorso dell'Intendente dell'Esercito Ariola non accetto: motivi per cui l'Inghilterra fomentava in Napoli le ostilità; scoprimento di attentato contro il Governo in Calabria. 119

CAPITOLO V.

Re Ferdinando dimanda ai francesi varie cose, e negativa risposta di questi: manifesto dal Re ai suoi popoli. — Disegno del Mack in questa campagna, spartimento dell'esercito di operazione, movimento di esso. Biasimevole piano di guerra da Mack ideato. — Condotta tenuta da questo Generale nel tempo della marcia. — Avvenimenti in Roma per l'approssimarsi dei napolitani, piano di difesa dei francesi. — Disposizioni date dai francesi in Roma ed altri avvenimenti colà succeduti. — Il Maresciallo Micheroux e suo mal inteso guerreggiare: ritirata di De Gambs. — Il Colonnello San Filippo e sua ostinazione. — Il Corpo del centro si avanza; il Principe di Sassonia è ferito ed il maggiore Coello esce di vita onoratamente per le ferite riportate. — Il Maresciallo Moetsch, ed equivoca di lui condotta. — Del conte di Damas e sua bella ritirata in Orbetello. — Damas invita il Generale Naselli ad unirsi seco lui per attaccare i Francesi alle spalle; accordi fermati fra il Damas ed i nemici. — Ritirata della colonna centrale: il Brigadiere Barone, il Brigadiere Pignatelli di Marsico, casi che disordinano questa ritirata. — Si raccolgono delle truppe presso Capua per opporle al nemico. — Tumulti nella capitale; uccisione di Alessandro Ferreri, arresto del Maresciallo de Ariola, si persuade il Re a riparare in Sicilia: fuga da Napoli dell'Ambasciatore francese . . . . . pag. 145

CAPITOLO VI.

Partenza del Re e della Real famiglia per Palermo: il Capitano-Generale Pignatelli Strongoli è nominato Vicario del Regno di Napoli. — Stato della Capitale alla partenza del Re:

formazione di una guardia civica per la pubblica sicurezza, si fanno di questa i soli allistamenti: inazione del vicario-generale; etichette di queste col corpo di città di Napoli.--Cause che aumentano nella popolazione della capitale gl'incominciati dissapori: maggiori disgusti tra il Vicario ed il Corpo di Città-I francesi si avanzano nel Regno, si rendono padroni della piazza di Civitella del Tronto e di Pescara--Negli abruzzi e nella Terra di Lavoro si accende aspra guerra nazionale contro i francesi--La Piazza di Gaeta è data ai francesi--Le genti della Repubblica attaccano Capua e ne sono respinte: azione di Caiazzo con cattivo successo dei repubblicani: infelici condizioni di questi.--Il Vicario tenta a mal proposito un armistizio col nemico, che viene accettato; si consegna ai francesi la piazza di Capua.--Considerazioni sul conchiuso armistizio.--Operazioni de' francesi per sedare le popolazioni insorte contro di loro.--Le circostanze di Napoli peggiorano: tumulto nato nella Capitale per l'arrivo in essa del Commessario francese Arcambal: la guarnigione è disarmata dalla plebe: le carceri sono aperte; la plebe occupa i Castelli e si arma.--Il Generale Mack fugge nel campo francese, ed è in seguito arrestato per ordine del Direttorio di Francia: l'armata napolitana totalmente si scioglie; avvenimento di Aversa.--Il disordine giunge al più alto grado nella Capitale . . . . . pag. 184

CAPITOLO VII.

Championnet si avanza sulla Capitale; il popolo grida il Principe di Moliterno per suo Capo, il corpo di Città confirma tale scelta;--pericoli corsi dal Pignatelli; fuga di questo in Sicilia e sua carcerazione.--Disposizioni emanate da Moliterno pel pubblico bene.--Scaltra condotta degli amici della repubblica di Francia: s'invia da' napolitani una deputazione a Championnet onde venire a moderati espedienti, negativa risposta di questo. Con astuzie si occupa il Castello Sant'Elmo dai sediziosi, carcerazione di Luigi Brandi sotto comandante di esso.--Il popolo ogni autorità disprezza e crea per suoi capi due personaggi di niun conto; si dispone a resistere ai francesi: uccisione del Duca della Torre e di Clemente Filomarino

suo fratello — Svaniti gli umani rimedi ai celesti si ricorre per rivedere la calma nella capitale; Moliterno si concilia novellamente col popolo; questo si avanza contro i francesi, affrontansi le due parti ed una mischia assai ostinata ne nasce: cattiva condotta del Generale napolitano de Gambs — Stato del Regno intero nell' avanzarsi i francesi presso la Capitale: considerazione sulla invasione del Regno fatta da' francesi — I sediziosi di Sant' Elmo mandano a Championnet una deputazione onde invitarlo ad entrare in Napoli: altra deputazione mandata da' Generali Moliterno e Roccaromana al corpo di città di Napoli, lettera in risposta. — Chiampionnet si avanza verso Capodimonte e vi si stabilisce; Kellermann prende possesso di Sant' Elmo, indi scende verso la Capitale. — Aspro combattimento avvenuto a porta Capuana. — Altro combattimento succeduto a Furia; il palazzo Solimena è minato da' francesi. — I francesi si avanzano nella Capitale e sono aiutati dai loro amici; si pone a sacco il Palazzo Reale dai lazzaroni: la calma in Napoli succede . . . . . pag. 219

VOLUME 1.° EPOCA 2.ª PARTE 2.

REPUBBLICA PARTENOPEA

CAPITOLO I.

Il Generale Championnet cerca di conciliarsi col popolaccio: pubblica un editto — Nomina un provisorio governo: confirma Moliterno e Roccaromana nelle loro cariche; bando fatto da questi; istallazione del nuovo reggime; municipali di Napoli; Championnet pronunzia un discorso alle genti riunite in S. Lorenzo. — Nuova divisione del Regno e della Capitale; si dà a ciascuna parte del governo quell' ufficio che le riguarda. — Lusinghe dei novatori: nuove leggi, il debito pubblico è detto debito della nazione: abolizione del calendario Cristiano e sostituzione di quello Re-

pubblicano, idea di questo. — Si spediscono dal Governo nelle provincie dei commissari repubblicani; altre emanazioni: la Costituzione della Repubblica è compilata, ma non si bandisce; condizioni niente felici pel nuovo governo. — Championnet chiede al Governo provisorio il denaro pattuito nell' armistizio; operazioni pel pagamento di esso e disgusti: severo ordine di disarmo. — Abolizione della nobiltà ed altre istituzioni; penuria di grano nella Capitale; arrivo in essa di una commissione mandata dal Direttorio di Francia, la quale è scacciata militarmente da Championnet.—Stato delle Provincie nella corrente epoca.—Avvenimento fortuito nato nella Puglia a svantaggio della nascente Repubblica; vari paesi della Calabria restano fedeli al legittimo governo . . . . . pag. 257

CAPITOLO II.

La Corte di Napoli manda nelle Calabrie il Cardinale Fabrizio Ruffo per secondare il movimento di quelle popolazioni a suo favore — Diploma consegnato dalla Corte al Ruffo. — Prime operazioni del Ruffo in Messina, non coronate da buon successo — Felice arrivo di esso in Calabria e fermento di quei popoli. — Prima organizzazione dell' armata del Ruffo detta della *Santa Fede*. — Nuova esortazione alle popolazioni calabresi. — La città di Monteleone torna alla parte del Re. — L' armata della Santa Fede ricevendo miglioramenti nella sua organizzazione ne cambia il nome in quello di *Armata Cristiana*. — Avvenimenti in Monteleone, uscita dell' armata da quella città: molti paesi e terre della Calabria si rendono al Re ancora. — Le città del Pizzo e di Maida, non che altri molti paesi nel golfo di Policastro si restituiscono alla parte Regia. — Casi avvenuti in Catanzaro nel tempo del suo cambiamento di reggime, e disposizioni date dal Ruffo per tranquillizzare la città; altra lieta nuova Ruffo riceve. — Blocco di Cotrone, invito e promesse fatte ai sediziosi di quella città dal Parlamentario reggio, onde al dovere di sudditi tornassero, ostilità seguite, presa della Piazza e cattive conseguenze di questa. — Discrezione nell' armata del Ruffo; disposizioni pel buon or-

dine in Cotrone; il Cardinale viene insidiato della vita, e niuna riuscita di questa insidia; l' armata si riorganizza, si prende cammino per la Calabria Citeriore . . pag. 287

CAPITOLO III

Le condizioni della repubblica peggiorano: si risolve dai Capi di quella di porre e morte il Ruffo: si cerca al generale di Francia soccorso. — I Francesi fanno due spedizioni unitamente ai repubblicani napolitani una per la Puglia e l' altra per la Calabria: del Conte Ettore Carafa di Ruvo, e di Giuseppe Schipani: si discorre della spedizione della Puglia diretta da Duhesme ed accompagnato da Ruvo; la città di San Severo è presa da questi. — Championnet ha ordine dal suo governo di lasciare il Comando delle armi francesi nel Regno di Napoli e di recarsi in Francia: Macdonald in sua vece: lettera di Championnet al Provisorio Governo Partenopeo. — Faipoult di nuovo in Napoli: i francesi nelle Puglie acquistano altre terre. — Dopo forte resistenza la città di Andria cade in potere dei francesi. — Assalto e presa di Trani: altre città subiscono, poco dopo, una pari sorte: Bouquechampe è fatto prigioniero nel Castello di Brindisi. — Invalido guerreggiare di Schipani mandato a frenare il movimento dei calabresi; i francesi vanno in soccorso di esso e ne sono del pari battuti. — I coalizzati di Sicilia si rendono padroni d' Ischia e Procida; di Caracciolo e sua impresa non secondata dal vento; Castellamare in potere dei coalizzati, i francesi gli scacciano di colà. . . . . pag. 325

CAPITOLO IV.

L' armata cristiana prosiegue la marcia: il Vescovo di Cariati è chiamato all' armata: gl' inglesi sbarcano nella Calabria molti servi di pena, disordine perciò, vi si rimedia dal Ruffo; Panedigrano è preposto a loro Capo: fucilate tirate al Cardinale: arresto di Malena e Marrazzo — Editto del Ruffo pubblicato in Corigliano. — Liete nuove riceve il Cardinale dal Comandante la Crociera inglese, e da Mon-

signore Ludovici : le genti di Panedigrano sono inviate verso il golfo di Policastro : l' armata cristiana abbandona Corigliano e si porta verso il golfo di Taranto. — L' avanzarsi delle genti del Ruffo mette all' obbedienza del Re varie terre della Basilicata e della Puglia : il De Cesare ricomparisce in campo novellamente ; lettera del Re resa palese dal Cavaliere Micheroux. — Dispiacenze del Ruffo pel procedere del Micheroux, ravvedimento di questo : l' armata cristiana giunge a Matera, De Cesare vi porta rinforzi : operazioni de' repubblicani di Altamura ; si mette il blocco a quella città, e vi si spedisce dal Ruffo parlamentatario. — I comandanti repubblicani di Altamura fuggono in Napoli ; grande scoppio di fucilate in quella città ; riconoscenza fatta della porta detta di Matera ; si appicca il fuoco a quella ; si prende la città, ma non la popolazione ; casi avvenutivi. Altre piacevoli nuove riceve il Ruffo. — L' armata Francese si accampa in Caserta ; manifesti del Generale Francese diretti alle genti della repubblica partenopea. — Ultimi sforzi di Macdonald a prò della repubblica : l' armata francese si avvia verso Roma, avvenimenti in quella marcia. pag. 346

CAPITOLO V.

Proclama del Governo Provisorio per entusiasmare le popolazioni a prò della Repubblica : niuna riuscita di ciò, nuovi rigori e carcerazioni ; si chiamano i cittadini in difesa della patria. Si forma una truppa di sicurezza, come, ed in qual modo organizzata e vestita. — Altre piacevoli astrazioni per gli amatori di repubblica : il Governo francese opera cangiamenti nel Governo partenopeo : di Abrial Commessario francese e del suo placido procedere. — Si provvede al sostentamento della plebe ; si cerca formare una truppa regolare sì di terra che di mare ; del Capitano del Vascello Caracciolo e di alcune sue fasi. — Si formano scuole patriottiche : l' Arcivescovo di Napoli, Scilla, pubblica una circolare a tutti i repubblicani contro del Cardinale Fabrizio Ruffo : si apre una sottoscrizione per supplire ai bisogni della cassa militare. — Delle truppe russe sbarcano a Manfredonia e si recano a Montecalvello ; Foggia

si dà alla parte del Re. Una schiera di realisti si reca in Ariano per combattere i nemici che si avanzano su di quella città. — Dal Gran Visir si mandano inviati per tener fermo il patto dei soccorsi a darsi : segue l' armata il camino : disposizioni che si danno per questa marcia. Pronio dagli Abruzzi spedisce un messo al Ruffo onde ricevere istruzioni per accordarsi nelle operazioni a danno della Repubblica. — In Napoli dal Governo repubblicano si cerca nascondere lo sbarco delle genti russe avvenuto in Manfredonia, epperò dagli amici del Re si mandano messi onde chiarirsene : giunge all' armata Cristiana provveniente da Palermo D. Scipione della Marra recando una bandiera ed una lettera diretta ai bravi calabresi. — Seguendo la marcia il Ruffo, per dove passa le città volentiermente si mettono alla parte del Re : di Roccoromana e della commissione ricevuta. — Lievi disordini in Avellino : altra lettera del Re al Ruffo : l' armata si ferma a Nola, la raggiunge un distaccamento di truppe turche. . . . . pag. 377

CAPITOLO VI

Stato della Capitale e sue adiacenze, congiure scoverte in essa, dispiacenza per ciò. — Insufficiente entusiasmo repubblicano, il governo della repubblica è in trambusto. — Altre esaltazioni repubblicane. — Manthonè riceve il carico di disporre militarmente la difesa della repubblica, ordinamenti dati da questo ; relazione di alcune imprese de' repubblicani. — Il Cardinale si muove da Nola e si dirige verso Napoli. — Manthonè esce in campo ; bell' azione dei repubblicani ; Manthonè ritorna frettoloso nella Capitale perchè battuto, agitazioni e fermenti in questa. — L' armata regia segue la sua marcia ; presa del Forte del Granatello. — Il Castello di Viviena è mandato in aria dai proprj difensori, perchè vinti. — Battaglia col vantaggio dei regi. — Operazioni dei repubblicani, operazioni dei regi ; lettera di Manthonè a Schipani caduta nelle mani del Ruffo ; disposizioni emanate per ciò. — Tutto si dispone presso del Ruffo per sostenere l' attacco : rapporto dell' Ispettore della Guerra al Cardinale ; ordinamento di questo contro Schipani e loro fe-

lici successi. -- Il popolaccio della Capitale si vendica delle offese ricevute dai patriotti: estraordinario terrore in Napoli. -- Dispiacenze nella Capitale, dispiacenze nel campo del Ruffo; lettera autografa di Ferdinando al Ruffo, traduzione di altra lettera di Lord S. Vincent a Nelson in comprava della precedente. -- Manifesto pubblicato in Sicilia per infiammare quelle popolazioni contro i francesi, lo stesso si fa palese anche nel Regno continentale. -- Corriere giunto da Palermo al Ruffo; mezzi usati dal Ruffo per capitolare con i nemici, niuna riuscita di queste; operazioni militari eseguite dai regi dentro la Capitale. -- Lettera dal Ruffo al Re per indurlo a ritornare sollecitamente nei dominj continentali . . . . . pag. 408

CAPITOLO VII

Spavento in Napoli per la contrarietà delle due parti, varii combattimenti. Il Ruffo in unione del Marchese Simonetti cercano mezzi per far cessare quelle sventure: creano una giunta di Stato onde punire per legge i cospiratori ed i perturbatori dell' ordine; indulto a tal uopo -- Si cerca formare il nuovo Governo: batterie erette contro il castello Nuovo: Micheroux va a parlamentare con Massa, che comanda quel forte, e risposta di questo alla fatta dimanda -- Due forti scontri avvenuti l' uno Chiaja, e l' altro a Pizzofalcone tra le nemiche parti -- Il Castello Nuovo è stretto viemaggiormente, il comandante dimanda parlamentare, e come questa dimanda è accetta: conseguenze di questa dimanda -- Risolute disposizioni del Ruffo; convenzione fatta nel Castello Nuovo segnata dal Ruffo, dal Micheroux, dal Foothe, da Baillie, da Acmet, da Massa e da L' Aurora -- Contento generale per la fatta convenzione. Giunge nel golfo di Napoli la flotta Inglese comandata da Nelson; esso dissaprova la convenzione già detta. Il Cardinale visita l' Ammiraglio, cordoglio del Ruffo nell' insistenza dell' Inglese -- Indignazione di tutt' i contraenti Regi contro quella risoluzione dell' Ammiraglio: lettera scritta a Massa dal Ruffo e risposta -- Risoluzioni prese nel Castello dell' Ovo e

come quest' effettuite : disordini di bel nuovo nella Capitale ; deciso linguaggio del Ruffo al Nelson , e risposta maliziosa — La convenzione viene apparentemente approvata dagl' Inglesi. Consegna del Castello dell'Ovo e come questa eseguita — Caduti i due forti dell'Ovo, e Nuovo nelle mani dei Regi , vuole il Ruffo sollecitare la resa di Sant' Elmo. Tre reclami dolenti a firma di Albanese a Ruffo diretti — Rapporto fatto dal Conte di Thurn al Ruffo sulla morte di Caracciolo , circostanze di questo avvenimento — Difesa ed attacco del Forte Sant' Elmo ; pensieri di Maisa comandante il forte; e risposta; capitolazione del detto forte, circostanze nel porsi ad effetto questa capitolazione. . . 450

CAPITOLO VIII.

Operazioni fatte innanti la piazza di Capua — Capitolazione di essa e di Gaeta — Ferdinando da Palermo giunge nel golfo di Napoli , come accolto. Dimostrazioni fatte al Re dal Ruffo , da Nelson e da Amilton sulla convenzione; effetti che producono — Operazioni sulla rottura della capitolazione — Interno governo come organizzato — Reali Segreterie — Giunta di Generali — Altre disposizioni date , il Re ritorna in Sicilia , - Dispaccio del Generale e Ministro Acton Supplizii come classificati — Considerazioni. 490

FINE DE' CAPITOLI

INDICE

DELLE FIGURE

VOLUME 1.° EPOCA 1.ª PARTE 1.ª

Ferdinando I.o . . . . . pag. 1
Medaglia coniata in occasione della Campagna di Lombardia . . . . . pag. 111

VOLUME 1.° EPOCA 2.ª PARTE 2.

Cardinale Fabrizio Ruffo . . . . . pag. 257
Moneta della Rebubblica. . . . . pag. 411
Fac - simile A. . . . . pag. 463
Fac - simile B.. . . . . pag. 467
Fac - simile C. . . . . pag. 473

FINE DELL' INDICE

ALTRE OPERE DI PROPRIETA' DELL' EDITORE JACCARINO

La Campagna del 1812 in Russia, con quattro rami rappresentanti Napoleone a Mosca, l'incendio di questa Città, e due piani di battaglia a foglio spiegato; volumi due, D. 2.

Lettere di Napoleone a Giuseppina e di Giuseppina a Napoleone, con quattro rami dinotanti - Il Bivacco d'Austerlitz, e'l ritratto di Giuseppina Bonaparte, più due facsimili uno di Napoleone, e l'altro di Giuseppina, anche volumi due D. 1. 40.

Il Castello di Milano, Cronaca di cinque secoli del signor Lorenzo Sonzogno, con 6 rami rappresentanti - La morte di Barnabò Visconti Duca di Milano - La morte di Gian Galeazzo Sforza Duca di Milano - il ritratto di Ludovico il Moro, quello di Filippo Maria Visconti - La pianta del Castello di Milano - E la facciata del Palazzo Ducale sistente in esso. Volumetti due gr. 80.

D. Carlos ed i suoi difensori. Collezione di 20 ritratti originali disegnati dal naturale tanto al quartier generale dell'armata quanto al quartier reale di Durango, e rappresentanti D. Carlos, i suoi ministri, i suoi generali, l'infante D. Sebastiano, i suoi aiutanti di campo, non che Raimondo Cabrera, e Balmaceda. Volume unico D. due.

Vite e ritratti degli Uomini Celebri di tutti i tempi e di tutte le Nazioni.

Vite e ritratti degli Uomini Memorandi per delitti ed errori.

Genealogia della famiglia Bonaparte dal 1200 fino al giorno d'oggi.—Opera corredata dei ritratti di tutta la famiglia di Napoleone.

Napoleone, i Generali della repubblica ed i Marescialli dell'Impero, con ritratti.